
32
6 H
21



VITA
Del Catholico, & Inuittiſsimo Re Don Filippo Secondo.

In Vicenza, Appreſſo Giorgio Greco. 1605. Con Priuilegio.

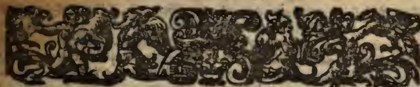




Del Sig. Aleſſandro Maganza.



IATOR, t'inchina al ſimulacro altero
D'inuitto Rè, d'Heroe sì chiaro, e grande,
Oue gli Elogi ſuoi d'opre ammirande
Scriſſe la Fama, e gli dà vita il Vero.
Quì le Prouincie del ſuo vaſto Impero,
Ch'oltra i ſegni d'Alcide i vanni ſpande,
Godon quei vanti vdir, che da più bande
Fecer già riſuonar l'altro Emiſpero.
La Fè vedrai quì hauer di ferro auinto
L'Angue, per cui la Chieſa ogn'hor ſi duole,
Ch'annoda più d'un'Ario empio, & ingiuſto.
Quì d'aureo ſtil, qual da bei raggi cinto,
Nel Ciel de i merti ſuoi raſſembra vn Sole
Il Rè de Regi, il gran FILIPPO auguſto.



TAVOLA

Delle cose più Notabili, contenute nella Prima Deca

Della Vita del Re DON FILIPPO Secondo.

A



B

s'ab-

con-

Conte

D

Ga-

G

H

I

altra in Norimberga. iui. crea Federico suo primogenito Arciduca d'Austria. 4. b. muoue guerra contra Hungheri. iui. guerreggia con Herrico di Tirolo Re di Bohemia. 4. b. lo scaccia da quel Regno. iui. acquista Friburgo. 6. guerreggia cōtra Venetiani, e ne vien ributtato. iui. fa pace con l'istessi. 6. guerreggia con gli Hussiti. 6. rafrena vn'importante seditione nell'Austria. iui. soccorre Belgrado, & costringe Dragutte Rays à partirsi da quell'assedio. 6. b. muoue guerra contra Lodouico Bauaro. iui. guerreggia cō Ladislao Re di Polonia. 6. b. passa in Italia. iui. riceuuto sollennemente in Roma. iui. riceuuto splendidamente in Napoli dal Re Alfonso d'Angiò. iui. si trasferisce à Venetia. 7. crea Borso da Este Duca di Modena, e di Reggio. iui. ritorna in Germania. 7. guerreggia contra Infedeli. iui. fa triegua cō gli Hungheri. iui. assediato in Viena. iui. liberato dall'assedio. 7. passa in Germania. 9. b. scaccia Martin Luthero. iui. fa Lega con Papa Leone per la guerra contra Francesi. 9. b. assembra vna Dieta in Norimberga. 10. passa in Ispagna. iui. fa Lega co'l Re d'Inghilterra à danni di Frācia. 10. scaccia i Francesi d'Italia. iui. riceue nuoua della rotta de Francesi sotto Pauia, & della prigionia di Francesco loro Rè. iui. fa pace con l'istesso, & lo libera, e con quai capitolationi. iui. riceue grandissimo dolore per la perdita, & miserabil sacco di Roma. 11. procura con ogni potere la liberatione del Sommo Pontefice. 12. con quai conditioni faccia liberare Papa Clemente Settimo dall'assedio. 13. & 18. b. & 19. fa ritener prigione Monsignor di Gramonte Ambasciador di Francia in Ispagna, & perche. 14. b. risponde à gli Araldi che gli protestan la guerra in nome de i Re Francese, & Inglese. iui. richiama la militia da Roma. 17. b. & 18. acquista Vtrect, & tutto il suo Stato, e con quai conditioni. 20. b. guerreggia contra Carlo Duca di Ghelleri nella Fiandra. iui. conduce al suo Stipendio il Prencipe Andrea Doria. 31. accorda al suo seruitio Giouangiacopo de Medici. 38. conclude la pace co'l Duca di Ghelleri, e con quali Capitolationi. 42. fa pace co'l Pontefice Clemente Settimo. 46. accorda di nuouo pace co'l Re Francesco Christianissimo. 46. b. con quai conditioni concluda la pace co'l Re di Francia. iui. delibera di passare in Italia, e per qual cagione. 49. b. impegna l'Isole Maluche, quali & perche. 50. arriua in Italia. iui. passa à Piacenza, & suo giuramento. 50. b. peruiene à Bologna, & s'abbocca cō Papa Clemente. 51. fa gratia del Ducato di Milano à Francesco Sforza, e con quali Capitolationi. 52. concede la pace alla Republica Venetiana, & al Duca di Milano. iui. con quai conditioni concluda la pace cō Venetiani. iui. rifiuta l'Ambascierie Fiorentine. 52. b. fa porre l'assedio à Fiorenza. 53. b. si duole co'l Pontefice, e di che. 55. b. sua grā de magnanimità nel donar la Pace à Prencipi Italiani. 60. b. riceue nobilissima Ambascieria dalla Republica Venetiana. iui. accorda con Fiorentini, e con quai conditioni. 64. b. sua grande Religione. 67. b. comanda vna Dieta in Augusta. iui. inuestisse sollennemente il Re Ferdinando

L

renza

Pren-

Pier-

Tadeo

T

Il fine della Tauola

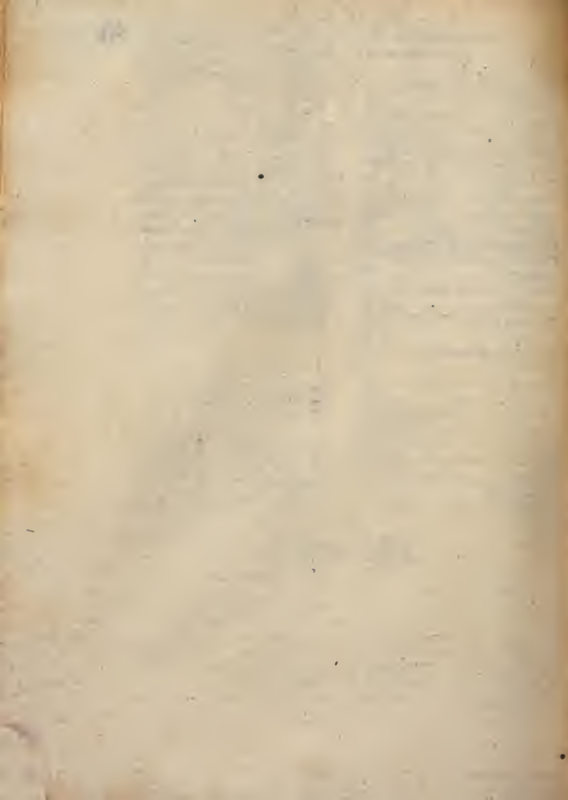
DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et Inuittissimo

DON FILIPPO SECONDO

[illegible]





DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et Inuittissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA
AQVILANO.

Deca Prima, Libro Primo.

I successi grandi, e marauigliosi, auuenuti fino a' nostri tempi nel Mondo, da che fu prodotto alla luce il Catholico, e gran Difensor di Santa Chiesa Don Filippo d'Austria, di tal nome Secondo, Monarca di Spagna, & Re, così per forze, & ampiezza di Domini, come per uera grandezza d'animo, e sincerità di Religione, il maggiore, che già molt'età, signoreggiato habbia in parte alcuna dell'vniuerso: ma principalmente le stupende attioni militari, da Capitani famosissimi, ò del padre, ò suoi ridotte à fine, dentro lo spatio di settantun'anno, & più, poterono già mouer l'animo mio, e solleuarlo à molt'altezza di pensieri, ma nō sarieno state bastāti mai, à spingerlo piu oltre ch'à desiderio, se non ui si aggiungeua il uiuo fauore di Signor'Illustrissimo, & Eccellētissimo, che con suoi reiterati commandamenti ha potuto far sì, ch'io, dopò molti fa-

mosi Scrittori,li quali hanno, in gran parte, tessuto nobilissimo racconto di così gloriosi successi,non mi sia spauentato di metter mi in proua, & ò ripigliar le già narrate, ò proseguir le cose di nuouo accadute,con perpetuo filo di Storia,fino al glorioso passaggio da questa uita di quella Maestà, & anche più oltra. Et così per ubidir quel Prencipe,non ho dubitato punto nel vast'Oceano di tanti,& cosi marauigliosi auuennimenti humani (efficaci esempi ne maneggi della pace, e della guerra) d'espormi,poco vigoroso nocchiero,per l'imminente uecchiaia,con la debole nauicella del mio ingegno,à rabbiosi fiati dell'inuidia, & alle tempeste della maledicenza di coloro,che non uorranno considerare,quanto l'eccellenza di tal soggetto desideri piu tosto diligēte, fedele,e facile dicitore,ch'Orator erudito,facondo,e pieno d'artificio. Le cose bell'e riguardeuoli, rappresentate dal naturale, per se stesse piacciono; le sparute, e brutte, non lasciano di spiacere per fuco, & ornamento che le trasformi. Non è dunque ch'io prometta di douer biasmare, ò lodar l'attioni di questo Re, atteso ch'esposte con ingenuità,subito,di lor natura si lasceranno conoscere nobilissime; e perciò non mi sarà necessario di abbellirle, con giri di artificiose parole, onde diletto apportino a lettori,ò che maggiori elle appaiano; quando che le piu importanti si anderanno scegliendo di quelle, ch'ò con l'impero,ò co'l consiglio di quel sommo Prencipe furon trattate,e ridotte a fine,o pur dipendenti da quelle sieno,o che chiarezza maggiore possan'apportar loro. Quindi ho pres'anche risolutione di trattare,non pur quanto è succeduto dapoi ch'esso Re cominciò ad intromettersi ne maneggi del gouerno, insieme con l'Imperador Carlo suo padre,ma con ogni breuità quello anchora,che prima succedut'era,fin dal giorno del suo natale:& ciò non solo per tesser narratione cōtinuata,e chiara,ma molto più,perche chi scrisse la uita di esso Carlo,non si mostrò,cosi diligente, & ordinato, come bisognaua;& gli Storici piu riguardeuoli di quei tempi, sono in molte cose,per particolari affetti,diuersi e contrari; nè in vn solo,che scritto habbia dopò loro (quanto io me ne sappia) puo l'huomo sodisfarsi a pieno. Hauend'oltra di ciò ueduto,che nelle cose fin quì da noi date fuori,si è compiaciuto il mondo di ueder

diſtinti racconti, ſecondo li paeſi doue accadute ſono l'attioni, ci è paruto di douer ſodisfar' à lettori anch'in queſto, maggiormente, che n' habbiamo eſſempio molto illuſtre d' Apiano Aleſſandrino; & piu freſco del Veſcou' Oſorio, nella vita di Emanuello Re di Portogallo. Ma non voglia di gratia volgermi alcuno à difetto, ch'io non ſia ſtato rigoros' oſſeruatore d' alcuni aſſiomi, propoſti da qualche legiſlatore Iſtorico, circa il deſcriuer vite particolari d'huomini grandi: come, il raccontar ſolo quelle attioni, che naſcimento hanno hauuto da colui, di chi principalmente ſi tratta; anzi quelle à punto, che tornano à danno, ouer' ad vtile di eſſo, e del ſuo Prencipe, ſenza circoſtanze non neceſſarie; ma che ſopra tutto s'eſprimano gli affetti ſuoi talmente, che perciò ſi rappreſentino, con l'attioni anche le parole, & i geſti. Noi, nondimeno, ſtimato poco habbiamo conueneuole, il diſtenderſi a narrar' i molto famigliari effetti, onde s'habbiano da manifeſtar le diſtinte qualità dell'animo di sì gran Re, ſe non forſe per incidenza; parendoci che l'ampia materia de gli affari publici di tutta la Chriſtianità, dipendenti, nella maggior parte, dal conſiglio, e dalla potenza di eſſo, non ci laſci occaſione di conſumar molte parole, per deſcriuer' i coſtumi di quella Maeſtà, gli ſtudi, gli eſſercitij priuati, le creanze ò ſomiglianti coſe, ch' anche tacendo s'eſprimono nel raccontar l'importantiſſime. Et perche non ſi ha da trattar d' vn mediocre Prencipe, ò d' vn General d' eſſerciti, ma d' vn Monarca potentiſſimo, che per lunga ſerie d'anni guerreggiando, con incredibil coſtanza, ſoſtenut'ha le ragioni di Santa Chieſa, & l'honor del nome Catholico, contra publici nimici della fede, ci ſi è moſtrato ragioneuole, accioche meglio tutto ciò ſi conoſca, non reſtringer ſolamente a quello che ſotto l'auſpicio ſuo, in diuerſi luoghi del mondo, è ſtato fatto, ma di ſlargarci alcune volte, a rappreſentar' anche la conditione de publici negotij ne gli Stati altrui. Parimente hauend' oſſeruato, che Scrittori principali, cominciando a raccontar le vite d'alcun' huomo di grandiſſima ſtima, ſi ſono difuſi nelle narrationi de fondatori delle di lui famiglie, e delle perſone più notabili di eſſe; anzi lo ſcrittor della vita dell'Imper. Carlo Quinto, fece lungo racconto della diſcendenza de Re di Spagna, non pertinenti à lui ſe non per la madre; noi penſato habbiamo eſſer

più conueniente, douendo ragionar de gesti del Secondo Don Filippo d'Austria, di essa famiglia Austriaca discorrer prima tanto, che basti à mostrare, in vn ristretto, li Prencipi maggiori, ch'ell'ha di tempo in tempo prodotti, & à chi di essi, ò con quai ragioni, siano peruenuti gli ampi Stati, ch'al presente quest' Imperial casa possiede. Ne perciò tralescieremo di ricordar in altri luoghi più commodi, l'ordinate discendenze di quei Prencipi, anchora, di cui rimase finalmente herede, l'istesso Re Don Filippo, di cui preso habbiamo a trattare.

La famiglia AUSTRIACA dunque, resta chiaro appresso tutti gli Storici di maggior fede, che discenda da Conti d'Altemborgo, e d'Hasburgo; se ben non è molta conuenienza tra loro, ch'essi Conti hauesser' origine da Re d'Austrasia, ò pur da Pierleoni Romani. Tuttauia perche di quest'ultima opinione par che sien pochi, & habbiamo lieui fondamenti, noi ci sottoscriuiamo a' primi. E nondimeno, perche sollecitiamo il fin propostoci, tralasciando li Re Franchi, comincieremo il discorso da Guntramo Conte d'Altemborgo; ilqual signoreggiando tra monti Iura, & Vosa, nel paese hora de Suizzeri habitato, si fè conoscere per Barone di molta stima, e guerriero, quando prese l'armi a fauore del Re Ludouico di Francia, detto il Trasmarino. Egli, che fiorì circa gli anni della nostra redentione 950. fu detto il Modesto, e d'alcuni il Ricco, & affermano che non si sottoscriuesse Conte d'Hasburgo, ma solo d'Altemborgo. Nacquero di esso, e di Iuditta Contessa di Chalbe Gonzellino Bezellino, e Bertoldo, il primo di Ergouia, il secondo Conte di Brisgouia, & Altemborgo, il terzo Baron di Streiburch, oltra Gebizo Vescouo d'Argentina. Di Gonzellino, par che non restasse discendenza, da Bertoldo discesero li Duchi di Zaringa, ma continuata discendenza fino a moderni Austriaci, lasciò Bezellino, a cui si attribuiscono questi figliuoli; Rapatone Conte d'Ergouia, Gebardo Vescouo di Costanza, Eberardo Langrauio di Brisgouia, Bertoldo Duca di Sueuia, e di Carinthia, Rodolfo Conte di Sungouia. Bezellino secondo di Alsatia, e Corrado Signor di Streiburghe. Ma noi passando con silentio conueneuole l'altre progenie, proseguiremo li successori di Rapatone, che fu chiamato il Costante; & ilqual si afferma che fondasse il Castello d'Hasburgo, non lungi dal monte Vosa, onde fu il primo ad intitolarsene Conte, sì com'era prima d'Altemborgo d'Ergouia, di Brisgouia, e d'Alsatia. Morì l'anno del parto della Vergine 1034. hauendo procreati di Giuditta figlia di Carlo Conte di Salma, Berengario, di cui, e della Contessa Ildegarde nacquero quattro figliuoli; di quali Ottone detto il Prudente continuò la successione de Conti d'Hasburgo, & fu ammazzato da Hessone Usembergio l'anno 1159. Hebb'egli tre figli d'Hennemberga sua donna, il maggior de quali Berengario Secondo, fu detto il Giusto, che della Baronessa di Starchemberghe produsse Alberto il Ricco, celebrato da gli Scrittori di quei tempi per liberalissimo, e di somma pietà. Partorì a costui la sua donna Berta Contessa di Tullendorf, vn figlio chiamato Rodolfo il Taciturno,

Conti di Altemborgo, e di Hasburgo.

Guntramo Conte di Altemborgo.

950.

Bezellino Conte di Altemborgo.

Rapatone Conte d'Hasburgo.

Berengario Conte.

Ottone Conte.

Berengario secondo Conte.

Alberto Ricco.

Rodolfo Taciturno.

no, ch'aggiunse a gli hereditari domini la Prefettura di Sangallo, & hauendo tol ta per moglie Agnese Baronessa di Stauffen, ella gli partorì cinque figliuoli, di quali Alberto il Sapiente fu Conte d'Ergouia, di Turgouia, e Langrauio di Clussemberghe, oltra che si aggiunse il Ducatò d'Alsatia. Andò egli peregrino à visitar Terra Santa, doue trouandosi essercito di Christiani à guerreggiar contra Sarraceni, fattosi capo di alquanti armati riportò segnalate vittorie, fin che colto in aguato sotto Ascalone, combattendo con molto valore ui lasciò gloriosamente la uita, l'anno 1238. Hebbe tre mogliere, Eduige Contessa di Chiburgo, la Contessa d'Egenesebim, & la Contessa di Monforte, di quali hauendo generati figliuoli, nacquero di Eduige, il primo Imperadore di questa famiglia, chiamato Rodolfo, & Alberto, ch'essendo passato in Italia con Corrado Re di Sueuia per l'acquisto del Regno di Napoli, fu sotto Parma, & altri dice sotto Milano, fatto prigione, doue morì.

Alberto Sapiente.

1238

Alberto primo Imperatore.

Ma RODOLFO, da cui prendono gli Scrittori Germani à trattar più lunga, e distesa Istoria della casa di Austria, nacque l'anno della redentione 1218. il primo giorno di Maggio, hereditando de domini di suo padre il Contado d'Hasburgo, d'Ergouia, e d'Alsatia; nodrissi nella Corte dell'Imperador Federico Secondo, da cui fu molto amato, conoscendolo di generosi spiriti, e nato a cose grandi. Condusselo con esso in Asia alla guerra Sacra, donde tornato Rodolfo, come huomo di animo guerriero si diede a trauagliar i Baroni à lui confinanti, con l'occasione delle partialità della Germania, per la fiera nimicitia c'hebbe Federico con la Chiesa. In queste contese guadagnò egli il Contado di Chiburgo toltolo a suoi cugini, e comprò Friburghe; e guerreggiandosi allhora tra'l Re di Boemia, e d'Hungheria, Rodolfo ui passò l'anno 1260. con carica di Marescial della caualleria Boema, riportandone nome di valoroso Capitano. Quindi si mossero poco dapoi gli Argentinesi à crearlo suo Protettore, contra il proprio Vescouo, tra quali combattendosi rimase il Conte vincitore, morendosi quel Vescouo di dolore. Maggior impresa hebbe l'anno uegnente, fatto Capitano de Tigurini contra il Conte di Regensbergo, molto potente Signore, che nondimeno rimase disfatto. Essendo in quel tempo diuisa in fattioni la città di Basilea, chiamandosi gli vni della Stella, gli altri del Papagallo, il Vescouo della città si fe capo de primi et Rodolfo de secondi percioche tra lor due regnaua no odi graui per altre cagioni; onde con uari successi d'armi finalmente si terminò la contesa, con una triegua l'anno 1273. Erano state intanto le cose dello Imperio trauagliate molto, per lo scisma che ui regnaua; atteso che scommunicato Federico Secondo più uolte dal Pontefice Romano, finalmente Innocenzo Quarto fece che l'anno 1245. fuss'eletto in suo luogo Herrico Langrauio d'Hassia, che uisse un'anno solo, & gli succedette Guglielmo Conte d'Holanda, che del 1255. fu da Frisoni ammazzato. Ma ritenuto haueuano contra di loro il titolo Imperiale tratanto Herrico figlio, & Corrado nepote di esso Federico. Sperossi che questa competenza nell'Imperio douesse cessare per la morte d'Herrico, nondimeno gli humori fatti piu gagliardi ne' dispareri, non permisero a gli

1218

1260

1263

1264

1273

1245

1255

Elettori d'accordarsi nella nuoua elettione, sì, che dopò tre anni, cioè del
1258 *1258. cagionarono un'altra diuisione, perche gli Arciuescoui di Magonza, e di Colonia, co'l Conte Palatino del Rheno, elessero Re di Romani Riccardo Conte di Cornubia Inglese; & l'Arciuescouo di Treueri, il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandeborgo nominarono Alfonso Re di Castiglia, che giamai non passò in Germania per coronarsi. Per sì lunghe contese sorsero nell'Imperio, di tempo in tempo, inconuenienti grandissimi, e tra Germani piu ch'altroue. Anzi rimase come senza capo esso Imperio piu di diece anni, atteso ch'essendo stato ucciso Riccardo, & Alfonso dimorandosene in Ispagna, il tutto giua sossopra; si che rinonciando a quel carico esso Alfonso l'anno 1273. gli Elettori crearono Rodolfo, mentre si trouaua co'l campo sotto Basilea, stringendola fieramente; che per ciò fu tosto concluso l'accordo, che dianzi dicemmo. Viss'egli circa diecesette anni in quella dignità; onde con l'occasioni in così lungo tempo; & co'l trouarsi di Anna Sueua sua moglie assai figliuoli maschi, e femine, poiè buttar sodi fondamenti, per alzar' a quella eminenza, che si uede la casa d'Austria; & à noi perciò sarà conceduta benigna licenza di prolongarci alquanto in questo racconto, che serue alla nostra intentione, per restringerci poi tanto piu, doue minor conosceremo il bisogno. Tra figliuoli di Rodolfo furono sette femine, collocate nelle principali famiglie di Germania, perche Giuditta fu, come appresso diremo, donna di Vincislao Re di Boemia, Clementia hebbe per marito Carlo Martello Re d'Hungheria, Matilde fu moglie di Lodouico Palatino del Rheno, & Elettore, Margherita fu congiunt'à Theodorico Conte di Cleues, Agnese fu sposata ad Alberto Duca di Sassonia Elettore, ad Eduige fu consorte Ottone Marchese di Brandeborgo, e di Catherina fu marito il Re Ottone d'Hungheria, che si diss'anche Duca della Bauiera inferiore; ma de maschi diremo con ordine. Creato Re di Romani, o pur Imperador che dir vogliamo, Rodolfo, e desiderando egli di riordinar le cose gia per l'interregno lunghissimo ridotte a tirannia, conuocò l'anno uegnente alla coronatione una Dieta in Vuisborgo,*
1275 *ò com'altri dice, Herbipoli, doue s'udirono querele molte contra diuersi Prencipi, ma grauissime contra Ottocaro Boemo, hauendosi egli non pur usurpate la Stiria, l'Austria, & la Carinthia, ma opprimeua quei popoli crudelmente. Fu gran negotio a Cesare il poter deliberar la mossa dell'arme contra costui, percioche nella Dieta haueua molti partegiani; onde fu perciò dibisogno celebrarne un'altra in Augusta, doue si dechiarò esso Re caduto nel*
1277 *bando Imperiale. Cosi hauendo Rodolfo prima, con la forza ridotti in ossitio il Conte di Vuertemberghe, & alcuni altri, poscia Herrico Duca di Bauiera, finalmente passò con essercito nell'Austria, fatt'hauendo lega co'l Re d'Hungheria; e quiui, per trouarsi li popoli mall'affetti contra'l Boemo, ageuolmente gli si resero molte Terre, con la città di Vienna. Ottocaro perciò spauentato, si sottomesse all'Imperadore, rilasciando uolontariamente quelle Prouincie; & à Vincislao suo picciolo figliuolo fu promessa per moglie*

Rodolfo creato Imperatore 1273

Parentati grandi fatti dall'Imperatore Rodolfo primo.

glie Giuditta figlia di Rodolfo, si come dianzi dicemmo; all'incontro dando Agnese sua figliuola à Rodolfo secondogenito di Cesare; che succedette il Decembre dell'anno 1277. Non volle poi star'à patti Ottocaro, e perciò combattendosi l'anno vegnente, con pari forze, ma non con egual ualore, presso Vuidempach, il Re Ottocaro vi rimase rotto, & ucciso, il giorno uenticinquesimo di Settembre. Per questa vittoria nacque pace piu ferma con Vincislao, e piu vantaggiosa per Rodolfo, dechiarandosi, che se di esso fanciullo allhora di otto anni, non nascessero figliuoli maschi, sua sorella rimaneße herede del Regno; & il fanciullo fu posto sotto il gouerno del Vescouo di Brandeborgo, non senza sdegno di Boemi. Disegnando anche d'inuestir legitimamente dell'Austria Alberto suo primogenito, fecelo co'l dargli per moglie Elisabetta nata di Mainardo Prencipe di Tirolo, hauendoui el la hereditarie ragioni; ilche per meglio intendere faremo una breuissima digressione. L'ultimo Duca d'Austria era stato il giouanetto Federico, ilqual fu decapitato in Napoli cō'l suo parente Corradino Sueuo, per ordine del Re Carlo d'Angiò. Questo Federico possedeua quella Prouincia per le ragioni di sua madre Gertrude ch'ancor viueua, e che trouandosi anche una figlia chiamat'Agnese, fu ella data per moglie ad Vlderico Duca di Carinthia. Ma la madre Gertrude nata era di Herrico il Crudele Duca d'Austria; la cui sorella Margherita si diuise poi lo Stato con sua nepote Gertrude. Questa Margherita, ch'era prima stata moglie di Herrico figlio di Federico Secondo Sueuo, tolse poi Ottocaro, di cui habbiamo ragionato, & con laqual'occasione occupò egli tutta l'Austria, spogliandone per forza li legitimi heredi, e facendo anche poi morir di ueleno essa Margherita. Ma Agnese nepote di costei, dopò il primo marito Duca di Carinthia di cui non partorì, tolse il sopradetto Mainardo Conte di Goritia e di Tirolo, delquale, tra gli altri figliuoli generat'haueua Elisabetta, che con le ragioni sue nell'Austria fu data per donna ad Alberto. Ma Cesare per fermar piu saldamente nella sua casa quei Domini, ne lo inuestì sollennemente poi, in una Dieta che si tenne in Augusta l'anno 1282. & poscia in un'altra, che si hebbe in Norimberga; & si come diede al Alberto con l'Austria, la Stiria, la Carniola, e Vindori, così à Mainardo suocero di lui concedette in feudo la Carinthia, Triuigi, & altri luoghi uicini; e di più dechiarò Duca di Sueuia Rodolfo suo secondogenito e Langrauio d'Alsatia, e Conte di Ergouia. Non curò egli di venire in Italia à coronarsi, quantunque ciò promesso haueua, & anche di passare in Terra Santa, al Pontefice; subito dopò la sua coronatione; parendogli molto piu importare, il ben fermar le cose della Germania, ilche non potè farsi senza spesso mouer l'armi. Ma in Italia mandatoui con titolo di suo Vicario il Vescouo di Salsborgo, esso in uece di prouedere quì a disordini delle città Imperiali, riportò à Cesare molti danari; scossi dalla uendita della libertà di alcune città di Toscana, tra quali furono Fiorenza, e Lucca. Dapoi s'occupò Rodolfo, nel domar la ferocità di alcuni Prencipi Germa-

Ottocaro Re di Boemia uinto, e morto da Rodolfo. 1278

Ragioni prime de gli Austriaci nel Regno di Boemia.

Austria come peruenute a gli Prencipi Austriaci.

1282

Stiria. Carnio. Sueuia. Alsatia, & Ergouia nella Casa d'Austria.

Città d'Italia fatte libere.

ni, che non potendo scordarsi dell'appropriarsi licentiosamente li Domini di chi men poteua, spesso faceuan' impeto contra l'autorità Imperiale, onde rimase da lui abbattuto piu d'uno. L'anno finalmente del 1291. egli si conobbe mortale, mentre il figliuolo Alberto, trauagliato da pericolosa congiura, d'alcuni Prencipi di Carinthia, e d'Austria, co' quali sentiuano il Re di Boemia, & alquanti Baroni Hungheri, haueua piu che mai per adietro, di bisogno dell'autorità, e del ualor paterno. Nondimeno potè pur egli per se stesso con l'armi (giuditiosamente prese a tempo) preuenir i disegni di quei felloni, e sottrarsi dall'imminente pericolo. Nocquegli nondimeno, che mentr'egli si trouau' occupato in questa guerra, fu distratto dal procurarsi la successione all'Imperio; percioche fu eletto nella Dieta di Francoforte Adolfo di Nassau, nel principio dell'anno seguente; ilqual'hebbe con Alberto perciò molto dura contesa, fin che, del mese di Luglio, l'anno 1268. combattendo presso il Monastero di Rosendal, nella campagna di Spira, à bandiere spiegate, restò morto, per mano di esso Alberto; ilquale, pochi giorni prima, stato era da gli Elettori creato Cesare, in luogo del detto Adolfo, già per demerito priuati di quella dignità; ben ch'altri affermi, che pochi giorni dopò la morte di costui ascendesse Alberto a quel grado; cioè à uentisette del detto mese, nella Dieta di Francoforte. Memorabile fu la di lui sollenne coronatione in Aquisgrano, sendouisi nella gran calca del concorso del popolo soffocato Alberto Duca di Sassonia. Ma tre mesi dapoi, fattasi nuoua Dieta in Norimberga, doue si trouarono li Re di Noruegia, e di Boemia, e di Napoli, tra l'altre cose deliberate quiui, diede la dignità d'Arciduca d'Austria a Federico suo primo genito. Fu questo Imperadore non solo ualoroso, ma molto felice in guerra, affermandosi che dodici uolte si trouò à combattere con essercito campale, e quasi sempre con uittoria, onde di quà pres'il cognome di Vittorioso, e di Trionfatore. Essendo morto Andrea Re d'Hungheria, marito d'Agnese figlia di esso Alberto, & per ciò nato gran disparere per la successione in quel Regno, fecero prigioniera Agnese, & vna picciola figliuola sua, nata di Andrea; & ricusauano li primati di Hungheria d'accettar'a quella dignità Carloroberto, nepote per sorella dell'Imperatore Roberto, fauorito anche da Papa Bonifatio Ottauo, come legitimo successore; anzi crearono Vincislao Re di Boemia, che fu cagione di far mouer loro l'armi contra da esso Alberto, che tosto fe liberar la figliuola, nè volle poi passar piu oltra nella guerra. Maggior'effetto seguì l'anno 1306. per la morte senza figliuoli di Venceslao nato del sopradetto, ch'era Re di Boemia, perciocch'essendo a quella dignità chiamato da Boemi Herrico di Tirolo, gli si oppose l'Imperatore, mostrando in una Dieta, che s'hebbe in Norimberga, non hauer quei popoli potuto far tal'elettione, senza consentimento dell'Imperio, per un'espresso patto che già fece Venceslao padre del morto, con Rodolfo Imperadore, dopò la uittoria contra Ottocaro, dianzi accaduta; La onde Alberto dechiarò Re di Boemia

Marginal notes:
Rodolfo Imp. morto
1291
1292
1298
Alberto il Vittorioso Imper.
Adolfo Imper. ucciso.
Alberto Duca di Sassonia soffocato.
Arciducato d'Austria quà do istituito.
Andrea Re d'Hungheria muore,
1306
Venceslao secondo Re di Boemia morto.

mia suo figlio secondogenito Rodolfo, a cui fu dibisogno acquistarlosi con le armi, quantunque poco lo godesse, perche l'anno seguente morì, non senza sospetto di veleno. Suscitaronsi nuoui tumulti per la morte di lui nella Boemia, perche si alzò a nuoua speranza di ricuperar quella dignità Herrico di Tirolo; ma passandoui Alberto con essercito gli si oppose, & lo ne hauerebbe scacciato la seconda uolta, se la morte non tagliaua queste speranze all'Imperadore. Giouanni figlio di Rodolfo Duca di Sueuia suo fratello, giouane prodigo, e di non sana mente, solleuato da essortationi d'huomini maluagi suoi confidenti, congiurò contra il Zio, & l'uccise di propria mano, il primo giorno di Maggio, presso al fiume Rhesa, del 1308.

Rodolfo 1. d'Austria Re di Boemia. 1306

Giouanni Duca di Sueuia uccide il Zio. 1308

Generò Alberto di sua moglie Isabetta, ch'amò sopramodo, uentuno figliuoli, di quali uiui si trouarono alla sua morte, solo Federico, Leopoldo, detto Gloria di Caualieri, Ottone il Gratioso, & chi dice l'Audace, Herrico il Benigno, & Alberto il Sapiente, di quali ragioneremo a suoi luoghi.

Alberto Vittorioso morto.

Furono anche figliuole di lui, oltr'ad Agnese dianzi ricordata, Elisabetta, moglie di Federico Duca di Lorena, Catherina di Carlo Duca di Calabria, Giuditta di Lodouico Conte d'Ottingen, & Catherina Seconda, che fu donna di Filippo Prencipe di Acaia; ben ch'altri dica essersi chiamata Anna, e c'hebbe per marito Hermanno Marchese di Brandeborgo. L'infelice Giouanni, uccisor del Zio, dopò molti pericoli passati, e miserie patite, mostrandosi Leopolto rigido uendicator della morte del padre, trouò perdono dall'Imperatore Herrico, ilqual condennollo a seruir'à Dio tutto il restante di sua uita, come fece nel monastero di Santo Agostino in Pisa.

Figliuoli di Alberto Vittorioso

Federico primogenito d'Alberto, cognominato il Bello, & il Buono, tralasciò la guerra cominciata dal padre, per lo Regno di Boemia, perche creato Imperatore Herrico da Lucemborgo, egli n'haueua inuestito Giouanni suo figliuolo, con cui gli Austriaci, per fermar ben gli altri suoi Dominij, uissero in buona pace. Ma essendo Herrico predetto morto di ueleno à Buonconuento in Italia, del 1313. fu da Prencipi Elettori, dopò molti mesi assembrata la Dieta in Francoforte; nella quale del 1314. il mese d'Ottobre, essendo essi diuisi di uoleri, fu eletto Federico Arciduca d'Austria, solo dall'Arciuescouo di Colonia, dal Palatino del Rheno, dal Duca di Sassonia, & anche da Herrico di Tirolo, che per quanto scriuono alcuni, riteneua il titolo del Re di Boemia; ma gli Arciuescoui di Magonza, e di Treueri, Giouanni Re di Bohemia, & il Marchese di Brandeborgo elessero Ludouico Duca di Bauiera.

Federico d'Austria Imp.

Lodouico Bauaro Imperadore.

L'anno seguente dunque, fu questi coronato in Aquisgrano dall'Arciuescouo di Magonza, e quelli in Bonna dall'Arciuescouo di Colonia; & così l'uno hebbe il luogo ma non la persona douuta, l'altro la persona ma non il luogo conueniente per quella cerimonia. Quindi si cagionarono acerbissime guerre fra loro, e tutta la Germania diuisa in fattioni, sentì perciò molte rouine; fin che del 1322. venendo essi eletti à giornata, Federico rimase superato, e prigione del Bauaro, che lo ui tenne tre anni, fin che del 1325. pur

1322 Federico Imper prigione. 1325

del

del mese d'Ottobre, fu liberato con alcune conditioni. Visf'egli dapoi cinque anni, ritenendo secondo loro patti, il titolo, & la dignità primiera, insieme con Lodouico, ma non fece cosa di gran momento, perche Leopoldo suo fratello, Prencipe di gran valore, morì l'anno seguente, lasciando solo due figlie, e quello ch'appresso seguì mancò Herrico, senz'alcuna prole; Onde Federico rimaso afflitto per tanti continui trauagli, datosi à uita quieta, non molto dapoi, cioè del 1330. si partì dalle cure del mondo. Non lasciò d'Isabella d'Aragona sua moglie figliuoli maschi, ma solo una fanciulla chiamat'Anna, c'hebbe poi tre mariti, & l'ultimo fu Giouanni Conte di Goritia. Ridussesi dunque la stirpe de gli Austriaci, in Ottone, & Alberto il secondo detto Sapiente; li quali da principio hebbero qualche contesa con Lodouico Bauaro, gia scommunicato dal Pontefice, ma per intercessione di amici si pacificarono; & con l'occasione della morte d'Herrico di Tirolo predetto, che lasciò sola herede Margherita sua figlia, detta per la deformità del uiso Mantasc, allhora moglie del primogenito del Re di Boemia Giouanni; l'Imperadore inuestì gli Austriaci l'anno 1335. della Carinthia, della Carniola, e del paese vicino, solo concedendo à Margherita il Contado di Tirolo. Questo mosse il Re di Boemia a mouer l'armi contra Ottone, donde seguirono leggieri effetti, perche huomini principali, che non amauano si graui discordie nella Germania, conchiusero tra quei Prencipi accordo, e parentela; & così Ottone tolse per sua seconda moglie Anna figlia di Giouanni Re di Boemia, di cui poco tempo godette, essendo morto egli del 1338. solo hauendo generati della prima donna Elisabetta di Bauiera, due figli Federico il Terzo, e Leopoldo il secondo, morti auanti al padre. Et in questo modo la speranza della progenie si ridusse solo in Alberto Secondo il Sapiente, chiamato anche l'Attratto, perche da giouanetto, trouandosi à gran pericolo della uita, per veleno preso, li medici, con antidoti, tirando la uiolenza dal cuore alle parti esteriori, gli cagionarono impedimenti graui ne' membri. Perciò si era dato a vita Religiosa, e fatto Canonico Pataviese; ma per sostentar la prole, ottenuta dispensa dal Pontefice Romano, prese per moglie Giouanna Contessa di Pfirte, ò Ferretto; per lo qual matrimonio aggiunse alla Casa d'Austria quel Dominio, con tutta la Sungouia, & visse fino all'anno 1358. non senza graue, e lunga guerra fatta con gli Suizzeri, per pretendenza di iurisditioni, fornitasi finalmente, con l'autorità dell'Imperatore Carlo Quarto, nella Dieta di Ratisbona, tre anni prima ch'esso Alberto morisse. Lasciò egli di detta sua moglie, quattro figli maschi, e due femine, Catherina che fu monaca, e Margherita consorte di Mainardo Conte di Tiroli, e poi di Giouanni Prencipe di Morauia, ò com'altri dice d'Ottone Marchese di Brandeborgo.

Leopoldo muore.

1330 Federico Imp muore.

1335 Carinthia conceduta a gli Austriaci, & Carnia.

1338 Ottone di Austria muore.

Alberto Sapiente Arciduca.

1358 Alberto Attratto muore.

Ma de maschi fu il primogenito Rodolfo Quarto, detto il magnanimo, il quale ottenne molto ampi priuilegi alla sua famiglia, da Carlo Quarto, e

da

da Margherita Multasche, hebbe in dono, con autorità Imperiale, il Contado di Tirolo; ne dapoi uiss'egli molto, c'hauendo accompagnato in Italia l'Imperador suo suocero, morì in Milano del 1365. il mese di Luglio, non senza sospetto di veleno, benche si fingessero altre fauole; ma di sua Consorte Catherina, figlia del detto Imperatore non lasciò prole alcuna. Rimasero in uita Alberto terzo detto il Treccia, & Leopoldo Secondo il Buono, perciòche l'altro chiamato Federico il Liberale stat'era ucciso tre anni prima in caccia, dal Signor di Pontendorf. Alberto nella diuisione co'l fratello, hebbe l'Austria, la Stiria, & la Carinthia, fece alcune guerre leggere, prima per Friburgo in Brisgouia, ch'acquistò poi con danari; indi uolendo dar'aiuto à Tergestini contra Venetiani, fu ributtato da Pietro Loredano, e Tadeo Giustiniani Proueditori. Ma Leopoldo suo fratello, due anni dapoi che fu del 1377. mosse piu pericolosa guerra, contra di loro, pretendẽdo di hauer certe ragioni per sua moglie Elisabetta, figlia del Conte di Goritia, nella Marca Triuigiana; benche poco appresso, interpostosi Lodouico Re d'Hungheria, fosse tra loro fermata buona pace, e da suo fratello, facendo nuoua diuisione de dominij, ottenne la Stiria, & la Corinthia, come quegli, ch'era piu di figliuoli aggrauato; ilche successe del 1380. Poco dapoi egli uendette al Carraro, Signor di Padoa, Treuigi, Conigliano, Serauale, & altre Terre, per centomila ducati. Nacque poi molt'ostinata guerra, tra Leopollo, e Suizzeri, e facendosi giornata presso Sempach, riportarono quelle genti famosa vittoria, essendoui morto combattendo esso Leopoldo, con due mila di suoi, tra quali gran numero di Conti, Baroni, e nobili, il nono giorno di Luglio, del 1386. Rimasero di Leopoldo quattro figliuoli, Guiglielmo l'Ambitioso, Federico il Vecchio, Ernesto il Feroce, & Leopoldo il Grasso.

Tirolo a gli Austriaci.

1365 Rodolfo quarto muore.

Alberto Terzo acquista Friburgo.

1380

Leopoldo d'austria veciso da Suizzeri.

1386

Il primo passato in Terra Santa, morì del 1407. senza prole; il secondo che mancò del 1440. lasciò d'Anna Duchessa di Brunsuich Sigismondo il Semplice, di cui parleremo dapoi, si come faremo del terzo, che propagò la famiglia. Ma'l quarto, fatte c'hebbe alcune guerre contra gli Suizzeri, nè molto prosperamente; se ne morì senza figliuoli, del 1412. Alberto Terzo, di cui parlato habbiamo poco prima, si tirò innanzi con la uita fino all'anno 1395. lasciando di sua moglie, che nacque di Federico Borgrauio di Norimberga, vn solo figlio, chiamato, come il padre, Alberto, quarto in ordine, e cognominato Mirabilia mundi, che morì giouenetto del 1404. generat'hauendo di Giouanna Contessa di Holanda, due figliuoli, Alberto Quinto che fu Imperadore, & Anna moglie d'Herrico il Ricco Duca di Bauiera. Ma poco visse Alberto in quella dignità, perche creato l'anno 1438. il primo di Gennaio, nella Dieta di Franco-forte, morì poi di disenteria, presso Strigonia, l'anno appresso à ventisette di Ottobre. Nondimeno nel poco tempo, ch'ei regnò fece guerr'à gli Hussiti, raffrenò un'importante seditione di soldati nell'Austria, e

1407

1440

1412

1395

Alberto terzo muore.

1404

Alberto Imp.

1438

1439

costrinse

costrinse Amuratte Re di Turchi, à partirsi con vergogna dall'assedio d'Albagreca città, c'hora vien chiamata Belgrado.

Ladislao d'Austria Re di Boemia, e di

Fu di lui moglie Elisabetta, unica figlia di Sigismondo Imperadore, & Re di Boemia, e di Hungheria; della quale hauendo generate due figliuole, Elisabetta, che fu moglie di Casimiro Re di Polonia, & Anna, donna del Duca Guglielmo di Sassonia, lasciò la moglie grauida, che partorì Ladislao il Postumo, morto poi di veleno in età d'anni diciotto, mẽtre daua sperãza di ottimo Prencipe. Ridussesi dunque tutta la speranza del continuar la discendenza di questa felicissima casa ne figliuoli d'Ernesto il Forte, che nacque di Leopoldo Secondo. Egli se ne visse quietamente, con molta Religione, fino all'anno 1420. & hebbe due mogli, Margherita Duchessa di Stitin, li cui figliuoli morirono tutti auanti il padre, e Cimborga Baronessa di Messau in Polonia, che generò Federico il Pacifico, & Alberto il Benigno, oltra Ernesto, Rodolfo, & Leopoldo, che mancarono viuendo il padre. Di femine lasciò Margherita, moglie di Federico Duca di Sassonia, Catherina di Carlo Marchese di Bada, & Elisabetta d'Hugone Conte di Vuertemberghe, & una monaca.

Hungheria Ernelle primo d'Austria.

Ma Federico, essendo Signor d'Asburgo, e della Stiria, gouernò il Contado di Tirolo, come Tutore di Sigismondo suo Cugino detto il Semplice; e poco dapoi, per la morte dell'Imperatore Alberto passò al gouerno anche dell'Austria fin che si uedesse la prole di lui, rimasa essendo grauida, come si è detto, la moglie.

Stampa trouata del 1440.

Ma nel principio dell'anno seguente, che fu il 1440. anno memorabile per l'inuention della Stampa) assembratasi la Dieta in Francoforte, ui fu egli creato Imperadore, il penultimo giorno di Marzo, con vniuersal consenso de gli Elettori. Cominciò a sentir tosto varie molestie, così per la tutela del picciolo Re d'Hungheria suo parente, essendosi intruso in quel Regno Ladislao di Polonia, come per la uiolenza usata da suo fratello Alberto, contr'alcune Terre dell'Austria, percioche si riputaua offeso nella diuisione de Domini paterni; & che Federico ne hauesse ritenuto il meglio.

Federico d'Austria Imper.

Et perche nella Chiesa Catholica regnaua tuttauia importante scisma, si proseguiua il Concilio generale perciò in Basilea doue si fecero molte riforme, e dannossi l'heresia de gli Hussiti. Et in quel mezo egli passò a ridurre in officio gli Suizzeri, gia partitisi dall'ubidienza de gli Austriaci per la maggior parte; il che nondimeno si fece in picciola parte.

Suizzeri scacciano gli austriaci.

Voltossi poi a quietare alcun'altre cose della Germania, per apparecchiarsi al passaggio in Italia, doue disegnaua di prender la corona dell'Imperio, per mano del Pontefice Nicola Quinto; si come si fece con molto sollenne cerimonia, nella Chiesa di San Pietro di Roma l'anno 1451. essendoui accompagnato da suo fratello Alberto, e dal giouanetto Re d'Hungheria. Trouò egli prima in Toscana Leonora di Portogallo sua nouella sposa, che per mare arriuataui lo attendeua; onde passat'anch'essa à Roma, vi fu, & coronata Imperatrice, e sposata per mano del Pontefice. Da Roma si tirarono fino à

1451 Federico in Roma coronato Imp.

Napoli, doue splendidamente riceuuti dal Re Alfonso vi dimorarono in gran feste alquanti giorni; dond'egli per la via di Roma, & la moglie per mare girando al faro di Messina, giunsero à Venetia, per veder le marauiglie di quella città, e riceuere li magnifici honori apparecchiati loro da quella Republica. Federico prima che partisse d'Italia creò Borso da Este Duca di Modena, e di Reggio, & honorato poscia Regiamente da Signori Venetiani, se ne tornò in Germania, doue trouò l'Austria piena d'armi, e di rapine, concitate da vicini Hungheri, e Boemi, ch'erano solleuati, e tra loro diuisi per lo gouerno del giouanetto Re Ladislao, principalmente mosse dal Conte di Cicilia, e da Giouanni Hunniade. Federico dunque lasciando à suoi popoli Ladislao, si diede à prouedere al restante, percioche si temeuano l'armi Turchesche, lequali minacciauano rouina contra Christiani; sendo che Mehemetto succeduto nel Regno ad Amuratte, dopò l'hauer occupato Constantinopoli, e con cento cinquanta mila huomini, superato l'Hemo, e sceso al Danubio s'era presentato à Belgrado, già detta Albagreca. Ma per singolar valore di Giouanni Vnniade Coruino, e per somma diligenza del Beato Giouanni da Capestrano, Mehemetto ignominiosa mente, fu quindi ributtato. Ilche succeduto il sesto giorno d'Agosto dell'anno 1456 Papa Calisto Terzo volle, che per l'auuenire quel dì fosse celebre appo Christiani; quantunque il Coruino, & il Capestrano, pochi giorni sopraviuessero à quel felice successo. Era in molta gratia presso Ladislao il Conte di Cilia suo Zio materno, ilqual essendo per inuidia stato ammazzato da Ladislao figlio di Giouanni Coruino, l'Imperador Federico, entrò al possesso di quel Contado, non senza pericolo della sua propria vita. Ma non molto dapoi, mentre Ladislao in Boemia, con gran pomp' apparecchiaua il riceuere della sua sposa Maddalena figlia del Re di Francia, da subitano accidente oppresso, morì l'anno 1458. à 23. di Nouembre; per la cui morte gran discordia nacque ne gli Austriaci essendo in pari grado di successione, l'Imper. Federico, Alberto suo fratello, e Sigismondo Conte di Tirolo, e Duca di Sueuia. Questi due vnitisi contra Federico, misero sossopra tutta l'Austria; & in tanto in Boemia preualendo la fattione di Giorgio Bogibraccio, che vi era stato lungo tempo al gouerno, egli ne fu creato Re, sì come dell'Hungheria Mattheo Coruino figlio di Giouanni. Onde le turbulenze, & le discordie crescendo, voltarono sossopra tutti quei paesi, aspirando Federico, & essendo chiamato dalla fattione nimica à gli Vnniadi, per l'acquisto di quel Regno. In mezo à questi trauagli l'anno 1459. del mese di Marzo, nacque all'Imperadore vn figlio, che chiamò Massimiliano, successo, come diremo, al padre nell'Imperio. Egli fatta triegua con gli Hungheri, & intanto trattandosi accordo tra fratelli, per lo possesso dell'Austria, fu tra loro finalmente concluso co'l diuidersi quella Prouincia; benche non molto dapoi, Alberto, e Sigismondo donassero a Federico quanto essi vi possedeuano. E pur questa concordia non potè molto esser durabile, per maluagità di alcuni, che trouauano guadagno ne' loro dispareri. E Sigismondo fu anche trauagliato da gli Suizzeri, ributtati nondimeno dal socco so che gli mandò il Conte Lodouico Palatino; ma l'Imperadore si trouò in tante angustie,

Mehemetto scacciato d'Hungheria.

1456.

Contendo di Cilia ne gli Austriaci.

1458.

Austriaci tra loro guerreggiano.

1459.

Federico assediato in Vienna. stie, e sollevatiglisi contra li Viennesi, che rinchiuso, & assediato nella rocca di quella Città, insieme con la moglie, e co'l figliuolo, era per sentir maggior'alteratione, s'il Re di Boemia con essercito non l'andava à liberare. Morto finalmente Alberto suo fratello d'apoplesia senza figli l'anno 1463. potè quietamente governar quella Provincia; percioche Sigismondo più tosto tirato dalle persuasioni d'Alberto, che spinto dalla sua natura, gli si era mostrato contrario.

Alberto Benigno muore. 1463

Cominciò poi a trattar con Carlo Duca di Borgogna, perche desse l'unica sua figlia Maria per moglie a Massimiliano suo figliuolo, come fu promesso; ma conoscendo quel Prencipe ambitiosissimo, e di animo inquieto, ne fidandosi punto di sue promesse, perche lo vedeva mover l'arme a' confini, sollecitò gli Suizzeri contra di lui, da quali fu vinto, e morto à Nansì. Più agevolmente si effettuò poi quel matrimonio con Maria, in competenza del Re di Francia; & essendo già Massimiliano in età da sostener il peso de' più importanti negotij lo si fece compagno nell'Imperio, e vissero concordemente fino all'anno 1493. che di disenteria lasciò Federico la vità in Lins d'Austria à diciotto di Settembre.

Carlo D. di Borgogna morto.

Federico Imp. muore ... 1493

Di Leonora Portughese sua moglie generò Christoforo, che morì fanciullo, come anche Helena, e Giovanni, ma Cunegunde fu moglie d'Alberto il Sapiente Duca di Baviera, e Massimiliano, ch'era stato già creato Re de Romani del 1486. in Aquisgrano, succedute nell'importante governo dell'Imperio, e degli Stati paterni, & adottato anche per figliuolo da Sigismondo Conte di Tiroli, potè con molta riputation' e forze sostener quel peso; e principalmente nel passare in Fiandra; sforzandosi il Re Francese di turbar quelle nozze, lequali con dignità seguite perciò gli si aggiunsero a gli Stati paterni, li dotali, che furono molti, come la Contea di Borgogna, la Duchea di Brabante, la Contea della Fiandra, il Ducato di Lucemborgo, e di Limborgo, l'Anaulis, l'Holanda, la Zelanda, l'Artois, il paese di Ghelleri, & altre giurisditioni; oltra che Cambrai gli si diede, ribellando à Francia, il cui Re gli haveva occupato il Ducato della Borgogna seme d'importanti guerre dapoi. Otto anni continui travagliò Massimiliano, per fermar bene il piede ne' domini dotali, dove hora una hora un'altra città ribellando, si com'erano da Francesi incitate, e da Filippo Ravestirne commosse, diede à lui co'l disturbo anche occasione di nobili vittorie, fin che costrinse quei popoli, loro mal grado, a sottoporsi al giogo della nuova Signoria, che cervicosamente studiavano di scuotere. Nelle cui guerre molto utilmente si valse dell'opera d'Alberto Duca di Sassonia Capitano principale de suoi tempi, à cui fu conceduta la Frisia, che non poteron dapoi Giorgio, & Herrico fratelli di Sassonia conservare, per le importune ribellioni di quelle genti. Trovossi allhora in gran pericolo Massimiliano, sopragiunto alla sprovveduta dalla perfidia del popolo Brugese, doue ritenuto sotto custodia, e fattigli morire alcuni de suoi più favoriti, fu di bisogno, che vi passasse con buon'essercito l'Imperador suo padre per liberarlo, si come avvenne. Perche dubitando coloro del dovuto risentimento, quando sentiron quella mossa, lo posero in libertà, non che perciò Federico si quietasse, facendo loro pagare in parte la pena de commessi falli. Succedette dapoi la morte del Re Mattia Corvino, che aperse la porta ad una nuova, & importantissima guerra, nella quale havendo l'Im-

Massimiliano Imp.

Paesi Bassi della casa d'Austria.

Il Re Mattia Corvino muore.

l'Imperadore non solo ricuperati molti luoghi dell'Austria, già prima da gl'Hũgheri occupati, prese anche molte loro Terre; nõ senza sperãza d'impadronirsi di tutto il Regno, se non si fosse, per interpositione di cõmuni amici, finalmente passato ad un'accordo tra esso, e Ladisleo Re di Boemia del 1494. Promisesi, che il Re cõtento di goder'il Regno uiuẽdo, se dopò lui non restassero figli maschi legitimi s'intendesse deuoluto a Massimiliano, & suoi heredi. Quest'anno medesimo; perche già gli si era morta Maria sua prima mogliera, per una caduta da cauallo, dopo hauergli partoriti due figli, Filippo, e Margherita; egli trattò di torre la secõda, che fu Biancamaria nata di Lodouico il Moro Duca di Milano; ilqual cõprò per suoi disegni quel parentado cõ quattrocentòmila ducati in danari, & altritanti di pretiosi ornamẽti, che portò seco in Germania la sposa. Et l'anno medesimo, uolendo mouer guerra a Carlo Duca di Ghelleri per lo possesso di quel Ducato, egli che si uedeua di non poter resistere si contentò, che ciuilmẽte fossero disputate le sue ragioni, eletti giudici li quattro Elettori del Rheno, che lo sententiarono, niun giusto titolo hauer'egli nella Gheldria. Delche nõ contento Carlo, fu poi cagione di nuoui tumulti. Nata poco appresso la funestissima guerra d'Italia per la uenuta di Carl'Ottauo Re di Francia, spintoui dall'importune persuasioni di Lodouico Moro, che smorzò poi tal'incendio con la propria rouina spauentati li Prencipi Christiani della impensata felicità di Carlo, & i suoi fautori alienatisi, per l'insolenza, e fasto di quella natione, si collegarono cõtra di lui, il Pontefice, l'Imperadore, Ferdinando Re di Spagna la Rep. di Venetia, & il Duca di Milano. Perloche potè a gran fatica saluo ritirarsi in Francia esso Carlo, non senza riceuer gran danno in una giornata à Fornouo presso al Taro. Non penò molto a ricuperar'il Regno di Napoli Ferrante d'Aragona dopò la partita di Carlo, se ben ui rimasero alcune reliquie di militia in guardia di qualche piazza; onde pareua che sperasse l'Italia la primiera tranquillità, quando li Fiorentini, che sosteneuano la parte Francese, desiderosi di ricuperar Pisa dieder'occasione a più lunghe miserie; percioche si diedero a fauorir la libertà di quella Città non pur'il Pontefice Alessandro, e Massimiliano Cesare, ma li Venetiani anche, & lo Sforza. E mẽtre l'Italia si trouaua in questi trauagli, si partì dalle cure del mondo Sigismondo Zio maggiore di Massimiliano, & suo padre adottiuo, d'età d'anni 80. lasciãdolo di tutti i suoi Stati herede, che fu il sesto giorno di Marzo del 1496. non hauẽdo generato se nõ un figlio, che morì in cuna, di Eleonora figlia di Giacopo Re di Scotia. Passò in Italia Massimiliano con essercito, per fauorir'i Pisani, doue poco hauẽdo profittato, se ne tornò tosto a dietro; e nel medesimo tẽpo morì suo genero Giouãni Prẽcipe d'Aragona, marito di Margherita, che fu poi moglie di Filiberto Duca di Sauoia, et cominciossi a trattar'il matrimonio tra Filippo primo Arciduca d'Austria, e Giouanna figlia del Re d'Aragona, come si concluse. Rinouossi la guerra di Ghelliri contra Carlo, passatiui con esserciti nõ solo Alberto Duca di Sassonia per l'Arciduca Filippo, ma anche Massimiliano suo padre cõ un'altro; che nondimeno fu costretto a uoltarsi di nuouo a raffrenar gli Suizzeri, che fauoriti da Lodouico Re di Francia tumultuauano contra le iurisditioni Austriache; nellaqual

1494

Biancamaria Sforza Imperatrice.

Carlo giudicato non hauer ragioni in Gheldria.

Carl'Ottauo Francese in Italia.

1496

Sigismõdo Arciduca muore.

1497

Filippo primo Arciduca d'Austria.

Giouanna Reina di Spagna.

qual guerra che durò non be' un'anno, nè mai si venne a giornata, morirono fino
1500 a uentimila persone; e terminossi per accordo. Quietato questo tumulto il Re Lu
Suizzeri ribellano. douico predetto passò all'acquisto del Ducato di Milano feudo Imperiale, donde lo Sforza fuggendo si saluò in Germania, chiedendo aiuto al Suocero, che soccorrẽdolo di gẽti lo rimãdò al racquisto di quel Ducato. Ma egli tradito da suoi Suizzeri, fu dato in poter di Francesi, e morì prigione. Perciò Massimiliano, si apparecchiaua alla guerra d'Italia, mentre il Re Lodouico con uarie arti lo tẽne in qualche speranza di buona pace, e tratanto si solleuarono li villani in Germania gastigati prima che molto di forze acquistassero, perche si giudicò alteratione di gran pericolo. Maggior difficoltà si prouò nella guerra nata tra Duchi di
1504 Bauiera, per differenza di heredità di Dominii; onde publicato il bando Imperiale contro Roberto Palatino l'anno 1504. nõ potè quel negotio terminarsi sẽza molto spargimento di sangue. Co'l Re di Francia tra tanto non era pace, nè guerra manifesta, tirando di tempo in tempo ciascuno li negotii a suo disegno, & le cose d'Italia camminauano con gli usati trauagli. Nacquero in Hungheria nuoui moti d'arme, nel tempo che Massimiliano si apparecchiaua di passare in Italia, per la Corona dell'Imperio; cagionati da Stefano Vaiuoda di Transiluania, che tentaua di guadagnar la sperãza di quel Regno, co'l dar p moglie à Giouãni suo figlio Anna fanciullina nata del Re Ladislao, ch'all'hora si trouaua infermo a morte. Perciò ui passò con essercito l'Imper, tenendo a segno quei popoli, finche la Reina laqual'era grauida partorisse; nascendo un fanciullo, che
Ludouico Re d Hungheria. fu chiamato al battesimo Ludouico; ilqual succedette al padre. Perciò lasciata l'Hũgheria, s'inuiò con molte gẽti da guerra uerso l'Italia, come prima disegnaua, per coronarsi; ma non uollero cõcedergli passo libero i Venetiani, se disarmato, e pacificamente non passaua, trouãdosi collegati co'l Re di Frãcia. Tornato
1508 a dietro Cesare, p apparecchiarsi forze maggiori, l'anno che seguì 1508. di nuo
Venetiani in guerra con Massimiliano. uo tentò per forza il passo, e trouò gagliarda resistẽza da medesimi, le cui arme si quietarõ poi con una triegua; che fu dãnosa molto a quella Repub. essendo poco dapoi fermata in Cãbrai una lega contra di lei, da maggiori Prẽcipi de Christiani, si che passarono gran pericolo di perdersi in quella guerra, che durò molti anni. Et in effetto maggior danno riceuettero da Frãcesi dianzi loro amici, che da Massimiliano, che volõtariamente irritato si haueuano; tutto che questi, ui guadagnasse Verona, Padoua, Vicenza, et altre buone Città, che mal seppe dapoi custodire. Ardendo tuttauia fiera la guerra in Italia, contra Venetia-
1515 ni, l Imperadore del 1515. passò a Viẽna, doue sollennemente fu promessa An-
Matrimonij co'Re d'Hungheria. na figlia del Re Ladislao a Ferdinãdo suo nepote figlio di Filippo; & a Lodouico fratello di Anna fu promessa Maria, sorella di detto Ferdinãdo; rinouandosi il patto, che se mancasse Lodouico senza figli maschi succedesse la sorella Anna, & suoi heredi, ne' Regni di Boemia, e d'Hungheria; e dechiarandosi, che dopò la morte di Ladislao, che poco appresso seguì, rimanessero tutori del fanciullo Ludouico, ch'era di età di ben diece anni, Massimiliano Imperadore, e Sigismondo di Polonia. Ilche poi non uollero osseruar li primati del Regno, e diedero buona occasione a'Turchi, di occupar gran parte di quelle Prouincie.

*Ma tre anni dapoi, l'Imperadore, in una Dieta d'Agusta principalmente trat-
tò del pericolo, che soprastau' alla Germania dall'armi Turchesche, atteso che
Selimme loro Re, con felice corso di vittorie, hauendo distrutto il Regno de Sol-
dani, minacciau' alla Christianità gran rouina. Raccommandò anche affettuo-
samente Carlo suo nepote à Prencipi Elettori, purche lo sostituessero in suo luo-
go; nè soprauiss'egli molto, che passatosene ad Ispruch, si sentì trauagliar da u-
na lenta febre, onde procurando di farsi portare a Vuels, fu sopragiunto da di-
senteria, che gli affrettò la morte, seguita il dodicesimo giorno di Gennaio, l'an
no della nostra redentione 1519. Di Maria sua prima generò egli Filippo,* 1519
Francesco, Giorgio, e Margherita; li maschi morirono uiuendo il padre, & i A assimilia
due ultimi nella loro fanciullezza; Margherita fu da piccolina nodrita in Frā no Imper.
cia, come futura moglie di Carlo di tal nome Ottauo Re di quel Regno; ma egli muore.
*poi senza sposarla, per prender la Duchessa di Brettagna, promess'à Massimi
liano, la rimandò a casa, con doppia inginria del padre. Ella fu poi dat'à Gio-
uanni Prencipe di Castiglia, che tosto lasciò il mondo, & non generò figli, onde
si maritò in Filiberto Duca di Sauoia, con cui dimorò à pena due anni, restan-
do uedoua, e senza figliuoli. Filippo primogenito di Massimiliano, fu nodrito* 1504
in Fiandra, sotto la Tutela del padre gouernandosi quegli Stati suoi materni, Filippo primo Re di
di quali dapoi esso prese tutto il dominio, e del 1496. fece in Lira le nozze di Spagna.
sua moglie Giouanna Infanta d'Aragona, e di Castiglia, arriuato all'età d'an- 1496
*ni diciotto. Di essa procreò sei figliuoli, Carlo, Leonora, Isabella, Maria, Fer-
dinando, e Catherina; e riserbandoci à ragionar'à lungo di Carlo, e di Ferdinan
do, discorrerem' hora delle donne. Leonora fu moglie di Emanuelle Re di Porto
gallo, e poi di Francesco Re di Francia, Isabella di Christierno Re di Danimar
ca, Maria di Lodouico Hunghero, & Catherina posthuma, di Giouanni Re di
Portogallo. Passò Filippo in Ispagna, per esserne giurato Prencipe, con la
moglie del 1501. e lasciataui Giouanna, se ne tornò in Fiandra; ma tre anni
dapoi udita la morte della Reina Isabella sua suocera, ui ripassò di nuouo, con* 1501
la moglie, e co'l Prencipe Ferdinando, facendo il uiaggio per mare, con non pic 1504
*ciolo trauaglio di fortunosa tempesta, costretto perciò a ripararsi in Inghilter
ra. Ma giunto in Ispagna, diuise il gouerno con Ferdinando Re Catholico suo
suocero, contentandosi il uecchio di ritenere il Regno d'Aragona, e di Napoli, e
di più uenticinque mila scudi dell'entrate di Castiglia, e delle Indie, con la supe-
riorità delle Religioni di San Giacopo, d'Alcantara, e di Calatraua Passò Fer
dinando, dopò tal conclusione, à Napoli, per riformar le cose di quel Regno, che
dianzi acquistato haueua, contra le forze Francesi, il Cordoua detto il Gran
Capitano. Filippo dall'altra parte, poco dapoi che fu giurato, insieme cō la mo
glie in Vagliadolit, come anche per Prencipe Carlo di essi Re primogenito, essen* Filippo pri
do sopragiunto da febre ardentissima, in Burgos passò a miglior vita, il giorno mo Re di
de uentisei di Settembre l'anno 1506. Trouauasi il Prencipe Carlo allhora Spagna
in Fiandra, doue Filippo suo padre lasciat'haueua per Gouernatore Guglielmo muore del
di Croy Signor d'Arescotte; dalla cui prudenza ne gouerni di Stato, si come 1506.
nell'armeggiare da Carlo Ceurio, e nelle lettere da Adriano Florenzo, che

dapoi fu Pontefice, era nobilissimamente ammaestrato. Fu dunque tosto, che si udì la morte di Filippo, giurato egli Prencipe successore di quegli Stati; dapoi essendo d'età d'anni sedici (nacque del 1500. a 24. di Febraio in
1516 *Guanto) per la morte del Re Ferdinando auolo materno, si fece chiamar Re di Spagna, quantunque uiuesse la madre Giouanna. Passò dunque*
1518 *in quel Regno due anni dapoi, dando il gouerno de Paesi bassi à Margherita sua Zia, uedoua di Filiberto; & arriuato in Ispagna diuise l'honor del titolo regio con sua madre, quantunque ella per malinconia si trouasse inferma talmente di giuditio, ch'era giudicata inett'al gouerno. Morì poco dapoi l'Imperadore auolo suo paterno, & a quella dignità lo sostituirono*
1519 Carlo Quinto Imper. *gli Elettori, nella dieta di Francoforte a uenti di Giugno del 1519. non senza grauissimo sdegno del suo competitore Francesco Re di Francia, che fu poi cagione di perpetua nimicitia tra loro, aggiunteui nuoue occasioni da nodrir l'ira, di tempo, in tempo. L'anno uegnente passò egli a prender la Corona in Aquisgrano, restando al gouerno di Spagna insieme con la madre Giouanna, Adriano Cardinale, già suo maestro. Dopò la coronatione non hebbe maggior'affare, che ben'intendere le nouità suscitate da Martin Luthero, intorno alla fede Catolica, onde fattolosi condur dauanti, e concedutogli saluocondotto, quando conobbe la ostination di lui nelle sue heresie, gli ordinò che piu non ardisse di predicare, facendo abbrusciar come scandalosi, & heretici li suoi libri.*
1521 Martino Luthero scacciato da Cesare. *Ne' medesimi tempi seguì un gran moto in Ispagna, percioche tentarono alcuni Signori principali di Castiglia di ridurre alcune Terre à stato di libertà, & in ciò procederon tant'oltra, che condussero come prigioniera la Reina Giouanna, e tutto in Consiglio, da Vagliadolit in Tordesiglia. Furon dunque smorzati quei pericolosi incendij, co'l sangue di molte migliaia di persone, hauendo li congiurati riceuuta una rotta notabile da Federico Almirante di Castiglia, talche puniti, e dissipati li principali, si ridusse in poco tempo il tutto à tranquillità.*
Moti grandi in Ispagna quietati. *In quel mezo l'Imperadore fatt'haueua lega con Papa Leone, per cacciare li Francesi dello Stato di Milano, e ricondurui la casa Sforzesca, si come seguì poco appresso, e ne fu creato Duca Francesco figliuolo di Lodouico Moro, quantunque la subita morte di Leone apportasse gran difficoltà nel terminar quell'impresa.*
Francesco Sforza fatto Duca di Milano. *Il Re Francesco mandò un potent'essercito di quà da monti, sotto Monsignor di Lotrecco, il qual non potendo nè soccorrer'il Castello di Milano, nè sforzar Pauia, difesa dal Marchese di Mantoua, fu costretto, per importunità degli Suizzeri, di far giornata, onde presso la Bicocca*
1522 Rotta de Francesi alla Bicocca. *rimase rotto da gli Imperiali, l'Aprile del 1522. che cagionò la fuga de Francesi dallo Stato di Milano, quasi priuatine à fatto. Con questo caldo di uittoria passando à Genoua, la tolsero a Francesi, non senza miserabil sacco di quella città. Ma coloro tra tanto per trauagliar l'Imperadore, gli haueuano mossa contro importante guerra à confini della Spagna, & anche nelle frontiere della Fiandra, ma si com'iui presero Fonterabia, così qui persero Tornai. Così, dall'altra parte, Solimano Re di Turchi,*

ualen-

Valendosi dell'ostinato desiderio de Prencipi Christiani nel distruggersi l'un l'altro, passò a Rhodi, e soggiogò quell'Isola scacciandone li Caualieri di San Giouanni. L'Imperadore, mentre chiedeu'aiuto à Todeschi da guerreggiar contra Turchi, udendo nella Dieta di Norimberga, come in Ispagna di nuouo si tumultuaua, lasciò quiui Ferdinando suo fratello per Vicario, e per mare sene passò colà; fermata in Inghilterra una lega, con quel Re, contra Francesi; li quali maggiormente si trouarono trauagliati, per essersi ribellato à quella Corona Carlo Duca di Borbone Prencipe del Sangue, che se ne passò à seruir Cesare in Italia, l'anno 1523. Questo accidente ritardò la mossa del Re Francesco, il qual disegnaua di passar'à ricuperar lo Stato di Milano; doue più fiate li suoi Capitani rotti da gli Imperiali, furon costretti al tutto di ceder quel Ducato, ritirandosene con poca riputatione, l'anno 1524. Allora Cesare uolendo portar la guerra in casa del nimico, prese à far grande apparecchio per mare, e per terra, cosa che commosse tutti li Prencipi Italiani, che temeuano di tanta potenza dell'Imperadore; onde si collegarono à fauor di Francia co'l nuouo Pontefice Clemente Settimo, succeduto ad Adriano poco prima morto; si come nel Ducato di Milano, mancato essendo Prospero Colonna Gouernatore gli eran succeduti Carlo di Lanoia, & il Marchese di Pescara, c'hebbero l'honore di scacciar'i Francesi d'Italia. Ma gli Imperiali, secondo il consiglio, e uane speranze del Duca di Borbone, passati oltra i monti, e postisi à combatter Marsilia, ne furono ribbuttati, e costretti anche à tornar con prestezza nel Milanese, per difenderlo dall'essercito del Re Francesco, il qual con molta diligenza ui si era condotto in persona, e preso Milano, & il restante posto in gran terrore, s'er'accampato intorno a Pauia, uerso la fin dell'anno predetto. Trouauasi dentro in difesa, ma con debil prouisione di soldati, e di uettouaglie Antonio da Lieua, Capitano auueduto, & in perterrito il qual nobilmente la difese, in ogni strettezza di partiti. Arriuato poi, nel principio dell'anno seguente il Duca di Borbone, con parecchie migliaia di Todeschi, fece risoluere il Lanoia, & il Pescara, di far giornata co'l Re Francesco, sotto quella Città; fatto d'arme assai memorabile, il giorno di ventiquattro di Febraio, nel qual non solo furon'i Francesi rotti, ma lo stesso Re ui rimase prigione; del che tosto hebbe Cesare l'auuiso in Madril, doue alquanti mesi dapoi, fu esso Re Francesco, dal Lanoia, per mare condotto, sopra l'armata Francese, dentroui soldati Imperiali. Trattatosi poscia tra quei sommi Prencipi la pace, e conclusasi con la liberatione di esso Re, poco ella fu durabile, non si essendo da Francesi osseruate molte cose già promesse. L'accordo si concluse il mese di Marzo del 1526. e condotto a confini della Francia il Re, lasciò per istatichi, fino all'essecutione dell'accordato, due suoi figliuoli; e nel uiaggio fu gran pezzo accōpagnato da Cesare, che data gli haueua per moglie Leonora sua sorella, si come l'altra chiamata Catherina conceduta l'haueua à Giouanni Re di Portogallo, di cui la sorella primogenita Isabella pres'haueua esso Im

[Margin notes: 1523 Carlo di Borbone ribello del suo Re. — 1524 Francesi scacciati d'Italia. — Prospero Colonna muore. — 1525 — Francesco Re di Francia prigione. — 1526 — Carlo Imp. prende moglie.]

peradore, con cui pur allhora giù à celebrar le nozze in Siuiglia, che si fecero sontuosissime. Intanto li ministri di sua Maestà in Italia, trauagliauano il Duca Fräcesco Sforza, e uoleuano, come caduto in delitto di perfidia, priuarlo del Ducato di Milano, cosa di gran disgusto a Prencipi Italiani, che non amauano di ueder padrone l'Imperadore di quello Stato. Questa mala sodisfatione conosciuta dal Re di Francia, lo fe risoluere, dopò molte lungherie, a non uoler osseruar le cose promesse nella sua liberatione, & à collegarsi co'l Papa, con la Republica di Venetia, e co' Fiorentini, non senza speranza, ch'anche il Re d'Inghilterra si sarebbe dechiarato contra Cesare. L'Agosto dell'anno predetto si publicò la lega, & inuiossi subito nel Milanese un formidabile essercito, che prese Lodi, e pose in terrore gli Imperiali, che stringeuano il castello di Milano, doue si trouaua il Duca Francesco. Tuttauia Carlo di Borbone, ch'era Gouernatore quiui delle forze dell'Imperadore, fece generosa resistenza all'armata della Lega, e costrinse il Duca, ridotto ad estrema penuria di uiuere, ad uscir del castello, e lasciarlo à nimici, ritirandosi à Cremona.

Francesco Duca di Milano assediato.

In altra parte li Colonnesi, di fattione Imperiale, haueuano posto in grandissime difficoltà Papa Clemente, ilqual fuggitosene in Castello Santagnelo lasciò il palazzo Pontificale ricchissima preda de nimici. Fecesi pur tra loro accordo, per mezo d'Hugo Moncada, essendosi contentato il Papa di partirsi dalla Lega di Francia, e di far triegua con gli Imperiali, per quattro mesi. Trouauansi allhora in gran pensiero li Capitani di Cesare in Lombardia, perche le militie s'eran solleuate chiedendo loro paghe, nè danari u'erano da sodisfarle; onde il Duca di Borbone prese partito di condurle in buona parte uerso Piacenza, disegnando co'l sacco di quella città di sodisfar'à soldati; ilqual pensiero fallitogli, per esserui tosto entrato nuouo presidio egli fe disegno sopra Bologna, ò Fiorenza ò Roma. Il Re di Francia nel medesimo tempo, tentò di trauagliare anche per mare le cose di Cesare, assaltando la sua armata, con l'aiuto de Venetiani, la città di Genoua, indi drizzatasi uerso Napoli, fu presso all'Isola di Corsica per combatter l'armata di Spagna, essendo separati da un fiero temporale. Era già spirata la triegua fatta co'l Pontefice, onde si era tornato all'arme, nè pareua che uolesse Clemente distaccarsi dalla Lega di Francia; ma quando udì che Borbone, a cui non era riuscito di sorprendere nè Bologna, nè Fiorenza, s'incamminaua la uolta di Roma, temendo di quella rouina, che poi seguì; per hauer'inteso, che Giorgio Fronsbergo, con parecchie migliaia di Todeschi Luterani, si era congiunto con esso lui; sollecitò il Vicerè Carlo di Lanoia, che uolesse concluder qualche accordo.

1527 *Cosi nel principio dell'anno 1527. fu stabilita una triegua d'otto mesi, e che si lasciassero l'offese, e licentiasseronsi li soldati, promettendo il Lanoia, di far tornare indietro l'essercito di Borbone, à cui per quietarlo, doueua da Fiorentini pagarsi, a nome del Papa una grossa summa di scudi. Ma egli non potè far nulla con l'essercito, anzi un suo messo corse pericolo d'essere ammazzato da quegli empi, che gia co'l desiderio deuorauano il sacco di Roma.*

Ma intanto non passaremo con silentio la gran rouina, che fecero l'armi

mi Turchesche in questi tempi, nell'Hungheria, principio anche di graue, e di lunghissima guerra con la casa d'Austria, come si scriuerà di tempo in tempo. Solimano Re di Turchi, si com'era non meno accorto, che desideroſissimo d'allargare il suo Imperio, quando conobbe la gran commodità che gli si daua d'auanzarsi nell'Hungheria, mentre li piu potenti Prencipi di Christiani, si laceraruano tra loro fieramente con l'armi, se ne pasſò con grand'apparecchio di guerra per aſſaltar'eſſo da una parte quel Regno, e dall'altra mandò ſotto ſuoi Baſciá groſſo eſſercito, accioche combatteſſe la Transiluania, & la Carinthia. Il Re Lodouico giouanetto, e cognato di Ceſare, udito quanto già diſegnaua il Turco, s'era caldamente, ma inuano raccommandato à Prencipi Christiani, & in fine con quelle genti, che potè mettere insieme, al numero di venticinque mila, non dubitò, mal conſigliato, di opporsi, e far giornata co'nimici, che si afferma eſſere stati piu di dugentomila. Ma in quella battaglia, che ſeguì preſſo Mubazzo, il giorno de ventinoue di Agoſto, del 1526. non ſolo rimaſe disfatto l'eſſercito Hunghero, ma con grande strage de ſuoi ui morì anche il proprio Re Lodouico. Perciò tutta l'Hungheria giacque come ſepolta nelle rouine, e nel ſangue, mentr'i Turchi per tutto ſcorſero uittorioſi, non perdonando à coſ'alcuna, nè à ſeſſo, nè ad età, ſi che ò co'l fuoco, ò co'l ferro non mostraſſero l'immanità loro; ma non curarono allhora di farſi padroni di Terre, e luoghi forti, ſi come han fatto dapoi. Le vccisioni, le rouine degli edifici, lo ſpogliamento delle Chieſe, li ſacrilegi, gli inceſti, & gli altri horribili mali, che ſentì allhora l'Hungheria, furon miſerabili preſagij di quanto prouò Roma otto meſi da poi. Or non hauendo potuto il Vicere Lanoia dar'effetto al promeſſo, quell'inſolente eſſercito ſi moſſe con gran fretta, proſeguendo il ſuo uiaggio uerſo Roma, mentr'era ſeguitato alquante miglia lungi, e per diuerſo camino dal campo della Lega, di cui era Generale il Duca d'Vrbino. Il Pontefice ueggendoſi tanto uicino al pericolo, nè ſapendo trouar miglior partito al ſuo ſcampo, ſi ritirò con alcuni Cardinali nel Castello Santagnelo, eſſendone fuggiti molti altri per ſaluarſi in diuerſe parti, & alcuni confidandoſi nella parte Imperiale che profeſſauano, furono poi empiamente da nimici trattati. Eranſi già quei di Borbone preſentati alle mura della città, la qual ſi trouaua mal proueduta di difeſa, ſolo hauendoui meſſi inſieme tumultuariamente alquanti ſoldati Renzo da Ceri, ch'in molti modi uien tacciato dal Guicciardini. Borbone dandoſi l'aſſalto alle mura, dietro à Santo Spirito, ui rimaſe morto d'archibugiata, e nondimeno ſeguì il combattere il Prencipe d'Oranges, ch'era Generale della caualleria. Li ſoldati allhora ſpronati dalla neceſſità di uincere, e fatti piu animoſi dalla fiacchezza de difenſori, rupper'ogni oſtacolo, e come rapido torrente ſpuntando da Traſteuere ſi ſparſero per tutta Roma, riempiendola molti giorni d'infinite miſerie; ilqual lagrimabile ſucceſſo, degno di notarſi con oſcuriſſima pietra, fu, secōdo il Guicciardini, il ſeſto, nō ſecondo ch'altri ſcriue il quattordiceſimo giorno di Maggio del 1527. L'Imperadore quando di ciò udì in Iſpagna le nouelle, ne moſtrò quel dolore, che Prencipe Catholico, e pio ſentir ne doueua. Ma perche attione tant'empia, merita non ſolo eſſer pian-

Solimano aſſalta, & rouina.

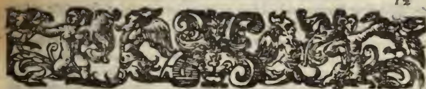
1526 Lodouico Re di Hungheria more.

Filippo Secondo Re di Spagna naſce.

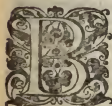
1527

ta, ma rimaner'anche sepolta nelle tenebre d'immortal Silentio, accioch'in qualche modo si scancelli la memoria di chi tanto si lasciò trasportare da nefando uso militare, quì chiuderemo il racconto di quelle cose, che stimate habbiamo necessarie à sapersi, come preuio argomento, per ben'intendere quanto seguì di notabile, dopò la nascita del Prencipe Don Filippo Secondo.

Il Fine del Primo Libro.



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et Inuittissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de suoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA, AQVILANO.
Deca Prima, Libro Secondo.



En pare che dalla Diuina prouidenza sia stato disposto di tempo in tempo accommodato rimedio alla debolezza de gli animi nostri mentre mescolando gli auersi co' prosperi auuenimenti, tempera gli affetti, e mostra quanto possiam poco fidarci della istabilità delle cose humane. L'allegrezza, che sentit'haueua grandissima l'Imperador Carlo Quinto, e tutta la Spagna, per la nascita del Prencipe Don FILIPPO; che fu in Vagliadolit, l'anno 1527. il uentunesimo giorno di Maggio, non ben tre hore oltra il mezo giorno; poco dapoi fu grauemente turbata dall'auuiso, che si hebbe, dell'infelice sacco di Roma, e del pericolo nel qual si trouaua il Sommo Pontefice; alla cui dignità egli hauendo riguardo più, ch'al nimico animo, il qual'esso manifestato haueua effettualmente contra le sue cose, à fauore de Francesi, mostrò gran sentimento di quel grauissimo caso; ben ch'il Giucciardini, contra quello ch'altri ne scriue, troppo appassionato si mostri, in tutto questo racconto, non dubitando anche di affermar come attioni apparenti anche li piu secreti pensieri de Prencipi.

An del M. 5488. An. di Chr. 1527.

ITALIA. Filippo Secondo Re di Spagna nasce.

An. del M. 5488. An. di Chr. 1527. ITALIA

Scrisse dunque l'Imperadore subito al Prencipe di Oranges. succeduto al Borbone, per gouerno dell'essercito, che si hauesse ogni rispetto alla persona del Papa, procurando solo di rimouerlo dall'amicitia de Francesi. Ma intanto auuenute erano in Roma alterationi tali, che nè quel Prencipe, nè altri ministri di Cesare, bastauano con loro autorità, benche grande, à frenar l'insolenza di quelle militie, già per molte uittorie fatte oltramodo audaci, & piu auare, e superbe per le ricchezze del sacco. A questo si aggiungeua la pessima dispositione degli animi de Todeschi verso il Pontefice Romano, si che si dauano, come heretici, à credere, di meritar piu quanto contra di lui si auanzauano in crudeltà; & i Capitani metteuano in dubbio qualunque promessa di Clemente, ricordandosi, che tosto liberato dal pericolo de Colonnesi, mal'osseruate hauesse le pattuite conuentioni, troppo acerbo risentimento mostrando contra il Cardinale Ascanio, & gli altri di quella parte. Quell'essercito dunque fatto contumace, tutto pieno di mal talento, precipitaua sempre ad immanità maggiore, onde si mise ad assediar'il Pontefice, con quei Prelati, che si trouauano dentro del Castello Santagnelo, & il tutto con tant'acerbità, che ueggendo essi una uecchia portar'alquante lattuche dentro la fossa, donde tirar su le uoleuano gli assediati per cena del Papa, non hebbero quei ribaldi riguardo alcuno, che non l'appiccassero incontanente, à vista del Castello, & che con l'archibugiate non uccidessero quei seruitori che su le tirauano. La strettezza di tal'assedio procedè tant'oltra, che fino allo stesso Pontefice sì ridusse à mangiar carne di asino, come cibo anche delicatissimo, non si trouando dentro piu cos'alcuna per sostentar la uita. Le genti della lega, lequali haueuan tenuto dietro à Borbone, per impedir suoi disegni, poco sollecitando loro uiaggio, si eran dapoi fermati lungi dalla città sette miglia; ma ueggendo il Duca d'Vrbino, che nè con iscorrerie, procedendo fin su le porte di Roma, nè in altro modo danneggiando li luoghi della parte Imperiale, poteuano tirar'i nimici fuori di quella Città, prese partito di tornarsene nell'Vmbria; in questo, & in molti altri partiti presi da lui uiè trattato con tant'acerbità dal Guicciardini, quanta suol'usar l'artificiosa penna di quell'Istorico, quando prende a biasmar'alcuno. Ma quel prudente Capitano conobbe, che consumaua quiui le sue forze, & il tempo inuano, & che non gli riusciua il far diuersione; che quanto all'assaltar l'essercito nimico sarebbe stata grandissima temerità, non solo perche come uittorioso era pieno di ferocità militare, ma perche si trouau'ascendere al numero di quarantamila soldati. Era egli molto cresciuto, ilche tace il Guicciardini, atteso che quante genti maluagie trouarono per istrada li già partiti di Lombardia tutte si eran alla speranza del sacco vnite con essi loro; essendo stati li primi, solo tre Colonnelli di fanteria Todesca, sei mila Spagnuoli sotto Giouanni Dobina, alquante compagnie di fanti Italiani gouernati da Fabritio Maramaldo, Sciarra Colonna, e Lodouico Gonzaga detto Rodomonte, oltra un grosso numero di caualleria Capitani il Prencipe di Oranges, Ferrante Gonzaga, & altri.

Clemente Pontefice assediato in Castello.

Assedio durissimo di Papa Clemente in Roma.

Essercito che si trouò al sacco di Roma.

Pestilenza fiera in Italia.

E perciò la pestilenza, che per tutt'Italia si fece sentir molto fiera quell'anno, tanto acquistò forze maggiori in Roma, quanto maggior numero ui trouò di

gente

gente dissoluta, laqual immersa nel uino, nella crapula, e nella lussuria, facilmente apprendeua quel sottil ueleno, che facendo di loro grandissima strage, quiui cominciò à far pagar la pena delle commesse impietà, à quelle efferate nationi. Il Papa, che ne anch'esso era libero dal pericolo della pestilenza, non lasciaua di raccommandarsi caldamente à Cesare, da cui auuisaua che dipendesse totalmente la sua liberatione, & il somigliante faceua con gli altri Prencipi Christiani. L'Imperadore mostraua in effetto quel desiderio della salute di lui, che conueniuasi ad un principal difensore di Santa Chiesa, e del Vicario di Christo, & con reiterate commissioni al Moncada, & à chiunque ri teneua maggior'autorità per suo nome in Italia, sollecitaua ch'il Pontefice fosse liberato. La ferocità nondimeno da soldati, che quantunque fatti ricchi nel sacco di Roma, uoleuano esser nondimeno sodisfatti delle molte paghe loro douute, e Cesare non si trouaua il modo, impediuano qualunque bona risolutione. Oltra di ciò esso Carlo, con ordinare à suoi Capitani, ch'al tutto auertissero d'assicurarsi, ch'il Pontefice liberato che fosse, non tornasse à continuar l'amicitia de Francesi, & à molestar le sue cose d'Italia, daua occasione di mandar'in lungo quel negotio, non senza graui querele di esso Clemente, e di tutt'i Prencipi Christiani. Finalmente il Papa ridotto à grand'estremità di uiuere, si contentò di condescendere a questi accordi un mese dopò la presa di Roma: Che douesse pagare à soldati quattrocentomila ducati, per loro paghe decorse: Che si mettessero in poter de ministri di Cesare le rocche d'Ostia, di Ciuitauecchia, e di Ciuitacastellana, con tre Città, Parma, Piacenza, e Modena; & che esso Pontefice rimanesse custodito in castello cō tredici Cardinali che ui si trouauano, fin'al pagamento di centocinquantamila ducati, somministrandosi tra tanto loro il uiuere di giorno in giorno; & perciò u'entrò l'Alarcone con tre compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Todeschi; ma che pagata quella summa, gissero à Napoli ò à Gaeta, fino à piu particolar'ordine dell'Imperadore. Conditioni per liberar il Papa dall'assedio

Questo accordo, come di molto preiuditio al Papa, fu da lui accettato con animo di non effettuarlo, e di andar guadagnando tempo, con isperanza de gli aiuti Francesi. Perciò fece intender secretamente al Gouernatore di Parma, & a chi era in Piacenza, che non accettassero suoi ordini, & escludessero li Cesariani, come fecero; e come anche furono inuano chieste à chi le custodiua, quelle rocche; onde solo Modena andò in poter del Duca di Ferrara, ilqual seguiua la parte Imperiale, e quanto scriue il Guicciardini, fu anche suasore à Borbone che se ne passasse ò à Fiorenza, ò à Roma: benche ui sia chi scusa tal consiglio, co'l uoler liberarsi dalla molestia di quell'essercito uicino. Attendeuasi dunque dal Papa, per sodisfare à soldati, à ricapitar quella gran summa di danari, onde si disfecero gli ori, & gli argenti sacri, ilche non bastando propose uenali tre capelli di Cardinali, secondo il Giouio, ma il Guicciardini scriue ciò essere stato fatto prima che l'essercito arriuasse à Roma. Ma questo non essendo à sufficienza; il Papa ricorse per aiuto al Cardinal Pompeo Colonna, già suo nimico acerbissimo, la cui autorità parue ch'ageuolasse quello spinoso negotio, dandosi à soldati, che rumoreggiauano, per istatichi, fino alla intiera sodisfa-

tione,

An. del M. 5488. An. di Chr. 1527.

ITALIA

tione, gli Arciuescoui di Siponto, e di Pisa, ch'erano Giouanmaria Montano, & Onofrio Bartolino, & anche Antonio Pucci, e Giouanmatteo Giberti, quelli Vescouo di Pistoia, questi di Verona, con tre huomini ricchissimi Giacopo Saluiati, Simone Ricasoli, & Lorenzo Ridolfi. Liquali non solo erano da quei barbari tenuti crudelmente incatenati, ma corser'anche pericolo grandissimo della uita, mentre loro nõ così tosto si pagauan'i danari; pur dal Cardinal Colonna essendo aiutati furon fatti fuggire, ilche fe risoluer quei soldati à cõdescendere à men duro partito. Giouò parimente in questo assai la fama dell'arriuo in Italia dell'eßercito Frãcese, sott'Odetto di Lotrecco, mandato dal Re Frãcesco non per altro, come egli diceua, che per liberar'il Põtefice da così graue oppressione. Haueua, come dicẽmo, istato piu uolte Clemente appresso il Re di Frãcia, & anche appresso quel d'Ingbilterra, per mezo del suo Nuntio Vberto da Gambara, perche mandassero esserciti in Italia per liberarlo; laqual uobile occasione presentandosi à quei Re, per altro mal disposti uerso Cesare, non li rese difficili à ualersene, co'l mandar perciò l'essercito predetto. Era il disegno di Frãcesco di ridurre à tanta difficoltà le cose dell'Imperadore, ch'egli s'inducesse à nuouo accordo con esso lui, e per grossa summa di danari mutaße le conditioni prima formate, e ponesse in libertà suoi figliuoli. Alcuni credettero ch'Herrico si trouasse mal sodisfatto di Carlo, perche non gli restituiße quattrocento mila, e più ducati già prestatigli; altri vollero ch'ei si mouesse à lasciar l'amicitia di quella Maestà, per conseruarsi l'honorato titolo di Difensor della fede, titolo cõ cedutogli dal Papa, quando scrisse contra Luthero, intorno a' sacramenti della Chiesa. Tuttauia la uera, e recondita cagione, ò non fu saputa, ò non fu scritta à quel tẽpò, dubitãdo gli Storici di offender forse quel Re, si come si è poi conosciuta per gli scritti dati fuori da Nicolò Sandero, pio e diligẽte Scrittore; ilche per eßer fondamentale alteratione, non solo di quanto fu risoluto allhora cõtra Cesare, confidentissimo prima di quel Re, ma insieme di quãte sciagure sentite ha, nel corso di tãti anni, il Regno d'Ingbilterra, e quello di Scotia, & anche de molti danni perciò patiti da tutta la Christianità, sarà da noi con piu diligenza in questo luogo auertito, di quello che richiederebbe la breuità propostaci nella prima parte di questa uita del Re di Spagna. Herrico dõque di tal nome Ottauo Re d'Ingbilterra; seguendo il costume di molti Prencipi grandi, che piu del conueneuole si affettionano ad alcuna persona, & la promouono ad altissimi gradi, appresso di loro, senza molto diligente consideratione de meriti di lei; fauori al l'estremo un Tomaso Volseo, huomo d'assai baßa cõditione, ma d'alto ingegno, uersatile sì, ch'ageuolmente sapea uestirsi di quelle qualità, ch'auuisaua douer piu dilettar coloro, donde acconcio sperasse alle cose sue. Con queste arti affascinò talmẽte l'animo del Re, che da lui fauorito, paßò di grado in grado fino à termine, che tutto il Regno si gouernau'à senno di lui; e tenendo anche la uia delle dignità ecclesiastiche, diuenne Arciuescouo d'Eborace, e Cardinale. Perciò auanzandosi cõ le speranze, si propose di arriuare al Pontificato, nel che giudicando di poter'eßer gran fatto fauorito dall'Imperadore, si mostrò un tempo vtile stromento, à tenerlo fermo nell'amicitia del Re Herrico, escludendone Francesco, ilqual non auuisaua poter così bene fauorir suoi disegni. L'Imperadore

Crudeltà piu che barbara de soldati in Roma.

Odetto di Lotrecco in Italia cõ essercito.

Cagioni della Lega de Re Francese, & Inglese cõtra Cesare.

Tomaso Volseo Cardinal d'Eborace, e sua natura.

An. del M. [illegible]
An. di Chr. 1527.

ITALIA

dove ciò conoscendo, nutriua marauigliosamente talhumore, & se ne seruì vn pezzo ad acconcio delle sue cose; finalmente come Prencipe ingenuo, e d'animo eleuato, non sopportando l'estrem'ambition di quell'huomo, andò pian piano rimettendo de suoi soliti fauori, ben ch'in effetto mai appresso à Cardinali non volle impiegar la sua autorità, per la promotione di lui al Papato. Accorgendosi dunque l'Eboracese, che da Francesi fu chiamato il Cardinal d'Yort, che nella sedia uacante di Leone Decimo, e poi d'Adriano Sesto, niuna mentione stat'era fatta di lui da Cesare, cominciò à pensare alla uendetta; SI COME gli animi superbi, giudicandosi meriteuoli d'ogni suprem'honore, odiano chi non solo si oppone loro, ma insieme chi non fauorisce loro uasti disegni, tanto piu che si persuadeua maggior guiderdone dall'Imperatore, per l'opera sua in conseruarlo unito al suo Re. Questi rilassato in ogni maniera di piaceri, ma nel commertio con le donne tanto licentioso quanto l'autorità Regia gli concedeua, già si trouaua fastidito di sua moglie Catherina, Reina di costumi ammirandi; dal che il Vaseo cominciò ad argomentare, per esser'ella Zia materna di Cesare, di poter fargli gran dispetto, e così trouar'occasione da alienarlo da Herrico. Catherina già stat'era sposata ad Arturo, fratello d'esso Herrico, ma che morendo subito che l'hebbe presa, fu creduto che conosciuta non l'hauesse; e nondimeno il secondo matrimonio si effettuò con molto legitima dispensa di Papa Giulio Secondo. Tuttauia conoscendo il Vaseo, quant'ella fosse poco grat'al Re, pensò diciotto anni dopò detto matrimonio, e dopò l'hauerne generati figliuoli; tra quali Maria, che uiueua dechiarata Principessa di Vualia, e succeditrice al Regno; di poter con diuortio disfarlo, e con altre nozze congiungere il Re ad amicitia tale, che ne diuenisse perpetuamente nimico di Cesare. Lungo sarebbe il raccontar tutte l'arti, ch'egli vsò, per arriuare à tal suo disegno; basti il dire, che trouando l'animo del Re molto disposto, perche amau'ardentemente Anna Bolena, che ueniua stimat anche sua figlia, come il detto Sandero con diuersi argomenti afferma, egli cominciò à trattar accuratamente questo negotio; & Herrico già con l'animo alienato da Carlo, spedit'haueua in Fràcia il Vasco, il mese di Luglio di quest'anno, che cõparue con põpa piu che Reali; & la sõma dell'Ambascieria fu di trattar matrimonio tra Maria figlia d'Herrico, et uno de figliuoli di Fràcesco, ò pur con esso Re; et ch'al l'incõtro riceuesse promessa che Margherita sorella di lui, e uedoua di Carlo già Duca d'Alansone, fosse data ad Herrico. Tutto ciò fu determinato ne' medesimi giorni, che s'hebbe nouella del trauaglio di Clemente, essendo quell'accidente stato piu acuto stimolo all'Inglese, non solo per l'apparenza di poter con gli aiuti che si dessero al Pontefice, conseruar la dignità dell'acquistato nome, ma molto più, perche speraua, con ufficio mostrato in tanto bisogno, guadagnarsi l'animo di sua Santità, & hauerlo fauoreuole nel giuditio del disegnato diuortio. Tuttauia essendo il Vasco passato in Francia con quelle commissioni, fu nel viaggio, per espresso messaggiero, riuocato l'ordine dal Re del trattar'il maritaggio suo con Margherita, credesi per esser sopragiunto da piu fiera puntura di prendersi la Bolena, quando si separasse da Catherina. Il Cardinale

Re Herrico d'Inghilterra molto relassato.

tro-

An. del M. 1528. An. di Chr. 1527.

ITALIA

Lega tra Re di Francia, e d'Inghilterra, cōtra Cesare.

trouò Francesco in Amiens, passatoui per riceuerlo, si come fece molt'honoreuolmente, mandati ad incontrarlo con altri Signori principali, l'Arciuescouo di Lione, e Monsignor d'Angiò, tanto più allegramente riceuuto, quanto porta t'haueua, come alcuni affermano, grossa summa di scudi, da impiegarsi negli occorrenti bisogni della guerra, e da prestarne anche al Re Francesco. Dopò lunghi trattati, si partì con questa risolutione; Che fosse lega perpetua tra quei due Re, mouendo guerra in Italia contra Carlo Imperadore finche del tutto hauessero rimesso in libertà il sommo Pontefice, e costretto esso Carlo à rilassar, con honeste conditioni li due figliuoli di esso Re Francesco, liquali anchor teneua statichi in Ispagna. General Capitano dell'essercito da mandarsi in Italia, fu dechiarato, che così volle il Francese, Odetto Fois di Lotrecco, ma ch'Herrico ui tenesse, come suo Commissario il Caualier Casale; e promis'esso di contribuir fino à guerra finita trentadumila scudi il mese, dicono gli altri Storici, ma il Bellai sessantadumil'Angelotti, che sarebbe poco men del doppio. Il Cardinale conclusa la lega, spedì subito à Roma, per darne conto al Papa, il Protonotario Gambara; ma li Re mandarono in Ispagna due Araldi, il Guienna, & il Chiarenza perche sollennemente intimassero la guerr'all'Imperadore. Ma egli già, quando intese la risolutione del Re Francesco, e come non solo non osseruaua il promesso, ma gli era dechiarato nuouamente inimico fatt'haueua ritener sotto custodia Monsignor di Gramonte Ambasciador di lui, onde subito fece il medesimo in Francia il Re, di Nicolò Perenotto di Granuela; quantunque stati fossero rilasciati, & l'uno, & l'altro, prima, che gli Araldi arriuassero in Ispagna. Costoro dunque protestando la guerr'à Cesare, e querelandosi della prigionio del Pontefice, hebbero questa risposta, recitata dal Ferronio.

Araldi in Ispagna à protestar la guerra.

Non potersi à lui protestar guerra da huomo, ch'era di buona ragione suo prigioniero; se ben stato era posto in libertà co'l dar per istatichi suoi figliuoli, e co'l giurar sollennemente, che non osseruando il promesso, ò ch'in ciò fosse impedito da suoi, egli se ne tornerebbe suo prigione; perciò non potere, contra la ragion delle genti, non anchor liberato dal giuramento, protestargli guerra. Ma che se pur si trouasse pentito dell'accordo, tornasse in suo potere, e rompendo li patti primieri si ripigliassero i Francesi quello che prima teneuano. Marauigliarsi poi delle querele di quei Re, intorno a' trauagli del Pontefice, quasi ch'essi non sapessero, il tutto esser seguito senza sua saputa, & ch'intorno all'istanza che fosse posto in libertà, parimente sapeuano, che per quanto s'apparteneua all'ordine, & commandamento suo, il Papa già molto prima douersi dir liberato. Martino Bellaio Caualier Francese, inducendo nelle sue Istorie à parlar'il Re Francesco al detto Peronotto, allega in somma queste ragioni, per risposta delle cose dette dall'Imperadore a gli Araldi. Ch'esso non era prigione di Carlo, nè giamai gli haueua data la sua fede sì, che fosse di alcuna consideratione, hauendo il tutto promesso a forza, mentre si trouaua priuo di libertà; ma che allhora essendo libero nel suo Regno, non conosceua, ch'alcuno per forza, potesse fargli osseruar'il promesso, nè uolontariamente esser tenuto ad osseruar quello, che la uiolenza della prigione gli haueua fatto promettere. Volle anche

Risposta di Cesare a gli Araldi.

Scusa del Re di Francia nel non osseruar'il promesso a Cesare.

dargli

dargli una lettera nella quale sfidaua l'Imperatore a combattere in duello, ma ricusandola il Granuela, mandò con esso un'Araldo, che la portasse. In tanto era passato in Inghilterra il Marescial Anna Momoransy, per esser presente alla ratificatione, che far doueua Herrico delle cose accordate. Appresentandosi à quella Corte, seguito da nobilissima comitiua, ui fu riceuuto con molto splendore, & accarezzato regiamente, in particolare à Grenuic, luogo delitioso del Cardinale; doue tra l'altre feste per trattenerlo, recitate ui furono alcune comedie, con tal particolare, che à me par cosa molto notabile, dicendo il Bellaio in ipsis comedijs Maria Regis filia aderat, quæ & ipsa personam agebat. Ma intanto le cose della guerra si eran sollecitate dal Re, hauendo spedito uerso la fin di Giugno il Lotrecco in Italia, con una parte dell'esercito, e dat'ordine che si assoldassero diecemila Suizzeri, sotto il Conte di Tenda, seimila Todeschi commandati da Lodouico di Lorena, detto da alcuni per errore Carlo, il qual fu Vescouo di Verduno e Conte di Vadamonte, seimila Guasconi gouernati dal suo Colonnello Pietro Nauarra; a questi fece aggiungere, quattromila Francesi sotto il Baron di Bierna, (discorda il Guicciardini dagli altri (in questo racconto) oltra trecento lancie ripartite in tredici compagnie, co' loro Capitani ordinari. Questo fu in uoce il numero dell'essercito, descritto dal Bellai Capitano Francese, benche dagli altri Storici non si racconti tanto; e pur qual si fosse, penarono anche molti mesi ad assembrarsi tutte le genti, e Lotrecco intanto si tratteneua nel territorio Astegiano, per farne massa si come arriuauano di tempo in tempo. Et in quello hauendo udito, che Lodouico da Lodrone, scemato il presidio c'haueua in Alessandria, ne haueua mandata una parte al Bosco per tener a freno quel territorio, mentre si riscuoteuano alcune imposte da nodrir le militie, mandò, su'l principio d'Agosto, Giouanni Carbone, con parte degli Suizzeri arriuati, e con qualche caualleria, perche prendesse posto intorno à quella Terra, e tagliasse la uia del ritorno a Todeschi, mouendoglisi esso dietro co'l restante dell'essercito. Assaltarono dunque il Bosco, & combatteron quella Terra con tanta risolutione, che nulla piu giouando alla difesa il ualor di chi commandaua, furono costretti li difensori, per minor male, di rendersi salue le uite de soldati; di quali si afferma uergognosamente essersene molti fermati a seruir'i nimici, restando il Bosco miseramente saccheggiato secondo la promessa fattane prima da Lotrecco a soldati suoi. Non aspettando egli poi, che si raffreddasse l'ardor de' suoi, mandò il Vademonte, con una parte della gente ad accampars' intorno ad Alessandria, doue in quel punto era entrato ad accrescer'il presidio de Todeschi Alberico Balbiano da Belgioioso; e nondimeno tanto si trouarono spauentate quelle militie e così mal sodisfatte per non esser pagate, che non fecero lungo contrasto: maggiormente, ch'arriuarono in campo il Pisani Proueditor Venetiano, Giouanni Fregoso, Giouanpaolo Mafroni, con altri Capitani della Republica, laqual, come dicemmo, era in Lega per la restitutione di Francesco Sforza. Questi dopò la partita che fece sforzato fuori del Castello di Milano, s'era ritirato a Crema, e quindi a Cremona, laqual ricuperat'haueua poco prima l'essercito della Lega. Ma la città d'Alessandria

battuta

An. del M. 1488. An. de Chr. 1527

ITALIA

Essercito Francese in Italia.

Bosco preso, e saccheggiato da Francesi

Alessandria presa da Lotrecco.

An del M. 5488. An di Chr. 1527.

ITALIA

battuta che fu alquanto dalle artiglierie, e sopragiunto Lotrecco, insieme con l'altre genti, fu costretto il Conte Lodouico di Lodrone, che ui era Gouernatore, renderſi a patti, con promeſſa di non ſeruir in guerra l'Imperadore lo ſpatio di ſei meſi, e ch'i Todeſchi ò tornaſſero a caſa, ò prendeſſero ſoldo dal Re di Francia. In quei medeſimi giorni arriuò al campo Ceſare Fregoſo, figlio del ſopradetto Giouanni, che bramoſo di ſegnalarſi in qualche nobile fattione, fece iſtanza grande à Lotrecco, di eſſer'aiutato per lo racquiſto di Genoua; facendogli credere, ch'à ciò fare poche genti gli baſterebbono. Et le ſue ſperanze pareuan fondate principalmente che quiui non ſi trouaua preſidio di molti ſoldati, nè la città era libera da ſoſpetto di gran rouina, temendo dell'aſſedio per mare d'Andrea Doria, che gia ridotta l'haueua in gran neceſsità di uiuere; onde il popolo uacillando in fede, ageuol coſa era il ſolleuarlo, e deprimer chi dominaua.

E di ciò ſi uedeuano inditij manifeſti, che quei del gouerno, penſando d'accommodarſi alla condition de tempi, ſpediti haueuan già Ambaſciadori à Lotrecco, per accordarſi, non ſucceduto per non hauer uoluto eſſo reſtituir loro Sauona, che gia ſtata gli era tolta. Concedette dunque Lotrecco alcune compagnie di fanti al Fregoſo, & una di caualli, co'quali eſſo giunſe a uiſta di Genoua; in quel giorno medeſimo, ch'Agoſtino Spino'a uſcito della città, con ottocento ua lorosi ſoldati, rotti haueua, non ſenza uccisione di molti, quattromila fanti del Doria, che teneuano aſſediato, per terra, Portofino, facendoui anche prigione Filippino nepote, e Luogotenente di eſſo Andrea Doria; doue queſti all'incontro, poſtoſi à combattere ſette galee, con alquante naui, & altri legni minori, ch'erano dentro del porto, queſi tutti li guadagnò, facendoui gran bottino, per eſſer quei uaſcelli carichi alcuni di mercantie condotte da Scio, & altri di grani, per ſoccorrer con eſſo quell'affamata città; laqual non ſolo per l'aſſedio era ridotta in grandiſsima penuria, ma perche queſt'anno fu generalmente in Italia careſtia, & in Lombardia piu ch'altroue. Stimoſſi ciò eſſer cagionato dalle inondationi grandi che fecero il Po & gli altri fiumi, ch'aſceſero a tant'altezza, che mai piu per adietro ſi ricordaua tale. Et coſi la peſte, la guerra, & la careſtia flagelli piu graui di Dio, per correger la malugità de gli huomini, s'oſſeruarono in queſti tempi hauer fatta dannoſiſsima unione, contra la miſera Italia. Arriuato dunque preſſo Genoua Ceſare Fregoſo, nella congiuntura degli ſtrani accidenti predetti, mandò l'Araldo ad inuitar'i cittadini, perche ſi deſſero al Re, che non fu aſcoltato da loro; ond'eſſo con quelle poche forze che ſi trouaua ſi fermò, fortificandoſi al meglio che potè. Ma quei della città, la notte medeſima, dopò l'arriuo del Fregoſo, uſcire con grand'impeto ad aſſaltarlo, e con gran ſecretezza, uerſo San Benigno ſu'l monte che ſopraſtà alla Lãterna, dou'era il Capitan di caualli Ceſare Borrachino mezo adormentato; per loche ageuolmente lo ui fecero prigione, uccidendo alquanti di quel corpo di guardia, ch'eſſo quiui teneua. Calando poi uerſo San Pier d'arena, doue s'er'accampato Ceſare co'l reſtante de ſuoi, ui fu con molt'oſtination combattuto, ua lendoſi utilmente il Fregoſo, come di trincea, d'una naue che ſi fabricaua ſu'l lito. Finalmente, fu lo Spinola, che guidaua quelli uſciti dalla città, rotto, e fatto pri-

Fame grandiſſima in Italia cō la peſte, & cō la guerra.

Genoua racquiſtata da i Franceſi

prigione, insieme con Gabriel Martinengo; anzi sbaragliò dapoi il Fregoso una banda di fanteria Spagnuola, ch'uscit'era per soccorrer gli altri, e presenta tosi alla porta di Santomaso spauentò li cittadini in guisa, che senza molto pēsar piu a difesa, si accordarono, e fecero aprir le porte. Et i uincitori portandosi con incredibil modestia, ridussero la città, senz'altro dãno, à deuotion de Frãcesi, che del sacco del palazzo della Signoria. Riportò gran lode di tal'attione il Fregoso, poiche mostrat haueua, e ualore nel combattere, e gran senno in saluar la patria dal sacco, ma molto piu fu lodato, per hauer preposto il seruitio del suo Re alla propria grandezza, potendo esso ritenerui quella preminenza, che ui riteneuano prima li suoi auersari; onde li cittadini lo riconobbero d'honorata prouisione annua, per lui & suoi heredi, & un donatiuo di contanti, per sodisfar, à soldati. Non lascerò d'auertire, che nè il Giouio, nè il Capelloni hauendo fatta mentione, ch'in quest'impresa di Genoua interuenisse Lotrecco, il Bellaio nondimeno, & il Bugato affermano, che con la sua presenza furon qui ui ordinate le cose, & il Feronico dice, che la città si rese al Fregoso udendo auuicinarsi Lotrecco; ma il Guicciardino racconta il fatto confusamente, e tutti uariano nel modo di questo combattimento. La summa fu, che Giannotto Adorno, il qual con titolo di Doge u'era in gouerno, e che teneua la città sotto la protettione dell'Imperadore dopò l'essersi ritirato nella fortezza, liberò Filippino Doria dianzi fatto prigione, indi lasciata la mal custodita patria, se ne andò alle sue castella, e finalmente a Milano, doue morì. Ma in Genoua lo stesso mese d'Agosto, si presentò Theodoro Triuultio, ch'à nome del Re di Francia prese il possesso della città, e prese il giuramento di fedeltà da quei cittadini, rimanendoui con titolo di Vicerè; mentre il Christianissimo, per mostrar segno di gratitudine uerso il Doria, lo dechiarò suo Ammiraglio, e mandogli l'ordine di San Michele, da lui accettato, & ornatosene, con gran sollennità, nella Chiesa di San Mattheo. Nè tralascerò d'auertire, che la presa d'Alessandria, il Guicciardini vuole, che succedesse dopò l'acquisto di Genoua, il Bugatto mentre che Alessandria si combatteua, & il Bellai prima; ben si afferma, c'hauendo uoluto Lotrecco in Alessandria lasciar presidio a sua deuotione, gli fu non solo prohibito dal Guazzo Ambasciadore del Duca Francesco, ma anche da Venetiani, essendo espresso nelle capitolationi della Lega, douersi quello Stato ricuperar'allo Sforza. Di quì fu creduto che nascesse nel Francese disgusto grande, e che assegnando egli di far quel racquisto per lo suo Re, dapoi si mostrò negligente, nè curò di passare all'impresa di Milano. Rimaso era quiui il Leua, che si trouaua in gran pensiero, e fu alcune uolte di opinione, che se ne douesse abbandonar la difesa, trouandosi forze deboli da resistere, & essendo alterati oltramodo per sue estorsioni, tutti quei popoli; & così disegnaua di ritirarsi à Pauia difes'altre volte da lui felicemente, ma poi non lo fece per saper'esserui dentro poca uettouaglia; così ui mandò Lodouico Belgioioso à guardarla con mille dugento soldati, mentre l'essercitò della lega prese Vigeuano, e qualch'altro luogo non forte. Ma dapoi facendo uista d'auuicinarsi a Milano per combatterlo, si spinse

An. del M. 5488
An. di Chr. 1527.
ITALIA

Andrea Doria creato Ammiraglio di Frãcia.

An. del M. 1481. An di Chr. 1527. se alla sprouueduta sopra Pauia, e cominciouui a piantar gli alloggiamenti uerso la fin di Settembre; giudicando douergli riuscire ageuolmente quell'acquisto, per hauer il Belgioioso poco prima indebolito il presidio, mandarone buona parte à Milano, quando ui si er'auuicinato Lotrecco. La batteria fu piantata dalla parte della Darsena, e del Castello, e quindi rouinarono, e quanto bastaua per dar l'assalto, e gran parte anche de sontuosi edifici delitiosamente drizzatiui da passati Duchi di Milano. Difeseronsi le genti del Belgioioso fino al sesto giorno di Ottobre, & esso con gran cuore speraua d'acquistarsi con minor riputatione, che fatto si haueffe il Leua nell'assedio passato; e perciò non uolle cōsentire a Pauesi, che patteggiassero da principio co'nimici, mentr'essi spauentati preuedeuano loro uicini mali. Da sezzo poi conoscendo egli, di poter poco durar'al contrasto, mandò un trombetta, perche proponesse accordo a Lotrecco, il qual non fu da colui trouato, per esser'ito in quel punto al quartier de Venetiani donde si batteu'alla Darsena; ma nel medesimo tempo facendo impeto gli assallitori su la batteria uerso il Castello, se ne fecero padroni; essendo il primo ad assaltare Cosimo Grande da Rauenna, soldato di Guido Rangone, che dal Giouio fu per errore nominat'Ostasio. Il Belgioioso hauendo ciò ueduto, nè sperando piu miglior partito, uscì della città, per non esser'ucciso in quel la furia, e si come uole il Guicciardini, si andò a dar prigione a Lotre co, da cui fu mandato a Genoua. Ma la città rimase preda lagrimabile di Francesi; li quali per far memorabil maggiormente, con crudelissima uendetta, la ignominia, & il danno riceuuto dianzi la natione, & il Re loro, sotto quella città, non perdonarono a sorte alcuna d'auaritia, di libidine, e d'immanità, per sette giorni continui, si che ne rimase, non solo saccheggiata, & grauemente offesa, ma quesi affatto rouinata. Cosimo, il qual haueua con suo gran pericolo fatta per la breccia la strad'à Guasconi, ottenne da Lotrecco, il poter portarne la statua equestre di bronzo, che trouandosi allhora in Pauia, si affermaua che gia centinaia d'anni prima, stat'era da Carlo Magno lasciataui, quando spogliando di molti somiglianti ornamenti il Regno di Longombardi, disegnaua di abellirne una chiesa che faceua fabricare in Aquisgrano; quantunque altri uoglia, ch'ella ui fosse portata da Luitprando, dopò l'hauer saccheggiata Rauenna. Li Pauesi altamente dolendosi di questo particolar danno, mentre ueadeuano il Rauennate far tor uia la statua per condurl'alla patria, pregarono istantemente Lotrecco per ciò impedire, sodisfacendosi al Grande di altro premio, & offeriuano buona quantità d'oro da farne ad esso una corona murale, all'usanza Romana; & il Giouio forma per tal'effetto una elegante oratione, in persona di Francesco Botticella. Ben ch'egli s'ingannasse poi ad affermare che Lotrecco ciò concedesse, si come da souerchio affetto si lasciò ingannare, chi oltra ogni uerisimile scrisse, ch'ei la rubasse di notte. Piu probabilmente si narra, che Cosimo non si contentando di altro premio, non uolle Lotrecco conuenire alla gratia fattagli, onde da Pauesi fu ricorso ad altri mezi, con l'autorità del Duca Francesco, che desideraua di compiacere a suoi popoli. Cosi auertitò di quanto à far s'haueua Annibal Picenardo, suo Colonnello, e Castellano

ITALIA Pauia presa e saccheggiata da Lotrecco.

Lodouico Belgioioso prigione di Francesi.

Cosimo Grande Rauennate, & suo ualore.

ano in Cremona, egli con genti armate fece assaltar'il nauilio, che giù per lo Pò conduceua essa statua, & à forza togliendola, fu allhora riposta nel Castello di Cremona, & poi rimandat'a Pauia. Raccont'Antonio Campo negli annali di Cremona, per udito da persone che si trouaron presenti, che mentre la statua era nel Castello, un generoso cauallo del Picinardo, condotto da un seruitore, quando fu vicino al finto, credendolo vero, fe conoscer con l'anitrire, co' calci, e co' morsi, quant'era l'eccellenza stata del maestro nel formar dal naturale quella figura. Varie sono l'opinioni per chi rappresentare foss'ella fatta, ch'alcuni dicono essere stata imagine di Theodorico Re di Goti, chi di Odoacre Erulo, altri di Seuerino Boetio, & molti di Antonio Pio; ilche Gieronimo Rossi diligentissimo, & elegante Istorico, mostraua probabilmente douersi credere; & che fosse fatta condurre à Rauenna da Theodorico e collocata nel ponte d'Austro, & che sempre si sia chiamata Regisole, quasi con tal'arte fabricata, che sempre si riuolgesse al Sole, secondo il suo moto. Presa Pauia: nel cui assalto fu ammazzato secondo che scriue il Guazzo, Giouãpaolo Manfrone, vecchio Capitano de genti d'arme de Signori Venetiani, ma secondo il Giouio, nell'altra batteria, che seguì l'anno appresso; fu consegnat'al Duca Francesco, & vi si lasciò buon presidio, sotto Annibal Picinardo, e Pietro Longhena; & esso Duca, con honorata compagnia di Signori suoi sudditi, tra quali Francesco della sommaglia, passò à visitar quiui Lotrecco, e pregarlo che volesse con lo stesso valore proseguir l'impresa, racquistando tutto quello lo Stato, ilche sarebbe senza molto contrasto, trouandosi li nimici già spauentati, e molto deboli di forze; sopra di che parlò con viue ragioni il detto della Sommaglia, ch'usaua benissimo la lingua Francese. Ma Lotrecco, il qual forte s'era sdegnato per la cosa d'Alessandria, come colui che disegnaua quel racquisto al suo Re, si scusò non poter'allhora fermarsi in Lombardia, per esser con molta istanza sollecitato da Cardinali, Ridolfi, e Cibo, a passar verso Roma, e procurar la liberation del Papa; ilqual'era fin principale che mosso haueua li Re di Francia, e d'Inghilterra, à mandar quell essercito in Italia; e che la debolezza de gli Imperiali in Lombardia faceua, che bastasse ro le forze del Duca, e de Signori Venetiani à ridurli in estrema necessità, solo co'l tener'assediati alcuni passi per probibir loro le vettouaglie, e cosi costringerli ad vscir del paese. Et questa fu la vera cagione, come affermano tutti gli altri Storici, & non che si mouesse alle persuasioni di Ambruogio Fiorenzo, come odiosamente finge il Giouio in un'oratione in persona di lui formata. Licentiati dunque da Lotrecco gli Suizzeri, ò com'altri dice, non volendo essi andar più auanti, si voltò egli verso Piacenza, & alloggiatosi fra quella città, e Parma, ui dimorò parecchi giorni, sotto varii colori, e non senza graue danno di quei paesi, onde cauò buona summa di danari; Antonio da Lieua intanto, sollecito, & aueduto Capitano, si era posto solo con quattro mila fanti, e qualche pezzo di arteglieria, à combatter Biagrassa, ch'acquistò verso la fin d'Ottobre; ma per essere da Sforzecchi giudicata perdita molto importante, impetrarono da Lotrecco Pietro Nauarra, che con-

An. del M. 5488. An. de Chr. 1527.

ITALIA

Cauallo finto eccellente mẽte dal naturale.

Lotrecco ricusa di ricuperar il Ducato di Milano allo Sforza.

An. del M. 5488 An. di Chr. 1527. ITALIA

dolteuisi con fant'Italiani, e Guasconi, ricuperò la Terra, ui mise più fermo presidio, e costrinse il Leua a ritirarsi in Milano. Era di marauiglia a tutti, che Lotrecco, lasciato il racquisto di Lombardia se ne stesse otiosamente presso Piacenza, allegando varie scuse, nè perciò passando a liberar'il Pontefice, come gia diceua di voler fare. Conobbesi alfine, ch'er'artificio del Re Francesco, ilqual tuttauia trattau'accordo con Cesare, per la ricuperation de figliuoli, & in tanto non voleua molto essacerbarlo. Ma in ciò l'Imperadore hauendolo nodrito, con le medesime arti, di buona speranza, finalmente, propose conditioni, che non furono punto accettate da Collegati, & il negotio della pace se ne disperò. E tuttauia Lotrecco punto non si sollecitaua, per gire à Roma, in uano usando preghiere, e scongiuri, li Cardinali Ridolfi, Cibò, Pisano, Triuultio, e Gaddi, che perciò se n'eran passati a Parma. Poterò solo far risoluere il Duca di Ferrara, che si stringesse in Lega, ma fecelo egli con tal suo vantaggio, ch'il Papa si mostrò poi duro a ratificar quello, che promesso haueuano senza sua saputa li Cardinali, che cōclusero le capitolationi; espresse diligētemente nella sua Storia dal Pigna. Tiraron'anche in Lega il Marchese di Mantoua, e co'l Prencipe Hercole di Ferrara, fu concluso matrimonio, promessagli Renea, figlia del gia Re Luigi Dodicesimo, e sorella della Reina Claudia gia morta, si come si effetuò l'āno, ch'a questo seguì. Lotrecco finalmente, lasciata guardia Francese in Parma, e Piacenza, non senza sospetto de Pontefici, ch'egli disegnasse di ritenere per lo suo Re il dominio di quelle città, si condusse, verso la fin dell'anno a Reggio, doue riceuuto auuiso della liberation del Papa, scrisse ch'incontanente fosse riconsegnato il castello di Parma a' ministri Pontefici, e s'inuiò à Bologna, trattenendouisi parecchi giorni, per aspettar qualche numero di fanteria Todesca, laqual conduceua il Vudamonte, che pur'arriuarono, ma diminuiti molto del numero prima disegnato. Antonio de Leua s'era intanto valuto dell'assenza di Lotrecco, racquistando Nouara, per mezo di Filippo Tornielli, se ben'egli, secondo che disegnaua, non potè molto slargarsi in quei confini, per hauer messi grossi presidi, quei della Lega, in Mortara & in Arona. Dall'altra parte l'assedio contra'l Papa, era si ben'assicurato, per le genti Imperiali che lo custodiuano dentro del Santagnolo, ch'essi non hauendo perciò da dubitare, & la pestilenza molto affliggendoli dentro la città, si risoluettero d'vscirne per ristorarsi. Et cosi li fanti Spagnuoli, & gli Italiani si misero ad alloggiare sparsi nel contorno di Roma, & il Prencipe di Oranges, per certe nouità succedute in Siena, ui er'andato con qualche numero di caualli, rimanendoli Todeschi sepolti in Roma nelle solite dissolutioni, come quelli che poco temeuano gli euidenti pericoli della pestilenza. Ma si come prima il campo della Lega, quando s'auuiò dietro à Borbone, in vece di soccorer'il Pontefice fe'danni miserabili à gli amici per tutto donde pasò, & in particolare Castel della picue ne rimase presso che disfatto, cosi gli Imperiali, poi che s'uscirono di Roma, conducendosi per la Teuerina danneggiarono parimente tutti quei paesi, e presero Baschi, Lumbriano, Castelguiscardo, Montarubiaglio, il Castello di Torralfina, & Ora-

Alfonso Duca di Ferrara ī Lega con Francesi.

Hercole Prencipe di Ferrara prende moglie.

Lotrecco a Bolog.

Nouara ricuperata da Imperiali.

& Onano, sotto la guida di Fabritio Maramaldo. Dall'altra, parte Martio Colonna entrò in Castiglione della Teuerina, & i soldati di Camillo Colonna in Ciuitella d'Agliano; & vn'altro grosso numero di essi Imperiali entrati nell'Vmbria saccheggiarono Narni, e Terni, e sforzarono Spoleto ad accordarsi con buona summa di denari; non senza timor di Perugini, per la cui difesa il campo della Lega, benche debole, si condusse ad alloggiare à Pontenuouo. Nè perciò fu libera quella città da gran miseria, percioche Horatio Baglioni General delle genti de' Fiorentini, fece ammazzarui Gentile suo parente della stessa famiglia, e due nepoti di lui, come anche fuori della città, nel medesimo tempo, fece vccider Galeotto, ch'era l'altro nepote dello stesso; non per altra cagione, che per brama di dominare, ond'erano nati odi priuati, & acerbissimi tra loro. Et non hauendo essi Capitani della Lega potuto sorprender Camerino, il cui Duca era morto poco prima, trouandolo presidiato da Sforza Baglione, & entratoui poi Sciarra Colonna, assaltaron la Badia di Sampiero presso Terni, e quiui rimanendo feriti Piermaria Rossi, & Alessandro Vitelli Capitani Imperiali, furono sualigiate le loro compagnie. Da poi saccheggiarono Montefalco, e nel Castello delle Prece fecero prigioni Ridolfo Varano, e Beatrice Colonna sua moglie, che si liberarono con la consignatione di Camerino, che fece Sciarra fratello di Lei. Moti anche importantissimi erañ due volte succeduti quest'anno in Fiorenza; percioche quando il Duca di Borbone passaua, per sorprendere quella città, o per arriuar à Roma, come fece, il Duca d'Vrbino, ricuperato c'hebbe per se la fortezza di Sanleo, & Alzindo, si mosse, co'l Marchese di Monferrato, & con gli altri capi di quell'essercito per assicurar Fiorenza, dond'essend'usciti, per incontrarli, in segno di honore, il Cardinal Siluio Passerino, detto di Cortona, ch'era Legato del Papa, & anche Ridolfi, e Cibo, con Hippolito di Medici, parue che dessero commoda occasione a Fiorentini, che si trouauano mal sodisfatti di quel gouerno, a far tumulto; onde prese l'armi, il giorno de uenti d'Aprile, sforzaron quei del Magistrato, non senza intelligenza del Confaloniero, a prender partito di dechiarar ribelli, quei due giouanetti heredi allhora della grandezza de Medici in quella Republica, Hippolito, & Alessandro, ch'erano ambedue figli naturali, l'uno di Giuliano, l'altro di Lorenzo; ilche fecero con disegno, che priuata quella famiglia della maggioranza, che tenuta ui haueua molti anni, ageuolmente haurebbono ricondotta la patria nell'antica sua libertà. Ma incontanente coloro sopragiunti da detti Capitani della Lega, si trouarono in grandissima difficoltà, anzi ridotto il negotio in tal congiuntura, mentre ambedue le parti s'apparecchiauano alla forza, che se non era la prudenza di Francesco Guicciardini Commissario dell'essercito Pontificio, & la destrezza, & auuisamento di Federico da Bozzole, non si passaua in quella città senza gran rouina. Costoro dunque seppero trattar'in guisa, che aggiunta l'autorità del Duca, & la benignità della parte offesa, fu il tutto accommodato, co'l perdonarsi a ciascuno, riducendosi le cose nello stato primiero; ma ch'i Fiorentini si dichiarassero della Lega, contribuendo certo numero

An. del M. 5488. An. di Ch. 1527.

ITALIA

Narni, e Terni, & altri luoghi saccheggiati da Imperiali.

Gentile Baglioni, e tre suoi nepoti vccisi.

Fiorenza scaccia li Medici.

An. del M. 1488 An. di Ch. 1527 ITALIA

mero di gente da guerra. Di quest'ageuolezza di perdono, parue che non ne fosse molto lodato il Guicciardini, che n'era stat'autore, com'esso medesimo afferma, & il Giouio l'attribuisce a particolar'interesse di lui; bramoso di saluar dall'imminente pericolo suo fratello Lodouico, allhora Confaloniero di giustitia. Ma tutto ciò venne poi con maggior libertà biasmato, quando altra nouità importantissima seguì, come se l'esser molto facile a perdonar'i primi errori inuiti sempre li secondi. Non così tosto dunque, in Fiorenza s'udì il sacco di Roma, & l'infelice stato del Pontefice, che quei cittadini fecero nuoua riuolta, e da senno scacciarono quei due giouanetti, li quali essendosi saluati a Lucca, vi furono da quella Republica riceuuti con molta liberalità, e fede, insieme co'l detto Cardinal di Cortona, da gli scrittori notato in tutto questo negotio per auarissimo, e di animo uile oltramodo. Vsciti che furono i Medici, lo stato della Città si ridusse a Republica popolare, creatone Confaloniere Nicolò Capponi, che si portò con somma prudenza; & essi Fiorentini ricuperate le fortezze di Pisa, e di Liuorno, pareua c'hauessero tolta ogni speranza à Medici, di racquistar piu quel dominio, se non fosse con forze molto potenti. Mentre tutte queste cose succedut'erano in Italia l'Imperadore in Ispagna non uolendo più sopportar quel biasmo, che gli si daua, per colpa de suoi Capitani, del ritenersi come da lui prigione il Vicario di Christo, spedì Fra Francesco Angeli, General dell'Ordine Franciscano, & suo confessore, con Verriero Cameriere, ch'altri chiama Viri di Migliau, liquali portaron'ordine al Prencipe di Oranges, ad Vgo Moncada, & à Don Carlo di Lanoia, ch'al tutto prouedessero alla liberation del Papa. Quantunque il Guicciardino, non senz'animosità, penetrando ne' pensieri de

" " *Prencipi, scriuesse: Harrebbe Cesare desiderato, la persona del Pontefice fosse condotta in Ispagna; se ben'in altro luogo scrisse in tal modo, di esso cesare: Ilquale istaua, ch'il Pontefice si liberasse, con più satisfatione sua che fosse possibile, soggiungendo bastargli che liberato non adherisse più a collegati, che a lui. Ma perche dianzi era morto in Gaeta di pestilenza. Il Vicere Lanoia il negotio si ridusse in mano de gli altri due, che dopò molte difficoltà, facendo anche cattiuo vfficio il Verriero, s'accordarono, l'ultimo giorno d'Ottobre, con capitolationi ch'in somma non importauan'altro, che la sicurezza di Cesare, accioche Clemente di nuouo non si fosse vnito co' suoi nimici, e qualche assicuramento, perche si pagasse la summa de danari, non anchor fornita di pagare a' soldati; per lo che furon promessi Statichi cinque Cardinali, Pisano, Triuultio, Gadi, Cesis, & Orsino; di quali gli ultimi due furono in gratia del Cardinale Colonna mandati a stantiare a Grottaferrata, douendosi gli altri condurre a Napoli, e mentre arriuassero da Parma, si assicurassero gli Imperiali con le persone di Hippolito, & Alessandro di Medici. Prima che tutte queste cose fossero all'ordine passaron molti giorni, e fu stabilito perciò, ch' il Pontefice uscendo di Castello a' noue di Decembre, con quei Cardinali che seco haueua (essendo gli altri personaggi con Renzo Orsino da Ceri, stati liberati nel primo accordo) fosse accompagnati*

Carlo Lanoia Vicerè muore.

Clemente Pontefice liberato di prigione.

gnato da guardia Spagnuola, volesʃs'egli ad Orvieto, ò à Spoleto, ò à Perugia. Ma il Papa sempre temendo di qualch'inganno, ò di nuouo intrico, si trauestì da mercatante, e nel principio della notte precedente al prefisso giorno, simulatamente se n'uscì di Castello, trouando all'uscir della città Luigi Gonzaga, di cui solo fidato s'era tra gli Imperiali, che lo condusse fedelmente ad Orvieto; & se ben variano alquanto dal Guicciardini, il Giouio, & il Mainente, intorno à quest'vltimo racconto, per esser cose di non essential rilieuo le tralascio. In Orvieto la pestilenza fatti haueua quei danni che sentirono l'altre città dell'Italia, onde il Papa la trouò quasi disabitata, ma tosto nondimeno si riempì di popolo, concorrendoui Cardinali, & altri Prelati, chi à rallegrarsi con sua Santità della sua liberatione, chi à far corte, & à trattar le bisogne di Santa Chiesa. Nella conclusione già della Lega, di cui più volte si è fatta mentione, stat'era dechiarato, tra l'altre conditioni di essa; che per trauagliar l'Imperadore in più luoghi, si douesse mettere insieme un'armata per mare ad assaltar la Cicilia, doue alcuni fuorusciti di quell'Isola, rifuggiti in Francia, dauano speranza grande al Re, di prosperi successi: Come sogliono spesso vaneggiar' i desideri di huomeni disperati, che si fingono la riuscita di tutte le cose, quantunque di gran pericolo, sempre à loro acconcio. Ma se ben'il Re mostraua di voler far tal'impresa, & ordinato hauesse ad Andrea Doria, che si vnisse con le galee de' Venetiani, le quali richiedeua per tal'attione, nondimeno le prouigioni andarono molto lente de ogni parte, si ch'in somma nulla non si fece del disegnato; credesi per quelle cagioni, che si dissero di sopra, mentre ciascuno andaua ritenuto nel proseguir la guerra contra Cesare, per loro particolari interessi. Perciò l'armata del Re, con le galee del Doria, oltra che fossero molt'occupate nel racquisto di Genoua, dimorarono anche lungo tempo, con poca prouisione, intorno à quella città; sotto scusa di aspettar quattromila fanti, ch'andaua mettendo insieme Renzo Orsino da Ceri, liquali doueuano seruir su l'armata per quella impresa. Ma li Venetiani, hauendo del mese di Luglio, creato General da mare Pietro Lando, egli passò à Corfù, doue mise all'ordine ventiquattro galee, con due fuste, trattenendosi qualche giorno in tal'apparecchio; e poi si diede à far prouisione di grani, per lo bisogno grandissimo che se n'hebbe quest'anno in ogni parte d'Italia, come detto habbiamo. Perciò verso la fin di Settembre passò in Cicilia, doue diede fondo à Lagusta, venti miglia lungi da Saragosa, percioch'hebbe per ispia, che vi si trouaua una buona quantità di grano: ma non volendo il Gouernatore di quel Castello concedergliene di propria volontà, il Lando fatte, scendere sue genti dall'armata, lo si prese, e ne caricò diece schirazzi, che seco à rimurchio condotti haueua per tal'effetto; indi lasciò che si desse al Gouernatore un giusto pagamento del valor del grano, e non permise, ch'iui da suoi si usasse verun'atto d'hostilità. Quindi poi mandò Giouanni Moro, ch'era vno de Proueditori dell'armata, con otto galee sottili, quattro bastarde quattro bastardelle, & un bregantino per seruitio dell'armata predetta della Lega; et esso tornò à Corfù

An. del M. 5488.
An. di Chr. 1527.
ITALIA

Papa Clemente in Orvieto.

Armata della Lega, & suo progresso.

An del M. 5488. An de Chr. 1527.

ITALIA

co'formenti, co'l restante delle galee: onde s'ingannò il Giouio (il Guicciardini poco parla di tutto questo fatto) dicendo, che nelle fattioni, che narreremo appresso, ui si trouasse il General Lando. Partì dunque, à noue di Ottobre, il Moro da Lagusta, & inuiandosi al faro di Messina, fu assaltato da sì fiero temporale, che ne rimasero diuise non senza molto pericolo, le sue galee, lequali finalmente racolte nel porto di Volcania, quindi poi se ne passarono à Bauia, doue ben che trouassero alcuni nauili, e legnetti carichi di varie cose, non perciò volle il Proueditore, che loro si facesse alcun danno, percioche la sua commision'era, di non offender'i sudditi dell'Imperadore, fin che non si congiungesse con Andrea Doria à Liuorno. Ma il Vicere Vgo Moncada, veggendo quelle galee quiui fermate, & ch'il tempo era sinistro da nauigare, quindi le scacciò, con l'artiglierie tratte dal castello di Baia, e con fanti archibugierieri fatti vscir da Napoli, Ma il Proueditor Venetiano passò à batter'esso castello rimaso già senz'arteglierie, benche poco lo danneggiasse. Fece ben'egli danno maggiore, il seguente giorno, à Procida saccheggiandoui tutte le cose.

Di la poi voltò le velle verso Portercole, tenuto à deuotion del Doria, e finalmente à Liuorno, doue non prima del mese di Nouembre giunsero alcune galee di esso Doria, indi la sua persona, e Filippino suo nepote, e Renzo da Ceri co'fanti, ch'il Guicciardinini vuole che non fossero più di tremila. Imbarcate queste fanterie, mosseronsi li Capitani per veleggiar verso Ciuitauecchia, ma furono impediti da venti contrari; onde vegendosi su la fin di Nouembre, e ch'erano con assai debole prouisione di biscotti, si risoluettero di non tentar più cos'alcuna in Cicilia quell'anno, ma disuernarsi à costo de' nimici, doue meglio potessero; laqual mutatione il Guicciardini attribuisce al Doria, c'hauesse nel petto nuoui concetti: ma non so come dica esser ciò stato di consentimento di Lotrecco, il qual si trouaua molto lontano da loro. Partendosi dunque l'armata, in numero di trentasei galee, e quattro fuste, trouaronsi in Portouecchio nella Corsica, il primo giorno di Decembre, e quattro giorni appresso in Sanbonifatio, donde passarono in Sardigna, e poste le fanterie in terra, ne le lasciarono far preda, non solo per rifrescarsi, hauendo patito fortunoso viaggio, ma per prouedere anche l'armata, che si trouaua, come si è detto, sfornitissima di vettouaglie. Poseronsi dopoi à com batter Castel genouese, per terra, e per mare, & eran per acquistarlo quando furon fatti slargar da vna fiera burasca; onde Renzo da Ceri si tirò a Sorsa diece miglia lontano, che l'haueuano abbandonato gli habitatori, e trouato quel Castello pieno di vettouaglie, ne rifornirono l'armata, che si era saluata all'isoletta Asinara.

Sardigna trauagliata della Lega.

Il vicerè della Sardegna, quando vdì queste nouità mandò una banda di caualleria, sotto il Capitan Bartolo Fiorentino, per riconoscer'i nimici: ma costoro dalla lunga scopertì, e fatta loro un'imboscata, furon rotti, & in gran parte uccisi, insieme co'l Capitano che li guidaua; & un gran numero co[illegible] le armati li seguiuano, anch'essi tosto si misero à fuggire. Cosi

v[illegible]

veggendo il tutto pien di timore, e di disordine, li fanti del Cerè se ne passarono à Sassori Terra non forte, donde si era il Vicerè fuggito à Cagliari. In Saßari si fermò l'Orsino co'suoi soldati alquanti giorni, per ristorarsi, ma ne sentiron contrario effetto, perche datisi à consumar con gran vorocità le vettouaglie quiui trouate abbondantissime, eccetto pane, & offesi altamente dal l'imtemperie di quell'aere, quantunque fosse il Verno, caddero, la maggior par te ammalati. An del M. 5488 An. di Chr. 1527. ITALIA

Questo fu cagione, ch'in quell'Isola non si facesse altr'attione di momento; anzi il giorno diciottesimo di Gennaio dell'anno vegnente, si partì quindi l'armata, e girando à Porto torre, su'l principio di Febraio, ui s'imbarcarono mile fanti, che soli eran viui rimasi, di quanti Renzo condotti ui haueua; e dopò sei giorni si trouarono à Liuorno, doue l'armate diuidendosi, il Proueditor Moro se ne tornò à Corfù, arriuandoui il primo giorno di Marzo, non senza qualche preda di grano tolto à vascelli che lo conduceuano à Napoli; & il Doria con le sue, e con le galee Francesi si riuolse verso Genoua, donde poi mandò Filippino suo Luogotenente con otto galee à Fauorir Lotrecco nell'assedio di Napoli, come poi si dirà, inuiatosi per terra l'Orsino con le fanterie restatogli, si come vuole il Guazzo. Et il Guicciardini afferma che molti disgusti nascessero tra'l Doria, & esso, senz'allegarne la cagione, & che ne furono ad acerbe querele appresso il Re di Francia, il quale non rimase, dic'egli, sodisfatto in quell'attione di eßo Doria.

Ne Paesi basi, ò dir vogliamo bassa Lamagna, nacque l'anno presente seme di guerra importante tra l'Imperadore, e Carlo Duca di Ghelleri, per cagione della Signoria della città, di Vtrect, in questo modo. FIAND.

Era Vescouo di quella città e Signor del Dominio anche temporale, che era non picciola iurisditione, Herrico di Bauiera, figlio di Filippo Elettore. Ma egli, dopò quattro anni ch'era stato in quella dignità, tornando un giorno da Vuich, li cittadini gli serrarono le porte incontro, nè vollero riceuerlo dentro. Anzi si sottoposero alla protettione di Carlo Duca di Ghelleri, che ui mandò con molte genti da guerra, Mattino Van Rossem suo Capitano. Et così quello stato si diuise in due fattioni, fauorito il Vescouo dalla più debole, che furono le Terre di Deuenter, Suol, Campen, Amersfort, Rhenen, & Vuich, consentendo tutti gli altri luoghi con la città principale. Il Duca d'animo imperioso, e che trouaua guadagno nelle turbolenze veggendo che l'Imperadore era in Ispagna, e molto anche occupato nella guerra d Italia, come si è detto, & esso Doca istigato, e fauorito dal Re di Francia; non contento d'occupar lo stato del Vescouo, scorreua danneggiando l'Holanda, & i confinianti paesi di Cesare. Vescouò di Vtrect scacciato da popoli.

Questo fec'entrare il Vescouo Herrico in buona speranza, di potere esser soccorso gagliardamente dalla potenza di lui, co'l sottoporgli lo stato temporale, purche l'aiutasse à ricuperar lo spirituale; ilche giudicò insieme profitteuole per gli popli stessi, & per gli altri Vescoui succeßoi; attesso che

C 4 per

An del M. 5488. An di Chr. 1527. ITALIA

per adietro essendo continuamente stati afflitti da Gheldresi confinanti, coloro fatt'harrebono il medesimo sempre, che non trouassero incontro di potenza maggiore. Con questo disegno dunque ricorse ad una presta risolutione istando molto il bisogno nel qual si trouaua; & mandò à chiamar Fiorenzo d'Agamonta Conte di Bura, suddito di Cesare, co'l qual trattò quarto si conueniua in quel negotio; & esso andato à Brusselles à prenderne risolutione da Madamma Margherita zia dell'Imperadore, la qual all'hora, con ampia potestà gauernaua la Fiandra, furono da lei mandati à concludere, l'istesso Conte di Bura, Antonio di Lalaigne Conte d'Hoostratani, Gherardo Mulardo Canceglier di Brabante, e Lorenzo Dubliono Presidente del Consiglio d'Holanda. Costoro passati à Schonouen, doue si trouò anche il Vescouo, con esso conclusero, à quindici di Nouembre di questo anno 1527. ch'il predetto Vescouo Resignaua, & conferiua tutto il dominio temporale dello stato d'Vtrect, all'Imperador Carlo Quinto, come à Duca di Brabante, e Conte d'Holanda, & à suoi successori legitimi in perpetuo; & che dall'altra parte gli interuenienti per esso Carlo s'obligauano di prender la guerra contra il Duca di Ghelleri, e di ricuperar quant'esso hauea di quei domini occupato, & così riporre il Vescouo in tutta la sua dignità, & imperio Ecclesiastico. Ma mentre ciò si risolueua in Schonouem, Carlo predetto s'impadronì di Rhenen, & i cittadini di Vtrect, priuando Herrico (tant'era scorso auanti la loro audacia) si elessero per Vescouo il Conte di Bilge, ch'era Canonico di Colonia; & così per l'anno vegnente si andò apparecchiando vna guerra piu fiera in quei paesi, come à suo tempo dirassi.

Vtrect & suo stato passa nella casa di Austria.

Carlo Duca di Ghelleri guerreggia con l'Imperadore.

HVNG.

La morte di Lodouico Re d'Hungheria, si come di sopra se n'è da noi discorso, hauendo datt'occasione à molto graui moti d'arme, & à grandissima alteratione in quel Regno, è conueneuole che andiamo con la breuità propostaci, ricordando di tempo in tempo, quanto di più notabile in tal genere vi occorse. Hora pretennendo à quella successione Giouanni Sepusio Vainoda di Transiluania, egli se n'era fatto dall' Arciuescouo di Strigonia in Albaregale (dopò sollenni essequie celebrate al morto Re) coronate fin del mese di Nouembre l'anno adietro.

Ferdinando d'Austria coronato Re di Boemia.

Ma Ferdinando d'Austria, fratello di Cesare, presa prima sollennemente la corona in Pragia 1. del Regno di Boemia, il giorno ventiquattresimo di Febrero, & il seguente coronata la moglie Anna, cominciò à pensare all'acquisto dell'Hungheria, douutagli di ragione, non solo per quanto spettaua già ad Alberto d'Austria Imperadore, ma più particolarmente per l'heredità di Anna sua moglie, sorella del morto Lodouico, laqual co'patti già nel primo libro accennati, era stata da fanciulla promessa al detto Ferdinando, e del 1521. il mese di Maggio sposata. Queste ragioni à quel Regno, eran fauorite dalla maggior parte della nobiltà, da principali Baroni, che non poteuan patire che Giouanni Sepusio, precedesse loro in dignità, nõ auanzando gli altri per alcuna sorte di meriti; tra quali si mostraua ardentissimo al be-

An. del M. 5488.
An di Chr. 1527.
Hãgheria

ñio al beneficio di Ferdinando Stefano Battori primate in quel Regno, estimato non men per proprio valore, che per dipendenza di parentate, e d'amicitie. Messi dunque insieme Ferdinando vn'essercito potente, di Bohemi e Todeschi, passò tosto verso Buda, doue dimoraua il Transiluano, che trouandosi mal fornito di genti da guerra, nè hauendo denari da prouedersene, prese pardito di ritirarsi. Fuggissene dunque à Pest, e quindi oltra la Tissa in Toccai, presso il qual Castello s'accampò, con quelle militie che si trouau'hauere appresso, tra quali erano alcuni Capitani valorosi, e principalmente Ferentio Bodone. Ferdinando insignoritosi ageuolmente di Buda, e consigliato à seguir Giouanni, prima che tempo hauesse di prender fiato, gli mandò dietro Nicolò Conte di Salma e gli altri suoi Capitani, che sollecitando il viaggio, arriuarono à Toccai, prima che di loro hauesse alcun'auuiso il nemico. Tuttauia stretto dalla necessità, e così consigliato da suoi Capitani, deliberò di combatter co'nemici, che le succedette infelicemente restandoui pregione Ferentio con altri Capi, le genti disfatte, & esso Giouanni potè saluarsi à gran fatica fuggendo à confini della Polonia. Ferentio Bodone, per non hauer voluto giamai alienarsi dal seruitio di Giouanni, fu condennato in perpetua prigione à Nerborgo, doue morì; gli altri Capitani, per lo più seguirono la fortuna di Ferdinando da cui riceuerono gradi, & commodi secondo la loro conditione, ma principalmente il Battori, fu dal nuouo Re degnamente rimunerato, creandolo Vicerè, e dandoli per compagno in quel gouerno, Paolo Arciuescouo di Strigonia.

Giouãni Sepusio vinto da Ferdinando d'Austria fugge.

Ma esso Ferdinando insieme con sua moglie, fu con gran sollennità coronato in Albaregale verso la fin del mese di Ottobre, se ben alcuni scriuano, su'l principio di Nouembre, e quindi tornandosene in Bohemia, si diede con ogni sollecitudine, à fermar le cose de quei Regni, nuouamente acquistati, perche non era senza sospetto di qualche trauaglio, per essersi saluato dalla battaglia il Sepusio. Costui andando à ripararsi in Casa di Girolamo Lascio, persona per nobiltà di sangue, per ricchezza, e Signoria stimato assai tra tutti li Baroni Polacchi, lo riceuette amoreuolmente come suo vecchio amico, e l'aiutò co'l Consiglio e con l'opera, e con le facoltà, molto più efficacemente di quello che lo stesso Giouanni sperato haueua. Consolato dunque che l'hebbe, e con accorti, ma troppo dannosi consigli à tutta la Christianità, alzatolo à sperar di poter di nuouo rientrar al possesso del Regno, non senza tacito consenso, anzi quanto vuol il Giouio con viui fauori del Re Sigismondo, e come altri afferma con l'aiuto del Re Francesco, passò à Costantinopoli, come Ambasciatore, per mouer Solimano Re dè Turchi à dar'aiuto à Giouanni & rimetterlo in istato: consiglio per priuato beneficio, dell'amico lodeuole, ma per vniuersal danno, & ingiuria della nostra fede, tanto piu empio, quanto fu spinto à ciò fare principalmente per vna ventos'ambitione, d'ostentar la sua industria in grandi affari, & la sua eloquenza in trattar cose importanti, nel che si riputaua di valer più che molto. E lo fece conoscer in quest'occasione hauendolo potuto indurre detto Solimano, à riceuer Giouanni nella sua protettione talmente, che sopraggiunto Giouanni Oberdansco Ambasciador di Ferdinando,

Ferdinando coronato Re di Hungheria.

Girolamo Lasco aiuta Giouãni Sepusio cõ pessimo cõsiglio.

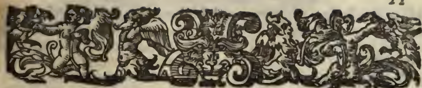
per

An del M. 5489 an di Chr. 1528. per mostrar con ottime ragioni come quel Regno, appartenesse al suo Prencipe, non potè nè con presenti, nè con preghiere mouerlo à rinouar con esso Ferdinando la triegua già continuata, tra esso Solimano, & i passati Re d'Hungheria; anzi fattogli commandamento, che testo vscisse di Costantinopoli, egli se ne tornò al Re, à cui diede particolar raguaglio della guerra, che di mouer minacciauano li Turchi, secondo che poco da poi succedette.

ITALIA

Fine del Secondo Libro.



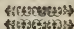


DELLA VITA DEL CATHOLICO Et Inuittissimo DON FILIPPO SECONDO d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA, AQVILANO.

Deca Prima, Libro Terzo.



An del M. 5489 an de Chr. 1528.

ITALIA

PAPA Clemente, ricourato che si fu in Oruieto, si tenne tanto sicuro, che paru'essersi dimenticato ciascun'infortunio e pericolo passato, se non quanto non potena, con intiera generosità d'animo, perdonar'agli offenditori, & à color'anche da chi si riputaua poco seruito, nel non hauer'essi, con quella risolutione, che richiedeua il bisogno, procurata la sua libertà; onde si scorgeua ch'egualmente odiaua, ò almen'haueua in poca gratia così questi come quelli. Nondimeno moderando l'altre passioni, con quella del particolar' interesse di Santa Chiesa, e della sua famiglia, andaua molto artificiosamente tirandosi auanti co'l tempo, per accommodarsi all'occasione sì, che potesse ricuperar'i luoghi ritenuti da Venetiani e dal Duca di Ferrara, & anco di ritornar'i suoi in istato, e vendicarsi contra la insolente leggerezza, che gli pareua in quella noui-

An del M. 5489. An di Chr. 1528. ITALIA

tà hauer mosso il popol Fiorentino; il che misurando lo stato delle cose, giudicaua di non poter conseguir, se non co'l veder la sua neutralità per quel giusto prezzo, ò finalmente co'l valersi dell'aiuto di quella parte, che rimanesse superiore nella guerra già mossa contra l'Imperadore; il che quanto si comprende dalle lettere scritte à quel tempo in suo nome, pareua che piu sperasse dall'Imperadore vittorioso, che da Francesi; oltra che sempre hebbe picciola speranza, ch'i Francesi riuscissero nell'impresa di Napoli; & il Secretario Sanga scriue à Giouanni della Stufa, il qual'era presso Lotrecco, queste parole; Il ricordarmi, che di nessuna impresa, che sia andata in lungo, mai Francesi sono stati vincitori, mi fa temer di questa il medesimo. Or hauendo il Papa da principio che arriuò in Oruietto scritto à tutt'i Principi della lega, e dato loro conto della sua liberatione, come anche a Monsignor di Lotrecco, stando su'l generale, mostraua solo desiderio di poter esser buon mezo à fermar pace nella Christianità, e ringratiaua tutti del desiderio mostrato della sua salute, ma non senza tacita doglienza, che la tardanza del soccorso haueua peggiorato il partito della sua liberatione. Il Guicciardini, si com'è scrittore di grã libertà, intorno à ciò dice così. Queste furon da principio le sue parole sincere, e semplici, come pareua conuenire all'officio Pontefical, e d'un Pontefice specialmente, c'hauesse hauute da Dio si graui, & si aspre ammonitioni; nondimeno, ritenendo la sua natura solita; nè hauendo per la carcere deposte, nè le sue astutie nè le sue cupidità &c. Ma se voremo con equità pesar l'intentione del Pontefice, e rettamente giudicar lo stato in che si trouauano le cose, non doueuan per auentura esser così seueramente censurati li consigli di Clemente. Possono ageuolmente ritrarsi le fondamentali ragioni del suo starsene in quel tempo neutrale dalle varie lettere, scritte à diuersi personagi da suoi Secrettari in quel tempo, la cui verità si proua manifesta dalla riuscita delle cose. Da principio Lotrecco gli mandò il Conte Guido Rangonese, à cui died'esso parole generali, mostrando buona intentione: ma non si sodisfacendo di ciò il Francese, Mandò di nuouo à far'istanza, per Monsignor di Vademonte, e poi per Lougaualle; à cui diede piu particolar' intentione di dichiararsi per la Lega, tuttauolta che l'Imperadore, à cui à tal'effetto spedito haueua il Vescouo di Pistoia, non accettasse le condittioni honeste della pace che gli si proponeuano; il qual'efficio tanto gli pareua piu conuenevole da farsi, quanto quella Maestà, e per suoi Ministri, e per lettere scrittegli di propria mano, affermaua, che per seruitio di Dio, & amor di Sua Santità non ricusaua di rimettersi à tutte le cose ragioneuoli. Ne di questo si sodisfecero li Francesi, ne delle manifeste ragioni, con le quali mostraua che co'l dechiararsi della Lega, era di niun momento à loro, & à se di pericolo grauissimo, perciocch'esso non haueua forze da concorrere alla spesa, e che quello che dar poteua loro di commodità, per tutto lo stato della Chiesa, lo concedeua; e di piu, ch'in nome egli era tenuto per dichiarato, stimandolo tale gli stessi Capitani di Cesare; nè di questo, dico, sodisfacendosi li Francesi indussero finalmente il Papa ad'offerire che se l'autorità del Re Francesco, e del Re Herrico, operasse co' Signori Venetiani, che gli fossero restituite

Calunnia del Guicciardini cõtra Papa Clemẽte.

Rauenna, e Ceruia, esso subito si dichiarerebbe.

E se ben il Guicciardini vuole, si com'egli Scrittore di gràn senno va sottilmente interpretando le menti di ogniuno; che Clemente proponesse tal partito, come colui che ben sapeua, ch'era conditione impossibile al Re di Francia, nulladimeno si scuopre dalle lettere scritte in tal materia al Legato, & à Nuntij, che teneua in quelle Corti; che ciò si desideraua, & si trattaua da uero; e pur anche, quando si concedesse la mente del Papa essere stata tale, se il principal punto di non dichiararsi della lega era conueneuole, e di profitto, tal cautella si poteua chiamar prudente, e non malitiosa. Prouasi ch'egli non haueua animo di farlo, dalla lettera scritta ad Alberto Fantoni, ch'era in Francia, quando intendendo del negotio di Modena, e di Reggio dice; Del deposito sua Santità si contentaua, pensando che fosse poi facile il ribauerle liberamente: ma nè per deposito, nè per restitutione ha hauuto animo di chiarirsi, nè lo hà di presente. Or ch'egli non douesse farlo, considerisi di gratia la risposta che diede a Giouanni Gioachino, mandat'ultimamente dal Re di Francia a tal'effetto. Egli essortandolo à voler fare tal dechiaratione, per uendicar l'offese fatte à se, & alla Chiesa da Imperiali, e che a niuno doueua esser piu sospetta la grandezza dell'Imperadore in Italia, ch'alla Santità sua, & cose somigliante; dal Papa gli fu risposto; Ch'in tante tribulationi della Christianità, lequali non poteuan finirsi, se non con vna pace, bisognau'anche hauer riguardo a quello, che conuenisse fare ad vn Papa, & ad un Papa indebolito, e rouinato, com'era sua Santità. Soggiongendo, Che quando a ciò fare si risoluesse, bisognaua insieme che si pensasse il conto suo, e com'era ricercato di collegarsi con tre da quali esso era offeso, e dannificato grossamente, poi ch'i Venetiani, & il Duca di Ferraya li teneuano le sue Terre, & i Fiorentini haueuano dechiarati li suoi per ribelli, & a sua Santità erano inimicissimi; & che perciò non gli pareua punto ragioneuole, vnirsi con essi, non l'essendo prima restituito il suo. Aggiungasi che non poteua il Papa prender più sicuro partito, per rimaner confidente delle parti, dopò l'esito di quella guerra, & esser buon mezo à trattar la pace. Ma perche li buoni, & i rei consigli non solo si pesano con le loro cagioni, ma se combrobano, & anche piu spesso, con gli effetti, potrà meglio farsi di ciò giuditio, dalle cose, che seguirono appresso, & come al Papa fu di maggior beneficio il conseruarsi neutrale ch'il collegarsi; atteso che, piu tosto di quello che ciascun credeua, fè nascer la pace tra l'Imperadore, & il Re di Francia, se ben quegli vittorioso, questi vinto, & indebolito si trouaua, perduto quanto pretendeua in Italia; tornò al possesso di Rauenna, e di Ceruia, e non solo ricuperò, ma di molto ampliò la potenz'a suoi nella città, e dominio di Fiorenza. Quei cittadini dunque vdita la liberatione del Papa, con pessimo consiglio, gli si mostrarono più nimici, che prima, non senza secreto sdegno de nobili, & prudenti, & in particolare del Confaloniere Nicolò Capponi; percioche trascorsi erano tant'oltra li più giouani, che non meno empia, che pazzamente, nella Chiesa della Nonciata buttat'haueuana a terra le statue di Leone, e di Clemente, drizzateui già per publico decreto.

An. del M. 5489
An. de Ch. 1528.

ITALIA

Papa Clemente a ragione dispone di tenersi ne ritrati.

Fiorentini insultano inuari modi la casa di Medici

An. del M. 5489 An. di Ch. 1528

ITALIA

Papa Cle-mente.

Nicolò Capponi Confaloniere di Fiorenza

tico, & oltra che per tutta la città tolta haueßero uia l'insegna delle palle rosse, arma de Medici, guast'hauean'anche in San Lorenzo, nella sepoltura del Gran Cosimo, il nome già concedutogli di Padre della patria; nè ciò senza mistero consigliato da più accorti, a' più leggieri popolari, per accrescer tanto l'ingiuria verso il Pontefice, che non restasse loro giamai speranz'alcuna d'ottener perdono, e per conseguenza s'ostinassero a perder piu tosto tutti la vita, che conceder il ritorno de' Medici scacciati, & oltraggiati in tante guise. Con questo fondamento dunque disegnando di conseruar la Republica sotto gouerno popolare, oltra quello, ch'esso Confalonier Capponi con piu sani discorsi andaua disponendo, si apparecchiarono a sostener con l'armi loro, e degli amici, ogni violenza che potesse loro succedere; onde spediti Ambasciadori in Francia, in Inghilterra, a Vinegia, & a Ferrara, procurarono di rinouar con essi la Lega, niun conto tenendo dello sdegno di Cesare, nè dell'autorità del Papa; a cui ragioneuolmente s'accrebbe il disgusto contra Francia, e gli altri, veggendoli prender la protettione di coloro, che con tanto disprezzo perseguitauano esso, & la sua famiglia. Dechiararono dunque li Fiorentini, per loro Generale Hercole Prencipe di Ferrara, che si stimaua insieme con Alfonso suo padre, douer con maggior prontezza concorrere alla guerra contra Cesare, per lo parentato di nuouo fatto con Francia. La Republica per tanto trouandosi in quella iniqua conditione, ch'i popolari piu ualeuano ch'i nobili, & i pessimi, piu ch'i buoni consiglieri; offerēdosi anche molti de nobili, o giouani di poca leuatura, ò caduti in pouertà, e quanto per debole fortuna, inuidiosi tanto per uigorosa superbia fatti audaci, di accostarsi all'humor popolare; rinouarono co' detti Prencipi le capitolationi della Lega, obligandosi di mandar certo numero di gente da guerra, in seruigio dell'impresa del Regno di Napoli, che Lotrecco disegnaua di fare, promettendo egli all'incontro di conseruar con le forze regie la Republica, & libertà di quei cittadini; non ascoltati li ricordi molto giuditiosi del Gonfaloniero, che proponeua douersi aspettar la risolutione del Papa, seguir la parte ch'esso eleggeua, e procurar di renderlosi beneuolo, e fauoreuole a conseruar la publica libertà; buono e sano consiglio in quella conditiō di cose. E si come questa fu la cagione, ch'indusse quei cittadini sotto sembianza di uiuer liberi, ad anacciar la perdita d'ogni loro libertà, & sottoporsi con piu strette conditioni, al dominio della casa di Medici; così la prontezza che mostraron gli altri, chi con isperanza di ricuperar città, e Signorie, chi di acquistar Regni, e Monarchie, a concorrere con apparecchi ò maggiori, o di piu scoperta nimicitia con l'Imperadore, apportò loro in breue tempo perdite graui, e delle pretendute ragioni, e di quanto possedeuano in Italia, con quell'accrescimento dell'Imperio, e della gloria della casa d'Austria, e con quel terrore delle armi Spagnuole, c'ha per lungo corso d'anni dapoi sentito l'Italia. Ma il Pontefice alterato marauigliosamente per questa nuoua risolutione di Fiorentini, e di Francesi lamentandosi, suspirans & gemens (come dice il Giouio) existimationis suæ iniuriam vel intempestiuè, vel improbe dissimulatam ipso nono fœdere, quo se Florentinis aduersus eorum hostes opem laturos pepigissent, andaua

Neutralità di Papa Clemente accessaria.

dava fermando di giorno in giorno il suo consiglio, di sperimentar la benignità, e potenza di Cesare, piu tosto che lasciarsi con simulati aiuti condurre à maggior depressione da Francesi; nè perciò lasciava d'osservar tutte l'attioni d'ambedue le parrte, per migliorar le deliberationi, secondo la varietà de' successi, che non sempre rispondono agli ottimi consigli de gli huomini prudenti. Tratanto Odetto di Lotrecco, dimorato piu di quello che si doveva in Bologna, deliberò la partita, congiuntesi con esso le genti, che di Francia, e di Lamagna poteva per allhora promettersi; e disegnando di assallir' il Regno di Napoli, mentre le genti Imperiali, corrotte dall'otio, menomate gran fatto dalla pestilenza, & arricchiti dal sacco, riputava dover'esser' inutili per innanzi, à Capitani, à quali eran'anche poc'obedienti. Partì dunque Lotrecco da Bologna à nove di Gennaio, & prese come piu commodo, e piu sicuro il viaggio verso la Marca d'ancona; per entrar dalla via del Tronto nel Regno, prima, ch'inimici potessero à tempo condurvi soccorso. Dice il Guicciardini che tal viaggio fu con disgusto del Pontefice, così per lo danno ch'erano per sentirne li suoi popoli, donde l'essercito passava, come per eßer suo desiderio, che Lotrecco facendo la via di Siena, quivi fermasse di nuovo il Monte di Nove, e rimetteße alla maggioranza del governo Fabio Petrucci, amico della casa de Medici. Cavò almeno qualche frutto da quell'altro viaggio, atteso che temendo delle sue cose, Giovanni Sassatello, che teneu'occupata la rocca d'Imola, n'uscì consignatal'à ministri Pontefic ij, e Sigismondo Malatesta, che dominava Rimini, accordò di dar quella Citta, ricevuto in cambio alquanti danari, & entrat'annuale, ch'il Pontefice conssegnava in Bertin[illegible] e Meldola, ritiratosi essendo il Malatesta intanto, dentro la Rocca, e promettendo l'essecutione dell'accordato il Conte Guido Rangone; che fu nondimeno negotiò di piu lungo tempo, ch'il Papa non si persuase. Haveu'anche mandato Clemente à Venetia Giovanmaria di Monte. Vescovo di Siponto; à domandar la restitutione di Ravenna e di Cervia, cosa che quei Signori andavano con avvisamento prolongando. E perche di sopra non habbiamo narrato come seguisse, ch'i Venetiani prendessero à difender quei luoghi, ci rifaremo alquanto indietro, perche meglio si conosca questo negotio, che fu certo molto spinoso. Succeduto il caso infelice del sacco di Roma, e trovandosi nelle difficoltà del Pontefice, mal proveduteле Terre della Chiesa, Ravenna parimente sentiva gravi molestie dal Capitano Acugna, il quale con trecento Spagnuoli stat'era lasciato in guardia di Catignuola, dal Duca di Borbone, mentre si conduceva con l'eßercito verso Roma. Quei cittadini danneggiati dalle scorrerie di quel presidio, nè volendo ricorrere à Francesi per soccorso, temendone pari afflittioni, e forse maggiori; dopò l'essersi riparati con l'assoldar'una compagnia di Fanti, sotto il Capitan Moroso, ma soldati fatti à caso come richiedeuà il bisogno; ricorsero à Francesco Guicciardini ch'era Commissario dell'essercito Pontificio, per haver piu gagliardi aiuti, che non ottennero, per la difficoltà de tempi, ma ben concedette loro lettere, direttive al Vescovo di Pola, Nuncio à Venetia, acciochegli'ipetraßero da q̃lla Signoria co'l suo mezo; benche Gieronimo Rossi nobile Ravenante, & Istorico nobilis-

An. del M. 5490. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Lotrecco parte da Bologna per l'impresa del Regno.

Imola ricuperata dal Papa.

Rimini torri alla Chiesa.

Ravenna come pervenisse à Venetiani.

la parentela c'haueua con quella Ducheßa, vedoua, procurò ch'esso Lotrecco, il qual già si trouau' à confini del Regno, liberasse quella Signora da molestia. Il Giouio dice, che Sciarra Colona introduße in Camerino Ridolfo Varano suo cognato, come dicemmo nel passato libro; tuttauia in vna lettera del Sanga, scritt'à Monsignor Crescentio, si legge che v'entrò Matthia figlio d'Hercole, & ciò perche Giouanmaria Duca vltimamente morto, lasciato haueua in commissione, che Giulia sua vnica figlia, fosse data in moglie ad esso Matthia, il che non voll'effettuar la madre. Ma già Valerio predetto, con molto ardire condottosi con la sua caualleria al fiume Pescara, fu di grande acconcio alle genti Venetiane, che sotto il Proueditor Pisani marciauano di vna guardia, perche fabricò quiui con gran prestezza vn ponte, donde il Pisani con suoi commodamente potè passare; trouando quelle frontiere sfornite di genti da guerra; l'vna per che non era stato possibile à Capitani, con qualunque loro autorità, di far mouere anchora l'eßercito Imperiale da Roma, l'altra perche credendo ch'il campo della Lega douesse marciar'à drittura per la via di Romagna verso Roma, non haueuano vsata diligenza di assembrar presidi à quei confini. Lotrecco arriuato ad Ascoli mandò Pietro Nauarra, per che s'impadronisse dell'Aquila, città principale d'Abruzzo, doue fauoriuano la parte Angioina li figli di Lodouico Franco Conte di Montorio, li quali contra l voler del patre l'anno adietro vi haueuano anche fatta nouità, onde lo impregionarono, & poi liberato se n'era morto di dolore. In l'Aquila, fin su'l principio dell'anno, si trouò Giouanni Caracciolo Prencipe di Melfi, e Sciarra già nominato figliuolo naturale di Fabritio Colõna, cõ quattrocẽto caualli, e settecẽto pedoni ma quãdo costoro udirono eßersi à q̃la parte inuiato Pietro Nauarra, cõ quattordici mila fãti et il Marchese di Saluzzo cõ cinquemila, e dumila caualli, conobbero che le fortificationi fatte cõ molta cura, & cõ grãde incõmodo quiui de cittadini, nõ basterebbono à serrar loro il passo; tal che p̃sero risolutione di partirsi, lasciando libero agli Aquilani, p ischiuar l'ultima rouina, di accõmodarsi alla condition de tẽpi. Et essi paßarono ad osseruar'il cãmino delle gẽti Venetiane, che come dicẽmo, per la via piu bassa entrauano nelle viscere del Regno, & procurarono di mettere qualche presidio in Ciuitella, che non succedette loro, preuenuti da Todeschi li quali seguiuano il campo de Venetiani, onde & essi, & l'altro essercito ch'era cõ Lotrecco, senza trouar' ostacolo in luogo alcuno, che molto importasse, arriuarono in Puglia come appresso diremo. Strano caso auenne in quel viaggio, che circa trecento fanti de Venetiani, passando le angustie di monti sopra Sulmone, in vn luogo chiamato da paesani il Piano di cinque miglia, rimasero sepolti nella neue. Non trouò difficoltà nell'Aquila il Nauarro se ben' il Vescouo Franco, e fratelli fecero vista, che l'autorità loro molto vi potesse, ma li cittadini si trouauano & abbandonati da Capitani dell'Imperadore, & la Terra quasi vacua di habitatori, così per la pestilenza, ch'era tuttauia dannosa, come per che si erano buona parte di essi (non essendo la città punto di sito forte,) saluati con le famiglie su luoghi difficili delle vicine montagne. Et perche le Terre, & gli altri luoghi d'Abruzzo non si trouauano in miglior conditione, fu ageuole à Francesi l'impadronirsene

An del M. 5489 An di Chr. 1528.

ITALIA

Valerio Orsino condotto da Venetiani à loro stipendio.

Aquila città presa da Francesi.

Abbruzzesi necessariamente seguino la parte di Francia.

Genti Venetiane affogate nel piano di cinque miglia.

An del M. 5489 An de Chr. 1528. ITALIA

il che mosse dapoi & il Guicciardino,& gli altri scrittori a dire,che tutto l'Abruzzo seguito haueua l'essempio dell'Aquila. Quindi si partirono lasciateui al gouerno le genti del Nauarra e del Saluzzo, per vnirsi con Lotrecco à Ciuitadichieti, doue si fermò egli piu di quello che conueniua; dimora, che senza dubbio, rouinò il buon successo di suoi disegni, trouandosi allhora il Regno poco men ch'affatto sproueduto, per non essersi potute far'uscir le genti Imperiali da Roma. In conformità di questo e per mostrar di passo in passo, quanto dal principio al fine fosse mal guidata questa impresa da Lotrecco, ponerò qui le proprie parole d'una lettera del Sanga scritta da Viterbo à ventuno di Febraio, al Nuntio Crescentio. Vedrete gli inclusi auuisi che s'hanno da Napoli da persona, à chi si puo dare indubitata fede. Considerate in essi quello importi il marciar con diligenza, mentre le cose di là stanno per turbate, & gli aiuti non possono esser si presti come voi,se non andate troppo temporeggiando. Fin qui son parole del Sanga; il quale in vn'altra lettera, scritta tre giorni appresso replica,Che se si vsaua piu diligenza si correa senza contrasto fino à Napoli. Sentì la città, patria mia, non lieue danno, dal passaggio de soldati del Nauarra, ma grauissimo,& empio dalle genti,che sopraggiunsero alquanti giorni dapoi, che mandate da Fiorentini sotto il cõmando d'Horatio Baglione, al numero di quattromila,in essecution de patti della Lega, s'incamminauano all'essercito di Lotrecco, il qual faceua la massa in Ciuitadichieti. Eran queste militie, chiamate dalle bande nere, perciocbe di tal colore portarono le bãdiere,dopoi ch'il loro Colonnello Giouan di Medici ferito di archibugio à Gouernolo disastrosamẽte, lasciat'haueua la vita, pochi mesi prima che succedesse il sacco di Roma. Quelli genti dunque meglio fornite di valor militare, che d'humanità, ò di fede, riceuute cẽtro la città com'amiche,auarissimamẽte la saccheggiarono,inuan'opponẽdosi il Baglione loro Capitano. Mẽtre Lotrecco si trattenne in quella Prouincia,cõ piccol frutto espugnò la rocca di Capestrano,luogo di niũ rilieuo alla sõma dell'impresa,cõsumat'anche nõ poco tẽpo,cõ pdita di riputatione,in voler prẽder qlla di Celano. Vditasi la mossa de Francesi da Bologna,e quanto andaua sollecitando il viaggio verso il Regno,il Prencipe di Oranges, il Marchese del Guasto, & altri Capitani dell'Imperadore, fecer ogni sforzo per cauar l'essercito dalla città e cõtorno di Roma,il qual marcito nell otio,& arricchito nelle pde, à grã fatica fu fatto mouere quindi,il giorno diecisettesimo di Febraio,dapoi che dal Põtefice(p desiderio che liberassero qlla misera città)furono loro fatti pagare vẽtimila scudi,ch'andauano creditori dell'accordato, nõ senza querele graui de Francesi. Nel marciar ch'essi faceuano verso il Regno, poco lũgi da Roma pšero saccheggiarono e distrussero Valmõtone,p hauer loro voluto far resistẽza Battista Cõte, che n'era Signore,nõ senza pdita degli Imperiali mortiui nel cõbattimẽto e tra gli altri Beltrãdo Rossi,et il Capitão Galẽdo,molto caro al Marchese, il che cagionò poi la rouina di quella terra. Il viaggio loro,spedito quãt'era possibile,fu ĩ terra di Lauoro,doue passato il Garigliano senza piegare à Capoa,nè vedere il Volturno,voltãdo à sinistra, p la via di Teano, Esernia,et Aliffe, come raccõta il Giouio, passarono su la serra Capriola l'Appennino,e scesero in Puglia,doue vdiuano essersi già iniziato il cãpo della

Lotrecco tardando pde l'impresa del Regno.

Aquila p fidamẽte saccheggiata dalle bande nere.

Dimora dannosa Lotrecco.

Soldati Imperiali partono di Roma.

la Lega. Perche nõ solo s'era risoluto d'incaminars'iui Lotreco, per non hauer'affronto gagliardo di nimici, quando continuato hauesse per la dritta via di Napoli il cammino, vdendo ch'essi già s'eran partiti da Roma, & egli era costretto, per la difficoltà delle strade, non condurre artiglieria; ma molto piu, perche trouandosi bisognoso di danari, & con l'essercito perciò poc'obediente, come auuertisce il Guicciardini, disegnaua di valersi dell'entrata della Douana di Puglia, che secondo lo stesso auttore valeua ottantamila, ma secondo il Bellai trecentomila scudi. S'incaminò verso Lancia no seguitando sempre la via piana presso la marina; e quantunque tanto tempo prima si fosse posto esso in viaggio, nondimeno in Puglia su'l principio di Marzo si trouarono gli esserciti affronte senza che l'uno gran fatto auãtaggiar si potesse per l'assenza dell'altro; perche arriuati gli Imperiali à Troia, quei della lega, eccetto le genti del Baglione, che s'aspettauano di giorno in giorno, si trouarono in Nocera, diuisi per lo spatio solo di otto miglia. Eransi diuisi gli Imperiali tra Manfredonia, Barletta, e Troia, ma il maggior numero si trouaua quiui, ch'erano tredecemila, tra Italiani, Spagnuoli, e Todeschi; il campo della lega di gran vantaggio lo superaua, perche, fatto il conto di tutte le nationi, e non annouerate le bande nere del Baglione, afferma il Bellai che fossero vent'otto mila, senza la caualleria, c'haueuano numerosa & buona; nè varia di molto il Giouio che scrisse trentamila. Per la vicinanza dunque ambedue gli esserciti; perche Lotrecco andò poi à far suo alloggiamento cinque miglia solamente lungi da Troia; furono fatte alquanti giorni diuerse scaramuzze, con successi vari, ma non importanti se ben il Guicciardini afferma, ch'i Francesi accampatisi piu vicini à Troia sopra'l monte ridotti hauessero gli Imperiali quasi in assedio, del che non si fa mentione dagli altri, e particolarmente dal Bellai Francese. Vero fu, che presentata la battaglia da Lotrecco, agli Imperiali, & l'Oranges, & l'Alarcone, dianzi da Napoli arriuato in campo, giudicando douersi venire à battaglia campale, il Marchese fu d'altro parere; affermando, Il Francese vincesi più ageuolmente con la lentezza che con la forza. Fu dunque rifiutata l'offerta del nimico, e deliberato di ritirarsi alla difesa di Napoli, per mandar la guerra in lungo; fauorendo questo partito, non solo il Vasto, ma anche Giouan Dorbino, contra il parere de gli altri. Con tal deliberatione à ventuno di Marzo, su'l far del giorno, chetamente si mosse il campo Imperiale, lasciato qualche presidio in Barletta, Manfredonia, Melfi, & pochi altri luoghi, e passarono, senza ch'il nimico s'accorgesse di ciò, fino ad Ariano, per via montuosa, e malageuole ad esser molestati dalla caualleria nimica, parte della quale, mandata loro dietro da Lotrecco, piccol danno cagionò, vccidendo solo genti sbandate. Fu nondimeno auertito il secondo grau'errore del nimico; ilqual valendosi del trito prouerbio de Capitani antichi, Esser cosa prudente far'à nimici che fugono il ponte d'argento; si lasciò fuggir di mano grand'occasione di metter'in rotta almen la retroguardia dell'essercito, che quasi alla sfilata si giua ritirando; oltra che co'l danneggiarlo grauemenre, come affermano, che sarebbe al tutto succeduto, gli toglieua la riputatioue, si che u'era pericolo, che la stessa città di Napoli non l'hauesse poi dentro riceuuto. Ma doue li gentili haurebbon detto che tutto ciò fu cagionato dalla fortuna di Cesare, noi piamente dir possiamo, che con la difficoltà di questi accidenti, andaua Idaio proseguendo l'effetto dell'eterna sua dispositione, che quel Regno si confermasse sotto il giustissimo gouerno

A. del M. 5489. A. di Ch. 1528

ITALIA

Esserciti Imperiali e de Collegati i Puglia.

Numero dell'essercito della lega.

Error notabili di Lottrecco

D 2 della

A. del M. 5489. A. di Ch. 1528.

ITALIA

della casa d'Austria, per molte centinaia d'anni. Il partito che prese Lotrecco, dopò la ritirata del campo nimico, fu il mandar subito Pietro Nauarra, & Horatio Baglione, à combatter Melfi, doue si trouaua, con buon presidio il suo Prencipe Giouanni (altri lo chiama Sergiano) Caracciolo, che fece honoratissima difesa; perciò che vi furono uccisi molti Guasconi, & Italiani delle bande nere, che vollero audacemente, dopò la prima batteria tentar'à gara l'assalto. E nondimeno la primiera perdita facendoli piu ostinati alla vendetta, e essendo loro fauoreuole un'importuna solleuatione di villani dentro ritiratasi, sforzarono quella città, mandando tutti à fil di spada, se non i soldati che si ritirarono co'l Prencipe dentro la rocca, la qual'ei res'a' patti, male osseruati; ch'esso Prencipe ferito & insieme la moglie, & i figliuoli, con pochi altri, furon fatti prigioni, & il restante perfidamente tagliati à pezzi, arriuando tutto il numero, com'alcuni scriuono à tre mila, & chi afferma fin di cinque mila. Dopò questa vittoria senza contrasto quasi tutta la Puglia fu alla deuotione di Lotrecco, se non che per forza prese la rocca di Venosa, e Manfredonia fu brauamente difesa dal presidio, che dentro v'era, come auanti piu particolarmente diremo; si come di Barletta combattuta da Venetiani, à quali già dato s'era Monopoli. Seguirono gli Imperiali loro viaggio verso Napoli senz'altro intoppo e saccheggiarono per istrada la Terra d'Arriano, riputata di parte Angioina, ma giunti à Nola gli Spagnuoli s'ammutinarono importunamente per le paghe, & hebbe gran fatica il Marchese del Vasto a quietarli; dal qual'inconueniente nacque, c'hauendo il Salsedo Capitan valoroso Spagnuolo, detto ciò esser'auuenuto per opra di Giouan Dorbino, costui alla presenza di esso Marchese gli tagliò vn braccio; trouando nondimeno perdono per l'humiltà che incontanente mostrò, & per gli meriti del suo valore. Fu poi disputato tra Capitani principali, se doueuano con l'essercito alloggiarsi fuori di Napoli, ò dentro la città; il primo partito bramato da quei cittadini, e con viue ragioni fauorito dal Marchese del Vasto fu ributtato dal Vicere Moncada, dall'Alarcone, dall'Oranges, e da Ferrando Gonzaga principalmente per sodisfar'i soldati. Fatta questa deliberatione, e sapendo che dentro eran poche vettouaglie, e ch'essi vi doueuano in breue patir duro assedio, prouidero quanto fu possibile à futuri mali, facendo sfornir Nola, e Capoua con l'altre Terre vicine, di quanto vi trouarono da viuere; atteso ch'in tal modo, non sola prouedeuano loro acconcio, ma sforniuano il campo nimico, ilquale auuisauano douersi tosto impadronir di tutti quei luoghi, li quali essi non erano allhora bastanti à difendere. Dice il Guicciardini, c'hauendo gli Imperiali licentiate l'altra gente da guerra Italiane, ritennero solo quelle del Maramaldo, soldati veterani, ch'erano seicento, ò com'altri vuole ottocento, e erano Spagnuoli, e Todeschi, diecemila, con la caualleria, ch'era molta, & di gran valore. Di questo corpo d'essercito, Capo era il Vicere Moncada ma faceua il tutto, & che teneua il grado di General della caualleria il Prencipe d'Oranges, il Marchese del Vasto quello dell'afanteria, Gio. Dorbino era Mastro di campo delle fanterie Spagnuale, Capo Colonello de gli Alemanni il Prencipe di Salerno: ch'ancor che fosse molto giouane, haueua insieme carico di sopraguardia nel tempo di notte; l'Alarcone haueua titolo di Corregit. maggiore, Girolamo Morone faceua l'officio di Proued. Generale delle vettouaglie, Il Cõmendator Iscardo D. Francesco m'Ammiraglio e'l Lodouico di lui fratello Castel. di Castel

Melfi cõbattuto preso, e crudelmẽte trattato da Frãcesi.

Spagnuoli si ammutinarono i Nola. Giouan Dorbino taglia vn braccio à Salsedo.

Imperiali à difender Napoli. & loro disegni.

Genti alla difesa di Napoli come dini...

di Castel nuouo, doue ritirate sotto il presidio di 300. fanti s'erano molte perso ne di conto, e mercatanti principali, ma ciascuno portandosi da viuere per due anni; e tra costoro furono la Principessa di Sulmona vedoua di Don Carlo di Lanoia, e la già moglie di Don Ramondo di Cardona; ma del popolo Napolitano, gran parte, per non rimanere in quelle difficoltà partito se n'era, saluati si nelle Isolette piu vicine & nella riuiera di Sorrento. La difesa di essa città fu compartita in questo modo, che Fabricio Maramaldo co' suoi soldati guardasse dal monte di San Martino, (doue s'erano fatti alcuni forti, oltra il castello di Santermo proueduto di vantaggio, importando molto in conseruar quel luogo tanto eminente alla città) fin giu al borgo di Santo Spirito, & fino à Castel nuouo; ma gli Spagnuoli alloggiauano dalla via dell'Incoronata fin'à porta Capouana, e nella cõtrada della Vicheria; si com'i Todeschi si stendeuano dal mercato alla porta di Sangennaro, fermati hauendo loro alluggiamento alla Sellaria, alla piazza dell'Olmo, & agli Armeri. Così diuise le stanze, fu data cura particolarmente a' Capitani delle nationi de luoghi da custodir non solo ma da fortificar di buon vantaggio; conceduta loro buona commodità dalla lentezza di Lotrecco, il qual non arriuò co'l campo sotto Napoli, se non l'ultimo giorno di Aprile, trattenutosi per viaggio con pensiero di prouedersi di molte vettouaglie; maggiormente, c'hauendo all'arriuo acquistate, senza fatica, e Capoa, e l'altre città circonuicine, le trouò bisognose di aiuto per viuere, anzi che dar ne potessero al cãpo della Lega. Il primo di Maggio dicono che prese, à fermar suoi alloggiamenti intorno la città, non senza riceuer continua molestia delle sortita de gli Imperiali, e danni nelle vettouaglie, dalla caualleria leggiera, ch'andaua spesso con gran brauura battendo quelle strade. Quindi si cagionarono diuerse scaramuzze, in vna delle quali morì Vereio Migliau Fiamengo Cammeriero di Cesare, biasmato da tutti gli scrittori di quel tempo, come colui c'hauen l'ordine dal suo Signore, di procurar'immantenente giunto in Italia, la liberatione del Pontefice, esso piu tosto si andaua opponendo perche non fosse liberato; onde attribuissi à giusto giuditio di Dio, ch'egli con la morte ben tosto pagasse di tal'impietà la pena. Il viaggio di Lotrecco dal suo arriuo in Puglia fin che giunse sotto Napoli, è descritto con esatta diligenza, quasi giornalmente dal Guicciardini, si come li successi di quanto auuenne dapoi nell'aßedio di quella città; nè perauentura con opra minore, se ben con diuerso affetto vien'il tutto narrato dal Giouio; il che senza dubbio puo torre altrui gran parte di fatica, nel medemmo racconto, se non quanto gli accidenti da loro tralasciati, ò diuersa, ò sinistramente, ò con turbat'ordine spiegati, porge commoda occasione di apportar nuouo gusto a' Lettori. Li luoghi doue piantò gli alloggiamenti Lotrecco, furono seccamente toccati da esso Guicciardini, benche si conosca degno di scusa, non hauendo agli vltimi quattro libri dato quel fine che disegnaua, il che si scuopre chiaro nel fine del diciottesimo, che proposto di voler fare vna descrittione di Napoli, e del paese intorno, resta senza piu dirne parola. Distese dunque Lotrecco molto lunghe trincere dalla parte di terra e perche dentro non potessero condursi vettouaglie,

An. del M. 5488. An di Chr. 1527.

ITALIA

Lotrecco intorno à Napoli & l'assedia.

An. del M. 1519. An di Chr. 1528. ITALIA

postosi esso inforte alloggiamento di rimpetto à Poggio reale, nel villaggio Aragona del Duca di Montalto, luogo che rest'à dritta mano, à chi vscendo da Napoli, s'inuia verso Capoua, & à sinistra quanto giraua, fuori delle mura su per le colline che conducono à San Martino, haueu'occupato Pietro Nauarra, ch'oltra le trincere, & i fermi ripari con quali assicuraua il campo, nella villa di Giouanni Rossi hauer'drizzato anche vn forte assai capace, dètro ui Monsignore di Buri, e Gramonte, con soldati Francesi e Guasconi, da quali pres'anche il forte il nome, e, che diede gran trauaglio in quell'assedio à Napolitani. Vn'altro, n'alzò poi in certa casettà presso la Chiesa della Madalena, per impedir le sortite, che da quella parte faceuano gli Spagnuoli, danneggiando li ragazzi che conduceuano à beuere li caualli Francesi al fiumicello Sebeto, che scende giu da poggio Reale; ma nel ridurre à perfettione questo forte con le sue trincere, fu scaramuzzato piu volte, sforzandosi quei di dentro disturbare il lauoro, & in vna sortita Giouan Dorbino con buone forze, ma essendone valorosamente ribbuttato dalle bande nere, Oratio Baglione loro Capitano, quantunque si trouasse disarmato, si cacciò nondimeno tant'oltra inconsideratamente che rimase morto non conosciuto; onde al gouerno di quelle fanterie fu preposto da Lotrecco Hugo di Pepoli nobilissimo Capitano. Ma nel forte rimanendo in guardia Martino, e Ramonetto Capitani Nauarresi, egli fu chiamato poi il Forte Nauarrese; che si nobilitò per le passate fattioni, e per quella che vi si fece di notte la vigilia delle Pentecoste, hauendo con molto valore ribbuttati gli Spagnuoli, che con vna incominciata sperauano di guadagnarlo; & mortiui circa ducento degli assallitori, vi rimasero feriti li due Capitani del presidio, morendone dapoi Martino, e restando stroppiato d'un ginocchio Remonetto. Erasi in questo modo risoluto Lotrecco di guadagnar la città per assedio, non giudicando posibile il farlo con assalti, perche tosto cominciò il suo essercito ad esser' afflitto da molto strani accidenti, onde s'andò diminuendo di giorno in giorno; percioche il Guicciardino afferma, che da principio si trouasse à nome hauer egli ventimila caualli, & ottantamila pedoni, ben ch'il terzo genti inutili. Spingeualo, dic'egli, à questo anche la carestia del danaro, onde non ardiua d'impiegarlo in assoldar nuoue genti; cosa che particolarmente gli si attribuisce per dannosissimo, difetto, in quella impresa. Delle molte fattioni, che quiui succedettero, le piu notabili si giudicarono quella che succedette in mare, e due ò tre altre dapoi, le quali furono di momento, & le prima importantissima; tuttauia se ben l'armata della lega riportò la vittoria, cagionò ella nulladimeno à Francesi, per impensato auuenimento grauissimo danno. Er'arriuato all'assedio di Napoli, si come accennammo su'l fine del passato libro, Filippo Doria, mandato da Andrea con otto galee, e due naui, con le quali cagionaua grande incommodo à Napoli, fatta piu volte preda in quei mari de grani che vi si portauano, da Gaeta, & altri luoghi amici, & se ben sentiuamo perciò li Soldati strettezza di viuere nella città, nondimeno ella non ne rimaneu'affatto assediata, arrischiandosi quei delle vicine Isolette, con picciole barche,

Horatio Baglione morto.

Assedio tentato piu tosto da Lotrecco pche.

C. Filippo Doria all'assedio di Napoli.

maggior-

maggiormente la notte, di portarui diuersi rinfrescamenti, sapendo di ritrarne grosso guadagno; atteso che si vendeua il tumulo della farina due scudi d'oro (in quei tempi prezzo altissimo) vn carlino il rotolo della carne, quattro la carrafa del vino (essendo per questo da Todeschi vn giorno fatto gran tumulto, che solleuatisi corsero in Capouana, dou'era l'Alarcone, e saccheggiata la sua stanza, egli per saluarla vita si buttò giù da vna fenestra) e dell'altre cose piu delicate maggior carestia sentiuano; non essendoui nè anche agio di macinar' il grano, per che diuertite le acque da Pogio reale, tolto haueua Lotrec co egli assediati l'uso, delle molina, ond'erano il piu sforzati di rintuzzar la fame con grano cotto ne paiuoli, se ben dapoi si seruirono di piccioli molini di pietra, che si girauano à braccio, ma con lentezza. Sollecitò dapoi Lotrecco molto l'armata Venetiana, che dopò l'essersi ben proueduta di quanto le bisognaua, tardi era partita da Corfù, ma si tratteneua nelli marine della Puglia, intenta ad acquistar quei luoghi, che per conuention della lega, doueuano cader sotto il suo dominio. E pur conoscendo il desiderio di Lotrecco, e come dall'espugnation di quella città Capo del Regno depēdeua in somma la uittoria, si erano quindi partiti, al numero di venti dice il Giouio, ventidue il Guicciardini, verso il faro di Messina, per istringer l'assedio maggiormentee presentate che si fossero nelle marine di Napoli. Cio conosciuto dal Vicere Moncada, e parendogli di restar' in Napoli con poca autorità nelle cose della guerra, per la stima dell'Oranges p mostrar protezza, in seruitio di Cesare se deliberatione di assaltar l'armata del Doria prima, che se si vnissero le galee Venetiane, cōfidato nel la bōtà de suoi soldati, piu che nel numero de legni che si trouaua, ò nella peritia degēti maritime che sopra vi fossero; quātūq; il Gouernator della Capitana, chiamato il Gobbo Giustiniano Genouese, stimato fosse p et valoroso, e di grā nome in simili combattimenti. Armò dunque il Moncada, risornendole de migliori archibugieri spagnuoli, (altri dice mille, altri settecento, e dugento Da desi bi) sei galee che si trouauano in porto, quattro fuste e due bregantini, dice il Guicciardini, ma il Giouio quattro battelli & alquante fragate; due fuste; tre bregantini e molti battelli di naui il Guazzo. (non istimo di picciol momento l'auertir la varietà de gli Scrittori, in vn fatto d'arme si memorabile, & la confusione anche nel raccontar l'altre attioni di quell'assedio) meglio per mio parere il Capelloni, ch'oltra le sei galee, delle quali niuno dubita, narra che vi fossero due galeotte, e tre fragate, e tanti battelli minori, che faceuano armata di venti due legni, con l'apparenza; procurando D. Vgo di spauentar' il nimico. Parti esso la sera, secondo il Guazzo, e cenò à Pausilipo, & la mattina largamente pranzò à Capri, mostrando gran sicurezza di vittoria, contra il parer de gli altri Capitani; essendo montati con esso, il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, il Prencipe di Salerno Cesare Feramosca, & altri Signori, & Capitani di nome. Non solo desinò in Capri, D. Hugo, ma con molta patienza vdi vna lunga essortatione che fece Consaluo Barretta Portoghese romito che quiui dimoraua, co'l che si diede tempo al Doria di prouedersi, doue se si vsaua la douuta prestezza lo coglieua spensierato, come

An. del M. 1528. An. di Chr. 1528.

ITALIA

An. del M. 5489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Battaglia nauali tra Imperiali e Genouesi sotto Napoli.

afferma il Capelloni. Vuol'il Giouio, ch'intanto fosse auuisato da Biordo Agnese Napolitano, che sopra vn bregantino si fece in quel mezo portar al Doria, che dimoraua nella costa di Salerno, presso Capo d'Orso alla Conca; & c' hauuto tale auuiso, mandasse à chieder soccorso à Lotrecco, da cui gli fu mandata una compagnia di archibugieri, di trecento fanti sotto il Capitã Croch specifica il Guicciardino, & afferma, che n'era stato auuisato il giorno auanti; il che se si concede, non occorreua ch'al comparer dell'armata Imperiale, egli poi stesse con l'animo sospeso, com'esso & il Giouio dicono. Il Capelloni narra, che trouandosi vna delle sue galee, à Capo d'Orso, facendo macinar farina, hebbe vista di nimici, e corse ad auuisarne lo, ond'esso Doria tosto con estrema diligenza fece si, che dugento fanti dell'essercito Francese, alloggiati vicini à quel la riuiera, montarono su le galee; ma il Bellai vuole, che fosse auertito del disegno de nimici da Lotrecco, il qual nascosamente gli mandasse quattrocento archibugieri, commandati dal detto Croch, & il Guazzo dice dal Capitan Reiero; or chi saprà trouar la verità istorica in questa varietà, ma piu in quello che soggiungeremo appresso? Comparsa dunque l'armata Imperiale à vista della Genouese, la trasse ad azuffarsi; hauendo il Conte Filippino, commandato à Nicolò Lomellino, che rimanesse di retroguardia con due galee, ch'esso per errore ne ritenne tre (così dice il Capelloni) e prese grandissima speranza di prospera riuscita quando vide ch'i nimici altri legni da gaggia non haueuano, che le sei galee. Nel cominciar della battaglia fu notato vn gran'errore, che commise Don Vgo, non accettando il ricordo de suoi Capitani, che lo sollecitauano à sparar tosto il pezzo grosso della sua galea per coprirsi co'l fumo, e torla mir'al nimico; il qual'essendo il primo à far questo, con vn colpo di basalisco spazzò talmente la corsia di essa galea del Mongada, che vi vccise non meno di quarant'huomini, tra quali Don Pietro di Cardona, & alcun'altre persone di conto, facendo all'incontro esso cõ la sua sparata lieu'effetto nella Capitana del Doria. Il combattimento, come dicono, cominciato circa l'hora uentunesima, durò fino alla prima della notte, con estremo valore & ostination d'animi mostrata da ambedue le parti; quantunque li Genouesi piu prattichi in somiglianti battaglie, vsando accommodate cautele, sentissero per ciò minor danno; tuttauia già si trouauano al disotto, e tre delle loro galee (due dice il Giouio, & il Guicciardino) stat'erano malmenate da tre delle Imperiali, e dalle loro galeotte, le quali spogliatele di quanto vi trouarono di buono, si rifuggirono con la preda in Napoli. Nel maggior'ardor del combattere; trouandosi azzuffatte insieme le due Capitane, & la Fortuna del Doria, con due Imperiali, chiamate la Perpignana, & la Calabrese, le quali haueuano guadagnata la Sirena; si come dalla Gobba, dalla Sicames, e dalla Villa marina, stat'erano l'altre due del Doria oppresse, cioè la Pellegrina et la Donzella; cõparuero molto à tẽpo p fianco guidate dal Lomellino la Nettuna, ch'era Patrona, la Mora, et la Signora, che sparãdo ad un tratto loro pezzi maggiori cõtra la Capitana Imperiale, la percossero cõ incredibil dãno, nel focone, facẽdo cader, l'arbore, à poppa fracassando il timone, et à prora che tutta la ruppe. Nel medesimo tẽpo,

Errore d'l Mongada nella battaglia nauale.

secondo

secondo l'ordine dato prima dal Doria, sferrarono tutti gli sforzati, promessa loro la libertà, eccetto gli Spagnuoli, di quali s'erano assicurati mettendo loro le manette; onde coloro con molta ferocità tolte in bocca le scimitarre, e buttatisi à nuoto, ascesero su le tre galee perdute, ricuperandole mal grado degli Spagnuoli, che turbati dal nuouo accidente, & afflitti dalla stanchezza del combattere, e dal continuo moto del mare, non fecero buona difesa. Videsi tosto mutar tutta la faccia di quella battaglia, & i vincitori esser vinti, e l'ardir conuertito in timore; onde la Perpignana, & la Calabrese, voltarō le prore verso Napoli per saluarsi, non senza nota, nè senza pena; perche l'Oranges, come dice il Bellai, fece appicare uno de sopracomiti, che prima giunse in porto, onde l'altro, con la galea si fuggì à nimici. Così essendo delle Imperiali due finalmente affondate, vna si saluò, e tre andarono in poter del Doria con morte di circa mille persone, tra vccisi, & annegati; e de prencipali ui morirono il Vicere Don Vgo Mongada, Cesare Feramosca, Girolamo da Trani General dell'arteglieria, Don Bernardo Villamarino, & molti Capitani di valore. Rimasero prigioni, & feriti, Alfonso Marchese del Guasto, Ascanio Colonna Gran Contestabile, Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, Camillo di Marcello Colonna, nepote del Cardinal Pompeo, il Gobbo Giustiniano, il Commendator D. Francesco Icardo, il Conte di Nicotera il Capitan Gogna già fauorito del Duca di Borbone, il Santacroce, con molti Capitani, & Alfieri. Il giorno di così segnalat'attione non è specificato dal Guicciardini diligentissim'osseruator de tempi, nè dal Giouio, nè dal Bellai; il Guazzo, & il Mainente vogliono che fosse il primo di Maggio, il Capelloni scrittor della vita del Doria, onde merita maggior fede, afferma che fosse il ventottesimo d'Aprile; nè à ciò punto repugna quello, che dopò la vittoria vien'auertito dal Guicciardini, mentre parlando della speranza c'haueua Lotrecco d'acquistar tosto la città ridotta in gran difficoltà, dopò quella gran perdita, soggiunge saper'egli questo per lettere scritte dagli assediati all'Imperadore, e da Lotrecco intercette il settimo giorno di Maggio. Ma quindi, per mio parere, si cagiona gran confusione nel racconto di esso Guicciardini; per che se com'esso vuole, il penultimo d'Aprile Lotrecco pose l'assedio à Napoli, & non prima, egli perche nō fece mentione di tal battaglia cosa importantissima succeduta primieramente, ò se pur concediamo ch'auuenisse il primo di Maggio, perche nel consiglio ch'esso introduce farsi da Lotrecco se doueua, con la forza, ò con l'assedio proseguir l'impresa di Napoli, non mette punto in consideratione vna tanta perdita del nimico, prima sucedutta? Ma che diremo del Giouio, che si vantò; Ego totius eius prelij euentus certissimus testis, & propedmodum spectotor fuerim, & pur non auertisce il giorno, e confonde la narratione, disponendo prima l'assedio intorno à Napoli, e raccontando alcune fattioni auuenuteui; onde siamo costretti à confessare, ch'il minuto conto dal Guicciardin'osseruato de' giorni, non fosse così per appunto, & che la verità de' successi nelle Istorie, rimane anche ne' principali molte fiate da desiderarsi. Dopò questa battaglia, sostituito al carico di Vicere Filiberto di Cialone Prencipe di Oranges, e nel carico della Caualleria

An. del M. 5410.
An. di Chr. 1528.

ITALIA
Imperiali rotti dal Conte Filippo Doria

Vgo Mongada, e Cesare Feramosca morti.

Marchese del Guasco Ascanio Colōna, & altri prigioni.

An del M. 1528. an. di Chr. 1528. ualleria Ferrando Gonzaga, se ben rimaßero molto afflitti, per la perdita di tanti personaggi, & soldati di gran valore, tuttauia non mancarono punto al seruitio di Cesare, & al proprio valore; doue all'incontro rilassati gli animi, & le forze de Francesi, quasi liberi d'ogni dubbio di presta vittoria, pensauano più tosto alla distributione de premi di essa, ch'à conseguirla interamente; & in Francia quand hebbero la nouella di tal successo, molti concorreuano ad esser dechiarati Vicere di quel Regno, nè de Baroni Napolitani furon pochi, liquali consigliatisi troppo importunamente con l'occasion de tempi, voltarono bandiera, si come parecchi altri fatt'haueuan prima, non con minor biasmo; se ben hebbero cautela da Don Vgo Moncada Vicere, che componendosi in certa summa di danari, restauano liberi, di seguire in quello accidente, chi più credessero di acconcio alle cose loro, cautela, che poi loro nulla non giouò, morto essendo il Moncada, e giudicatasi tal licenza non poter'esser da lui côceduta, in materia di ribellione: ma di questo à suo luogo. Il Pontefice dopò tal vittoria, con più molestia era sollecitato à dechiararsi per la Lega, & esso con maggior fermezza persisteua nella sua prima deliberatione, perche non era nascosta la negligenza, & l'ostinato consiglio di Lotrecco in gouernar quella impresa à suo senno, donde si argomentaua molto dubbiosa riuscita. Da questo tardar del Papa nasceuano disgusti ne' Collegati, e quindi occasioni di sospetti maggiori. Haueua Clemente più volte istato per l'Ambasciador suo appresso Lotrecco, per ottener tratta di grani dalla Puglia, patendo gran carestia in quel tempo Roma, & l'altre terre della Chiesa; ma non l'hauendo potut'ottenere, esso all'incontro diede ordine, che niuno potesse assoldar genti da guerra nello stato Ecclesiastico per condurle altroue; che fu di molto dispiacere à Lotrecco, il qual si trouaua bisognoso di soldati, perche già nel suo essercito entrat'era una contagiosa infirmità, che ne vccideua ogni giorno molti. Chiese anche Lotrecco al Papa, che ritardasse alquanto il torre la chinea, & il censo, che gli si pagaua per lo Regno alla festiuità di San Pietro, allegando che di esso gia era come in possesso il Christianissimo; concedetteglielo il Pontefice, e dopò l'hauer molto tardato, accettò il censo in tanto grano, del quale haueua necessità. Tentaron'anche li Francesi, ch'il Papa procedesse alla priuatione del Regno contra Cesare, alche molto prudentemente rispose, che quando lo uedesse anche con l'armi scacciato da quel poßesso penserebbe molto di venir' à tal atto ingiurioso contra l'Imperadore. Mentre dunque li Francesi, come d'impresa vinta, trattauano loro disegni circa le cose del Regno, l'assedio intorno à Napoli punto non si auantaggiaua per essi, mostrandosi pieni di vigilanza, e d'ardire quei difensori, & essi all'incontro tardi, irresoluti, e d'animo rimesso; maggiormente per la sopraunenuta malathia, che ne faceua non picciola strage, cagionata, quanto dissero, dagli alloggiamenti fermati in luoghi bassi, e tra paludi che fatt'haueuan l'acque deuiate dagli acquedotti, che le conduceuano in Napoli; onde maggior danno sentirono perciò gli assedianti, ch'incommodi gli assediati. Perciò s'era finalmente risoluto Lotrecco, ilche far non haueua voluto prima, di prouedersi d'altre genti, che di quelle ch'aspettaua di Francia, le quali, co-

ITALIA
Filippo Prencipe di Oranges Vicere di Napoli.

Papa Clemente disgustato p molte cagioni di Collegati.

Francesi dispongono de frutti della vittoria primache la conseguiscano.

Cagioni della mortalità del campo Francese.

li, come appresso diremo, arriuaron tardi, e fermaronsi nella Lombardia. Mandò dunque ne vicini luoghi ad assoldar qualche numero di soldatesca, ma in vano; perche non furono à tempo, mutatosi stranamente l'ordine delle cose; & Roberto Sanseuerino Conte di Capaccio, già datosi à parte Francese hebbe ordine di fare alquante compagnie, che poi conducendole furono da Fabritio Maramaldo disfatte presso à Sanseuerino. Erano il decimo giorno di Giugno cōparse à vista di Napoli co'l Proueditor Pietro Loredano le galee Venetiane che di sopra dicemmo essersi inuiate verso il Faro di Messina, & aiutarono à serrar maggiormente l'assedio, onde in Napoli si cominciò oltra modo à patir di vettouaglie, e fu forza mandarne fuori molte bocche inutili; & se ben' i Todeschi alcune volte strepitauano, & qualcuno si fuggiua nel campo Francese, nondimeno l'autorità dell'Oranges, la peritia, & uigilanza de Capitani prouidero in guisa, che non seguì notabil disordine, e sofferirono con gran costantia ogni difficoltà di quell'assedio. Lotrecco nondimeno haueua per fermo, per certe pratiche tenuteui di lunga mano dal Marchese di Saluzzo, ch'i Todeschi, ammutinatisi douessero tutti vscir di Napoli; anzi prouedendo, che l'altre genti non hauessero agio di ritirarsi à Gaeta, ò in Calabria, sollecitaua alcune trincere tralasciate già, e fortificaua certi luoghi atti ad impedirle, più tosto che pensasse di migliorar l'assedio, & aggrandir le forze, già che la pestilēza slargate hauea molto quell'essercito, mortoui essendo un gran numero di persone, anche principali. Portauansi nelle scaramuzze, che quasi ogni giorno si faceuano, molto bene le fanterie di Toscana, senza le quali quel campo sarebbe ormai ridotto à molto disprezzo, perche gli Imperiali spinti dal bisogno, & assicurati dal proprio valore, scorreuano senza ritegno à predare, togliendo anche le vettouaglie, ch'erano portate al campo nimico; poco altro intoppo trouando che la ferocità de soldati delle bande nere. La caualleria leggiera del Gonzaga tirò un giorno in certa imboscata gli huomini d'arme, che dimorauano in Auersa, e rottili fece molti prigioni; ma dapoi udendo che quel presidio di caualli era stato da Lotrecco fatto maggiore, volle Don Ferrando, con più numero di caualli, e di fanti, di nuouo tirarli alla trappola: ma di ciò hauuta spia Lotrecco, fece far la notte de quindici di Giugno vna contra imboscata, onde rimasero con qualche danno gli Imperiali, & esso Don Ferrando poco mancò, che non restasse prigione ò anche morto, saluatosi co'l calar giù da una balza, smontando da cauallo. Et pur volendo Lotrecco impedir a' Napolitani le vettouaglie, fece alcune prouisioni per mare, con certe barchette armate, e per terra facendo ritirar gli animali molto discosti. Erasi anche Giouanni Caracciolo Prencipe di Melfi, con poco sauia disperatione, per non essere stato aiutato dal Prencipe di Oranges à riscattarsi, accordato con Francesi; e riceuuto carico molto honorato di condotta di genti di guerra, con esse, per ordine di Lotrecco si presentò à Gaeta, per combatterla da terra, mētre dalla parte del mare ordinato haueua che facessero il medemmo sei galee delle Venetiane, delle quali due altre fermatesi su la bocca del Garigliano, rouinat' haueā la torre che vi era, tutto per fauorir quell'impresa, che riuscì vana; nè con diligenza che ui usasse-

An. del Mo 1489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Speranze uane trat tengono Lotrecco à prouedere meglio.

Don Ferrādo Gōzaga in pericolo della vita.

31

gue sparso da suoi nella giornata fatta dinanzi, per suo seruigio, co' nimici. Soggiunge, che veggendo con tutto ciò come'l Rè perseueraua nel suo parere, gli mandò a chieder licenza, sopra di che non gli fu data risposta, ma che solo furono domandati li prigioni Ascanio Colonna, & il Marchese del Vasto; ilche negò il Doria di fare, allegando che ciò non poteua, per hauer data loro la fede di non darli in poter d'altri, e perche nelle sue capitolationi era specificato che quanto esso prendeua con le sue galee fosse suo, oltra gli altri particolari accennati di sopra. Questi disgusti durarono parecchi giorni, prima che si venisse à rottura manifesta, & auertiti dal Marchese del Guasto, e da Ascanio Colonna, incontanente cominciarono a far gagliard'vfficio per tirarlo allo stipendio dell'Imperadore; nelche si mostraua di molta saldezza il Doria, & andaua temporeggiando, se scopriua mutationi di consigli nel Re. Papa Clemente, haueua da principio fatto amoreuole vfficio, raccommandandogli quei prigioni, ma temendo poi di qualche strana risolutione, per la nouità predetta, cominciò a far'anche vfficio di condurlo a seruitio di Santa Chiesa, quando fermar non si volesse più con Francia, & ne trattò co' ministri del Christianissimo, da quali molto scioperatamente si attendeu'à negotio così importante. Veggendosi finalmente la cosa disperata, fù scritto al Papa, che procurasse di condurlo esso, perche il Re concorrerebbe alla spesa; ma questa spesa dechiaraua il Papa che per lui non poteu'esser sostenuta di più, che per due galee, onde aspettaua sicuro assegnamento del restante, atteso ch'il Doria, non si sarebbe accordato se non con sicurezza delle sue paghe a douuti tempi. Dapoi dechiarò, che quando anco il Christianissimo facesse sì, che gli si restituissero Rauenna, e Ceruia, egli haurebbe trouato modo da sostener tutta la spesa di condurre il Doria con diece galee. Mandò perciò à trattenerlo, perche non così tosto prendesse partito, Bartolomeo da Vrbino suo cammeriero, & poi vi spedì Giouambattista Sanga, persona certo auueduta ma non di quell'autorità che richiedeua un trattamento di quella importanza; onde per questo, e perche dalla parte de Francesi le cose andauano alla longa; & coloro che trattauano per Cesare non perdeuano tempo, Andrea Doria poi c'hebbe rimandato al Re, il suo collare di San Michele, e dechiarato, ch'essendo finito il tempo della sua condotta, egli si chiamaua libero; concluse con gli Imperiali, da quali trouò partito così honorato, com'esso seppe desiderare; auantaggiatogli anche dapoi dall'Imperadore, perche doue i suoi ministri concluso haueuano di condurlo a seruitio di Cesare con dodici galee, e sessantamila ducati di soldo, la libertà di Genoua, la soggettione di Sauona, & la tratta di diecemila salme di grano da Cicilia, con altre cose di minor momento; sua Maestà ciò non pur senza replica confermò, ma scrisse di più al Prencipe d'Oranges, che fornita che fosse la guerra in bene, come si speraua, si assegnasse in quel Regno al Doria vno Stato di diecemila ducati di rendita, e di mille seicento al Conte Filippo suo nepote; secondo che fu poscia effettuato, e di vantaggio. Con le galee dunque il Conte Filippo hebbe ordine dal Zio di ritirarsi à Lerice, dou'anch'esso ritirato s'era, per saluarsi dalla pestilenza, ch'era grauissima in Genoua, e com'altri vuole, per ingannar'i disegni di Mansignor di Berbesiù; che credeua di poterlo

A. del M. 5489. A. di Cris. 1528.

ITALIA

Papa Clemete cerca di condurre il Doria.

Andrea Doria pas s'al seruitio di Cesare.

C. Filippo Doria si parte dall'assedio di Napoli.

A. del M 5489. A. di Ch. 1528.

ITALIA

lo far prigione; onde l'assedio di Gaeta, che lento era stato prima, per la partita di quelle galee, à quattro di Luglio, si slargò molto più; & esso Filippo nel viaggio prese una galeotta di Corsali, su la quale dapoi, arriuato a Genoua, pose quei Turchi già schiaui, che rimunerati appieno, li rimandò alle case loro. Ma Monsignor di Berbesiù che conduceua un'armata di diecenoue galee, due fuste, e quattro bregantini, tardò più che non richiedeua l'assedio di Napoli, in Sauona, e lasciati per presidio di Genoua cinquecento fanti Francesi, e mille cinquecento Todeschi, passò, auanti, e dimorò anche molto per prender Ciuita vecchia, ordinatogli ciò dal Papa. In tanto le galee Venetiane, eccetto le sei che erano contra Gaeta, trouandosi hauer fornito il biscotto, per prouedersene ritornarono in Calabria, con molto acconcio de gli assediati in Napoli, che più agiatamente poterono prouedersi di loro bisogno prima che giungesse l'armata Francese, che condusse per rinforzar'il campo ottocento fanti, & il Prencipe di Nauarra, con qualche danaro da pagar l'essercito. Nello sbarcar questi danari fu fatta vn'altra fattion notabile, perche andati a conuogliarli il Marchese di Saluzzo con le sue compagnie di lancie, e con grosse bande di Guasconi, Suizzeri, Todeschi, & Italiani dalle bande nere, s'incontrarono nel ritorno con gli Imperiali, che molto gagliardi vsciti di Napoli, ruppero la caualleria, disordinarono la fanteria, & se non era la fermezza de Toscani guadagnauano anche li danari; pur vi rimase prigione il Conte Vgo di Pepoli, Monsignor di Candale, & alcuni Baroni Francesi, dianzi smontati dalle Galee; ma il Conte di Pepoli, fu pochi giorni dapoi cambiato con certi Capitani prigioni, si come gli altri pagarono loro taglie, essendo morti in quel combattimento meglio di cento Francesi oltra li feriti. Fu certo picciolo soccorso questo, che condusse l'armata al campo Francese, donde già partiti erano molti, per non esser pagati, tra quali Valerio Orsino, con la sua caualleria, ritiratosi à Nola; perdita notabile, che si andò poi di giorno in giorno facendo maggiore, per le morti, & per la fuga de soldati; oltra ch'infiniti essendo deboli, & infermi diuenut'eran'affatto inutili al combattere, onde gli Imperiali prendendo più ardire, spesso li batteuano acerbamente; tal che quei miseri non potendo nè pur prouedersi di viueri, diuennero in breue di assedianti, assediati. Questi mali erano accresciuti dall'infirmità di Lotrecco, e di altri Capi dell'essercito, che quantunque hauess'egli finalmente, come s'è detto, dat'ordine di far numero maggior di soldati, e spedito Renzo di Ceri all'Aquila, (dianzi venuto su l'armata) ad assoldar caualieri, & pedoni, non arriuarono essi à tempo, e prima succedette tal mortalità nell'essercito, che chi rimase fu sforzato di ritirarsi doue poteua, per trouar qualche scampo. Et già nel principio d'Agosto er'horribil cosa il veder la miseria di quel campo, se ben Lotrecco ribauutosi alquanto non restaua di prouedet quanto poteua a' bisogni; ma la spada di Dio non patiu'oppositione d'industria humana, & esso Generale à mezo quel mese finalmente lasciò la trauagliata vita (il Giouio dice à dodeci) co'l peso de suoi ambitiosi pensieri; e per auentura più glorioso dopò morte ch'in vita, quantunque chiaro per sangue, & per molte attioni militari; hauendo dal Popolo Romano meritato, per publico de-

Galee Venetiane partono da Napoli.

Armata Francese. à Napoli.

Disordini nel cãpo Francese sotto Napoli.

Lotrecco Morto sotto Napoli.

creto

certo anniuersario perpetuo, come liberatore del Pontefice, e della città di Roma; & quella sepoltura, che l'auaritia di un soldato, (tenèdolo lungo tempo ascoso tra la sabbia in vna cantina,) negata gli haueua, gli concedette poi bonoratissima la liberalità di Consaluo Ferrando di Cordoua Duca di Sessa, in Santa Maria Noua di Napoli. Erangli preceduti à far quell'estremo passaggio, Pietropaolo Crescentio Nuntio del Papa, Luigi Pisani Proueditor di Venetiani, e Monsignor di Vadamonte, che mancato in Vico, città posta dirimpetto à Napoli, nel medesimo Golfo, fu poi con molta pietà, seppellito in S. Chiara di Napoli, da quelle madri, ricordeuoli, che la Chiesa, & il monasterio stat'era fabricata dalla magnificenza de Re Agnioini, da quali eßo discendeua. Morì anche dapoi il Prencipe di Nauarra, poco prima condotto su l'armata; Monsignor di Tornone, il Gramonte, il Mondragone General dell'artiglieria, & altri aßai tutti, huomini di molta stima. Rimase il carico dell'eßercito al Marchese di Saluzzo, dice il Bellai, dopò la morte di Lotrecco, quantunque il Giouio non voglia, ch'alcuno particolarmente n'haueße maggioranza. Egli dunque consigliatosi con gli altri Capitani, e meßo in cosideratione lo stato delle cose, & com'erano al tutto disperate di buon succeßo, deliberarono al meno per potersi ritirar sicuramente di aspettar gli aiuti ch'udiuano eßer'inuiati d'Abruzzo con Renzo da Ceri, & con Napoleone Orsino; perciòche, passato all'Aquila esso Renzo, per ordine di Lotrecco, si come dianzi dicemmo, speraua di hauer prouedimento di danari, dal Tesoriero Francese, e da Monsignor della Focudiera Gouernatore; si come Camillo Pardi Orsino, Conte di Manopello, e Vicere della Prouincia, ilqual ui sosteneua la parte Francese, doueße in tant' occasione dar grossi aiuti; ma egli restò ingannato, perche ne' pericoli che si trouauano le cose, non poteuano essi usar rigore, & gli animi delle genti vniuersalmente poco erano disposti à Francesi, ouer Guelfi, parte ch'i giouani, come raccòta Bernardin Cirillo, gli odiauano per la fresca memoria sentiua dall'armi loro, con la venuta in Italia di Carlo Ottauo; intanto che fino a fanciulli, nō poteuano eßer tirati, cō premi, à gridar' Orso, nè Francia, non sēza stupore de ministri Regii, che ciò procurauano ì proua; parte che tāto seguito nō haueuano li Frāchi nella città, che bastaßero à tirarsi dietro il piu, ad acconcio de Francesi; anzi n'erano secretamente odiati, & i cittadini aspettauan'occasione à dechiararsi vtilmēte Imperiali. Nō trouādo per tāto quella dispositione il Ceri, che quiui dato si haueu'à credere, persuase Napoleone Orsino, detto cōmunemente l'Abbate di Farsa, perciòche poßedut'haueua quell'Abbadia, che fauoriße Lotrecco in quel bisogno, con le genti ch'egli si trouaua in eßere, ch'iui le non eran poche, per quelle cagioni ch'appreßo diremo. Aßembrate dunque Renzo alquante compagnie di caualli, e di fanti, si pose à marciar con ogni sollecitudine verso terra di Lauoro, mandando per vanguarda con la caualleria Paolpietro Monaldesco della Ceruara suo parente; ilquale arriuato à Capua, & udita la morte di Lotrecco, procurò di metterßi dentro di quella città, ch'anchor si teneua per Francesi; ma li cittadini già fastiditi del giogo di quelle genti, si apparecchiauano à riceuer Giulio da Capoa, e Fabritio Maramaldo

Signori morti nel cāpo Frācese sotto Napoli.

Rēzo da Ceri procura di far genti in Abruzzo.

Camillo Pardo Vicere di Abruzzo, per Francesi.

Aquilani haueuano in odio il nome Francese.

Genti Francesi non accettate in Capua.

An. del M. 5489. An. di Chr. 1528. ITALIA

maldo Imperiale, onde non udirono il Cornara, che non intromesso, tornò à far sapere il tutto à Renzo perche si prendesse spediente partito, che fu il tornarsene a dietro, e con l'aiuto de Franchi fermar le cose d'Abruzzo nell'Aquila, e far quiui sede da ricourar le reliquie delle genti, per cominciar poi nuoua guerra. Gia s'era sparsa la nouella del cattiuo stato del campo Francese, e della morte di Lotrecco per lo che anche gli Aquilani fatta risolutione di scuotere il giogo Francese, nulla non potendo più operar nella citta li Franchi, non vollero a modo alcuno riceuer dentro il Ceri, & il Pardo, che tornauano adietro nel principio di Settembre. Coloro veggendosi esclusi, e priui di speranza di poter'in quella Prouincia fermar'il piede, passarono alle marine di Abruzzo, & imbarcate le genti le condussero in Puglia, con quegli effetti ch'appresso uederemo; & i cittadini Aquilani liberi dal timor della loro violenza, il giorno seguente, con ogni sollennità giurarono in Vescouato vbidienza all'Imperadore, permettendo ch'i Franchi, co'loro partiali piu interessati se ne uscissero, e ritirassero nello stato della Chiesa. L'essempio dell'Aquila seguì tutto l'Abruzzo, eccetto Ciuita Ducale, che per gagliarde parti che dentro u'erano, di fattion Francese, aspettò la forza, passatoui Domitio Marchesi ad espugnarla, li cui soldati, ui fecero nel sacco, un molto ricco bottino. In terra di Lauoro, & intorno à Napoli, non mancauano parimente li Capitani Imperiali, di ricuperar le Terre tenute con debole presidio da nimici, liquali à pena piu poteuano conseruarsi dentro le trincere, doue continuamente li teneua molestati Ferrando Gonzaga, con la caualleria, e qualche archibugiero, senza usar pericolosa uiolenza, ueduto che l'infermità gli andaua furiosamente consumando.

Renzo da Ceri ribbutato da gli Aquilani

Et in tãto Andrea Doria, ilqual prima rilasciato hi ueua il Marchese del Guasto, sotto la fede, perche gisse nello stado di Milano a trattar la risolutione di quella condotta, tornato, e concluso il tutto, come si è detto, furono esso Marchese: & Camillo Colonna, portati liberi ad Ischia, dal medesimo Doria, che passando con dodici galee presso Gaeta, proueaette anche quella città, onde cauuta ogni speranza d'acquisto se ne partì il Prencipe di Mel.fi, ritirandosi à fomentar la parte di Francia in Puglia. L'altre citta tenute da Francesi, già eran quasi tutte ricuperate in Terra di Lauoro, e paesi vicini; percioche prima che Lotrecco morisse fu racquistata Somma, quanto vuole il Giouio, da Ferrando Gonzaga, secondo il Guazzo, da Fabritio Maramaldo, disfacendoui cinquanta huomini d'arme, che ui erano in presidio; così anche in Matalone il Capitan beltrame sualigiata ne haueua un'altra cõpagnia, e Saauedra saccheggiò Auellino, & empiamente fece prigione il Vescouo. Dapoi mossosi il Prencipe di Salerno, & il Conte di Sarno, ricuperò quella sua Terra, e passati à Nola, insieme co'l Maramaldo, secondo il Guazzo, assediarono Nola, dentro ui ritirato si Valerio Orsino, che fece difesa nella rocca, & mandat à chieder soccorso al Marchese di Saluzzo, egli ui spedì dumila fanti, che furono da Don Ferrando rotti, onde l'Orsino si rese a patti, e douendo esser condotto sicuramente al campo Francese, gia si era il campo disfatto; per lo che pretendendo quei soldati la conditton nulla, sualigiarono le genti di Valerio, e lasciaron le andare,

Marchese del Guasto, & Ascanio Colõna liberati.

Terre intorno à Napoli ricuperate da Imperiali.

ri, com'anch'esso fu poi giudicato libero, dal Marchese del Guasto. Il Maramaldo cõ Giulio, principale allhora della Famiglia Capouana, si p̃sentarono à Capoua, quasi nel medesimo tẽpo, che rifiutat' haueuano q̃i cittadini, di metter dẽtro il Cernara, et hauẽdo cõ iscusa che gissero à procurarsi vettouaglia, mãdato via la maggior parte del presidio Frãcese, intromisero gli Imperiali, à tẽpo ch'il Cõte Vgo di Pepoli, spirãdo, diede cõ le sue ricche spoglie più lieta vittoria a' soldati nimici. Veggẽdo dunq; il Saluzzo, & gli altri Capitani rimasi, ma deboli et infermi, che nõ vi era piu rimedio di cõseruarsi negli alloggiamẽti ne di pur puedersi di vettouaglie, pdutte le Terre intorno, risoluettero di ritirarsi ĩ Auersa doue già fatt' haueuano p maggior sicurezza, entrar le genti loro di Pozzuolo. L'antepenultimo giorno dunq; di Agosto, di grã mattino, vscirono li Frãcesi di loro alloggiamenti, senza strepito alcuno, ma con buon ordine diuisi in tre squadroni, presa la vanguarda dal Saluzzo, e dal Cõte Guido Rangone, la battaglia da Pietro Nauarro, se ben er' ammalato, e la retroguarda cõ tre cõpagni e di caualli, & cõ fanterie Toscane, da Pomperano, Paolcamillo Triultio, & la Palissa, co'l Cõte Cesare Scotto. Ma negli alloggiamẽto de Guasconi restat'era il Capitano Agramonte cõ essi, che lungo tẽpo difesero le loro trincere cõtra Giouan Dorbino, & l'Esio, che con le fantirie Spagnuole e Todesche, li cõbatterono. Era q̃l giorno piouoso, & oscuro, il che cagionò che tardi gli Imperiali auertirono la ritirata de nimici; e nondimeno postisi à seguitarli con la caualleria, ruppero il retro guardo, indi la battaglia, fattoui prigione il Nauarro; & in tanto marciando di gran passo la vanguarda, si ricouerò in Auersa, doue tosto fu combattuta dalla fanteria, che stat'era ribbuttata da Guasconi, si come anche dalle genti della vanguarda, e nõ senza suo dãno. Negli alloggiamenti Francesi, abbãdonati, rimas'era tutta la loro artiglieria, gli ammalati, le bagaglie, & ogni impedimento; che senza faticha furon tosti occupati dagli Imperiali; e quindi condussero cannoni da batter' Auersa, mostrando li ritiratiuisi volersi difendere, piu per morir nobilmente come soldati honorati, che per isperãza di prospera riuscita. Ma quei della Terra forniti d'altro animo, e stimando pazzia l'ostinarsi contra vn'euidente rouina, e teneri dell'honor delle moglie, e della salute almeno de figliuoli, mostrarono al Marchese, & agli altri Capi, che bisognaua far' altra risolutione, & con altro mezo procurar loro salute. Mandosi dunq; fuori con saluocondotto il Rangone à parlamentar con l'Oranges; il qual nõ si rendeua facile à conceder quelle honorate conditioni, che chiedeua il Rangone, mentre tuttauia, si proseguiua la batteria contra le mura. Onde istando maggiormente quei della Terra impauriti, costrinsero il Saluzzo à mandar' altro messo con offerta di rendersi alla misericordia del vincitore, si come furono accettati. Vogliono ch'udito tal vergognoso accordo dal Pomperano ci mancasse incontanente per estremo dolore; & il Conte Guido negando d'acconsentire à quella offerta, & affermando ch'esso era iui sotto la parola libero, diede poi occasione di disputa intorno alla sua persona, che fu liberato humanamente dal Marchese del Guasto Era tornata pochi giorni prima l'armata Venetiana in quei mari, ma poco proueduta sì che potesse,

An. de' M 5489 An. di Chr. 1528.

ITALIA

Marchese di Saluzzo si parti co'l campo sotto Napoli.

Campo Francese nel ritirarsi da Napoli rotto.

Auersa combattuta da Imperiali.

Marchese di Saluzzo si rende a discretione

An. del M. 5489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Andrea Doria fuga l'armata Francese & la danneggia.

con nervo di genti aiutar gli amici, onde con la Francese deliberarono almeno di risentirsi cõtra'l Doria, che se ne staua sotto Ischia con le sue dodici galee; ma tal pensiero nõ hebbe effetto, perche ridottosi egli à ridosso della fortezza veniua commodamente difeso, nè poterono li nimici offenderlo punto; talche dopò l'essersi lungo tempo aggiratigli si attorno senza frutto, si ritirorono à Procida, & indi diuidendosi, l'una girò verso il Faro, l'altra verso Marsilia: Ma questa perseguitat'alla coda da esso Doria, dechiaratosi in fatti nimico di Francia, la danneggiò marauigliosamente nel viaggio: & poi nel porto di Genoua prese due galee e due altre à Voragine, dechiarando farlo per pagamento di quãto gli doueua il Re per suoi stipendij. Ma per che non habbiamo fin quì voluto rompere il filo del racconto, di quanto succedette sotto Napoli, come impresa principale, ripiglieremo a dietro, quanto auuenne in quel mezo anche nell'altre parti d'Italia, doue per somigliante cagione si guerreggiaua: cominciando da successi della Puglia; ma prima non resterò di citar quì un gran giuditio che fece di questa impresa il Sanga, scriuendo al Cardinal Saluiati Legato in Francia.

» Ma il Vicere che pensano mandarui (dic'egli) potrà venire adagio per che l'im
» presa serà lunga, e temo della solita trascuragine Francese, ch'alla fine lascino
» rouinare quanto sin quì han fatto di bene.

Ora per non ripigliar'un'altra volta le cose auuenute à Napoli quest'anno, trascorrerò breuemente quel che di piu notabile puo ritrarsene. Resi che si furono li Francesi in Auersa, e con molta pietà souuenuti, e fatti medicare, lo piu essendone ammalati, pochi di essi risanarono; così dopò'l terzo giorno morì Michelangelo Marchese di Saluzzo, piu per dispiacer d'animo che per la ferita del ginocchio riceuuta in quell'ultime fattioni; quiui morirono li due Commissarij Fiorẽtini; et Pietro Nauarro, Capitano à suoi giorni principal'e di nome grãde, solleuato per proprio valore, da molto bassa fortuna, ad altezza tale, che commandò ad esserciti, & armate di mare; benche oscurassero le sue molte virtù militari le ribellioni due volte da lui commesse, contra il proprio Re; onde già fatto prigione nell'acquisto di Genoua dal Marchese di Pescara, e condotto ad esser guardato in Napoli, si liberò p la pace seguita del 1526. tra Cesare & il Christianissimo. Perciò dunq; tirato dalla sua nuoua perfidia nella medemma prigione, già era per pagar con la testa la pena del nuouo fallo, così ordinato dall'Imperadore, se Lodouico Icardo Castellano di Castel nuouo, mentr'era egli grauemente ammalato, non lo liberaua dalle mani dell'apparecchiato carnefice, cò'l soffocarlo, quanto si disse, fattegli porre sopra la bocca le coperte del proprio letto. Lasciò principalmemoria di se, d'essere stato intendentissimo nel saper ridurre à perfettione l'opera di minar le fortezze, onde piu volte apportò stupore al mondo, e spauento à nimici. Trouò dopò morte, la medemma pietà nel Duca di Sessa, che trouata vi haueua Lotrecco, essendo vicin'à lui, nella medemma Chiesa, bonorato d'honesta sepoltura. Ma il Prẽcipe d'Oranges, dopò la disfatta del campo Francese, volẽdo sodisfare à Soldati & à Capitani, da quali si trouaua essere stato si ben seruito, & essendo l'erario consumato per le passate calamità, ricorse ad opportuno rimedio, con molto accorto consiglio di Girolamo Morone; facendo che la pena

cegli

degli errori altrui, medicasse il male succeduto piu graue per fomento loro. E così essaminando con esquisito rigore, come la condition de' tempi richiedeua, l'attioni di molti Signori del Regno, nè volendo accettar per buona la licenza, conceduta nel principio di quell'assedio, dal Moncada, come si disse, molti di essi priuò degli Sati, ch'ò concedette à Capitani, che seruito l'haueuano (con pro fusa liberalità, più tosto dapoi sopportata, ch'approuata da Cesare) ò li vendette, e con questo, & con altro denaro, ch'abbondantemente cauò da altre condennagioni, sodisfece all'essercito. Altri, che poterono fuggir il piu graue giuditio rimasero in perpetuo essiglio, nel qual finirono la misera vita; & alcuni con la testa, & con le facultà sodisfecero al dritto della giustitia, tra quali fu Herrico Pandone Duca di Boiano (malamente dal Giouio detto Ferrante, e dal suo traduttore diuiso dal Venafro, essendo il medesimo Duca di Boiano e Conte di Venafro.) Venne parimente decapitato Federico Gaetano, primogenito del Duca di Traetto, e qual ch'un'altro di minor Conto; ma douendo soggiacere al medesimo supplicio il Conte di Morcone zio paterno di Federico, come fratello del Duca Honorato, il Cardinal Pompeo Colonna, ricordeuole ch'egli venti an ni prima saluata gli haueua la vita, mētre stato era fatto prigione dal dett'Honorato lo saluò, quasi condotto al luogo dell'ordinata pena. Le Terre, & le Castella de condendati, distribuite à vari Signori, e già in buona parte dal Giouio auertite, non ci sarà graue di repeterle piu copiosamente. Presa dunq; per se il Prencipe di Oranges, Ascoli città di Puglia ch'era già di Giouanni Caracciolo, il cui Prencipato di Melfi, hebbe da Cesare D. Ferando Gonzaga, concedette al Marchese del Vasto il Marchesato di Montesarchio, spogliatone Vincenzo Carrafa, che si saluò cō la fuga, e nel cōfermagli Cesare q̄lla iurisditione, gli aggiūse titolo, facendolo Principato. Questo Vicēzo potent'e ricco fu de primi à mutar bādiera, cōparso Lotrecco, e co'l suo essēpio, stimat'huomo saputo, trasse molt'altri in q̄l fallo, e principalmēte due suoi generi Lācilao d'Aquino, et Alberico Carrafa. Al medēmo D. Ferrādo Gōzaga, il qual giouane di vēti due anni fatte haueua tāt'honorate proue in q̄ll'assedio, fu donato dall'Orāges, il Ducato d'Arriano, ch'era stato del detto Alberico; si come Frācesco Rat Borgognone ottēne il Marchesato di Quarata, già posseduto da Lācilao. Gio. Dorbino hebbe il Marchesato d'Oria, priuatone Roberto Bonifacio; Filippo di Lancia, figlio del morto Vicere, il Cōtado di Venafro, tolto ad Herrico Pādone, il cui Ducato di Boiano fu cōceduto p premio à Girolamo Morone, che s'era molto affaticato in q̄'le vltime attioni dell'Orāges. Diedesi la Valle Ciciliana, che possedut'haueua Cā llo Pardo, ad Alarcōe, Quadrata à Beurio Fiāmēgo smēbrado q̄l dominio dalla famiglia d'Aquino; rimase anche qualche parte all'Imperadore di mostrar'in ciò sua liberalità, pche dapoi donò Vgēto à Martio Cotōna, e Castro al suo Grā Cāceglier Gattinara, di quali stato era priuò Frācesco del Balzo; & parimēte Rēda & Fiume freddo al detto D. Ferrādo d'Alarcone, spogliatone Alfonso Sāseuerino, cōe Angri, Lettere, e Gragnardo ad esso Marchese del Vasto, priuatone Carlo Mirabaldo, essēdo Giouātomaso suo fratello, anch'esso decapitato. E in quest'essecutiō di giustitia fu tāto rigore vsato, che si cōfiscarono fino alle doti delle misere dōne soprastādo il beneficio publico

An. del M. 5289. An. de Chr. 1528.

ITALIA

Signori Napolitani puniti di Ribellione.

Signore del Regno donati dal Prencipe di Oranges.

An. del M. 5489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

all'intereſſe priuato. Ma per che accenna il Giouio, delle Caſtella dell'Aquila,
parimẽte donate doll'Orãges à diuerſi Capitani, sarà vfficio non men di cittadi
no amator della ſua patria, che di veri dico Iſtorico, il diſcorrerne le cagioni, at
ciocbe nõ reſtaſſe nell'animo di veruno, che la città dell'Aquila, fedeliſſima ſem
pre à ſuoi Prencipi naturali, nõ meno ch'à Dio, et alla S. Romana Chieſa, foſſe
caduta in delitto d'offeſa Maeſtà, ſe nõ quanto l'iniqua condition de' tempi, ad-
doſſarono à lei in vniuerſale il particolar delitto d'alcuni pochi maluagi. Or do
pò la vittoria degli Imperiali, p la disfatta del cãpo Franceſe intorno à Napo
li, eſſendo dato il gouerno dell'Abruzzo, con titolo di Vicere ad Aſcanio Colõ

Aquila città inclinata à Colõneſi

na, come diuotiſſima quella Prouincia del nome Colonneſe, anticamente Impe
riale, non piacque à quel Signore, per ſuoi particolar' intereſſi, andarui di perſo
na, ma vi mandò Sciarra ſuo fratel naturale, perſon'atta piu alle turbulenze
della guerra, ch'à gouerni ciuili; quel medeſimo che già come ſi è detto, ſe fare vf
ficio gagliardo à Papa Clemẽte, p condurſi al ſoldo di Francia; così ſono il piu
degli huomini tirati da particolari affetti, à ricercar quanto penſano eſſo loro
profitteuole, poſponendo il cõueneuole all'utile immaginato. Andò dunq; egli
al gouerno, e conduſſe con eſſo lui ſeicento ſoldati (molto piu dicono alcuni
ni, men' informati d'i propri cittadini) huomini à quali eſſo molto ſi riputaua
douere, per molti misfatti commeſſi, ò per molti ſeruitij riceuutine; li quali, ſe
condo loro inuecchiato coſtume, (trouandoſi diſtribuiti à ſuernare, & à riſto-
rarſi nelle caſtella di quella città) ſi diedero con inſolenti e barbare maniere, à
finir di conſumar quei popoli miſerabili, con maggior barbarie, che dianzi non

Sciarra Colonna con ſuoi ſoldati affligge gli Aquilani

haueuan fatto gli ſteſſi barbari. Per tal cagione quanto s'udiuano maggiori
le grida degli oppreſſi popoli, tanto meno erano inteſe da Sciarra, tutto riuolto
à ſodisfar'à ſuoi partegiani e maſnadieri; com'è vſanza di coloro che poco ha
uendo di autorità ò di forze, da conſeruarſi gran ſeguito d'huomini da guerra,
co'l dar loro ſouerchia licenza nelle maluagità procurano di ritenerli. Ma ſuo
fratello Aſcanio, Signor prudente & auueduto, ben prouide à mali, & era per
prouederui anche piu, ſe qual che partiale de Franchi, con nõ meno accorte, che
ſcelerate maniere, non ſi foſſe oppoſto all'eſſecution del ſuo volere; p che, quãdo
la città ſperaua; che foſſe rimoſſo da quel gouerno Sciarra, & le ſue genti da
guerra mãdate altroue; alcuni del gouerno della città facendo ſtraordinaria mo
ſtra, p cio di diſpiacergli, & affermando che la partita di lui e de ſoldati, cagio
nerebbe dãno al paeſe, ſe ſi cõ quell'affettato ufficio apparẽse, che ſi moſſe Sciar
ra à ſcriuere al fratello di cio, & Aſcanio, quas'ingannato dalle primiere in-
formationi, non curò più di rimouernelo. Ma la mala contentezza di popoli,

Giulio da Capoa Vicere di Abruzzo.

penetrat'all'orecchie dell'Orãges, lo fece riſoluere à mutar'iui gouerno, e mãdar
ui p Vicere Giulio da Capoa; il qual così toſto nõ giudicò à pposito rimouer quĩ
di le militie, e laſciar la Prouincia sfornita, & attendeua nuoua prouiſione in
torno à ciò. Tratãto, nõ ceſſando pũto li mali partamẽti de ſoldati, occorſe acci
dẽte, che riduſſe q̃gli animi alterati à pcipitoſa riſolutione. Nel caſtello dlla Ma
trice ſtat'erano date le ſtãze, ad una cõpagnia di huomini d'arme cõmãdata da
Rodecico d'Arze, che venuti ĩ differẽza cõ gli huomini dl Caſtello, pſone riſẽtite,
et oltra ogni credere vẽdicatiue, furono ſualigiati, et il loro Capitano con pdita

di alcuni,

di alcuni, costretto à ricouerarsi nell'Aquila; & si come da vn'errore si trascor reageuolmente ad vn'altro piu graue, mētre il freno della ragione non puo quel che dourebbe sperare; furon cagioni, alcuni huomini di disperata fortuna quiui, di porre in disperatione gl'altri, e richiamar dentro del Regno, quelle poche forze, auanzate alla strage de Francesi, che cō Camillo Pardo, & Gio. Francesco Frāco si trouauano ritirat'à confini nello stato della Chiesa. Non volendo dunque dar tempo di prender vigore, à questi huomini presso che consumati, fu incontanente spedito dall'Oranges prouisione di soldatesca per ridur quelle genti di confini in officio, percioche la Matrice è post'alle radici dell'Appennino, tra Cascia & Riete, ambedue Terre della Chiesa. L'arriuò in quel luogo del Pardo e del Franco, destarono gli humori di coloro che già seguit'haueuano la parte loro, nel contado vicino dell'Aquila, e da essi continuamente fomentati, e valendosi della mala volontà contra l'insolenza de soldati di Sciarra, poterono finalmente, co'l braccio di pochi ò disperati e bramosi di nouità, ò fattiosi & inconsiderati villani, mandar'in rouina la città e tutto il paese. Del mese di Decembre dunque di quest'anno, vn giorno solleuatisi li contadini in certa villa, che si chiama la Forcella, territorio Aquilano, contra soldati, che dishonestamente vollero trattar loro donne, incontanente se ne sparse la fama per gl'altri villaggi datorno; e secondo che si trouauano; ragioneuolmente alterati, e dall'artificio de parti di disposti à far nouità, preser' anch'essi à sualigiar e, ferire, e perseguitar'i soldati, che fuggendo, s'andauano ritirando verso la città; onde il tutto fu pieno di rumore, e d'armi. Giulio da Capoa Vicere, & i principali de gli Aquilani, andati verso la porta doue s'udiua lo strepito maggiore, e commandando che quattrocento soldati, che per sua guardia poco prim'assoldati haueua la città, si ponessero all'ordine, sperauano di poter fermar quel tumulto. Ma quando conobbero, che non era possibile frenar l'impeto de villani, che tuttauia concorreuano infuriati da ogni banda, per che non rimanesse anche la città saccheggiata e rouinata dal la rabbia loro, così commandato dal Vicere, furono serrate le porte; onde quei soldati, che per tempo non si erano auanzati, rimasero à discretione dell'ira d'huomini grauemente offesi, e poco naturalmente disposti à lasciarsi reggere da verun freno di ragione. Non mancarono à tanta occasione Camillo Pardo, & i Franchi, ma per mezo di loro aderenti mandauano a tener solleuati quegli huomini furiosi, persuadendoli à non lasciar l'armi, e co'l mezo della forza liberarsi affatto dall'oppressione, e particolarmente de cittadini potenti; onde tutto quel vil popolaccio persistendo nella sua follia, nè bastando l'autorità del Vicere, nè le amoreuoli ammonitioni de piu prudenti à farloro deponer l'arme, tennero quattro, ò cinque giorni la città in dubbio di quel male che nel principio dell'anno seguente proruppe in estrema Rouina. Ma è tempo di ritornare alle cose di Puglia, di sopra solo accennate da noi, per dirne poi l'intiero, senza interrompere il racconto, insieme con quelle di Calabria, secondo li vari accidenti di guerra, che sentirono quest'anno quelle Prouincie. Dopò la partita che fece il Campo Imperiale quindi, per ritirarsi à difender

An. del M. 5489 An. di Chr. 1528.

ITALIA

Amatrice si ribella.

Villani dell'Aquila sualigiano li soldati Imperiali.

An. del M. 1489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Napoli, attese Lotrecco à riscuoter' il denaro, così della Douana, che gli riuscì molto minore di quello che speraua, come della conpositione di quelle Terre, ch'auuisauano con tal mezo di schiuar maggior'interesse; dimora, che gli apportò non picciola difficoltà poi, nel terminare la disegnata impresa. Intanto er' arriuato su quei mari Pietro Lando e Giouanni Moro, con l'armata Venetiana, che senza contrasto quasi presa Mola, Polignano, e Brindisi, apparecchiauansi per isforzar il castello di questa città, quanto furono costretti d'abbãdonar l'impresa per ordine della loro Republica, la qual commandaua, che se ne gissero al l'assedio di Napoli; il che fecero, ben che tardi, costretti prima di passar' à Corfu per rifornir loro galee, onde picciol soccorso portarono poscia à Lotrecco Ma intanto costui, per trauagliar' in piu parti li nimici, spedit'haueua', dal Campo Simon Tebaldi, Romano, con certe porche fanterie di Corsi & vna compagnia di caualli, ben ch'esso accrebbe le forze, secondo che trouò in quella Prouincia humori di persone inchinate alla parte Angioina; & in Puglia stat' era lasciato Camill'Orsino figliuolo di Valerio, che con alquanti caualli e circa dumila fanti di Venetiani trauagliaua di continuo, per tirar' al dominio loro quelle Terre, maggiormente le piu vicine al mare commodissime a gli acconci di quella Republica. Tenuesi con molto valore Pierluigi Farnese dentro di Mãfredonia, doue haueua grosso presidio di fanti e di caualli, che sortiuano, e nõ solo impediuano li progressi de nimici, ma li dãneggiauano in molti modi; ben che poi si trouasse à maggior pericolo, quando per la morte di Lotrecco, corsero ad ingrossar' il campo della Lega, tutti quei Capitani, che con le reliquie loro auanzate, poterono salui ritiraruisi. Et intanto Simon Tebaldi, accompagnatosi con Alfonso Sanseuerino Duca di Somma, faceua progressi in Calabria, et ottenuta la fortezza di Cosenza, misero cãpo à Catanzaro, quando sopraggiũse Camillo Pignatello Conte di Burello, mandato da Ettore suo padre, ch'era Vicere di Cicilia, con mille fanti, accresciutosi poi d'altre genti del paese tanto, che non dubitò di affrontar' i nimici, e superarli presso Monteforo, con molta loda di Fabritio Pignatello che fu poi Marchese di Cerchiano, si come auertisce il Costo; saluatosi il Duca di Sõma, & il Capitan Tebaldo, da quella battaglia fuggendo, nella rocca di Cosenza. Ma comparse dapoi à soccorrerli Federico Carrafa, Luogotenente del Duca di Grauina Ferrante Orsino, si che rinforzatisi di genti passarono ad vnirsi co'loro amici in Puglia, doue si andauano ricouerando, come detto habbiamo, le reliquie dell'essercito della Lega, con disegno di farui testa fin tanto, ch'il Re di Francia mandasse nuouo essercito; maggiormente con la commodità dell'armata Venetiani, che per loro interesse particolarmente, procurauano con grandissimo sforzo di conseruar' il possesso de luoghi acquistati. Trouaua Giouanclemente Stãga, Vicere creato da Lotrecco, in Bitonto, quando per fidato messo gli fu portata la nouella della morte di lui e del pessimo stato nel qual si trouaua il suo campo; ma egli dissimulando tanto dispiacere, e partitosi incontanẽte cõ trecẽto soldati passò à Barletta cõ segni d'allegrezza, come se già Napoli espugnata, la parte Imperiale fosse al tutto andata in rouina. Ma poste diligentissime guardie in Barletta si, che veruno

Venetiani ptendono molti luoghi in Puglia.

Mãfredonia difesa da Pierlui gi Farnese.

Conte di Burello rompe Simon Romano.

potesse

potesse hauer cotezza vera del succeduto, spedì messi à Camillo Orsino, per che si leuasse dall'assedio di Manfredonia, & andasse parimente à Barletta, giudicandola, come fu, città molt'opportuna, per far testa. Teneuansi darimente, à nome di Venetiani Trani, e Monopoli, dentroui Capi del presidio, Camillo rittiratosi dal cōbatter Manfredonia, e Giancorrado ambedue Orsino; onde Simon Romano drizzatosi à quella volta, e perseguitato dal Borello si ricourò finalmēte in Barletta, introdutto per la Rocca, sendo ch'i cittadini o iorato in che stato si trouano le cose de Frācesi, teneuano in lor potere le porte, della città. Ma di ciò sentirono troppo dānoso risentimēto, atteso che dalla rocca scese le genti dianzi entrateui saccheggiarono il tutto, e condussero dentro la fortezza quanto vi trouarono di vettouaglia, et hebbero per gratia li principali cittadini di riscattarsi per danari. Quiui si ridusse anche Camillo Orsino, & appresso il Principe di Melfi abbandonato l'assedio di Gaeta, come s'è detto, à quali si aggiungeuano molti Capitani minori, oltra il Tebaldo, et il Carrafa; come il Bastardo, Moretto, & Agnelo Calabresi, Nicoletto Corso, e Giacopo, arriuandoui anche dapoi con Alberico Carrafa, Duca d'Ariano, & con altre genti, Renzo da Ceri per mare, che lasciato haueua Camillo Pardo à trauagliar le cose di Abruzzo. Fu dunq; da costoro fortificata con molta deligenza Barletta; et se ben vi passò da Andri à riconoscerla il Conte di Borello, non gli bastò l'animo di attaccarla cō le forze che si trouaua; anzi talmente lo conquassò la furia di vna palla di artiglieria, che gli passò vicino, vscita da Barletta, ch'ammalatosi, e portato à Bari, se ne morì fra pochi giorni. Vi fu dunque mandato l'Alarcone, indi il Marchese del Vasto, e Ferrando Gonzaga, volendo pur l'Oranges disfar quelle reliquie di guerra, le quali harrebono potuto, à tēpo nuouo dar molto da fare, quādo s'annidassero in quelle parti, tanto commode à nodrir'esserciti & à riceuere aiuti. E intanto Federico Carrafa, e Simon Romano sortiuano con molta brauura, sccorendo à far preda fino à Canosa, & à Cirignola, & se ben furono ributtati da Quarata, che sperarono di sorprendere, nō dimeno aiutati dall'armata Venetiana, tornata in quelle riuiere, acquistarono di assalto Molfetta, & la saccheggiarono; mortoui dopò la vittoria Federico Carrafa, che trouandosi con la testa disarmata, gli caddè sopra vn sasso. Quindi ritornò l'armat'à Barletta, e fatte buone prouisioni di nuouo si mossero per mar'e per terra, girando in terra d'Otrāto, doue presero e saccheggiarono Nardò & altri luoghi, mettēdo tutta quella Prouincia in nuouo scompiglio; ma corsoui al soccorso l'Alarcone, essi voltarono con le genti da mare, e da terra, ad attaccar Brindesi, e presa la città non poterono guadagnar la rocca, nel cui combattimento da vn colpo di moschetto fu vcciso Simō Romano, e poi costretti tutti à riterarsi da quell'impresa. Il Proueditor Venetiano, lasciato in Barletta buon'ordine di quāto bisogna in vna lūga difesa, già cominciando li venti à trauagliar il mare, nauigò à Corfù co'l piu delle galee, solo alcune lasciandone per l'occorenze di quel presidio, & per Gouernatore Gio. Vetturi. Erasi fermato cōn la caualleria D. Ferrando Gonzaga in Quarata, battēdo cōtinuamente le strade, per frenar l'audacia della caualleria nimica, maggiormente de gli Albanesi, che cō incredibil'ardire, scor

Barletta saccheggiata da Simō Romano.

Conte di Burello morto.

Federico Carrafa morto.

Il Capitan Simone [illegible] do morol

An. del M. 5489. An de Chr. 1528.

ITALIA

Barletta difesa da Venetiani contra Imperiali

Napoleone Orsino & sue attioni.

Gironimo Orsino perseguita Napoleone suo fratello.

renano prima, e predauano tutto il paese intorno. Arriuato poi Fabritio Maramaldo, co'l Marchese del Vasto, per attaccar Barletta, vi si accamparano, e fecer'ogni sforzo di ricuperarla, ma trouando la fortification gagliarda, il presidio grosso brauo, e prattico, nè potersi pensare ad assedio, rimanendo aperta la via del mare, fecero risolutione di ritirarsi parte à Grauina parte à Matera, p isuernar la soldatesca, la qual più non poteua stare in cãpagna. Lo Stato della Chiesa non era intanto priuo di nuoue miserie, nè Roma libera da suoi predatori potè ageuolmẽte ristorarsi, nõ solo p lo mal cõmune di tutta Italia, quest'anno, mẽtre l'affligeua la peste et la carestia, ma p la inquietudine anche di coloro, che professauano di bramar il suo riposo, & la sua salute. Napoleone Orsino Abbate di Farfa, & poi genero di Giulio Colõna fratello del Cardinal Põpeo, stat'era, l'anno adietro, per sospetto, che s'intẽdesse cõ gli Imperiali, fatto ritenere in Castel Santagnolo da Papa Clemente, ma liberato dalla prigione, quãdo il Papa vscì di detto Castello, per mostrar ch'egli nimico era d'Imperiali tosto ch'in Bracciano suo Castello presso Roma, hebbe fatta raccolta di parecchi huomini di mala vita, e di psone disperati e fattiose, cominciò à pseguitare, vccidere, e sualigiare tutti coloro che sbãdati pũto si allõtanauano da gli altri, particolarmẽte gli Spagnoli, et i Todeschi. Onde uscito che fu l'essercito da Roma vn Amico d'Arsoli suo partegiano, cõ parecchi huomini facinorosi, andaron dietro, e quãti Todeschi trouarono rimasi ammalati ne gli Lospetali, ò che facessero il Fornaio ò altr'arte, tutti gli uccisero, e qual che Spagnuolo, liquali diligẽtemẽte andauano cercãdo p le case; co'l qual ptesto rubbauano quãto di buono rimaso u'era dopò'l sacco. Minor male fu lo scorere fino ad Ostia, e sualigiar'alcuni nauili carichi dlle robbe de soldati partiti, che si faceuano cõ turre à Napoli; ma la dolcezza della pda gli haueua tãto inuaghiti, che cõtinuãdo in pseguitar gli Spagnuoli, nõ era piu securo veruno, & affermasi, chè pcederono tat'oltra nel far prigioni, & imporre tagli da riscattarsi, che fino al Cardinal S. Croce fatto da loro prigione fu costretto pagar grosso danaro p ottener libertà. Il Põtefice si trouaua in Oruieto, debole, e senza danari, onde le sue prouigioni ordinarie nulla nõ giouauano, & pur si trouò rimedio di sopir quell'incẽdio quasi cõ nuouo incẽdio hauendo assoldato cõ caualli Dolce dell'Anguillara e Sforza Monaldeschi, e circa cinq; mila fãti sotto il Cõmando di Gironimo fratello minore di Napoleone, che nato d'altra madre gli era nimico p interesse di robba. Costui mise in fuga l'Abbate, che si ricurò in Vicouaro, à cõfini del Regno, e ui fu aspramẽte cõbattuto da Girolamo, fin ch'interponẽdosi Giulio Colonna, egli se ne uscì à patti; bẽ che poco dapoi disprezzat'ogni accordo, ritornasse tagliando à pezzi li ministri del fratello, e però di nuouo si vẽne tra loro alle mani e di nuouo si fece accordo. Nacque anche nuoua occasion di ricorrere all'armi, tra qi Baroni, p la morte di Vespasiano Colõna, il qual hauendo lasciata Isabella figlia vnica, e disposto, che fosse moglie d'Ippolito di Medici, il che nõ seguì poi, Papa Clemẽte haueua fatto torre il possesso di tutto il suo stato, cõtra le ragioni, che ui ptendeua Ascanio cugino del Cardinal Pompeo; per il che Siarra fratello di esso Ascanio, entrato in Paliano, ne scacciò le guardie tenuteui dal Papa. Ma sopraggungendo dapoi Napolione predetto, non solo riprese

quella

An. del M. 548 9. An. di Chr. 1528.

ITALIA

quella Terra ma vi fece prigione Sciarra, che nondimeno si liberò per opera di Luigi Gonzaga, ilqual dapoi fu marito della predetta Isabella. Qui comincie rono piu fiere, che mai le nimicitie tra Colonnesi, & Orsini, con tanta rouina de sudditi loro quanto può credersi da un'odio antico, stuzzicato con nuoue, e grauissime offese; perche poco dapoi andando Scipione Colonna Vescouo di Riete, e nepote del Cardinal Pompeo, per assicurar l'Abruzzo, con parecchie compagnie di soldati, fu incontrato a Magliano, presso il Lago di Fucino dal detto Napoleone, mentr'egli andaua per ricuperar (come dice il Giouio) gli Stati già tolti dal Re Ferrando d'Aragona, a suoi maggiori, e datigli a Colonnesi. Ventesi dunque tra loro alle mani, e nel combattimento rimase morto il Colonna, con forse quattrocento de suoi, & assai piu prigioni; accidente ch'accese l'ira oltramodo ne' Colonnesi, maggiormente che fu accompagnato da molte altre crudeltà; perche misse à sacco, & a fuoco molti villaggi, e castella di essi nō perdonando nè anche a' luoghi della Chiesa, per l'odio acerbissimo, che portau'al Pontefice, onde saccheggiato c'hebbe Tiuoli, e lasciatiui molti segni di crudeltà odendo la morte di Lotrecco, con le sue genti passò, & con Renzo da Ceri nella Marca, danneggiando ciascuno, senza riputar ueruno per amico; & essendo Renzo andato per mare in Puglia, esso se ne passò a Venetia, con disegno di hauer alcuna condotta da quella Signoria ò da Francia. Nè perciò finirono le miserie di quei paesi, perche messo insieme un molto grosso numero d'armati Camillo, e Giulio Colonna, Christoforo, e Giouambattista Sauelli, Pirro da Castelpietro, Ottauiano Spiriti, & altri fattiosi principali, presero a rouinar le castella degli Orsini con quella inhumanità, che poteua stimarsi piu che Barbara, atteso che piu castella essi abbrusciarono, e destrussero a gli Orsini, che Napoleone rouinate non hauea loro case, come afferma in una sua lettera il Sanga; dolendosi il Papa uiuamente, che fin nella Badia di Farfa lasciati hauessero segni di auarissima impietà, spogliandola di quante ueste, et uasi sacrati ui haueuan trouati. Ben ch'in parte pagassero la pena quei soldati di tali sceleratezze, perche riceuuti in Riete, come amici, e poi cominciando a saccheggiar quella città, se ne risentirono talmente gli habitatori, ch'uccisero meglio di trecento di essi, e ritennero prigioni li Sauelli, fatti poi liberar dal Pontefice, per esser Capitani di Cesare. Et perche non rimaneße parte alcuna d'Italia priuilegiata si, che godesse punto di pace, ò non sentiße ogni sorte di miseria quest'anno, si perseuerò, cō piu rabbia che forze anche in Lombardia il guerreggiare, e nella Liguria, non con minor miseria, ma con principio almeno di piu lungo riposo, che fatto non haueuano già centinaia di anni. Trouauasi dunque il Ducato di Milano molto afflitto non solo da gli altri accidenti, com'il restante d'Italia, ma da un seuerissimo, e rapace gouerno d'Antonio da Leua, che mal proueduto di denari da Cesare, e costretto co'nimici a fronte di conseruarsi quella militia, che si trouaua per sua Maestà miserabilmente affliggeua li popoli, già ridotti all'estremo di tutte le cose, & in tal congiuntura di miserie, che nè piu sotto la grauezza di quel giogo poteuano menar la uita, nè altroue procacciarsi miglior conditione proposti essendo pene grauissime, a chi si partiua; la maniera delle cui afflittioni uarie, e horribili, a pieno raccōtate da quei due chiarissimi Storici, Guicciardini, e

Vescouo di Riete ammazzato in battaglia.

Orsini, Colōnesi e Sauelli vsano crudeltá molte uicēdeuolmente

Ducato di Milano

Gio-

An del M. 5489. An di Chr. 1528.

ITALIA

Giouio, e dal Bagatto in buona parte, basterà che noi l'habbiamo quì solo auertite, come necessarie alla cognition del rimanente. Dopò la partita di Lotrecco di Lōbardia, rimaso cō picciola molestia il Lieua, se nō quāto la fame, gli daua piu che molto da fare, fu egli soccorso per uia non isperata, si che potè cō piu uigore durar nella disperata sperāza del conseruar quello Stato, non senza qualche scioperagine de Collegati, ch'intento ciascuno al proprio interesse della conquista delle cose del Regno, ò di sforzar Cesare, con tai mezi, ad un'accordo di loro acconcio, lasciarono molto deboli le forze del Duca Francesco in Lōbardia. Era il Medichino a' confini del Lago di Como intento non meno à procacciare à se qualche nuouo acquisto, ch'à profittar'in beneficio del Duca, onde con seicento fanti prese Lecco, Terra posta dalla parte di Leuante di detto Lago, hauendo anche prese alcune barche, acciochè non potessero gli Imperiali soccorrerla per quella uia. Ma il Lieua speditoui con prestezza Filippo Torniello con buone forze, trouò egli la uia per terra da ricuperarla, se ben cō molta diffi.oltà, sforzando un passo tenuto dalle genti de Venetiani; hauendo il Medichino mandato in quell'occasione a chieder'aiuto di soldati e di artiglierie a Capitani della Lega, per meglio poter fermar l'acquisto fatto. Ma essendo poi costretto per lo Lago di ritirarsi a Mus, posto dall'altra riua, & argomentando, per sue congietture, che tal perdita gli fosse cagionata da secreta intentione del Duca, e di Compagni, come coloro a quali non gradiua ch'esso aspirasse a grandezza maggiore, trouò strada piu compendiaria da peruenirui. Perche ripensando alle offerte fattegli altre uolte da gli Imperiali, & argomentando, che per quella uia molti altri eran'ascesi a ricchezze, & honori non mediocri, sollecitò con lettere Girolamo Morone suo amico, ilqual per uia dell'Oranges, se ufficio con Antonio da Lieua di accordar'à seruitij di Cesare Giouangiacopo di Medici, si come tosto fu effettuato, rimanendo di Castellano, Marchese di Mus, e Sig. di Lecco, e di altri luoghi, ma pagādo egli ad Antonio in quella strettezza di tempi, trentamila ducati, e soccorrendolo di tremila sacchi di grano, come specifica il Guicciardini; aiuti tant'opportuni, che si stimarono di grandissimo momento a conseruar quello Stato per Cesare, si come all'incontro fu reputata grand'imprudenza de Collegati, lasciarsi smembrar d'un Capitano di così ardente spirito, e che tanto poteua in luogo da incommodar grandemente il nimico; ilqual ne sentì quello acconcio c'habbiamo detto, & anche maggiore. Trouauasi dentro di Pauia per lo Duca Annibal Piccinardo, con trecento fanti, hauendoui Pietro Lunghena Capitano di Venetiani una grossa banda di caualli; ma essend'allhora fuori, per altri affari il Piccinardi, quanto vole il Bugatto, il Lieua quasi di furto la ricuperò una notte, facendoui prigione il Lunghena. Differisce nondimeno nel tempo il Bugatto da gli altri, affermando che ciò fù dopo la calata del Duca di Brunsuicco in Italia, con gli Alemanni; ilche non è uerisimile, perche particolarmēte il Guicciardini, il Giouio, & il Guazzo, che furono in quei tempi, raccontano tal'attione prima, e perche in ciò non si fa mentione che ui si trouassero Todeschi. Vi lasciò dunque in guardia il Capitano Aponte Spagnuolo, con guarnigione di fanti, e caualli, insieme con Lodonico

Lecco p̄so dal Medichino, e racquittato da Imperiali.

Giouāgiacopo di Medici si accorda al seruitio dell'Imper.

douico Belgioioso già liberato, & co'l Capitan Pietro Birego. Poco dapo (che fu su'l principio di Maggio) arriuò in Italia il detto Duca di Brunsuicco, ma qual fosse di quei Duchi è malageuole ad accertare, perche nel medesimo tempo uiueuano Henrico il giouane, figliuolo d'Henrico, & il fratello di questo chiamato Erico; ma dicendo il Giouio di lui, ętatem florentem, & belli ac auitę laudis, non sò come si possa intender del nepote, ch'era di età d'anni trentanoue, e che nella guerra de villani, tre anni prima, s'haueua guadagnata molta gloria; ma molto meno possiamo appropiar quelle parole al zio, che già peruenut'era all'anno cinquantottesimo dell'età sua, se ben quell'anno medesimo gli nacque un'altro Erico, ilqual'è poi morto in Italia nella città di Pauia del 1584. Ma qualunque si fosse (ciò stato è detto solo per incidenza, considerando le parole del Giouio) egli fu mandato dal Re Ferdinando, per ordine di Cesare, con intentione che se ne passaße à soccorrer le cose di Napoli; ma giunto nel Ducato di Milano con ottomila fanti, & una grossa banda di caualli (diece mila fanti, e seicento caualli dice il Guicciardini) fu essortato dal Lieua di porsi à ricuperar prima Lodi, città importante, e che prim'era stata à ribellarsi dall'Imperadore. Li Venetiani alla fama di queste genti haueuano richiamato dall'Vmbria Il Duca d'Vrbino loro Generale, co'l cui consiglio, messe insieme le loro forze, l'haueuano distribuite à guardia de luoghi piu importanti, postosi in Verona il Duca Generale, e ritiratosi à Brescia il Duca Francesco Sforza, ilqual post'haueua per gouerno di Lodi Giouãpaolo suo fratello, cõ molte genti da guerra, commandate da Aleßandro Gonzaga, dal Capitan Manara, da Bernardo della Corona, Bastian Palacano, & altri. Il Bransuicco dunque insieme co'l Lieua passand'hostilmente per lo territorio Bergamasco, e Bresciano, e ponendo il tutto a ferro, & a fuoco, s'accamparono finalmente a Lodi, doue lo Sforza si difese talmente che quantunque si uenisse a fiere batterie, & assalti ferocissimi, nondimeno con non picciol danno degli Spagnuoli, che si eran'ostinati di superar la breccia, fu loro di bisogno ritrarsi. Non minor danno succedette a Todeschi, perche la pestilenza, ch'andaua per tutta Italia uagando, appresasi anche in quel campo, li menomò di molto; nè comparendo danari da pagarli, che dal Ducato di Milano distrutto, e consumato dalle lunghe guerre, non era da sperar souuenimento, cominciarono a sbandarsi; e finalmente lo stesso Duca di Bransuiche, & Antonio da Lieua non potendoli ritenere, pers'erano alla scoperta ammutinati, leuarono il campo; & allhora fu, che si come accennãmo di sopra, il Marchese del Guasto, hauẽd'ottenuta licenza dal Doria, paßò quiui, & il Giouio dice per trattar co'l Lieua dello scriuere in Ispagna per lo negotio di Andrea, & il Guicciardini, per far proua di ritener'i Todeschi, hauendosi quasi certa speranza, che Lodi per la fame dentroui, era per rendersi fra pochi giorni. Potè solo ritener due mila di quei fanti il Lieua, per seruirsene a sostener quanto possedeua in quel Ducato, hauendo in quei giorni, co'l fauore de Todeschi ottenuta Mortara. Qui grauemente, li due più graui Storici di quei tempi, censurano due gran Capitani, il Giouio accusando di malignità il Lieua, e facendolo autore da principio a fine in questa impresa,

An del M. 5489
An. di Chr. 1528.

ITALIA
Duca di Brunsuicco in Italia.

Todeschi del Brunsuicco si sbandano

An. del M. 1489. An. di Chr. 1528.

ITALIA

di un pessimo consiglio; & il Guicciardini notando di Lentezza il Duca d'Vrbino, imprime nel lettore opinione, ò che quel Prencipe non ben'intendesse il trattar le guerre, ò che non curasse di aiutar lo Sforza; questa poteua esser'intentione de Signori à chi seruiua, quello non de credersi d'un Capitano stimato il piu aueduto di quella età. Ma perche già ui è, chi prende cura di sollenar il Duca dalle oppositioni fattegli con certo natural'odio da questo Scrittore, in diuersi luoghi della sua Storia, non occorre ch'io quì soggiung'altro. Quanto al Lieua, non so conoscer cagione, che lo moua con tanto di seruitio del suo Prencipe, à consigliar'il Bransuicco di ritornarsene piu tosto in Lamagna, che proseguir'il uiaggio suo uerso Napoli, à tempo che le cose di quel Regno si trouauano in sì gran bisogno, nè perche si mouesse a non lasciar fermar'i Todeschi nello Stato di Milano, mentre l'arriuo di Monsignor di San Polo, con nuouo essercito Francese, di cui la fama fu maggior che l'effetto, lo poteua porre in gran dubbio di conseruar Milano, e quanto esso ui teneua: ma grand'audacia di chi scriue Istorie, quando per sue immaginate congietture (cos'alien'affatto dal l'ufficio Istorico) per far solo pompa della sua eloquenza, & affettar'acutezza d'ingegno, trapass'à biasmare, o lodar l'attioni de gli huomini grandi, onde è vituperio, ò gloria non punto meriteuole siano essi per conseguirne. Era stato in lunga espettatione, la calata in Italia di Francesco di Borbone, chiamato cōmunemente Monsignor di Sampolo, e da principio fu spedito in Francia per le cose di Lombardia, ma cotale speditione andaua lentissima. onde cominciando a peggiorar l'assedio del campo Frācese intorno a Napoli, Lotrecco istaua per la sua uenuta, & fu sollecitata di nuouo, per lo arriuo del Bransuicco, e pur cō tutto ciò, poteua perdersi Lodi con quella speranza, se li Todeschi non erano dalla peste, e dalla penuria del denaro quindi scacciati. Nondimeno per la uicinità di quelle nuoue genti Francesi, li ministri del Christianissimo presero a far piu gagliarda istanza che prima, co'l Pontefice, perche si dechiarasse per la Lega; sopra di che con molta prudenza fece sua Santità scriuere al Legato in Frācia il giorno de ventuno d'Agosto; che per essere il punto essentiale di tutto il consiglio del Papa in questo negotio, non mi pare inconueniente il quì registrarlo. Iddio, & la buona mente (dic'egli) di sua Santità, mi pare, che l'habbia guidata, in non lasciarla dechiarar nè per l'una parte, nè per l'altra, ma tutto

Discorso prudente del Papa in conseruarsi neutrale tra Spagna, e Francia.

» quello, che s'è fatto saria nulla, se hora, che l'esito di questa guerra mi pare piu
» dubbioso, che sia mai stato, sua Santità facesse alcuna temeraria risolutione.
» Che quanto al pericolo presente, il persistere nella neutralità pare ottima uia,
» massime che così non offende, anzi fa cosa grata all'Imperadore, & il medesimo si com'auuisa V. S. Reuerendissima è laudato in Inghilterra; ma è da consi
» derare, che restando esso superiore in questa guerra, sua Santità restà à discretio
» ne, & il resto d Italia senza speranza di uscir mai di seruitù. Dall'altra par
» te il Christianissimo non si contenta della neutralità, e uolendo Nostro Signo
» re dechiararsi, perde con l'Imperadore tutto il credito di poter trattar la pace,
» e si mette à manifestissimo pericolo della totale rouina sua, e della Chiesa, quan
» do li Francesi perdessero l'impresa. E anche da pensare, che dechiarata che

si

si fosse sua santità li Francesi sarebbono piu negligenti al proueder'essi a biso gni della guerra; e conoscendo ch'al sicuro sua Santità non potria hauere mai più, nè patti nè pace, nè confidentia con l'Imperadore, metteriano sopra di lei tanto peso, che non potria reggere; & se integra, & hauendo congiunte le forze di Fiorenza, per non uolerlo aiutare, l'hanno lasciata rouinare, molto piu facilmente hora, &c. Doue, chi ben considera quest'ultime parole, conoscerà il disgusto grande ch'il Papa teneua del Re di Francia; & molto piu si manifesta cõ quello che nella medesima lettera, poco auanti, diceua parlãdo del suo negotiare con Venetiani per la restitutione di Ceruia, e di Rauenna; Io non parlo senza fondamẽto, perche da Venetia proprio, ne hauemo auuiso, ch'il Christianissimo dà parole à N. Sig. &c. Tuttauia il Guicciardini dopò l'hauer'anche a tal proposito addotte altre ragioni, che moueuano il Papa a non collegarsi soggiõge, con la solita sua animosità. Ma già cominciauano a non si poter piu dissimular' i suoi più profondi, & piu occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti; per che essendogli infissa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grã dezza di Firenze, s'era sforzato, &c. Era forsi questo tãto maluagio pẽsiero? ò il desiderio di fermar lo Stato di Siena portaua sì gran conseguenza? ò la sor presa di Chiusi fatta da Pirro di Castel di Piero fu con assenso del Papa? Il racconto fatto di ciò per ordine dal Mainente, proua molto diuersamẽte; perciochè il Papa, il primo di Giugno andando da Oruieto d stantiar'à Viterbo, costrinse detto Pirro, Martio Colõna, et Ottauiano Spiriti, à partirsene, tutti di parte Imperiale, liquali quindi vscendo uollero saccheggiare Acquapendente Terra del la Chiesa, che non uenne loro fatto, ma ben misero a rubba Triuinano, castello di Monaldeschi seruitori del Papa, et poi per trãdimẽto di un'Arciprete Aqui lãte saccheggiaron Chiusi, non per altro, che per esser soldati di Ventura, per nõ dir di Rapina, in quei corrottissimi, e miserabilissimi tempi. Con piu chiarezza di pensieri potrà perauentura stimarsi hauer'il Giouio scritto, parlando del cõsiglio di Nicolò Capponi, Pontificem non iniquam quędam a ciuitate postulãtem, molliendum potius æquissimis responsis, quàm acerba negatione exagitandum putabat, nè Cęsari fœdere iungeretur. Ben'è uero, che detto Pirro da Castel piero si accõpagnò molto dapoi cõ Malatesta Baglione, & à richiesta del Papa ricuperarono dalle mani di Sigismõdo Malatesta Rimini, che dopò l'hauer resti tuita quella città quando passò Lotrecco per la Romagna, ui era tornato, con pretesto, che gli assegnamenti datigli per cambio non eran sicuri; et però in questo luogo si conosce a torto esser notato il Guicciardini dal Porcacchi, se ben è uero che poteua piu distintamente raccontar quel fatto. Ma ritorno al Sampolo, che con ordine prepostero ne trattò il Guicciardino, molto prima del Bransuicco hauendolo cõdutto in Italia, dou'egli arriuò quasi un mese dopoi che co stui si era partito da Lodi; nè piu diligẽte si mostrò il Giouio, anzi raccõtò l'attioni di lui cõ maggior cõfusione, si come colui che trasportato dalla moltitudine de suoi pẽsieri, poco mostrò di curar l'ordine de tẽpi, nõ parendogli di sua grã dezza, l'osseruar queste minute cose. Essendo dũque finalmẽte cõparso il Borbone a mezo Giugno in Lione, cominciò a mãdar'oltra i mõti, le bãde delle fanterie

An. del M. 548 9. An. di Chr. 1528.

ITALIA

Sampolo con esserciti in Italia.

An. del M. 5489. An di Chr. 1528. ITALIA rie Francesi, e qualche bandiera di Todeschi, si come andauano arriuando, per che disegnaua di far la massa in Asti, doue con danari, che promettevano Venetiani, s'haueua da pagar' una parte dell'essercito, ch'à nome lo diceuano di fino à cinque mila Francesi, due mila Suizzeri, & altritanti Todeschi, tutta fanteria, con cinquecento lancie, contandosi quattro caualli per lancia secondo la loro usanza; quantunque poi non ne comparessero in tutto quattromila. Peruenuto in Asti à venti di Luglio, ui si trattenne aspettando le paghe promesse da Venetiani, fino al principio d'Agosto. Quiui volendo dunque andar Francesco Cõtareno Proueditore di quella Signoria, ui fu accompagnato dalla scorta di caualleria del Conte di Gaiazzo, e di Carlo da Soiano, facendo la strada per le montagne del Piacentino, per ischiuar' il pericolo de gli Imperiali, che sotto Filippo Torniello, e Pietro Birago gli attendeuano per combatterli; à Põtecorone. Pagato l'essercito egli attese a ristorarsi alquanto su l'Alessandrino, e poi per la uia di Cremona, iui presso apparecchiato un ponte passò il Pò, & andò a Romanengo, doue il Duca Francesco, & il Duca d'Vrbino furono à visitar Sampolo, e discorrere di loro future attioni. Mosseronsi poi uerso Lodi, doue si attendeua, ma con fatiga, per carestia di barche a far ponti da passar l'essercito, sopr'Ada come pur si fece consumandouisi il mese quasi di Agosto, con giuntesi le genti Francesi, Venetiane, e del Duca, lequali si stimarono arriuare a quattordicimila fanti, e tremila caualli. Antonio da Leua, per non lasciar la campagna liber'al nimico, uscito era di Milano, con le sue forze, che non arriuauano ad otto mila fanti, con trecento caualli; e nondimeno fermatosi à Marignano, doue si auuicinarono li nimici, fu quasi per far battaglia, come haurebbe fatto, trouandosi assai militia veterana, ma considerando ch'era molto al disotto di caualleria, deliberò di ritirarsi à difender Milano, & l'altre piazze, onde proueduta già di mille fanti la guardia di Pauia sotto il gouerno di Pietro Birago, il Bottigella, & Aponte già ricordati, e qualche fanteria messa nel vicino Castello di Santagnelo, dopò qualche leggiera scaramuzza, se n'entrò con buon'ordine in Milano. Li nimici sforzarono Santagnelo, doue nell'accamparsi morì Giouanni Naldo Colonnello di Venetiani, & lo saccheggiarono a uentiotto di Agosto, secondo il Guazzo, e dopò la partita del Lieua, ch'è più credibile, essendoui stati mandati a combatterlo solo tre mila fanti, e trecento cauai leggieri, che non saria succeduto, trouandos'iui presso il Lieua, come presuppone il Guicciardini, e che fosse à ventiquattro del mese. L'essercito della Lega si ritirò poi à Landriano, doue disputandosi quanto fosse possibile la impresa di Milano, deliberarono quella di Pauia, doue, sorpreso prima Vigeuano, si presentarono sul principio di Settembre, e ui si accamparono, combattendo quella miserabil città vndici giorni continui, piantatiui uenti cannoni, in quattro cammerate, che batteuano diuersi luoghi, ma principalmente la punta dell'Arsenale, donde si guadagnò per assalto, mortoui, secondo il Giouio, Giouãpaolo Manfrone, ch'altri afferma esserui morto l'anno passato, come dicemmo; & anche Malatesta da Sogliano, condottiere di Venetiani. Fu molto lodato in questa fattione il giuditio, & ualore del Duca d'Vrbino, acquistossi nome anche

Santangelo preso da Collegati.

Vigeuano preso da Francesi.

che Annibal Piccenardo, Capo delle genti del Duca, lequali girono all'aßalto; ma il Bellai dice, che veggendo esser pigri gli Italiani, à quali era toccato in sorte l'esser di vanguarda nell'attaccar la breccia, Monsignor di Lorges Capo delle fanterie Francesi, che doueuano rimettere, spinse tosto auanti li suoi, e che nel combattere morirono li Capitani Fiorimonte, e Grandiz. La città fu presa il ventesimo di Settembre, tagliatiui à pezzi tra soldati, e terrazzani più di mille, e saccheggiata con maggior'auaritia che guadagno, atteso che per le passate calamità rimas'era sfornita di ricchezza. Osseruasi gran uarietà, & essentiale, negli Scrittori, intorno à quest'attione; perche il Giouio afferma, che vi fosse in gouerno della caualleria del presidio Pietro Birago Milanese, e de fanti Pietro Bottigella Pauese, ambedue liquali nella difesa combattendo morirono, essendosi Aponte Spagnuolo con pochi ritirato nella Rocca. Il Guazzo afferma che capi del presidio era Lodouico Belgioioso, e Piero Birago, e Castellano Aponte, e ch'i due primi furono in quella difesa vccisi, che del Belgioioso è falcissimo. Il Guicciardini vuole, che i due Pietri Birago, e Bottigella fossero Capitani del Duca di Milano, ch'è manifesto errore; ma il Bellai nè commette un'altro forsi non minore, affermando, che questi due si ritirarono nella rocca, & ui furono fatti prigioni; ilche sarebbe uerisimile quando si commentassero le parole del Guicciardini, che mentre asserisce ambedue essere stati feriti l'uno soggiunge morì fra pochi giorni, l'altro si partì dalla battaglia. Ma egli facendoli degli oppugnanti, & non de difensori, segue, che Galeazzo da Birago con tutt'i soldati salui, e molti huomini della Terra, si ritirò in Castello. Ma li ritirati si resero poi con honorate conditioni, lasciati andar liberi li Todeschi, & gli Spagnuoli a Milano, & gli Italiani in altri luoghi. Presa Pauia nulla non fecero più di momento quei Capitani della Lega, perche dopò uarie consulte mouendosi Sampolo, per soccorrer Genoua, ricuperata, e liberata dal Doria, come appresso diremo, non profittò di niente, nè meno gli riuscì di metter soccorso in Sauona, ch'er'assediata da Genouesi; anzi abbandonato dalla maggior parte de suoi, ch'alla sfilata se ne tornauan'oltra monti, si ridusse con pochi a Pauia, doue fermato s'era il Duca d'Vrbino, e deliberando insieme delle cose, trasferirono il far faccende à tempo nuouo, assoldate c'hauessero altre genti; onde il Sampolo co'suoi si ridusse a suernare in Alessandria, ma il Guazzo dice in Valenza, restando in Pauia Gouernatore il Piccenardo.

Pauia presa dal Duca d'Vrbino.

Ne medemi giorni che si combatteua da Capitani della Lega Pauia, trouandosi Andrea Doria vicino a Genoua con le sue galee, oltra ch'acquistaße le quattro galee Francesi, come di sopra fu detto, pose anche in sicurezza la sua patria, perche, conosciuto quanto poco presidio ui si trouaße, e che la pestilenza ui haueua lasciato anche poco popolo, ma principalmente sapendo di hauer fauoreuoli tutt'i principali Cittadini, che publicamente sotto nome di unione, e di estintione di partialità, non repugnando il Triultio Gouernatore per Francia, e predicando, tal opra ne'pulpiti Fra Marco Cataneo con gran feruore, si erano risoluti di ricuperar'effettualmente la loro libertà; esso Doria ui si presentò una notte, & essendolo ito a riceuere alcuni Cittadini, e risoluto quanto

Genoua liberata da Andrea Doria.

si

An. del M. 5489. An. di Chr 1528.

ITALIA

si haueſſe da fare, miſe inſieme alquanti ſoldati, atteſo che non ſe ne trouaua ſo pra le galee, piu di cinquecento, data loro per guide ſuo nepote Filippo, & Chriſtoforo Pallauicino, adottato nella famiglia Doria. Coſtoro hebbero lieue cõtraſto d'impatronirſi della città, ch'entrato Chriſtoforo per la porta della Giaretta, Filippo ui paſsò da Cerignano per la villa di Paolo Sauli, & poi ſi unirono in piazza, e preſero il palazzo della Signoria, eſſendoſi nel caſtelletto ritirato il Triuultio, con Girolamo Archinto, & auanti che ſi ſchiariſse il giorno, gridandoſi per tutto libertà, Genoua ſi trouò libera da Franceſi, eſſendoſi anche acquiſtate nel porto le due galee, che ſi diſſe, ſorpreſe da proprij sforzati, mentre pochi ſoldati che ui erano, per paura ſi ſaluarono nel caſtello.

Andrea poſcia condottoſi con le ſue in porto, entrò nella città, & in piazza Doria raccolti con eceſſiu'allegrezza tutt'i principali Cittadini, parlò in modo, che moſtrando effettualmente, il ſuo primo, e ſolo fine in tale attione eſſere di reſtituir loro la uera libertà, & che perciò unitamente uoleſſero, per innanzi conſeruaruiſi, meritò da eſſi, e dal mondo, quelle lodi, e quella gloria, ch'à tanto, e ſi raro beneficio ſi conueniua; perche la patria moſtrandoſi poi grata, per publico decreto, lo pronuntiò Patre di ſe, cõn illuſtri iſcrittioni, e con nobiliſsime ſtatue drizzate à perpetua memoria di tanto ſuo cittadino. Atteſeſi anche à ſtringer'il caſtello, e trincerandouiſi attorno, coſtrinſero i Genoueſi à rẽderſi Theodoro Triuultio, ch'in uano chieduto haueua, con grande iſtantia ſoccorſo, à Collegati ſotto Pauia, & inuano dopò la preſa di quella città, ſi era condotte fino a San Piero di Arena Monſignor di Sampolo. Così vſcitone il Triuultio, fu quella fortezza, giogo grauiſsimo della loro libertà, sfaſciata, e diſtrutta da Cittadini; che creando Duce, e Gouernatori, coſtituirono una buona & nuoua forma di Republica, ſecondo il conſiglio del Doria, e de piu intendenti, hauendo prima di ciò data cura a' dodici riformatori, che furono con ſuprema poteſtà, Franco Fliſco, Battiſta Spinola, Agoſtino Pallauicino, Tomaſo Giuſtiniano, Simone Centurione, Agoſtino Lomellino, Filippo Cataneo, Vincenzo Sauli, Giouambattiſta Fornari, Giouanni Marini, Paolo Grimaldo, e Gieronimo Doria. Non mancarono Cittadini, ch'allhora allhora, offerſero groſſe ſumme di denari, per far'incontanente ſoldati da eſpugnar'il Caſtelletto, mentre s'udiua ch'il Sampolo giua in ſoccorſo, & furono commeſſi al gouerno di Agoſtino, e di Bartolomeo Spinola fratelli, che non uedendo poi eſſer di biſogno à ſeruirſene contra il Sampolo, ſi preſentarono à Sauona, e ſenza che la poteſſero ſoccorrer Franceſi, aſſediata la sforzarono ad arrenderſi, doue ſi tolſero ogni geloſia che foſſe, per apportar loro piu diſturbo, affondando nel porto due groſſi nauili, & rendendolo impratticabile. Ricompraron poi Gaui da Antonio Guaſchi, & per forza l'anno ſeguente di Luglio hebbero Noue, non eſſendo uoluto accordarſi Pietro Fregoſo, che ſeguiua la fattion Franceſe. Il meſe di Decembre, ſchiuò poi eſſo Doria un gran pericolo, per diuino beneficio, mentre con mille fanti partendoſi dalle ſtanze del Monferranó, (due mila dice il Guicciardini, e cinquanta caualli; io preſto fede al Capelloni) il Colonnello Valacerca, per arriuar di notte a Genoua, e ſorprender Andrea nel ſuo

Riforma tori della Rep. di Genoua.

Andrea Doria fugge un gran pericolo.

palazzo,

palazzo, ch'è fuori della città, non ui giunse se non di giorno; talche scoperto, e leuato il rumore del soprastante pericolo, hebbe agio il Doria di vscire per la porta che guarda il mare, saluandosi sopra una fregatá dentro la città, ma rimanendo il palazzo preda de Francesi, che non solo ui fecero una ricca preda, ma lo abbrusciarono anchora. Non tralascerò di auertire qualche turbulenza succeduta nel Marchesato di Saluzzo, su la fin di quest'anno, ricordata parimente dal Guicciardini, ma piu distinta dal Guazzo, e nondimeno nell'vno, e nell'altro può notarsi errore, benche piu importante nel primo, di cui sommariamente questo è il racconto. Morto all'assedio di Napoli Micheleantonio Marchese di Saluzzo, (dic'egli) suo fratello Francesco, Monsignore entrò dentro, & presene il possesso, perche Gabriello secondogenito, già tenuto prigione dalla madre, non potè si tosto entrare al gouerno, ma liberato dal Castellano di Rauel, scacciò Francesco, ilqual'entrò in Carmagnuola, e ruppe poi Gabrielo. Qui finisce la summa di quãto ci narra, del che mostrò esser male informato, per quanto può cognoscersi da quello, che soggiungerò, cauato da scrittori assai meglio istrutti dell'intiero di tal successo. Di Lodouico, già lasciato Vicerè di Napoli dal Re Carlo Ottauo di Francia, e di Margherita, sorella, quanto alcuni affermano, di Odetto Lotrecco, nacquero quattro figli, Michele, ilqual uien'anche detto Michelangelo, ma dal Bellai, e dal Guicciardini Michelantonio, & che morì a Napoli; il secondogenito fu Giouanlodouico, nominato così dal Bellai, e dal Guazzo, come fu ueramente, per altre certezze hauutane; il terzo si chiamò Francesco, & il quarto Gabriele. Giouanlodouico fu chiamato Monsignore percioch'era Abbate, posseditore di tre ricche Badie, secondo l'uso di quei tempi, con molti altri buoni benefici Ecclesiastici; ma stimato dalla madre egli esser'affettionato alla parte Imperiale, in quelle graui reuolutioni di cose, non senza intendimento del Re, lo haueua fatto custodir tre anni prigione nella rocca di Roel. Saputasi dunque la morte del Marchese, il Castellano di quel luogo lo sprigionò, & i popoli, che l'amauano, per esser liberalissimo, con molto affetto lo riceuettero al gouerno del Marchesato; ma egli uscito di prigione, & appresentandosi con l'arme nude alla madre, che di ciò nulla sapeua, e rimprouerãdole la sua impietà, quando la uide spauentata dalla propria coscienza, buttò uia da se la spada, & inginocchioni la pregò, che per innanzi, uolesse mostrarsi più madre verso di lui, si com'esso le prometteua di riuerirla sempre come doueua. Et per non mostrar di tener minor conto del Re, ben sapendo quanto egli era in sinistra opinione appresso di sua Maestà, & come si seruiua di suo fratello Francesco, ilqual'allhora si trouaua Gouernatore cõ grosso presidio in Asti, passò in Francia insieme con la madre; laqual punto non hauendo deposto il primier'odio, uerso il figlio, nè diminuita la beneuolenza maggiore uerso l'altro, sinistramente operò co'l Re, si che fece di nuouo imprigionar Giouanlodouico, scriuendo in Piemonte, & in Saluzzo, che fosse riceuuto per Marchese Frãcesco. Egli fra tanto non haueua perduto tempo, ch'udita la partita del fratello, si era iui condotto con un reggimento di Todeschi cõmandato da Giouanni Galeratro,

An. del M. 5489 An di Chr. 1528.

ITALIA

Marchesi di Saluzzo, e sua discẽdenza.

An del M. 5489. An. di Chr. 1528.

& con alcune bande di huomini d'arme, e di caual leggieri, facendoui anche cõdurre dodici pezzi di artiglieria; con le quali forze si accampò, senza che potesse spauentar quei popoli affettionati à Giouanluigi, se non quando riceuuto l'ordine espresso del Re, non uollero ricusar di obedire, & l'accettarono per loro Signore. Ma quanto fedel rimuneratore fosse dapoi Francesco, per questi, et altri benefici riceuuti dal Re Francesco, potrà nel processo dell'Istoria auertirsi.

ITALIA Moti nel Marchesato di Saluzzo.

FIAND.

Narrammo nel passato libro la origine della guerra che nacque poi fra Capitani di Cesare, & il Duca di Gbellere per lo Dominio d'Vtrech; onde ripigliãdo il tralasciato, seguiremo gli effetti di quelle cagioni. Nel principio dunque di quest'anno, essendosi di nuouo assembrati li già nominati Conti di Bura, e di Hoostratan, co'l detto Vescouo in Dordrecht, & anche gli Ambasciadori del paese d'Oueryssel, fecero iui sollenne rinoncia parimente di quella Signoria, si come delle altre, all'Imperadore; ma perche già peruenut'era in poter del Duca di Gbelleri, subito raccolsero genti da guerra, Fiorenzo d'Agamonte Conte di Bura, Guglielmo di Taurembergo, Conte di Renneberghe, e Giorgio Schẽche Gouernator di Frisia; ilqual'entrò a ricuperar quei luoghi di Oueryssel con tanto ualore, che uerso la fin di Marzo, il tutto s'era conseguito, prendendo da popoli giuramento di fedeltà, in nome di Cesare. Ma intanto partendosi da Vtrecht Martin Van Rossem, e conducendo una ualorosa squadra di genti, passò per mezo l'Holanda, senza trouar'intoppi, & andò a saccheggiar la gran villa d'Haga, che per esser senza muraglia non ui hebbero incontro nè malageuolezza, saluatisi essendo con la fuga i Terrazzani nelle uicine città. Durò tre giorni continui il sacco, donde poi ricchissimi di preda, e senz'altro impedimento, si ritirarono dond'eran partiti li Gueldresi co'l Capino Van Rossem, celebrato in tutte quelle guerre per molto pro, & animoso.

Haga saccheggiata da Martino Van Rossem.

Il Conte Fiorenzo s'era in quel mezo tirato auanti nel Ducato di Gbelleri, dalla parte di Vuelua, e dopò molti danni fatt'in campagna al nimico, s'er'accampato intorno ad Hatten, presso l'Ysela, che dopò fiero combattimento la sforzò ad arrendersi, & il somigliante fe poi Arderuic. Ma il Conte Guglielmo di Renneberghe, con le sue genti entrato era nell'Isola di Bommele, fra'l Rheno, & la Mosa, & combatteua Tiel Terra molto forte del Duca; il qual assedio durando, trattò il Vescouo con alcuni suoi partegiani, ch'erano in Vtrect, di poterui esser co'l fauor loro secretamente introdotto, e guidato tal negotio con molto senno, fu all'ultimo concluso in modo, che chiedendo egli aiuto dal detto Conte, incontanente passò egli ad Amersfoort, dou'era il Vescouo, e donde si mossero con gran secretezza la notte precedente il giorno primo di Luglio. Non hebbero piu di seicento armati tra caualli, e fanti, parte condutti dal Conte, senza debilitar'il campo intorno d Tiel, e parte de proprij cittadini d'Amersfort, affettionatissimi al Vescouo, e che si portaron poi molto ualorosamente nel racquisto. Li congiurati, hauendo nella città con grande accortezza, e fedeltà proueduto quanto faceua dibisogno, aspettauano il Vescouo, & le sue genti per dar loro il segno, come fecero, introducendole per la porta di Lauenrech, circa l'hora di mezo giorno; percioche in quel mezo erano stati gli Imperiali

Vtrect racquistato dal suo Vescouo p trattato.

ascosi

ascosi in un bosco vicino aspettando il contrasegno, che dar si doueua dalla torre di San Giacopo, & erano stati fauoriti da un commodo temporale di pioggia, e di oscurità straordinaria. Nell'entrare che fecero parte per la detta porta, parte anche per uia dell'acqua, sopra picciole barchette, preparate da loro fautori, trouaron da principio picciola resistenza; sendo che quei tali haueuano artificiosamente res'ubriaco il Capitano di quella porta, & il più de soldati. Ma dapoi li Gheldresi ch'erano in presidio, & quei della parte contraria fecero braua resistenza in piazza, e tennero parecchie hore il palazzo con tal valore, che quantunque si fossero congiunti con quei seicento altri quattrocento soldati trouati nel uiaggio, commandati da Guiglielmo Turco, Capitano di Cesare, nondimeno hebbero fatiga non picciola di sforzar quella difesa. Tuttauia essendo morti molti, e spauentati dall'improuiso accidente, all'ultimo accordarono li soldati d'uscirne salui, ma li cittadini della contraria fattione rimasero preda de vincitori, onde loro beni ò saccheggiati, ò confiscati, & essi furono posti in prigione. Il Vescouo era rimaso di fuori, & entrò dentro tre giorni dapoi, onde sollennemente fu il quarto giorno di Luglio ringratiato Iddio di tanta uittoria, e da esso ordinato che l'ottauo del detto mese douessero li tre Stati, che gouernauano quel Dominio, (atteso ch'il Vescouo riceuendone solo certi pagamenti, per ricognition di maggioranza, nel restante li lasciaua con molta libertà) assembrarsi per deliberar delle cose publiche. Narrò in quella radunanza quanto era concluso con la Reggente di Fiandra a nome dell'Imperador Carlo Quinto, e mostrò loro tutto ciò esser fatto per particolar'e gran beneficio del paese, onde gli essortaua ch'il tutto volessero ratificare, si com'essi fecero, dopò qualche disputa intorno a ciò, hauendoli a tal effetto esso Vescouo liberati dal giuramento già prestatogli; ma questa cerimonia non fu essequita se non del mese di Nouembre, mandatoui dalla Reggente, e da gli Stati di Brabante, e di Holanda, co' quali s'incorporaua quella giurisditione, Antonio di Lalaigne d'Hoostratan. Et allhora fu anche dechiarata la renuntia, che di esso Vescouato faceua Errico di Bauiera, onde fu eletto il Cardinal Guiglielmo (così lo chiama il Pauuino, altri lo disse Michele) Encheford, Cittadino di Vtrect; non giudicando molto sicuro il più dimorarui esso Bauaro; percioche dopò il suo ritorno fe tagliar la testa a tutti quei principali, che gli si erano mostrati nimici, & molti Canonici mandati anche a guardar nella fortezza di Vuich, di essi due haueua fatti annegare nel uicino fiume. Dopò la ricuperatione di quella città, subito li Gheldresi abbandonarono Renen, perche già s'era quiui drizzato il campo Imperiale, & il Duca pensò anch'esso di accommodar le sue cose con Cesare; onde trattato accordo da communi amici, si mandarono Ambasciadori d'ambi le parti a Gorgo, doue dopò qualche differenza si concluse la pace, & fu publicata il quinto giorno di Ottobre, di quest'anno 1528. & poi ratificata da Madamma Margherita Reggente in Malina, & anche dal Duca Carlo in Gueldre, con queste conditioni: Ch'esso Duca ritenesse come in feudo il Du

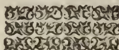
An. del M. 5489.
An di Chr. 1528.
FIAND.

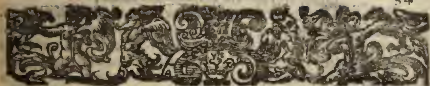
Pena seuera fatta essequir dal Vescouo di Vtrect.

Pace tra l'Imper. Carlo V. & il Duca di Ghelleri.

An. del M. 5489. An. di Chr. 1528. BIAND. *cato di Ghelleri, & il Contado di zutfen, riconoscendolo dall'Imperador Carlo, come da Duca di Brabante, à cui ricadessero quegli Stati, sempre, ch'egli ò suoi discendenti mancassero senza figli legitimi, e naturali: che solo in vita sua godesse la Signoria di Groningen, co'l Castello di Coouerden, e suo territorio, si che poi tornasse come à suo proprio Signore, al detto Imperador Carlo, intendendosi anche incorporati quei dominij co'l medesimo Ducato di Brabante, e Contado d'Holanda.*

Il Fine del Terzo Libro.





DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et Inuittissimo

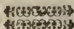
DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA, AQVILANO.

Deca Prima, Libro Quarto.





'INFELICE successo della graue alteratione contra soldati, fatta da villani del Contado dell'Aquila, ch'apportò poco meno ch'estrema rouina à quella Città, se ben buttò li suoi fondamenti su la fine dell'anno passato, nel principio del 1529. apparse nondimeno. & fu riputato esseguito; con tanta fama, che quiui si rauiuaße l'incendio della passata guerra, & con tanto sentimento riceuuto dal Prencipe d'Oranges, ch'in persona si moße, con quel maggior neruo d'essercito, che potè incontanente mettere insieme, per ismorzarlo prima che prendesse piu forza. Trouandosi dunque nel modo narrato mal sodisfatta la minuta gente, per gli grauissimi accidenti, c'ha seco sempre uniti la guerra, on'egualmente da nimici, & da gli amici nascono danni, oltraggi, & miserie; An. del M. 5490. An. di Chr. 1529. ITALIA

ne, & apparecchiar quiui a' confini una sede di nuoua guerra al Regno. Grauido di queste sinistre impressioni il Prencipe, non daua punto luogo alle ragioni addottegli da quei Cittadini, che dimorati appresso il Vicere, giti erano ad incontrarlo, con esso, tosto che fu calato à Salmona; giuntoui su'l principio di Febraio, mal grado delle neui, e de ghiacci, che rendono inaccessibili le uie di quelle montagne il verno. Auuicinatosi all'Aquila, donde per tema vsciti se n'erano li Franchi, e fuggitosene il Pardo con le loro militie, si uedeua quella città già già preda de barbari soldati, e di quell'efferate genti, in buona parte, che gia inhumanamente profanat'haueuano Roma, e lungo tempo nodriti s'erano in ogni piu scelerata opera di crudeltà. Lequali immagini rappresentatesi horribili nelle menti de miseri Cittadini, gli haueua quasi tutti resi come immobili, e senza consiglio; quando pur alcun ripensando alla salute de piccioli figliuoli, & all'honor delle donne, e delle sacre vergini, fu con ogni piu efficace maniera, e con mezi potentissimi espugnata la rigida, e barbara mente di quel Prencipe giouane, iracondo, e fiero; che pur si contentò di uendere alla città quel sacco promesso a suoi soldati, per prezzo di centomila scudi, & a questi si aggiunsero uentimila, co' quali si compose la uita di molti Cittadini, a quali esso diceua di hauer deliberato, che si mozzasse il capo; nè ciò bastando, spogliò la città di tutte le castella ch'essa possedeua, e ch'eran molte, e buone, donandole a' Capitani, & altre persone di quali seruito egli si era in quella guerra.

Il pagamento della taglia imposta, si tirò dietro tant'interessi, e tal'aggrauio sentiron gli Aquilani per lo ristoramento de danni, ch'asseriuano hauer patiti li soldati di Sciara, il Vicerè, & il Capitanio ne' rubbamenti delle loro case, ch'in meno di tre anni si trouò essere stato un danno di più che trecento mila scudi, ch'aggiunto alle miserie della pestilenza, allo sbandeggiamento di molti, & al uolontario essiglio di assai piu, quella città, che per testimonio di molti Storici, prima era stimata delle piu popolate, ricche, e potenti del Regno, dopò Napoli, rimase in tanta depressione, per non essersi giamai potuta solleuar dall'interesse di quel debito, che fin'hora, se ne resta in quella mediocrità, che può giudicarsi bassezza considerato l'esser suo primiero. Trouandosi dunque in quella miseria di tempi, e dopò tante, e sì frequenti rouine, cagionatele dalla guerra, talmente afflitta, che non sapeua così presto dar di mano ad una parte dell'imposto pagamento, rimase spogliata di tutti li uasi d'oro, e d'ariento, e di qualunque ricco ornamento destinato all'uso sacro in essa si trouaua, facendo disfar'anche la cassa di argento dorato, dentro della quale si conseruaua il corpo di San Bernardino Sanese, & che fu gia fatta fabricare in honor di quel Santo da Luigi Decimo Re di Francia. Nè parendo che bastasse questa pena per gastigo de gli Aquilani, ordinò l'Oranges, che ui si fabricasse una Cittadella, piu tosto per dar maggior'incommodo, e spesa grauissim'alla Città, che per impor freno ad una Terra, nè fortificata, nè fortificabile, per la qualità del sito; se ben la Cittadella, ridott'à perfettione, con grauissimo sconcio di tutto il paese, e

Ap. del M. 5490 · An di Chr. 1529

ITALIA

Aquila città si ricompra il sacco 100. mila scudi.

Cassa di argento del corpo di San Bernardino.

An. del M. 5490. An. di Chr. 1529.

ITALIA

particolari Cittadini, di quali furono buttate giu molte case à tal'effetto, riuscì fortissima, e di molto ben'inteso artificio. Questi aggraui insopportabili, poiche fu arriuato in Italia l'Imperadore, come appresso diremo, essendo rappresentati à sua Maestà da gli Ambasciadori, che perciò ui furono spediti dal la città, e conosciuto il seuero, e non meritato gastigo, poterono ben mouere Cesare à compassione, e perciò a conceder'alcune gratie per solleuar quelle afflitta città, ma non si trouò modo, per reintegrarla di suoi castelli, già distribuiti, come si è detto, à persone benemerite; se non che dopò molti anni, da cittadini in particolare, si sono in buona parte ricomprate, pagandone il danaro à loro posseditori. Il Prencipe aggiustate à suo modo le cose dell'Aquila, mandò genti a prender Ciuita Ardenga, ch'era Castello della Città, e poco prima fortificato da Franchi, onde preso à forza, e saccheggiato, con uccisione di quanti vollero far difesa, e fatt'anche pagar con la forca la pena a molti, che rimas'erano in uita, lo lasciarono sfasciato; indi s'auuiarono alla Matrice doue trouarono resistenza maggiore, e fu costretto il Prencipe di andarui, conducendoui tutto l'esercito, e due pezzi di cannone da batter le muraglia. Riducceronsi quei ch'erano in guardia finalmente a rendersi con patto, ch'i soldati forastieri salue le uite ne uscissero, essendo già prima saluatisi, li Franchi, & il Pardo, auuisando che quiui non potrebbono far gran contrasto, nè poi trouar'alcuna conditione, che loro saluasse la vita, trouandosi dechiarati ribelli.

Duca di Vrbino à guardia di suoi Stati.

Per questa uicinità dell'Oranges con l'essercito, temette il Duca d'Vrbino del suo Stato nell'Vmbria, e concedutogli da Venetiani l'andarui, & il proueder'à buona difesa, in caso di bisogno, hebbe da loro nuoua condotta, e piu vantaggiosa, mandandogli, per seruitio suo in quel bisogno tre mila fanti, e trecento caualli, conforme all'obligo espresso nelle conditioni di essa condotta. Ma si conobbe tosto libero da ogni sospetto, atteso che il Prencipe speditosi tosto da quelle cose d'Abruzzo, se ne tornò a Napoli, & il Duca fu di nuouo chiamato in Lombardia, li cui successi racconteremo speditici con breuità, di quanto auuenne in Puglia, se ben'effetti di non gran momento. Il Marchese del Guasto spedito quiui dall'Oranges, come dicemmo, haueua rotti alcuni caualli di Giouan Corrado Orsino, e fatto prigione Giouampaolo da Ceri, che in quei giorni stati erano mandati al soccorso di Barletta, per mare da Venetiani. Ma dapoi s'er'accampato intorno a Monopoli, tenuto dalle genti de medemmi Signori, sotto Camillo Orsino, e Giouanni Vetturi Gouernatore, che si difesero brauamente, hauendo sostenuto un'assalto, & uccisiui piu di cinquecento del nimico, sforzatolo an co a slargar gli alloggiamenti, assaltate le sue trincere, & oppressiui piu di cent'altri, di coloro che le guardauano. Fece poi nuouo sforzo il Marchese, mutò le trincere, aperse con altra batteria le mura, facendoui breccia molto commod'all'assalto, ma nel riconoscer' il luogo, ueduto ch'i difensori s'erano benissimo riparati, e che per via del mare, non hauendo egli giamai potuto impedir quel passo, ui era stato mandato soccorso de soldati da

Monopoli si difende brauamente cõtra gli Imperiali.

Renzo

Renzo Orsino, egli p nõ pder'il tẽpo infruttuosamẽte, nõ beuẽdo essercito bastã te, nè apparecchio, da stinger come cõueniua qlla piazza, e torle principalmẽte la strada del soccorso, quindi si leuò co'l cãpo, verso la fine di Maggio. Questa debolezza di forze, così nel cãpo Imperiale, come ne' Capitani della Lega, nasce ua da gagliardi pẽsieri, e desideri della pace, che tuttauia si maneggiaua in Ispa gna, in Frãcia et in Italia, mostrãdosene piu di ogni altro ardẽte il Papa; mag giormẽte, che tornato di Spagna F. Frãc. Quignone, figlio del Cõte di Luna; il qual gia stat'era creato Cardinale, et chiamato di Sãtacroce, p la buõ'opera sua, co'ministri di Cesare, nel farlo liberar di prigione; daua grãdissima sperãz'à Cle mẽte, di poter cõcludere quãto desideraua cõ lo Imperadore; da cui portat'haue ua efficace ordine à suoi ministri, che lasciassero libere in poter del Põtefice Hostia, e Ciuita uecchia, come si essegui, liberati anche prima quei Cardinali, che furono mãdati à Napoli p sicurezza del danaro promesso in quello accordo. Alzato dunque da qste viue speranze Clemẽte, spedito hauena in Ispagna, con piu strette commissioni Geronimo Schio Vicentino, Vescouo di Vasone, & suo Mastro di casa, persona molto destra ne' maneggi graui, & antico Seruitore della casa. Mostrauasi anche inclinato all'accordo, & à riccuperar con tal mezo i figliuoli Francesco Re di Francia, quantunque in apparenza, & in pa role facesse credere di voler mandar nuoui e gagliardi esserciti in Italia, soste ner la guerra in Lombardia, nel Regno, e racquistar il dominio di Genoua; ma intanto s'andauano indebolendo piu ogni giorno le forze quiui de' suoi Capitani, & accrescendosi il timore ne' Venetiani, ne' Fiorentini, e nel Duca di Milano, ch'il Re secretamente non conuenisse con Cesare; quantunque, egli, & agli Ambasciadori di essi, & à quei Prencipi affermasse per mezo de suoi, che non solo era in punto apparecchio di nuoue genti, ma ch'esso in persona voleua passar'in Italia, quando l'Imperador vi venisse, com'era fama. Per ciò dunque le cose di Puglia si sostentauano debilmente, ridotte le fattioni, piu tosto in tumulti di gente vagabonda e sbandegiati, che scorreuano in quella, e nel le Prouincie vicine, ch'in imprese molto importanti di guerra. E pur'essendosi raccolti circa seicento di quei maluagi, e fattisi forti in Montelione, Terra di Calabria, fu forza di cõbatterli, e voltãdoui buona puisione di soldatesca, il Vi cere di qll a Prouĩcia, che li riceuetti à discretione, ridotti essẽdo all'estremo dl viuere e dlle monitioni. Ma in Lõbardia le cose haueuano piu vigore, et i Capi tani dla Lega diedero da pẽsar piu che molto al Lieua, et se di Frãcia fosse arri uato soccorso al Sãpolo, si come se ne daua ogni giorno sperãza sarebbe rimaso egli fuori di Milano, ho che si trouaua in estrema disperatione p gli portamẽti strani del suo Gouernatore e p l'estrema carestia ch'era tuttauia in Italia, ma ĩ qsta città horribile, rimaso tãto tẽpo il paese afflitto da nimici esserciti, li lauoratori distrutti, et la cultura quasi dl tutto abbãdonata. Onde l'ĩputatione grauissima, che p ciò gli scrittori diedero al Leua, et i tãti rumori fatti da loro, p ql pane siggillato, che si vedeua, ridotte tutte le biade ad vn publico magazeno, p compartirlo cõ piu assegnamẽto, nõ fu p auẽtura cosa tãto biasmeuole, hauẽdo poi gli anni che seguirono, somigliãte puisione, fatta in tẽpo anche mẽ difficile da al-

An del M. 549. An di Chr. 1529.

ITALIA

Pace desiderata da Frãcesi, con Spagna.

di quelle strade. Ma prima egli haueua tentato di prender di furto Pauia, condottouisi vna notte con dumila fanti, che non gli era succeduto, si come prosperamente riuscì agli Spagnuoli il ricuperar Vigeuano; & all'incontro Sanpolo si era impadronito di Serauall e, rimanendoui la fortezza neutrale, ma poco dapoi gli Spagnuoli la racquistarono; attioni di picciol rilieuo alla summa della guerra & essercitio piu tosto di soldatesca. Perciò ristrettisi à Consiglio li Capitani della Lega, e disputatosi qual impresa fosse piu spediente, messa in consideratione quella di Milano, e quella di Genoua, si deliberò principalmente di racquistar Milano al Duca, giudicandosi attione piu riuscibile, & piu dãnos' al nimico, da che si poteuano formar due esserciti, si come prima s'era sperato, co' quali si combattesse a quelle città in vn medesimo tempo. Si richiamò dunque dall'Vmbria il Duca di Vrbino, e si attese con piu diligenza all'altro apparecchio della guerra essendo già verso la fine di Marzo; & intanto andarono à Casciano & lo sforzarono, riceuuta la rocca da poi à discretione; & all'incontro Antonio da Lieua vscito di Milano tentò di diuertir'i nimici che non gli riuscì, ma prese Binasco, & accostatosi al Landriano sì vnì con gli Spagnuoli, che per le montagne del Piacentino, passati à Varzi, & oltra il pò à Belgioioso e quindi ad Arena, lasciarono confusi li Capitani della lega, li quali haueuano inuigilato molti giorni, per impedir tal'unione; benche fosse non molto di souuenimento al Lieua, come dice il Giouio per esserne stati vccisi molti da villani nel passar le montagne del Genouese. Su la fine d'Aprile Sanpolo mandò Guido Rangone, che si era posto al soldo del Re, a porre il campo a Mortara, ma trouandosi quel Capitano ammalato, nè potendo per ciò esser presente a tutte le attioni importanti, furono l'arteglierie piantate contra quella Terra, malamente, nè ben assicurate le trincere, onde vsciti fuori quei del presidio ne inchiodarono due pezzi, e danneggiarono i Francesi; onde quell'assedio si prolongò alquanti giorni, & intanto Sanpolo sforzò Santagnelo, accordò Sancolombano, & indi Mortara che battute aspramente, si rese a discretione, acquistando anche la rocca di Vigeuano. Et essendo in quel mezo arriuato all'essercito di Venetiani il Duca d'Vrbino, s'auuicinarono, finche si ridussero insieme a consiglio quei Capitani nella Badia di Ribaldone, risoluendo di far'impresa di Milano, si come dianzi diceuamo, e ui si doueuano condur gli esserciti per diuerse vie, disegnando di stringerlo con due campi. Il Torniello si trouaua in Nouara, che non uolendo impegnare iui tanta gente, se ne uscì lasciato buon presidio nella rocca; ma l'assedio disegnato contra Milano, benche vi si auuicinassero non seguì; perche trouandosi che l'uno, & l'altro essercito, era in effetto assai minor della fama, e che le forze loro diuise, nulla non haurebbono fatto, con nuoua deliberatione, disegnauano di accamparuisi solo da una parte, ben che si giudicasse impossibile in tal modo l'acquistò di quella gran Città. Fatto nuouo discorso, e mosso il Duca d'Vrbino, quanto dice il Guicciardini, & il Giouio, dall'interesse della Republica, perche molto sospettauano che seguisse l'accordo che si trattaua tra Francia e Spagna, nè uoleua che Venetiani spendessero inutilmente per ricuperar Milano, consigliò, che fosse meglio

An. del M. 5490. An. de Chr. 1529.

ITALIA

Vigeuano preso da Spagnuoli.

Spagnuoli si arriuano ad Antonio da Lieua.

Mortara presa da Sanpolo.

An del M. 1490. An. di Chr. 1529. ITALIA *glio con vn largo assedio affamar quella città, fermandosi le genti del Duca Francesco in Pauia, quelle di Sampolo in Biagrassa, & esso, à Casciano. Essendo così deliberato tra loro in Landriano, partirono le genti Venetiane verso Casciano, ma Sampolo rimaso, piu tardi si spedì; e secondo il Giouio disegnaua prima di lasciar alcune artiglierie, e qualche impedimento in Pauia, onde s'auuiò à quella volta; ma il Guiciardini dice, ch'egli disegnaua l'impresa di Genoua, non si sodisfacendo del consiglio del Duca, da cui si separò à Binasco doue fu il ragionamento, & andò ad alloggiare à Landriano, à diecenoue di Giugno, il che piu ritiene del verisimile, hauendo hauuto tempo il Lieua di poter'intēder questi andamēti, e di apparecchiarsi ad assaltar i Frācesi come fece. Perche la notte seguente, fatta vna grossa incamisciata de suoi; & saputo ch'era quindi partito molto p tempo con la vanguardia, il Conte Guido Rangone, & assai tardi Sampolo, con la Battaglia e Retroguardia, sperò di oprimerli così separati, come seguì. Scoperse li nimici ch'in ordinanza lo seguiuano Sampolo rimaso nella retroguardia, essendo allhora scopertosi il Sole, che non fu senza confusione, come di cosa non punto temuta, nè immaginatata lui; e trouauasi anche impedito per essersi rotta vna ruota del carro, che conduceua vn pezzo di artiglieria, onde per tornarla in assetto molto si era penato nè uolēdo lasciarla s'erano appedati alquāti della caualleria, dice il Giouio, ma il Guicciardini vole che cio fosse ordinato dal Sāpolo, per cioch'anch'esso smontato à piedi volle combattere, per dar'animo à suoi Todeschi, che non valse. Costoro furono li primi à porsi in rotta, e turbarono anche l'ordinanza de gli Italiani, che sotto Giouā Geronimo Castiglioni, e Claudio Rangone fatt'haueuano vn pezzo braua difesa. In somma tutti furono sbaragliati, nulla giouando loro che si fosse unita la battaglia con la retroguardia, perche la caualleria parimente si pose in fuga, & essendosi à gran fatiga saluato Stefano Colonna, rimasero prigioni, il Sampolo, il Rangone, il Castiglione, et Monsignor di Lignac; prima ritiratosi anche dalla battaglia Giouantomaso Galerato Castellano di Lodi, e Colonnello d'Italiani. Fu molto notabile questa rotta, e di gran consequenza, & Antonio da Lieua, che stroppiato dalle podagne, armato si faceua portar sopra vna sedia da quattr'huomini, e con gli occhi & con la voce sola gouernaua, commandando à Capitani, & à Soldati, nè riportò lode sopra tutte l'altre imprese che fatt'hauesse; attribuendosi al suo giuditio & sapere, mentre si trouaua tanto disuguale a' nimici di genti, l'essersi valuto tanto à tēpo della occasione offertagli dal poco auuisamento del nimico, onde ricuperò egli con picciola fatica Biagrassa, che poco prima l'haueua guadagnata il Sampolo. Nel medesimo tempo che succedette questa disfatta del campo Francese in Italia, si trattaua con molta strettezza d'accordo tra sua Santità & Cesare in Ispagna, & se ben prima che si hauesse la nouella quiui di tal successo, erano il decimo di Giugno stati terminati ma non concluse le conditioni, nulla dimeno l'Imperatore con magnanima fedeltà, non volle alterarle in parte alcuna, si come dubitauano gli agenti del Pontefice. Conclusesi dunque pace, e buona intelligenza tra questi supremi Prencipi, con tanta sodisfattione del*

Monsignor di Sampolo rotto & prigione.

Biagrassa persa & ricuperata da Imperiali.

Papa,

Papa, quanto volle concedergli l'Imperadore, per disgannare il mondo, e far conoscer à ciascuno qual fosse sempre stata l'ottima sua volontà verso la persona di sua Santità, e verso la Catholica Santa Sede Apostolica; & essendo publicata in Barcellona con molta sollennità, fu ratificata il penultimo giorno del mese di Giugno di quest'anno 1529. sentendone anche gli altri Prencipi amatori del ben publico, quell'allegrezza, che poteua somministrar loro la speranza, che questo fosse vn gagliardo principio, perche se ne terminasse vna pace vniuersale; nè parue ciò cosa nuoua à collegati, che molto prima odorato haueuano, che tal'era la mente del Pontefice per molti rispetti, e particolarmente per lo disgusto riceuuto grandissimo pochi giorni auanti dal Re di Francia, per la condotta di Malatesta Baglione come appresso racconteremo. Furon queste conditioni con molta diligenza notate dal Guicciardini, onde à me non deue esser graue il riassumerle almen breuemente. Che fosse tra loro perpetua pace e lega; desse il Pontifice passò, all'essercito Imperiale vscendo del Regno: rimettesse, Cesare in Fiorenza li Medici con la solita loro grandezza: procurasse la restitutione alla Sede Apostolica, di Rauenna, Ceruia, Modona, Reggio, e Rubiera, ò con l'armi, ò per altra via; che dapoi douesse il Papa confermar à Cesare & suoi heredi l'inuestitura del Regno, ridotto il censo di essa inuestitura ad vn cauallo bianco; concedessegli anche la nominatione di ventiquattro Chiese Cathedrali: ch'esso all'incontro aiutasse il Pontefice ad acquistar Ferrara, se facesse dibisogno: che la causa di Francesco Sforza fosse veduta di giustitia per giudici non sospetti; ch'in ogni caso douesse l'Imperador disporre del Ducato di Milano co'l consiglio e consentimento del Pontefice; promettesse Cesare di far consentire à Ferdinando suo fratello che fino à due anni dopò la morte di esso Pontefice, il Ducato di Milano, prenderebbe li Sali di Ceruia: non si potesse da verun di essi far'altra lega, la qual contrastasse ò preiudicasse à questa, nè osseruar le già fatte di tal natura: Li Venetiani potessero entrarui, restituite c'hauessero li luoghi che teneuono della Chiesa, e gli appertinenti ad esso Imperadore Carlo, & suo fratello Ferdinando. Facessero quei due Prencipi ogni sforzo, di ridurre à sana mente gli heretici; & finalmente che Cesare desse per moglie Madamma Margherita sua figliuola naturale, acquistata prima ch'ei prendesse donna, ad Alessandro di Medici figlio di Lorenzo già Duca di Vrbino. Vuole anche il Guicciardini, che fossero secreti conuentioni anche tra loro, che concedesse il Papa à Carlo & à Ferdinando il quarto dell'entrade de beneficij Ecclesiastici, cõ'e già cõceduto l'haueua il suo predecessore Adriano, accioche se ne valessero à sostener la guerra del Turco; che assoluesse chiũq; tenut'haueua mano, ò prestato cõsiglio e fauore al Sacco di Roma, & gli cõcedesse Crociata piu ampia in Ispagna, estinta che fosse la già conceduta. Il medesimo giorno decimo di Giugno, furono stabilit'anche, insieme co'l futuro matrimonio, le cõditioni della dota, & il riconoscimento verso Alessandro suo nuouo genero; così promisegli di darle nel Regno di Napoli vno Stato, cõ titolo di Duca ò di Marchese, di rendita di dodicimila scudi almeno, ma fino alla summa di ventimila, si che ne daua otto mila di rendite feudali fuori del detto Regno, & all'incontro Alessandro prometteua per Antifato à detta Margherita, d'inuestir

An. del M. 5490. An. de Chr. 1529.

ITALIA

Pace tra Papa Clemente & Carlo Quinto. & sue conditioni.

Cõditioni del Matrimonio tra Madãma Margherita & il Duca Alessãdro.

possedeua Maria figlia vnica di Pietro da Lucemborgo, e Contessa di Sampolo, in Fiandra, Artois, Brabante, & Anault, con patto che fra certo tempo, essi beni potessero riscuotersi, pagandosi à Cesare il danaro. Era figliuolo di questa Maria, Francesco di Sampolo, di cui s'è parlato di sopra nelle attioni di Lombardia, & fu cugino di Lodouico Duca di Mompensiero, li cui beni che parimente possedeua in quei paesi, furono conceduti à conto della detta Summa. Il restante fino a' due milioni si doueuan pagare, & anche di vantagio, al Re d'Inghilterra, cioè quattrocentocinquantamila, douutigli da Cesare per queste ragioni; quattrocentomila prestati ad esso dal Re, e cinquantamila, che riceuuti haueua Filippo suo padre, quando egli nauigò di Fiandra in Ispagna, & che, si come dicemmo nel principio, trauagliato da Tempesta, si ricouerò in Inghilterra; & per pegno di essi danari lasciato haueua al Re vn giglio d'oro gioiellato, ma pretiosissimo, dentroui essendo vn pezzetto della Croce del Signore; il qual giglio stato era di Filippo Duca di Borgogna. Obligossi anche il Christianissimo, di Fargli rimettere vn debito di cinquecentomila coronati, per che Carlo quando dopò la morte di Ferrando Catholico passò in Ispagna, & fu riceuuto in Inghilterra, promise al Re di torre per moglie, Maria sua figliuola, ch'era fanciullina; (quella che poi fu seconda moglie del Re D. Filippo, di cui scriuiamo) e pentendosi come fece, accompagnatosi essendo con la Portoghese, si obligò di pagar quella gran summa di danari. Renuntiò anche il Re Francesco à tutte le ragioni che pretendesse nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano. Il Bellai dice, ch'il Re non poteua ciò fare in preiuditio de figliuoli già nati di Claudia sua moglie nata del Re Lodouico Dodicesimo, à chi per ragioni hereditarie s'apperteneuano quegli Stati. Rinontiò parimente alla superiorità di Fiandra e di Artois; Cedette alle ragioni di Tornay e di Arazzo; rinontiò à Madamma Margherita le ragioni c'haueua in Salines; rilasciau all'Imperadore Asti, cedendo quanto vi pretendeua; & esso due anni appresso nè fece donatione à Beatrice sua cognata Duchessa di Sauoia. Restituiua tutt'i Luoghi che riteneua nel Ducato di Milano, così Barletta e quanto le sue genti guardauano nel Regno di Napoli; e ch'à Venetiani protestaße la guerra s'e non restituiuano tra qcattro mesi quanto in Puglia si riteneua in nome loro, & al Pontefice non rilasciassero le Terre della Chiesa; e douendosi per ciò far guerra da Cesare, era tenuto concorrere con certo numero di galee, naui, & galeoni, e trentamila ducati il mese. Obligauasi di sodisfar'al danno riceuuto dalle galee à Portofino, di annullar il processo contra Carlo di Borbone, restituir'ad esso la fama, & à suoi heredi le facoltà; & così anche reintegrar coloro, che per occasion di quella guerra, fossero stati spogliati di loro beni. Fu anche dechiarato, che per innanzi, non hauesse da proteggere alcun Potentato ò in Italia, ò in Germania, contra l'Imperadore. Si lasciò luogo di goder detta pace, à Venetiani, Fiorentini, e Duca di Ferrara, se nel termine predetto di quattro mesi, accordassero con Cesare loro differenze. Apportò grandissimo contento à tutta la Francia questa pace, già stracca da così lunga e lagrimosa guerra, nella qual consumato s'era molto tesoro, e morta

An. del M. 5490.
An. de Chr. 1529.
ITALIA

An. del M. 5490. An. di Chr. 1529. morta gran nobiltà di quel Regno; & incontanente haurebbe sentita l'Italia il frutto di essa, quando il non essersi hauuto riguardo nè al Duca di Milano, nè à Fiorentini, non hauesse dato anchora qualche trauaglio importante. In

ITALIA virtù dunque dell accordo tra'l Pontefice, & l'Imperadore, douendosi restituir la patria, & la dignità in Fiorenza alla famiglia di Medici, & in ciò premendo assiduamente sua Santità, che per la durezza di quei cittadini, che piu poteuano, altro modo non si trouaua, ch'il riccorrere all'arme, fu ordinato al Prencipe di Oranges, che raccolto l'essercito sparso per lo Regno, eccetto li soldati che bisognauano in Puglia, s'inuiasse à confini dello stato di Fiorenza, ricuperata c'hauesse Perugia dalle mani di Malatesta Baglione. Questo Capitano di molto valore, e di gran senno in quei tempi, nacque di Giouampaolo, che sotto la fede chiamato à Roma, fu fatto morire da Leone Decimo; il che daua molto da dubitar'al figlio, di fidarsi di Clemente, quantunque si trouasse con honorate conditioni da lui condotto.

Malatesta Baglione condotto da Fiorentini.

Accrebbesi il suo sospetto per che il Papa cominciò à seruirsi famigliarmente dall'opera & consiglio di Siluio Passerino Cardinal di Cortona, che Malatesta lo si riputaua nimico. & altri nimici di esso, non senza consenso del Papa, si riparauano in Fuligno, che dauano continuamente da temere, c'hauessero vn giorno da far gran nouità nel Perugino. Nacque anche occasione di pensare à nuouo partito, p una graue malathia che qlla Primauera pose il Papa in pericolo della vitta; onde cominciò à dare oreechie à Fiorentini, che desiderauano di condurlo; il che non intermis'egli, quantunque il Papa ricuperasse la primiera sanità, il Passarino se ne morisse il mese di Aprile, & esso Clemente, ch'intese suoi disegni procurasse, per ogni via, & con grosse offerte di ritenerlo. Anzi vdendo, che per honestare alquãto qlla mutatione, di passar'à nimici del Pontefice, coloro si ualeuano del nome del Re Christianissimo quasi chiamato fosse à suoi seruitij, ne fe far caldi vffici piu volte con quella Maestà per che ciò non seguisse, scriuendone più volte al Cardinal Saluiati e finalmente proponendo pene grauissime, a cadaun suo suddito che gisse al seruitio d'altri Potentati senza sua licenza. Con tutto ciò la prattica si strinse, & egli accettò vn'honorato partito propostogli da Fiorentini, con l'opera del Re; del che altamente si dolse & con gran ragione il Pontefice; si com'anche del poco rispetto, che gli era portato dal medesimo Re, sostenendo con suoi danari, & fauori l'Abbate di Farfa nel paese di Roma, doue faceua molti mali, & in odio del Papa, come di sopra fu dimostrato. Tutto questo fu sprone acutissimo à Clemente di far risoluer l'accordo con l'Imperadore, come inanzi dicemmo; perche prima persisteua in quella deliberatione della neutralità, come pareua piu conuenirsi alla persona sua, per poter'anche piu confidentemente trattar la pace, e prouedere in questo modo à tutta la Christianità, per che giudicaua molto ageuole, accordate le cose tra'l Re & Cesare, di far risoluere li Fiorentini; senza molto strepito, à restituir nell'antica dignità la sua famiglia. Anzi era sua Santità in tanta diffidenza de Francesi e degli altri collegati, e si fattamente dubitò, ch'essendogli leuata Perugia insieme con detto Malatesta, da cui dipendeua quella città, no gli fosse fatto il mede-

Cardinal Passerino morto.

simo

simo di alcun'altra, ch'in contanente fece rinforzar le guarnigioni in tutte le piazze di Romagna, scriuendone all'Arciuescouo di Manfredonia Presidente; come fece anche ad Vberto da Gambara Gouernator di Bologna, al Vescouo di Casale in Piacenza, & al Gouernator di Parma, come appare dalle lettere stampate scritte loro in tal materia dal Secretario Sanga. Furono dunque le conditioni della condotta di Malatesta, ch'il Re gli daua dumila fanti, e dugento caualli pagati, con dumila ducati per sua prouisione, con l'Ordine di San Michele; la medesima prouisione di danari, ma solo mille fanti, dauano Fiorentini, con titolo di Gouernatore, & prometteuano per guardia di Perugia dugento fanti à tempo di pace, cento caualli anche in due compagnie commandate da Rodolfo, e da Giouampaolo figlio e nepote di esso Malatesta e soldo di cinquecento scudi l'anno; all'incontro egli obligandosi di andar à seruir Fiorentini, con solo mille fanti, quando succedesse il bisogno. Stante queste conditioni, bisognaua all'essercito dell'Oranges, per non lasciarsi li nimici dietro le spalle, & per altri rispetti, che facesse prima l'impresa del racquisto di Perugia, come si è detto, che faceua piu malageuole quella di Fiorenza, onde li Fiorentini premeuano molto nella lunga difesa di Malatesta. Calate per tanto le genti Todeschi del Prencipe di Oranges, in Abruzzo del mese di Giugno, vi dimorarono gran parte di Luglio, per lo cui timore, le genti dell'Aquila e del Territorio, dou'essi andarono ad alloggiare, fugironsi ne luoghi piu inaccessibili delle montagne, lasciando le biade non anchor raccolte nella campagna, preda di quei Soldati, & intanto andauano inuiandosi à quella volta le fanterie Italiani commandate da Pierluigi Farnese, e da Piermaria Conte di Sansecondo, & poi gli altri di Sciarra Colonna, con gli Spagnuoli di Giouan Dorbino, & vn buon numero di Caualleria; onde per molti giorni apportarono nuouo flagello à quella città; che di piu assai l'aggrauò esso Prencipe, il quale inarriuando con modi piu tosto inhumani che seueri, facendo imprigionar molti cittadini, voleua incontanente tutto l'auanzo del danaro pattuito, nel ricomprar' il sacco, e trouandosi in ciò eccessiue difficoltà, furono piu volte quei miseri à gran pericolo di esser fatti morire; inuentatosi finalmente vn modo dannosissimo per ricapitarli, percioch'importò molto piu l'usura del capitale. Fu egli à Roma per risoluer co'l Pontefice il modo del gouernar quella guerra, & per hauer danari, & artiglieria, si com'hebbe trentamila scudi, e tre cannoni, con qualche pezzo minore, cauati di Castel Santagnelo; e con quelle prouisioni di guerra s'inuiò nell'Vmbria, doue primieramente postosi à combattere Spello, che trouò ben fortificato, e presidiato, vi hebbe molto duro contrasto. Haueua l'Oranges con esso non piu che tremila Todeschi, quattromila Italiani, e mile Spagnuoli (di questi si scordò di far mentione il Guicciardini) con alquante cornette di caualleria, e dentro di Spello erano cinquecẽto fanti, cõmandati da Lione fratello naturale di Malatesta, e da Battista Borghesi, li quali ribbuttarono con gran ualore gli Spagnuoli, che dopò la batteria, s'erã cõdotti all'assalto, et il lor Maestro di campo Dorbino ui rimase ferito d'archibugiata nella coscia, onde fattosi

An. del M. 5490. An. de Chr. 1529.

ITALIA

Todeschi all'Aquila p l'impresa di Fiorẽza.

Spello battuto, e preso p accordo da Oranges.

Giouãni Dorbino morto.

An. del M. 5490. An. di Chr. 1529.

ITALIA

condurre à Foligno vi morì. Si rese nondimeno dapoi à patti d'uscir salue le vite & le robbe, che fu loro non ben osseruato, essendo sualigiati nel partire. Con minor fatica si hebbero alcune altre Terrette quiui intorno, la onde tutto il campo si tirò presso Perugia, doue il tumulto nel popolo era grande, per tema del vicino pericolo, & il Papa fatte haueua loro terribili minaccie, onde Malatesta pensaua à casi suoi, quantũque dentro hauesse circa tre mila fanti per guardia, e cominciaua à dare orecchie, agli accordi, che prima fin da Foligni gli haueua mandati ad offerir l'Oranges. Procedeua nondimeno con molto saldezza, osseruand'ogni accidente, & artificiosamente rappresentando à Fiorentini quãto fosse grande il suo pericolo, e della città, se non era meglio assecurato, cõ forte corpo d'essercito da essi; il che molto ben sapeua, che nõ poteuan fare, si come conosceua, che l'intention loro saria stata, che lungo tempo trattenesse l'essercito nimico in quella impresa, per hauer' essi tẽpo tratanto, di fornirsi di buõ vantaggio, e meglio fortificar la città, & l'altre terre dello Stato. Erano passate per tanto molte prattiche tra Fiorentini e Malatesta intorno à questa risolutione, ma quando egli si vide il nimico vicino, giudicò nõ essere da disprezzare l'auãtaggiate conditioni che gli si proponeuano, schiuando il pericolo, che nõ era picciolo d'hauer da cõbattere in vn tẽpo medesimo co' nimici fuori, e cõ qual che solleuation popolare dentro. Accordò dunque, di vscir saluo, cõ tutti i soldati, poter' andar'à seruir Fiorentini, (cose che fu poi di beneficio & al Põtefice, & à quella città) & essergli conseruate le sue cose, che possedeua in Perugia & fuori; & così fu puntalmente osseruato vscendo fuori il nono giorno di Settembre. Intanto non erano state quiete le cose di Lombardia, dopò la rotta & presa di Sampolo, perche fermatosi il Duca di Vrbino al suo alloggiamento di Casciano, et Antonio Lieua ricuperat' hauẽdo Briagrassa, il Vistarino prese Valẽza, et arriuati à Genoua dumila fanti Spagnuoli diedero certo auuiso della pſta venuta in Italia dell'Imperadore, & accrebbero l'animo & le forze à Capitani di quella Maestà sì, che trouarono buon partito li Capitani de Venetiani e del Duca il conseruarsi cõ ogni accuratezza dentro à luoghi forti, e trattenersi con qual che leggiera scaramuzza. Ma l'Imperadore hauendo deliberato di passar' in Italia, per fermar bene quiui le sue cose, prender la Corona, con le antiche ceremonie, abboccarsi co'l Pontefice, & risoluer molte cose pertinenti alla salute de' popoli, & alla stabilimento delle proprie grandezze, ordinò che si facesse apparecchio di gross' armata, e di soldatesca, con altre piu lunghe prouisioni, disegnando di trasferirsi in Germania; è nella Dieta far' accettar Ferdinando suo fratello per Re di Romani. Trouauansi intorno à ciò non picciole diffioltà, le maggiori di quali erano, il non hauer danari, consumato & indebitato l'erario, com'anche i popoli, dalla continuatione di così lunghe guerre, & la carestia delle biade, per vettouagliar l'armata, essendo quest'anno in Ispagna, fattosi vn pessimo raccolto. Ma vsata estrema diligenza per la panatica de naui'ij, & hauutane à bastanza s'er' anche proueduto ai danari, hauendo impegnate le nauigationi dell'Isole Maluche al Re di Portogallo. Queste Isole furono scoperte dall'armata, con la quale Ferrãdo Magaglianes, girò attorno

Malatesta Baglioni esce per accordo di Perugia.

Maluche Isole impegnate a Portoghesi.

al mondo, trouato lo stretto, che da lui sortì poscia il nome; quantunque non potess'egli godere il frutto di sue fatiche, rimanendo morto per tradimento di Mori in Mutan; & pur quelli che rimasero viui Capitarono à Tidore, vna dell'Isole Malucche, verso la fine dell'anno 1521. Mosseronsi costoro co'l Magaglianes per iscoprir viaggio verso Ponente piu breue, da peruenire à quest'Isole, già scoperte da Portoghesi che vi nauigauano da Oriente, atteso il gran trafico de garofoli, che solo da queste Isola son prodotte oltra l'altre spetiarie piu importanti. E perche si conobbe ch'elle cadeuano nella parte, concedut'à Castigliani da Papa Alessandro Sesto, & i Castigliani poteuano andarui dalla parte della loro nauigatione, il Re di Portogallo ne sentì gran dispiacere, ma perche si trouauano in così stretto parentato vniti, la cosa si disputaua ciuilmente, quantunque le armate incontrandosi alcune volte in quel viaggio, si danneggiauan' con molt'odio; come suceduto era l'anno 1527. à sette naui Biscagline, che cõmandate dal Caualier Garzia Loaisa, tutte perirono, essẽdo gli Spagnuoli sopraui parte ammazzati da Portoghesi, parte da Mori idolatri, in quelle, e nelle Isole vicine. L'Imperadore dunque per lo bisogno c'haueua de danari, et per troncar'ogni differenza cõ suo cognato, impegnò, come detto habbiamo, dette Isole per trecento cinquantamila scudi, senza tẽpo determinato da riscuoterle. Essendo dunque il tutto in punto, & Andrea Doria, à tal'effetto partito da Genoua con le sue tredici galee l'ottauo giorno di Maggio, e trouato l'Imperadore à Barcellona fecegli riuerenza, et fu da quella Maestà riceuuto con aperti segni di beneuolenza, e di cõfidenza; perche volendo insospettirlo alcuni della sua Corte, mostrando poter'ageuolmente auuenire, che ponendosi Cesare nella Capitana de esso, come disegnaua, il Doria l'hauria potuto tradire, conducendolo à Marsiglia in poter di Francesi; l'Imperadore vna mattina, senza far motto à suoi principali, montato sopr'essa Capitana, si fece condurre attorno riconoscer l'ordine dell'altre galee, schernendo in tal guisa il sospetto, di chi sinistramente sentiua di esso Doria, con le cui galee, con quelle, di Spagna, & altri nauili, che faceuano il numero di circa quarantacinque, annouerateui due galee del Signor di Monaco, ma tutte quelle di Spagna commandate da Rodorico Portundo prese; benche il viaggio verso Genoua, non senza qualche trauaglio di burasca, onde consumati quindici giorni in quel viaggio, arriuò à Genoua il dodicesimo giorno d'Agosto. Subito se ne diede auuiso al Pontefice, e cominciossi à trattar del luogo doue si doueuano abboccare; non intermettendo Clemente il negotio della pace, che desideraua in Italia, e che già promoss'haueua cõ Venetiani per mezo del Cardinal Cornaro, e pareua che se ne sperosse bene. Tutta via volendo Cesare far'il tutto con molta dignità, & hauendo su l'armata condotti mille caualli, e nouemila fanti sotto il Mastro di campo Pietro Velleio di Gueuara, oltre ottomila Todeschi li quali sotto il Colonnello Felix doueuano di giorno in giorno calare in Italia, non discendeu'à conditioni che piacessero à Venetiani, di quali solo poteua farsi ormai stima, rimaso essendo debolissimo il Duca di Milano, abbandonato dal Re di Francia, che già ordinato haueua, che le sue genti partissere di Lombardia, come senza difficultà

Maluche Isole quali, e perche impegnate dal l'Imperadore.

Imperadore Carlo Quinto in Italia.

An. del M. 5490 An. di Chr. 1529.

ITALIA.

effeguirono, & il fomigliante fece Renzo da Ceridi Puglin, rimanendoui sola mente in alcune terre di presidij de Venetiani. Fu quiui tosto gran concorso di molti Ambasciadori, ch'andarono, chi per far riuerenza, chi per negotiare di loro importante occorenze con Cesare, e tra questi de primi furono i Fiorentini c'haueuano maggior dubbio di loro salute, & piu conosceuano d'hauer offesa sua Maestà, senz'essergliene data occasione alcuna. Vi fu dunque inviato Nicolò Capponi, Tomeso Soderini, Mattheo Strozzi, e Raffael Girolami; li quali si rallegrarono della venuta dell'Imperadore poi si sforzarono di mostrare ch'erano entrati nella Lega per l'autorità del Papa, ch'allhora n'era capo, perseuerandoci poi con risolutione di conseruar la libertà della loro Republica, si come viuamente la raccommandauano alla benignità di sua Maestà, offerendo di riconoscer tanto beneficio da lei, & esserle deuotissimi. Fu loro dal Gran Canceglierò Mercurio Gattinara, ch'à punto à tredici di Agosto quell'anno stato era creato Cardinale, rimprouerata la ingratitudine de Fiorentini contra sua Maestà, risoluendoli, che se non portauano mandato autentico da conuenir co'l Pontefice, & se non accordauano con esso, non sarebbono piu vditi, come seguì, mandando li Fiorentini loro Ambasciadori, anzi per iscoprir l'animo de Prencipi, che per desiderio di trouar conditione di riposo; il tutto attribuito dagli scrittori alla malignità del nuouo Confaloniero Carducci, & à qualche altro cittadino inquieto, e poco intendente de graui affari. Era stato egli verso la fin dell'anno passato condotto à quel grado, da impeto d'huomini seditiosi, rimouendo per leggierissima sospetione il Capponi, cittadino auueduto, & amator della pace, e bene della patria; li cui consigli sinistramente interpretati, cagionarono la disfatta di quella Republica, ch'ambitiosamente huomini poco intendenti voleuano conseruar popolare. Altre Ambascierie si fatte, senz'autorità, e senza decoro, spedirono altre volte al Pontefice, onde non poteuano senza stomaco, e senz'accrescimento di sdegno essere, non ascoltati, ma considerati da sua Santità; nè io mi affatigherò in raccontarne li particolari, come di cosa di niun momento. Su la fin di Agosto partì l'Imperador da Genoua, prim'hauendo fatte sbarcar le fanterie Spagnuole à Sauona, perche si congiungessero con Antonio da Lieua; onde si cominciò fortemente à temere di nuoui mali, quantunque il Pontefice facesse ogni sforzo persuadendo Cesare à condescendere à quegli accordi, ch'erano possibili ad ottenersi, & anche molto piu vtile à sua Maestà che il proseguir la guerra, ben che ne potesse sperar honorati successi; il qual discorso anchora si legge in vna lettera stampata, che si mandaua al già nominato Vescouo di Vasone. Arriuò Cesare à Piacenza incontrato da tre Cardinali à nome di Clemente, che furono il Farnese Decano, il Santacroce, & Ippolito di Medici, alzato dal Zio à quella dignità nel principio di quest'anno, mentre sua Santità si trouaua grauemente infermo con dubbio della vita. Eglino richiesero l'Imperadore, che giurasse, com'era costume, nell'entrar su'l dominio della Chiesa, di non vsar mai forza contra la libertà di lei; sicom'egli fece, protestando però, di

Ambasciadori Fiorentini à Cesare.

Imperadore à Piacēza, & suo giuramento.

non voler con tal'atto preiudicar' à sue ragioni sopra le città di Parma e di Piacenza, come già membri del Ducato di Milano. Mandogli Ambasciadori il Duca di Ferrara, che da principio non furono riceuuti, & istando pur di nuouo, Cesare cominciò à placarsi; onde anche riceuette esso Duca, benignamente in Modana trouandolo disposto à riporre in mano di sua Maestà ogni differenza co'l Pontefice. Erasi fermato l'Imperadore ben due mesi in Parma, per aspettar l'arriuo del Pontefice à Bologna, che fu su' la fine di Ottobre. Tratanto essendo molto vtilmente adoperato il Cardinal Gattinara per concluder'accordo tra sua Maestà, & il Duca di Milano, si era egli passato da Piacenza à Cremona, doue si trouaua il Duca. Et pur non s'iotermetteua qualche attione di guerra, per incamminar' i suoi partiti ciascuna delle parti, con piu riputatione, onde Calati li Todeschi, di sopra ricordati, su'l Bresciano, e fermatisi à Lonà, faceuano danni, e scorrerie nè paesi de Venetiani, hauendo con essi anche qualche numero di caualleria; & l'Impeaadure haueua fatto Generale di quell'essercito il Marchese di Mantoua, che non si era in quella Lega voluto scoprir contra Cesare, quantunque dal Pontefice accettato hauesse il carico di guardar in Lombardia le terre della Chiesa. Dall'altra parte ingrossato di genti Antonio da Lieua, e fatto vista di voler'andar'all'espugnatione di Santagnelo, ingannò il Piccinardo Gouernator di Pauia, che mandò guini quattro bandiere di fanteria, sfornendone quel la città, contra la quale subito si voltò il Lieua, e con poca fatica la ridusse à termine, che fu costretta di rendersi salue le persone, & le robbe de soldati; onde il Piccinardo vien'acerbamente notato non meno dal Guicciardini, che dal Giouio, il qual'afferma, ch'egli per vergogna ne diuenne pazzo. Perciò si restrinsero insieme co'l Duca i Venetiani, promettendogli di aiutarlo gagliardamente accio che potesse difendersi; ben che queste fossero mostre, per sostener la reputatione, & incamminar, come si è detto il negotio della pace. che tuttauia si scaldaua; se ben s'era ordinato ch'Andrea Doria con l'armata di trentasette galee in nome di Cesare, & Filippo suo nepote con dodici pagate dal Christianissimo, andasse à sforzar le Terre da Venetiani tenute in Puglia. Ricuperò anche Santagnelo il Belgioioso, ch'era rimaso in Milano in vece del Lieua, passato à far riuerenza all'Imperadore, & à dargli conto dello stato delle cose. Pareua che fomentassero secretamente questi cattiui humori, gli agenti del Re di Francia, e prometteuano tuttauia certi aiuti; ma già s'erano scoperte esser parole vane, nè dandosi loro piu fede, premetteuano all'accordo, cominciando l'Imperadore per diuersi altri rispetti, à rimettere alquanto delle sue prime domande, ma principalmente vdendosi la mossa del Turco à danni del Re Ferdinando, e come presi molti luoghi nella Hungheria, si drizzaua all'assedio di Vienna in Austria. Essendo stato riceuuto l'Imperadore in Modena & Regio con incredibile splendore dal Duca Alfonso, partì quindi il terzo giorno di Nouembre verso Bologna doue l'aspettaua il Papa, & vi arriuò il giorno appresso, alloggiando la sera à Castelfranco. Fu incontrato, e riceuuto e fuor'e dentro di quella città, come

An. del M. 54 89. An di Chr. 1529.

ITALIA

Marchese di Mantoua General dell'Essercito di Cesare.

Pauia ricuperata da Imperiali.

Imperadore à Bologna, co'l Papa

An. del M 5490 An. di Chr. 1529. ITALIA

ad vno Imperadore si conueniua, non mancãdo in cos'alcuna per honorarlo, il Pontefice, che mostrò marauiglios'allegrezza del suo arriuo. Questa pompa fu degna e riguardeuole, onde meritò di esser celebrata dalla penna del Giouio con grand'apparato di parole, ma perauentura piu particolarmente da altri, quantumque non con quell'eleganza, e gran maniera di dire; onde à me non parendo luogo questo molto à proposito di replicar' il medesimo non voglio per ciò disobligarmi ne' Tralasciati, di farne distinto racconto.

2. 2. *Fatte le deuute accoglienze dal Papa all'Imperadore, e lasciatolo poi con quattro Cardinali nella Chiesa di San Petronio, doue Cesare s'inginocchiò à render gratie à Dio del suo felice viaggio, se n'andò alle stanze apparecchiategli, ch'erano, tanto commode à quelle del Papa, che secretamente poteuano, à ciasun' hora, trouarsi tutto insieme, per discorrere de graui negotij, per gli quali s'erano quiui condotti, con apparecchio, sconcio, e spesa incredibile. Le principali faccende erano, in torno alla pace con Venetiani, del riceuere in gratia il Duca di Milano, e di accommodar le cose di Fiorenza. Non fu trouato à questo rimedio alcuno, dandosi la colpa, al corrotto gouerno allhora di quella Republica onde coloro che meglio intendeuano meno vi erano stimati. Con gli altri si terminò buono accordo; & essendosi mandato ad intercession del Pontefice vn Saluocondotto al Duca Francesco, egli andò subito à buttarsi à piedi di Cesare, con tanta confidenza, che dopò l'hauer mostrato à sua Maestà, ch'altro non haueua giamai desiderato, che di farle conoscer la sua innocenza, e com'era stato ingannato da chi men doueua, buttò quiui il Saluocondotto, affermando niuna sicurezza esser'in lui maggiore, che la propria conscienza, & la benignità di quella Maestà; il che sommamente piacque à Carlo, & hauendo vsate con esso amoreuoli parole, e dato segno d'animo assai tranquillo, essortollo à sperar bene. Ne punto intermettendosi l'appuntamento co' Venetiani, si concluse il tutto à tre di Decembre, & à ventitre, secondo il Guicciardini; essendo interueuuti per questo effetto da parte del Papa il Vescouo di Vasone, per l'Imperadore, oltra il Cardinal Gattinara, tre suoi Consiglieri secreti, Lodouico Signor di Prata, Nicolò Perenotto di Granuela, e Francesco Couos, ch'era primo Secretario; fuui anche à nome del Re Ferdinando Andrea Borgo Conte di Castiglione, Ambasciador della Republica Venetiana Gasparo Contareni, & per lo Duca, Giorgio Andreaso Prothonotario Apostolico. Furono nell'accordo di esso Duca queste le conditioni, che gli si restituiua il Ducato di Milano, & ogni primiera iurisditione, rinouandoglisi da prima inuestitura, e perdonandogli Cesare qualunque offesa. All'incontro si obligaua il Duca pagare à Cesare per le spese fatte in quella guerra nouecentomila ducati, cioè quattrocentomila in vn'anno, e cinquantamila ogni anno, per anni diece; e ch'in fino alla intiera sodisfattione de primi, si guarderebbono à nome dell'Imperadore il castello di Milano, e Como. Le conuentioni de Venetiani furono le piu importanti, la restitutione al Papa delle Terre*

Duca Frãcesco di Milano riceuuto in gratia. Pace tra Cesare, Venetiani e Duca di Milano.

che

An del M. 5490. An de Chr. 1529.

ITALIA

che teneuano della Chieſa, & all'Imperadore quelle di Puglia, douendoſi ciò eſſeguire per tutto il meſe di Gennaio proſſimo; pagauanſi certo reſiduo di danari douuti à Ceſare, per vn'altro accordo già fatto tra loro, & alcuni à fuoruſciti per l'entrate di loro beni, includeuaſi in queſta pace & lega il Duca d'Vrbino, e perdonauaſi al Conte Brunoro da Gambara, che ſuddito loro haueua ſeguite l'armi di Ceſare; prohibiuaſi il dar ricetto à Corſali 3. reſtituiuanſi li ribelli; per cagione d'eſſerſi accoſtati à Maſſimiliano, à Carlo, & à Ferdinando fino all'anno 1523. Dechiarauaſi oltra di ciò, che nel Ducato di Milano ſi ſarebbono continuamente tenuti cinquecento huomi d'arme, altritanti cauai leggieri, e ſeimila fanti, con artiglieria & altri apparecchio neceſſario, per difeſa de Venetiani; & il ſomigliante faceſſero queſti per il Duca. Et ſe alcun Prencipe quantunque ſupremo aſſaltaſſe il Regno di Napoli, foſſer'obligati Venetiani di concorrere alla difeſa, con quindici galee ben'armate. Includeuaſi anche il Duca di Ferrara, quando haueſſe accordate ſue differenze, co'l Papa & con l'Imperadore; e godeuano di tal pace & lega tutti coloro, che le parti vi nominaſſero. Mentre s'erano trattati e concluſi queſti grauiſſimi negotij, l'Oranges incamminatoſi alla guerra di Fiorenza, come ſi è detto, proſeguiua, benche lentamente, quella impreſa; il che cagionò defficoltà e lunghezza piu aſſai di quanto ſi daua da principio à credere ogni perſona di giuditio. Seguito dunque l'accordo co'l Baglioni, e ricuperata Perugia per il Papa, ſe ne andò à Cortona, & l'hebbe con qual che difficoltà eſſendo dal primo aſſalto ributtati gli Spagnuoli con non picciola perdita, ma ſi reſero poi ſalue le perſone & le robbe, rimanendoui ſualigiati quei del preſidio, per eſſerſi, difeſi con tropp'animoſità, contra vn ſi grand'eſſercito; & la città pagò ventimila ducati.

Cortona preſa.

Ma Caſtiglioni, ch'ardì d'aſpettare il cannone, fu poſto à Sacco, dando vtile eſſempio à gli Aretini di non oſtinarſi pazzamente, conoſcendo di non poter altrimenti far reſiſtenza, ſecondo che dianzi condutte haueua verſo Fiorenza li Soldati che vi ſi trouano in guardia Antonifranceſco degli Albizi, per ordine del Confaloniero Corducci, non ſenza biaſmo dell'uno e dell'altro, queſti dannato di malignità dal Giouio, quegli di leggierezza; ma il Guicciardini non aggraua in tal modo la cauſa loro, ſcuſa l'Albizi, come colui che per timore della patria, che ſi trouaua ſproueduta di genti da guerra, faceſſe quella riſolutione, forſi con intelligenza del Carducci. Ma douunque naſceſſe la cagione fu ſtimato grand'errore, l'hauer laſciato preda de nemici quel paeſe, doue poteuano intrattenerſi lungo tempo, à commodità di ben proueder intanto Fiorenza; la qual perciò rimaſe in gran pericolo, ſe l'Oranges haueſſe voluto vſar come potea l'occaſione, co'l valerſi della preſtezza.

Caſtiglioni ſaccheggiato.

Arezzo acordo cõ gli Imperiali.

Ma egli conſumò inutilmente molti giorni nel viaggio, prima che ſi preſentaſſe à Fiorenza, ſotto preteſto d'andar'aſpettande l'artiglierie, delle qualiera (benche contra loro volontà, onde ſi cagionò la tardanza), accommodato da Saneſi. Eraſi moſſo intanto Ramazzoto Capitano del Papa, con vn'eſſercito aſſembrato ... di villani non pagati, e diuerſo Romagna entrato era in Mugello,

Lentezza di Oranges difficultà la impreſa di Fiorenza.

G 4 danneg-

An del M. 549o. An di Chr. 1529.

ITALIA

danneggiando al possibile tutto il paese; onde gli Fiorentini presi da timore per la subita resa di Arezzo, perche verisimilmente credevano già vedersi al le mura l'esserito di Oranges, senza che le loro fortificationi fossero ridotte à perfettione; e spauentati da vicini mali, che sentiuano in Mugello, & essendo in dubbio di perder Prato, già inclinauano gli animi alla pace, rimettendosi liberamente in poter del Papa, com'esso haueua vltimamente risposto à loro Ambasciadori. Ma veggendo poi la lentezza de gli Imperiali, & che Ramazzotto, con suoi piu tosto parteggiani, che soldati, carico di preda s'era ritirato nel Bolognese, cessò loro quello spauento, anzi animati da cittadini fattiosi, sotto color de conseruar la libertà, proposto l'honor grande ch'era loro per nascere di tanta costanza, e d'un vero valor militare, s'essi soli difédessero la loro libertà cõtra le forze inuincibili di due sõmi Potentati; e tuttauia riducendosi à sicurezza le fortificationi della città, et le cose dentro della militia trouandosi ben disposte, & ordinate, non meno quanto à soldati forastieri, ch'ella giouentù della città ch'in numero di tre mila compartita in alquante compagnie e dato loro per Sargente maggiore Battista Calabrese, erano in certo modo freno ad ogni insolenza ch'osaßero le genti pagate, & accresceuano il numero de piu forti difensori; deposero al tutto ciascun pensiero di scendere ad alcuna pace, che loro non asicurasse lo stato libero della città. Erano capi delle loro militie non solo Malatesta Baglione, quiui da Perugia ritiratosi, come dicono, ma anche Stefano Colonna da Pelestina, quanto dice il Giouio, nodritoui dal Re di Francia, venendo almen viua l'opinione, ch'ei fosse per aiutarli; come colui ch'amaua le turbulenze d'Italia, per poterui conseruar la grandezza del suo nome sotto vane speranze, poi che già si trouaua spogliato di quanto dominio posseduto vi haueua. Trouandosi dentro, secondo il Guicciardini otto mila fanti, pagati (ma il Goselini afferma dodeci mila,) & alcune compagnie di caualli. Et pur'il Giouio, tanto diligente nel descriuer tale assedio, non dice con quali forze si difendessero quei cittadini; li quali già creato haueuano General Capitano loro Hercole Prencipe di Ferrara, ma richiesto poi che passaße alla difesa delle cose loro, egli ricusò con vari pretesti, camminando con molto auuisamento il Duca suo padre, per non tirarsi adosso l'odio del Papa, e dell'Imperadore; ma vi mandò egli Hercole Rangone suo Luogotenente con vna großa banda di caualli, & alquante fanterie; e con questi Capitani si trouan' anche Mario & Giorgio Orsino, & Giulio Santacroce, & trasi assoldato anche l'Abbate di Farfa, che tardò per diuersi impedimenti ad arriuare à tempo. Co'l consiglio dunque di questi Capitani, fece Malatesta fortificar Fiorenza con tanto giuditio, che diede poi da far piu che molto à gli Imperiali, e piu d'una volta pose in dubbio la riuscita di quell'assedio, con quei graui danni di essi, che siamo per discorrere appresso. E veramente molto maggior chiarezza lasaiataci haurebbe del modo di quella difesa, e delle diuerse fattioni che vi si fecero il Guicciardini, accuratissimo, non meno ch'eloquente in ogni maniera di racconto,

Animosità generosa de' Fiorentini.

Forze de' Fiorentini nell'assedio.

se fosse

se fosse a noi peruenuta la descrittione della Città, ch'esso promette; ma restando questo luogo in bianco nella sua Storia, com'anche quella che promesso haueua del sito di Napoli, mi fa credere, ch'i quattro ultimi libri fossero lasciati da esso imperfetti, e non ben'essaminati; ch'è leggerezza il persuadersi quello che ne dice il Porcacchi, cioè che fosse ciò tolto uia, da chi ne tolse l'altre cose; perche l'altre cose tolte furon tali, che come scandalose bisognaua torle, & io le ho uedute; ma queste descrittioni non poteuano essere di tal qualità. Ci seruiremo dunque di quanto esso, e gli altri Storici di quei tempi lasciarono scritto di quell'assedio, che per essere stata una delle piu notabili imprese di guerra, che si fosse già molti anni ueduta in Italia, non mancarono quegli scrittori di formarne fra tutti un compito racconto, sì, che per auentura, riman desiderio a posteri di hauerne solo vna non secca, ma succinta narratione delle cose principali auuenuteui, con un filo di non interrotta narratione; si come dapoi faremo anche dell'assedio di Vienna, che quantunque cominciato con forze molto maggiori, non fu però sostenuto con minor ualore, ma si ben con maggior felicità da difensori fu terminato. Firenza diuisa dal fiume Arno, haueua la parte minore, che rimane a sinistra di esso, men forte dell'altra, per alcune colline, che la dominano, e per le mura, che tortuose, & ineguali, come quelle che si vanno accommodando al sito, poteuano malamente difendersi co' loro fianchi; e perciò preuedendo Malatesta, che quindi harrebbono fatto loro sforzo gli Imperiali, si pose à fortificar'il poggio di San Miniato, che rimaneua fuori della città, e cinse di buoni ripari essa Chiesa, armando anche il campanile di lei con un pezzo di sacro, che fece poi molto danno al campo nimico. In quest'opera si consumarono parecchi giorni, quantunque ui si affatigassero assiduamente, giorno e notte, li difensori; e quiui perdette l'occasione l'Oranges di presentaruisi con celerità, prima ch'i ripari fossero ridotti a perfettione; & per impedir l'opera, non gli era dibisogno di aspettar l'artiglieria de Sanesi, bastando l'apparecchio, ch'esso si trouaua per farlo. Ma esso non si presentò a uista della città se non a venti d'Ottobre, & a uentiquattro spiegò l'essercito a prender li quartieri, c'haueua disegnati, occupando li luoghi eminenti alla città presso a ripari fatti à Sanminiato, distendendosi all'vna, & all'altra mano, uerso la porta di San Giorgio, e uerso quella di San Nicolò, e teneua li colli di Monticì, del Gallo, e di Giramonte, come descriue il Guicciardini; ma il Giouio nell'occupar quei luoghi vole che si hauesse gran contesa da gli Spagnuoli, e che ne restassero dopò uarie fattioni al disopra; ma questi essercitij militari, & ordinari tra soldati, doue non auuenghi cosa di gran consequenza, saranno da noi trascorsi; ben soggiungeremo la particolar diuisione de quartieri, si come li descriue il Guazzo. Piantaronsi dall'Oranges in un bastione alzato a Giramonte alcuni pezzi, per imboccare, o scaualcar'il Sagro posto nel Campanile di San Miniato, ma non fece alcun buon'effetto, si come auuenne d'una colobrina, ch'iui piantarono con-

An. del M. 1490.
An. de Chr. 1529.

ITALIA

Assedio di Fiorenza quādo comincia to, e come distribuito.

An. del M. 5490 An. di Chr. 1529. contra'l palazzo della Signoria, ch'in pochi colpi s'aperse. Trouauasi allhora il Prencipe di Oranges, secondo il conto del Guicciardini, trecent'huomini d'arme, e cinquecento cauai leggieri, sotto il Generalato di Ferrando Gonzaga, duemila Spagnuoli commandati dal Marchese del Vasto, duemilacinquecento Todeschi degli auanzati al sacco di Roma, & all'assedio di Napoli, et seimila Italiani, sotto diuersi Colonnelli, che nomineremo appresso. Era questo essercito, piu tosto per ualore, che per numero, di gran consideratione, ma non atto ad espugnar per forza d'armi quell'ampia città, ben fortificata, e fornita di tali defensori, che non solo ne cittadini, gelosi della propria salute, e della propria libertà, ma ne soldati forastieri, nella maggior parte de' quali, er'acerbissim'odio di partialità, si trouaua una ferma deliberatione, di combattere fino all'estremo fiato; proueduti anche trouandosi di quanto bisognaua ad un lungo assedio, ilqual da principio non si temeua, poi che la maggior parte del circuito di essa, rimaneua, come libera, se non quanto la caualleria daua loro qualche molestia. Mentre si andauano, e con qualche molestia de tempi maluagi, e delle sortite de difensori, accommodando a gli assegnati quartieri gli Imperiali, sopragiunse Andrea Castaldo, e Monsignor d'Ascalino con altre militie, che furono parimente compartiti di questa maniera. Alloggiaua l Oranges in Giramonti, & appresso li due Generali minori Ferrando Gonzaga, & Alfonso d'Aualos; piu uerso Mezogiorno haueuano loro quartieri Alessandro Vitelli, Sciarra Colonna, e Giouanni da Sassatello, cognominato il Cagnaccio. Era costui molto potente fattioso in Romagna, & haueua già preso da Fiorentini soldo, ma il Papa con minaccie, per esser suo suddito, e con offerte, lo fece passare al cãpo, ma uiene dal Guicciardino biasmato perche nõ restituisse almeno il danaro. In questo quartiero furono anche posti lo Scalino, & il Castaldo di nuouo sopragiunti; ma uerso Ponente s'erano accampati Martio Colonna, Piermaria Sanseсondo, e non molto lungi Pirro Colonna, Giouambattista Sauelli, e Braccio Baglione. Dietro costoro seguia il quartiero de Todeschi, e verso San Pier Gattolini, il Colonnello de gli Spagnuoli. Ma perche fu tosto conosciuto che questa gente non bastaua, per isforzar quella città, & perche già le cose co'Venetiani, & con lo Sforza si erano accommodate, s'ordinò dal l'Imperadore, che ui passassero altre genti da guerra, di quelle ch'erano in Lombardia, che furono duemila cinquecento fanti Spagnuoli, quattromila Todeschi, ottocento Italiani, e trecento cauai leggieri, con uenticinque pezzi d'artiglieria; onde si disegnaua di piantar'il campo, anche dal'altra parte della città. Ma intanto, tra per l'asprezza della stagione, & perche non u'erano forze da tentar gran cose, succedettero poche fattioni d'importanza, tra quali posso annouerarsi le seguenti. Eransi da gli Imperiali acquistate subito ch'entrarono nel Fiorentino Colle, e Sangemignano, perche quindi non potessero poscia impedirsi le vettouaglie che dal Sanese fossero condotte al campo; e per la medesima cagione uolendo assicurarsi della Lastra, castello sotto Fiorenza, su la sinistra riua dell'Arno, deliberò l'Oranges di mandarui à sorprenderlo di scalata gli Spagnuoli, bench'il Guicciardino affermi, che ui andassero con quat

ITALIA Essercito Imperiale intorno à Fiorenza quãto.

tro

tro pezzi di artiglieria mille cinquecento fanti, e quattrocento caualli, ma del modo dell'acquisto non dice nulla. Il Giouio dunque uole, che da principio ui fosse inuiato il Capitan Roderico Ripalta cō gli Spagnuoli, che tentando la scalata furono ribbuttati da difensori, trouandouisi trecento fanti, ripartiti in tre compagnie, che commandaua Michelagnelo Parani (dal Monte dice il Guazzo) Fiorauante Pistolese, & Ottauiano da Bertinoro; però chiedendo aiuto all'Oranges, egli mandò duemila Todeschi con artiglieria, onde battuta la muraglia, & andando l'un' & l'altra natione all'assalto, fu fatta qualche uccisione de soldati dentroui da Todeschi; ma li Capitani abbattutisi negli Spagnuoli, e fatti prigioni di buona guerra, si riscattaron poi con danari. Et questo è più uerisimile di quello che racconta il Guazzo; mentre vole, ch'al secondo assalto di scalata, fatta da gli Spagnuoli, si perdessero d'animo li difensori, & accordando d'uscir salue le uite, & le robbe, non fu lor'osseruata la fede, anzi tutti gli altri quasi tagliati a pezzi furon'i Capitani fatti prigioni; che se tanta sceleratezza si fosse commessa, non l'haurebbe passata con silentio il Guicciardini. Mandaron, tosto ch'i Fiorentini hebbero auuiso, che si combatteua la Lastra, genti da pie, e da cauallo per soccorrer'il luogo, & altri usciron'anche à questo effetto da Pistoia, e da Prato, li primi sotto Amico d'Arsoli, Giorgio Santacroce, e Giacopo Bichi, gli secondi con Nicolò, e Stefano Sentinati, e gli altri commandati da Otto, e Federico Montagato. Ma essi non solo non arriuarono a tempo, ma corserò anche pericolo di essere disfatti, onde se ne ritirarono con qualche perdita, & hebbero fatiga di saluarsi fuggendo. Stefano Colonna uolendo uendicar quella perdita, e con qualche segnalato fatto ricuperar la reputatione, e dar'animo a soldati, per tal'accidente smarriti, ordinò con militar diligenza un'incamisciata, l'undecimo di Decembre, così chiamate quelle fattioni, nellequali, volendo li soldati riconoscersi combattendo la notte, e discerner ben'i nimici, usano di uestir ciascuno sopra l'armi una camicia. Il Colonna dunque auuisando di douergli riuscir bene il suo disegno, perche s'era inteso, ch'alcuni de quartieri del nimico se ne stauano senza trincere, confidati nelle sentinelle, nè potendo credere che quei di dentro fosser'osi d'assaltarli ne' propri alloggiamenti, dispose l'incamisciata, essendo la notte oscurissima, in questo modo, co'l consiglio, & autorità del Baglione: Commandò che Giouanni da Turino, con le sue fanterie uscisse da San Giorgio, Ottauio Signorelli da San Pier Gattolini, Mario Orsino, Paoluccio Perugino da San Francesco, & esso dalla Porta di San Nicolò: del numero delle genti son uari gli scrittori, ben s'ha da credere, che ciascuno conducesse i migliori. Il Giouio vuole che non portassero altre arme da combattere ch'alabarde, & arme curte, prohibendo in particolare le picche, & gli archibugi, ma il Guicciardini dice che ui furono mille archibugieri, e quattrocento tra alabarde, e partegiane. La riuscita fu, c'hauendo assaltato il quartiero di Sciarra Colonna, ch'era nel uillaggio di Santa margherita a Montici, e trouandolo mal guardato, vi uccise molte persone, mentr'era Sciarra, suo particolar nimico, assente per esser'ammalato. Fu dato all'armi, & correndoui da ogni parte soccorso, Stefano dubitò, che gli fosse tagliata

An. del M. 5490. An. di Che. 1529.

ITALIA

Lastra presa da Imperiali.

Incamisciata felicemente da Stefano Colonna.

An del M. 5450. An. di Chr. 1529. gliata la strad'al ritorno, si che subito fatto suonar'il corno, ch'era il segno della ritirata, saluo co' suoi si ricondusse dentro, acquistando gran nome di tal fattione. In quei medemmi giorni, uditosi che Napoleone Abbate di Farfa, dopò la partita del Pontefice da Roma, s'era pur leuato di quei paesi, e con buon numero di soldati pedoni, e caualli chiamato istantemente da Fiorentini, passat'era nell'Vmbria, & entrato in Borgosansepolcro, città dello Stato di Fiorenza, faceua molti danni con iscorrerie, vccidēdo, e rubbando coloro che ò quindi passauano amici al Papa, & all'Imperadore, ò saccheggiando le Terre non forti ch'erano à confini della Chiesa; il Prencipe di Oranges, fattane istanza da Clemente, ui mandò a disfarlo Alessandro Vitelli con quelle forze, che seco haueua, & con quelle, che prenderebbe in Cittadicastello sua patria, quiui presso, e doue haueua molte dipendenze. Affrontò dunque l'Orsino sotto Montercbie, & lo disfece talmente, che potè a pena esso Napoleone saluarsi fuggendo, dice il Giouio, il Guazzo nondimeno vuole, che due uolte combattessero, & che l'ultima l'assediasse in Montercbie, riducendolo à pattuire di torsi dal seruitio de Fiorentini. Ne' medesimi giorni succedette un'altro graue sinistro ad essi Fiorentini, perche mentre Mario, & Giorgio Santacroce si trouauano considerando le loro trincere di San Miniato, furono ambedue morti da un colpo di falconetto, & appresso anche Aucrardo Perini Fiorentino; ma Giorgio dal Guicciardini è chiamato Giulio, & il Guazzo lo dice de gli Orsini. Il Conte Hercole Rangone mandato dal Prencipe di Ferrara, come si è detto, per sodisfar'all'obligo suo del danaro hauuto da Fiorentini da far genti, s'er'accompagnato co'l Commissario di essi Francesco Tessinghi ch'era in Pisa & eransi posti à combatter Peccioli dentroui presidio d'una compagnia d'huomini d'arme commandata da Cesare da Forlì, che si difesero brauamente, fin ch'arriuò loro in soccorso Pirro Colonna, dal Giouio chiamato da Stipicciano, e dal Guicciardini, detto di Castelpietro. Egli mandatoui dall'Oranges con caualli, e fanti, sforzò a ritirarsi il Rangone a Pontedera; doue andando poi per combatterlo, s'auuenne in una imboscata, e rimasero le sue genti rotte, tre Capitani prigioni, Agostino Spagnuolo, Antonio da Papiano, e Giouangiacopo d'Amelia; & esso potè saluarsi fuggendo. Nondimeno ritiratosi a Castelfiorentino, e quiui raccolte le reliquie de suoi & aggiuntiui altri soldati, tornò ad affrontar dopò alcuni giorni il nimico presso Forcole, doue combattendo uccise il Capitan Hercole Brisighella, soldato in quei tempi di gran nome, & fece alquanti prigioni, co' quali cambiò, li tre Capitani rimasi nelle mani del Rangone. Ma uolendo di nuouo far proua del nimico presso Montopoli, mentre quindi calarono alla sprouueduta certi soccorsi al nimico, egli di nuouo fu rotto, e con graue danno costretto a ritirarsi nel campo sotto Fiorenza. Giunsero in tanto le genti mandate di Lombardia, come diceuamo di sopra, per lo cui arriuo spauentati li presidij che teneuano Pistoia, & Prato, ne uscirono e quelle Terre furono assicurate da gli Imperiali à nome del Pontefice, come anche poco dapoi Pietrasanta; onde si formò un'altro campo di là dal fiume Arno, alloggiandosi a Perettola presso la città sotto'l gouerno del Marchese del Guasto;

ITALIA

Napoleone Orsino à seruitio di Fiorentini.

Napoleone Orsino rotto dal Vitelli.

Mario Orsini, e Giulio Santacroce morti

Pirro Colonna rotto due uolte.

Pistoia, Prato, e Pietrasanta si dāno al Papa.

Ro; che fu quanto di notabile succedette quell'anno intorno a Fiorenza.

An. del M. 540. An. di Chr. 1529.

INGH.

Ma in Inghilterra, se ben non si trattò attione di guerra, si andarono almeno intanto, buttando quei semi, e nodrendosi piu sempre, & auanzando forze, che poteron poi produrla dura, nefanda, & lunghissima, con l'esterminio delle cose della buona Religione, secondo che fu da noi accennato nel secondo libro. L'anno che precedette à questo trouandosi nelle medesime alterationi d'animo il Re Herrico, per l'impotente amore della Bolenia, mandati haueua suoi Ambasciadori al Pontefice il Dottore Stefano Gardiniero, e Francesco Briano, che trouatolo in Viterbo, dopò l'essersi rallegrati della sua libertà, e spofero il desiderio del Re intorno al diuortio con Catherina; delche fu dal Papa data la cura ad alcuni Cardinali. Costoro udita la richiesta, & il fondamento per conseguir il Diuortio, ch'era tale; non essersi potuta dar già dal Pontefice dispensa in un matrimonio contra la ragion Diuina, per l'autorità intorno à ciò al cap. 18. del Leuitico; ilqual punto essendo da quella Consulta de Cardinali risoluto, e mostrato con buone ragioni, che quello scrupulo non era di momento, & per consequenza il matrimonio con Catherina esser ualido. Dolseronsi gli Ambasciadori, che si trattaße la causa del Re come di persona priuata, & essaggerauano li meriti di quella Maestà con la Chiesa, & con Clemente in particolare; al che rispose il Papa con ingenuità, & franchezza d'animo; Che farebbe sempre per sua Maestà tutto quello che di ragione si conueniua, maggiormente in un negotio doue si trattaua di sciorre un matrimonio, contratto con autorità del Pontefice suo predecessore, e nelquale venti anni erano essi contrahenti perseuerati, e c'haueu'anche acquistato uigore co'l frutto della prole. Ma non quietandosi a tal risposta gli Ambasciadori, e mouend'ogni pietra, per espugnar l'animo del Pontefice, seppero far tanto, che co'l mezo di alcuni Cardinali; mossi costoro dal beneficio publico, potendosi sospettar di nuouo moto d'heresia perciò in Inghilterra, come pochi anni prima succedut'era in Lamagna; persuasero Clemente, sodisfacendo ad Herrico, ilqual ciò chiedeua particolarmente, a mandar Legato in quell'Isola il Cardinal Lorenzo Campeggio, à cui, & all'Eboracese diede autorità di trattar quella causa iui. Partì dunque il Campeggio da Roma il mese di Giugno dell'anno passato, se ben trattenutosi molto per uiaggio, secondo l'ordine del Papa, non arriuò se non d'Ottobre in Inghilterra. Dolcesi altamẽte l'Imperadore di tal risolutione del Papa, & che mandat'haueße a far giuditio d'una causa tanto importante, in luogo doue l'attore cõmandaua, & erano costretti li Giudici di sententiare a modo suo; maggiormente dolendosi, perche senz'hauer prima udita nè la Reina Catherina, nè suoi agenti trattar del proprio interesse, haueße precipitosamente risoluto di leuar dalla Corte Romana un tanto giudicio, doue ragioneuolmente proseguir si doueua, per rimetterlo in poter degli auersari in Inghilterra. Queste medesime, e piu graui querele udì anche da gli Ambasciadori di detta Reina, & il Campeggio, essendosi affatigato in uano giunto iui, di persuaderle, che se ne ritiraße, à consumare il resto de gli anni, à seruitio di Dio in un monastero, risposto

Matrimonio di Catherina Inglese giudicato ualido in Roma.

ad

an del M. 5490. An. di Chr. 1529.

INGH.

Imprudẽza del Cardinal Cãpegio.

ad esso, & all'Eboracese con generoso animo da Catherina, il Pontefice, non solo con reitirate lettere ordinò al Campeggio, ch'andasse auanzando tempo, e mandasse il negotio senza risolutione in lungo, ma di piu, importunando anche con minaccie il Re, mandò à posta messaggiero, con ordine ch'abbrugiasse la bolla, nellaqual si annullaua detto matrimonio, e che data gli haueua da seruirsene in caso di necessità, ilche con poca prudenza di esso Cardinale uenuto essendo à notitia del Re, cagionò da principio maggior'istanza di lui nel publicarla, e poi maggiore sdegno contra'l Papa, per hauerla reuocata. Erasi dunque in Roma, & in Inghilterra questa causa trattata, con eccessiuo furore, piu tosto che feruore di esso Re, talmente che pur uolendo proseguirsi di ciò giuditio iui, & recusando il Campeggio, ch'allegaua esergli tolta ogni facoltà dal Pontefice di poter ciò fare, lo costrinse finalmente come dice il Sandero, minis, blanditijs, muneribus, importunitate, a montar su'l tribunale insieme co'l Volseo, il ventisettesimo giorno di Maggio, per udir le parti, assistendo per lo Re due Procuratori, & la Reina Catherina per se medesima, à dir sue ragioni; protestando principalmente la inualidità del giudicio, l'una per esser li Giudici stati reuocati dal Papa, l'altra per esser'essa forastiera, & oppressa quiui dalla potẽza degli auuersari, e finalmẽte perciocbe coloro erano sudditi del Re attore l'uno, per gli Vescouati di Eborace, e di Ventona, l'altro per quello di Sarisborgo donato gli da esso Re. Molt'altre ragioni furono in ciò addotte, lequali superaua la uiolenza, & la potenza d'Herrico, che buttatagli si a piedi la Reina sua moglie, con prieghi, e con lagrime lasciò finalmente da lei commouersi, concedendole, che tal giuditio si facesse in Roma. E quantunque dapoi, pentito il Re procurasse co'Legati, che procedessero alla sentenza, nondimeno il Campeggio ricusò con uari pretesti, fin che venutogli ordine molto espresso dal Põtefice, che desistesse, mostrando esser loro leuata ogni autorità, & la causa rimessa alla Rota Romana, & al suo particolar giuditio, egli si partì d'Ingbilterra il mese de Settembre, con incredibile sdegno del Re, così contra il Papa, come contra il Volseo, da cui si reputaua in quel negotio tradito; & era in effetto uero, che si come costui gli fu autore di questo diuortio, così non lo fauorì quando conobbe, ch'egli disegnaua di sposar la Bolena. Caduto dunque in disgratia del Re, gli fu da lui tolto l'officio di Grancancegliero, fu priuato del Vescouato di Vethenton, concedendosi l'uno à Thomaso Moro non men buon Catholico, che gran letterato, l'altro à Stefano Gardineo già nominato. Anzi rimase in breue tempo spogliato il misero Cardinale di tutte le sue ricchezze, e confinato come reo in una villa, non molto dapoi aggrauato dall'odio Regio lasciò la uita, non si sà bene, se per dolore, o per uelẽno somministratogli; & lasciò con la uita un molto illustr'essempio di miserabil caduta, à coloro che souerchiamẽte vaghi delle grandezze cortegiane, procurano d'arriuarui per qualunque ancor che sceleratissima uia. Solimano Re di Turchi, ilqual già riceuuto haueua sotto la sua protettione Giouanni Sepusio, come di sopra raccontammo, stette due anni continui su l'apparecchio di mouer guerra contra il Re Ferdinãdo, così per una certa gara particolare contra la casa d'Austria, laqual sola

Causa del matrimonio di Catherina rimesso alla Rota.

Card. Cãpegio parte d'Ingh.

Caduta miserabile del Cardinal Eboracese.

VNGH.

Moscena ostare all'eminentissimo grado della sua gloria, come per mostrar'al Mondo (ch'era parimente sua ragion di Stato) quanto ben sentissero coloro, che procurauano di esser fauoriti da così potente Prencipe; se ben l'effetto di quest'apparente uanità, era terminato co'l beneficio della propria grandezza; mentre sotto specie di restituire gli altrui Domini, esso gli occupaua sì, ch'i proprij Signori piu non poteuano disponerne. Haurebbe prima egli mosse l'armi per occupar l'Hungheria, ma fu trattenuto da guerre domestiche, perciochè s'era sollenato nella Natolia, un certo loro Calendere, come se noi dicessimo Santone, o Romito, ch'era della setta, ouero famiglia di Clazim Bettase, riuerito da Turchi poco meno di Mahometto. Contra costui dunque, che fatt'haueua iui gran moto, e superati alcuni Sangiacchi, fu mandato con essercito il Bascia Ebraim, ilqual disfece le genti del Santone, che ui rimase morto. Et così quietate quelle seditioni, e dat'ordine di passare in Ongaria, fe spiegare il suo stendardo, mostrando che uoleua trouaruisi la sua persona, e cōmandò che la massa di tutte le genti da guerra si facesse in Belgrado, in tanto numero, che si afferma essere state tra caualleria, & fanteria, poco meno di trecento mila. Quiui dūque arriuò Solimano, doue ascoltò Ambasciadori mandati da Giouanni Sepusio, e prese il uiaggio uerso Buda, mandati auanti a scorrere, e predare, li caualli uenturieri, ch'essi chiamano Acagni, ch'erano in gran numero, spinti dal desiderio delle rapine, che sono loro in uece di paghe. Hebbe in quel uiaggio l'incontro del Sepusio, accompagnato da qualche Signore del paese, & Solimano lo riceuette gratiosamente, confortandolo a sperar bene, e promettendo, che lo restituirebbe interamente nel Regno; essendo in ciò molto fauorito dal Bascià Hebraim, e da Lodouico figlio naturale del Prencipe Gritti, li quali erano carissimi a Solimano. Arriuato a Buda trouò la città quasi uota, fuggitesi quindi le persone per saluarsi nelle Terre uicine piu forti; solo nella rocca si trouauano due compagnie di Todeschi, Capitanate da Christoforo Pesser, e da Giouanni Fraubinger, liquali quantunque fosse il luoco non molto forte, fabricato piu tosto con delitie, che con arte di guerra da Re passati d'Hungheria, nōdimeno ui fecero quelle genti un pezzo buona difesa; ma ueggendosi già dalle ruine in gran pericolo le mura, & le torri, si resero salue le uite, & le robbe. Ma ciò non fu loro osseruato, perche prima spogliati, & poi rimasero quasi tutti uccisi, non saluandosene sopra sessanta. Il Giouio si sforza di scusare questa perfidia de Turchi, introducendoui qualche colorata ragione in lode di Solimano, perch'egli commandato ciò hauesse in gastigo del tradimento di quei soldati, c'hauessero nella rocca lasciato strettamente Legato Tomaso Nadasto Hunghero Castellano. Ma pare in uero marauiglia, che niun'altro ch'il Giouio faccia quì mentione del Nadasto, e due autori che particolarmente scrissero di quest'assedio, il Dottor Melchior Soiter, in lingua Latina, & vno innominato in lingua Alemanna, di ciò non fanno parola, nè meno la Chronica d'Hungheria; possiamo dunque lasciarne la fede appo l'autore. Qui restò per ordine di esso Solimano, insieme con Lodouico Gritti, Giouanni Sepusio, dati loro cinque mila fanti, e tre mila caualli per guardia, et poi con molta sollecitudine s'inuiò l'essercito uerso Vienna, benche ritardasse l'arriuarui così presto come uoleua,

An del M. 5490. An de Chr. 1529.

ITALIA

Hungheria assaltata da Turchi.

An del M. 5490. An di Chr. 1529. *leua dalle innõdationi de fiumi, dice il Giouio, per le molte pioggie cadute quel l'Estate; ilche fu d'impedimento in particolare alla Turchesca armata, che non poteua tirarsi contra il corso del Danubio rapidissimo fiume, e per tale acciden te uenuto insuperabile. Dic'egli, ch'uscito di Possonio Vuolfango Hoder affrõ tò, e battè con artiglierie l'armata del Turco sì, che molti legni di ess'armata messe a fondo, con grauissimo loro danno, & in particolare sommergendosi l'ar tiglieria grossa, onde dapoi non potè esser battuta Vienna & ch'in uece loro uĩ si usarono con grand'opera le mine. Questa fattione tanto notabile, di tanta conseguenza è, che doueu'esser di tanta gloria a chi l'effettuò, fu certo taciuta con grande inuidia da tutti gli altri che ne scrissero, s'ella fu uera. Or'essendo molto prima il Re Ferdinando auuisato della mossa del Turco, intimata una dieta in Spira, e rappresentato il pericolo che sopraftau'à tutta la Germania, non solo all'Hungheria, & Austria, che doueuano ben'elle prima esser percos se, ma non gia che terminassero la uast'ambitione del commune inimico, ilqual deuoraua con arrogante desiderio la Monarchia dell'uniuerso. Fugli perciò sta tuito un'aiuto di uentimila fanti, e quattro mila caualli, e creato General di es sa gente, e gouernator di tutta l'impresa il Conte Federico Palatino del Rhe no; ilqual preso uolentieri un così honorato carico, & importante, mentre si metteu'all'ordine dell'altre cose giudicate necessarie per quella difesa, mandò tosto a riuedere i luoghi piu sospetti, e particolarmente a fortificar Vienna, contra laqual città particolarmente li Turchi minacciauano, Filippo suo nepo te per fratello, giouane ardito, e di autorità, con titolo di suo Luogotenente. L'arriuo poi de'Turchi fu prima ch'esso Federico potesse passare a Vienna, tal che trouandol'assediata, nè potendo spuntar dentro, se ne rimase di quà dal Da nubio, à Chrems, per proueder quindi almeno quanto potesse a gli assediati. Ma Filippo suo nepote rimaso con suprema potestà in Vienna fece quanto gli fu possibile à buona difesa; quantunque la citta non punto forte per sito ò per arte pareua che gli scemasse molto la speranza di buon successo, maggiormen te trouandosi stretto dalla breuità del tempo; perciochè tuttauia sopragiunge uano messi del presto apparecchio, e sollecitudine del nimico nell'auuicinarsi, nõ trouando in Hungheria ostacolo alcuno che lo ritardasse; onde corse quell'an no grandissimo pericolo non solo l'Austria, ma insieme gran parte della Ger mania, compiacendosi Iddio di mostrar che le difese consistono principalmente nella sua protettione. Il Pontefice alla nuoua della rouina, che si minacciaua da publici nimici a quel nobil membro della Christianità, quantunque fosse ri dotto a quella strettezza di partiti, che si è di sopra potut'osseruare, nondime no soccorse il Re Ferdinando co'l concedergli alcune decime, e ualersi delle cose ecclesiastiche, mandando con tal'offerta l'Arciuescouo Pimpinella in Germa nia. Ma Filippo predetto Palatino, haueua riparata con ogni diligentia Vienna, doue si trouauano sedicimila soldati, tra pedoni, e caualli, se ben dice il Giouio uentimila, delle quali genti erano Capi coloro, che qui sotto saranno ricordati nella distributione de luoghi, assegnati a ciascuno da difender dentro la città; nelle cui mura uecchie, e senza fianchi, secondo l'antica fabrica, quan*

VNGH. Vuolfango Hoder dãneggia l'armata Turchesca.

Federico Palatino, & Filippo suo nepote difende Hũgheria.

do

do si combatteua con gli arieti, ò con le balestre, haueuano pur fatto condurre luoghi di maggior pericolo, qualche quantità di terreno, onde si formauan ter rapieni deboli, che co'l ualor principalmente delle genti, poterono pur saluare quella città. Tolse il Conte Filippo à difendere la parte di essa, che si distende dalla porta delle Stube fino alla torre Rossa, con quattordici bandiere di fan teria. Errico Reisalco, hauendo tremila fanti difendeua la porta di Carinthia, luogo piu esposto al nimico, & anche piu debole, hauendo fatta la sua piazza d'armi dauanti la Chiesa di Santo Agostino; & Abello di Holnec con due bandiere di fanti della Stiria custodiua la parte della città contigua alla Rocca; ma in essa Rocca si trouaua Castellano Leonardo Vuels co' piu ueterani soldati Hungheri, fermatosi ne' giardini della medemma Rocca, e stendendosi alla porta de Scozzesi, & alla Torre de Giudei, Massimiliano di Leisset. Ma per soccorso a costoro in ogni bisogno, erano alloggiati vicini cinquecento caualli d'Austria; & oltra di ciò Giouanni Greisnech, e Giouanni Hausser, co' Cittadini piu atti all'armi, haueuan carico di soccorrer doue il bisogno richiedesse. Trouaronuisi circa settecento Spagnuoli, che si come in tutto quell'assedio uengono celebrati da gli Scrittori di quei tempi, per molto ualorosi, così non senza nota d'inuidia, nè quanti fossero, ne da chi gouernati scrisse con diligenza il Giouio, ma seccamente nominò solo Daualo, & Aghigliar, lasciando al lettore arbitrio d'indouinare il restante. Ma lo Scrittor Todesco innominato, ne fece molt'honorato, e particolar racconto, nominando per Maestri di campo Lodouico d'Aualos, Giouanni d'Aghigliar, Giouanni di Salinas, e Melchiore Vigliaruel; e soggiunse, che Diego Serana, trouandosi Gouernator de' pagi del Re Ferdinando, & essendo già cinta d'assedio la città, con quel pericolo che può ciascun giudicare, montato sopra una picciola barchetta, volle trouar la uia d'entrarui ad ogni modo, non per altro disegno, che per acquisto di honor militare; onde lo stesso autore parlando di quei soldati lasciò scritto quel glorioso encomio. Qui strenuè pro Ferdinandi regis salute excubantes, omnibus periculis ultro sese primi obtulere, adeo » ut audierim neminem tam maleuolum, qui non singulare illorum uirtuti testi- » monium dederit. Costoro stati eran posti uicino la detta porta di Carinthia, » essendo quiui molto utili co'l giuditio loro militare, come soldati veterani, e » con la loro archibugeria, nella qual valeuano piu de gli altri. La parte presso il Danubio guardauano Ernesto di Brandesteine con due mila Boemi, a' quali si aggiungeuano dugento caualli Hungheri sotto li Capitani Guiglielmo Vuartemborgo, e Conte Giouanni d'Ardeche. Al soccorso, che portar si doueua doue maggior uedessero il bisogno, erano preposti con la maggior parte delle genti mandati di Stiria, e di Carinthia, Giouanni Cazianer, Gasparo Risca, e Sigismondo Leysser. Furon serrate, e terrapienate tutte le porte del la Città, se non quella uerso il Danubio, donde disegnauano di far le sortite, e riceuer gli aiuti mandati loro, secondo l'occasione; ma questo fu tosto uietato, perche nell'arriuar l'armata nimica, ruppe, arse, e distrusse li ponti, che

An. del M. 5490
An. di Gar. 1529.

HVNG.
Difesa di Vienna come ordinata.

An. del M. 1410. An. di Chr. 1529.

HVNG.

appoggiati sopra certe isolette quiui fatti dal fiume, dauano l'adito ne' vicini paesi. Perciò arriuatoui il Conte Federico Palatino con suoi fratelli, per andar nella città, & attendere al suo carico, non fu bastante à spuntar mai, quantunque lo tentasse piu uolte, onde se ne rimase fuori come si è detto. Era dentro, come racconta il Giouio, cento pezzi di artiglieria grossa, e trecento minuta, ma che secondo lui fu di poco vso, perche la debolezza, & angustia delle mura non diede loro commodità di piantarla, se non due mezzi cannoni tirati con grande arte da gli Spagnuoli, a forza di fune, su la torre di Carinthia, donde si fece al nimico perpetuamente gran danno. Scriuono gli autori Todeschi, ch'erano iui state con molta spesa fabricati alquanti legni da maestri Italiani, e che doueuano armasi, per affrontar le nassaidi, & altri nauili dell'armata Turchesca; ma perche non giunsero à tempo li marinari, ch'aspettauano d'Italia, furon iui trouati inutili dal nimico, & arsi. Erano dentro di presidio, oltra li già nominati, tra le persone di piu stima, il Conte Nicolò di Salma, Consigliero del Re, e Capitan Generale di tutto l'essercito; Marescial del Campo era Guglielmo Rogendorf, parimente Consigliero del Re Ferdinando; eraui Generale dell'artiglieria Vlrico Leißer, e Proueditor delle vettouaglie Marco Beche, Visconte d'Austria, oltra il Conte della Torre, da alcuni chiamato Nicolao, da altri Francesco. Hora Solimano arriuato intorno à Vienna, e dato il guasto, per tutta la campagna uicina, cominciò ad accamparsi, & in ciò gli furono di buon' acconcio alcune parti de borghi, li quali affatto non erano state dal Palatino fatte rouinare, per la breuità del tempo. Accamposi Solimano, alla Chiesa di San Marco, posta fuori di Vienna, su la strada che conduce in Hungheria; Hebraim Basciá occupò il monte presso la città, stendendosi con le trincere, fino al Danubio; il Basciá della Bossione dirimpetto alla porta del Purgo; & il Basciá Michelogle capo de Venturieri alloggiaua verso la porta de gli Scozzesi. Et se ben' il neruo dell'essercito loro si trouaua nel quartiero di Solimano, doue si afferma essere stati più di diecemila Giannizzeri, senza l'altre genti da guerra, & forse trecento pezzi d'artiglieria minore, nondimeno li cannoni essendo (contra quello, che dice il Giouio) piantati per battere le mura dalla parte di Ponente, tra le porte del Sotin, e quella del Castello; nondimeno quì si fece ogni sforzo, e particolarmente con mine, per prender la città, & con l'occasione di alquante case rimaseui de borghi, ui si posero molti buoni archibugieri, che cauate le feritoie nel muro di esse, scortinauano talmente le difese, che non poteuano apparirui punto li Todeschi. Costoro veggendo che quindi si apparecchiaua loro il maggior pericolo, ui alzarono un caualiero, e postiui alquanti pezzi di artiglieria, co' quali fecero danni continui a Turchi. Trouosi la città da ogni parte cinta dall'assedio Turchesco, e stretta sì, che più non poteuano gli assediati riceuer' aiuto alcuno di fuori, il giorno uentesimosesto di Settembre; e quel giorno fecero essi una grossa sortita, con danno di nimici; ma tre giorni prima, con cattiuo successo uscirono ad attaccar la scaramuzza cinquecento caualli Hungheri dalla porta delle

Stube,

Stube, non essendo ancora chiuse le porte, come dicemmo; & in quella zuffa rimasero morti alquanti Hungheri, & prigioni sette, tra quali l'Alfiere del Conte Giouanni d'Ardeche, che si chiamaua Christoforo Zetliz. Fu egli poi da Solimano diligentemente essaminato dello stato della Città, e domandollo doue si trouasse il Re Ferdinando; al che rispose, ch'in Vienna erano venti mila fanti, e due mila caualli, disposti tutti di far difesa fino alla morte, e che il Re si trouaua, (com'era in effetto) in Lins, uentiquattro miglia lontano da Vienna; al che soggiunse il Turco, Noi lo cercheremo nel mezo del suo Imperio, e presa Vienna uisiteremo l'altre Città di Germania. Ma questo Christoforo fu liberato alquanti giorni dapoi da Solimano, e rimandato in Vienna ornato di una ricca ueste, perche facesse opera (dice il Giouio) che quei difensori cedessero alla sua gran potenza, & non si lasciassero condurre all'estrema rouina: ma gli Scrittori Germani dicono ciò esser seguito, perche prima essi haueuano liberati due prigioni Turchi, & che con Christoforo si rilasciarono tre altri prigioni, co'l predett'ordine di essortar'i cittadini ad arrendersi, che non diedero intorno à ciò rispost'alcuna. Reseronsi a Turchi, senza far difesa, la Terra di Pruch, & la Rocca di Trautmansdorf, doue li uincitori usarono gran modestia, per inuitar gli altri à far lo stesso; ma non così fecero li Venturieri, ch'al numero di trenta mila scorrendo dall'vna, e dall'altra parte del Danubio penetrarono anche nella Stiria con horribili segni di crudeltà per tutto. Furono fatte alcune altre sortite da difensori, ma con piccioli effetti, & i nimici all'incontro tentarono, corrotti alcuni Todeschi, li quali perciò furon'acerbamente gastigati, che ponessero fuoco, in alcune parti della città, per poter' essi, mentre coloro si trouauano nello smorzarlo occupati, assaltar'in piu luoghi le mura, e trouar minor difesa. Questo pensiero andando loro fallito, cominciarono à minar'in diuerse parti, essendo loro stato non malageuole l'accostarsi, perche non haueuano luoghi alti, e fermi gli assediati da poter piantar molti pezzi d'artiglieria, di quali erano forniti, e con essi danneggiar i nimici, come sarebbe stato dibisogno. Il Giouio dice, ch'i Todeschi conobbero donde li nimici faceuano le mine, posti alcuni baccini pieni d'acqua sopra il luogo sospetto, perche uedeuano subito tremar l'acqua, se si fosse sotto percuotendo minato; e così faceuan'anche uoltati li tamburri, con la carta uerso il cielo, sopraui alcuni dati, che tosto si moueuano, quando il terreno sotto si fosse punto mosso.

Ma gli autori Todeschi confessano, che ciò intesero particolarmente, il primo giorno d'Ottobre, da un Turco fuggito dentro, ilqual'era nato di padre Christiano, ma rubbato da fanciullo haueua rinnegato.

Costui mostrò loro tutt'i luoghi doue si lauoraua con mine, & gli incontrarono con contramine in gran parte, rubbando la poluere condottaui; diede parimente notitia d'altre cose, cioè ch'i Turchi se ben'erano tre-

An. del M. 5490. An. di Chr. 1529.

HVNG.

Mine come conosciute per contraminare.

An. del.M. 5490. An.di Chr. 1529. centomila di numero, da combatter con l'armi nondimeno poteuan'essere circa cētomila, tra quali dodicimila Giānizzeri; c'haueuano cōdotti circa quattrocento pezzi d'artiglieria, ò da campagna, o poco maggiori, e diece cannoni, condotti per terra, ma ch'alcuni altri rimasi erano à dietro, per la difficoltà delle uie; & che si trouauano in campo uentimila camelli per uso delle vettouaglie, & altre cose necessarie all'essercito. Egli fu di molto beneficio à Christiani, in quel lo assedio, per hauer molta prattica delle cose del campo, che fedelmente le raccontaua, onde in particolare fu generosamente premiato dal Marescialé Guiglielmo Rogendorfe. Il quarto giorno dello stesso mese cominciarono a fulminare horribilmente le loro artiglierie, cauandosi tuttauia le mine, & in particolare contra la torre di Carinthia, & all'incontro si affatigauano quei di dentro nel contraminare, & riparar le batterie rouinate dall'artiglierie, & il sesto del mese fatta una sortita per isturbar gli approcci contra la porta della Rocca, & la Torre di Carinthia, nacque tra loro un'improuiso disordine, per loquale nella ritirata molti morirono, parte per la calca affocatisi, parte vccisi da nimici, mentre uolendo dar'animo à compagni, e con l'essempio dar'animo à quei che fuggiuano, furono combattendo morti; tra quali alquanti Spagnuoli, e Vuolfango d'Haga ch'er' Alfiero d'una compagnia Todesca di Gasparo Risca. L'ottauo giorno hebb'effetto una mina, che fece uolar la muraglia presso la torre di Carinthia, che preueduto da difensori, liquali non l'haueuan potuto incontrare, puntellarono almeno dalla parte di dentro con traui talmente, che cadendo uerso li nimici, fu loro di maggior'impedimento à superar la breccia; oltra che dentro haueuano fatt'anche una gagliarda ritirata, fiancheggiandola con argini di terra, e fascine. Il giorno vegnente fecero sforzo grande li Turchi, per superar la batteria, rinouando piu uolte l'assalto, e sempre furono ribbuttati, non solo quindi, ma anche dalla porta di Santa Chiara, dou'anche fatto haueuano uolare una mina. Dapoi fino al dodicesimo del detto mese, fu continuamente con ogni maniera di offesa tormentata quella città, si ch'à pena si daua riposo alcuno al presidio, che nondimeno, si portò con tanto valore, quanto conueniu'alla grandezza del pericolo, se uoleuano contra forze sì smisurate difendersi, con perpetuo nome della gloria loro. Il detto giorno dodicesimo diedero fuoco ad un'altra mina tra la porta di Carinthia, e quella delle Stube; ma nel dar poi l'assalto si conobbe li Turchi essere molto inuiliti, si che bisognaua co' bastoni spingerli auanti, & i loro Capi hebbero in ciò molta ma inutil fatiga, ribbuttati, si come l'altre uolte, da Christiani; onde si diedero con l'artiglieria à rouinar la torre di Carinthia, donde, per gli pezzi postiui sopra riceueuano grandissimo danno, & l'effettuarono, perciòche caduta ne buona parte scaualcarono, e ruppero detti pezzi; benche la notte seguente, piantati sopra l'eminenza restata, alquanti gabbioni, altr'artiglieria ui piātassero, ma cō molto dāno de bōbardieri, che standoui mal'asecurati, ue ne furono uccisi parecchi. Dimorarono due giorni senza far'altro atto di hostilità, cō merauiglia, et anche maggior timore di q̄i Cittadini, che credeuano apparecchiarsi un'assalto gen. da

HVNG. Turco rifugito à Vienna di molto beneficio a gli assediati.

Assalti diuersi del Turco dati inutilmente cō tra Vienna.

piu

più parti, per tentar l'ultima proua di quell'assedio; ilche diede più da temere, quando à quattordici del mese, s'udì rouina grandissima disparar tutta l'artiglieria, buttar fuochi lauorati dentro la città con una spessissima nube di saette, ilche spesso haueuan fatto anche prima, onde le strade mal si poteuan prátticare, da chi non portasse almeno armata la testa. Ma questa furia non partorì peggior effetto, perche la seguente notte cominciarono à brusciar gli alloggiamenti, & inuiarsi per diuerse uie alle case loro; solo rimanendo per retroguardia, e perche non si riceuesse danno alla coda di quell'essercito quasi sbandato, il Basciá Hebraimo con sessantamila caualli. Egli fermatosi dunque per dar tẽpo à gli altri di ritirarsi, fe sperare a' Christiani, che si poteße trattar con esso di qualche riscatto, ò cambio di prigioni, e ne scrissero ad Hebraim, e rilasciarõ due, che portaßero l'ambasciata, ne riceuerono grata risposta; & allhora fu liberato Christoforo Zetlitz, di cui parlammo di sopra, e rimandato dentro uestito di seta, e d'oro, e si fecero perciò alcuni riscatti. Scrisse dunque il giorno diecesettesimo di Ottobre Hebraim, ch'essi partiuano, perche non erano andati risoluti per prender Vienna, ma per trouar l'Arciduca Ferdinãdo (cosi lo chiamauano non Re) & c'hauendolo aspettato molti giorni, da che non lo uedeuano comparire non uoleuano consumar più tempo. Ma la uera cagione della partita loro affermasi che fosse, la penuria, e mancamento delle uettouaglie, & l'asprezza de tempi, sopragiunta la stagion fredda, che comincia molto per tempo in quel clima; onde non solo patiuano estremamente gli huomini, ma delle bestie, massime de Camelli moriuano assai. Et già trouat'haueuano tal resistenza in quella difesa, e riceuutiui tanti danni negli assalti, che disperarono buona riuscita, maggiormente che tra gli altri Capi che ui morirono, fu nell'assalto alla porta di Carinthia, il Basciá della Natolia. Non mancarono di dãneggiarli anche nella ritirata co' loro cauai leggieri Giouanni Cazianer, Paolo Bachisco, e Sigismondo Vuitsselberghe, che furon cagione anche della salute di molti Christiani, ch'erano da Turchi menati uia prigioni, per tutto doue passauano facend'ogni male; & il Giouio afferma, che conducessero schiaue piu di sessanta mila persone, prendendo la uia chi verso Strigonia, chi per la Bossina, & altri slargandosi nel Coragno. Horribili danni fece intorno à Vienna struggendo tutte le habitationi, e tagliando le vigne, & ciascun'arbore fruttifero, non tanto per vso dell'essercito, quanto per vna certa barbara loro crudeltà. Nel ritorno che fecero le naui dopò l'aßedio, dicono gli Scrittori Todeschi, che Vuolfango Oder uscito di Possonio, desse gran percoss'à quell'armata, & non come vuole il Giouio, nell'andare all'assedio; & se trenta giorni durò detto assedio, come lo steßo autore, & altri affermano, non potè cominciarsi a' ventidue di Settembre, ma piu tosto a' sedici, come dicono gli Scrittori Todeschi. Ma liberati li Viennesi da così gran pericolo minacciato loro da nimici furono per sentir non minor danno da gli amici, & in parte ne rimasero molti afflitti; perche sollenatosi quattordici bandiere de Todeschi, mandati dalle città Imperiali, per soccorso, chiedeuano con fiere minaccie due paghe loro dounte, e tre per honoranza di hauer con tanto valore difesa la Città. Già entrato

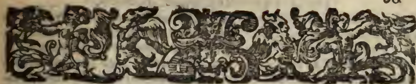
An. del M. 5490.
An. di Chr. 1529.
HVNG.

Turchi abbandonano l'assedio di Vienna.

An.del M. 5490. An di Gh. 1529. HVNG. Ammutinamenti di Todeschi in Viẽna. era dentro il Conte Federico Palatino, che faceua ogni opera con l'autorità sua di quietarli, ma coloro il giorno de ventitre di quel mese trapassarono à tal furore, che si temè horribil sacco nella Città, e cominciarono à far barbarissimi danni. Finalmente furon quietati co'l pagar loro, le due paghe douute, & una di honoranza per la difesa; & pur quì non finì quel male, che si ammotinarono anche le bandiere de soldati veterani, liquali hauendo lungo tempo militato sotto Leonardo Vuels, allhora eran gouernate da Ecchio Reiscach, e chiedeuano resti dui vecchi di loro stipendij, minacciando, se non erano sodisfatti, d'uccidere loro Capi, e saccheggiar la città; onde furono anche necessitati quei miseri cittadini di trouar modo da quietar quest'altro tumulto: e tal'è la misera conditione delle guerre, che spesso non minor male s'habbia da sentir da gli amici, che da' nimici, anzi alcune uolte più danno apportano coloro che professano la difesa, che chi minaccia l'offesa. Ma Solimano arriuato à Buda, creò Re d'Hunghe-

Giouãni Sepusio dechiarato Re da Solimano. ria Giouanni Sepusio, & lo chiamò suo amico, e soggetto; & perche le cose di quel Regno si riducessero à sua deuotione, fermandosi il tutto secondo la mente di esso Solimano, uolle che rimanesse in sua compagnia Luigi Gritti, nella cui prudenza molto confidaua. Della liberatione di Vienna sentì tutta la Christianità grande allegrezza, eccetto li Fiorentini, se creder uogliamo al Giouio per che stimando che potesse il pericolo d'Austria tirar le forze Imperiali à quella difesa, & essi rimaner liberi dall'assedio, lo sentiron poscia più graue, non essendo Cesare costretto à riuolgere iui li suoi pensieri.

Il Fine del Quarto Libro.



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et inuittissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de suoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.
Deca Prima, Libro Quinto.



A pace tra Prencipi Christiani, da ciascuno tanto desiderata, e sollecitata dal Pontefice Clemente, con quei mezi, che riuscirono piu efficaci di quello, che già sperat'haueuano coloro, che soprafatti dalle proprie passioni, dannauano prima la sua neutralità, si publicò in Bologna, dopò una sollenne messa; il primo giorno del mese di Gennaio di quest'anno 1530. & honorarono quella cerimonia gli Ambasciadori di tutt'i Potentati de' Christianità, che con la presenza del Pontefice, e dell'Imperadore, interuenendoui anche Francesco Sforza Duca di Milano, fecero quel giorno sollennissimo, e memorabile. Lodaua ciascuno, la prudenza del Pontefice, & il maturo consiglio della Republica Venetiana, che veniuano stimati soli, & ottimi autori, del ridur, e à fine vn negotio per grandissimi impedimenti, creduto già disperato; ma induceua principalmente à marauiglia la incredibil magnanimità dell'Imperadore, che doue s'era mostrato molto difficile in condescendere al alcuni accordi, mentre le cose della

An. del M. 5491 An. di Chr. 1530.

ITALIA.

Pace tra Prencipi Christiani publicata in Bologna.

An. del M. 1491. An di Chr. 1530.

ITALIA

guerra faceuano la uittoria dubbiosa, haueua poi uittorioso, con eccesso di liberalità, donato per gratificarne li Prencipi d'Italia lo Stato a Francesco Sforza, che caduto in delitto di offesa Maestà, ricadut'era del feudo Imperiale di quel Ducato, e co'l Re Francesco era condeciso, a rimettergli tanto importanti conditioni, nella sua liberatione accordate, per consolar la Christianità d'una bramata pace; che quanto al danaro pagato perciò da esso Re, poteua riputarsi debole risarcimento, del solo danno patito da Cesare, in quella guerra mossagli da esso Re dopò la sua liberatione, rompendo sotto simulate cagioni ogni accordo fatto, ma solo con fine di ricuperar'i figliuoli Statichi, & in uece dell'altre conditioni, pagar grossa summa di danari. Questo disegno quantunque gli riuscisse, fu nondimeno con somma gloria dell'Imperadore, ilqual quando hebbe abbattute affatto le forze del suo nimico, e debilitato in guisa, coloro che lo fauoriranno, che ciascuno potea temer molto maggior rouina nel popolo Christiano, dal potente, e uincitor'essercito di lui, soprafatto il giusto sdegno dalla sua generosa clemenza, e più d'ogni desiderio di vendetta potendo in quella Maestà il zelo del publico bene, e del riposo del popolo fedele, si mostrò prontissimo a compiacer'il Pontefice, e gli altri Prencipi, nel rimouere ogni difficoltà, perche si concludesse la pace. La Republica Venetiana, che con gran senno procurata l'haueua, & ultimamente, co'l sostener'essa sola in piedi, le indebolite forze del Duca di Milano, pareua c'hauesse, non senza riputatione delle cose d'Italia, molto ageuolato quell'importante negotio, mostrando di tutto ciò grandissimo contento, mandò al Papa, & all'Imperatore, per ringratiarli, e rallegrarsi di sì felice successo, vn'Ambascieria la piu degna, che giamai per adietro vscita fosse della loro città; essendo perciò eletti di tutto il corpo del Senato otto li piu riputati, e graui huomini, ch'in diuersi publici, & importanti affari mostrat'hauessero il fa per loro; che furono Marco Dandolo, Luigi Mozenico, Girolamo Gradenico, Lorenzo Bragadeno, Nicolò Tiepolo, Antonio Soriano, Gabriel Veniero, e Gasparo Contareni. Furono essi, con douuti honori, e riceuuti, & ascoltati dal Pontefice, come anche tre giorni dapoi dall'Imperadore, che ne rimasero molto sodisfatti, hauendo ad ambedue esposta la mente della loro Republica, con elegantissime Orationi il predetto Bragadeno, à cui fu risposto graue, e breuemente, per parte del Papa, da Euangelista Tarascone, e di Cesare da Mercurio Gattinara, ilqual'era stato creato Cardinale pochi mesi auanti, per suoi gran meriti, e per far cosa grata all'Imperadore di cui era primo Secretario; benche poco uiuesse in tal dignità, essendo questo l'anno medesimo uenuto a morte. Gli Ambasciadori Venetiani, quantunque speditisi dal loro carico, per loquale stati erano quiui mandati, e non senza ricchi presenti licentiati da Cesare, vollero nondimeno fermaruisi per honorar la sollennità della Coronatione di lui, laqual'essendo solita di farsi in due luoghi d'Italia, cioè in Monza, & in Roma, per minor'incommodo di esso Cesare, s'era deliberato di far l'una, & l'altra cerimonia in Bilogna; sollecitandosi egli di passar quanto prima in Germania, per far'elegere in Re di Romani suo fratello Ferdinando, & nelle Diete di quei Prencipi procurar'aiuti, da resistere alle forze Turchesche, &

Magnanimità dell'Imp. nel conceder la pace.

Ambasciería nobilissima Venetiana, al Papa, & all'Imperadore.

perciò

percioche Solimano partitosi con vergogna dall'assedio di Vienna, minacciaua di tornarui con maggior'apparecchio, e ferma risolutione d'insignorirsi dell'Hũgheria, e dell'Austria. Mentre s'era su l'apparecchio della gran cerimonia di tal coronatione, arriuò a Cesare auuiso, che gli era nato della Imperatrice Donna Isabella sua moglie, vn'altro fanciullo, che dal nome dell'auolo materno, volle ch'al battesimo fosse chiamato Ferdinando; nella cui nascita non solo in Ispagna, ma in Italia si fecero liete feste, particolarmente in Bologna, giostrãdosi con molto splendore, da Caualieri di ogni natione, a quali propose nobilissimi premi essa Signoria di Bologna. Ma com'auuiene spesso nell'allegrezze degli humani auuenimenti, fu poco durabile perciò il contento nell'Imperadore, essendo mancato l'Infante dopò non molti mesi. Nella sollenne coronatione, interuenutiui quei tanti personaggi, per honorarla, che si può giudicare, con l'assistenza de gli Ambasciadori de Prencipi, e Potentati di Christianità, che non furon presenti, si osseruò quel tanto, che farsi era solito in Monza, ouero in Milano, & in Roma, nel prender le due Corone; & la magnifica pompa di questa cerimonia, fu tale, per quanto minutamente raccontano molti autori di quei tempi, da noi perciò qui tralasciata, riserbandocine altroue il racconto, 3. che non lego senza marauiglia quelle parole del Guicciardini, Prese in Bologna con concorso grande, ma con picciola pompa, e spesa, la Corona Imperiale. Furono piu memorabili queste allegrezze, per esser quasi nel medemmo tempo, arriuati al Pontefice alcuni Ambasciadori del Re Giouanni di Portogallo, che conduceuano à sua Santità, come Ambasciadore di Dauitte Re dell'Etbiopia Francesco Aluarez, che da parte di esso Re, presentatagli una lunga lettera, 4. gli rese obedienza in Concistoro publico; cerimonia esseguita sollennemente, e con gran gusto del Pontefice. Tiensi communemente, che il predetto Re Dauid, sia il medesimo, che quello, che chiamano Prete Gianni, che da persone di piu sodo giuditio uien negato, mostrando esser molto maggior Re il detto Prete Gianni. Era in effetto stato mandato per Ambasciadore dal detto Re, un certo Zagazabo, che fu ritenuto in Portogallo. Ma seguita la coronatione l'Imp. desideroso di non lasciare occasione alcuna di turbulẽza in Italia, cercò per ogni honesto mezo l'accordo tra sua Sãtità, et il Duca di Ferrara, per lo possesso di Modena; onde gli ottenne un saluocondotto dal Papa, perche in Bologna potesse personalmẽte trattar questo negotio, che nõ potè accordarsi altrimenti, se non co'l rimetterne il giuditio libero nell'Imper. quantunque il Papa difficilmẽte si lasciasse indurre à ciò cõsentire. Diede Cesare à detto Duca, in feudo perpetuo la Terra di Corpi, che gia lungo tempo stat'era posseduta dalla famiglia Pia; ma per aspra contesa nata tra quei Signori, diuersamente peruenuta in poter del Duca, ricompensando parte con altri domini detti Signori, parte riceuendo dalla gratia di Cesare, come feudo Imperiale ch'egli era. Speditosi di questo negotio, il settimo giorno di Marzo, egli si diede ad apparecchiar quanto prima la partita, perche già la Dieta intimata in Augusta desideraua la sua presenza; e nondimeno per compiacere a Federico Marchese di Mantoua, che l'haueua inuitato in quel-

An. del M. 1491. An. di Chr. 1530.

ITALIA

Ferdinando Infante di Spagna nasce e poco uiue.

3

»

»

4

Re di Ethiopia mand'Ambasciadori al Papa

Lite di Modena rimessa nell'Imp.

An. del M. 1591. An. di Chr. 1530. ITALIA

quella Città, ui si trattenne alquanto, arriuatoui à uenti cinque del detto mese, e riceuutoui con molto splendore; doue accrebbe la degnità di quel Prencipe, creandolo Duca, con le solite cerimonie, nel riceuer l'insegne di quel titolo. Partito da Mantoua, per lo Stato de Signori Venetiani, da essi magnificamente per tutto riceuuto, se ne passò in Lamagna, per ispedirui quei graui negotij che di sopra dicemmo, e come più ampiamente appresso raccontaremo, come spettanti, non solo alla guerra contra il Turco, laqual poi seguì, ma insieme necessari à sapersi, per quelle, che in diuersi tempi, & in varie parti di Europa nate sono per difesa di Religione. Non s'era tra tanto intermessa la guerra di Fiorenza, anzi giùntoui rinforzo di genti, per ordine di Cesare, come di sopra dicemo, l'Oranges cominciò à far nuoui apparecchi contra la Città, e particolarmente, per isforzar'il bastione di San Giorgio; benche non molto ui profittasse, attribuendone la cagione il Guicciardini, alla poca intelligenza di quel Capitano, & al molto valore di Stefano Colonna, che trouandouisi alla difesa, fece riuscir uano qualunque disegno di lui. Et se ben'i Fiorentini haueuano tentato qualche accordo, trattando per mezo del Vescouo di Faenza, & per alcuni suoi Ambasciadori particolari con l'Imperadore, e co'l Papa mentr'erano in Bologna, nondimeno, le commissioni loro date erano si ristrette, & l'autorità si debole, c'hauuti perciò in picciola consideratione, se n'erano tornati à Fiorenza irresoluti, non hauendo pur'ottenuta vdienza dall'Imperadore. Onde ridottasi ogni loro speranza nella costanza della difesa, fecero con sollennità rinouar'il giuramento a'soldati, che promissero non mancare al debito loro fino alla morte nella Chiesa di San Nicolò presente Malatesta Baglione, à cui non solo confermarono la condutta, ma lo crearono Capitan Generale; nè giouò al Papa l hauer'operato co'l Re di Francia, che commandasse ad esso Malatesta, & à Stefano Colonna, come à suoi soldati, che partissero quindi, e lasciassero la difesa della città; perciò ch'in secreto hebbero diuersa commissione, da Monsignor di Chiaramonte mandatoui à tal'effetto; si come non potendo sotto alcun colorato pretesto ritenerui Monsignor di Vigli Ambasciadore ordinario, lo leuò di là, con molto disgusto di quella Republica. E tra tanto si passaua intorno alla città con leggiere scaramuzze, in una dellequali, che fu di qualche importanza, interuenendoui co'l Prencipe di Oranges, quello di Salerno, & quello di Bisignano, e Don Ferrante Gonzaga, & il Conte di Sansecondo, à cui richiesta principalmente fu attaccata la zuffa, bramando egli di castigar il Capitano Anguillotto Pisani, & Francesco da Butri suo Alfieri, che gli erano fuggiti, & accostatisi à nimici; morirono molti del presidio, con detti due, che quantunque si rendessero prigioni, nondimeno perche non trouarono chi gli accettasse, caderono l'uno per mano di Ferrante Vitelli Napolitano, l'altro del Conte di Sansecondo, rimaso prigione Francesco Bardi, che pagata la taglia, fu poi liberato, & i suoi soldati hebbero per lieue pena il rimaner l'essere sualigiati. Fu anche degno di memoria il duello che succedette quei giorni tra quattro Fiorentini; perciocbe Lodouico Martelli, e Dante da Castiglione sfidarono à combattere due di doloro, che come nimici della patria, e della publica libertà, si trouasse

Malatesta Baglione creato Generale di Fiorentini.

Anguillotto Pisani uccisò.

ro nel campo Imperiale; onde presero à risponder loro con l'armi, & a difen der loro attioni come bonorate Giouanni Bandino, & Albertino Aldobrandi, essendo dal Prencipe di Oranges conceduto loro campo franco, & assicurati cō guardie di tre nationi, Spagnuoli Italiani, e Todeschi. Costoro, cinto il campo da una fune, vi entrarono a combattere a corpo a corpo, solo con una spada nel la destra, & una manopola nella sinistra mano per ciascuno. Affrontossi co'l Martelli il Bandini, e co'l Castiglione l'Aldobrandi, che combattendo tutti con valore & arte marauigliosa, come giouani arditi, e generosi da principio diede ro a ciascun da pensare della riuscita, e si ferirono scambieuolmente, eccetto il Bandini; ma veggendosi poi cader ferito di stoccata nella gola l'Aldobrandi, si riputaua la parte di dentro uittoriosa, quando dopò breue interuallo di tempo, ferito mortalmente in piu luoghi dal Bandini il Martello, gli si diede per vinto, e dopò qualche giorno lasciò anche la uita, non men soprafatto dal dolor della perdita, che dall'acerbità delle ferite; onde perche solo senza ferite rimase vittorioso il Bandini, parue che quella parte rimanesse al disopra della contesa.

An del M 1491. An di Chr. 1530.

ITALIA Duello sotto Fiorenza, tra quattro Fiorētini.

Questo fu piaceuole trattenimento, à quelle militie, nè alla summa dell'impresa importò altro che discorsi, argomentandosi dalla maggior parte, che gli assalli tori douessero riportar finalmente vittoria, ma con lor graue danno; ben fu di momento l'attione uaria, e pericolosa intorno a Volterra, nel cui Contado Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi haueua fatte dannose scorrerie, poi c'hebbe prese Colle, e Sangimignano castella de Fiorentini; onde entrato era per dubbio di quella città, con quattro compagnie de fanti il Conone, che tirannicamente volendo assicurarsene, fu da quei cittadini scacciato, & la Republica ui mandò in sua uece con altre genti da piedi, Bartolo Tedaldi, e con una compagnia di caualli Amico d'Arsoli Romano. Ma non portandosi molto meglio il Tedaldi, che fatto si hauesse Conone, li Volterrani trauagliati anche da Alessandro Vitelli, che molto danneggiaua la campagna, presero à trattar'accordo co' Pontificij; del cui successo temendo il Tedaldo, ritiratosi co' soldati, & con gli huomini di sua parte nella rocca, molto fieralmente con l'artiglierie cominciò à batter le case della città, sforzando per ciò quei cittadini, à dechiararsi dalla parte del Pontefice, e mandati à Bologna loro Ambasciadori, ottennero da esso quelle conditioni che seppero domandare, e per poter'isforzar la rocca hebbero anche cinque pezzi di artiglieria, che Papa Clemente fe condurre da Genoua per mare fino a Vada. Così non essendo potuti conuenire del soldo con Alessandro Vitelli, e sue genti, condussero Battista, e Carlo Borghesi con alquante fanterie, mettendosi à combatter la rocca. In quel mezo il Vitello chiamato à Pistoia dala fattione Panciatica contra li Canceglieri, vi haueua fermata la parte del Papa; onde pareua che sinistramente piegassero le cose de Fiorentini, & Francesco Ferruccio, che con titolo di Commissario, ma con poche forze si trouaua in Empoli, temendo del moto gagliardo che si cominciaua in Volterra, ottenne da Fiorentini del gouerno per aiuto da soccorrergli assediati in quella rocca, centocinquanta caualli, e cinque bandiere di fanteria, co'l qual soccorso, e con qualche neruo di gente ch'ei si tro uaua,

Volterra e Pistoia si accostano al Papa.

An. del M. 549r. An. di Chr. 1530.

ITALIA

Frãcesco Ferruccio ricupera Volterra.

naua, passò, verso la fin di Aprile, con tanta brauura, non solo à fermar la rocca, ma insieme a ricuperar la città, scacciandone li soldati de Borghesi, e guadagnando l'artiglieria con la qual batteuano essa rocca. Cominciò poscia il Ferruccio crudele & empiamente a valersi di tal vittoria contra Volterrani non solo affligendoli con grauissime angarie ma distruggendo gran parte della città, & anche spogliandola de gli ori, & argenti sacri, col che accrescendo le sue forze scorreua poi con grand'audacia, e teneu'a freno li presidi Imperiali posti nelle vicine castella impedendo le vittorie, che giuano al campo. Giunse in quello Fabritio Maramaldo, che del Regno conduceua dumila soldati veterani, onde fece non solo star'à segno il Ferrucci, ma cominciò ad assediar Volterra con isperanza de recuperarla. Intanto il Marchese Vasto auertendo, ch'il Ferrucci, per soccorrer la rocca di Volterra lasciato haueua sfornito Empoli, luogo molto importante, vi mandò il Sarmento, & il Vitelli con buone forze, acquistandolo ben che trouassero gagliarda resistenza, e saccheggiatolo ui si pose grosso presidio; il che molto afflisse li Fiorentini, che disegnauano quel luogo farlo ridotto di molti bisogni della guerra, e turbar quindi continuamente le commodità del campo Imperiale. Nel medesimo tempo, ch'era il mese di Moggio, si fece sotto Fiorenza vn'altra grossa scaramuzza, sortendo Malatesta Baglione con buon'ordine, & assaldando con tanta risolutione gli alloggiamenti de gli Spagnuoli, quantunque fossero ben fortificati, che da principio si posero in qualche disordine, ma proueduto meglio dal Capitan Baracane alla difesa, & correndo al soccorso il Prencipe d'Oranges, & altri Capitani principali dell'essercito, fu necessitato Malatesta di ritirarsi non senza graue danno delle sue genti; perciò che vi rimasero tra morti, e feriti circa centotrenta, e dugento di quei di fuori, tra quali detto Capitan Baracane Spagnuolo, & Cencio Napolitano. E ben vero, che fu di molto incommodo à Toscani, in questa fattione, l'hauer per priuato interesse Stefano Colonna vcciso in quel punto il Colonello Amico da Venafro à cui dat'era cura particolare di assaltar co'suoi la trincera de gli Spagnuoli; Afferma il Giouio, che più tosto per gratificar i cittadini, che per suo giuditio, nè ragion di guerra, si disponesse Malatesta à far tal gagliarda sortita, e porre à rischio tanta gente con l'assaltar'vn campo ben fortificato e difeso da Veterani e braui soldati, che come si è detto fecero cõ graue danno ritirar li Toscani, liquali persero alquanti braui e segnalati huomini, come Ottauiano Signorelli Colonnello di gran valore, e due Capitani Eãtaccio Corso, e Giubbonaio Ferrarese. Dopò la presa d'Empoli si condusse il Marchese del Guasto con le sue genti à Volterra, doue vnitosi co'l Maramaldo, si posero à stringer'alla gagliarda quella citta fortissima di sito, e ben difesa dal Ferrucci, onde uiconfermarono il tempo in uano, con perdita di molte genti, e di Capitani ualorosi tra quali il Calcella General dell'artiglieria, e Diego Sarmento, e Donato dà Trani; perciochè tentando con ripetiti, e uarie batterie, & assalti di auanzarsi furono sempre ribbuttati, e finalmente costretti su la fin di Giugno à ritirarsi, con incredibil dispiacere del Pontefice, che già se n'era tornato à Roma, essendosi partito da Bologna gia l'ultimo giorno di

Empoli preso dal Guasto.

Sortita gagliarda e scaramuzza sotto Fiorenza.

Il Marchese del Guasto costretto à ritirarsi da Volterra.

Mar-

Marzo. Poco dopò questa ritirata del Marchese, il qual poca intelligentia teneua con l'Oranges, e restat'era in campo per molte preghiere del Papa, disegnãdo egli di passare in Hungheria chiamatoui da Cesare fu fatta un'altra gagliarda sortita da Fiorentini, contra gli alloggiamenti de gli Imperiali, particolarmente assaltando il quartiere de Todeschi, liquali erano gouernato dal Conte Lodouico di Lodrone, & alloggiauano à San Donato in Poluerosa. Fu questa sortita con incamiciata di notte, à mezo il mese di Luglio dice il Giouio, differisce alquanto nel tempo il Guicciardini, ch'afferma esser succeduto il giorno medesimo, che si tolse dall'assedio di Volterra il Marchese del Guasto, due hore auanti giorno; e nondimeno esso Giouio particolarmente, parlando della leuata del campo da Volterra, dice. Maramaldus autem longo circuitu per Pisanum Agrum, paulo ante calendas Iulias, Volaterras relinquens, versus Pistorium, combustis prius vineis, atque euersis operibus est profectus. Riuscì la sortita de Toscani niente piu felice dell'altre, costretto con danno de suoi, e con due ferite, una in bocca l'altra nel membro uirile, à ritirarsi dentro Stefano Colonna, che per quanto dice il Giouio, non fu seguito dal Baglioni, come s'era prima consertato fra loro; e senza dubbio Malatesta si mostrò sempre contrario à quel consiglio, di arrischiar, con manifesto pericolo di grossa perdita, le genti loro piu tosto animose, che considerate, in quelle disperate fattioni. Il Guicciardini nota che di esso Baglioni molto si dolse il Colonna, & il Giouio procura cõ molti argomenti di saluar'il consiglio di lui, e difenderlo da' rumori sparsi contra la sua fama, come colui che per inuidia, facesse suonar la ritirata, dispiacendogli che piu si auanzasse il Colonna in quella fattione, ch'egli fatto non haueua nella passata, & perche con la cattiua riuscita, si confermasse, li suoi consigli di non arrischiarsi, essere stati utili, e prudenti. Questo sforzo fatto da Fiorentini, si come fu cagionato da gran l'ardire della giouentù, e generoso desiderio di conseruar l'antica libertà, benche con manifesto pericolo delle loro uite, & anche per mostrare di non cedere ad alcun'altra natione in proua di uirtù militare, così veniua consigliato dal patimento grande di tutte le cose da uiuere, che già si sentiua nella città, doue difficilissimamente si poteuano condur più uettouaglie, hauendo già gli Imperiali, à poco à poco, serrati hormai tutt'i passi, e fortificati con gagliardi presidij; laqual carestia de viueri ueniua anche agrauata dalla penuria del danaro, si che perciò non haueua dubitato il Confaloniere di manomettere gli ori, & gli argenti già consecrati, & appropriati al culto diuino. In tanta strettezza di partiti dunque, non inclinando punto l'animo ad accordar co'l Pontefice, maggiormente coloro, che reggeuano allhora il publico dal Giouio perciò mordacissimamente notati, ma piu modestamente trattati dal Guicciardini, riposero tutti loro speranze nell'esser soccorsi dal Ferrucci, c'hauendosi gran nome acquistato nella difesa di Volterra, e con una certa sua militar liberalità, tirati à se gli animi de soldati, si trouaua con buon'e gagliarde forze; con lequali, & con quelle di piu che potesse mettere insieme fu ordinato dal Confaloniero, ch'egli per le montagne di Pistoia con ogni maggior secretezza, e prestezza si accostasse à Fiorenza, doue vscito a riceuerlo General Baglioni

An. del M. 1530. An. di Chr. 1530.

ITALIA

Sortita terra di Fiorentini tentata in uano.

An. del M. 1491. An di Chr. 1530.

ITALIA

Accordo tra'l Papa & i Fiorẽtini trattato da Malatesta Baglioni.

glioni co'l piu delle genti del presidio, haurebbono potuto in quell'occasione affligger notabilmente il nimico, e farlo partir dall'assedio, o almeno renderlo piu ageuole a sostenersi. Quest'era partito disperato, e non punto lodato da coloro che piu teneramẽte amauano la salute della patria, laqual uedeuano manifestamente correr l'ultima rouina, s'in caso che la battaglia disegnata riuscisse à Fiorentini sinistra, gli Imperiali bramosi del sacco, fatto hauessero lo sforzo loro contra di lei. Et perciò non mancauano di coloro, che non hauendo ardir in publico di mouer parola d'accordo, correndos' in ciò manifesto rischio della uita, di trattarlo almeno secretamẽte co'l Baglioni, e co'l Colõna; liquali per loro fidati messi promossi haueuano questo negotio co'l Prencipe di Oranges, nõ senz' intelligenza del Papa, che desideraua per ogni modo accordo, & aborriua che la città fosse guadagnata per forza; onde in ciò molto utilmẽte s'andaua affaticãdo Bartolomeo Valori, Baccio chiamato da Fiorentini, ilqual'era nel cãpo Cõmissario Põtificio. Quest'operanõdimeno fatta dal Baglioni, odorata da alcuni di coloro, ch'odiauano assolutamẽte ogni accordo co'l Papa, & l'interpretauano cagionata dal desiderio ch'esso hauesse di acconciar le cose sue co'l Pontefice, nõ da zelo alcuno del ben di quei cittadini, uenne acerbamente ripresa, & esso Malatesta tolto in sospetto soggiacque anche a pericoli della uita; nè il Guicciardini parla molt'honoratamente di lui, fin' à porlo in sospetto, che cagionasse la rotta delle genti del Ferrucci, come appresso diremo. Hauendo dunque costui riceuuta la commissione dal Confaloniere di lasciar Volterra, egli se ne partì postiui al gouerno Marco Strozzi, e Battista Gondi mandatiui da Fiorenza, e per prouedersi di molte cose, ma particolarmente di danari da sodisfar'a' soldati, ch'erano per ciò mezo in riuolta se ne passò a Pisa. Quiui con l'usata sua seuerità messe insieme danari, affliggendo poco men quella città, che fatt'hauesse Volterra, donde conduceua parecchi cittadini principali, per assicurarsi, cõ questi ostagi dell'animo degli altri; si come fece uscir di Pisa tutti quei cittadini che fossero piu atti all'armi, anchor che ottanta de piu stimati, ne fossero per istatichi fatti andare a Fiorenza, su'l principio della guerra; perciocbe misurando co'desideri propri gli altrui, temeuano ch'i Pisani ricordeuoli anch'essi dell'antica loro libertà, dellaquale dopò lunghe guerre stati erano spogliati da Fiorentini, non si lasciassero uscir di mano qualunque commoda occasione, per sottrarsi dal giogo di cosi dura seruitù. Prouedutosi dunque di quanto giudicò il Ferruccio essergli dibisogno in quel uiaggio, & a poter riuscir di attione di tanta importanza, partì quindi, & con esso Giouampaolo da Ceri figliuolo di Renzo, poco prima condotto da Fiorentini, e datogli il gouerno di quella città. Condussero con loro tre mila fanti, e cinquecento caualli, & per ogni bisogno del uiuere, ne' luoghi più difficili, haueuã proueduto di biscotti, che si portaua su carriaggi, com'anche parecchie trombe di fuoco lauorato, e diece moschetti da campagna. Era stato auuisato diligentemente il Prencipe di Oranges, della mossa del Ferrucci, e del uiaggio che doueua tenere, onde spedì subito messi à Fabritio Maramaldo, & ad Alessandro Vitelli, che si trouauano a'confini del Pisano, ch'incontanente con loro compagnie tenessero dietro a nimici, molestandoli sempre

Francesco Ferrucci tenta di soccorrer Fiorenza.

alla

alla coda, nè perdendoli giamai di vista. Esso dall'altra parte lasciato per guardia de gli alloggiamenti Don Ferrante Gonzaga, volle in persona gire ad affrontar'il Ferruccio, con parte delle fanterie Italiane, e Spagnuole, con un Collonnellato de Todeschi, e con tutti gli huomini d'arme, & il piu della caualleria leggiera; togliendo in compagnia Marco Colonna, il Conte Piermaria Rossi, & alcuni altri Capitani uecchi. Ma il Ferrucci marciando con diligenza, non però senza molestia che riceueua continuamente dal Maramaldo, con cui si erano accompagnati alcuni Spagnuoli bisogni, già per ammutinamento esclusi dal soldo dell'Imperadore, e per ciò soldati di rapina, s'era condotto per le montagne di Pistoia fino à Cauinana, il terzo giorno d'Agosto; ilqual castello quasi ad un medesimo tempo essendo preso dalle genti del Ferrucci, e del Maramaldo, e per ciò dentro, e fuori attacentasi fiera battaglia, perciocbe anche ui andauano arriuando le fanterie, & la caualleria dell'Oranges, ui fu combattuta con incredibile ostinatione, onde la riuscita fu longamente dubbiosa, inclinand'hora in una, hora in altra parte la uittoria, non senza graui accidenti, essendo mortoui di due archibugiate Filiberto Prencipe di Oranges General Capitano, quasi nel principio del combattimento; ilche doueua por la uittoria nel le mani de nemici, e nondimeno li Capitani Imperiali combatterono con tal ualore, che rimasero uittoriosi, rotti, e dissipati li nimici, de quali rimasero prigioni Giouampaolo da Ceri, Nicolò Masi Capitano degli Stradiotti, Cattiuanza Strozzi, Amico d'Arsoli, & esso Francesco Ferrucci, principali di quel nerno d'esercito. Ma li due ultimi ancor che prigioni furono uccisi, l'uno da Martino Colonna, in uendetta del Vescouo di Rieti gia da esso Amico di propria mano ammazzato, l'altro da Fabritio Maramaldo, in uendetta dell'Oranges morto in quella fattione, e per che detto Ferrucci superbamente in Volterra haueua fatto appendere un trombetta del Maramaldo, mandato con ambasciata militare secondo l'usanza. Ma combattendo caderon'anche, non senza lode di pro, e valorosi Capitani, il Conte Carlo da Ciuitella, Alfonso da Stipicciano, e qualche altro, con picciola perdita de gli Imperiali, se non quanto fu grauissima quella dell'Oranges, giouane dotato di molte virtù militari, quantunque d'animo altier'oltra modo, e poco religioso; il che poteua in buona parte scusarsi dal feruor giouanile, di poco passando l'età di ventotto anni, e dalla grandezza de suoi prosperi successi, salito di quell'età a gradi tali appresso l'Imperadore, che maggior non haueua da sperarli. Fu non solo chi sospettò molto, che l'Oranges partendo per incontrare il Ferrucci, hauesse promission tacita dal Baglione, ch'esso non assalterebbe le trincere in sua assentia, nè solo alcuni sospettarono di ciò, come dice il Guicciardini, ma che lo scrissero anche per cosa certa; il qual sarebbe stato un gran tradimento, e tale, ch'ageuolmente non puo credersi d'un Capitano di tal conditione, posto che desideras s'egli accordo con quei Cittadini, così per beneficio publico della città, come per acconcio delle cose sue. Rimaso essendo per la morte del Prencipe di Oranges, al gouerno dell'essercito Don Ferrante Gonza-

Filiberto Prencipe di Orāges morto.

Ferrucci uccifo dal Maramaldo.

An. del M. 5491. An. di Chr. 1530.

ITALIA

ga, partito molto prima dal campo il Marchese del Guasto non uolle restar'il Baglioni di proseguir la prattica dell'accordo con essolui, ridott'essendo le cose della città in assai maggior disperation di salute; perciochè con crudel consiglio alcuni souerchiamente uaghi del nome della libertà, ò piu tosto acerbissimi nimici della casa di Medici, prorompendo in parole inhumane affermauano, che nõ era da lasciar Fiorenza al Papa, & à suoi, se non disolata; e con tal proponimento consigliauano, che si douesse con quante forze uscir di nuouo à far l'ultimo sforzo di liberarsi dall'assedio, ò morir con aperto segno di uiril animo, e lasciar'à nimici lagrimosa, e memorabil uittoria. Questo crudelissimo, e disperato consiglio, non approuato dal Baglioni, quantunque non ricusasse di uscir' à combattere, anche con manifesto pericolo di morte, quando si conoscesse à tal deliberatione consentir tutto il popolo della città, & non eßer'impotente risolution di pochi mal'affetti uerso la publica salute, caddè in così gran sospetto di quei che gouernauano, c'hebbero ardire di mandargli à far commandamento che doueße uscir di Fiorenza con le sue militie; onde quel Capitano giustamente adirato per tal'ingiuria uccise quasi di propria mano colui c'hebbe ardire di ciò protestargli. Trouandosi le cose in così gran pericolo dentro la città, e fuori Francesco Tosinghi procurò di frenar'il disperato, e crudel pensiero di Raffaello Girolamo Confaloniero, e degli altri, che con esso sentiuano, & aggiunti a quell'importantissimo, e necessario ufficio altri cittadini di miglior senso, ridussero il negotio à piu sano partito. Così finalmente mandarono a Don Ferrante con titolo & autorità di Ambasciadore quattro cittadini honorati, e prudenti, Bardo Altouiti, Lorenzo Strozzi, Pierfrancesco Portinari, e Giacopo Morelli, che dopò qualche disputa intorno a' capitoli dell'accordo, conclusero il decimo giorno di Agosto in questo modo. Che la città rimanesse nel primiero modo di gouerno, fin che l'Imperadore determinasse qual doueße egli essere, & che ciò si farebbe dentro il termine di tre mesi, salua però sempre la libertà di lei: che la città pagasse da sodisfar'i soldati Imperiali, ottantamila ducati, la metà incontanente, il resto fra sei mesi; ma che per sicurezza di tal pagamento fossero consegnati à Don Ferrante in campo cinquanta cittadini a sua elettione, rimanendoui statichi fino all'intiera sodisfattione: che si liberassero tutt'i prigioni fatti in quella guerra, & così leuassero loro presidij li Fiorentini da luoghi doue li teneuano: che Malatesta Baglioni, e Stefano Colonna rinontiato all'obligo della Republica, giurassero in mano di Balanzone Cammerier di Cesare, di douer'à nome di quella Maestà rimaner nella città, con numero di militia conueniente, fin che foße sodisfatto ad ogni conditione di tal'accordo; nondimeno ch'uscisse della città sempre che gli fosse ordinato dal Papa; che qualunque de Fiorentini uolesse partir di quella città, & habitar'altroue, potessero ciò fare, godendo senz'alcuno impedimento loro beni, ch'in quello stato possedessero: Ch'il Papa perdonasse, e restituisse beni, & honori, se stati fossero lo o tolti, a tutti coloro che seruito haueßero in quella guerra Fiorentini, sì ch'à ciascuno uicendeuolmente fosse con sincera fede perdonata: & che finalmente soccorressero la città de uiueri quei del campo, fin che si riducessero le cose in miglior

Fiorenza si accorda co'l Papa & cõ l'Imperadore.

Conditioni dell'accordo tra il Papa, & i Fiorentini.

miglior forma. Fermate le capitolationi entrò in Fiorenza Baccio Valori confidentissimo del Pontefice, e ui fu riceuuto con segni di honore, e di beneuolenza; così per dar compimento à quanto restaua da fare, mandati in campo gli Statichi, e poi che si liberarono i prigioni, cominciandosi à sborsare il danaro dalla città, e pagandosene le militie, prima li Todeschi, poi gli Spagnuoli, & in ultimo gli Italiani, nacque tra queste nationi, per priuati odi pericolosissimo accidente; perciochè uenuti alle mani le fanterie di Pirro Colonna, co'l Terzo degli Spagnuoli uecchi li quali furono primi ad assaltare, e n haueuano uccisi alquanti, furono soccorsi dalle compagnie degli altri Colonnelli Italiani, onde gli Spagnuoli, à quali andauano in aiuto li Bisogni, ch'alloggiauano dall'altra parte d'Arno, si trouarono à mal partito, correndo manifesto pericolo di rimaner tutti disfatti, maggiormente che Malatesta Baglioni, scopertosi co' suoi alle porte della città daua segno di uoler fauorir' anch'esso la sua natione; ilche, ben' osseruato da D. Ferrante Gonzaga, nè rimanendo iui luogo alcuno all'autorità de Capitani, perche le due nationi, già per antica gara d'honor militare, in campo non bene amiche, & per nuoue offese allhora inacerbite oltra modo, erano con animi efferati tutti uolti alla uendetta si uoltò a prender' un molto animoso partito, per non ueder disfatti gli Spagnuoli; e spogliandosi d'ogni affetto uerso la propria natione, per far sinceramente l'ufficio di General Capitano, & hauer l'occhio alla conseruatione del piu importante, spinse li Todeschi ad aiutar coloro, che già già si uedeuano costretti ò a saluarsi fuggendo, ò à rimaner disfatti. Voltossi dunque à Tamisio Colonnello d'Alemanni, lo sgridò perche se ne stesse quiui à uedere, non considerãdo, che gli Italiani disfatti c'hauessero gli Spagnuoli, si sarebbono uoltati contra di loro, per liberar l'Italia da ogni militia straniera. Penetrò questo timore altamente nell'animo de Todeschi, & con loro squadrone mostratisi auuersari à gli Italiani, li costrinsero non pur' à ritirarsi, ma fuggendo, ad abbandonar li propri alloggiamenti, cõ perdita di tutte loro bagaglie. Quietato in tal guisa quello strano motiuo, si attese ad accommodar le militie pagate, ordinandosi ch'i Todeschi se ne tornassero alle case loro, & gli Spagnuoli per ordine di Cesare furono distribuiti à suernare su'l Sanese, rimanendo con dumila soldati dentro di Fiorenza il Baglioni, benche manco tempo di quel lo che s'era gia pattuito. Fabritio Maramaldo, & Alessandro Vitelli, dopò la rotta del Ferrucci, s'erano condotti di nuouo nel territorio Pisano, e cominciat'haueuano a combatter quella città, ottenuti alquanti pezzi di artiglieria da Lucchesi; ma fatti poi consapeuoli della pace seguita, si rimasero, e per non essere stati con gli altri al tẽpo del pagamẽto, furono gli ultimi ad esser sodisfatti, non senza graue danno de popoli doue rimasero à suernare, e dispiacer grande del Pontefice, che per carestia di danari nõ poteua ridurre, così tosto, le cose di Toscana à quella tranquillità ch'esso desideraua. Ma perche particolarmente Fiorenza rimasa era suor di modo afflitta per gli patimenti passati, ch'erano stati grauissimi d'ogni sorte, e si andauano accrescendo con la stanza di quel nerbo di soldati, che ui teneua Malatesta, giudicò essere spediente di solleuarla quanto prima, senz'aspettar' il termine statuito alla dechiaratione, che far doueua

An. del M. 549r. An. di Chr. 1530.

ITALIA

Zuffa pericolosa tra Italiani, e Spagnuoli.

An. del M. 1541. An. di Chr. 1530.

l'Imperadore circa il gouerno. Ilche auuisaua di poterſi fare, coſi perche gli era manifeſta l'intentione di Ceſare, come per uigor d'un capitolo dell'accordo, che dechiaraua douer'il Baglioni rimaner'in Fiorenza fin che piaceſſe al Papa. Trattò dunque Baccio Valori con eſſo lui, e ſodisfatto a ſoldati, e conceduto à Malateſta il ritorno in Perugia, & altre gratie, rimaſe la città liberamente ſottopoſta alla forma del gouerno che diſponeſſe allhora il Pontefice; onde furono eletti queſti dodici cittadini per riordinar'il tutto; Baccio Valori, Zanobbio Bartolini, Matteo Nicolini, Ormanozzo Deti, Luigi della Stufa, Antonio Gualterotti, Andrea Minerbetti, Leonardo Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Ottauiano di Medici, Raffaello Girolami, e Nicolò del Troſcia. Coſtoro dunque dechiararono, ch'il gouerno foſſe rimeſſo in quello ſtato che ſi trouaua prima dell'anno 1527. Si eleſſe Confaloniero Giouanni Corſi amiciſſimo della caſa de Medici, e fu creato il nuouo Magiſtrato degli Otto, con la ſolita autorità, della uita, e della morte, ch'eſſendoui poſti cittadini parimente amici di quella famiglia diedero principio ad una lagrimoſa tragedia, non già per occaſione di riſentimento contra coloro, che con tant'odio perſeguitato haueuano li Medici, & il Papa, perche l'indulto della pace ciò prohibiua, ma ſotto preteſto, che ſi foſſe tirannicà, e perfidioſamente proceduto da alcuni nel paſſato gouerno della città e che procurat'haueſſero ſi fiero proponimento, ſotto nome di libertà, la rouina della patria. Coſi furono fatti morire, Giauambattiſta Cei, Luigi Soderini, Bernardo da Caſtiglione, Giacopo Gherardi, Franceſco Carducci, e Pietro Odoardo, oltra l'eſſere ſtato dannato in prigione perpetua nella rocca di Piſa Raffaello Girolami, e molti altri in uari modi puniti. Le cagioni della morte di ciaſcheduno ſono accuratamente, nè ſenza paſſione raccontate dal Giouio, & il Guicciardini afferma, che ſi eſſeguì per ordine del Papa; il quale ſentì eccesſiua allegrezza della ricuperata dignità nella patria alla ſua famiglia, maggiormēte ch'al tempo ſtatuito arriuò la ſentenza dell'Imperadore, che dechiaraua la Republica Fiorentina douer'eſſer gouernata ſotto l'auſpicio della famiglia de Medici, e che ne foſſe Capo Aleſſandro, e di tempo in tempo gli heredi di lui.

ITALIA. Gouerno de Fiorenza riformato da Papa Clemente.

Fiorentini puniti nella uita per cattiuo gouerno.

Et pur queſto contento del Pontefice fu in quei giorni, cioè ſu'l principio di Ottobre, non poco turbato da un'eccesſiua inondation d'acque, onde molti luoghi dello Stato Eccleſiaſtico rimaſero danneggiati, ma particolarmente Roma, per la creſcente del Teuere patì graue danno, ch'oltra che ui rouinaſſero molti edifici, e ſe ne corrōpeſſero uettouaglie, & altre robbe, con perdita di mercatātie di prezzo ineſtimabile, ui perirono anche centinaia di perſone, coſi dētro come fuori; nè ſentì ſolo l'Italia, in uari luoghi, pari ò poco minor rouina, ch'anche la baſs'Alemagna hebbe occaſione di piangere i ſuoi molti, e graui danni. Dicemmo di ſopra, come nella pace concluſa tra l'Imperadore, & il Re di Francia, furono tra l'altre conditioni eſpreſſe queſte, che pagata una certa ſumma di danari, ſi poneſſero in libertà li figliuoli del Re, che ſpoſar doueua Leonora ſorella di Ceſare, ſi come ſi effettuò il meſe di Luglio di queſt'anno, quantunque il Guicciardini ſcriueſſe di Giugno, differenza nondimeno che poco importa. Fu dato il carico dal Re ad Anna Momoranſy ſuo Conteſtabile, e dal. Imperadore

Diluuio in Roma & altri luoghi.

IN FRA.

store al Velasco Contestabile di Castiglia, di perfettionar quel negotio, che si esseguì, con certa esquisita cautela, degna per mio credere di sapersi, & osseruarsi. Dapoi che del mese di Marzo si condußero Momorensy à Baiona co' danari, & il Velasco à Fonterabia con la Reina Eleonora, & i figli del Re Francesco, si consumarono quattro mesi, nel contare, essaminare, incaßare, e sigillare li detti danari da pagarsi, ch'erano un milione, e ducento mila scudi d'oro, nè potè ciò ridursi a fine senza diuersi impedimenti. Il modo che si tenne nel far il campio fu questo, mentre ciascuno molto auertito, per non rimanere ingannato, procurò di assicurarsi cautamente. Hebbe Monoransy per iscorta del danaro quattro compagnie di fanti, e dugento caualli fino al fiume, che scendendo dal monte di Nauarra entra in mare, hauendo bagnate le mura di Fonterabia à sinistra, che rimane in Nauarra, & a destra restando Sangiouanni di Andè nella Francia; talche detto fiume, il qual riceue per molte miglia l'alteratione della marea, è termine de due Regni. Con pari numero di caualli, e di fanti erano condutti fino al detto fiume dall'altra parte, dal Contestabile di Castiglia, i due Delfini con la Reina Eleonora. Ma per meglio assicurarsi ambe le parti, ciascheduna mandò sei gentilhuomini à scorrere nella Nauarra, e nella Guascogna, per ueder s'iui fossero altre genti da guerra assembrate: onde si poteßero temere insidie. Il che fatto con ogni accurata diligenza, si condusse dentro'l fiume sopra una barchetta, dentroui il danaro posto in alquante casse, & il giglio gemmato, & i ricceueri del Re d'Inghilterra, del che tutto facemmo di sopra mentione, Momoransy con dodici nobili Francesi, che solo erano armati di spada, e pugnale, & la barca ueniua spinta da dodici remiganti Francesi; & il somigliante si fece dall'altra parte del fiume, doue in una barca di pari grandezza, era montato il Velasco la Reina, & i due Defini, con dodici gentilhuomini Spagnuoli armati, e dodici remiganti. In quel mezo nella bocca del fiume, in due picciole barchette, una Spagnuola, Francese l'altra, erano persone che spiauano, se dalla parte del mare compariua nouità di armata ò altro, per farne subito segno à suoi; & così piu sù à Bealbia, e Sammaria, ferme stauano due altre barchette, per auertir se si faceua moto dalla parte di terra. Nè bastando ciò teneuansi quattro nauilii armati, due nella costa di Baiona da gli Spagnuoli, gli altri nella costa di Biscaglia da Francesi, per osseruar'ogni moto che si facesse. Et perche non si haueße da temere alcuna uiolenza dall'artiglieria vicina di Fonterabia, ella fu tutta scaualcata in quel tempo, assistendo à ciò due gentilhuomini Francesi. Era oltra di ciò fermato un'altro nauilio su l'ancore, in mezo del fiume, dentro ui un nobile Spagnuolo, et un Francese, tra quali era un cancello di legno, che riuideua per lungo il nauilio, con una porta che si serraua da ambedue le parti. Accostossi a questo da un lato la barca dou'era la Reina, co'l Delfino, & il Duca di Orliens, come si è detto, dall'altro quella che conteneua il danaro, essaminato, pesato, incaßato, & imbarcato alla presenza de Deputati Spagnuoli; & quando e questi, e quelli furono ad un medesimo tempo arriuati, cominciarono ad entrare

An. del M. 1401. An di Che 1530.

FRANC.

Figliuoli del Re di Francia liberati, & il modo tenuto in questo.

Eleonora Reina di Francia sposata.

An. del M. 5491 An. di Chr. 1530. su'l pontone ch'era fermo, un nobile Francese, & un remigante, e quindi intromesso nella barca della Reina, e così fece uno Spagnuolo, & un remigante in quella de danari, fin che tutti li Francesi con tal'ordine, & gli Spagnuoli mutarono luogo; & allhora con ogni uelocità questi si condussero alla riua uerso

AFRIC. la Nauarra, quelli uerso la Guascogna in sicuro. Ne è da tralasciare, c'hauendo uoluto li Francesi, non à numero, ma à peso incassar'il danaro, quando poi furono al consegnarlo, e gli Spagnuoli vollero riceuerlo annouerato, bisognò aggiungerui quarantamila scudi, che tanta fu la differenza dall'uno all'altro modo. Arriuò la sera la Reina co' giouanetti Regij à Sangiouanni di Lus, spediti messi al Re ch'era in Bordeos, à farlo certo di loro arriuo; & esso con tutta la Corte andato ad incontrarla, consumò poi la seguente notte il matrimonio con esso lei, in un picciolo monastero tra Ruperforte, e Cantio. Feceronsi poi l'entrate sollenni per tutte le Città donde passarono, e feste incredibile in Parigi, così per l'occasione della ricuperatione de figlinoli, come delle nozze, li cui apparecchi tardarono alcuni mesi, per che riuscissero piu sontuosi, & la sollenne coronatione fu prolongata fino al Marzo dell'anno vegnente; dalle quali apparenze li popoli erano alzati à ferma speranza, che gli odij antichi fra quelle Maestà fosser hormai sopiti, e sbandeggiate per lungo tempo le guerre, che sì fieramente afflitt'haueuano la Christianità. Ma coloro che più à dentro andauano considerando l'attioni importanti del Re, e conosceuano il grand'animo di quel Prencipe malageuolissimamente poter sopportare il rimaner superato, & il suo Regno, & i figli spogliati di amplissime iurisditioni, e che tutto ciò spesso à lui si riuolgeua nell'animo, non senza qualche astuto artificio di coloro, che per altro interessati, non poteuano patir che fosse buona intelligenza tra quelle Corone, temeuano che molto breue douesse essere quella tranquillità; perche già s'osseruaua un sordo mormorio, scorrer quà, & là, ne' piu profondi consigli del Re, donde non molto tardar doueuano l'agitate onde de suoi pensieri, à commouer tempesta, non men fiera, che la poco prima quietata; sì come uà il tutto discorrendo il Bellai con buon giuditio, ma non senza grand'arte, per adombrar quei lumi, che molto sparuta renderebbono la sua figura; sì come à suo luogo potrà meglio considerarsi. Partito

GERM. d'Italia, come si è detto l'Imperadore se ne passò in Germania, per chiedere aiuto à Prencipi Todeschi, nella Dieta intimata in Augusta, sendo che minacciana gran ruina contra Christiani Solimano, & non era dubbio che l'impeto nascerebbe nell'Hungheria & nell'Austria, lequali Prouincie come propugnacoli della Christianità espugnate, si uedeuano anche le Terre di Germania in manifesto pericolo. Et nondimeno infettati gli animi di molti Signori Todeschi dall'empia dottrina di Luthero, poco si uedeuano pronti à dar quegli aiuti che bisognauano contra tanto nimico, hauendo quell'empio già tra le menzogne della sua dottrina affermato, che non lece à Christiani far'alcuna resistenz'all'arme di Turchi, ma patientemente sopportare il flagello di DIO; e nondimeno quest'anno medesimo, non solo acconsentì alla Lega de Prencipi Lutherani contra l'Imperadore, e tutt'i Catholici,

sua la persuase, e si effatigò per concluderla. Or l'Imperadore uscendo d'Italia, & in quel viaggio trattato con molto splendore per tutto dalla Republica Venetiana, e passando à confini de gli Stati di lei, arriuò à Trento, riceuutoui Realmente da Bernardo Clesio, che stato era creato Cardinale il Decembre passato, & lo accōpagnò anche alla Dieta, & fu di gran beneficio à negotij che per sua Maestà sù si trattarono. Nel Contado di Tirolo, doue sono minere di ottimo argento, fu presentato d'un danaro grandissimo, di ualore quasi di dumila ducati, nelqual'erano da dotta mano scolpite le arme de tutti gli Stati che sua Maestà possedeua. Incontrò il Re Ferdinādo suo fratello, prima ch'arriuasse ad Ispruch presso al uillaggio di Stanach, ilqual'er'ito per le poste ad incontrarlo, partendosi da Lins, e si uidero fra loro vicendeuolmente molti segni d'allegrezza, si che per memoria di accidente lietissimo, fu quiui dapoi posta una tauola di bronzo, con lettere intagliate, che dechiarauano il tutto. Era con Ferdinando sua sorella Maria, & il Legato Cardinale Lorenzo Campeggio, ch'arriuarono poco dapoi; e quindi montati su barche à seconda del fiume furono à Monaco, accettati con tanta splendidezza da Duchi di Bauiera, quanta si conueniua à tanti Prencipi; & essendosi trattenut'iui alquanti giorni, tra gli altri gusti c'hebbero, fu il uedere alcune macchine di traui grossissimi, che ridotte ad uso di artiglieria di bronzo, e cerchiate intorno in piu luoghi, per maggior fermezza, con gagliardi cerchi di ferro, se n'erano ualuti cinque anni prima, li villani nella guerra che pazzamente mossero in Lamagna cōtra loro Prencipi, nō senza graue gastigo; persuasi da Luthero a uiuere in libertà. Et fu à sua Maestà di marauiglia, come quelle genti rozze, non potendo ualersi di artiglierie, che non ne haueuano, inuentate hauessero quelle macchine ad immitatione, e con lequali faceuano anche contra le muraglie poco meno che la stessa rouina, tirando palle di pietra, e di ferro, di smisurata grandezza. Entrossi finalmente con sollennità in Augusta la uigilia della festiuità del Corpo di Christo à quindici di Giugno essendo incontrato da tutt'i Prencipi dell'Imperio fuori della porta della città; e smontando essi per riuerirlo, anche l'Imperadore, & il Re Ferdinando smōtarono per segno di humanità, e perche cosi richiedeua il costume della natione. Il seguente giorno per la sollenne festiuità, facendosi la solita processione, ricusarono d'interuenirui Federico Duca di Sassonia, il Langrauio d'Hassia, & gli altri Lutherani, con molto sdegno dell'Imperadore, ilquale con grand'essempio di viua pietà, seguì sempre quella cerimonia, con la testa discoperta, e con un gran torchio acceso in mano, benche la stagione, & il Sole ardentissimo potesse spauentarlo d'esporsi a quel pericolo; onde tutti gli altri Catbolici, tratti da così religioso essempio, seguirono anch'essi con molta deuotione quella sollenne cerimonia. Ma Carlo forte sdegnato per quella contumacia de Lutherani, co' quali haueua usato molti termini di preghiere, per rimouerli da loro errore, ordinò, che tutti partissero il giorno seguente della Dieta. Tuttauia traponendosi li Prencipi Catholici, e mostrando ciò douer tosto partorir la rouina della Germania, e danno grauissimo à tutta la Christianità, si contentò che rimanessero, ma che assistessero alla messa, che cantar si doueua

An. del M. 1491. An. di Chr 1530. HVNG.

Artiglierie di legno.

Guerra de Villani di Germania.

Processione sollenne in Augusta.

Religione grāde dell'Imp.

An. del M. 549r. An. di Chr. 1530.

GERM. Dieta in Augusta.

nell'aprir della Dieta, e ciascuno facesse l'ufficio suo, douendo il Duca di Sassonia portar la spada nuda innanzi all'Imperadore, per antica usanza. Aprissi dunque il giorno uentesimo del detto mese la Dieta, auanti il principio dellaquale fatta un'elegante Oratione Vincenzo Pimpinella Arciuescouo di Rossano, si cominciò subito ritiratisi al palazzo à trattar delle cose della Religione, presentando loro Confessioni non solo quei della setta Lutherana, ma quelli anche di Zuinglio, à quali fu dottamente risposto, data di ciò la cura ad alcuni dottissimi Theologi. Ma nè per mostrarsi chiaramente le fallacie, & le incostantie della loro nuoua dottrina, nè per diuerse maniere d'accordo trattate, si potè giamai concluder nulla, consumati in ciò parecchi mesi; talche fu costretto l'Imperadore licentiar'il Duca di Sassonia, & gli altri così discordi nel negotio della Religione, com'erano quiui andati. Ma li Prencipi Catbolici, & esso Imperadore, il giorno diecenouesimo di Decembre, sottoscrissero, e publicarono, essendo per licentiarsi la Dieta, ch'essi di nuouo approuauano, & erano per sempre perseuerare in quella Religione, nella qual'erano, e nati, e nodriti, e per tanti secoli uiuuti costantissimamente tutt'i loro maggiori. Nel tempo ch'ella durò, furono posti nel possesso de loro Feudi Imperiali diuersi Signori, che lo richiesero; & essi Re Ferdinando parimente fu inuestito di tutti quegli Stati, che nella diuisione co'l fratello haueua ritenuti; & fu fatta quella cerimonia à cinque di Settembre in Blemburgo, Terra d'Austria non molto lungi d'Augusta, non essendo lecito prender l'insegne di tali Domini se nõ in luogo della iurisditione d'Austria. Dubitando dunque dell'ira dell'Imperadore, e dell'armi de Catholici, li Prencipi Lutherani cominciarono a prouedersi di buona difesa, co'l restringersi insieme, e far lega, & il primo fu Filippo Langrauio d'Hassia, che si collegò per sei anni con le città di Argentina, Basilea, e Zuric, benche fossero di setta Zuingliana, & esso Lutherano; ma dapoi del mese di Decembre il Duca di Sassonia chiamò in Smalcaldo esso Langrauio, & altri Prencipi di quella setta, con alcuni mandati da certe città Imperiali, e cominciarono à sottoscriuersi nella Lega, che dal Luogo fu poi detta Smalchaldica; protestando di non assentire alla dechiaratiõ Catbolica fatta nella Dieta, e quindi nacque il nome di Protestanti, da quali nacquero quelle acerbissime guerre, ch'à suo luogo racconteremo. Ma l'Imperadore conuocat'haueua un'altra Dieta in Colonia, & l'Arciuescouo di Magonza, come cosa di suo officio, citati ui haueua detti Prencipi, che ricusarono d'andarui, particolarmente Federico, sapendo che trattar ui si doueua dell'elettione d'un nuouo Re de Romani, & che le prattiche molto erano innanti per detto Ferdinando. Nondimeno essendo gli altri Elettori conformi di voleri, si prosegui caldamente il negotio sì, che la vigilia dell'Epifania dell'anno seguente, fu dechiarato futuro Cesare Ferdinando, & l'undecimo giorno di Gennaio, prese la corona in Aquisgrano con le solite cerimonie, inuan'opponendosi, & protestando esso Duca di Sassonia, per certe parole della bolla di oro di Carlo Quarto, nella qual si ordina che gli Elettori si assembrino in Francoforte, hauutasi la certezza della morte dell'Imperadore, ò del Re de Romani; si ch'interpretauano che non si potesse crear successore mentre l'Imperador uiuesse, per non far

Re Ferdinando d'Austria inuestito sollennemẽte de suoi Stati.

Lega Smalmaldica.

Ferdinando eletto Re di Romani.

quella dignità hereditaria; & che se si era comportato in Massimiliano suo auolo, non doueua piu perpetuarsi tal'abuso. Nel medesimo tempo che nell'alta Germania si trattauano queste cose della Religione, & che gli heretici non haueuan trouato miglior'uncino, per difendersi dall'euidenti ragioni de Catholici, che l'allegar non essere stato conuocato un Concilio libero, come già se n'era loro data intentione, morì ne' Paesi Bassi nella città di Malines Margherita Zia dell'Imperadore, che reggeua quelle Prouincie, come s'è già narrato; & in sua uece costituì Carlo sua sorella Maria, che chiamò d'Hungheria, doue stat'era moglie del Re Lodouico. Haueua l'Imperadore, per torre ad heretici ogni apparente scusa, e ritirar' almeno li piu semplici alla uerità della Chiesa, dato intentione, che si cõuocherebbe il General Concilio, doue fosse libero à ciascuno il disputar lor'opinioni, e ricercar'il uero, il qual s'hauesse à dechiarare dal giuditio de' piu, e de piu intendenti sì, che dopò tal dechiaratione non fosse lecito à ueruno di notrir, nè sostener loro empie opinioni. Di tutto ciò diede conto l'Imperadore al Pontefice, scriuendogli di propria mano, fin su'l principio della Dieta, e mostraua che questo non era solamente suo pensiero, ma che anche tutti li Principi Catholici, & gli Elettori particolarmente giudicauano esser bene di sodisfare in tal guisa a quei popoli. Rispose Clemente a questa proposta, pur di sua mano, come s'ha tuttauia tra le lettere de Prencipi, in somma queste ragioni per lequali non si hauesse à concedere, & ciò non solo in suo nome, ma per parere de Cardinali, co' quali ne haueua publicamente trattato. Che non si conueniua tornar'à disputar di quelle stesse opinioni, che già fut'erano dechiarat'erronee in altri Concili da Santi Padri; & che si uedeua manifesta la malitia de Lutherani, c'hauendo Luthero già insegnato loro, che non si hauesse da prestar fede à Concili, come dottrina d'huomini, essi per trouar poi nuouo cauillo, non senza scandalo, e mal'essempio de buoni, allhora chiedeuano quello, che riputauano poco autoreuole; nascondendo sotto quel pestifero pensiero nuoua confusione, e disordine. Soggiungeua ch'anche il tempo non era oportuno à ciò fare, standosi in continuo timore dell'armi Turchesche, lequali mouendosi, come tuttauia Solimano minacciaua, e trouando il Concilio incominciato, haurebbe partorito, ò che da Prencipi Christiani non si fosse atteso con gli apparati conuenienti alla guerra, ò che si lascerebbe il Concilio imperfetto; potendo dal primo disordine temer gran rouina dall'armi nimiche, dall'altro maggior diuisione, e scandalo nella Chiesa di Dio, succedendone mala sodisfattione delle nationi. Nondimeno dopò l'hauer discorso molto sanamente sopra tal materia, si sottoscriue, e rimette alla uolontà dell'Imperadore, con queste parole: Dico a vostra Maestà, che io son contento, che quella, in caso che giudichi esser cosi necessario, » offerisca, e prometta, la conuocatione del Concilio; con conditione però, secon- » do che scriue V. Maestà, ch'appartandosi da loro errori tornino incontinente » al uiuer Catholicamente, &c. & poco dapoi; Si conuocherà il Concilio, per quel tempo, che sarà giudicato espediente, il qual V. Maestà si prometta &c. Ho registrate qui le parole del Papa, con lequali espressamente, dopò l'hauer mostrato à Cesare gli inconuenienti che potessero nascere, dechiara, che nondimeno

An. del M. 5491
An. di Chr. 1530.

GERM.

Margherita d'Austria muore.

Conciliо chiesto da gli heretici con malitiosa intentione.

Papa Clemente assentisce al Conc.

An. del M. 1491. An. di Chr. 1530. meno esso accetterà il Concilio in quel modo, che far si doueua; si che non era nè di bisogno, nè conueniu'a gli Storici di quei tempi andar con tant'essageratio ni, e con giuditio si penetrante nell'animo del Papa, nè senza molto scandalo de boni, mostrando le piu riposte u glie di Sua Santità, & com'ella fuggiua la conuocatione del Concilio; & con tal mendicata occasione porre in dubbio l'autorità Pontificale, e s'il Papa era legitimamente nato, e se per uia di Simonia salit'er'à quella dignità, e quanto gli nocesse l'acerbità mostrata contra la patria nella passata guerra, per sola cupidigia di ridur Fiorenza in seruitù de suoi; cose tutte al cui racconto non lo induceua legge alcuna Istorica, trattandosi di pensieri secreti, e che poteuano esere, & non essere. Ma quello, ch'è degno di maggior consideratione, se tant'era bramoso il Papa di ridurre Fiorenza in seruitù, che occorreua ch'esso Istorico quando fu richiesto del suo parere intorno al formar lo Stato di eßa, gli mandasse un discorso, ch'era tutto à questi ordinato? anzi come tendeu'à questo fine il Papa, s'esso autore scriuendo all'Arciuescouo di Capua, fa ogni officio perche il Papa drizze tutt'i suoi pensieri à questo fine di assicurar'in qualunque modo, lo Stato di Fiorenza, sotto'l gouerno de Medici? Tutto ciò appare manifesto nelle sue lettere, tra le lettere stampate de Prencipi, doue in particolare si leggono queste parole: Son ben risoluto, & satisfatto in me medesimo di piu cose. La prima &c. & poi segue. La seconda, che quelli modi piu mi piaceranno, & piu saranno approuati da me, c'habbino piu sicurtà, e piu stabilità per la casa di Medici, et siano di che natura si uogliano; perche certo è, che senza quella, nessun di noi puo star così; & questo è tanto manifesto, che non è nessuno, che ci habbi interesse; che secondo me non sia larghissimamente di questa opinione; & per esser questo rispetto il piu importante, & il piu sostantiale, che noi possiamo hauere, e tutti gli altri rispetti, e uolontà cedono à questo. La terza, che se sua Santità piglierà partito di alienarsi dalle cose di là, e piglilo in qualunque modo vuole, sarà totalmēte l'ultima distruttione di tutti noi altri, & anco grauissimo danno di casa sua &c. Potrassi dunque affermare, ch'in quello Scrittore il desiderio di sodisfare à troppo curiosi, & acquistarsi con tal mezo nome di ueridico senza rispetto, nō permise di far terminar'iui quella narratione, con le cagioni più uere e reali, che moueuano il Papa, & la Corte, ad andar guardigni nel conceder quello, che malitiosamente chiedeuano gli heretici; cosi lo persuase à dire, ch'il Pontefice dissimulasse il suo timore. Il che tutto s'in altro tempo doueua schiuarsi da scrittor prudente & auueduto, com'egli era, molto piu haueua da fuggirsi in quei tempi, ne' quali s'armauano con ogni maniera d'ingiuria le lingue de gli heretici, per menomare, & abbattere, la dignità, & autorità del Pontefice Romano, e di tutta la Chiesa; onde per queste, et altre cose sparse in quell'opera, molto degna per altro, fu tosto con auidità trasportata in più lingue, & ingordamente deuorata da quei maluagi, conseruandouisi ancora molte di quelle cose, dallequali nell'altre stampe ella è stata purgata.

GERM. Gli Suizzeri, che diuisi in tredici Communi, ouero Cantoni, si gouernauano à Republica, con certa loro maniera di reggimento, caduti nelle opinioni de nuoui Dottori heretici, e principalmente di

Zuin-

Zuinglio, e di Ecolampadio, pochi tra loro si trouauano che di quella pestilenza non fossero infetti; perche de tredeci, solo cinque riteneuano con molta lode loro l'antica Religione, e perciò ne veniuano aspramente odiati da gli altri; li cui odij crebbero talmente, che furono costretti ricorrere all'arme l'anno uegnēte per difendersi dalla uiolenza de loro nimici, ch'erano li Bernesi, Zurichesi, Basileiesi, Claronesi, Schifusensi, Solodurcsi, Friburgesi, & Appenzelesi, rimanendo soli, e con poche forze li di Lucerna, Vrania, Sculz, Vuonderual, e Zuch, si come diremo nel seguente libro. Accennammo come l'anno passato nell'armata che condusse in Italia l'Impiradore, ui erano le galee di Spagna gouernate da Rodorico Portundo; ilquale nel ritornar che fece à dietro, udendo che per queí mari, alcune galeotte di corsali di Barberia, di quali era capo Haydin Reys dalle Smirne cognominato Cacciadiauoli, andauano rubbando, fece pensiero di disfarli; onde di tutte le sue galee rifornitene otto di gran uātaggio, cosi di ciurma, come di soldatesca, & l'altre ch'eran sette lasciate all'Isola d'Yuiza, si drizzò uerso la Formentara, doue intendeua essersi fermati li Corsali con alquante galeotte, e fuste, ch'egli ancora non sapeua il numero; ma si com'era d'animo imperterrito, e ragioneuolmente anche argomentaua, che queí legni piccioli di Barbari, commandati da diuersi, che per proprio interesse, harebbono hauut'animo piu tosto a fuggire, ch'a combattere, nulla non curò del numero de nimici, ma secondo l'usanza Spartana, cercaua solo doue fossero. Il tutto sarebbe per auentura felicemente riuscito, se con tropp'animosità spintos'innanzi con la sua Capitana, non foss'egli prima da Corsali stat'oppresso, & ucciso che soccorso dall'altre galee, lequali secondo che si affrettauano, e l'una piu dell'altra si giu'auanzando con poc'ordine di battaglia, ueniuano circondate, e combattute da nimici, si che di otto galee una sola si saluò con la fuga, l'altre furono prese, & i Christiani dentroui, ò morti ò fatti schiaui, rimasoui anche prigione Giouanni figliuolo del General Portundo. Con questa sì nobil preda, si presentò Cacciadiauoli ad Hariadeno Barbarossa, che per la morte di Oruccio suo fratello, rimeso era Re di Algieri, e Capo di tutt'i Corsali di Barberia; onde press'egli certa speranza, tanto ueggendosi accresciuto di nauili, e di schiaui, di poter far alcuna impresa importante; laqual mentre andaua diuisando tirò in sua compagnia Sinà Cefut dalle Smirne, ch'era detto il Giudeo, Corsale famoso, e che si ritiraua con suoi legni alle Gerbe; e chiamò anche un'altro Corsale molto arrisicato, che si nominaua Alicotto di Caramania, & andaua predando con quattro fuste, e due galee, lequali, al tempo dell'assedio di Fiorenza, pres'haueu'a Montargentaro, doue scaricat'haueuano alcune monitioni per seruigio di quell'impresa, condotte da Napoli. Trouandosi dunque al suo seruitio Barbarossa non men di sessanta nauili da combattere, tra grandi, e piccioli, haueua disegnato di sorprendere d'improuiso Calice in Ispagna, e farui una ricchissima preda, con l'occasion della Fera che quiui si faceua. Mentre dunque si andaua preparando tutto quello, ch'a ciò pensaua bisognare, ordinò che Alicotto andasse a condurre all'armata biscotti, artiglierie, & altri bisogni da Algieri. Mentre ciò s'andaua machinando in Africa, era vscito Andrea Doria in mare con potente armata, desideroso

An. del M. 5491. An. di Chr. 1530.

GERM. Suizzeri in arme p la Relig.

AFRIC.

Rodorico Portūdo rotto, & uccisо da Corsali.

An. del M 5491 An. di Chr. 1530. AFRIC.

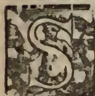
roso di purgar quelle riuiere da Corsali, e bramoso di uendicar l'ingiuria, & il danno graue, che riceuuto haueua l'Imperadore per la temerità di Portundo. Hauuto dunque egli auuiso dell'armata de Barbari, e come si trouaua diuisa, e doue, s'inuiò uerso Cercelli, doue dimoraua il detto Alicotto con diecesette legni; & gli arriuò sopra tanto alla sproueduta, che quel Corsale, non hebbe tempo, se non di sfornir i suoi uascelli, cacciar gli schiaui Christiani dentro d'una sotterranea, e secreta prigione, & esso co' suoi ritirarsi nel castello della Terra, e spedir subito messi a' montanari e Mori uicini, perche corressero armati à soccorrerlo. Il Doria quiui arriuato, senza difficultà s'impadronì della Terra, e del porto, e ricourò due galee, e sette galeotte, abruciando l'altre de nimici; fece diligentemente cercar degli schiaui, e trouatili ne liberò mille come dice il Capelloni, ma secondo il Giouio solo ottocento; perdè nondimeno circa quattrocento soldati, che scioperatamente postisi a saccheggiar la Terra, furono da Mori che sopragiunsero, e da Turchi liquali uscirono dal castello con Alicotto, tagliati a pezzi, ò costretti nella fuga precipitarsi in mare, hauendo il Doria, perche facessero testa, e combattessero per la propria salute, fatte slargar da riua le galee, solo sessanta rimasi schiaui con l'Alfiere Giorgio Pallauicino. Et questa perdita delle galeotte, e galee di Alicotto, furon la salute, come dice il Giouio, della città di Calice, si che non fu sottopost'a quella rouina, c'ha poi sentita gli anni adietro da gli Inglesi, come racconteremo al suo tempo.

Andrea Doria prende molti legni di Corsali.

Il Fine del Quinto Libro.



DELLA VITA
DEL CATHOLICO
Et Inuittisſimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Auſtria, Re delle Spagne, &c.
Con le Guerre de ſuoi Tempi.
DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.
Deca Prima, Libro Seſto.



E ben l'animo di Franceſco Re di Francia non poteua quietarſi, e quaſi in ira à ſe ſteſſo co'l confeſſarſi uinto nella concluſa pace; poi ch'erano ſuanite le ſperanze del Ducato di Milano, ſotto preteſto di conſeruarlo al Duca Sforza, à cui magnanimamente l'haueua donato il ſuo nimico uittorioſo, e nulla piu reſtandogli da machinar contra'l Regno di Napoli, per la vnion che uedeua tra Prencipi Italiani a conſeruation della pace in eſſa; non era coſa che non machinaſſe, per apportar nuoui, e graui trauagli all'Imperadore; nulladimeno paſsò queſt'anno l'Europa ò ſenza, ò con picciolo moto di guerra, e ciò nell'eſtrema parte di eſſa. Onde debile occaſione ſi offerſe a gli ſcrittori di raccontarne le coſe auuenute, ſe non che per notitia di quanto poi ſeguì, non vollero tralaſciar'i conſigli de Prencipi, & i loro tentatiui; chi per mendicar'occaſione da mouer nuoua guerra, e trouar compagni, e forze da proſeguirla, chi per opporre gagliarde machine à ribbattere la uiolenza de nimici diſegni, e conſeruar la pace ne' ſuoi, e ne gli altrui Stati. L'Imperadore dopò la coronatione del fratello in Re di Romani, ſe n'era paſſato in Fiandra, per

An del M. 1492 An. di Chr. 1531.

FIAND.

An. del M. 1492. An di Chr. 1531. consolar con la sua presenza quei popoli, morta essendo Margherita sua Zia come si è detto, e per fermar bene il nuouo gouerno della Reina Maria sua sorella, maggiormente intorno al negotio della Religione, perche quiui non penetrasse quel fiero malore, che tanto già trauagliaua la Germania di sopra. Perciò prohibite hauendo quiui, fin dell'anno 1521. che nè leggere, nè tener ui potessero libri scritti da heretici, e sotto pene grauissime commandato, che niun heretico di qualunque setta ui dimorasse, rinouò quest'anno, con seuerità maggiore detti ordini, e purgò quelle Prouincie di quanto scoperto s'era di pestilente.

FIAND.

ITALIA

Non fu tratanto l'Italia senza strepito d'armi, almeno ciuili, per lo corrottissimo humore della Republica Sanese, le cui discordie intestine spesso faceuano udir'alterationi, che pòi finalmente troppo malignādosi distrusse quella maniera di composto ciuile, & passò, come par che succeda in tutte le cose naturali, ad un'altro esser nuouo, distrutta la prima forma. Et perche, breuissima, e confusamente di tal Republica solo accennato habbiamo per innanzi, e nello spatio di pochi anni ci darà molto da dire, e più d'una uolta, sarà credo ben fatto, ch'in poche parole discorra parecchie mutationi in essa per adietro succedute, la cagione di ciò e quale fosse lo Stato di lei, quando si mosse quest'anno a far nouità.

Pandolfo Petrucci tirāno di Siena.

Dopò la morte di Pandolfo Petrucci, che succedette l'anno del 1512. ilquale per la sua molta sagacità, si haueua tanto acquistato d'autorità in Siena, che reggeua quella citta come assoluto Signore, quantunque ritenesse nome di Republica, rimasi erano di lui tre figliuoli, di sapere, e di animo inferiori di gran lunga al padre; il maggior de quali chiamato Borghese appena potè reggerla pochi mesi, lassando per mera uiltà quel dominio, e ricourandosi co'l fratello minore, chiamato Fabio, à Napoli, mentre temeua che Papa Leone tentasse di riformar quel gouerno, in acconcio delle cose della sua famiglia. Fu perciò molto più ageuole il ciò fare al Pontefice, che si ualse dell'opera di Raffaello Petrucci suo molto confidente, e beneficiato, & ilqual ricondusse nella patria quelli che scacciati già ne haueua Pandolfo, e rilegò prima, e poi dechiarò ribelli Borghese e Fabio, nè molto dapoi Alfonso l'altro fratello ch'era Cardinale, fu per altre cagioni dal Papa fatto morire. Dopò questo rimase amica, e collegata quella città con esso Pontefice, e con la sua famiglia, & non poco accetta all'Imperadore, fino all'anno 1523. che per esser morto dianzi Raffaello predetto, creato Cardinale, rimaso ui era quasi con pari autorità Francesco Petrucci suo nepote.

Riuolutioni uarie di Siena.

Ma tosto Papa Clemente, dianzi succeduto ad Adriano Sesto, disegnò per suoi priuati disegni, mutar'il gouerno di Siena; e perciò fatto chiamare à se Francesco, ordinò quando esso ne fu fuori ch'il gia nominato Fabio ui tornasse, con cui haueua contratta parentela datagli per moglie Catherina di Medici. Ma costui, per mal gouerno tosto ne fu scacciato per opra de suoi partiali, onde del 1524. la Republica sentì nuoua riforma, piu secondo il gusto de ministri, che l'Imperadore teneua in Italia. Et nondimeno l'anno ch'appresso seguì, con l'occasione della passata per Toscana dell'essercito Francese, che guidato dal Duca d'Albania giu' all'acquisto del Regno di Napoli, & il Re Francesco rimaneua per acquistare il Ducato di Milano, il Papa ch'era in lega con essolui, fece restringe-

re in pochi quel gouerno, e tirollo à sua deuotione, e di esso Re, che ne tolse la pro tettione; & per assicurarsi del popolo tolse à tutti l'armi, e ui pose presidio da esso dipendente. Ma poco dapoi, uditasi la prigionia di esso Re, seguita sotto Pa uia, il popolo Sanese tumultuò, e per forza si slargò à nuoua forma di gouerno, e che mostraua dipendere dalla deuotione dell'Imperadore, e dal patrocinio de suoi ministri; & pur diuidendosi con piu crudel fattione, furono molti confinati e sbãdeggiati, contra la mente di Cesare, che piu uolte ordinò, che fossero richia mati alla patria; benche ciò poco giouasse, risoluto quel popolo di conseruarsi quella maniera di Signoria. Gli sbandeggiati non potendo per questa uia, ricu perar la patria, e ueggendo l'anno appresso potenti l'armi Francesi in Italia, per le forze della Lega, di cui si è narrato, hebbero dal Pontefice aiuto di quelle genti ch'esso mandaua in Lombardia, sotto il Conte dell'Anguillara, quello di Pitigliano, & altri, onde fecero diuerse attioni di guerra contra Siena, e suo Cõ tado, ma infelicemente, rimanendo rotti, e fugati in una battaglia, presso porta Camulia; quasi nel medesimo tempo ch'esso Pontefice in Roma si trouò posto in gran trauaglio dalle forze de Colonnesi, li cui soldati, saccheggiarono il Palaz zo di Vaticano, e costrinsero Clemente à saluarsi nel Castello Santangelo. Suc cedette poi la passata del campo del Duca di Borbone per la Toscana, che fu da quella Republica souuenuto abbondantemente di uettouaglie, d'armi, e di altre cose molto utili all'essercito. Onde ueggẽdosi quei popolari, come assicurati dal la uiolenza che potessero far loro gli usciti, per trouarsi la protettione dell'Im peradore, & le sue forze tremende in Italia, fecero crudel nouità contra molti nobili, che ò giudicauano di parte contraria in Siena, ò si proponeuano le loro ricchezze, acconcio premio della sfrenat'auaritia, ch'accompagnaua loro auda ce arroganza; & così uccisi molti, e spogliati de loro beni, ò mandati a confini, o priuati del publico gouerno, alterarono gran fatto piu che non era, la Repu blica, annullando il Monte di Noue, ch'era un membro nobile de Cittadini ordi nati al maneggio delle cose publiche di tempo in tempo, con altre due chiamate Monte di popolo, e de gentilhuomini, e sostituirono in uece di Noue un'altro, che dissero de Riformatori. Tentò come dicemmo, Papa Clemente, che Monsignor di Lotrecco, andando all'impresa del Regno mutasse quel modo di gouerno, facẽ do ritornar alla Patria Fabio Petrucci, & alla primiera dignità, il Monte di Noue, ma egli prendendo altra strada, non curò di gratificare il Pontefice; & in tanto Don Hugo Moncada era entrato in Siena per riformar meglio le cose, e tor uia quelle crudeli partialità, che ui profittò poco, essendo costretto per la morte del Vicere D. Carlo di Lanoia, passar in suo luogo, à gouernar le cose del Regno poste in gran pericolo. Essendo poi liberato il Papa, e fatto amico del l'Imperadore, come si è raccontato, & anche mossasi la guerra contra Fioren za, li Fiorentini per rinuigorir le loro forze con quelle de Sanesi, cercarono per uia de trattati di rimettere gli usciti, e con nuouo gouerno, stringere in amicitia quella Republica; nè succeduto loro, procurarono di farlo per uia di accordo con quelli che reggeuano; il che odoratosi dal Prencipe di Oranges, per tener quel popolo à freno, mandò ad alloggiar nel Senese il Maramaldo cõ la sua soldate

sca; &

An. del M. 1492. An. di Chr. 1531.

ITALIA

An. del M. 1492.
An. di Chr. 1531.

ITALIA

sca; & cosi finita la guerra di Fiorẽza, ui fu mãdato a fuernar cõ le gẽti Imperiali D. Ferrãte Gõzaga, succeduto Gener. all'Orãges come dicẽmo; ilquale per ordine dell'Imper. mẽtre si trattenne in quel territorio fece risoluer' i cittadini che gouernauano a richiamar ĩ Siena gli Vsciti, e rẽder loro beni, e dignità à ciascuno, entrando a parte di nuouo nel gouerno il Monte di Noue, ꝑ quarto; e per sopra intẽdente di quãto hauesse di tẽpo in tẽpo a trattarsi, ui rimase D. Lopes di Soria, cõ un Capitano di quattrocento Spagnuoli per guardia. Nõ durò molto q̃sto rimedio ꝑche nel principio di quest'anno furono quei del Mõte di Noue assaltati, morti, tolte loro l'armi, e spogliati di ogni dominio della città, cõ incredibile sdegno del Gonzaga, ilquale con molt' acerbità, ueggendo quei popolari tante incrudeliti contra propri Cittadini, e sprezzar ogni accõmodamento dell'Imper. che di Brusselle di nuouo scritto haueua loro, e cõmandato che si quietassero, e lasciassero tornare alla patria gli altri cittadini, e goder loro beni, & honori; ordinat' haueua rigorosamẽt' à soldati, che trattassero quelle castella come de nimici, onde succedettero molte Vccisioni, e rapine. Ma poco dapoi essendo andato all'essercito per Capitano il Marchese del Vasto, in luogo del Gõzaga, le cose paruero di prender forma piu quieta: & essendo stata tolta l'autorità suprema che quiui di nuouo s'haueuã presa otto Cittadini cõ l'autorità publica, fu riordinato il Gouerno, quasi nel modo di prima, e lasciato cõ solo cẽto fanti ꝑ guardia, à nome dell'Imper. Alfonso Piccolomini, Duca d'Amalfi, partẽdosi D. Lopes di Soria; riforma torbida, e debole che durò tãto poco, quãto apppesso diremo.

Frãcesco Sforza fa guerr'al Medichino.

Giouãgiacopo de Medici, ch'era cõmunemẽte chiamato il Medichino, dopò l'accordo seguito tra l'Imp. & il Duca Frãcesco Sforza, si trouaua mal cõtento, come persona il cui guadagno, e riputatione pẽdeua dalla torbidezza della guerra; e ꝑciò nõ restaua di nodrir Capitani, e soldati, aspirãdo cõ tal mezo a maggior grãdezza, ma ꝑche nõ haueua ricchezze da sostener tãte genti, nõ poteua ciò farsi senza sconcio, e querele de uicini, dãneggiati da quegli huomini di mal'affare. Le richiami dũque di costoro fe risoluere il Duca di Milano di collegarsi particolarmente cõ Grisoni, e cõ Suizzeri a danni di esso Medichino, & a disfacimento di Musso, doue si ricourauano per lo piu quegli huomini, che uiueuano di rapine. Cosi fu spedito Lodouico Vistarino, & il Cap. Corsino da S. Colõbano cõ gẽti, che assediarono, ꝑ acqua, e ꝑ terra Lecco, e Musso. Dirimpetto à Lecco, interponendosi un golfetto del Lago di Como, si accãpò con quattrocẽto fanti, e quattro pezzi di artiglieria, il Cap. Corsino, al Villaggio di Malgrado; à Mãdello, discosto cinque miglia da Lecco, si pose cõ parecchi legni armati il Vistarino, si ch'ambedue strinsero di forte ãssedio il Medichino, che si trouaua in Lecco, hauẽdo lasciato alla guardia di Musso suo fratello Augusto, ch'er'assediato dal cãpo degli Suizzeri, e de Grisoni. Trouandosi egli perciò in molta strettezza, e senza uettouaglie, e senza danari, et essendo secretamente fauorito da Antonio da Leua rimaso in Milano, ꝑ suo mezo ottẽne che l'andasse a seruire Cesare Maggio da Napoli Capitano di grã rischio, e nõ di minor senno, ilquale fe si, che preso con gran ualore Malgrado, & uccisoui il Corsino, guadagnò l'artiglierie, cõ quãta monition'e uettouaglia quiui si trouaua, che fu di gran souuenimento, e riputatione alle cose del Medichino. Dapoi cõdusse il detto Medichino à Musso, mal grado de' nimici, e con sei barche armate che ui trouò, tornò à Lecco, per portar'in Musso quindi uettouaglie, che tutto felicemente gli succedette, quantunque nel lago incontrato fosse, e cõbattuto dal Vistarini. Con queste honorate fattioni, hauẽdo si acquistato credito il Medichino, potè cõ piu riputatione concludere l'accordo, ch'in tãto trattauano Giouãagnolo, che poi fu Papa, chiamato Pio IV. e Giouãbattista suoi fratelli, co'l Duca di Milano, e co' Grisoni; le cui conditioni furono; Che si smantellasse Musso, assecurando ꝑciò q̃l paese intorno, e che Giouãgiacopo cõ titolo di Marchese possedesse in uece Marignano, promagià promessogli da ministri Imperiali; e cõ ciò hebbe fine q̃lla picciola guerra, doue morirono molti soldati del Duca, e terminossi cõ sua poca riputatione, se nõ quãt'ottenne la ruina di Musso.

Medichino fatto Marchese Musso rouinato.

FRANC.

Re Francesco tenta diuersi mezi per romper la pace cõ Cesare

Ma tornando all'Imp. di cui parlãmo da principio; mentr'esso andaua procurãdo tutti q̃i mezi, che conosceua più necessari a cõseruar la pace tra Christiani, e si apparecchiaua ĩ Germania da poter uscir potẽte cõtra Solimano, li cui ꝑparamẽti d'armi s'udiuano esser grãdi, e terribili; il Re di Frãcia niun'altra cosa pẽsando che guerra, e uẽdetta, poiche già cõsumato il Regno, ꝑ le cõtinue spese passate, nõ si trouaua danaro da porre si presto ad effetto i suoi disegni, cercaua cõpagni almeno, ch'in ciò potessero aiutarlo, nel che giudicaua esser'ottimo il Re d'Inghilterra, et ageuolissimo a disporre, ꝑ la lite del matrimonio cõ la Reina sua moglie, che tuttauia duraua, et nellaqual maggiore auuersario nõ haueua dell'Imp. Fece anche disegno ꝑche da piu parti sẽtisse molestia, di spinger'i Prẽcipi di Germania heretici, e ꝑciò poco amici

di Cesare, à mouergli guerra; nè si astēde anche d'irritarli cōtra; Solimano Re di Turchi cō maggior'offesa di Dio, come bē dice il Guicciardini, e cō horribile infamia della Corone di Frãcia, c'haueua fatto sēpre grãdissima professione di difender la religiō Christiana, p gli quali meriti haueua cōseguito il titolo de Christianissima. Ne dobbiamo marauigliarci che uenghi quel Re così liberamente notato dal Guicciardini Scrittor liberissimo, & Italiano, s'il Bellai partialissimo Francese, non sà trouar modo da scusar'i trattati che si tennero, e che come allhora troppo manifesti, non poteua nasconderli nel silentio. Le cagioni ch'induc'esso come sufficienti à mouere il Re a tētar cose nuoue sō queste; chel'Imp. uoluto haueua piu tosto cōfermar lo Stato di Milano à Frãcesco Sforza, huomo, com'esso lo chiama, ignobile e nato di madre bastarda, ch'ad un Re suo cognato; che per alienar'il Duca di Sauoia da Francesi, haueua donato la città, & Contado d'Asti à Beatrice Portughese sua cognata, moglie del detto Duca; che così l'Imperadore, come Ferdinando suo fratello procurauano di tirare nell'amicitia loro, e del Duca di Milano gli Suizzeri, con ingiuria di esso Re, con cui erano collegati: che parimente per ispogliare il Re di amici, e di forze tentauano di unirsi piu strettamente co'l Papa, con Venetiani, & altri Prencipi in Lega, senza esserne consapeuole sua Maestà; e finalmente che non haueua uoluti liberar di galea, dou'erano già stati condennati, alcuni nobili Francesi, che dati per seruitio degli Statichi Regij, haueuan tentato di fargli fuggire. Per queste cagioni dūque essendo, com'egli dice, ricercato da quei Prencipi di Germania, che collegati si erano, per le cagioni che disopra dicemmo, non uolle risoluersi ad entrar'anch'esso in Lega, fin che non si abboccasse co'l Re d'Inghilterra, e trouassero qualche modo scusabile da romper la pace; & perciò mandato ad Herrico alcun suo Ambasciadore, mostrò qual fosse il suo desiderio, e trattossi tra quelle Maestà con molt'accuratezza tal negotio, e mandò anche in Germania Ambasceria per trattar con quei Prencipi Protestanti, Guglielmo Bellai, fratello di esso scrittore, con ordine però di non offerire aiuto alcuno ad essi Prencipi, se nō quāto pertenesse a guerra presa per difender le ragioni dell'Imperio; ma ch'al Duca di Vuertemberghe, il qual tentaua di ricourare il suo Stato, a ragione posseduto dal Re Ferdinãdo, offerisse tutte le sue forze. Mandò oltrà di ciò soccorso di danari per Antonio Macatto suo Cammeriero, à Giouanni di Transiluania, essendone dice richiesto da Girolamo Lasco, mandato in Francia per tal'effetto, e promisegli anche per moglie Lisabetta, sorella d'Herrico Secondo Re di Nauarra, benche poi tal matrimonio non si effettuasse. Aggiugne che ciò fu promesso con conditione, ch'esso Giouanni non si ualesse de gli aiuti del Turco; ilche non so come si lasciasse uscir della penna quello Scrittore, che molto ben sapeua, che Giouanni con quanto possedeua era in poter di Solimano. Nel medesimo tempo, dic'egli, fu al Re mandato messo da Monsignor di Balangone, il qual'era suo Ambasciadore appresso Cesare, chiedendo da parte di quella Maestà per aiuto della guerra d'Hungheria contra il Turco, alcuna somma di danari in presto, ouero parte della sua caualleria, o alquãte galee, per seruirsene à sturbar il nimico per mare con una potente armata sotto il Doria sicome poi fece, con utilissima diuersione: Ma il Christianissimo rispose, che non

molto

An. del M. 1492.
An di Chr. 1531.

FRANC.

Cagioni addotte perche il Christianissimo rompesse la pace con Cesare.

An. del M. 5492. An. di Chr. 1531. *molto prima gli haueua dati due milioni di scudi, e che per ciò n'era sfornito; che della caualleria, come di piu saldo propugnacolo del suo Regno non uoleua priuarsi; e che le sue galee seruiuano per guardar le riuiere di Prouenza, e di Narbona da Corsali, e pagandosi a tal'effetto da quei popoli, non conueniua seruirsene ad altr'uso; soggiungendo, che intendendosi il Turco disegnar d'assaltar'anche l'Italia per la uia d'Otranto, e di Calabria, ch'esso si offeriua insieme co'l Re d'Inghilterra da quella parte andar'ad opporsi alle forze del commun'inimico, e passarui con esercito di cinquantamila combattenti se bisognasse.*

GERM. » » »

Tutte queste machine che si andauano preparando da far nuoua rouina di guerra, e disfar'ogni accordo di pace, si sforzaua la Reina Eleonora, e Madamma Luigia di Sauoia moglie l'una, l'altra madre del Re, Prencipessa di gran ualore & amatrici del publico, e priuato riposo, di buttar'a terra; nè mancarono con ogni oportuno mezo di opporsi anche a' maligni consigli di alcuni, che non trouauano loro guadagno nel riposo commune. Ma essendo morta quest'anno del mese di Ottobre essa Reina madre, rimase Leonora non sufficiente sola a sostener tanto peso; & fu ueramente confessato da molti, che l'esser mancata in tal tempo la Reggente apportò tanto danno alla Christianità, quanto importaua il non conseruarsi la pace tra quei due Prencipi.

Luigia Reina di Francia muore.

5 *Mentre dunque si andauano machinando queste cose da suscitar nuoua guerra gli Suizzeri mal concordi tra loro, per cagion della Religione, come di sopr'accennammo, uennero finalmẽte alle mani; & furon'i primi quei di Zurich, e di Berna, che come piu de gli altri potenti, raccolsero alquante loro militie per assediar'alcuni passi, & impedir le uettouaglie à Catholici, acciochè stretti dalla fame, si piegassero ad entrar con essi in Lega per difesa di loro Religione Zuingliana, laqual non solo era da Catholici abborrita, ma dannata da Luthero, & altri Settari. Dolseronsi di tal'ingiuria li cinque Cantoni, publicando la ingiustitia de compagni, e protestando c'haurebbono con l'armi, & con la protettion di Dio principalmente, difesa la causa, & la uita loro, contra la tirannia de Zurichesi, e Bernesi. Andaronsi perciò ingrossando gli odi, & le forze, nè dubitarono li Catholici, quantunque conoscesseronsi molto inferiori di potẽza' nimici di combattere à bandiere spiegate, & usando un poco d'artificio, con un'imboscata, li superarono talmente, che ui rimasero morti de gli heretici piu di millecinquecento, e tra essi il loro Heresiarca Hulrico Zuinglio, che posto haueuano a combattere tra primi. Egli essendo poi riconosciuto, fu da Catholici fatto ardere, e spargere le ceneri al uento, con gran zelo di uendetta per le offese da lui fatte alla Chiesa di Dio; percioche tra tutti gli altri Herisiarchi ai quei tempi, fu egli sceleratissimo & hauendo hauuto per maestro delle sue falsità Andrea Carlostad, l'accrebbe in uari modi, e cominciò del 1519. ad impugnar l'indulgenze, contra un predicatore in Zuric, & indi souuertì tutti quei popoli, aggiuntogli per compagno Giouanni Ecolampadio; ilqual poco dapoi udita la nuoua della sua morte ne prese tal dispiacere, che ne morì apopletico. Et così rimase libera la terra di quei due mostruosi heretici, di quali l'uno stat'era Canonico di Costanza, l'altro frate, rinouatori delle già dannate opinioni di Berengario cinquecento anni*

GERM.

Suizzeri combattono tra loro.

Hulrico Zuinglio morto, e sue sceleratezze.

pri-

prima; ma di Ecolampadio è incerto se morisse di subitana, ò s'uccidesse di sua mano, essendosi trouato mortó nel proprio letto, con una gia monaca sua incestuosa concubina. Ma tornando a gli Suizzeri, poi ch'i Catholici hebbero hauuta la uittoria, non perciò furono liberati dal pericolo di nuoua oppressione, perche disposti alla uendetta loro nimici, tirarono à loro aiuto altri Cantoni heretici si, che poterono fare un'essercito di circa trentamila fanti, co'quali uennero di nuouo al fatto d'armi co'Catholici, che quantunque hauessero debole forze, non essendo piu di ottomilia, nondimeno di nuouo li superarono, uccidendone settecento, e cinquecento incalzando nel fuggire costrinsero a precipitarsi in un uicino fiume. Succedette la prima giornata l'undecimo giorno d'Ottobre, la seconda il decimosettimo; e tuttauia ristorando le forze li nimici, e concorrendo ad aiutarli tutti gli altri Suizzeri heretici, furono li Catholici astretti ricorrere anch'essi per aiuto al Duca di Milano, che per non irritarsi quella natione tanto armigera, e uicina à suoi Stati, non arrischiò di aiutarli, ma li raccommandò al Papa; ilqual come scriue l'Vlloa, nella uita dell'Imperador Carlo V. mandò del suo denaro à far genti, e sarebbono arriuate à tempo; ma parendo à quella natione pericoloso, che Prencipi forestieri cominciassero, con le proprie forze, a nodrir loro disunione, trouarono mezo d'accordarsi; & cosi fu fatta la pace tra loro, e rinouata l'antica lega, conclusa il giorno di Santo Othmaro, ò com'essi dicono Othomer'à sedici di Nouembre, con queste conditioni: Che fosse libero à ciascuno l'essercitio della Religione, e che perciò niuno disprezzo ouero ingiuria usasse l'uno contra l'altro, intendendosi con questa lega corroborate anche tutte l'altre passate fra essi, lasciandosi li prigioni con taglia ragioneuole, et annullandosi ogni differenza fino allhora nata tra essi. Il Surio uuole, che dopò le due prime giornate, si facessero altre battaglie, sempre con danno degli heretici, nè fa mentione alcuna degli aiuti ottenuti in Italia. Intesesi anche nelle parti piu Settentrionali esser'auenuto qualche trauaglio di guerra; perche rott'hauendo la pace, gia prima ottenuta dal Re Sigismõdo di Polonia, Pietro Vaiuola di Moldauia, & presi alcuni luoghi nella Pocuzia, il Re mise all'ordine grosso numero di caualleria, e mandolla contra di lui sotto il suo Generale il Cõte di Tarnaut Palatino di Russia. Trouauansi nella detta Prouincia di Pocuzia circa mille cinquecento Valacchi, liquali con poca fatica furono rotti, e dissipati da Poloni; e fatto ciò entrò nella Prouincia con tutto l'essercito il Tarnaut, per ricuperar la fortezza di Guosdicz, che si teneua con buõn presidio. Mandò allhora, per soccorrer gli assediati, seimila caualli il Vaiuoda, che uenuti alle mani co'nimici à diecenoue di Agosto, quest'anno, furono con gran rouina di morti, e di prigioni superati. Ne perciò perdutosi d'animo Pietro, ma incrudelito piu tosto contra suoi, ch'auanzati erano a quella giornata, di quali castigò seueramente li Capitani, si auanzò con un'essercito di caualli, che non erano men di uentimila, come dice il Vescouo di Culma, o uentidumila come dice Martin Gromero, e non dubitò di gir'ad affrontar'i Polacchi fin'à ripari, che s'erano accampati nel uillaggio di Obertino; nè costoro, benche fossero di numero inferiori assai ricusarono la battaglia, laqual succedette il giorno uentesimo-

An. del M. 5292. An di Chr. 1531.

GERM. Giouãni Ecolãpadico morto.

Pace tra Cantoni Suizzeri. Mus, rouinato da Grisoni.

POLO.

Vaiuoda di Moldauia supe- rato da Polachi.

An. del M. 1492. An. di Chr. 1531. *secondo dello stesso mese, con tanta disfatta de Moldaui e Valacchi, quanta spe rata nè pur haueuano li uincitori, ch'oltre all'hauerne uccisi la maggior parte, saluatosi appena fuggendo con due ferite il Vaiuoda, ui guadagnarono cinquanta pezzi di artiglieria con le monitioni, bagaglie, apparecchi di guerra, e due stendardi maggiori.*

GREC. *Nelle marine anche della Grecia si sentì qualche strepito d'armi, perche li Caualieri di San Giouanni scacciati da Solimano dell'Isola di Rhodi fin del 1522. e del 1529. riceuuto hauendo dall'Imperadore in feudo l'Isola di Malta, ricordeuoli delle riceuute ingiurie scorreuano spesso danneggiando li Turchi; ma quest'anno hauendo qual che intelligenza nel porto di Modone, sperarono d'insignorirsi di quella piazza, che giudicauano sito & luogo molt'oportuno à tener à freno le forze da Mare del Turco; se ui si fossero fortificati. Ma condottiuisi con molta secretezza, e non senz'astutia, benche con deboli forze, presero il porto, & la Terra, ma li Turchi dentro ui di presidio, si ricouvrarono nella rocca, laqual fabricata ui haueuano dapoi che tolsero quella Terra, con quanto possedeuano nella Morea, a Venetiani, fin del 1499. Si posero ben all'impresa di prenderla quei Caualieri, ma trouandosi mal forniti di artiglieria, di soldatesca, e di ogni altro apparecchio da riuscirne, presero per partito di saccheggiar la Terra, e ritirarsi dopò riceuuto qualche danno, per souerchia auaritia de soldati nell'andar predando; & cosi partirono di là, prima ch'i Turchi de' presidi quiu'intorno s'assembrassero à portarui soccorso.*

Modone saccheggiato da Caualieri di Malta.

AFRIC. *Nacque anche l'origine d'un'altra guerra quest'anno, per la morte di Mehemetto Re di Tunisi, che l'Vlloa chiama Mulemansetto; percioche succedutigli molti figliuoli, e uenuti tra essi in discordia del Regno, Assan ch'è anche chiamato Muleassen, giouane feroce, di crudel natura, e di gran seguito per la sua brauura, tirannicamente, benche fosse di minor'età, se ne fece Signore; e de fratelli uccise Maimor, Hebraim, & Lasseles, ma Saethy, BaLeth, e Barcha priuò degli occhi, essendosi fuggito Abdimelec in Numidia, e Roscet, da altri detto Muleroset, ricouratosi ad Algieri da Barbarossa; dalquale raccomandato a Solimano, e da esso poi hauuta cõmissione di riponerlo nel paterno Regno, seguirono quei graui accidenti ch'à suo luogo raccõteremo con ogni breuità possibile.*

Mulcasse Re di Tunisi scaccia li fratelli.

An. del M. 1493 An. di Chr. 1532. *TVTTO questo succedut'era nel mondo d'alteration di guerra, l'anno 1531. nel qual tempo, crescendo, con marauigliosa indole, di quel grandissimo Prencipe, ch'esser doueua, Don Filippo d'Austria, porgeua incredibile speranza, fino in q̃lla età fanciullesca, che douesse riuscire un Re generoso, e di singolar prudẽza; scorgẽdosi in esso natura mite, ne pũto iracõdo, com'anche gratioso ne gli scherzi puerili, et ornato in ogni mouimẽto di tãta maestà, che superaua ogni ordinario di così tenera età. Et intanto il glorioso Imperador suo padre, non solo andaua conseruando all'unico figliuolo il uasto dominio di tanti Regni, co'l rimouer tutte quelle occasioni, che con la forza ò con l'insidie de nimici publici, e priuati, potessero essergli giamai di gran nocumento, ma con l'abbatter anche le piu tremende potenze, che spauentassero allhora la terra, e minacciassero maggior rouina al Christianesimo, pareua che gisse aditandogli fin da primi anni generosi, e magnanimi essempi da essercitar poi l'armi felicissime, & la tanta poten-*

ten-

senza in tutto il corso dell'età sua; ilche tanto piu gloriosamente andò poscia imitando il figliuolo, quanto piacque a Dio, di rimouer tanti, e così graui impedimenti, che si attrauersarono al felicissimo corso delle uittorie del padre, mentre tutto intento à fermar l'immortalità della sua gloria, nell'hauer depressi li piu pernitiosi auersari del nome Christiano, era costretto di riuoltarsi a difender le proprie cose, e degli amici, contra l'importunità di chi men doueua.

An. del M. 1493. An di Chr. 1532.

GER. ET HVNG.

Desideroso egli dunque di stabilir con ogni maniera di beneficio la mente del Papa, combattuta gagliardamente da molte machine del Re d'Inghilterra, come si è detto, e dal Re di Francia, che perciò gli haueua finalmente fatta richieder per moglie del Duca di Orliens suo secondogenito, Caterina, che nacque di Lorenzo Duca d'Vrbino; dechiarò la forma del Gouerno di Fiorenza, secondo che volle Clemente, facendo Capo di quella Republica Alessandro, fratello, ma naturale, di detta Catherina, laqual fu legitima, e nacque di Maddalena Contessa di Bologna. Sospettossi nondimeno che dett'Alessãdro fosse figlio più tosto di Clemente, ilche forse si argomentò dalla beneuolenza grãde ch'il Papa gli portò, preferendolo ad Hippolito figlio di Giuliano, maggior di età d'Alessandro, un grado piu ad esso uicino di consanguinità, e senza cõparatione ornato di uirtù maggiori, sì, ch'il Card. fu riputato a suoi giorni giouane, come dice il Giouio, in cui Natura Fortunaq; certatim maxima dona congesserant; e donde poi nacque in esso Cardinal Hippolito grande alteration d'animo, come à suo luogo dirassi. Dice il Gulcciardini, che l'Imperadore espresse, che la città si gouernasse con quelli Magistrati, e con quel modo, ch'era solita gouernarsi ne' tempi che la reggeuano i Medici, & che del gouerno fosse Capo Alessandro ni pote del Pontefice, e genero suo, & mancando lui succedessero di mano in mano li figliuoli, e discendenti, & i piu prossimi della medesima famiglia. & soggiunge: inferendo in tutto il decreto parole, che mostrauano fondarsi non solo nella potestà concessagli dalle parti, ma etiandio nell'autorità, e degnità Imperiale; ilche uoleua inferire la potestà Imperiale rinouata sopra la città per essere incorsa in offesa Maestà, mandate hauendo genti da guerra contra di lei.

Alessandro di Medici dechiarato Capo del la Rep. Fiorentina dallo Imper.

Questa dechiaratione quanto fu grat'al Pontefice, tanto dispiacere sentì dall'altra parte, che nella controuersia di Modona, e di Reggio, dechiarato hauesse Cesare à fauor del Duca di Ferrara, & assegnategli quelle città, come di feudo Imperiale; ben con certa conditione di pagamento di danari, che il Pontefice non uolle accettare, restando di ciò così disgustato, che per ragioni che allegasse l'Imperadore, mostrò di non quietarsi punto, se ben'andaua con quell'arte, ch'à Prencipe conuiene spesso usare ne gli importanti affari, dissimulando al possibile tal dispiacere. Vdiuas'in tanto il Turco far grandissimo apparecchio di guerra, et erano le sue minaccie di passare in persona all'acquisto di Viẽna, et alla distruttione dell'Austria; onde Carlo, condottosi alla Dieta già intimata in Ratisbona, quiui chiese à Prẽcipi e Città Imperiali, quei maggiori aiuti che potessero dare contra'l potentissimo nimico, mostrando la grãdezza del pericolo, che soprastaua à tutta la Germania, perduta che si fosse Vienna; & essortogli, che principalmẽte importaua, a deporre gli odi particolari che bolliuano tra loro, così per conto della Religione, come

An. del M. 5493. An. di Chr 1532.

GER. ET HVNG.

per privat'interessi, acciochè unitamente potessero concorrere con le forze invincibili di quella guerriera natione, a ributtar l'arrogante arme de Turchi. Trouò finalmente maggior prontezza, che prima sperata non haueua in quei Prencipi, e mentre quiui si andaua dand'ordine a quanto si giudicaua necessario per una tanta guerra, scrisse al Pontefice parimente per ottener grossi aiuti, come ottenne; percioche Clemente conoscendo l'importanza della cosa, se ben si trouaua l'Erario molto pouero, per le passate guerre, e fieri accidenti delle sue calamità, fece nondimeno quello sforzo che potè maggiore, così per zelo di buon pastore, come per addolcir l'amarezza de Lutherani contra Santa Chiesa, imponendo pagamento di cinque decime al Clero; non senza grauissime querele di tutti, e particolarmente di chi men possedeua, che piu nel uiuo sentiua il patimento di trouar quel danaro, co'l torre a se stesso li propri alimenti. Ma perche non ha riguardo il publico beneficio al priuato incommodo, si riscuotè con rigore, mettendosi con quella prontezza che richiedeua il bisogno, tanta summa insieme, che potesse contribuire alle spese di quella guerra quarantamila ducati il mese; di quali doueuano spendersi la maggior parte, nell'assoldar diece mila Hungheri, sotto la condotta di Valentino Turaco, e Paolo Bachitio, benche poi non se ne potessero hauer che ottomila, con altre genti molto honorate, che doueua condur seco il Legato di esso Pontefice, disegnatoui l'istesso Hippolito di Medici suo nepote, che quantunque non passasse l'età d'anni uentuno, mostraua tuttauia tanto senno, & era di così generose maniere, che non si dubitaua c'hauesse da riuscir molto degnamente in quel carico; maggiormente, ch'essendo egli liberalissimo, & per la morte del Cardinal Pompeo Colōna, che morì quest'anno in Napoli Vicere il uentottesimo giorno di Giugno, accresciuto di molto grosse rendite, si uedeua che con grandissimo splendore hauria potuto conseruar quella dignità come fece. Ma già l'Imperadore mandato haueua commissione al Marchese del Vasto, che non solo mettesse insieme tutte le militie Spagnuole ueterane, ma che sotto li principali Colonnelli, e Capitani d'Italia, facesse assoldar' almen diece mila fanti, e due mila caualli, si che il numero di tutti ascendesse a diece mila, e passasse con essi nella Germania. Ma perche s'udiu'ancora, che non solo il Turco apparecchiaua essercito grossissimo per assaltar con esso le frontiere di Germania, ma insieme faceua mettere potente armata in mare, da trauagliar'ad un medesimo tempo le riuiere della Cicilia, e del Regno di Napoli, si andò ritardando la partita di quelle genti, ch'alloggiate nel Parmeggiano, & in alcuni luoghi di Romagna diedero gran trauaglio a sudditi della Chiesa, mentre stauano in dubbio, se douessero piu tosto passar nel Regno per difender quei luoghi di marina, o pur andar oltra monti. Il Papa consigliaua l'Imper. ch'utilissima diuersione sarebbe stata, il mettere insieme una grossa armata di mare, sotto l'Ammiraglio Andrea Doria; che l'anno passato stat'era honorato dall'Imp. del Collare del Tosone, e dechiarato Prencipe di Melfi; cō la qual'assaltādo quella del Turco, laqual s'udiua mal proueduta di ogni altra cosa et anche di Capitano, e battendola, passasse a dar trauaglio in Grecia, o in altra parte del dominio Turchesco, facēdo a quell'orgoglioso Tirāno sētire in casa pro-

Cardinal Hippolito di Medici Legato in Germania.

Card. Pōpeo Colōna muore.

Andrea Doria Prencipe di Melfi, & Caualier del Tosone.

pria

pria quei danni, ch'egli disegnaua portar nel paese de Christiani. Non dispiacque tal consiglio à Carlo, maggiormente che Clemente offeriua ogni aiuto possibile, per tal'impresa, la qual rimoueua li timori, che si haueuano di qual che momento in Italia; ma le risolutioni furono alquanto tarde, & intanto morì, come detto habbiamo, il Colonna Vicere, in cui luogo spedì dalla Corte Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, e Cugino del Duca d'Alba, con risolutione ch'il Guasto passasse in Germania, & esso prouedesse di buone guardie alle marine del Regno, mentre in Cicilia facesse anche prouisioni conuenienti il Vicerè Pignatello, così per sicurezza di terra, come per rifornir di uiuere, e di numero di genti l'armata del Prencipe Doria, à cui scrisse parimente ch'andasse mettendo insieme, tutti quei legni armati, e da carico, li quali giudicasse poter seruir per una grossa armata d'affrontar'il nimico, e far gli effetti di sopra discorsi; benche tal'apparecchio fatto da tutt'i Regni di quella Maestà, non potesse così tosto, com'era il bisogno, terminarsi. Ma gli aiuti di Lamagna si andauano apprestando con diligenza, dato il carico di General Capitano al Duca Federico di Bauiera; & l'Imperadore assoldati a proprie spese dodicimila Todeschi, sotto li Colonnelli uecchi Erbestaine, e Tamisio, sollecitaua le genti d'Italia perche Solimano s'udiua con ogni diligenza far'il suo assembramento in Belgrado arriuatoui molto adagio, per lo grande impedimento di tanto essercito; laonde tosto si mosse il Marchese del Vasto, su'l principio di Luglio con una fiorita gente, atteso che concorsa ui era la nobiltà d'Italia, chi cō soldo, chi senza; perche molti Signori per desiderio d'auanzarsi gran fatto in riputatione, à proprie spese ui andauano; eccetto dello Stato de Signori Venetiani, li quali per cōseruar'interamente la pace co'l Turco, fatt'haueuano commandamento, che nè à piedi nè a cauallo suoi sudditi militaßero in quell'impresa, non senza sdegno dell'Imperadore, e del Re Ferdinando. De Capitani principali oltra detto Marchese furono spediti, ò ui andarono anche senza carico, Don Ferrante Gonzaga General della caualleria leggiera, con laqual'erano trecent'huomini d'arme, Antonio da Leua, il Conte Guido Rangoni, Pietromaria Sansecondo, Giouambattista Castaldo, Fabritio Maramaldo, Martio, Camillo, e Pirro Colonna, Sforza Baglione, Filippo Torniello, Otto Montaguto, & altri molti, che con le genti loro arriuati ad Hala furono fatt'imbarcare, e giù per lo Danubio mādati a Vienna. L'Imperadore hauendo con essolui D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, & altri Grandi della sua Corte, passò à Ratisbona, e quindi à Vienna, uditosi che parte dell'essercito di Solimano, il quinto giorno d'Agosto er'arriuato à Sabaria, hauendo fatto egli buttare i ponti su'l fiume Sana, e lasciandosi a destra il Danubio, marciau'alla uolta della Stiria, uiaggio piu commodo all'essercito per le uettouaglie; atteso che l'altra parte nell'Hunghería per la passata guerra si trouaua molto meno abbondante; & così andauansi mettendo all'ordine anche gli Imperiali da opporsi, doue giudicassero opportuno, nè dubitauano esso Carlo, e Ferdinando di far giornata co'l nimico, quātunque la fama si spargesse, che conduceua, come dice il Giouio, cinquecentomila uiuenti; ò come gli altri scrittori affermano piu di dugentomila, nè però tutti buo

An. del M. 5493. An. di Chr. 1532.

GER. ET HVNG.

D. Pietro di Toledo Vicere di Napoli.

Marchese del Guasto in Germania.

Capitani d'Italia spediti al la guerra d'Hūgheria.

An. del M. 5493. An di Chr. 1532.

GER. ET HVNG.

ni da combattere. Ritardauasi nondimeno l'assembramento dell'essercito Imperiale, tardando alquanto ad arriuare la caualleria Borgognona, e Fiammenga, e co' danari per dar la mostra dell'Hunghera assoldata dal Papa, il Cardinal di Medici; che partito finalmente con una nobilissima comitiua da Roma, e con dugento archibugieri per sua guardia, non giunse prima ch'à dodici d'Agosto à Ratisbona, incontrato con molt'honore dal Re Ferdinando, e da tutta la Corte dell'Imperadore, ch'alquanto indisposto, si trouau' al bagno, doue in publico due giorni appresso fu anche riceuuto da sua Maestà caramente, con molta gratia esponendo egli la sua ambasciata; & attesi poi all'assoldar della caualleria Hunghera, co'l danaro che con esso portato haueua, & ad ogni altro affar della guerra. A Norimberga s'erano assembrati li Prencipi Protestanti, che dopò diuersi discorsi tra loro, haueuano risoluto, che non si parlasse d'alcuna cosa che potesse impedir l'aiuto allhora che si dau' all'Imperadore per la guerra contra'l Turco, e delle cose della Religione si rimettesse l'intiero al Concilio generale promesso, quando fosse con quella libertà, e conditioni, ch'essi richiedeuano. La uanguardia del campo Turchesco, arriuata in questo mezo a Guinz, Terricciuola di niun nome allhora, ui trouò si nobil difesa nel uolerla prendere, che se ne fe memorabile all'età future, non senza gloria delle genti del paese, che la guardauano, e del Capitano che dentro ui si trouaua, chiamato Nicolizza. Guidaua le genti Turchesche il Bascià Hebraim, dechiarato Generale da Solimano, quantũque in cãpo si trouasse la persona del Gran Signore; e non hauẽdo egli potuto con promesse ò con minaccie indurre Nicolizza a dar la Terra; per ciò che sapeua ch'i Turchi non haueuano con essi artiglierie da battere, lasciate le tutte à dietro quantunque da campagna numero infinito; si pose a rouinar le difese con mine, & à trauagliar quei difensori con assalti così gagliardi, che piu d'una uolta furon uicini à perdersi; e nondimene tal fu la costanza, e ualor di Nicolizza, e de suoi, che dopò molti giorni sostenut'ogni maggior'impeto di quei barbari li costrinsero a partire, e contentarsi solo, per uergogna di non hauer fatto nulla un tanto essercito, contra una terricciuola debole di fortificatione, e di genti da guerra, che rimanessero come amici di Solimano, senza riceuer però dentro presidio alcuno Turchesco. Mentre durat'era quell'assedio, alcuni caualli Turchi scorsi erano uerso Neostat, ma con infelice riuscita, essendo stati messi tutti à fil di spada, e le teste di molti portate fino à Vienna, doue il campo Imperiale stau' in ordine da riceuer brauamente il nimico, riempì ciascuno di tãta uoglia di combattere, ch'a tutti pareu'ogni hora un'anno di trouarsi alle mani co' Turchi; il cui Imperadore scritt'haueua in risposta a Ferdinando, che bramaua quanto prima di uenir con esso, e con Carlo suo fratello à giornata, per decidere in un fatto d'armi, chi rimaner douesse Signore de Regni del mondo, e che uoleua vendicar'altamente le ingiurrie fatte da gli Austriaci al Re Giouãni suo amico. Haueua Ferdinando, allhora ch'udì la mossa di Solimano, mandatogli fino ad Andrinopoli per placarlo una degn'Ambasciaria, della qual'era capo Leonardo Conte Nogarola, che se ben fu dal Turco riceuuto insieme co' presenti che portaua, con benign'occhio, nondimeno niuna risposta gli diede, se

Cardinal Legato arriua in Germania.

Guinz cõbattuto in vano da Turchi

C. Leonardo Nogarola Ambasciadore à Solimano.

non

non che gli fu ordinato seguire il campo, dal qual lo licentiò con detta lettera quando fu giunto a Guinz. Prima che l'essercito del Turco arriuasse nell'Hungheria, Giouanni Vaiuoda, & il Gritto rimasi quiui con numero di genti, come dicemmo, confidati nella fama del uicin'essercito si posero a combattere Strigonia, consumandoui molti giorni, senz'alcun frutto; perche li Todeschi li quali ui si trouauano alla difesa, sopportarono qualunque dura conditione di assedio, e di combattimento; nè giouò al Gritti l'esser'andato ad affrontar con un'armata di legni, forse sessanta nassadie, che commandate dal Corporano, e per ordine di Catianer Gouernator di Vienna, giuano di Posonia in soccorso de gli assediati, quantunque per tradimento degli Hungheri, e tropp'animosità quei nauili Austriaci rimanessero in buona parte ò presi o sommersi, solo essendosi saluato esso Corporano con tredici Nasadie fuggendo. Ma l'essercito, ch'in uano combattuto haueua continuamente uenti giorni Guinz, e datigli tredici assalti, con molta gloria di Nicolò Giurichitz, detto Nicolizza dal Giouio, se ne partì prendendo la uia uerso man sinistra, la uolta di Gratz, al fiume Mura; non senza marauiglia degli Imperiali, che lo uedeuano scostarsi tanto dal Danubio, e da Vienna da Solimano minacciata con tanta brauura. Onde sendosi iui fermato l'essercito Imperiale, numeroso, e ualoroso quanto giamai non era stato ueduto in quei paesi per adietro, posto insieme da Prencipi Christiani, argomentauano ch'il Turco per timore si andasse ritirando, e che temesse la presenza dell'Imperadore, che dianzi orgogliosamente scritto haueua, e sparsa la fama di uoler combatterlo, & in una giornata terminare ogni loro contesa.

An. del M. 1493. An di Chs. 1532.

GER. ET HVNG.

Strigonia inuano cōbattuta da Turchi.

Mentre si moueua l'essercito del Turco da Guinz, fu mandato a rouinar la campagna, e mettere il tutto à rubba, & à sangue, Casan Capitano audace, e crudele figlio di Mustafa Michalogle con circa quindici mila caualli uenturieri, ch'i Turchi chiamano Acagni; il che fec'egli con l'usata immanità, scorrendo fin sotto Linz, doue trouandosi il Re Ferdinando mal fornito di soldatesca, fu presso à rimaner nobilissima preda di quelle barbare genti; lequali hauendo fatto numero infinito di schiaui, arse molte uille, e mandate a fil di spada tanti, che per centocinquanta miglia di paese, haueuan'ogni cosa ripiena di morte, e di rapina, si ritirauano a Solimano, che credeuano di trouar'ancora uicino à Guinz; quādo li Capitani dell'essercito Imperiale, mossi da desiderio di giusta uendetta, si sparsero con diuerse bande di caualleria, e con ualorose squadre di fanteria, p affrontarli così carichi di preda, à qualche passo; non dando però l'inimico certezz'à neruno, per lo suo trascorrer'à caso, doue potessero fermarsi ad aspettarli. Perciò alcuni si andarono aggirando in uano, & altri essendo pochi, e trasportati piu dalla uoglia, che dalla ragion del combattere, tentarono la uendetta con doppio danno; ma nell'uscir ch'i Turchi fecero fuori d'una ualle de monti Norici, che diuidono l'Austria dall'Hungheria, trouandosi nō lungi da Neostat, si conobbero à pericoloso partito; onde dopò l'hauer combattuto con alcune compagnie di fanti Italiani, e di Spagnuoli, e ribbuttatele con danno, presero partito di separarsi in due schiere; delle quali l'una guidata per luoghi asprissimi da Periso, e costretta spesso ad aprirsi la strada, per mezo a foltissimi bo-

Casone con caualli Turchi fa danni grauissimi.

An del M. 5493 An. di Chr. 1532.

GER. ET HVNG.

Caualleria turchesca disfatta.

Casone Capitano di Turchi morto.

schi, tagliando gli arbori, con loro manare, che portauano attaccate a gli arcioni per uso militare, si saluò dopò strane difficoltà; l'altra che rimase con esso Casone, dopò l'hauer fieramente uccisi tutt'i prigioni che conduceua per liberarsi da quell'impaccio, si arrischiò di tirarsi nell'aperta campagna, oltra la ualle di Storamberghe, doue si trouò incontro una grossa banda di caualleria, e circa dodici mila fanti, oltra uenti pezzi d'artiglieria da campagna. Essendo dūque li Turchi necessitati a combattere, se bramauano loro salute, e trouandosi tanto menomati di forze, quantunque menassero le mani da disperati, nondimeno rimasero rotti, e gran parte uccisi co'l Capitano loro Casone; quei ch'auanzarono allbora incorsero anche in nuouo infortunio, che si trouarono in mezo alla fanteria del Conte Lodouico da Lodrone, & alla caualleria del Marchese Giouachino di Brandeborgo; liquali secondo che sparsi giuano in busca del nimico, s'eran quiui tratti al rumore delle artiglierie; onde di Turchi pochi rimasero in uita, dopò l'essersi difesi con quella risolutione, ch'il manifesto pericolo della morte mostraua loro esser solo rimedio alla disperata salute; e s'alcuno potè uiuo sottrarsi da quella battaglia con la fuga, incontratisi poi nelle bande della caualleria Todesca, & Hunghera, cōmandata da Catianer, Turranio, Valentino Turaco, e Paolo Bachitio, presso Neorico, rimasero del tutto disfatti. Solimano intāto, senza far'altra cosa notabile, prese partito di ritirarsi forsi per hauer, inteso il grand'apparato da guerra dell'Imp. nel cui essercito era fama che fossero piu di ottāta mila fanti, e trēta mila caualli, tutta gēt'eletta; ò com'altri dice temendo di moti molto importāti, ne' suoi domini, pciò che udì l'armata del Doria hauer'assaltata la Morea, ò pur ch'essendo tardi arriuato cō l'essercito à guerreggiare, non uedeua quando fosse sopragiunto da cattiui tēpi, come potesse ricondurlo senza grauissimo dāno à casa. Passato dūque il suo essercito il fiume Mura, e piegando à Marchburghe, quiui su ponti fatti in fretta si condusse oltra la Draua, tra'l quale, & la Saua se ne tornò à Belgrado, e diuisosi per ritirarsi ciascuno à casa, ò ne luoghi de suoi presidij, Solimano andò Costantinopoli. Udita che si fu dagli Austriaci la ritirata de Turchi non con altro acquisto, che con un numero di molti migliaia di persone fatte schiaue, e con l'hauerne uccise non meno, scorrendo, e abbrugiando la campagna, l'Imperadore prese partito di passar'in Italia, e licentiar l'essercito, acciocbe prima potessero le genti ricondursi à luoghi loro, che sopraggiungessero le difficoltà del Verno uicino; ma Ferdinando suo fratello, che desideraua con quella buon'occasione liberar l'Hūgheria, e scacciarne Giouanni, & il Gritti rimasi con poche militie, e per la partita di Solimano assai sbattuti, ottenne, che lasciasse quiui almeno una parte del l'essercito per tal'effetto; & l'Imperadore perciò commandò che ui rimanessero gli Italiani, sotto il commando di Fabritio Maramaldo, il che mouendo à sdegno & inuidia gli altri Capitani, che presupponeuano loro meriti peraunentura esser maggiori, cominciarono à solleuar gli animi de soldati, e ne nacque molto dannoso effetto. Cominciarono dunque costoro prim'à dire, che non patirebbono di hauer'altro Generale, ch'il Re Ferdinando, ò'l Marchese del Vasto, ò Antonio da Leua, dapoi chiesero tre paghe, prima che passassero in Hungheria, e

Solimano si ritira cō uergogna d'Hunghe-ria.

final-

finalmente, non ualendo essortatione del Re, nè del Marchese del Vasto, & non potendo pure hauere una paga, con la qual si contentauano allhora di rimanere, tumultuariamente si solleuarono, e senz'alcun rispetto creati nuoui Capi, e scacciando da se chi prima loro commandaua, s'auuiarono per tornare in Italia, nè fu senza graue danno delle campagne donde passarono, ben che con morte anche di molti di loro, che quando punto si sbandauano, erano da uillani del paese senza misericordia ueruna uccisi; onde loro si accresceua la collera, & la crudeltà si, che uicendeuolmente si fecero molti danni, fin che giunti à Villaco, & ottenuto da quegli huomini di poter passar la Draua, se n'entrarono in Carinthia, e quindi nel Friuli con minor pericolo, e finalmente molto mal'affetti, alle case loro ciascuno. L'Imperadore dall'altra parte, ordinato il modo del condur le genti da guerra, che passar doueuano con esso in Italia, e de tutti quei personaggi che lo seguiuano, partendo da Viēna, trouò importun'alteratione [in Hippolito Cardinal di Medici, che giouane di troppo uiuace spirito, sdegnando] che Legato del Pontefice douesse quasi priuo di libertà starsene ad un certo luogo assegnatogli, si spinse auanti con alquanti huomini de suoi, e co'l Conte Piermaria Rossi, onde diede da sospettare all'Imperadore, che si auāzasse, per far qualche nouità in Fiorenza. Sapeuasi ch'Hippolito di natura piu tosto guerriero, che religioso aspirau'ad attioni di guerra, & che uiueua disgustato, che come di sopra dicemmo, il Papa gli hauesse nel dominio di Fiorenza preposto Alessandro; & però fu creduto in quella sua mossa, che perauentura disegnasse di seruirsi di quei soldati ammutinati, e suscitar nuoua guerra, per mutar'il gouerno Fiorentino. Mosso da questo uerisimil sospetto l'Imperadore, dopò l'hauer tentati con messi di farlo tornar'à dietro, mandò commissione à Sanuito, ch'in arriuando fosse quiui trattenuto, insieme co'l Conte di Sansecondo, si come fu fatto, con molto sdegno del Cardinale. Ma l'Imperadore perche non sospettasse alcun sinistro il Pontefice, incontanente gli diede auuiso della giusta cagione, che l'haueua mosso à far questo, che fu da Clemente, come doueu'approuato; & se ben'al Cardinale fu tosto data licenza di partirsi, nondimeno il Sansecondo rimase piu lungamente prigione, maggior sospetto hauēdosi de suoi pensieri, atteso che si affermaua il principio dell'ammutinamento esser uenuto dalle fanterie di sua condotta; & pur dapoi fauorito dalla gratia, che Don Ferrante Gonzaga suo parente, teneu'appresso l'Imperadore, fu anch'esso liberato.

An del M. 5493.
An di Chr. 1532.

GER. ET HVNG.

Italiani ammutinati in Austria, se ne tornano.

Non era stat'affatto libera l'Italia in tanto da trauagli di guerra, perche nato, ò piu tosto rinouato quel graue disparere tra l'Abbate di Farfa, e fratelli Orsini, per lo Stato de Bracciano, & altri luoghi posseduti da essi, e se ben alcune uolte interpostisi li Colonnesi parenti di Napoleone, le cose pareuano quietate, nondimeno l'Estate di quest'anno, esso Napoleone, c'haueua gran seguito di persone armiggere, partiali, e di cattiua uita nell'Vmbria, ne fece una gran massa, e diede il guasto alla campagna, e Terre di suo fratello non uterino Girolamo; anzi hauendo per ispie udito ch'era fuori di Roma, lo fece prigione, conducendolo à Vicouaro. Il Pontefice commosso da tante ingiurie di quel Signore, ch'ancora non si riteneua di mandar sue genti a danneggiar'i luoghi sottoposti

ITALIA

Orsini in guerra tra loro.

An. del M. 1493. An. di Chr. 1532.

ITALIA

topofi immediatamente alla Chiesa, e spinto da graui lamenti della Signora Fe lice, madre di Girolamo, diede ordine, che si facesse buon numero di genti da guerra, risoluto di voler domar la ferocità di quell'huomo. Trouauasi in Ancona, città della Marca Girolamo Rossi Vescouo di Pauia, et Luigi Gonzaga, da noi altroue ricordato, quelli che dal suo gran ualore fu cognominato Rodomonte; & erano stati mandati quiui già dal Pontefice, sotto apparenza di uoler fortificar'essa città, per dubbio, che si hauesse dell'armata Turchesca, laqual spargeuano perciò fama, ch'uscita potentissima in mare, s'inuiaua per danneggiar le riuiere d'Italia. Et così mentre si lauoraua con molta sollecitudine à fortificarla, & à tal effetto s'andaua introducendo qualche numero di soldatesca come per guardia, il Pontefice si ualse auuedutamente di questa nuoua occasione, e scrisse al Gonzaga, dandogli il gouerno delle genti che mandar si doueuano contra Napoleone, ma particolarmente gli ordinò, che assoldasse un buon numero di Anconitani, e de piu atti all'armi, e piu fattiosi, cominciandogli à mandar uerso Roma con altre genti, per far quiui la massa. Viueuano gli Anconitani all'hora sudditi della Chiesa, ma per certi loro priuilegij sudditi con tanta libertà, ch'i Pontefici non poteuano punto gouernarli à lor modo, e n'erano piu tosto in apparenza Signori, ch'in effetto; il che mosse Clemente a uolerli ritirare in quella maniera di gouerno, che l'altre città suddite si trouauano allhora. Hauendo dunque in quel modo fermato il piede nella città, & indebolite le forze de gli Anconitani, fece che alla sproueduta una notte ui entrasse, con altre militie, il Capitano Bernardino dalla Barba, & la mattina leuato il rumore, si trouarono imprigionati tutti coloro, che risedeuano al gouerno, & alcuni potenti cittadini, che tiranneggiauano, e ricusauano l'assoluto dominio della Chiesa; onde di costoro fatti alcuni morire, altri sbandeggiati, fu la città ridotta in una stretta obedienza, e piantatoui il freno d'una rocca, e postoui Castellano con presidio, s'è poi sempre in quell'essere conseruata. Ma Luigi Gonzaga passato poscia in Campagna, e quindi andato à porre l'assedio à Vicouaro, dentroui esso Napoleone, che si difese brauamente, un giorno rimase ferito d'archibugiata nella spalla, ch'in quattro giorni gli tolse la uita, essendo pianto quel Caualiero da tutta Italia per lo suo gran ualore; percioche non solo ualeua piu che molto nell'armi, così per la forza come per lo suo singolar giuditio, ma nelle lettere, e particolarmente nella uolgar poesia fu di singolar'ingegno, e dotato dalla Natura di tutte quelle gratie che sogliono da lei desiderarsi piu tosto ch'ottenersi. Succedette nel carico dell'essercito a Luigi Gonzaga, Giulio Aquina Duca d'Adri, che per eßer Signore molto prudente, oltra qualche parentela, che teneua con Napoleone, fece opera, ch'il Papa perdonasse a gli assediati, e che lasciaße uscir fuori con suoi arnesi di maggior ualuta eßo Napoleone, liberato c'hauesse Girolamo; & così fu terminata quella guerra per allhora, passatosene a Venetia l'Abbate, e quindi in Francia parecchi giorni dimorandoui. Ma l'Imperadore partito di Lamagna giunse in Italia, & andò su'l principio di Nouembre à Mantoua, riceuutoui, e festeggiatoui sontuosamente dal Marchese, che l'anno à dietro pres'haueua per moglie Margherita Paleologa; onde

Ancona fatta tornare alla obedięza della chiesa.

Luigi Gōzaga morto sotto Vicouaro

Imp. Carlo di nuouo in Italia.

con

con quell'occasione le nozze piu magnifiche si rinouarono; & fu memorabile anche quel tempo che l'Imperadore ui dimorò, per hauerui sollennemente coronato Poeta Lodouico Ariosto, uno de' principali Epici c'habbia la nostra lingua, & ilqual breue tempo godè tal'honore essendo morto l'anno che seguì del mese di Luglio. Ma desiderando l'Imperadore d'abboccarsi di nuouo co'l Pontefice, per cagioni molto importanti, ottenne che sua Santità si conducesse à Bologna, dou'egli andò parimente, il uentesimo giorno di Decebre. riceuutoui dal Papa con lieto uiso, ma nō con quell'effetto interno, ch'altra uolta fatt'haueua, non potendo ben dissimulare il dispiacer grande sentito per la sentenza di Modena; e però trattando l'Imp. intorno a questo particolare, di accommodarlo co'l Duca di Ferrara, non ui si trouò per allhora moderamēto, rimanendo quelle città nelle mani del Duca. Desideraua oltra diciò l'Imperadore, che Catherina nepote del Papa, di cui parlāmo di sopra, fosse data per moglie à Francesco Duca di Milano, perciochè ueniua Clemente perciò ad interessarsi di cōseruargli quel lo Stato, e sarebbonsi troncate le pratiche de Francesi, ch'aspirauano a turbar di nuouo la quiete d'Italia. Nondimeno il Papa ricusò francamente, scusandosi che già era peruenuto nella domanda dal Re di Francia, come si è detto, e come poi si concluse. Trattò parimēte dello intimar'il Concilio generale, perche nō trouassero piu gli Eretici scus'alcuna; & il Papa nō se ne mostraua pūto alieno, solo diceua ch'era forza disporre li Re di Francia, e di Inghilterra, per nō generar maggior diuisione quando essi non consentissero; & perche gli animi di quei due si uedeuano affatto lontani da qualunque cosa, che potesse tornare in acconcio di Carlo, egli non era senza sospetto, ch'il Papa schifando la riforma del Cōcilio trouasse occasione di auāzarsi co'l tēpo; si come cresceua in esso il sospetto, che fosse anche mal'animato cōtra di lui, atteso che mostrando gran desiderio, che nella prossima promotione si eleggessero tre Cardinali a sua deuotione, Clemēte se ne mostraua del tutto alieno. Et nōdimeno cō quella flēma, che si trattano i negotij piu graui, e superāsi anche le piu graui difficoltà, nō intermetteua di effettuar'altre cose nō meno importāti, e sopratutto la confermatione, e rinouation della Lega co' Prēcipi d'Italia, per cōseruation della pace di essa; perciochè disegnaua di sgrauarsi cō tal'occasione, di tāta spesa che faceua, co'l tener'in Italia un grosso essercito di Spagnuoli, e Todeschi ueterani, et altre militie p difesa di lei, e delle sue cose. Ma pchè si voleua in questa nuoua Lega inchiudere li Sig. Venetiani, et le cōditioni accresceuano la spesa, nō si trouò aggiustamēto da tirarui li, et la bisogna pciò nō potè quest'anno terminarsi. Ma perche sopra si è accēnato delle gagliarde machine drizzate da' Re Frācese, et Inglese, p buttare a terra la già stabilita pace, & apportare in casa degli Austriaci nuoui, & importantissimi trauagli ci uolgeremo a discorrer'alquanto delle pratiche da loro tenuti perciò quest'anno, e come fossero loro consigli bene indrizzati à mouimento d'armi, & alle nuoue rouine, che seguirono. Sperauano quei Re, udito hauendo con quante forze Solimano se ne passasse uerso l'Austria, ch'essendo, il tempo tardo, & non ueggendosi posto egli anchora ad impres'alcuna importante, che disegnasse di suernar'in quei paesi, sforzando l'Imperadore à

fer-

An. del M. 1493. An. di Chr. 1532.

ITALIA. Lodouico Ariosto coronato Poeta.

Papa, & Imper. di nuouo si trouano in Bologna.

Imp. non ottiene cosa che uoglia da Clemēte

FRANC.

An del M. 1493 An di Chr. 1532. — FRANC. fermaru'si parimente per l'importanza della defesa, con isconcio, e spesa incredibile. Onde machinauano intanto, non solo di mouer'essi l'armi contra l'Italia, ma tirar'in lega il Papa, e costringerlo à sententiar'à uolontà dell'Inglese, nella causa del matrimonio; si che mentre gli Austriaci fossero pericolosamente impediti contra'l Turco, uoltar'essi potessero sossopra gli Stati dell'Imperadore in Italia; li cui maluagi consigli non furono punto fauoriti dal consiglio supremo, ch'inaspettatamente fece risoluer Solimano, come si è detto, à tornarsene in Costantinopoli, e lasciar liberi gli Imperiali da quella parte. Perciò dice il Guicciardini, che mutando essi commissioni à'due Cardinali Gramont, e Tornone, che spediuano in Italia al Pontefice, ordinarono che del fatto dell'Inglese trattassero con ogni dolcezza, risoluessero il matrimonio di Catherina di Medici, co'l Duca d'Orliens, & inducessero Clemente ad abboccarsi quanto prima co'l Re Francesco. Eransi per questo trattato condotti del mese di Ottobre quei due Re a parlamento prima nella città di Bologna su'l mare, doue andò Francesco, & i figli Dolfino, Duca di Orliens, e di Angolemme, riceuendo con incredibile segni di beneuolenza esso Re Inglese; poi se ne passarono à Cales, doue non uolle punto Herrico esser superato di magnificenza, ne di alcuna demostration d'amore; onde hauendo Francesco dato l'ordine di caualleria di San Michele à Duchi di Norfole, e di Suffole, l'altro creò Caualieri della Garattiera il Granmaestro Momoransy, & l'Ammiraglio Filippo Ciabot di Birone. Ma il negotio principale trattato con grande affetto, come testè diceuamo, era drizzato à danni dell'Imperadore, esprimendo in somma nella lega tra essi conclusa, come dice il Bellai; Che per far guerr' al Turco, si douesse a spese communi mettere insieme un'essercito di ottantamila soldati, con cui si passasse ò in Italia, ò in Germania doue piu uedessero oportuno; & ch'i due Cardinali da mandarsi al Papa, gli protestassero un Concilio generale, nelqual si hauessero à trattar li pũti della fede, e riformar la Corte Romana, in molte cose. Ma mutarono poi parere, come si è detto, e separatisi quei Re, dopò l'hauer confermata tra loro la solita pace, Francesco attese à riscuoter decime dal Clero, senza licenza del Papa, & a riordinar'alcune cose del suo Regno, essendo prima stat'a uisitar'alcune Prouincie di esso, & osseruato quanto faceua di bisogno per lo gouerno ciuile. Fece anche una importante nouità, per istabilir le forze al futuro Re; attesso c'hauendo gia Carlo Ottauo, quando tolse per moglie Anna Duchessa di Brettagna, dechiarato nell'istrumento del matrimonio, che non haurebbe giamai unito quel Ducato alla Corona, & il somigliante essendo poi confermato da Lodouico Dodicesimo, come anche dal Re Francesco, quando si accasò con Claudia figliuola di esso Lodouico; tuttauia esso Francesco annullò tal patto quest'anno, & ordinò che per innanzi tutt'i primogeniti douessero non solo essere Delfino di Vienna ma insieme Duchi di Brettagna, il che ueniu'à tener perpetuamente quel Ducato alla Corona unito. E quindi accennò il Guicciardini, che temendo il Re Francesco di qualche importante alteratione dopò la sua morte tra figliuoli, procurò caldamente il possesso del Ducato di Milano per lo Duca d'Orliens, come siamo a suo tempo per narrare. Ma Herrico tornato in Inghilterra, si

Re di Frãcia, e d'Inghilterra a parlamẽto, cõtra l'Imp.

Ducato di Brettagna unito alla Corona di Frãcia.

ra, si com'era fieramente animato contra il Pontefice, e tutta la chiesa Catholica, mosse una tirannica lite a gli Ecchlesiastici del suo Regno, fingendo che fossero caduti in delitto di offesa Maestà, per hauer'essi riconosciuta per suprema l'autorità de Legati del Pontefice, li quali per cagion della lite predetta stati erano in Inghilterra, il che fatto senza uolontà, e licenza Regia, cagionaua secondo lui che tutt'i beni loro fossero ricaduti al Fisco. E detta persecutione andò tant'oltra, che quei miseri, non ueggendo altro rimedio, e così consigliati da persone sospette d'heresia, che con ogni industria tirauano innanzi l'effetto della pessima uolontà del Re, ricorsero à supplicar' Herrico, che gli piacesse condonar loro la pena del fallo commesso, e contentarsi di quarantamila scudi, che si offeriuano di pagare in parti di amenda. In tanto cresceua la sua rabbiosa libidine, e uegendosi chiaramente escluso dal Pontefice, in ottener la nullità del matrimonio con Catherina sua moglie; precipitò in risolutione di uoler'ad ogni modo sposare Anna Bolena, laqual con astuto, & ambitioso consiglio, mostrando d'esser'oltra modo guardigna di quell'honore, che poi chiaramente si conobbe da lei non essere punto stimato, non uoleua consentire alle uoglie del Re, se non era prima sua mogliera. Così hauendogli scritto il Pontefice, ch'udiua li suoi machinamenti co'l Re di Francia, e sapeua la cagione, ammonendolo con paterna beneuolenza, perche si contentasse di lasciar ueder giuridicamente la sua causa del matrimonio in Roma, & aspettarne con animo Reale, e generoso, quella sentenza, che doueua credere uenir da persone dottissime, e priue di ogni passione; il Re finse che da Roma gli fosse mandata dal Papa la risolutione della nullità del primo matrimonio, e licenza di contrahere il secondo; e così una mattina auanti giorno, che fu il quattordicesimo di Nouembre di quest'anno, ingannò un Prete di sua Corte, da cui si fece, dopò celebrata la messa, com'è costume de Catholici, far le cerimonie dello sponsalitio con Anna predetta, ch'il mese di Settembre passato haueua crata Marchesana di Pembrox, per nõ mostrare di tor per moglie donna di priuata fortuna; si come haueua conferito l'Arciuescouato di Cõturbia ad un Tomaso Granmero heretico astuto, raccommandato da Tomaso Boleno padre creduto di Anna predetta; sendo che fatto haueua Herrico pensiero di seruirsi dell'opera di colui, honorato di quella dignità, in uoltar sossopra tutte le cose diuine, & humane del suo Regno. Queste nozze, quantunque non fossero affatto secrete, nondimeno così tosto non furono celebrate con feste publiche; ma ben'effettuarono la total'alienatione della Reina Catherina dalla Corte, essendo come dal Re confinata nel uillaggio de Cimbaltona, nella Prouincia di Bedfordia, dou'ella se ne uisse un tempo religiosamente con poche donne, e picciola seruitù, essempio marauiglioso non meno della maluagità de gli affari del mondo, che della costantia d'un'animo generoso, e ueramente Reale.

Sentissi nella Suetia mouimento anche di guerra quest'anno, perche Christierno Re di Danimanca, fe nuoua mossa d'armi per ricuperar quel Regno, donde dodici anni prima stat'era esso scacciato. Tennesi molti anni la Suetia sottoposta, o almeno unita co'l Regno di Danimarca, e quei Re gouernauano ambedue le Prouincie, benche gli Suetii sempre maluolentieri ubidissero à quei di Danimar ca,

An. del M. 1493 An. di Chr. 1532.

INGH.

Ecclesiastici comīciano ad esser perseguitati dal Re.

Anna Bolena sposata dal Re Herrico.

Tomaso Granmero heretico, fatto Arciuescouo di Conturbia.

SUETIA

An. del M. 5493. An. di Chr. 1532.

SVETIA

marca, come coloro che gareggiauano con essi di ualore, e di potenza, & così tra loro nacquero spesse riuolutioni, e guerre. Ma l'anno 1520. Christierno predetto, ch'era cognato dell'Imperador Carlo, se n'insignorì per forza, e doue con la dolcezza, doueua procurar d'acquistarsi gli animi de popoli nuoui, e particolarmente de grandi, e potenti nel Regno, egli piu tosto gli essacerbò con attione crudelissima; perciò che il quarto giorno dopò l'ottenuto Dominio, celebrando un sollenne conuito, doue concorsi erano molti Signori principali non solo secolari, ma Ecclesiastici, egli secondo l'ordine prima dato, ne fece prender la maggior parte, e non sol crudelmente occidere, ma lasciar insepelliti, e far deuorar da fere, ò pur ardere, e spargere la poluere al uento; nè satio del sangue di tanti Signori, e Vescoui, e Prelati, con inumanità incredibile fece il somigliante di molte donne principali del Regno. Con la qual'immanità si concitò in guisa l'odio uniuersalmente di ciascuno, che fatta subito contra di lui una potente congiura, dopò non molti giorni quindi lo costrinsero à fuggire; doue pur uolendo egli quest'anno ritornare, con potente armata gli si fe incontro Gostauo, che quei di Suetia creato haueuano Re in suo luogo, della famiglia Vuolla, & superollo sì, che rotta la sua armata, lo fece anche prigione, ritenendouelo fino alla morte; già essendo anch'esso infetto dell'heresia Lutherana, come anche suo Zio paterno Federico, il qual gli succedette nel Regno di Danimarca. Conobbesi gran giuditio dell'ira Diuina contra Christierno, perciò che lo stesso giorno, ch'egli fu fatto prigione da Gostauo, un'unico suo figliuol maschio, Prencipe di grandissima speranza, che militaua presso l'Imperadore in Austria, & era da lui sommamente amato, se ne morì d'acutissima febre; onde di Christierno solo due fanciulle rimasero, Dorotea che quest'anno fu maritata a Federico Palatino Elettore, e Christierna, ch'il seguente fu dat'à Francesco Sforza Duca di Milano. Era stato consiglio, come si è detto di Papa Clemente, che con ogni prestezza l'Imperadore mandasse la sua armata co'l Prencipe Andrea Doria contra la Turchesca, dellaquale dat'haueua Solimano il generalato ad Himerale Bascià, huomo di poco animo, e poco prattico in quegli affari, come se conoscer la sperienza. Ma il Doria hauuta la commissione tarda, & essendo costretto à tardar'anche nel metter l'armat'all'ordine, non fece quegli effetti grandi che si sperauano, quantunque fossero anche di qualche momento. Hauendo egli dunque con le sue, e con le galee di Napoli, di Cicilia, del Papa, e di Malta formata una conueniente armata, ma non bastante à far quei progressi che disegnaua, operò ch'Ettore Pignatello Vicerè di Cicilia mettesse insieme alquante compagnie di fanti e che s'imbarcassero nelle naui, dentro delle quali si condusse anche la vettouaglia in gran parte dell'armata, e le macchine da guerra, per struirsene à qualche impresa di terra. Ma per essere stato il Vicerè ammalato, e non hauer potuto sollecitar la speditione, fu tardato anche piu di quello che bisogneua; e finalmente trouandosi quarantotto galee, e trentacinque naui da carico, si mosse uerso'l golfo di Larta, per trouare l'armata nimica, ch'udiua quiui essere stata condotta da Himerale, di solo settanta galee non ben'armate. Ma egli non l'aspettò, così per lo terrore che quei Barbari haueuano

Christierno Re di Danimarca prigione.

Prencipe di Danimarca muore.

GREC.

del

del Prencipe, come per auuiso riceuuto ch'egli conduceua forze maggiori. Cosi fatti c'hebbe al Zante gratiosi complimenti co'l General di Venetiani Vincenzo Capello, ilqual con un'armata si trouaua in guardia de luoghi maritimi della Republica, che come neutrale, stando in pace con ambe le parti, non uolle fauorir, nè dar'aiuto à ueruno in quella impresa; & non potendo arriuar'Himerale che si ritiraua con ogni prestezza uerso Negroponte, si diede a tentar'alcuna cosa notabile nella Morea, sapendo quanto quei popoli uiuessero mal contenti sotto la Tirannia del Turco, e che sarebbe stato non molto malageuole, con qualche corso di vittorie solleuar tutti quei paesi, e torli, con gran beneficio della Christianità, di mano à nimici. Posto dunque in consulta quello che fosse piu riuscibile, e qual fortezza doueßero prim'assaltare, il Prior Saluiati, che guidaua le galee di Malta, e che trouato s'era l'anno innanzi alla presa di Modone, giudicaua che si ponessero di nuouo ad espugnarla, perciò ch'esso benissimo era informato della qualità e positura di quel la piazza; ma non accettò'l consiglio il Prencipe argomentando, che per lo passato pericolo, haueßero li Turchi meglio proueduto alla guardia del luogo; & però propose di combatter Corone, Terra, su la riuiera del gia Seno Messeniaco, & hora golfo, che prende dalla steßa Terra il nome, nè piu di uenti miglia da Modone discosto, misurandosi il uiaggio intorno alla costa, che vn piegando a guisa d'arco, restando in mezo Capo di gallo, già promontorio Acrite. Viene descritta questa Terra dal Giouio con molt'accuratezza, e nondimeno per quanto se ne ueggono disegni antichi, e moderni, è molto differente dal uero, & pur l'errore può esser così dall'una, come dall'altra parte; restine dunque la fede appo loro. Il medesimo scrittore afferma (nè altri ue n'è di quei tempi che ne ragioni con diligenza) che non fu mai piu battuta piazz'alcuna con tant'apparato d'artiglieria, eßendouene distribuite dalla parte del mare centocinquanta pezzi, e da terra quattordici, in due cammerate, l'una doue Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno commandau'alle militie Italiane, l'altra dou'era con gli Spagnuoli Don Girolamo di Mendozza, Capitano e per giuditio e per ualor di mano riputato aßai.

La batteria de gli Italiani fece debole apertura, & perciò aßaltando essi con iscalata, furono tre uolte con morte di molti, tra quali tre Capitani, sempre ribbuttati. Ma gli Spagnuoli conoscendo l'impresa malageuolissima, & che la batteria non hauer fatta breccia conueniente, s'astennero dall'assalto; ma dalla parte del mare fecero miglior' effetto con alcuni ponti che buttarono, donde a forza d'arme si pasßò nel primo recinto della Terra (essendo ella diuisa in due) e furono li Turchi sforzati a ricourarsi nell'altra parte, doue era una rocca. Quiui si difesero anche brauamente aspettando soccorso da uicini presidi, si come ui arriuò con settecento caualli Zadare cognominato Tredita, il qual riceeuuto con incredibil ualore da gli Italiani, ui fu ucciso prima ch'entrasse, con la maggior parte de suoi; mo'to in quell'importante fattione auanzandosi il Conte di Sarno. Li Turchi assediati,

ueg-

An. del M. 1493. An. di Chr. 1532.

GREC. Vincenzo Capello Generale de Venetiani.

Corone città battuta e presa dal Doria.

An. del M. 5493. An. di Chr. 1532.

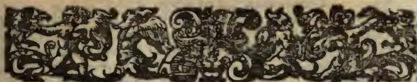
GREC.

veggendosi allhora senza speranza di altro soccorso, chiesero accordo, & l'ottennero uscendo quindi salue le uite, l'armi, & le robbe; & il Doria ui mise buon presidio di Spagnuoli sotto il predetto Mendozza, e chiamati li Capitani a consiglio si disputò intorno a nuoua impresa da farsi. Fu proposta quella di Nauarino, e d'insignorirsi del uicino porto, che con cattiuo consiglio non fu approuata dal Doria, lasciand'occasione dopò molti anni all'armata Christiana di spenderui senza frutto molto tempo, e genti, come diremo a suo luogo. Perciò partitosi di là, tornò a dietro, e uicino al golfo di Lepanto si pose intorno a Patrasso, ch'acquistò con picciola fatica, sendo quella Terra poco forte già stata mez'abbandonata da Turchi, se non quanto si ritirarono alcuni dentro d'un'alta rocca, laqual bisognò battere, & acquistar'a patti, uscendone li nimici con le donne loro, salui; doue con seuera giustitia il Generale fe gastigare alcuni, che vollero, con offesa della publica fede, spogliar di loro ornamenti alcune donne mentre partiuano. Di là si condusse l'armata per mare, & l'essercitio per terra fino alla punta dello stretto di detto golfo, doue piantat'era, (com'al presente si uede, benche meglio fortificata) una rocca per guardia di quel canale, si com'anche dall'altra parte, doue fu già l'Etolia; e questa si nominò Molicreo, quella Rio, & à nostri giorni ambedue Dardanelli. Fu dal Doria preso Rio, prima che per terra ui arriuassero l'altre genti, e diede il luogo in pred'a soldati, e marinari delle sue galee, ilche mosse ad inuidia, e sdegno gli altri non arriuati a tempo, e l'ira di alcuni fu perciò tale, che sei compagnie d'Italiani, & una di Spagnuoli alteratesi, e rifiutando l'obedienza de loro Capitani, si tirarono fra terra, per saccheggiar'i villaggi de Turchi, e de Greci; ma il Conte di Sarno li ridusse con piaceuoli maniere in officio, e passato lo stretto si misero ad assediar l'altro Dardanello posto in Etolia, che già da Baiazetto stato era fatificato assai meglio dell'altro. Questo combattimento riuscì piu difficile, nè mancarono li Turchi assembrati a Lepanto di andar' in soccorso a gli assediati con fanteria, e caualleria; ma lo stesso Conte di Sarno, andato congli Italiani ad opporsi loro, li costrinse a tornarsene, senza far nulla in Lepanto. Allhora piantata essendo l'artiglieria contra Molicreo, e battuto con gran rouina, si andò poscia all'assalto, e guadagnossi con la morte di piu che trecento Turchi dentroui, se non alcuni che ritirati si nel mastchio, quando si uidero all'estremo, diedero fuoco alla poluere della monitione, rouinando con la propria morte, e di alcuni Christiani piu uicini, quella fabrica, non senza spauento grandissimo di tutto il campo, e dell'armata, per l'eccessiuo strepito che fece cadendo. Guadagnaronsi quiui dal Doria grosse, e buone artiglierie in gran numero, delle quali fece parte d'una per ciascuno al Conte di Sarno, & al Saluiati, da conseruarsi per memoria di quella uittoria contra Turchi; & esso con l'altre se ne tornò molto glorioso à Genoua, richiamatoui essendo per lettere dell'Imperadore, che gia er'arriuato in Italia di Germania, come di sopra dicemmo.

Patrasso preso da Christiani.

Dardanelli presi dal Doria

Il fine del Sesto Libro.



DELLA VITA

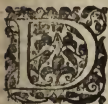
DEL CATHOLICO
Et Inuittissimo
DON FILIPPO SECONDO
d'Austria, Re delle Spagne, &c.
E delle Guerre de suoi tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Parte Prima, Deca Prima, Libro Settimo.

An. del M. 1494.
An. di Ch. 1533.

ITALIA.



Imorato l'Imperador Carlo Quinto in Bologna molti giorni, per terminar co'l Pontefice, li negotij che di sopra dicemmo, e non gauendo potuto indur Clemente ad altro di suo gusto, si deliberò, che per lo negotio del Concilio, si mandaßero Nuntij à Re di Francia, e d'Inghilterra, che poc'ò nulla operarono; della promotione de Cardinali ottenne solo che fosse creato Stefano Gabriel Merino Spagnuolo cher' Arciuescouo di Bari; & per contrapesar la gratia promosse anche Giouanni d'Orliens Arciuescouo di Tolosa, il ventunesimo di Febraio, di quest'anno 1533. Strinsesi anche la conclusione del rinouar la Lega, restando li Venetiani co'l solo obligo, che si conteneua nella prima; & cosi fu stipulata il giorno ventiquattresimo di quel mese, giorno, come dice il Guicciardini felicissimo à Cesare, ò com'altri vuole, il penultimo, con conditioni tali che si potesse in ogni occasione difendere gli Stati di ciascuno; essendo in detta Lega nominati, oltra il Papa, l'Imperadore, il Re di Romani, tutti li Potentati d'Italia, eccetto la Rep. Veneta come si è detto, & i Fiorentini che tacitamente concorreuano co'l Pa-

Lega rinnouata tra Prencipi d'Italia cõ l'Imperadore.

nendoui dentro, per quel tempo, che vi dimorasse, presidio a se confidente. Questo fu molto duro negotio, e non solo il Duca, per altro mal volentieri si recaua à concedere, le sue Terre, à chi mostraua tanta diffidenza di lui, ma molto piu, perche non gli era nascosto, che l'Imperadore ne riceuerebbe disgusto non leggiero; & perciò tal prattica si prolongò parecchi mesi, essendosene il Papa tornato a Roma, schifando in quel viaggio di pur veder le mura di Fiorenza, che chiamaua patria Ingrata, come anche rimase assai mal sodisfatto de Sanesi, non essendo stato ammesso, dapoi nell'andata che fece in Prouenza, dentro il Castelluccio, giurisditione di quella Republica, & n'haurebbe fatto notabile risentimento, se la morte non hauesse poco dapoi impediti li suoi disegni. An. del M. 5594. An. di Ch. 1533.

Auuenne in Italia, poco dopò'l principio di quest'anno, cioè la notte precedente a' tre di Febraio, che trouandosi Galeotto figlio di Lodouico Pico, Signor della Concordia, fuori della Mirandola, posseduť allhora da Giouanfrancesco suo zio paterno, egli ui tornò di nascosto non senza intelligenza di alcuni scelerati, hauendo seco circa quaranta armati; onde potè senza difficoltà, scalata la rocca, vccidérui il Zio, ch'altra difesa non fece, che prostrato dauanti vn'imagine del Crocifisso, raccommandarglisi con viuo affetto. Vccisevi anche Alberto secondogenito di Giouanfrancesco; ma Donna Giouanna Carrafa moglie di lui hebbe agio pur di saluarsi, con vn picciolo figliuolo nominato Paolo, à Monte Chiarugolo, doue era sua sorella Beatrice moglie del Conte Paolo Torello. Fu egli pianto, e desiderato per le sue rare qualità, da tutt'i buoni e da ciascun letterato; perche trouandosi oltra l'altre doti della natura, ricco di marauiglioso ingegno, agguagliò suo Zio Giouanni Fenice, nella cognition delle lingue migliori, ma secondo il giuditio de gli intendenti, lo superò nella intelligenza delle più profonde dottrine, come li suoi scritti meglio lo dimostrano. Vn'altro danno grauissimo succedette, ch'accompagnò quel parricidio, essendo stat'arsa vna famosa libraria, nella quale messi haueua insieme tutt'i libri delle lingue, e delle piu nobili arti, il predetto Giouanni cognominato Fenice. Non seguì per allhora da questa vccisione altro moto d'armi in Italia, non essendo interessato Prencipe alcuno in quel fatto, se ben Galeotto non oscuramente dipendeua dal fauor de Francesi; ma dopò qualche tempo, essendosi dato il figliuolo di esso Galeotto scopertamente à quella parte, cagionò piu volte quella Terra diuerse nouità di guerra, fatta Sede, & ricetto de Capitani Francesi, come diremo a suo luogo. Il maggior negotio, che rimaneua nella Corte di Roma, era la partita del Papa per Prouenza sollecitato continuamente da gli agenti del Re Francesco, & esso ardendo di desiderio di compiacerlo, e di effettuar'il matrimonio della nepote co'l Duca di Orliens, gia ne haueua parlato in Concistoro publico a' Cardinali, proponendo ciò farsi per gran beneficio della Christianità, perche doueuano risoluersi in quell'abboccamento, molte cose spettanti à quietar l'humor commosso de l'heresie, e del far'impresa contra'l Turco, o difendersi almeno dalle pericolose arme di Solimano. Rispondeuano a queste proposte li Cardinali, principalmente gli affettionati all'Imperadore, che tal negotio poteu'anche ageuolmente trattarsi per mezo di alcun Legato, molto confidente di sua Santità, & intelligente de negotij grandi, e de gli affari di Santa Chiesa, senza ch'ella si esponesse à nuouo pe-

Giouanfrancesco Pico vccifo dal nepote.

Mirãdola, e suoi Signori deuoti di Francia.

An. del M. 1494 An. di Ch. 1533. ricolo di lungo, e trauaglioso viaggio; maggiormente douendo farsi per mare, & in tempo Autunnale per ischiuar l'ardente caldo dell'Estate, ch'in Prouenza suo le ordinarimente sentirsi eccessiuo. Ma essendo Clemente risolutissimo d'andarui nè queste ragioni, nè giouò altro tentatiuo, che facessero gli Imperiali, che temeuano di nuoua guerra, sapendo l'animo non ben'affetto del Pontefice, per la sentenza di Modena, & le cose che tutt'auia si tramauano dal Re di Francia per trauagliar l'Imper. Onde come quegli, che giu'osseruando qualunque minima occasione, fece gran rumore questo anno, per la morte d'vn Carlo Meruiglio, che per hauer fatto ammazzare in Milano, vn gentilhuomo de Castiglioni, per priuate contese, ordinò il Duca Francesco a' Giudici ordinari, che facessero contra di lui esseguir la giustitia, si come fu fatto. Era lungo tempo questo Meruiglio dimorato in Francia, doue anche haueua, per suoi seruitij in quella Corte fatto guadagno di qualche richezza, onde desideroso, dopo la pace fatta, di tornare a goder la patria, ottenne lettere di fauore dal Re appresso il Cancegliero Francesco Tauerna, ch'era nepote di esso Meruiglio, e disegnaua di seruirsene come per ispia presso quel Duca; il qual anch'esso lo comportaua, per non perdere affatto la gratia del Re; benche non senza stomaco de ministri Imperiali, che sospettauano, che per tal mezo egli nodrisse intelligenza con quella Corona. Ma venuta l'occasione di torre dall'animo loro tal sospetto, e ciò con l'osseruanza di vna buona giustitia, fe dar la morte al Meruiglio; di che fece gran risentimento il Re Francesco, allegando, che colui era quiui suo Ambasciadore; onde non solo appresso il Duca, ma co'l Papa, con l'Imper. e con gli altri Prencipi si dolse publicamente di tanta ingiuria, minacciando di voler con l'armi vendicarsi. Il Duca mandò in Francia, per quietarlo il detto suo Cancegliere Tauerna, ma non giouò punto il mostrar che Meruiglio era suo suddito, nè mai appresso di lui hauer hauuto titolo di Ambasciadore del Re, nè per tale da veruno riputato; ch'all'incontro li Francesi fingendo, che se ben'egli, per non dispiacere all'Imperat. non haueua publicamente accettatolo come Ambasciadore, nondimeno, per lettere secretamente passate tra loro si teneua in quel conto; & in somma quest'anza si prese dal Re, per rinouar la guerra in Lombardia, allaqual precedette quella di Sauoia, e Piemonte, mal'animato contra quel Duca, per non hauer voluto conceder Nizza, & per altre cagioni come diremo appresso. Trattauansi anche tratanto diuersi mouimenti d'arme dal Re contra gli Austriaci, e particolarmente si seguiua la prattica coi Baroni Alemanni, per diuersi rispetti alterati contra l'Imper. ma principalmente, per l'interesse della pretenduta loro nuoua Religione. Nondimeno Carlo non istimaua gran fatto li mouimenti di Lamagna, che poteuano contrapesarsi con forze maggiori, e poco haurebbono appertato danno a gli Stati suoi, o del fratello ma premendogli piu ciaschedun mouimento, che si facesse in Italia, procurato haueua, come si è detto di assicurarsi per sei mesi con quella Lega, e molto piu cō l'interessar per particolari benefici da lui riceuti, quasi tutt'i Prencipi di essa Prouincia, si che per ogni rispetto hauessero da cōseruarui molto autoreuole, la potenza di lui Così con parentado auisaua di hauer fermato in gran parte l'animo del Papa, cō l'assegnar Modena e Reggio acquistatosi il Duca di Ferrara, co'l Ducato di Milano

Marginal notes: Motiuo heresie in Colonia. — Carlo Meruiglio giustitiato. — Prencipi Italiani beneficiati da l'Imperatore.

lano, & co'l matrimonio della nepote Francesco Sforza, co'l Prencipato di Melfi, il Doria, co'l Marchesato di Monferrato il Duca di Mantoua, con la città di Sora, comprata del suo danaro, e restituita al Duca di Vrbino guadagnatosi l'animo di quel Capitano stimato tra tutti gli altri d'Italia; & con altre maniere di liberalità, molti speraua di hauer se non guadagnati amici, almeno impeditili a non iscoprirsi manifesti nimici. Ma li Signori Venetiani, si come sopratutto amauano la quietezza d'Italia, così molto prudentemente considerando quello che succeder potesse co'l tempo, non piegauano talmente all'Imperadore, che se ne rendesse piu leggiera la parte Francese, la cui potenza disegnauano che bilanciasse quella degli Austriaci, ad effetto che non fosse costretta giamai l'Italia, à riceuer legge, & ubidire ad un sol parentato; il che si come per le rigorose forze di quella Republica, pareua che fosse guidato con ottimo consiglio, così uenìu'ad accrescersene la sua reputatione, & essere piu che molto stimata dall'Imperadore, e dal Re; con tanto maggiore speranza di Carlo, che di Francesco, quanto quegli altro non procuraua, che la conseruation della pace, in Italia, questi all'incontro in ogni modo di turbarla. Perciò, del mese di Luglio, hauendo riceuuto con molt'honore Bonaccorso Grineo, secretario di Guglielmo, e di Lodouico (il Giouio lo chiama Ariouisto, se non uolle intendere d'Ernesto l'altro fratello Arciuescouo di Salsburgo) l'uno Duca di Bauiera, l'altro Conte di Leudesuta, liquali hauendo data per moglie Sabina loro sorella, ad Olderico Duca di Vuettemberga, trattauano con gli aiuti del Re Francesco rimetterlo in istato scacciatone per suoi demeriti. Fu costui huomo empio, e crudele, onde dopò la morte dell'Imperador Massimiliano, uolendo impadronirsi di Rotlinga città Imperiale, fu egli dalla Lega delle città di Sueuia uinto, e scacciato di tutto il suo Stato, ch'era il Ducato di Vuirtemberga, e di Tecco, & il Contado di Monbelgardo; & così rifuggitosi nella rocca di Troiel, fortissima, vi dimorò dodici anni. Haueua egli di Sabina sua moglie, che trattaua crudelmente, generato un figlio, chiamato Christoforo, giouanetto allhora di diciotto anni, che per gli suoi costumi, e belle maniere, molto dissimile al padre, oltra che fu dotato d'ingegno, e di dottrina, oltramodo er'amato da ciascuno, e da suoi Zii principalmente; quantunque poscia infettato anche esso dal ueleno di Luthero deturpasse tutte l'honorate sue conditioni.

An. del M. 1494 An di Chr. 1533.

ITALIA

FRANC.

Duca di Vuirtemberghe p che scacciato.

Lo Stato dunque del padre, fu uenduto dalla Lega Suetica, per reintegrarsi del danaro speso nella guerra, e comprollo l'Imperadore, assegnandolo poi al Re Ferdinando suo fratello, ch'allhora lo possedeua. Tentarono li Duchi di Bauiera di ricuperarne almeno una parte al nepote, ma l'Imperadore, che temeua ch'una parte si tirasse poi dietro il tutto, non si mostrò facile à concederlo, & la cosa si sarebbe co'l tempo accommodata; ma Francesco ch'inuigilaua in tutte l'occasioni di ualersi de' mal contenti dell'Imp. diede intentione à quei Prencipi, ch'esso non haurebbe mancato di aiutarli, quando con l'armi ricuperar uolessero lo Stato, & la pratica era marauigliosamente fauorita da Filippo Langrauio d'Hassia, che non solo per l'interesse dell'heresia molt'era lontano dall'amicitia di Cesare, ma l'odiaua oltramodo per una sentenza pronun-

An del M. 5494 An di Chr. 1533. FRANC. *ciata contra di lui l'anno à dietro, in una lite c'haueua co'l Conte di Nassaù.*
Arriuato dunque in Francia il Grineo, mentre il Re si trouaua in Tolosa, & andau'apparecchiando quanto faceua dibisogno per riceuere il Pontefice, trattò del modo da pagarsi cento mila scudi, che Francesco prestaua per mouer quella guerra, e consi tar si doueuano nelle mani de predetti Duchi di Bauiera; ma per allhora confermata c'hebbe la promessa del danaro, non volle risoluer' altro, promettendo l'essecutione del tutto, quando tornato fosse dall'abboccamento del Papa. Mandat'haueua in Prouenza, perciò il Contestabile Momoransy, che proposta Villafranca, ò Antibo, ò Freiur, ò Marsilia da riceuere sua Santità, non si parlando piu di Nizza, fu risoluto di Marsiglia; & ordinò, che Giouanni Stuardo Duca d'Albania, mettesse all'ordine l'armata, di galee, e naui da carico per condurre co'l Pontefice alcuni Cardinali, & il corredo della Corte; perche le galee di Malta, & quelle del Papa, doueuano seruire al Doria, che giua per soccorrer gli assediati in Corone, come appresso racconteremo.

Re Fràce sco presta dana i à Baroni Todeschi da far guerra à Cesare.

Haueua in tanto il Pontefice mandato Lorenzo Cibo con presenti a uisitare il Duca d'Orliens, ch'all'incontro con belli, e ricchi doni mandò il Conte di Tenna per uisitar la sua sposa Catherina. Il Papa tratanto s'era posto all'ordine per la partita, con incredibile allegrezza, maggiormente che Margherita figlia dell'Imperadore, molto giouanetta, stat'era mandata in Italia, per ordine del padre, e riceuuta con molto splendore in Fiorenza, & quindi à Roma, per tutto lo Stato della Chiesa; delche pareua ch'il vulgo sospettasse prima, e che per lo nuouo parentato con Francia, non douessero andar piu auanti queste nozze, & il Papa di natura timido, nè heueua parimente sospettato. Il Duca d'Albania sopra la sua armata condusse prima la sposa Catherina di Medici, à Nizza, di donde per terra con real comitiua se ne passò a Marsilia, e tornando indietro con la medesima armata, trouò il Pontefice con la Corte, & alquanti Cardinali, che lo aspettauano in Pisa, onde con prospero uento, essendosi à Liuorno imbarcati, nauigarono uerso Marsilia, doue giunsero il terzo giorno d'Ottobre, & ui furono riceuuti dal Contestabile Momoransy, con grandezza Reala sì, che si giudicò esser'iui a tal'effetto trasportata non solo tutta la ricchezza di Francia, per honorarne il Pontefice, ma quasi di tutta Europpa.

Margherita d'Austria à Roma.

Quel giorno si smontò al palazzo di esso Contestabile, ch'era fuori della città, doue si fermarono la notte, douendo il giorno vegnente far l'entrata nella città le chiaui delle cui porte, furono a sua Santità presentate, in segno di grandissima confidenza. Co'l Pontefice si trouarono, & la sposa sua nepote con molte Signore ch'accompagnata l'haueuano, e sette Cardinali, e trentacinque Prelati minori, con tanta corte, e si gran numero di nobiltà Italiana, che seguit'haueuano il Pontefice à così nobile abboccamento, e con habiti tanto sontuosi, che mostrauano di non ceder punto alla magnificenza de Francesi. Eransi dentro la città ricchissimamente apparecchiati due palazzi ampi, e capacissimi di gran numero di gente, l'uno per albergo del Pontefice, Cardinali, e loro Corti, l'altro per lo Re, Reina, figliuoli, e Baroni principali; e perche s'interponeua la uia tra mezo, s'era fabricato un'arco di legname, che passaua commodamente dalle stan

Papa Clemente à Marsilia.

ze

ze del Papa a quelle del Re sì, che potessero con ogni secretezza trouarsi insieme quando, & a che hora piacesse a ciascuno. Il giorno seguente dunque il Pontefice sollennemente fece la sua intrata, che non sarà fuori di proposito descriuer la breuissimamente. Era dauanti à sua Santità condotta una chinea bianca, guarnita di biãco, da due palafrenieri, la qual sopra di se portaua, riposto in una ricca custodia, il Santissimo Sacramento, & intorno gran numero di torchi accesi; appresso seguiua il Papa pontificalmente uestito, ma senza Regno in testa, e portato da suoi palafrenieri sopra una Sedia, e dietro li Cardinali, la Duchessa d'Vrbino, li Prelati, le Signore, e Signori d'Italia, oltra il gran seguito di nobiltà, ch'accompagnauano il Contestabile, Monsignor di Vandomo, & i Duchi d'Orliens, e d'Angolemme figliuoli del Re; tutti con habiti, e liuree, non men uaghe, che ricche sì, ch'ogniuno si persuadeua non hauer giamai per adietro, nè meno esser per uedere in altro luogo altretanto splendore. Si andò primieramente à render gratie à Dio, nella Chiesa Cathedrale, indi agiatamente furono tutti, secondo loro dignità, distribuiti alle stanze apparecchiate, aspettandosi nel giorno seguente di ueder nuoua magnificenza nell'entrata del Re Francesco, & l'altro appresso per la uenuta della Reina; si come seguì con quel decoro, che può ciaschedun presupporre. Andò subito il Re à rendere obedienz'al Papa, e riuerirlo secondo il costume, recitando dapoi una breue oratione il Vescouo di Parigi Giouanni Bellai, che per esser fatta come alla sproueduta, diede per auentura minor sodisfattione à ciascuno. Doueua sostener quel carico Guiglielmo Poyetto Presidente di Parigi, & haueua con grand'artificio apparecchiato un lungo ragionamento, ma il Papa la ser'auanti mandò a far'istanza di uederla, perche non si trattasse in esso cos'alcuna, che potesse dispiacere ad altri Prencipi; onde il Poyetto dubitando perciò di non sodisfare à Clemente, nè gli bastando l'animo di mutar si tosto argomento, e formare altro discorso, lasciò l'impresa, che fu data, come si è detto al Bellai. Si aßembrarono il giorno seguente alcuni à quali dat'era la cura di trattar delle cose del Concilio, e d'altre pertinenti al publico seruitio della Christianità; ben che tutto per apparenza, & perciò nulla fu risoluto intorno à ciò. Li ragionamenti poi e trattati tra'l Papa, & il Re, che furono quasi assidui, massime di notte, e secretissimi, niuno potè penetrarli, quantunque da tal secretezza si argomentaße, aggiunta la mala dispositione di ambedue uerso l'Imperadore, che tutti foßero indrizzati à trauagliarlo, e ne rimase Clemente appresso li ministri di quella Maestà in molto cattiua impressione. Furon celebrate dapoi subito le nozze, della Duchessa di Vrbino, e consumossi il matrimonio, tutto con estremo contento del Papa; ilquale non mostrandosi così renitente al Re nella creatione de Cardinali, come fatto haueua con l'Imperadore, in Concistoro, che quiui hebbe, ne ornò quattro di quella dignità, secondo la richiesta del Christianissimo; & furono Giouanni Venneur Vescouo di Lexù, essattor dell'entrate regie, Claudio di Giuri Pari di Francia, e Zio dell'Ammiraglio, Fra Filippo della Camera, Abbate di Corbel, e Fratello uterino del Duca di Albania, & Odetto Castiglione, figliuolo di una sorella di Momoransy, e figlio del Marescial Castiglioni. Tutti quei giorni, ch'il

An. del M. 5494. An. di Chr. 1533. FRANC.

Trattati secreti del Papa, e del Re di Francia.

An. del M. 5494. An. di Chr. 1533. Pontefice dimorò in Marsilia, si come tra esso & il Re non s'intermisero li ragionamenti secreti di affari importantissimi, così nell'uniuersale non fu tralasciata niuna sorte di magnificēza, per honorar le nozze Reali, trouādouisi tutta la nobiltà della Francia, co' tre figliuoli di sua Maestà, Francesco, Herrico, e

FRANC. Carlo, fanciullo allhora di vndici anni, ma di uiuace spirito, e di nobilissime maniere; auuēne solo di mestitia che ui morì Filippo di Sauoia, Duca di Nemurs, amato molto dal Re; ilche succedette à quindici di Nouēbre. Finalmente spinto Clemente dall'occasione de tēpi, mōtò sopra l'armata, circa il uentesimo giorno di Nouēbro dice il Bellai, ma il Giouio a tredeci di quel mese, et con esso tutti li Cardinali, & i Signori, ch'accōpagnato l'haueuano, honorati tutti cō molto ricchi doni dal Re, come anche il Pōtefice, si come all'incōtro s'erano essi mostrati liberali uerso Francesi. L'Abbate de Farfa già, come dicēmo scacciato dal Papa, e ricorso in Frācia, ottēne quiui, per intercessione di sua Maestà perdono, e licentia di poter tornare a goder la patria, & i suoi beni; ma cō infelice riuscita, perche non molti mesi dapoi, quādo speraua piu di riposarsi, & credeua d'essersi

Napoleone Orsino ucciso dal fratello. pacificato cō Girolamo suo fratello, egli l'uccise fuori di Roma, nell'andar ad accōpagnar'una loro sorella, che giu'à marito, sposat'ad un Signore Napolitano. Imbarcatosi dūque il Pōtefice sopra l'armata Francese, quando fu al Vado, sentendosi nō ben seruito da quei nocchieri, ò piu tosto meglio confidado nel ualor del Prēcipe Doria, volle seruirsi delle sue galee, con cui si condusse à Ciuitauecchia, e quindi per terra à Roma, doue trouò essersi sparsa uaria fama de suoi disegni, e lo piu teneuano per fermo, ch'in Italia si douessero di nuouo, e tosto sentir graui miserie di guerra; così per molti altri argomenti in generale, come particolarmente per le parole usate da Filippo Strozzi, che marauigliādose li Frācesi, ch'egli cōtasse solo centomila scudi per la dote di Catherina, oltra quella Signoria che sua madre possedeua in quel Regno; par che nō sappiate, soggiunse egli, ch'à questo si denno aggiungere tre gioie d'inestimabil prezzo. Ilche mouendo à gran desiderio coloro di saper quali fossero, egli sorridendo seguì, Genoua, Milano, e Napoli; uolendo in questo modo inferire, che le pratticbe perciò tanto strettamēte fatte tra quei due Prēcipi, nō erano ad altro fine, ch'ad abbassar la grādezza dell'Imperadore. Delche tosto dalla parte del Re si uidero scoperti segni, perche nō prima si licentiò dal Papa, che passato alla Costa di Santandrea, quiui nel suo secreto Cōsiglio trattò dell'aiuto che dar si doueua à Duchi di Bauiera, per rimettere nello Stato di Vuirtēberga Christoforo sopradetto; e perciò deliberossi, che si mādasse alla Dieta ch'assembrarsi doueua in Augusta per Ambasciador del Christianissimo Guglielmo di Langè, ilquale fauorisse dauanti à Prēcipi dell'Imperio la causa della restitutione di Christoforo predetto in Vuirtēborgo, et giudicādo ciò spediēte facesse lo sborso à Duchi di Bauiera, ò pur ad altri, di cētomila scudi, secōdo che uedesse piu oportuno, senza manifesto segno ch'il Re cōtrauenisse all'accordo di Cābray; la summa della cui cōmissione, uien'espressa dal Bellay, fratello del detto Ambasciador Langè, con queste parole.

" Langeū mittit, dato negotio, ut de pecunia deponenda ageret, ea tamen cōditione, nè ad ullius ditionē inuadendā, sed ad tuenda duntaxat Imperij iura, cōsuetu-

dines & priuilegia insumerentur. Aliis etiã conditionibus, & prescriptionibus cauit, quas tabulis ea de Re confectis inscribere iussit. Dat etiam negotium ut ad restituendos duces quantam posset operam, & industriam adhiberet, sic tamen, ut maximè speciosum nomen pratexeret, neuè fœderum, & pactionũ uerbis aperte repugnaret. In primis autem eum omni ratione iubet conari quo fœdus illud Suauiense non instauraretur, sed potius irritum fieret. Dalle quali cõmissioni appare manifestamente qual fosse l'animo, & l'intentione del Re, ben che meglio poi dall'effetto si conoscesse. Perche arriuato alla Dieta il Langè, cõ tanta uehementia si sforzò di persuadere quei Prencipi, à restituir lo Stato à Christoforo, e tant'operò per antiquare quella Lega de Sueui, ch'in due Orationi, che si leggono anchora nel Bellai, non lasciò cosa da dire in tal materia, & ottenne quanto il Re desideraua; perciò che fu buttato a terra quel gran fondamento della Lega, la qual'à conseruation della pace del paese durat'era settant'anni; e com'esso dice con gran beneficio della casa d'Austria. Rimaneua il negotio dello sborso de danari, nelche non si trouaua modo sì, che non apparesse manifesta la rottura della pace di Cambray, pagandosi per mouer guerra contra il Re de Romani; onde fu pur'inuentat'un'apparenza, per coprir'il piu uero fine, e simularono una cõpra che si faceua dal Re della Signoria di Mom pelcardo, posta ne confini della Borgogna, e del Contado di Ferretto, & ciò con patto di ritrouenderla ad arbitrio del Duca di Vuittemberga, e per prezzo di centouentimila ducati. Ma in che si douesse impiegar questo danaro, lo stesso Bellay lo dice chiaro. Hac pecunia Bauarię Duces, Lantgrauius ,, Hassiæ, & Dux Vuirtembergensis cum sociis, & fœderatis exercitum mira ,, celeritate conducunt, antequam Cæsar & Hungbarię Rex prospicere possent. ,, Ita Ducatus ille breui tempore Hungaro adimitur, ducique & filio restituitur, cuius belli Dux fuit Lantgrauius Hassię Philippus. Quest'attione del Re ,, viene in tal guisa realmente raccontata da un Signor Francese, fratello, come si è detto, di chi la trattò in Germania; ch'il Re perciò contrauenisse alla pace o nò, & all'accordo di Cambrai, sia giuditio di chi meglio l'intende.

An. del M. 1494. An. di Chr. 1533. FRANC.

INGH.

Raccontammo di sopra la gagliarda risolutione del Re d'Ingbilterra, di sposar'Anna Bolena, tirato da sfrenato appetito carnale; delche quantunque si buccinasse in Roma, e dell'alteratione ch'era seguita intorno all'autorità Pontificia in quel Regno, & come Tomaso Cranmero Arciuescouo Cantuariese, dechiarato haueua nullo il matrimonio di Catherina, tuttauia s'andaua dissimulando, per la speranza che si haueua, che quel Re douesse tosto satiarsi, come suole auuenire, del congiungimento di quella femina, e cosi tornato in se stesso meglio consigliar le cose sue. Ma tropp'erano piu graui li peccati ò del Re, ò de popoli, che meritaßero si tosto riconoscimento del grau'errore, e non trabboccaße in quell'alto precipitio, onde senza risorgere gia tanti anni, ha lasciata debole speranza della primiera salute. Si andò anche il Pontefice trattenendo di non far'alcuna demostratione di ciò, perche non era pubblicato il matrimonio con sollennità, e perche il Re Francesco andaua cõ ogni industria procurãdo, che si potesse adattare alcun rimedio a quel pericoloso

male,

An del M. 5494 An. di Chr. 1533.

INGH.

male, e molto si prometteua in ciò, così dalla parte del Papa, come del Re, quan do esso, come gia era deliberato, si abboccasse con sua Santità. Ma Herrico fat to impatiente d'ogni dimora, il giorno sollenne della uigilia di Pascha di Resur rettione, cioè il dodicesimo giorno d'Aprile, con sollenne pompa confermò più tosto che celebrasse il matrimonio con Anna; & il secondo di Giugno con incre dibile splendore fe la cerimonia di coronarla Reina d'Ingbilterra. Questo non potè udirsi senza grande alteratione dal Pontefice, maggiormēte, che l'Im peradore anch'esso di ciò grauemente sdegnato fece grande istāza appresso sua Santità, perche ui applicasse quei sieueri, e piu rigorosi rimedij, che la commune ingiuria, & la dignità di Santa Chiesa richiedeuano. Al che non potendo man care il Papa, fe dar la sentenza definitiua contra il Re nella causa del matrimo nio, dechiarando esser nullo, & ingiusto il contratto con Anna, e che douesse richiamar'e riporre nel primo luogo Catherina da esso Re scacciata, e priuata di ogni nome di Regia dignità, come all'incōtro scacciar'Anna, & al tutto alie narsi da lei, con dechiarar bastardi, & inhabili ad ogni successione li figliuoli, che di essi nascessero. Et insieme dechiarò scommunicato esso Re, per lo suo di sprezzo, e contumacia uerso Santa Chiesa; ma che gli daua nondimeno tempo tutto il mese di Settembre, à riconoscere il suo errore, e farne l'ammenda; ilche se non hauesse esseguito rimaneua nel suo uigore la scommunica, con tutte quelle pene maggiori, ch'ad essa uanno congiunte. Non potè non alterarsi oltramodo Herrico, udendo essersi passato tant'oltra contra di lui, come quegli che si daua a credere di douer per molti rispetti esser dal Pontefice hauutogli riguardo; & perciò riuolgendosi nell'animo qualunque maniera di grauissima uendetta, tan to fu lontano che pensasse di sodisfar'in alcun modo al Papa, e correggere il pas sato errore, che piu tosto aggrauando il fatto, e conoscendo ch'Anna era già gra uida, scacciò da se Maria sua unica figlia, e dechiarata prima sollennemente Principessa di Vualia, con la speranza della prossima successione al Regno, ch'era giouanetta di anni diecesette, e d'indole marauigliosa; così pronontiādola bastarda la mandò, che se ne uiuesse priuatamente con sua madre Catherina. Ne di ciò contento, tutto infuriato, e sommerso nell'ira, senz'osseruar cagione, ò modo alcuno almeno in apparenza giusto, fece imprigionar'il Padre Giouāni Foresto Confessore della Reina Catherina, e di mano in mano altre persone pie, & innocenti, cominciando il prim'atto di quella lunga, e lagrimosa tragedia, che co'l sangue d'innumerabili persone Catholiche, e Religiose, ha potuto mouere ad horrore e misericordia, non solo tutta la Christianità, ma li barbari priui di uera fede, e forniti d'ogni piu fiera immanità. Sforzauasi nondimeno il Re Francesco, per zelo di Religione, e per non esser costretto ad alienarsi da un sì potente amico, ò rimaner con esso congiunto con perpetua nota d'infamia, di procurar'ogni mezo, e metteua in opra ogni industria per sopir'almen tanto in cendio; & prima sperò che nell'abboccarsi co'l Papa si sarebbe potuto trouar qualche rimedio, & era già stabilito ch'il Duca di Norfolche u'interuenisse da parte d'Herrico; ma quando questi del mese di Agosto udì la sentēza ch'il Pōte fice fulminat'haueua cōtra di lui, non ponēdo piu termine alcuno allo sdegno, ri

Nozze di Anna Bolena, & essa publicata Reina.

Herrico Re d'Inghilterra scommunicato.

chiamò

chiamò a se il Norfolch, ilqual'era in Francia, e gli Ambasciadori ordinari che teneua in Roma, & appresso gli altri Prencipi Christiani, minacciando di uolersi sottrarre dalla obedienza della Chiesa. Tuttauia operò in guisa il Re Francesco, che pur si contentò di mandare à Marsilia due Ambasciadori, che furono Stefano da esso creato Vescouo di Vincestre, & il Briando suo cammeriero, e Zio materno di Anna; li quali si portarono nell'ufficio loro con tanta sfacciatagine, che alla presenza del Papa, doue procurar doueuano di mitigarlo, essendosi appellati della sua sentenza al futuro Concilio, il Re Francesco si pentì d'essere stato autore di condurueli, & accertò il Pontefice, ch'esso non era per sentir'alcun dispiacere di quanto esseguisse contra Herrico; anzi con segni di uera pietà, facendo gli Ambasciadori di esso Re appresso di lui qualche istanza, ch'in uigor della lega tra quelle Corone douesse somministrar quegli aiuti, che si sperauano dalla sua amicitia, rispose Francesco, *Alijs in rebus omnibus me fratris animum Henrico praestiturum, sed in iis quae contra Religionē fient nolo cuiquam associari.* Non tralasciò con tutto ciò di tentar'ogni rimedio, per che non seguisse l'alienatione del Regno d'Inghilterra dall'obedienza della Sede Apostolica; benche il Herrico, essendogli nata quest'anno il Settembre, la uigilia dell'Assuntione della Madonna una figliuola, che fece al battesimo chiamar Lisabetta, tuttauia piu si andaße confirmando nella sua impietà; & per ridurlo à stato di sanità, con l'interpor qualche tempo alla risolutione di tanto precipitio, mandò, di mezo Verno, per le poste à Roma il Bellai Vescouo di Parigi, che non potè in somma operar nulla, persistendo tuttauia Herrico, nella domāda, che si mandassero di nuouo Legati in Inghilterra, per ritrattar tutto il fatto, e sententiar quiui la causa del primo matrimonio; & così poi di tempo in tēpo, s'andò incrudelendo maggiormente quell'huomo contra la Chiesa di Dio, et le persone di piu salda Religione, con quelle nefande essecutioni, ch'all'occasione anderemo auertendo.

An. del M. 1494. An. di Chr. 1533.

INGH. Ambasciadori Inglesi audacemēte protestano al Papa.

Re Francesco religiosamente rispon de a gl'Inglesi.

Lisabetta Inglese nasce.

GREC.

Fecesi di sopra da noi mentione del soccorso ch'apparecchiaua il Prencipe Doria per conseruar Corone in Grecia, laqual fortezza si trouaua in molto pericolo, essendoui passata l'armata Turchesca, che l'assediaua per mar'e per terra. Il Mendozza, che rimaso ui era in presidio fe subito intendere al Vicere di Napoli, come si trouaua mal proueduto di uettouaglia, nè con gente bastante à far lunga difesa; & hauendo scritto anche al Doria, e ricordatogli come promesso gli haueua, di andarlo in ogni modo a soccorrere quando succedesse il bisogno gli si raccommandaua, e mostrau'anche non essere malageuole il farlo, per la poca peritia de nimici, e principalmente del Generale della loro armata Lusthbeio, come lo chiama il Giouio, Zai il Guazzo. Trouauasi allhora in Ispagna il Doria, condottoui hauendo l'Imperadore, dal qual fu subito spedito per quell'impresa; onde con ogni prestezza se ne passò à Napoli; doue non uolle aspettare D. Aluaro di Bacciano, che per ordine dell'Imperadore poneu'in ordine dodici galee di Spagna, e seguir lo doueua per accrescer l'armata. Ma il Prencipe riponendo la somma di quel soccorso nella prestezza, dubitò che tardando gli aiuti predetti, li Turchi prima s'insignorissero di Corone. Trouandosi dunque, come dice il Giouio, uentisette galee, e circa

Prencipe Doria soccorre gli assediati in Corone.

ca

An. del M. 1494. An. di Chr. 1533. ca trenta naui grosse; che non è da credere al Guazzo, che dice solo quindici galee, quindici naui, tre caracche, e tre galeoni; leuò sopra l'armata il Terzo delle fanterie Spagnuole ueterane, che danneggiat' haueuano in quei giorni molto terra di lauoro, e saccheggiat' Auersa, sotto pretesto che non fossero pagate. Così sodisfattele di loro auanzi le condusse all'imbarco il Mastro di campo Roderico Macicao, e furono seguite da molti nobili del Regno per segnalarsi nobilmēte in quell'impresa, sotto il commando di Don Federico di Toledo figliuolo giouanetto del Vicere. Mandot' intanto haueua il Doria Christoforo Pallauicino con una forbita galea perche desse animo a gli assediati, promettendo loro sicuro soccorso, si com' egli haueua eseguito, con animo, & giuditio marauiglioso, riportando al ritorno certezza del numero, e della qualità dell'armata nimica. Giunse in Cicilia il Doria il secondo giorno di Agosto, & quiui la riforni meglio di gēti, e di uettouaglie da portare a gli assediati, fattane prouisione da quel Vicerè; mandossi anche di nuouo a spiar dell'armata nimica il detto Pallauicino, che tornando referì hauer trouato cresciute le forze de Turchi, per esser' arriuatoui il Moro d'Alessandria Capo di Corsali, onde l'armata loro si giudicaua di ottanta galee. Il Guazzo particolarmente vuole, che fossero cinquantotto galee, due galeoni, e diece fuste, e generalmente s'afferma, che fossero ben fornite di soldati, di ciurma, e di artiglieria; e nondimeno il Doria, non accettando il consiglio di coloro, che giudicauano esser meglio l'aspettar'il Bacciano, con le galee di Spagna, si mosse da Messina, & hauendo prospero uento scoperse li nimici, che sotto Capodigallo, uoltate le poppe a terra, lo aspettauano in atto di combattere, che nè meno mosse punto di timore nel Prencipe, risoluto di soccorrer Corone, sapendo che dentro molti giorni si nodriuano di herbe, carne di cauallo, & altre cose peggiori. Il Giouio narra, che disposta l'armata con due galeoni auanti, nel mezo le naui, e le galee di retroguardia, spirando li uenti Etesie, detti uolgarmente Imbatti, che da Ponente fauoriuano la nauigatione, il Doria se ne passasse a metter dentro soccorso, con lieue combattimento, non hauendo osato il Sangiacco di Galipoli Capo dell'armata nimica, opporglisi nè prender commoda occasione da fargli gran danno; maggiormente che seguì non picciolo disordine nell'armata Imperiale, per essersi le naui con le galee, nel nauigare intricate, e due naui rimase adietro, dentroui Spagnuoli, che già la minore perdut' haueuano presa da Turchi, & l'altra si trouaua in estremo pericolo; quando dal Doria, che si uolse a soccorrerla, fu liberata, postisi li nimici in fuga, perche già si trouauano dal uento tanto presso Corone spinti, ch'una colobrina quindi li danneggiaua. Il Guazzo nondimeno afferma, ch'i due galeoni facessero prima gran danno a' nimici, e che sopragionto il Doria con le galee fornì di porli in disordine, & hauendoli grauemente danneggiati li ponesse in fuga perseguitandoli fino a Modone. Di questo non si dubita, che da terra, e da mare, liberasse quella Terra dall'assedio, rifornissela di uettouaglie, monitioni, e soldatesca, lasciatiui gli Spagnuoli del Macicao sotto l'istesso Mastrodicampo, e riconducendo à dietro uerso Cicilia le genti che prima u'erano co'l Mendozza; doue ricreatesi alquanto, l'armata s'inuiò uerso Genoua, in tempo, dice

Prencipe Doria fuga l'armata Turchesca sotto Corone.

il

il Capelloni, che potè condurre il Pontefice di ritorno da Marsilia, à Ciuitauecchia, imbarcandosi à Sauona; & nondimeno il Giouio haueua detto che nel partirsi da Liuorno fu salutato dalle galee del Doria, del Prior Saluiati, e del Bacciano; si ch'il ritorno in Italia di dett'armata fu del mese di Settembre, e come dice il Costo arriuò à Napoli a diecesette di esso mese, trouato hauendo in Cicilia il Bacciano, e tornò per auentura, con souerchia fretta, non essendosi proueduto a bastanza di viueri, e d'altro, al presidio che si lasciò in Corone, si che quella città nō molti mesi appresso si trouò in difficoltà non minore come dirassi. Li capi dell'armata Turchesca, dopò la ritirata da Corone furono tra loro a sconcie parole, sgridando il Sangiacco di Gallipoli, come colui, che non hauesse saputo prender l'occasione di combatter'i Christiani naui li, nè mostrato hauesse quell'ardire, e risolutione che cōueniua. Et così poco essēdo d'accordo si disunirono, e procurarono il Moro, & il Giudeo, Corsali famosi, di far'almen qualche preda, osseruando se nel ritorno trouassero a'cuno de nauili dell'armata disunito dagli altri. Succedette ciò (come disegnaua) al Giudeo, che trouò tre galee fermatesi per caricar mercantia in Calabria, & le prese; ma il Moro si abbattè in sinistro incontro, perche trouandosi Girolamo Canale Proueditore dell'armata Venetiana ricourato nel porto di Cisamopoli, mentre con quattordici galee andando per accōpagnare cinque galee grosse cariche di mercantia per Candia, & altri tre legni ch'andauano in Cipro, stat'era dalla fortuna del mare trauagliato, & ī quel porto aspettaua buon tempo. Furorono scoperte le vele del Moro, ch'erano tredeci, tra galee & fuste dalle vellette, che poste haueua il Canale per iscoprir'ogni pericolo imminente, il che fu la sera del primo giorno di Nouembre; onde dubitò il Proueditore, che fossero legni di Barbarossa, e tosto fe porre all'ordine le sue galee vscendo del porto per cōbattere. Il Moro psuadendosi forse, com'egli poi disse, che fosse parte dell'armata Imperiale, ò pur hauuto auuiso di quelle mercantie, che si conduceuano in Cypro, disegnasse rubarle, anch'esso si apparecchiò al cōbattere già essendo sopragiōta la notte. Vuol'il Guazzo, che piu particolarmente del Giouio scrisse questa fattione, ch'il Proueditor Canale, per dar da pensare al nimico facesse accendere due freaali per ciascheduna galea, da poppa, e da prora; e poi azzuffatisi insieme combattessero cō grande ostinatione parecchie hore, ma c'alla fine rimase non solo perdente, ma disfatto, ferito e prigione il Moro, che fattosi conoscere impetrò non solo la vita, ma la liberta, scusandosi che pensaua di combattere con le galee Imperiali, & all'incōtro il Canale affermādo che credeua essere assaltato da Barbarossa. Dicono che quattro galee Turchesche furono messe affondo tre prese, e sei disertate poterono a gran fatica saluarsi fuggendo verso Alessandria, e ch'oltra gli altri morti vi furono tagliati a pezzi circa mille Turchi, e trecento Giannizzeri, ch'eran sopra quelle galee, per andare al Cairo. Fu anche quest'anno dato principio dal Turco ad vn'importante guerra contra il Persiano, perciochè regnando gia molti anni odio fra loro, per nimicitia hereditaria cagionata da qualche differenza di Religione, hebbe in questo tempo Solimano commod'occasione di trauagliar Tacbma Sofy di Persia, ch'era succeduto al padre Ismaele, il quale molt'haueu'ampliata la superstitione intorno à gli interpreti del loro Mahometto; perciochè rifiutando Ebubecbir, Omer, & Osman da Turchi stimati poco meno del loro maestro solo osseruaua co' suoi Aly, ch'era

Grecia.

Giudeo corsale prende tre galee Genouesi.

Girolamo Canale cōbatte co'l Moro Corsale, e lo fa prigione.

Persia

An. del M. 5594 A. di Ch. 1533. — PERSIA. ch'era il quarto de successori di quel falso Profeta. L'occasione che prese Solimano fu questa; era vn certo Vluma Persiano, huomo di valore, che per seruitij fatti al Sofy non solo meritat'haueua vna sorella di lui per moglie ma in feudo anche il paese di Vuano; & nondimeno, qualunque se ne fosse la cagione si alienò talmente con l'animo dal cognato, che si lasciò intendere di fuggirsene a Turchi, e porsi al seruitio di Solimano. Con questa risolutione partito dal Vuano, fu nel viaggio fatto prigione da Serefe Signor de Curdi, e mandato a Costantinopoli, ma dal Turco incontanente fatto liberare, & assegnatagli prouisione di cento mila Soldanini l'anno, gli diede vn Sangiaccato presso a Carahemida, e sbandeggiò come ribello Serefe, che l'haueua fatto prigione. Cosi tornato à confini della Persia Vluma, e fauorito da tutti li ministri di Solimano, mosse l'armi contra Serefe, & l'vccise in battaglia, e ne mandò la testa a Costantinopoli; e mise tanto spauento anche al Sofy Techmas, che lo indusse a restituirgli la moglie, & i figliuoli, che dopò la sua partita da Vuano gli haueua fatti ritenere prigioni. Non perciò quietò l'animo guerriero, & ambitioso Vluma, che tornato a Solimano, ilquale allhora era in triegua co'l Re di Persia, seppe far tanto che lo persuase à mouergli guerra. Et cosi verso la fin di quest'anno dato ordine à quanto perciò giudicaua di mestiero, mandò auanti verso Alepo, il Basciá Hebraime suo fauoritissimo, e che faceua l'vfficio di Primo Visir, con assai numeroso essercito, ch'arriuato al paese de Curdi andarono humilissimamente à chieder misericordia li figliuoli del morto Serefe, e domandauano di esser rimessi nello stato paterno, promettendo perpetua fedeltà, & obedienza al Gran Signore. Non volle Solimano fargli altra gratia, che scriuere al Basciá, che potessero coloro torre le sue ricchezze che rimas'erano in Bitiliso, & andarsene ad habitare doue loro piacesse; ma se restar voleuano alla sua deuotione, concedeua loro in nome di timaro Alepo; ilche non vollero accettare, e passaronsene al Persiano.

Vluma Persiano ribella dal suo Signore à Turchi.

Ma Hebraime hauendo mandato verso Tauris Vluma con trentamila Turchi, egli vi trouò debol resistenza, essendoui di presidio con poche genti da guerra Musa parente dal Sofy, ch'abbandonò quella città, lasciando la preda de' nemici; onde co'l resto delle genti vi passò il Basciá, e fatto di tutto il successo auuisato Solimano, l'essortò ad affrettarsi con maggior essercito, per portar piu pericolosa guerra al nimico dentro del Regno; si come seguì l'anno vegnente.

Turis preso da Turchi.

Il Fine del Settimo Libro.



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et Inuittissimo

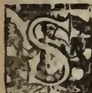
DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

E delle Guerre de suoi tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Parte Prima, Deca Prima, Libro ottauo.



I come l'andata di Papa Clemente à Marsilia, & i secreti ragionamenti tenuti co'l Re Francesco, non haueuano dato punto da sperar'alcuna sicurezza di pace, com'esso procuraua di far creadere che tal fosse il suo fine; così dopò'l ritorno cresceua il sospetto di nuouo motiuo di guerra, di nulla veggendosi migliorate le conditioni delle cose; anzi il Re d'Inghilterra imperuersato, mosse co'l denaro del Re di Francia l'armi nella Germania, contra la casa d'Austria, e presa mendicata occasione di risentimento, contra il Duca di Milano, per la morte di Carlo Meruiglio, ch'altro non era ch'vn manifesto segno dell'intentione c'haueua di occupar di nuouo il Ducato di Milano; & si come il timore rappresenta le cose piu pericolose, e molto anche sopra il verisimile, pareua ne' popoli confermata la credenza, ch'il medesimo Pontefice fosse principal promotore di queste machine. Così l'Imperadore non potendo viuer senza sospetto di questa fama vniuersale, & oltra gli altri motiui dalla parte di Francia, vdendo che quel Re, per trouarsi ad ogni occasione pronta vna grossa militia di suoi, attendeua con gran diligenza a formar per le sue Prouincie An. del M 5495. An. di Ch. 1534. ITALIA.

quasi

Prelato, come per hauerglielo anteposto à tutti gli altri Clemente auanti, che morisse, e predicatolo per degno di tanta successione. E se ben la Sedia uacante fu breue, nondimeno si sentirono alcuni di quegli effetti, che nelle piu lunghe soliti erano d'udirsi; perche Ridolfo Baglione figliuolo di Malatesta l'ultimo giorno di Settembre, fatto assembramento di genti armate à piedi, & à cauallo, andò per entrar' in Perugia, facendo impeto dalla porta detta Nuoua, & al borgo Sampietro; ma trouandosi dentro alla custodia, per nome della Sede Apostolica il Capitan Camillo Campagna Veronese con cauai leggieri, & il Capitan Agnelo Dattiri da Todi, ribbuttarono il Baglioni, e fecero prigione il Capitan Siluestro Baldesco il qual'era con esso. Tuttauia trouandosi egli hauer dentro molti partiali, fece nuoue impeto il seguente giorno, & aiutato da coloro entrò, e fece prigione il Campagna, il Vescouo di Terracina Vicelegato, due Auditori, il Canceegliere, & alcuni de priori ponendo in libertà il Cap. Siluestro, e rendendosi padrone di tutta la città. Li prigioni dopò grauissimi tormenti dati loro, perche confessassero dou'erano li danari, così loro come del publico, furono la seguente mattina fatti morire alla fonte della piazza, e lasciati con horribile spettacolo ignudi; hebbe nondimeno gran uentura il Dattiro, che si era saluato con la fuga. Sperò anchora di farsi padrone del Ducato di Camerino, in quella torbidezza di cose, Matthia Varano figliuolo d'Hercole, ilquale riputaua appertenerglisi di ragione; onde partito da Ferrara, doue faceua sua residenza, e fatta raccolta di piu che mille soldati, s'auuiò al principio di Ottobre per mare uerso Ancona; ma le barche doue s'erano posti, essendo trauagliate fieramente da uenti, diedero in terra non lungi da Sinigaglia, e li d'intorno; si che corseui le genti di Francescomaria Duca d'Vrbino, & hauendo quasi fatto prigione il Varano, lo costrinsero con alquanti de suoi à saluarsi fuggendo, & alcuni altri presso Ceruia percuotendo andarono nelle forze de ministri del Pontefice, rimanendo in questo modo liber'allhora dal timore Caterina Cibò, ch'à nome di sua figlia Giulia nata di Giouanmaria Varano, gouernaua quel Ducato. E nondimeno, per hauer forze piu sicure da guardarsi per l'auuenire, concluse tosto matrimonio tra essa Giulia, e Guidobaldo primogenito di Francescomaria predetto, che senza indugio andò à consumarlo, & à riceuer l'obedienza da popoli. Erasi fatto tal matrimonio contra l'ultima uolontà di Giouanmaria, che morendo lasciat'haueua, che la figlia fosse dat'à Matthia, ouero ad alcuno de suoi fratelli; e raccommandata l'essecutione di ciò al Pontefice; onde per questo, e per esser quella Città, e Ducato feudo della Chiesa, e perche come dicono al cuni era ricaduto alla Camera non ui essendo figliuoli maschi di Giouanmaria, Paolo nuouo Pontefice subito, che fu assonto à quella dignità mostrò dispiacergli tal risolutione; onde il Duca preuedendo quanto poteua succedere, ordinò, ch'il Prencipe suo figliuolo fortificasse Camerino, e ui si fermasse con buon presidio, ritenendoui con honorato stipendio il Conte Giulio da Monteuecchio, & altri Capitani di conosciuto ualore. Il Papa procedè prima ciuilmente, facendo intimare à Catherina, & à Guidobaldo, che comparessero in Roma a dire loro ragioni, & non essendo habilitati di poter difendersi per procuratore, nè uo-

Ridolfo Baglione s'insignorisce di Perugia.

Matthio Varano tenta inuano Camerino.

Guidobaldo d'Vrbino prēde per moglie Giulia Varana.

An del M 5495 An. di Chr. 1534 lendo essi andare in giuditio, come contumaci furono prima dechiarati incorsi, n lle pene delle censure minacciate, & poi spedì contra di loro, con grosso nume ro di caualli, e fanti Giouambattista Sauelli, con titolo di Generale. Questa

ITALIA guerra non fu di molta importanza per effetti che vi seguissero, durò nondimeno qualche tempo, & il Duca d'Vrbino mostrò in ogni attione di esser Capitano, com'egli era intendentissimo; & hauendo un'essercito piu tosto valoroso che numeroso, doue si trouarono il Conte Giulio da Montebello, il Conte Horatio Carpegna, e parecchi Capitani di sperienza, rese uani tutti li tentatiui de nimici, che procurauano di assediare, & affamar'il Duca Guidobaldo, che si trouaua dentro di Camerino; & così questo motiuo essendosi dopò qualche mese terminato, s'imprese dopò quattr'anni nuoua guerra, come diremo a suo tempo. Non uolle dall'altra parte il Papa lasciar inuendicata la graue ingiuria fatt'alla Sede Apostolica dal Baglione, perche ui spedì con assai caualli, e fanti Boso Sforza Conte di Santafiora, e Pirro Signore di Castelpiero co'l Capitano Alessio Lascari, liquali cominciarono a trauagliar'il Perugino, & ingrossandosi tuttauia il campo Ecclesiastico, e trouandosi poscia ridotto a mal partito Ridolfo, à cui non er'alcun potentato ch'ardisse di porgere aiuto, fu sforzato l'anno ch'a questo seguì, di lasciar Perugia e fuggirsene sbandeggiato dal Papa, e priuato di quanto possedeua nello Stato della Chiesa, facendosi buttare à terra le mura di Spello, di Bettona, della Bastia, e d'altri luoghi, già suoi, e tornãdo la città sotto la deuotione, e Signoria della Sede Apostolica, si com'era prima. Furono anche due cose notabili quest'anno in Italia; di Maggio le nozze

Ridolfo Baglione scacciato di Perugia.

6 reali del Duca Francesco Sforza, con la Reina Christierna di Danimarca, 6. & la morte alla fin di Ottobre di Alfonso da Este Duca di Ferrara, nel cui Dominio succedette suo figliuolo Don Hercole primogenito, creato ò per dir meg'io confermato con l'usate cerimonie dal Giudice di Commune, e Sauij della cit

7 tà, auanti che sollennemente fosse il padre seppellito 7. Riceuuto c'hebbe il danaro dal Re Francesco il Duca di Vuirtemberga, si come di sopra dicemmo, sot

GERM. to pretesto di comprar Mompelicardo, si fecero le speditioni per la guerra da ritor quel Ducato al Re de Romani; e datosi il carico di Capitan generale di quella impresa a Filippo Langrauio, furono si tosto in ordine le genti da guerra, che Ferdinãdo, ilquale si trouaua in molta strettezza di danari, et perciò fu costretto aspettar prouisione di Spagna dal fratello, non potè mettere insieme tal'essercito, che bastasse ad opporsi alle forze del nimico. Era Vldrico aiutato da molte di quelle città, che si trouauan prima nella lega Sueua, e ch'infette d'heresia poco amauano la grandezza della casa d'Austria, che professaua principalmente la difesa della Catholica fede. Trouandosi dunque fornito il Langrauio di cinque mila caualli, e trenta bandiere di fanteria Todesca sotto Guiglielmo Frustẽbergo, con buon numero di artiglieria, si mosse uerso il Ducato di Vuirtẽberga, doue pur stat'era mãdato a difesa il C. Filippo Palatino, Corrao Hessio, e Massimiliano Herbestaine, con tre Colonnelli di fanteria raccolta in fretta, e due mila caualli. Costoro s'incõtrarono co' nimici presso Loffren, et andãdo per riconoscer la caualleria del Langrauio, furono rotti, et esso Palatino ferito,

C. Filippo Palatino rotto, e ferito.

che

che si ricourò in Asperga, con ben poche de suoi, che poteron seguirlo. Non fece miglior proua la fanteria, che percossa, e disordinata da caualli, si pose uilmente in fuga, lasciando al Langrauio, & ad Vldrico assai spedita uittoria, essendo ageuolmente riceuuto per tutte le Terre del Ducato, cosi per non ui esser piu essercito, che ne potessero sperar difesa, come per natural'inclinatione de popoli uerso loro Signori antichi. Fece solo picciola difesa, come per cerimonia, & per reputatione del Conte Filippo dentroui, la Terra di Asperga, ch'aspettò di esser battuta dall'artiglieria. Parendo allhora à Baroni Todeschi essersi conseguito quello che disegnauano, restituito Vldrico nel suo Ducato, non uollero che si nodrisse piu lungamente la nimicitia in quella Prouincia, ma s'interposero per accōmodar quelle differenze, costringendo cō buone ragioni Ferdinando a cōtentarsi ch'il Duca ritenesse la Signoria di Vuirtemberghe pur che la riconoscesse in feudo dalla casa d'Austria, e da successori di esso Ferdinando; che si restituissero l'artiglierie, ch'esso Re perdute haueua in quella guerra, si come stat'erano distribuite al bisogno delle fortezze; ch'il Duca, e suo figliuolo promettessero di non prender mai piu l'armi contra la casa d'Austria, e di pagare un certo poco di tributo, ciascun'anno, in segno di recognitione di feudo, e finalmente, che subito si disfacesse l'essercito, e proueder che nō se ne cagionasse altro trauaglio a ueruno. S'interposero ancora l'Arciuescouo di Magōza, e Giorgio de Duchi di Sassonia, nel disparere di esso Re Ferdinādo, cō l'Elettore di Sassonia, che come di sopra dicēmo ricusaua di riconoscerlo per Re di Romani; onde pacificatisi tutti rimasero le cose in maggior quietezza di quello che gia designato haueuano li Frācesi che si dolsero grauemēte del Lāgrauio, il qual promesso haueua di passar'à danni maggiori degli Austriaci, & ne haurebbe hauuta gran commodità, trouandosi dopo quella uittoria in molto disordine le forze del Re; ma non amauano li Todeschi, si come dice il Gionio, l'abbassamento di quella Imperial famiglia, ma si ben l'equalità con l'altre piu principali. Terminata in tal modo quella guerra, e posate l'arme di fuori, sentirono le Terre per auentura piu graue discordia intestina, perche gli heretici Lutherani, e Zuingliani, usauan ogni industria per iscacciarsi gli uni gli altri, da che uenut'era loro fatto di mandar fuori chi uoleua conseruarui la catholica fede. Ma perche li nuoui Signori erano della confessione Augustana, bisognò che li seguaci di Zuinglio abbandonassero il paese. Et intanto un'altra heresia stranissima, chiamata degli Anabatisti ouero Rebbattezzati, tirò quest'anno medesimo la guerra intorno à Muster doue quei scelerati, corrotto in gran parte il popolo, formato si haueuano una nuoua maniera di Regno, con si pazzi pensieri, che merita esserne fatto racconto à spauento di somiglianti farnetichi. Questa setta degli Anabattisti hebbe origine molti anni prima, ma dopò le rinouate opinioni di Luthero, Zuinglio, & altri heresiarchi, si risuegliò anch'essa, & altrossi in diuerse impietà, si che fatta in essa come una mescolanza delle piu strane fantasie delle altre, uiene all'incontro da tutte l'altre riputata una mera pazzia. E nondimeno penetrata nella città di Mustero questa sciocchezza, potè inuaghire quel popolo, affascinato da sogni, e da chimere gli huomini uili, & igno

An. del M. 5495
An. di Chr. 1534.

GERM.

Duca di Vuirtemberga ricupera il suo Stato.

Elettore di Sassonia fa pace cō Ferdinando.

Anabatisti heretici.

An. del M. 1495. An. di Chr. 1534 ranti, scacciar fuori ogni religioso, insieme con la religione, darsi in preda ad un Sarto, chiamato Giouanni, ch'era Holandese di Leida, riputarlo un'altro Dauitte, crearlo Re. e persuadersi, ch'un libidinoso accerchiato da molte mogli, & inuolto in ogni fango di sensualità, fosse mandato da Dio (che tal'egli si predicaua) accioche fosse Re d'Israel, e della giustitia si che spargesse per tutto il mondo la dottrina, & la sua legge. Il Vescouo era chiuso fuori, e nella città fatt'era concorso di gente innumerabili da uicini paesi, alletati dalla gran licenza del uiuere, & affascinati da diaboliche immaginationi di cose impossibili. Lasciauasi uscir fuori coloro, che nõ assentiuano à lor frenesie, nè però si permetteua che portassero uia cose da mãgiare, che gia il Vescouo assembrate genti da guerra posto haueua loro un duro assedio. Essi nondimeno passauano allegramente la uita, & il Re spogliate hauendo le chiese di loro piu pretiosi ornamenti, & il resto dato in pred'al popolo, uiueua con molto splendore, e uestitisi pensieri grandi distribuiti haueua officii Reali, e formata una Corte tragica, il cui ultimo atto doueua tosto terminarsi. Portaua corona d'oro, e collana tempestata di gioie, alla qualle fontuosità rispondeua ogni altr'ornamento suo, e de suoi cortegiani; caualcando haueua due fanciulli a destra, et a sinistra, l'un di quali portaua la Bibbia, l'altro una spada nuda; & esso haueua nella sinistra un pomo d'oro, sopraui una picciola croce dello stesso metallo, & intorno al pomo scritte queste parole Rex Iustitię super terram. Haueua oltradiciò mandati quasi nuoui Apostoli, uentiotto de suoi, perche manifestassero, diceua egli, per le quattro parti del mondo la loro dottrina; ma quei meschini tosto finirono loro ambasciate, che nelle Terre intorno, essendo imprigionati, e procurato che tornassero à buona mente, quando li uider' ostinati furon fatti morire. E tratanto si stringeua con piu forte assedio la città, perche ui er'andato, anche, con parte delle genti, che cõbattuto haueuano per Vuirtemberghe, Filippo d'Hassia, ma conosciuto il luogo forte assai, & le genti ostinatissime, e disperate, si era presa risolutione di non combatterle, ma di domarle con la fame; & già dal principio dell'anno, fino al mese di Settembre durato l'assedio, quei di dentro erano ridotti à stato infelicissimo, magnando per delitie le sola, & i curami, posti à mollo in acqua, & pesti, perche nè gatti, nè cani, nè sorci piu rimaneuano nella città. Onde pur si trouaron due, che non potendo piu sopportar la fame, usciti nascosamente fuori, mostrarono al Vescouo la uia, donde si potessero introdur genti, e guadagnar la città; cosa, ch'il Vescouo ricusaua, per non mandar tanto popolo a fil di spada, e sollecitaua che si dessero per accordo, ma inuano. Così finalmente introdottiui

Heretici in Muster puniti. con la scorta de refugiti, ben cinquecento soldati, ui si fece duro, e pericoloso combattimento, fin che poterono aprir una porta, & intromettersi il restante dell'essercito; onde si fece tanta uccisione, che à pochissimi fu perdonato. Il Re Giouanni Sarto, & due suoi Consiglieri fatti prigioni, ui rimasero lungo tempo, fin che con horribile maniera di morte tolti dal mondo, furono a piu lunga memoria di loro supplicio posti dentro gabie di ferro, e collocati in un'alta torre, spettacolo horribile à riguardanti.

GREC. Il Prencipe Doria soccorse l'anno à dietro Corone, come si disse, ma per trouarsi quella piazza circondata dalle forze nimiche,

GERM. Giouãni di Leida Re degli Anabatisti.

che,

che, il presidio fu costretto perpetuamente (se uoleua prouedersi delle cose necessarie al uiuere, che non era possibile d'ogni cosa esser fornito da ministri Imperiali per la lontananza) essere alle mani co' Turchi, li quali per consumar gli Spagnuoli con un lento assedio, si eran' accāpati ad Andrussa, come dice il Giouio, trentacinque miglia lungi da Corone, castello posto fra terra nel paese di Messenia; e tenendo alcune guardie alla uelletta su uicini monti, scopriuano sempre, ch'usciuano gli Spagnuoli à foraggiare, e con uantaggio gli assaltauano, e danneggiauano grauemente. Sopportat'haueuano tal molestia gran parte del Verno quei del presidio, e si trouauano perciò ridotti à molta strettezza di uiuere, anzi per lo patimento si ammalauano, e moriuano assai, e dubitauasi ch'alla Primauera, non si conuertisse quel malore in aperta pestilenza.

An. del M 1495. An di Chr. 1534.

GREC.

Perciò, verso la fine dell'anno passato, uennero a tanto desiderio di liberarsi da così strana sorte di assedio, e di morir anzi di ferro che di disagio, come ualorosi soldati, quando pur Iddio ciò disponesse, che non bastando a raffrenar loro temerità il Mastrodicampo Macicao, maggiormente ch'il pensier loro fauoriuano Don Diego Touarre persona di molta nobiltà, il Capitano Hermosiglia, & alcuni Greci riputati ualorosi, e prattichi, sortirono con disegno di andar'à combattere li nimici fin dentro di quel castello; nè Macicao patì ch'andassero a perdersi senza di lui, si che potesse forsi sospettarsi, che per codardia lasciato hauesse di tentar tal'attione. Lasciossi dunque in Corone guardia solo di alcuni Greci, e per capi il Liscano, e Mendesio, con ordine che perpetuamente tenessero chiusa la città, non lasciando uscir fuori alcuno, acciochè non potessero li nimici hauer notitia di loro andata & cur'hauessero degli ammalati, che ui rimasero per impotenza di camminare. Partirono di notte, e caminarono fino all'alba, nascondendosi poi fino a sera in certi boschi, & attendendo a ristorarsi per seguir loro uiaggio la notte seguente, come fecero, perche auanti al far del giorno giunsero ad Andrussa. Quiui trouarono, si come prima s'erano ben'informati, che dentro la Terra dimorauano circa tremila fanti, la maggior parte Gianizzari, commandati da Carano, & ne borghi di essa con mille buoni caualli Acomatte cognominato, come dice il Giouio, Tusello, dalla sua bellezza.

Spagnuoli di Corone assaltano li Turchi, e son ribbuttati.

Presero dunque partito, che Macicao si auanzasse nel castello, ch'era mal fortificato, & alla sprouedúta lo harebbe preso, non essendo malageuole molto il mōtarui, & Hermosiglia in tanto chetamente attendesse al motiuo che si facesse ne borghi dalla caualleria, opponendosi a loro sforzo; & così hauendosi diuisi egualmente li soldati, Macicao insieme co' suoi, fece honorata proua nel principio, che già n'erano montati assai; ma in quello si commosse la caualleria di fuori, & hauendo dato fuoco alle stalle, fu ripieno il tutto di strepito, e di confusione, mentre li caualli fuggendo dal fuoco si apriuano furiosamente la uia per tutto. Corano desto a tanto strepito, e non perdutosi d'animo per l'imminente pericolo, atteso che scoperse gli assallitori esser pochi, fece braua resistenza, & hebbe anche uentura, che tosto ui furono morti di archibugiata essi Macicao, e Touarro. Dopò breue contrasto, ueggendosi li Christiani riuscir sinistramente il disegno d'opprimer'i nimici alla sprouedúta, et ch'il giorno chiaro, & le poche

An del M. 5495 An di Chr 1534. loro forze dat'haueuano animo à Turchi, di unirsi. correndo dall'intorno la caualleria, ch'er'alloggiata vicina, presero con buon'ordine à ritirarsi, rimanendo di retroguardia Hermosiglia con l'archibugeria, che sostenne francamente l'impeto de Turchi, & uccise Acomatte, che souerchiamente animoso, s'era

GREC. troppo spinto auanti, con una banda di caualli, e di fanti. Ritiraronsi dapoi gli Spagnuoli senz'altra perdita, in Corone, & i Turchi non piu fidandosi di far dimora in Antruffa, girono a fuernarsi à Megalopoli, & gli Spagnuoli tornarono iui per seppellir i loro morti, come fecero, aiutati da Greci de uicini luoghi. Dapoi nel tepidirsi la stagione, crebbe in Corone la contagione si, che spauentati quelli che rimasero in uita, cosi Greci, come Spagnuoli, si disposero d'abbandonar quella Terra, maggiormente, che sapeuano esser poco inclinato l'Imperatore à sostener'inutilmente, e con tanto pericolo de suoi quel luogo, ilqual'haueua offerto a Caualieri di Malta à Venetiani, & al Papa, e da ciascuno ricusato, come troppo in mezo alle forze de nimici. Partirono dunque sopr'alcuni nauilij, che di Cicilia ui erano capitati per condur frumento, e se ne portarono con essi loro l'artiglieria, e quanto ui haueuano di migliore, lasciando la città uota à Turchi.

Corone abbandonata da gli Spagnuoli.

TRANS. Raccontammo di sopra la mossa d'arme deliberata da Solimano contra il Re di Persia, con l'occasione di Vlama ribellatosi, e per le persuasioni del Bascià Hebraim, il quale, ò perche naturalmente fosse inclinato a fauorir Christiani, ò perche, si come si sospettò, fosse corrotto cō doni, trasportò la guerra, che mouer si doueua in Ponente acerbissima, contra Persiani in Leuante. Doueua seguir con maggior'essercito esso Grāturco, ilqual pieno d'ambitiosi disegni, deliberò nel medesimo tempo di trauagliar le cose de Christiani in Hungheria, e far'anche l'impresa d'Africa propostagli per molto ageuole da Barbarossa, e confermata dal detto Hebraimme, al cui giuditio si rimise intorno à ciò Solimano. Racconteremo dunque per ordine queste tre disegnate attioni, cominciando prima dalla infelice riuscita del Gritti, e seguiteremo le cose auenute in Africa, & in Persia che non terminarono quest'anno. Fu dunque mandato Aluigi Gritti dal Turco in Hungheria, con ampia patente di essere come à parte di quel gouerno con Giouanni Sepusio; & perche non si mouesser quiui l'arme dagli Austriaci, mentr'esso fosse occupato in Persia, specificò nella commissione del Gritti, che lo creaua con ogni maggior'autorità, come fosse la sua persona, Arbitre, ad accommodar tutte le differenze in quel Regno, gia prima essendosi mostrato piegheuole esso Giouanni di uenire ad accordo co'l Re Ferdinando. Con quest'autorità, & con circa settemila soldati, fra caualli, e fanti, passando il Gritti in Hungheria, ui furono due Capitani di quella natione, poco amici di Giouanni, chiamati Vrbano Bacciani, e Giouanni Doccia; onde l'andata sua con tanta potenza non poteu'esser senza sospetto di molti, bē conoscendo le fraudi Turchesche; nè punto si fidauano della fama ch'esso spargeua di andare ad accordar Giouanni con Ferdinando, & l'inuitar che faceua ciascuno, entrato nella Prouincia, perche ricorressero a lui come Luogotenente di Solimano, & Arbitro di tutte le differenze del Regno. Arriuato egli nella Moldauia fece strett'amicitia con Pietro, che ui era Vaiuoda, indi se n'entrò

Aluigi Gritti mādato in Hungaria da Solimano cō gran potestà.

in Transiluania, e comincioffi à disgustare, che l'Arciuescouo di Varadino, chiamato Emerico Cibaco, & il qual'era quiui Vaiuoda, non andasse cosi tosto ad incontrarlo. Et ò fosse per questo il principio del suo sdegno, ò che pur'attendend'occasione da intorbidar le cose, prendesse questa, per farsi esso Vaiuoda, e cominciar quiui à signoreggiar con altra potestà di quella, che data gli haueua Solimano, il suo disegno fu certo d'impadronirsi di quella prouincia, come se conoscer l'effetto. L'Arciuescouo Emerico, per conseruar la grandezza solita, e forse perche non intieramente si fidaua del Gritti, apparecchiaua di andarlo ad incontrare, ma con forze di molta caualleria; il che parue che piu commouesse Aluigi, e che facesse manifesto segno di non uoler sopportar la potenza dell'Arciuescouo; alche fare l'essortauan'anche il Doccia inimico particolare di lui. Era giunto esso Gritti à Bresouia, & Emerico per incontrarlo partito, fatto haueua suo alloggiamento una sera, presso à diece miglia co' suoi, per andar'il seguente giorno à Bresouia. Il Gritti già pieno di mal talento, e conosciuto il pessimo animo di Giouanni Doccia, che si offeriua di andarlo ad uccidere, prima che piu si accostasse, gli assegnò una scelta banda di caualleria Hunghera, con alquanti Turchi perche facesse l'effetto. Partì per tanto la notte il Doccia, & arriuato la mattina, alla sproueduta, dou'era l'Arciuescouo, lo trouò con solo suoi familiari attorno, e che se ne staua in riposo, nella cãpagna sotto alcuni arbori per esser caldo e le genti armate (concorsaui tutta la nobiltà del paese) s'erano alloggiate alquanto discosto, in diuersi luoghi, attẽdendo l'hora da porsi in uiaggio per Bresouia. Tutto ciò preueduto haueua quel maluaggio, il qual'empiamente opprimendolo, & l'uccise, e spiccatagli la testa, dal busto la presentò al Gritti, oltra ch'i suoi misero a sacco tutto il ricco bagaglio, che conduceua l'Arciuescouo, per comparire horreuole in quell'incontro, essendo esso per dignità la seconda persona in quel Regno. Quando Giouanni presentò la test'al Gritti, era presente Girolamo Lasco, gia da noi di sopra ricordato, & a cui fu sparsa fama, ch'Aluigi disegnasse di dar l'ufficio di Vaiuoda di Transiluania; à lui dunque riuolto, disse il Gritti, Conoscete uoi questa testa rasa? nè rispondendo il Lasco, à cui non potè piacer tanta maluagità, soggiunse egli; Sappi ch'ella è d'un gran superbo, & ambitioso. Non potè allhora tacere il Lasco, ma disse, Non mi parue gia tale, mentr'io la conobbi attaccata alle spalle; e disse il uero, percioche Americo fu riputato huomo riguardeuole per Religione, e per ogni altra uirtù. Onde se ben'il Gritti cominciò a meglio considerar il fatto, e conobbe la risolutione essere stata precipitosa, nondimeno, si come li grandi huomini del mondo, uogliono anche mostrar che sian bene il male spesse uolte, co'l non correggerlo, mandò à prendere un castello doue era fama che l'Arciuescouo conseruaua il suo tesoro, & le cose di maggior pregio.

An. de M. 1495. An di Chr. 1534.

TRANS.

Giouãni Doccia ammazza l'Arciuescouo di Varadino

Ma in tanto la morte dell'Arciuescouo Emerico, uditasi per ogni parte della Transiluania, e commossi per ciò à grauissimo sdegno tutti quei popoli, se ne assembrarono armati al numero di quarantamila, sotto la scorta di Gottardo Sassone, e Stefano Mailato, per andar'à combattere il Gritti, & le sue genti, facendo loro pagar la meritata pena di tanto delitto. Aluigi ueggendosi so-

M 4 prastar

An. del M. 1495. An. di Chr. 1534. TRANS. *praſtar tanta rouina, non potè non iſgomentarſi, maggiormente, che molti lo abbandonauano, preuedendo il manifeſto pericolo; pur egli non mancando alla ſua ſalute, con circa quattro mila s'inuiò a Meges, con diſegno di fortificarſi quiui, e tenerſi fin che dal Moldauo ch'era uicino, ò da Turchi gli foſſe mandato ſoccorſo. Ma quei della Terra non permiſero che coſi toſto ui entraſſe, anzi appena poterono ottenere il Doccia, & il Bacciani, che foſſe introdotto co' ſuoi, & alloggiaſſe ne' luoghi piu baſſi, fortificandoſi li Terrazani ne' ſiti piu alti, e bene aſſicurandoſi dalla forza loro. Non tardaron molto ad arriuare i Tranſiluani, e come quelli, ch'eran tratti da deſiderio ardentiſſimo di uendetta, incontanente diedero un'aſſalto alla Terra, donde furono ributtati con graue danno; per lo che meglio conſigliati diſpoſero intorno un'aſſedio ſtrettisſimo, eſſendo ſicuri che toſto per la fame conuerrebbe loro arrenderſi, o far precipitoſa riſolutione di morir combattendo. Haueua il Gritti ſpediti uari meſſi al Moldauo, & a Miniſtri Turchi per eſſer ſoccorſo, ma fu tutto uano; perche non ſolo il Moldauo non ſi moſſe, ma molti de ſuoi ſudditi concorſero co' Tranſiluani à combatterlo. Perciò quelli di Meges, nõ volendo quiui aſſediati perir della fame, preſero ad alterarſi contra li rifuggiti, ſollecitandoli che con accordo, ò in altro modo prendeſſero partito di liberarli, altrimenti haurebbono esſi proueduto a coſi loro. Trouandoſi per tanto in coſi graui anguſtie il Gritto, nè comparendo alcuno a ſoccorrerlo, nè pur dandogliſi ſperanza di farlo, procurò almeno, ch'il Moldauo trattaſſe co' ſuoi, che gli deſſero nella fuga che tenterebbe, la ſtrada, e gliene fu data intentione. Ma nel uoler poſcia effettuarlo, coſtretto anche dalla forza, perche quei di Meges aperta haueuano una porta à Tranſiluani, egli combattendo, e morti la maggior parte de ſuoi, rimaſe prigione con* Giouanni *Doccia, eſſendoſi prima ſaluato fuggendo fauorito da alcuni Hungheri, Vrbano Bacciani, e ſotto preteſto di andare a far genti Girolamo Laſco.*

Aluigi Gritto preſo, & ucciſo.

Preſo egli e menato alla preſenza del General di Tranſiluania, negò di hauer ordinato che foſſe ucciſo l'Arciueſcouo, ma ſolo che foſſe fatto prigione, & ciò per ordine del Gran Signore. Allhora fu egli dato in poter di Franceſco Chendi, che ne faceſſe quel tanto che meritaua; onde prodotto in una corona di tutto l'eſſercito fugli mozzo il capo, nè fu quaſi ueruno de ſuoi nimici, che non uoleſſe conſeruar lunga memoria di tal uendetta preſa, andando à tingere alcun ſuo panno co'l ſangue di lui; ſi come con piu fiero ſpettacolo fecero di Giouanni Doccia, che sbranato in minute parti, correua ciaſcuno a gara, per hauerne da moſtrar dopò molto tempo alcun ſegno. Nè quì terminò lo ſdegno loro, che mandato Fiorenzo Chendi con buone forze contra li figliuoli, che con la ſcorta di cinquecento Turchi ſi trouauano in Segheſuar, e che ſollecitauano di ſaluarſi, furono ſopragiunti, e morti. Dice nondimeno il Giouio, che detti figliuoli ſi riputarono lungo tempo eſſer uiui, e che foſſero in poter del Moldauo; fin che poi Andrea Gritti padre d'Aluigi, ch'era Doge di Venetia, hebbe certezza, ch'il Moldauo gli haueua fatti morire; ma'l primo racconto ſi tiene per piu

uero,

uero; non essendo uerisimile, ch'il Vaiuoda, ch'era in gratia di Solimano, hauesse commesso tal fallo, maggiormente ch'esso non era stato punt'offeso dal Gritti. Affermano anche, essergli dopò la morte, state trouate molte gioie di gran ualuta, che portaua dentro uno scattolino, nelle calze; & hauendo il Centorio espresso, che ualeuano uenticinque, ò trenta mila scudi, e che capitarono nelle mani al Re Giouanni, il Bugati scrisse quattrocento mila, ingannato dalle parole del Giouio, ch'afferma tutta la supellettile, ch'il Gritti perdè alla sua morte, tanto essere stata stimata. Hanno scritto alcuni, ch'egli fauoritissimo d'Habraim, fosse da lui mandato in Hungheria con disegno, ch'ella si trouasse occupat'à sua deuotione, quando seguiße l'effetto di ammazzar Solimano, com'esso disegnaua, & come diremo quando si uerrà in quel proposito; ben ch'eßendo cose fondate sopra discorsi, e fantasie di curiosi, non mi compiaccio di spenderui molte parole. Ariadeno ch'alcuni chiamano Cariadino Barbaroßa, trouandosi hauer' acquistato gran credito nelle battaglie di mare, per le cose prosperamente succeduteglі contra Christiani, e stimato anche di ualer'assai appreßo Mori, & Arabi, doue s'era per propria astutia inalzato di bassa fortuna, à stato, e titolo Reale, fu proposto a Solimano dal detto Hibraim, ueggendo commod'occasione, ch'egli si trouaua mal seruito li due anni adietro, dal suo Sangiacco di Tripoli, percosso, e battuto sinistramente dal Doria. Haueua ricettato in Algeri Barbarossa, come si è detto, il Re di Tunisi scacciato dal fratello, e disegnando con quest'occasione sopra quel dominio, fece credere di uolerlo riporre nel Regno, ilche non bastando a fare con le sue forze, persuase il Turco douer'essere a grande acconcio del suo Imperio, se per tal mezo stendesse la sua potenza in Africa fauorendo Rossetto scacciato dal fratello. Questo pensiero essendo fauorito dal detto Hebraimo, à cui si riportaua Solimano nelle piu importanti cose, fu abbracciato dal Turco intento a cose grandi, e di spiriti ambitiosissimi; a cui forma con mirabile artificio, in persona d'Ariadeno, il Giouio, un'Oratione, per indurlo a questa impresa, nè con minor'eloquenza diligentemente uà raccontando tutto il corso della uita di Barbaroßa in quel luogo; ma noi con ogni breuità proseguiremo quello, che piu s'appartiene il proposito nostro, per una certa general cognitione dello stato delle cose, le quali apportino chiarezza alle dependenti dell'Imperador Carlo, e poi dal Re Filippo suo figliuolo di tempo in tempo. Fu dunque non solo accettata l'impresa di Africa proposta da Barbarossa, ma di più, creato quarto Basciá, ufficio principale alla Porta, e datogli carico di Ammiraglio del mare, con ampia potestà di farsi ubidire in tutt'i Porti, Terre maritime, & Isole, consegnandogli di propria mano, con bella cerimonia, Solimano, lo stendardo, lo scettro, & la spada. Dapoi contatigli danari, & assegnategli genti, & armata per tal'impresa, partì con ottanta galee ben'in punto, e alquante fuste, e prese la uia uerso Italia; solo dodici galee lasciate adietro, che seruissero per tragettar Solimano, ch'andaua alla guerra di Persia. Et perche già si era sospettato di quest'armata di Barbarossa, si sparse la fama, come dicemmo,

An. del M. 1495. An. di Chr. 1534.

TRANS. Figliuoli del Gritti fatti morire.

AFRIC.

Barbarossa, & suoi disegni sopra Tunisi

Barbarossa creato Bascia, & Ammuraglio.

An del M. 1495. An di Chr 1534. APRIC.

dicemmo, che fosse con disegno di Francesi turbar le riuiere di Cicilia, ò di Calabria; e quelle di Genoua, e di Spagna, nodrendo anche tal'opinione Barbarossa, per trouar men proueduto Maleasse in Tunisi. Comunque si fosse, comparsa l'armata Turchesca su'l principio di Luglio, Messina non fu senza terrore, ma Barbarossa passò à Sanlucido, in Calabria, & saccheggiò la Terra, facendoui gran numero di schiaui; fu poscia minor' il danno in Citraro, essendosi fuggiti quasi tutti gli habitatori, ma ben ui abbrusciò sette galee, che ui si fabricauano, insieme con la Terra. Nel passare poi alla uista di Napoli, fu incredibile in quella città lo spauento, ma egli non facendo dimora prese Procida, indi entrò nel porto di Gaeta di notte, ma non tentò nè la Terra nè la Rocca; ben prese non lungi Speluaca, e feceui piu di mille schiaui tra donne, & huomini. Quella medesima notte, circa due mila Turchi guidati da rinnegati del paese, assaltarono tanto alla sproueduta Fondi, dou'arriuarono un'hora innanzi giorno, che trouandouisi allhora dentro Donna Giulia Gonzaga Signora à suoi tempi, e bellissima, e uirtuosissima, hebbe à gran fatica ella tempo, di montar'à cauallo mezo uestita, e saluarsi alla montagna; e nel resto ui fu fatta da Turchi grandissima rouina, percioche ui rimasero quei terrazzani ò morti, ò prigioni, & il tutto posto à sacco. Poco minore infelicità prouò Terracina (essendosi quei d'Itri brauamente difesi) per hauer'hauuto agio gli huomini della Terra di ritirarsi à luoghi forti, e lasciar le case, e qualche ammalato preda de nimici, che mostrarono loro maggior'auaritia contra le chiese, lequali spogliarono per tutto di ogni ornamento. In Roma era il Pontefice Clemente ammalato, nè ui si trouaua prouision'alcuna di militia, onde spauentato ciascuno, pareua, che disegnasse piu tosto di fuggire, che di far difesa, quando li Turchi risoluessero di tirarsi ad Ostia, ò piu oltra. Et pur dal Collegio de Cardinali fu dato commissione, e danari da far genti da guerra ad Ippolito di Medici, che assembratone un numero, gente senza disciplina, e tumultuaria, non minor danno apportò à luoghi donde passarono, che fatto hauerebbono li proprii Turchi; percioche saccheggiato Piperno, rouinarono le campagne di Montalto, e di Corneto in maremma. Barbarossa nondimeno, fatto c'hebbe acqua nell'Isola di Ponza, uoltò le uele uerso Africa, & arriuato alla sproueduta sopra Biserta, e dato nome, che riconduceua Rosette nel Regno, trouò in quei Barbari uolubili, & inconstanti ageuolezza da poterui metter dentro presidio di Turchi, sotto fintione che Rossette fosse ammalato, per lo trauaglio del mare, e che in breue sarebbe condotto dentro anch'esso. Non dimorò quiui gran fatto, riponendo la buona riuscita de suoi disegni nella prestezza, per trouar'il nimico poco proueduto, e con dubbioso consiglio; così spingendosi uerso Tunisi, quando fu alla Goletta, fe segno d'allegrezza co' tiri delle artiglierie, salutando quel presidio, da cui fu nel modo medesimo risalutato; ma non intromesso, affermando coloro, che ui erano in guardia, che seguirebbono la risolutione de Tunisi. Perciò apparecchiandosi di smontare per combattere quella città, poco discosta, e piu fra terra; come in altro luogo de-

scri-

scriueremo il sito di ambedue; hebbe messi che l'inuitauano ad accostarsi perche ui sarebbe riceuuto con molt'allegrezza, riconducendo Rossette loro uero Signore nel Regno. Era intanto fattasi grande alteratione in Tunisi, e quelle genti naturalmente uolubili, come sempre furono gli Africani, parte per l'affettione che portauano a Rossette, parte perche prouat haueuano il dominio di Muleasse auaro, e crudele assai, tosto l'haueuano abbandonato, e posto in difficoltà tale, che per paura piu pensau'al fuggire, come fece, ch'al difendersi. A quest' inuiti dunque Barbarossa s'inuiò, con cinquemila Turchi uerso Tunisi, riceuutoui con segni di molt'allegrezza, à quali non s'udiua risponder da Turchi, se non con reiterar'il nome di Solimano e di Ariadeno, che spauentò gran fatto li Mori, e molto più quando particolarmente intesero da certi Africani, che partiti erano con Rossetto, e che tornauano con Barbarossa, ch'illor Signore rimaso era prigione appresso Turchi; quantunque Ariadeno condotti hauesse costoro, perche fingessero tutt'il contrario, e dessero a credere, ch'egli, come dicemmo, si sentisse indisposto, e fosse nelle galee. Allhora li Tunisini pieni di sdegno, e com'infuriati, maggiormente che Mesuar, huomo di grande autorità tra loro, e che prima essortato haueua Muleassen à fuggire, inuitando Barbarossa dentro, gli haueua con accommodato parlare commossi à uendicarsi in libertà, e ribbatter la tirandia, & il giogo de Turchi. Incontanente perciò si fu all'armi, e non senza sangue dall'una parte, e dall'altra, mandando anche a richiamar Muleassen, ch'era poco lungi. Ma quel torrente di popolo disordinato, e retto da furore piu che da ragione, ualorosamente fu sostenuto dalla disciplina della militia Turchesca, e dal ualore, e peritia di Ariadeno, che co' suoi già si era impadronito della Rocca, posta in luogo piu eminente della città, donde non solo li ribbuttò piu uolte, ma sortendo fuori, e combattendo con buon'ordinanza li superò talmente, che ui rimasero morti meglio di tre mila Tunisini, & il doppio feriti; & essendo tra morti perito di archibugiata il detto Mesuar, & fuggito Muleassen con Dorace suo Zio materno, che lo saluò nella sua Signoria, fin che l'Imperador Carlo Quinto, come diremo, lo rimettesse nel Regno, Barbarossa rimase padron della terra. Et non solamente, uenuto ad accordo, secondo il suo desiderio, con quella gente, fermò quiui la Signoria, ma spedendo suoi Capitani con membri dell'essercito in diuersi altri luoghi di Africa, diuenne in breue Signore d'un gran paese, che mantenendouisi con l'appaggio de Turchi, subito diede sorte da sospettare alla Spagna, che per cosi pessima uicinanza, se risoluere l'Imperadore à scacciarnelo mentre non si era ben fortificato in quei Regni. Ma riuolgendoci a gli effetti succeduti in Persia, dopò l'arriuo colà di Solimano, ci rifaremo, co'l racconto all'ordine, secondo il progresso de tempi. Arriuò dunque in Persia à tempo, ch'Hebraim haueua fatto in Tauri drizzare un forte, o com'altri dice ristorarui una rocca, posteui dentro artiglierie con soldati da difenderl'all'occasione, mentre Tecma giua mettendo insieme le sue forze, non gia per

far

An. del M. 5495. An. di Chr. 1534.

AFRIC. Muleasse fugge da Tunisi.

Turchi si fanno Signori di Africa.

PERSIA

An. del M. 1494. An. di Chr. 1533.

PERSIA

far giornata co' Turchi, molto piu potenti, e meglio armati, ma per assaltargli à passi con suo uantaggio, & intanto, dato il guesto alle campagne, perche non ui trouasse il nimico alcuna commodità da nodrirsi ess'andaua trattenendosi ne' luoghi forti delle montagne, senza che pur desse à Turchi commodità di uederlo. Non trouando dunque Solimano ueruno impedimento, arriuò à Tauri, doue dimorato uenti giorni, non potendo hauer notitia de pensieri del Persiano, si mosse pieno di sdegno, così consigliato da Vlama. per girlo à trouare douunque fosse, che cagionò all'essercito grandissime difficoltà; perche arriuato presso Hemedan (come s'ha negli annali Turcheschi, bench'il Giouio dic'à Suldania, Terra cinta da mõti altissimi) fu talmente afflitto dal freddo, e dalla fame, che ui rimasero estinti, & huomini, & animali d'ogni sorte in grandissimo numero; alche s'aggiunse l'inondatione, che fece, mentre passauano il fiume Doco Gezid, oue si sommersero anche molti. Così non hauendo potuto hauer giamai uentura d'incontrarsi co' Persiani, che seguiuano loro disegno, di stancare, & affamare in tal guisa i nimici, uoltò Solimano con le sue genti, nel paese di Bagadat, che noi chiamiamo Babilonia, dou'è la città dello stesso nome, sede particolare del Califà, riputato da Mahomettani loro sõmo Sacerdote. Trouauasi Gouernatore della prouincia postoui da Tecma, un certo Satrapa, chiamato Mehemette, il qual'ogni altra cosa piu tosto temeua, che l'arriuo colà dell'essercito Turchesco, & perciò trouato essendo sprouedu to di genti da guerra da Vluma, che ui fu mãdato con la caualleria spedita, entrò in tanto terrore, che giudicò niun'altra cosa poterlo saluare che la fuga, onde lasciat'ogni cosa in abbandono, si ricourò nella Mesopotania; & i Babiloni riceuettero con grandi honori, & allegramẽte Solimano, perche forte odiauano Mehemette per la sua, et auaritia, & crudeltà. Quiui li Turchi afflitti dal camino lungo, e disastroso, hebbero commodità di ristorarsi quel Verno, in paesi abbondanti, e dilitiosi; e Solimano uolle con antica cerimonia farsi confermar Re di Assiria, perciocbe in tal modo usauano già li Soldani di Egitto prendere le insegne Reali, per mano di loro Calefà, ilche poi fu trasportato in Persia, & così esso con molta sollennità uolle fare il medesimo. Ma poi con ogni maniera di liberalità tirãdo a se gli animi di quei popoli, si fece gran concorso di tutte le città intorno, lequali come à gara correuano a rendergli obedienza; onde con incredibil suo contento, & immaginatione di molta gloria, se non quanto il disgusto di non hauer potuto combattere in campagna il Re Persiano non permise che intieramente sentisse l'allegrezza, consumò egli quiui parecchi mesi. Ma non auēne questo, nel medesimo tẽpo, come dice il Giouio, che l'Imp. Carlo V. diuerso ritu, ex Africa uictor Neapoli equestres ludos ederet; atteso che può ageuolmẽte ritrarsi dalla sua propria narratione, che in ciò cade fallo d'un'anno; e p breuità tralasciãdo molti altri riscontri, auertirò solo, che proseguẽdo egli il suo raccõto nell'anno seguente delle cose di Persia, e dicendo poi chiaramente che nel ritorno andando a far riuerenz' à Solimano, Barbarossa, et il Giudeo, liquali molto procurarono di scusarsi, furono essi generosamẽte consolati all'incontro da esso della perdita di Tunisi, e d'una parte dell'armata diãzi succeduta; nõ resta dubbio del

Solimano a guerreggiare in Persia.

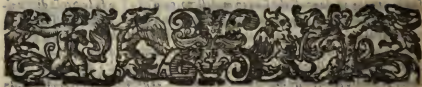
suo

ſuo inganno; aggiungaſi che l'anno medeſimo, com'eſſo dice fu la preſa di Tuniſi per Barbaroſſa, e l'acquiſto di Babilonia per Solimano, ſi che neceſſariamente fu quello ch'appreſſo ſeguì la ricuperatione fattane da Muleaſſe, per gratia dell'Imperadore, come appreſſo diremo. Et ho uoluto con piu parole auertir queſto fallo di quello che biſognaua, perche mi pareua molto dura coſa, ch'un tanto ſcrittore ſi laſciaſſe ingannare in attione coſi principale, ſucceduta mentre pur eſſo per auentura ne teſſeua il racconto, ò poco dapoi.

An. del M. 1495. An. di Chr. 1534.

PERSIA

Il Fine del Nono Libro.



DELLA VITA

DEL CATHOLICO

Et Inuittissimo

DON FILIPPO SECONDO

d'Austria, Re delle Spagne, &c.

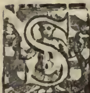
Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA

AQVILANO.

Deca Prima, Libro Nono.

An. del M. 1496 An. di Chr. 1535. PERSIA



Vernato hauendo Solimano l'essercito in Babillonia, come si è narrato, & ardendo di desiderio d'affrontarsi co'l nimico, e combatterlo in compagna, diede ordine, che riunitosi tosto si apparecchiasse alla partita; & intanto il Persiano, che andaua consumãdo tutt'i uiueri, et le commodità, donde li nimici hauessero da passare, sapendo ch'in Tauris erano rimase alcune migliaia di Turchi, per guardia dell'artiglierie, & altri impedimenti, che non poteuano trascinarsi dietro li nimici andando in Babilonia, si mosse à quella uolta per assaltarli sproueduti. Dice lo Spandugino che Capi delle genti in Tauris erano rimasi Vlama, Siruanogli, e Indigiare, il che uaria da quello che dice il Giouio, ch'afferma Vlama essere stato sempre guida di Solimano, nè fa mentione della perdita fatta da Turchi in Tauris; onde si conosce il filo della sua narratione non molto uerisimile, perche non si esprime cagion probabile, ch'essendo il Turco passato la prima uolta pacificamente per quella città, la seconda ui lasciasse tanti uestigii della sua crudeltà. Presentatosi dunque Tecma Re di Persia a Tauris con meno di diecemila caualli, uscirono li Turchi della città,

città, facendo vista di combattere, ma si diedero poi vilmente à fuggire; onde Tecma disfece la fortezza fabricatavi da nimici, diede le robbe loro lasciatevi à sacco à soldati, fece disfar l'artiglierie, e di quella materia batter danari, e poi quando udì che Solimano di nuovo era in campagna, si ritirò nel paese de Corasani, non lasciandogli occasione alcuna di affrontarsi con esso lui. Per questo dunque maggiormente adirato il Turco, tornando a Tauris, fece strangolar la digiare, in cui si rovesciava tutta la colpa da gli altri due, come quelli che fosse stato il primo à porsi in fuga, mettendo li compagni in necessità di fare il medesimo. Nè contento di tal vendetta Solimano, rovinò le delitiose habitationi de Re Persiani, che vi havevano lungo tempo fatta residenza, & molti de cittadini fatti prendere, nè menò come schiavi à Costantinopoli, e diede il guasto à tutto il paese intorno; & ciò fatto con ira, e crudeltà grande, mosse verso Diarbecca con l'essercito, quasi contento di havere in tal modo danneggiat i Persiani, & acquistata Babilonia, dove secondo lo Spandugino lasciò con titolo di Beglierbei Solimano Albanese, & per presidio trentamila Turchi. Nel ritorno che faceva diede la retroguardia con diecesettemila cavalli, e sette Sangiacchi ad Vluma, perche s'opponesse alle scorrerie de nimici, che givano à passi stretti, si come benissimo li sapevano, molestandoli. Et in questo varia il Giovio, che vuole nella retroguardia essere stati con Vluma due Bascià, di Egitto, e di Soria & con assai maggior numero di cavalli, cioè quarantamila, e dumila Giannizzeri archibugieri. Vuol'egli dunque, ch'un principale del Persiano chiamato Delimene, ottenuta dal Re una parte della cavalleria, perseguitasse li Turchi, et usando maravigliosa prestezza, e grande ardire nell'assaltarli, disfacesse quella retroguardia, che sicura s'era posta à riposare stanca dal viaggio, presso la città Betli, sotto l'Antitauro a confini di Diarbeca; & che vi moristero piu della metà de cavalli, & oltra molti Giannizzeri uccisi, ottocento ne rimanessero prigioni, perdendosi l'artiglierie, che conducevano, & un ricchissimo bagaglio; mentre già Solimano con la vanguardia era pervenuto in Amida, o Caramida, & anche la battaglia del campo; essendo quella notabilissima rotta succeduta il tredicesimo giorno di Ottobre, che fu poi molto celebre appo Persiani. Altri anche scrive, ch'i cavalli perduti furono sedicimila, li fanti trentamila, et i prigioni tra cavalli, e fanti diciottomila; ilche di gran lunga sopravanza il numero, che se ne scrive negli annali Turcheschi, tradotti in Latino, dove si ha ch'il numero de morti furono dodicimila senza piu, con tre Sangiacchi, uno rimaso prigione, & il quinto fuggì con Vluma; dove il Giovio descrive Vluma essersi con la fuga salvato insieme co' due Bascià. Per questa rotta Solimano grandemente afflitto, & adirato contra Hebraim autor dell'impresa di Persia, se ne passò quanto prima à Costantinopoli; dove crescendo l'invidia de grandi della Corte verso detto Hebraimme, il qual riteneva il primo luogo della gratia del Gran Signore, operò tanto che gli cagionò la morte. Le cagioni ò finte, o vere che fossero del farlo morire vengono variamente raccontate da gli scrittori per che alcuni affermano, che la Rossa moglie principale, e favorita di Solimano l'odiasse, perche si vedeva quel Bascià inclinato a favorir Mustafa piu tosto, che

An. del M. 5495.
An. di Chr. 1534.

PERSIA

Tauris saccheggiato, e distrutto da Solimano

Rotta notabile di Turchi ricevuta da Persiani.

An. del M. 1496. An di Chr. 1535.

PERSIA

che Baiazette nato di lei, & anche per hauerlo condotto alla guerra di Persia, opponendosi à ciò non solo essa Rossa ma insieme la madre di Solimano con grã uehementia; odiauanlo anche, perche lo riputauano troppo amico di Christiani, e che corrotto da presenti, hauesse tirato il Turco dalle guerre d'Europa in Asia; il successo cattiuo dalla qual guerra colmat'haueua l'odio contra di lui, e data grand'occasione a ciascuno di abbatterlo. Dicono di piu c'hauendo comprata una collana di gioie pretiosissime à sua moglie, commoss'haueu'anche la donnesca inuidia di essa Rossa; ma in somma quello che piu si stimò importare, fu che cadde in animo a Solimano, ch'egli machinasse contra di lui la morte, e che disegnasse sopra l'Imperio, al cui fine persuaso l'hauesse a passar'in Persia per uccideruelo; & alcuni aggiungono, che con tal disegno fosse autore dell'andata del Gritti in Hungheria, per hauer quiui un grãde amico, e fauoreuole a suoi pensieri, & c'hauendo ciò per necessità confidato con un'Eunuco molto caro à Solimano, della cui opera seruir si uoleua per ucciderlo, egli lo riuelò. Ma come

COST.

detto habbiamo queste, & altre cose allegate intorno a ciò, poterono esser uere e finte, si come li Prencipi ageuolmente sanno mostrare loro pretendute ragioni per certissime, nè mancano loro testimoni d'apparente proua; et il uolerne saper l'intiero è tãto uano spesse uolte, quanto infruttuoso à gli scrittori il mostrarsi troppo diligenti nel raccõtarlo. Di ciò non si dubita, ch'esso, nel principio dell'anno seguẽte, essendo andato nel Serraglio una sera per trattar co'l Grãsignore, come spesso soleua, non fu piu ueduto; ma che fosse prima sgridato da Solimano & rinfacciategli tante cose, quante dicono alcuni, chi potè riuelarlo se nõ l'istesso Signore, poiche lo sgridato morì la notte medesima? parimente che fosse fatto morire con un coltello di punta curua, e per cui mano, se mentre dormiua, ò era desto, credo, che poco importi ò nulla, esserne curioso, si come anche del tempo così a punto; perche doue il Giouio dice essere ciò auuenuto a quindici di Marzo, gli annali predetti dicono; die quodam Mercurii qui 22. mensis Remansaris erat; il qual mese Remanzano cader non può se non in Settembre, ouero Ottobre al modo nostro.

Hebraim Basciá fatto morire dal Turco.

GERM.

Era nata, l'anno adietro, notabile alteratione in Gineura, commossa da gli heretici, nè stato era bastante il Duca di Sauoia, che ne haueua il dominio porui rimedio conueniente, per lo fauore dato à quei cittadini da vicini Suizzeri de Cantoni parimente heretici, che tolta ne haueuano la protettione. Quindi stat'era scacciato il Vescouo Pietro da Balma, nè permetteuano che ui tornasse, nè meno al Duca render uoleuan obedienza, se non concedeua loro libertà di coscienze; traponendosi per far tal'accordo li Bernesi; conditioni che dal Duca furono rifiutate. Così quest'anno, passati coloro a maggior'insania, & a piu manifesta ribellione, contra Dio, & il proprio Signor temporale, scacciati haueuano dalla città tutt'i Religiosi, rouinate le immagini de sãti, e profanate le Chiese. Per lo che, quãtũque Carlo stesse sospeso, per la guerra che già gli si minacciaua da Francia, onde imprudenza era l'impegnarsi in attione di tanto pericolo, ch'apriua la porta, & ageuolaua la strada di assaltarlo a Frãcesi; tuttauia, se mouere alcune bande di fanteria uerso Gineura, per tentar'almeno quanto potesse sperare di ricuperar quella città. Et perche in quel tempo

Gineura si ribella alla Chiese, & al Duca.

si

si faceua grande apparecchio dall'Imperadore, per andar à Tunisi, niun'hebbe ardimento di mouersi contra'l Duca, fin quasi alla fin dell'anno, ch'in quella impresa essendo per lo combattimento afflitte le forze di Cesare, e dopò la uittoria, per lo piu licentiate le militie, il Re Francesco permise, ch'il Veresio, con la banda de caualli della condotta di Renzo da Ceri, se n'entrasse alla difesa di Gineura; & udissi che già Guiglielmo Fustembergo, hauendo assoldate uenti bandiere di Todeschi, per commissione del medesimo Re, doueua tosto condurle a seruitij di lui, e ch'anche li Bernesi, Friburgesi, e collegati faceuano mossa; onde il Duca temendo di quello che succedette, fe slargar le sue genti da quell'assedio, benche poco gli giouasse, gia essendo risoluto il Francese di mouergli guerra, come fece nel principio dell'anno seguente, qualūque si fossero le cagioni che diceua di hauerlo mosso à ciò fare. Ma perche il nuouo Pontefice Paolo Terzo, fin da principio del suo Pontificato si propose, la quiete, & il riposo, à tutto suo potere della Christianità, il che principalmente era fondato nel rimouere la grande alteratione, delle heresie, che tuttauia giua crescendo nella Chiesa, sollecitaua la riduttione del Concilio, cosa dall'Imperadore parimente bramata; & perciò fece istanza co' Prencipi di Germania, perche si costituisse luogo di commune sodisfattione, ma essi non solo erano in dubbio del luogo, ma del modo; anzi loro heresiarchi liquali niun'altra cosa men desiderauano ch'il Concilio, quãtunque mostrassero il contrario, proponeuano quelle loro solite conditioni, che sapeuano com'enormi, nè mai piu udite, non douer'essere accettate mai. Cosi facendo istanza Pietropaolo Vergerio allhora Nuntio del Papa, perche il Duca Elettore di Sassonia dechiarasse come gli piacerebbe Mantua in Italia, che si proponeua per luogo commodo, & esso riportandosi a quello che ne haurebbono dispòsto quei della Lega Smalcaldica, rispose dapoi risolutamente, che loro non accettauano la proposta di Mantoua, nè Concilio alcuno uoleuano, nelquale il Papa non si spogliasse di ogni autorità, e che ui si costituissero Giudici secondo il uoler dell'Imperadore, e de Re, & Prencipi, li quali hauessero a difinir loro differenze della fede. Talche si conobbe chiaro, quant'ostinatamente perseuerar disegnassero nelle loro frenesie, e ch'i loro dottori non uoleuano sentir'altro giuditio delle loro falsità, se non quello, che di giorno in giorno andassero essi medesimi uariamente adattando à loro particolari fini, con l'alterar sempre nuoue forme di chimere. Queste nefande fantasie, quantunque in Germania cagionat' habbiano tanti mali quanti si uerranno in parte raccontando: peggiori effetti, e di maggior crudeltà cominciaron tosto à dimostrare in Inghilterra; doue la mẽte di quel Re conuertita in furore sanguinario, diede quest'anno spettacol'horribile a quei popoli, con la morte di molti huomini religiosi, & innocenti, che non uollero contaminar la loro coscienza, nè condescendere a confessarlo Capo della Chiesa di quel Regno, nè men'approuar per giusto il matrimonio con Anna Bolena. Ma tra gli altri furono estremamente pianti, e desiderati Giouanni Fischer Vescouo Roffese, e Thomaso Moro Cancegliero del Regno, il qual'ufficio gia nel principio di questi gran moti esso rinonciato haueua, perciocbe douendo per le sue mani passar cose importantissime, non uolle interporre nè la sua

An. del M. 1496. An. di Chr. 1535.

GERM.

Heretici abhorriscono il Concilio

INGH.

An. del M. 1496. An. di Chr. 1535. autorità, ne'l suo consiglio, doue non uedeu'approuarsi se non giuditii così rotti.
Così finalmente l'un'e l'altro saldi nell'integrità di loro coscienze, dopò lunga, e
miserabile prigionia, mostrarono in publico morendo, quell'animo pio, & im
perterrito, che sperar si doueua da gli ottimi documenti di quegli studi, ne' quali
INGH. Vescouo Roffese, e Thomaso Moro fat ti morire. spes'haueuano la loro età, fino a gli anni assai maturi; onde per compimento di
uera gloria, niuna cosa restaua loro da desiderare, che terminarla in testimonio
di uerità Christiana. Et se cosa piu di lagrimabile rimaneu'à quel misero Regno
da sentire in quel tempo, fu la morte della Religiosa, & innocente sua Reina,
ch'alcuni mesi dapoi se ne passò a molto piu tranquilla uita, non senza euiden
te gratia di Dio, à cui non piacque riserbarla quasi spettatrice delle Laniene
horribili, che cominciarono tosto quiui a uedersi; si come non meritò il consor
te di raffrenar si breue tempo suoi libidinosi pensieri, fin che con la morte di lei
si hauesse aperta la uia men pericolos'à se, men dannos'à suoi popoli, e men'in
Catherina Reina d'Inghilterra muore. giurios'à Santa Chiesa, per terminarli. Morì quella Reina il sesto giorno del
Gennaio seguente, & essendo il primo di detto mese, andat'à salutarla, da parte
d'Herrico, Eustachio Capucio Ambasciadore, che ui risedeu'à nome dell'Impera
dore, ella chiamò poco auanti la morte una sua Cammeriera, facendo scriuer
al marito una lettera di questo tenore, degna, per testimonianza ultima della cã
Lettera della Reina Catherina al marito. didezza dell'animo di lei che se ne conserui memoria in piu d'un'età, e d'una lin
gua. Re, & Signor mio, marito sempre carissimo; Salute. Già si auuicina
l'hora della mia morte, nel cui estremo punto, mi costringe l'amore, che breuemẽ
te io ui ricordi la salute dell'anima nostra, la qual douete preporre a tutte le co
» se humane, & à lei posponere qualunque piacere del corpo, donde hauete, & à
» me, & a uoi cagionato molti trauagli; il che si come io ui perdono così desidero,
» e prego Iddio che ui perdoni. Questo resta, ch'io ui raccommandi la nostra
» commune figliuola, nella qual ui supplico uogliate impiegar tutto quel paterno
» affetto, ch'io altre uolte da uoi desiderai. Pregoui oltra di ciò istantemente,
» c'habbiate in consideratione le mie serue, e ui piaccia di ben locarle in matrimo
» nio quando sia tempo, che potrà poco aggrauarui, essendo solo tre; così far che
» siano sodisfatti miei seruitori di quanto io debbo loro, e per gratia, benignità, e
» liberalità nostra, di piu anche salario per un'anno, siche non paiono esser rimasi
» abbandonati, e miseri. Per ultimo di questo solo ui accerto, che gli occhi miei so
lo desiderano di ueder uoi. Viuete felice. Non potè contener Herrico le la
grime leggendo quella lettera, si come non si troua animo alcuno, quantunque
contaminato, e corrotto, in cui non penetri alquãto la forza d'un uero, e gagliar
do medicamento. Fu ella pia, ma non già realmente seppellita, defraudata de do
uuti honori dalla ingiuria de tempi; pur'hebbe sepoltura nella uicina città di
Perburgo, essendo morta nel uilaggio di Cimbaltona, d'età d'anni cinquanta.
Ordinò il Re che tutta la Corte si uestisse di bruno, & esso fece il medemo, nõ già
la Bolena, che fece anche ornar le sue Dame di habiti allegrissimi, mostrando il cõ
tento, che sentit'haueua della di lei morte; onde si sospettò anche non poco di ue
leno. Ma non preuide l'infelice, che non ben cinque mesi doueua sopraniuere à
Catherina; percioche già di lei satio Herrico, e preso dall'amore d'una damigel-
la

la di lei chiamata Giouanna, ouer Iana Seimera, & per lo tedio del primo ama re fatto piu auueduto, conobbe ch'Anna si mescolaua dishonestamente, co'l proprio fratello, chiamato Giorgio, & altri di sua Corte. Perciò dunque fattala porre in prigione, e condennata da giudici a morte, tra quali si trouò Thomaso riputato padre di lei, fu decapitata il diciottesimo giorno di Maggio, dell'anno sequente, e tre dì dapoi, anche il detto Giorgio, Herrico Noresio, Guiglielmo Bruerton, Francesco Vestone, e Marco Smeton Musico, come adulteri suoi furo no della medema pena puniti; & il Re celebrò il giorno appresso le nozze cō la sua Iana. Haueua il Pontefice sentito incredibil dispiacere, della morte del Vescouo Roffese, e del Moro, ma sopramodo si chiamò ingiuriato con Santa Chiesa, per l'iniqua sentenza contra'l primo, che già mentre anchor'era prigione l'haueua eletto Cardinale; onde giudicando che non si conueniua lasciar tant'offesa, senza risentimento condegno, l'ammonì di nuouo, il Settēbre di quest'anno, che per gli grauissimi delitti da lui commessi, douesse ò personalmente, o per procura tore comparer'à Roma in giudicio, nel termine di giorni nouanta; e che no'l facē do s'intendesse incorso nelle censur'e pene &c. e nella priuatione del Regno. Tuttauia, per la morte poi di Catherina, sperandosi miglioramento nella sua causa, & molto piu, fatta essendo morir la Bolena, credutosi ch'egli tornasse a mēte sana, la dechiaratione della scōmunica si andò prolongando; e sperò pur'il Papa, ch'il tempo douesse consumar quel così graue affetto, che tenendolo immerso nel le sensualità del mondo, uoltaua perciò sossopra lo stato delle cose Diuine & humane. Mentre questi lagrimosi successi accadeuano in Inghilterra, in Italia, & in Ispagna si faceuano apparecchi da guerra, per iscacciar Barbarossa et i Turchi d'Africa, prima che meglio quiui si fortificassero, donde si uedeua c'hauerebbono perpetuamente trauagliate tutte le coste del Mediteraneo, ma principalmente della Spagna, per la molta uicinità. Ordinò per tanto l'Imper. al Prencipe Doria, che mettesse insieme quel numero maggior di galee, che da Napoli, e da Cicilia, oltra le sue proprie potesse raccorre; al cui Vicerè commandò parimē te ch'usassero gran diligenza nell'apprestar'anche genti, monitioni, e uettouaglie, e naui da condur tutto l'apparecchio. Et perche già il Doria, nel tornar l'anno à dietro da Cicilia, dou'era con l'armata corso per opporsi alle rouine che ui minacciaua Barbarossa, andò a Roma per baciar'il piede al nuouo Pontefice, & essortarlo da parte dell'Imperadore a porgere aiuto à questa impresa, che si disegnaua; & il Papa era da se stesso riuolto con tutt'i pensieri ad ogni beneficio della Christianità, mostrò effettualmente Paolo quanto ciò desiderasse. Egli concedette all'Imper. tutte le decime del Clero di Spagna, in seruitio di quella impresa, la gratia del qual beneficio parue scemarsi à ministri di Cesare, per hauer'il medēmo conceduto al Re Francesco, sotto inutil pretesto, che bisognando haurebb'esso mandate uenti galee, à difender le riuiere di Toscana; onde gli Imperiali dolendosi mostrauano, che quel danaro ad altro seruir non doueua, che a danni principalmente d'Italia, e per offender l'Imperadore. Ma il Papa con prudente consiglio uolle mostrar d'esser padre commune, d'animo neutrale, come sempre fatt'haueua, e che molto stimaua le domande di quel Re; maggior-

An. del M. 5496. An. di Chr. 1535.

INGH.

ITALIA

Paolo Terzo fauorisce l'impresa di Tunisi.

An. del M. 1496. An di Chr 1535.

ITALIA

Virginio Orsino Generale del Papa.

Marchese del Guasto Generale delle fanterie in Africa.

mente sapendo, ch'ad ogni modo egli haurebbe in ciò uoluto sodisfarsi, come fatt'haueua in tempo di Clemente suo predecessore. Nè si contentò d'aiutar l'impresa contra infedeli, solamente con quel danaro, che riscuoter doueua Cesare in Ispagna, che del suo proprio fece armar noue galee in Genoua (il Capelloni dice diece) per aggiungerle in tale occasione, à tre ordinarie della Sede Apostolica, facendone poi di tutte General Capitano Virginio Orsino dall'Anguillara, à cui per Consigliere diede Paolo Giustiniano, stimato molto nelle cose del mare; & hauendolo il Giouio detto Venetiano, l'Vlloa l'afferma Genouese. Il Prencipe Doria sollecitando tratanto l'assembramento delle galee, ne faceu'egli fabricar'una superbissima quadrireme, che non solo di grandezza eccedeua l'altre di assai, ma di bellezz'anche, di ornamenti, e di numero di remiganti, che fece poi tutti uestir nobilmente, douendo ella seruir per Capitana da condurui l'Imperadore, che s'era risoluto di andar personalmente à quella impresa. Furono gli abbellimenti di quella gran galea gentilmente accennati dal Giouio, diligentissimamente raccontati dal Guazzo, noi li tralasciamo potendosi ageuolmente immaginare, presupposta la grandezza dell'animo del Doria, & la dignità di chi doueu'honorarsene. Essendo poscia giunti in Italia ottomila Todeschi, li quali ordinati haueua l'Imperadore, ch'assoldasse in Lamagna Massimiliano Erbestaine, & uditosi esser'anche all'ordine cinque, altri dice seimila fanti Italiani, sotto tre Colonnelli Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, Federico del Carretto Marchese del Finale, & Agostino Spinola; le quali genti doueuano tutte condursi fino in Africa sotto il Generalato del Marchese del Vasto, insieme con gli Spagnuoli tornati l'anno adietro da Corone, & il Terzo de ueterani del Regno di Napoli, probibendo però, che non se ne mouesse alcuno di Lombardia; fu disputato se le genti, & ogni altro apparecchio doueuano condursi à Genoua da Napoli, e da Cicilia, e quindi nauigare in Ispagna, e passare poscia in Africa, unitisi con le forze di quei Regni, e con la persona di Cesare. Non fu lodata questa proposta da Adamo Centurione, il giudicio delquale ueniua molto stimato, e fatto conoscere, che la prestezza nell'esseguir loro proponimento, doueua sopratutto giouare, nè dar tempo a Barbarossa di prender maggior uigore, e fortificarsi di uantaggio; per questo si deliberò, che parte gissero a metter'insieme le forze di Napoli, e di Cicilia, e passare quindi à Caglieri in Sardegna, & il Doria con l'altra banda di galee, inuiarsi in Ispagna, donde con l'Imperadore, e le genti quiui poste all'ordine gissero parimente in Sardegna, e traggettar con tutta l'armata unita alle riuiere d'Africa. Fatto tale appuntamento, il Marchese con alcune galee s'inuiò uerso Napoli costeggiando le riuiere di Toscana, mentre le naui dentroui soldati, e monitioni, l'andauano piu in alto mare seguitando, finche gionsero à Ciuitauecchia, doue riceuettero il fauore di S. Santità, che ui era da Rom'andato per benedir l'armata, et ilquale sollennemēte diede il carico di suo Generale anche all'Orsino, et unitamēte se ne passarono a Napoli. Et pche sapeua, ch'il Doria nō doueua trouarsi quiui alla benedittione dell'armata, della qual'egli era Gener. mādò prima ad honorarlo dello Stocco, e del Capello benedetto, che cō ornamēti d'oro, e di gioie sono soliti li Pōtefici farne degni, ò Re, ò Prēcipi grādi, benemeriti di S. Chiesa.

Arri-

Arriuati à Napoli al principio di Maggio, si diedero con ogni prestezza, e sollecitudine a far'imbarcar le vettouaglie, le monitioni, e le genti quiui poste all'ordine, trouando ch'il Vicerè con alcuni Baroni Napolitani fatt'haueuano fabricar'e porre all'ordine ciascheduno di essi una galea, nominandosi particolarmente il Prencipe di Salerno, quello di Bisignano, il Duca di Castrouillari, il Duca di Nocera, & il Marchese della Valle, che furono Ferrante, e Pierantonio Sanseuerini, Gionambattista Spinello, Don Ferrante Carrafa, e Don Ferrando Alarcone Castellano anche di Castelnuouo; alle quali sei galee si aggiunsero sette che del publico si eran fatte fabricar'in Napoli, onde con molto concorso di nobiltà del Regno, ciascheduno bramoso di auanzarsi à così santa impresa, & alla presenza del suo Prencipe, si fece l'imbarco, & il giorno de diecesette del detto Mese, come scriue il Costo diligentissimo, s'auuiarono uerso Palermo. Quiui trouarono altre prouisioni di legni, di gente, e di uettouaglie, con le quali passarono à Caglieri su'l principio di Giugno; ne tardò gran fatto ad arriuarui l'Imperadore da Barcellona, con gli apparecchi di Spagna, onde si uide unita iui armata potentissima, e tale, che già lungo tempo non haueua la Christianità messane insieme una tale; e doue non solo fu riguardeuole l'apparato di tanti legni, e la prouisione di tante cose per uso del uiuere, e del combattere, ma la gran nobiltà concorsaui da tutte le parti di Christianità, eccetto di Francia; non permettendo quel Re che punto s'alterasse la buon'amicitia, & intelligenza che teneua con Solimano, nè che la natione Francese, che sempre professò in attioni di guerra lungo principale, maggiormēte in tāte fattene oltramare contra infedeli, participasse dell'hauere scacciato il Turco d'Africa, e tolto un sicuro ricetto à Ladroni, ch'infestauano continuamente tutte le riuiere del Mediterraneo 8. Non uolle imitarlo il Re di Portogallo, che ui mandò Don Luigi suo fratello, con uenti carauelle dentroui dumila soldati scelti, e molti di quel Regno à proprie spese. Ma gran uarietà si troua tra scrittori di quei tempi, nel raccontar'il numero de legni di quest'armata, si com'anche delle genti da guerra, e ui si desidera certo molto della diligenza del Giouio, che quanto al corpo dell'armata, fa solo mentione delle tredici galee di Napoli, di sedici di Spagna, e tre galeoni, e di sessanta naui grosse di Fiandra; il Guazzo raccoglie il numero di sessantasette galee, e di carauelle, e naui da carico circa ottantadue con fuste, e bregantini; L'Vlloa con una generalità dice dugento, e due naui grosse, nouantuna galea, e fuste, & altri uascelli di mercatanti; il Capelloni, quattrocento uascelli tra galee, naui & altri legni da carico; il Surio, che tutta l'armata era di settecento uele, & il Fazello nelle Storie di Cicilia, non facendo pur parole delle forze che contribuì quel Regno, si lasciò uscir della penna, che ui furono cinquecento galee. Delle genti poi, uuole il Giouio, che ui andassero cinque mila Italiani sotto li tre predetti Colonnelli, otto mila Todeschi, cinquemila Spagnuoli ueterani, & ottomila bisogni, con settecento giannettarij; L'Vlloa per mio credere, meglio, scrisse gli Italiani seimila, Spagnuoli ueterani cinquemila, e dodici mila li nuoui condutti di Spagna, sotto il Conte di Tendiglia, settemila Todeschi, dumila caual leggieri, e settecent'huomini d'arme; commandata la caualle-

An. del M. 1496. An di Chr. 1535.

ITALIA Prencipe Doria riceue lo Stocco, et il Gapello benedetto dal Papa.

Armata Imperiale all'impresa di Tunisi.

8

An. del M 1496. An. di Chr. 1535.

AFRIC.

ria dal Marchese di Mondegiar. Sciolse dunque lo stesso mese di Giugno, quest'armata da Sardegna verso Africa, & à quindici fu a vista di essa, entrando le navi a Portofarina già Utica, & piu avanti le galee voltando al Capo di Cartagine, sorsero per mettere le genti, & l'apparato in terra, doue anchor'appaiono le rovine di quella superba Città. Ma perche di Tunisi, e del paese intorno, ci occorrerà in piu luoghi di quest'Istoria far mentione, e l'occasioni sarà principali, non credo essere se non di molta chiarezza, il dar'una certa general notitia delle qualità, e conditioni di tal città, e suo dominio, e sito, conservando però la brevità fin'hora propostaci. Hanno creduto alcuni moderni, che Tunisi fosse la Thinissa di Tholomeo, nè credo senz'errore, percioch'il sito, ch'esso pone a quella non può accommodarsi di gran lunga à questa città; si come credo maggiormente essersi ingannato, chi disse ch'ella fosse Carthagine, percioche le ruine di questa si veggono tuttavia presso'l mare, lungi da Tunisi circa dodici miglia. E' dunque opinione, che fosse già picciola Terra, cresciuta per lo disfacimento di essa Carthagine; ma che fino a tempo de Romani fosse in piedi Tunisi, puo argomentarsi dalle parole di Livio, quando raccontando li felici successi di

Tunisi Regno, & sue qualità.

» Scipione contra Carthaginesi, nel trentesimo, dice. Iam in Carthaginem intentus, occupat, relictum fuga custodũ, Tuneta; abest à Carthagine quindecim millia ferme passuum; e dapoi parlando del medesimo, quando gli furono mandati Ambasciadori da quella città: nullum iis aliud responsum datum, quam vt Tunetem venirent, eo se moturum castra, & poco disotto; tum ad Tunetem eodem, quo antea, loco castra posita, &c. Cresciuto dunque Tunisi, dopò la rovina di essa città, prese co'l tempo tanta forza, che fattosi capo di quella parte di Africa, fu costituito Regno, che sotto di se tenne quattro Regioni, Bugia, dou'è Algieri, benche di questa parte si facessero piu guerre tra Re di Tunisi, e di Telensin; Costantia, Tripoli di Barberia, & Essaab. Sono anche comprese alcun'altre città in detto Regno, come dalla parte Occidentale di Tunisi, non lungi dal mare, Bona che fu Hippona, à Settentrione, e piu vicin'al Mediterraneo Biserta, doue mette in mare il fiume Bagrada, & ivi presso Portofarina, dianzi ricordato, nel golfo di Carthagine Baba, presso al Carada; indi passato il Capo di Bono, che fu Promontorio di Mercurio, e radendo la costa verso Oriente si trova Cupla, Adrumento dett'al presente Maometa, Ruspina hora Altaquis, & Africa Terra che ritiene il nome di tutta la Provincia, & che fu forse Leptis. Ma tra'l golfo di Carthagine, & la città di Tunisi, siede uno stagno innavigabile a legni punto grandi, se non quant'un canale assai stretto nel mezo cavato, conduce dal golfo alla città, nè però di maggior capacità, che la larghezza d'una galea senza distendere il palamento; benche tal sorte di legni anche a gran fatiga si potessero condurre per la bocca di detto stagno, donde vi entrano l'acque del mare, e doue per assicurar quel passo, già molto tempo prima stat'era fabricata vna torre di mattoni forte, e poi alcuni forticelli.

Ora, insignoritosi essendo Barbarossa, nel modo narrato, di Tunisi, e Terre intorno, & vdendo l'apparecchio dell'armata nimica, quantunque non la stimasse così grande, nè che vi douesse essere la persona di Cesare, si diede à meglio

for-

fortificarsi, e particolarmente sperò di far buona difesa in quella torre, che si chiamaua la Goletta, nome impostogli dal sito, essendo posta come nella gola di quello stagno; nella qual molto ben cōsiderata, e lasciato un pensiero c'haueua di far cauar tutto lo stagno, e ridurlo à porto commo lo, per gran numero di legni d'ogni grandezza, trouandosi lungo dodeci, e largo cinque miglia, pose grosso presidio di tremila fanti, sotto Sinà Cefut, detto in lingua nostra Giudeo. E perche potessero hauer commertio quei della Goletta con Tunisi, non solo per acqua, si come si mandauano rinfrescamenti su picciole barchette di vettouaglie, & altro, ma per terra ancora, senza poter esser molestati da nimici che tenessero la campagna, si fabricò un ponte leuatoio, allo stretto della Goletta, che daua passo alla parte di Leuante, onde per la riua dello stagno si conduceuano alla città. Fece anche prouisioni in Tunisi di fortificarla, e particolarmente vicino ad vn Castello, che vi era, doue l'arsenale terminaua lo stagno; et fatta la rassegna de gli huomini da guerra si trouò hauere, secondo il Guazzo seimila Mori dalle Gerbe, assai buoni arcieri, & archibugieri, settemila caualli della stessa natione, ottomila Arabi, e settemila Turchi, tra quali una buona banda di Giannizzari, come scriue il Giouio, benche di tutti scemi il numero, se non quanto dapoi sopragiungessero in assai maggior quantità gli Arabi. Trouauansi con esso molti Capi di Corsali, prattichi, e di gran rischio, tra quali piu nominati erano, il detto Giudeo, il Cacciadiauoli, Alicotto già Capitano de Cercelli, Alycola rinnegato, & altri. Nella uita dell'Imperadore l'Vlloa scriue, ch'all'arriuo dell'armata Christiana, la Goletta poco era fornita, non ui si trouando à pena sessanta Turchi, e tredici pezzi di artiglieria, e poche monitioni, si ch'ageuole sarebbe stato il prender quel luogo in arriuare, come fu parere di alcuni Capitani. Ma ciò è poco uerisimile, importando a Barbarossa quella difesa la somma del tutto, ne dice l'Vlloa chi fossero coloro che persuadessero, e che dissuadessero tal fattione, & l'attaccar una piazza senza riconoscere prima il paese, ò le forze del nimico era cosa temeraria, onde si può sospettar quiui d'informatione poco fedele. Arriuato dunque l'Imperadore iui, si diede buon'ordine al disbarco, e cosi commandò, che su battelli fossero li primi à poner piede in terra gli archibugieri Spagnuoli Vecchi, & gli Italiani, perche tenessero con una tempesta di palle discosti li Mori, ch'erano comparsi a piedi, & à cauallo per impedir la discesa, e che furono tosto fatti ritirare; onde senza danno si seguì a porre l'altra gente in terra, cosi fanteria, come caualleria, & vsò gran senno il Marchese del Vasto, non permettendo che punto si slargassero li soldati a perseguitar i nimici, finche non fosse anche il bagaglio sbarcato, le monitioni, le vettouaglie, compartiti, & assegnati li quartieri alle nationi, e con qualche trincera fortificati. In questo si trouò difficoltà non picciola, perche l'arena era poco accommodata per tal'effetto, nè ui si trouauano fascine, o altra materia, da stringerla insieme. Superaronsi nondimeno le difficoltà, e nel compartir'i quartieri, essendosi eletto l'alloggiamento per sua Maestà tra due torri, l'una chiamata dall'acqua, per esserui presso una fontana, l'altra detta delle Saline, i luoghi di maggior pericolo, e ch'erano

An. del M. 5490 An. di Chr. 1535.

AFRIC.

An del M. 5496 An di Chr. 1535. AFRIC. rano piu esposti alle scorrerie de nimici, si assegnarono à gli Spagnuoli de' Terzi vecchi, & a gli Italiani, che non fu senza loro graue danno; percioche la caualleria degli Arabi, molto agile, destra, & ardita, e qualche banda di Giannizzeri con gli archibugi, & i Mori à piede con le saette agili anch'essi, e molto coraggiosi, assaltando, ritirandosi, e di nuouo inaspettatamente riuolgendosi a combattere, superauano il ualore, & la fermezza di coloro, che punto si lasciauano agirar dall'artificioso combatter loro; & cosi nel principio, tra soldati honorati che ui lasciaron la uita, nomina il Giouio, il Capitano Girolamo Spinola, persona di gran ualore; si come Federico dal Corretto Colonnello d'un Terzo d'Italiani, andãdo à riconoscer' alcuni posti, co'l Marchese del Guasto, fu parimente morto. Nè perciò, si restaua punto di proseguir l'impresa con ogni maggior diligenza non solo da gli altri, ma dallo stesso Imperadore, che quasi ordinario Capitano s'esponeua, con animo imperterrito ad ogni pericolo, nel uoler con gli occhi, & co'l giuditio proprio essaminar'i siti de luoghi, & il modo che à tener si doueua nel guidar quell'impresa. Chiamati perciò a cõsiglio li principali del campo fu posto in consulta, se si doueua prim'attaccar la Goletta, ò pur'andar' a dirittura, per combattere il nimico in Tunisi, città grande, non ben fortificata, di dubbia fede, così per la natural qualità delle genti, come per la parte dell'affettione, che ui riteneua Muleasse; iiqual predicauano li Christiani, che doueua ricondursi al possesso del Regno, e scacciarne la tirannia de Turchi, e di Barbarossa. Ne mancauano di coloro che giudicauano in questo modo esser piu spedita l'impresa, perciò che assaldato il nimico prima che meglio si fortificasse, & acquistasse forze maggiori di militia, com'era fama, che procuraua, e che faceua di giorno in giorno, si sarebbe ageuolmente superato; & che acquistatasi la città di Tunisi, gran fatto si ageuolaua quella della Goletta; doue al contrario ponendosi à combatter questa piazza, fortissima per sito, difesa da huomini ualorosi, ch'erano commandati da Capitani intendenti, con gran copia d'artiglieria, & che piu importaua non potendosi loro torre il soccorso nè per uia dello stagno, nè per uia di terra dalla parte di Leuante, ò sarebbe riuscita disperat'attione da consumaruisi le loro forze in uano, ò almeno tirarli tanto innanzi co'l tempo, che non solo Barbarossa ne auanzerebbe molto di genti, e di riputatione, ma'l campo Christiano, incredibilmente afflitto dal Sole cocentissimo in quella stagione, e sotto quel clima, e che piu importaua dalle acque che beueuano meze salate, in breue ridotto à pessima conditione, e forse ad una funesta mortalità, sarebbe sforzato à pensar piu tosto di saluarle reliquie di se stesso ch'à porsi à nuoua fattione. Tuttauia fatti conoscere da piu giuditiosi, ch'il lasciarsi à dietro una tal fortezza, qual'era la Goletta, cõ un si grosso presidio, e tanto uicin'à Tunisi, portaua manifesto pericolo, mentre l'essercito si tirasse auanti, che caderebbe in estremo patimento di uiueri; li quali non potendogli si condurre che dall'armata, la caualleria nimica grossa, et ardita, battendo cõtinuamente le strade, sforzerebbe almeno li Christiani a tener uiper difesa delle uettouaglie impegnata la maggior parte della caualleria, e de fanti migliori. Fu dunque disegnato di combatter prima la Goletta, ma

Cap. Girolamo Spinola, & Federico Marchese del Finale morti.

di

di riconoscerla meglio per deliberar'il modo; e fra tanto non mancauano duri essercitii militari, essendo molestati li Christiani assiduamente da Mori. Nel racconto delle cui attioni non paia strano ad alcuno, ch'io mi parta, in parecchie, cose dall'ordine de tempi, tenuto dal Giouio, & in parte anche nelle fattioni descritte da lui; percioche non l'ho fatto senza riscontri di buona consideratione, & in alcuni luoghi per oscuranza di contradittione in lui medesimo; come in particolare l'acquisto della Goletta succeduto, secondo lui, à quindici di Luglio ò poco dapoi; che non ben si può ritrarre da quelle parole, Itaq; ad Idus Iulias promotæ sunt munitiones in conspectum hostium, prolatusque omnis tormentorum apparatus, se in quel giorno furono piantate l'artiglierie, o comincia to a battere; benche l'Vlloa dica particolarmente ch'il quattordicesimo del detto mese fu guadagnata la piazza. Ora essendo in detto tempo ciò succeduto, il Giouio nella sua Storia uuole, che Muleasse dapoi andasse in campo, & che seguisse anche alcuna fattione, le quali cose tuttauia erano auuenute auanti, com'egli medesimo scriue al Duca di Mantoua, a quattordici di Luglio, da Roma, per auuisi hauuti dal campo, esprimendo li giorni particolari delle fattioni, é cõformandos'il tutto con quello, che gli altri Storici di quei tempi ne scriuono. Afferm'anche nelle Istorie, che Don Ferrante Gonzaga Vicere di Cicilia mandasse rinfrescamenti in campo, nelche s'ingannò apertamente, percioch'egli, fu nel ritorno da questa impresa creato Vicere in quell'Isola, com'è chiaro per quã to se ne scriue nella sua uita, e nelle Storie di Cicilia. Ho uoluto in questo luogo auertir'i Lettori di queste uarietà, per sincerar le menti loro, che non senz'occasione, si è presa da me questa fatiga di nuouo racconto, dopò alcun'altro che ò postosi dauanti il Giouio, ò uer'altro autore, ha con niuna diligenza, e nõ mag gior'osseruanza del uero, ò uerisimile almeno, tessute narrationi confuse, e per quello ch'io me ne ueda, poco fedeli; Onde sono da me passati sotto silentio, non facendo io punto fondamento nelle cose repilogate da loro, si come per cagion d'honore nomino il Guicciardino, il Giouio, & gli altri, Storici principali, e di gran senno; se ben come huomini, sotto posti anch'essi all'humane imperfettioni, hanno lasciato libero campo a successori d'auertir'ingenuamente, ma con modestia, quel tanto ch'in essi appaia di men sincero; ora torno al filo dell'Istoria. Era stato conceduto il quartiero al Conte di Sarno in luogo molt'esposto alle scorrerie del nimico, e ui si era fortificato alzandosi attorno trincera fatta di sabbia, come concedeua la qualità del luogo, & anche alquanto angusta per la capacità delle sue genti. Quiui dunque drizzandosi li barbari la mattina de uentiquattro di Giugno, festiuità di San Giouanni, diedero, e reiterarono gagliardi assalti, ma sempre, non pur sostenuti francamente, ma con proua di singolar ualore ribbuttati, e fugati dal Sarno, e da suoi. E nondimeno, si come le prosperità spesso cagionano souerchia sicurezza, e gli animi generosi molto nõ sanno cõtenersi ne termini di honesta uittoria, egli uscito fuori, e segui to dalle sue genti, per incalzar'i nimici, si lasciò trasportar tant'oltra, che sopra giunto da nuoua caualleria di barbari, e quelli che fuggiuano tosto uoltando fronte, fu sforzato à cedere alla furia, e numero di essi con la morte, rimanendo

An. del M. 1496
An. di Chr. 1535.
AFRIC.

Negligenza di alcuni scrittori.

nendo

An del M. 1596. An di Chr. 1535.

AFRIC.

nendo percoßo da molti ad un tratto, mentre francamente combattendo si sforzaua di ritener'i suoi post'in fuga, già per lo caldo, e per la fatiga, piu non hauendo uigore di far difesa. Cosi proseguendo li nimici la poco sperata vittoria, entrarono mescolatamente co'Christiani nelle loro trincere, doue non trouando piu contrasto, fattaui crudele uccisione, posero il bagaglio à rubba, che nõ era di picciol momento, per esserui molte argentarie, e ricchi arnesi del morto Conte; la cui testa con la man dritta distaccata, fu con molt'allegrezza da quei Barbari portata in Tunisi à Barbarossa, che ne mostrò grande allegrezza. Morirono in quella fattione oltra un gran numero di soldati Italiani senza nome, assai persone segnalate, tra quali li Capitani Cesare Benimbeni Romano, e Cesare Berlinghieri ambedue parenti del Conte, & i Capitani Camillo Veri, & Giulio Testa, e gentilhuomini senza carico Costanzo de Costanzi, Baldessar Caracciolo, Luca Sicardo, Ottauio Monaco, uno de Belprati Conti d'Auersa, Paolo Corso, e alcuni Alfieri. Parue che ne gli Spagnuoli, che piu uicin'a gli Italiani haueuano il quartiero si desiderasse in quel pericolo maggior prontezza di soccorso, il quale mãdarono pur di trecento fanti, ma si tardi, che niun giouamẽto fecero. Ma'l dì uegnente furon'essi parimente à pericolo quasi eguale, onde dopò gran difesa fatta contra nimici, che gli assaltarono; nella qual morirono dall'una, e dall'altra parte molti, e tra questi il Capitano Mendesio, e si perdè la insegna di Francesco Sarmento; fugarono li Mori, ma non hebbero ardire di pũto perseguitarli, per non incorrere nel fallo del Conte di Sarno. Miglior proua si fece da Christiani tre giorni appresso, ch'assaltati da Giaffer Agà de Giannizzari, che conduceua seco anche caualleria d'Arabi, dopò fiera, e ristorata baruffa, posero li nimici, con loro gran perdita in fuga, che trà molti lasciarono morto nella piazza da due archibuggiate esso Giaffer. Nella ritirata che fecero li Turchi da quest'assalto, vuole il Giouio, che succedesse tanto disordine in essi, che non dubitarono gli Spagnuoli, perseguitandoli cõ grande ardire, far proua d'entrar nella Goletta, mentre aiutandosi l'un l'altro ad auanzarsi su forti, fabricatiui dattorno, piantata gia ui haueua una bandiera Diego d'Auila; ma questo sforzo fatto per pura brauura, e non senza temerità, hebbe cattiua riuscita, che ui morirono molti degli assallitori, fra quali esso Auila, quantunque si ricourasse la sua insegna. L'Vlloa tal fattione afferma eßer succeduta la domenica seguente à quattro di Luglio; ma prima che ciò auuenisse, che fu il Lunedì, uentottesimo giorno di Giugno, arriuò in campo Muleasse accompagnato solo da trecento caualli, quantunque desse speranza, che douessero comparere à suo fauore fra poco tempo le migliaia, fauorito essendo da suo Zio materno, ch'era di qual che potenza nella Numidia. L'Imperadore mandò a riceuerlo il Duca d'Alba, & esso quando gli si auuicinò, gli si fece incontro forse otto passi, & accettandolo con'ogni humanità, si lasciò baciar la spalla, indi si pose à sedere, facendo il somigliante Muleaße, ma in terra sopra un tapeto all'usanza Moresca. Parlò à Cesare, la cui summa fu il rallegrarsi del suo felice arriuo, e mostrar la molta speranza che teneua della futura uittoria dell'Imperadore, e di essere dalla sua benignità riposto nel solio Reale, offerendosi esso all'incontro suo ligio, in quel

modo

Girolamo Tuttauilla C. di Sarno morto in Africa.

Giaffer Agà de Giannizzeri morto.

Diego di Auila morto alla Goletta.

modo che la generosità d'un tanto Prencipe commandasse. Fugli dall'Imperadore confermata la speranza, e mostrato con efficaci parole quella confidãza c'haueua nella sua gratitudine, si che douesse in ogni tempo essergli fedel'amico; accertandolo, ch'esso non era passato in Africa per altro fine, che per distruggere la tirannia di Barbarossa, e scacciar da quei paesi la potenza Turchesca. Fu poi ordinato per lui honorato allogiamento con Monsignor di Prata, & essendo da principali del campo uisitato, & honorato, egli parimente, si mostrò molto humano, & affabile uerso di loro, guadagnandosi appo ciascuno grande opinione, di Signor'accorto, ualoroso, & intendente non meno di lettere, che d'armi; percioche non solo negli essercitii caualiereschi volle far mostra di se, ma nelle piu ardue dispute di Filosofia, e di Astrologia, si fe conoscere grande Auerroista. Depingelo il Giouio di struttura di corpo, in ogni altra parte uirile, solo dãna la trauersa guardatura degli occhi; ma piu la inhumanità dell'animo, l'auaritia, & l'ambitione, che l'armarono contra il proprio sangue, e feceronlo à tutti gli huomini odioso, come anderemo à suo tempo mostrando. Apparecchiauansi tratanto le cose necessarie, per espugnar la Goletta, disegnandosi di farlo con tante forze ad un tratto, che non potesse quel presidio farui resistenza, nè perciò mancauano intanto di dar le solite molestie li Mori, particolarmente presa la commodità, di alcuni oliueti, che restauano uerso la riuiera di Tramontana, e di Ponente in una collina, donde haueuano agio di farui loro imboscate di archibugieri, mentre in campagna con la caualleria numerosa, e destr'al possibile, dauano da far piu che molto à Giannettari Spagnuoli, che per la maniera del combattere, e per l'agilità non poteua stare al paragone, si che fu costretto l'Imperadore; ch'era uscit'in persona co'l resto dell'essercito, lasciati gli Italiani, gli Spagnuoli, & i Todeschi ueterani negli alloggiamenti à guardarli; spinger'auanti gli huomini d'arme, ch'urtarono talmente il nimico, e disordinaronlo, che non potendo piu far testa si pos'in fuga, lasciando tre pezzi d'artiglieria da campagna, che posti nell'oliueto con essa dat'haueua un pezzo gran danno à Christiani. Questa fattione succedette à uentisei di Giugno secondo l'Vlloa, ma'l Giouio la riferisce dopò l'arriuo di Muleasse, che non è uerisimile, ueggendosi la sua lettera di sopra ricordata, disporre ciò altrimenti; & in quel giorno si segnalarono due compagnie di caualli Albanesi, che nè di coraggio, nè di destrezza cedeuano punto a gli Arabi; ma un lor Capitano Lazaro da Corone, mostrandosi troppo animoso, e poco à Cesare obediente, corse gran pericolo dalle mani di sua Maestà; & il Marchese di Mondegiar c'haueua carico de Giannettari, ferito esso, e Garzia Lasso bebbero gran fatica di saluarsi da nimici. Vn'altra honorata fattione seguì pur di quei giorni, con grande honore di Cesare, che fe ritirar con danno, e con uergogna circa trentamila tra caualli, e fanti, ch'auuisauano di scacciar fuori d'un'antica torre di quelle rouine, un presidio di parecchi fanti lasciatiui, perche non fosse da Mori occupata, come quella che posta in luogo eminente scopriua tutto il campo sottogli. E dice il Giouio (che altri non fa di ciò mentione) ch'eran quelle genti condotte da un uecchio Negromante, ilqual si persuadeua non meno con gli scongiuri, che con la forze far'acquisto

An. del M. 1496.
An. di Chr. 1535.

AFRIC.
Muleasse uà in campo all'Imperadore, & sue qualità.

Mori fugati dall'Imper.

Marchese di Mondegiar ferito, & Garzia Lasso.

An. del M. 1496. An. di Chr. 1535. quisto di quella torre, ma essendo egli nel combattere ammazzato, si lasciò libero il possesso à chi la guardaua. Tardossi, per diuersi impedimenti, fino à mezo Luglio à piantar l'artiglieria contra la Goletta, ma la batteria essendo stata da due parti uerso terra, con quaranta pezzi di cannone, e dall'armata uerso'l mare con piu di dugento; perciò che le galee diuise in certe schiere, mentre l'una si presẽtaua piu uicino à battere, l'altra di dietro le caricaua, indi si spingeua, et cosi fecero à uicenda dall'alba del giorno, fino à mezo'l corso del Sole, mentre le due cammerate da terra incessabilmente fulminarono. Il che cagionò tanta rouina nella torre (ch'era quello che si pretendeua) ch'ella per la maggior parte cadendo, coperse ò rese inutili al tiro il piu delle artiglierie, che ui erano intorno per difesa compartite; nè li forti fatti, essendo ridotti à tant'altezza, che gran fatto impedissero la salita, e dalle rouine della torre ageuolat'anche maggiormente, non rimase gran difficoltà di auanzaruisi à soldati Spagnuoli, Italiani, e Todeschi, li quali post'in ordinanza, l'una dopò l'altra natione, al tempo statuito si presentarono con le scale apparecchiate all'assalto, con tanta risolutione, che tornò uana ogni loro difesa a Turchi, & à Mori, sì, che ui rimasero ò morti, ò feriti combattendo la maggior parte; nè fu minor l'uccisione che si fece di loro nella fuga, mentre ò per le riue dello stagno, ò per l'acqua studiauano di saluarsi à nuoto, perciò che dagli archibugieri Christian, e dalle picche de Todeschi, se punto s'auuicinauano alla riua, tosto ueniuan trafitti; onde si affermò ch'i morti fossero millecinquecento, quantunque de Christiani non perissero sopra trenta. Presa la Goletta fu fama che ui si guadagnaßero circa trecento pezzi di artiglieria, e poi tutta l'armata di Barbarossa, che si trouaua nello canale dello stagno; il numero de cui uascelli uariamente si riferiscono, perciò che altri dice uenti galee, uenti galeotte, e cinque fuste, altri settantadue, e chi afferma fino di cento, e sette. Tre giorni dopò l'acquisto della Goletta giunse in campo Don Ferrante Gonzaga, il qual con alcuni uascelli consegnatigli dal Vicere di Cicilia, portò molti rinfrescamenti, perloche, ma piu per lo suo ualore fu lietamente accolto da Cesare, e da tutto il campo; maggiormente, che li consigli di proseguir la guerra non erano senza diuersità d'opinioni, hauendo alcuni di piu flemmatica natura per buon partito, il fortificar bene la Goletta lasciarui grosso presidio, e conueneniente prouisione di uiueri, e da combattere, con disegno di tornar l'anno seguente ad espugnar e Tunisi, & Algeri, e l'altre Terre di quella costa d'Africa. Il parere di costoro era fondato nelle difficoltà grandi, ch'al bora patiua l'essercito del bere, onde l'ardentissimo sole, come dianzi dicemmo, cagionaua sete maggiore, e sforzaua li miseri soldati a bere l'acque de pozzi, ch'i ui erano gran fatto salate, dalche si cagionauano infiniti ammalati, e non pochi morti. Però ueggendosi, e per le fattioni seguite, molto scemato il campo, et all'incontro udendosi ch'il nimico auanzaua ogni giorno di forze, e come in breue aspettaua gran numero d'Arabi condotti al suo soldo, consigliauano che poteua l'Imperadore con l'honore acquistato tornare in Europa, & apparecchiarsi, come si è detto, per l'anno uegnente. Ma ciò molt'era contrario alla grã dezza dell'animo di Cesare, il quale con migliori argomenti mostraua la debo-

AFRIC. Goletta battuta, e presa dall'Imper.

D. Ferrante Gonzaga in Africa.

lezza

lezza del nimico, perdut'hauendo la Goletta, la poca fede ch'i Turchi riponeuano negli Arabi, e ne Mori, la buona dispositione dell'essercito Christiano, maggiormente dopò tante uittorie, e l'hauer'in diuerse occasioni battuti li nimici; e che quanto fosse menomato di numero, tanto nondimeno cresciut'era d'animo, e d'ardire; onde se sidan'occasione à Barbarossa di meglio prouedersi l'anno futuro, & ottener dal Turco forze maggiori da conseruar'il possesso d'Africa, quell'acquisto ch'allhora non si era conosciuto malageuole, per hauer come sproueduto trouato il nimico, riuscirebbe presso ch'impossibile; oltra che non era punto della dignità d'una tant'armata, honorata della presenza dell'Imperador de Christiani, partirsi quindi sodisfatta di hauer presa una torre, nobilitata dall'hauerla essi allhora, e già molti anni prima, combattuta l'armata Frãcese. Questo medesimo giuditio faceuano li Capitani piu ualorosi, e prattichi, & era con buone ragioni affermato da Muleasse, ch'in particolar discorreua della natura di quelle genti, de disegni di Barbarossa, de rimedii per la sete, tirandosi all'impresa di Tunisi, e della facilità di prenderla; affermando che mai l'inimico si sarebbe condutto à far giornata in campagna, nè modo haueua da cõseruar quella città molti giorni. Credeuasi alle ragioni, ch'esso di ciò adduceua; e come à prattichissimo del paese non poteua non trouar fede, se ben'il desiderio, ch'esso haueua di tornar nel Regno, co'l pericolo altrui, quanto faceua la credenza minore, tanto l'accresceua l'autorità, e uolontà di Cesare, ch'era principal autore di tal consiglio. Barbarossa dall'altra parte, sentì tal dispiacere della perdita della Goletta, che non potè contenersi di non farne gran risentimento di parole, contra Sinan Giudeo, che potut'haueua saluarsi fuggendo con alquanti de'suoi da quel pericolo grauissimo, nel qual'haueua lasciati molti Giannizzeri, & altri soldati di buona proua. Anzi si scriue, c'hebbe in animo Barbarossa di far'incontanente uccidere tutti gli schiaui Christiani, ch'iui si trouauano, et che già p assicurarsi da loro, essendo parecchie migliaia, fatti gli haueua imprigionar dentro il castello; e che da così empio, e crudel pensiero lo rimosse il detto Giudeo, e gli altri di maggior'autorità, mostrando la bruttezza, & enormità di tal fatto, non solo, esser per apportar'al suo nome macchia perpetua, ma che gliene nascerebbe la disgratia di Solimano Prencipe generoso, & innimicissimo di attioni cosi uili, e nefande, come sarebbe quella di uccider persone, che poste in durissima prigione, di nulla offeso l'haueuano, nè lo poteuano offendere. Rimossosi per tanto da quei fieri pensieri, che gli somministrauano l'ira, et il dolor della perdita riceuuta, si diede à prouedere al rimanente, consigliandosi co' suoi di quanto fosse da fare per commun' salute; ma per quanto poi si conobbe, sempre con quel fine, di tenersi quanto poteua, e conseruar quella città, non già di far giornata co' nimici, che speraua tosto dalla stagione dell'Autunno douer'esser costretti à partirsi da quelle riuiere, e forse anche da fieri temporali combattuti, e disfatti. Ma l'Imperadore non essend'anch'esso libero da questo sospetto, andaua con ogni sollecitudine facendo ristorar le rouine della Goletta, per poter fermato quiui buon presidio, tirars'innanzi quanto prima, e combatter'il nimico, ò fuori, ò dentro di Tunisi; e ueggendo tutte le cose in pun-

An. del M. 1496. An. di Chr. 1535.

AFRIC. Cõsiglio degli Imperiali nel proseguir la guerra di Africa.

An. del M. 5496. An. di Chr 1535.

APRIC.

pùto, e dat'ordine, che per rimediar'alla sete, li soldati portassero ciascuno, qual che boraccia piena d'acqua, tolta dalla prouisione dell'armata, mosse a quella uolta il uentesimo giorno di Luglio. Fatta dunque riueder da caualli scorritori tutta la campagna intorno, e spiar se ne gli oliueti dimoraua neruo alcuno dell'essercito nimico, e diuiso il campo tutto in tre parti, dando della uanguardia la cura, sotto nome quel giorno di Capitan Generale, o come dice l'Vlloa, di Luogotenente dell'Imperadore, ritenne la battaglia per se, & assegnò la retroguardia al Duca d'Alba. Ma come fossero formate queste ordinanze dal Giouio, e quali fossero li membri distinti non saprei così per appunto conoscere, potendosi dalle sue parole piu tosto ritrarre, che fosse la battaglia de Todeschi, guarnit'à sinistra da fanti Italiani & à destra dagli Spagnuoli, & cosi un corpo solo, che dietro si
" strascinaua l'artiglierie, & le bagaglie. Ad læuam Itali (dic'egli) stagno pro-
" ximi, Hispani ad dexteram olivueta spectantes, mediam Germanorum phalan-
" gem, suo incedentem passu, vtrinque tuebantur: iuxta hanc eran tormenta, &
" secundum hac impedimenta totius exercitus. Laqual trascuragine potrà forsi non riputarsi leggiera in uno scrittore, che di bocca del Marchese del Vasto, di Muleasse, e dello stesso Imperadore, hebbe, come dice, ragguaglio di queste attioni; ma nè gli altri si mostrano in ciò piu intendenti, ò piu diligenti di lui, quantunque il Guazzo come soldato possa in sostanza darne piu conueneuol forma. Vuole, che la vanguardia guidata dal Marchese fosse di due squadroni, uerso lo stagno gli Italiani, uerso l'olueto gli Spagnuoli ueterani, che conduceuano in mezo l'artiglieria, com'è piu ragioneuole, e non dietro; nella battaglia li Todeschi, & il battaglione della guardia di Cesare, e nella retroguardia gli Spagnuoli bisogni, con dugento caualli gentilhuomini, & arcieri pur della guardia dell'Imperadore; & pur l'altra caualleria non si sa che luogo hauesse, ma si ben che le bagaglie caminauano assicurate da fianchi, à sinistr'hauendo lo stagno, à destra la detta retroguardia. Ora marciando il campo, si arriuò presso la città bē cinque miglia, doue si trouauano alcuni pozzi d'acqua dolce, occasione che pose il piu di quelle genti, auidissime di bere, in gran disordine si, che fu costretto l'Imperadore di passarui in persona per raffrenar la furibōda uoracità de soldati, che bramauano anzi di beuer'e morire, incontanente, come ue ne furon molti, per essere da nimici state auuelenate l'acque, che di sofferir'alquanto, e conseruarsi per morir'almen combatttendo. Passato questo trauaglio con non picciola difficoltà, s'hebbe uista dell'ordinanza di Barbarossa, che con le sue genti uscito fuori della città, pareua ch'aspettasse gli Imperiali con gran risolution di cōbattere; percioche, si come uole l'Vlloa si trouaua settantamila tra Mori, et Arabi, e settemila Turchi, de quali dumila seruiuano à cauallo, & il Guazzo scriue ch'in fronte hauesse dodici pezzi d'artiglieria. Il Giouio non descriue particolarmente il numero, nè delle genti, nè delle artiglierie, nè uuole che dalla parte dell'Imperadore si sparassero, per la tardanza che si faceua nel promouerle innanzi, mentre l'arena deuoraua talmente le ruote di esse, che malageuolmente gli schiaui mouer le poteuano. Ma quando furono à uista gli esserciti, & era opinione di Christiani di douer far giornata, non mancarono loro Capitani con

Ordinanza dell'essercito Imperiale contra Barbarossa.

ac-

accommodate parole d'inanimarli al combattere, quantunque la prontezza di tutti si uedesse grandissima; & così prese a far tal'ufficio fra gli Italiani il Prẽcipe di Salerno, con gli Spagnuoli l'Alarcone, con gli Alemanni l'Eberfteino, e con tutte le nationi esso Imperadore, che scorrendo per tutto, & à tutti promettendo certa uittoria, tutti empiua di sicura speranza, e d'importuno desiderio d'assaltar' incontanente le schiere nimiche; le quali distese in larga ordinanza, sperauano con la sola uista di spauentare, disordinare, e porre in fuga i Christiani. Erasi fermato Barbarossa tre miglia uicin' à Tunisi, e cominciò, tosto che uide l'essercito Imperiale auuicinatosi alquanto, à sparar la sua artiglieria, ma senza buon'effetto; & all'incontro Don Ferrando Gonzaga, ilqual seruiua quel giorno senza carico, ma che si trouaua tra primi, spinse il cauallo adosso à nimici, & uciso con la sua lancia un Capitano di Mori, fece tal proue, e strage sì horribile de nimici, che si segnalò quel giorno sopra gli altri. Fu egli nondimeno dagli altri cosi nobilmente imitato, & gli archibugieri Spagnuoli con la loro sparata danno tale apportarono a' barbari, che cominciato à pen'à combattere, uilmente si diedero a fuggire; nè si mostrò piu coraggioso quel giorno Barbarossa, che pensand' ogni altra cosa piu tosto, che porre al rischio d'una giornata lo stato, & la uita sua, niun pensiero hebbe piu pronto che di saluarsi tosto nel la città. Non fu fatta in quell'occasione molta strage de nimici, perche tosto si postero in fuga, e perche nè la debole caualleria, che si trouaua l'essercito Christiano, concedeua il perseguitarli, nè assai meno era permessò farlo à pedoni, già per lo cammino, & per lo caldo affutti, & assetati, e dalle profonde arene impediti a camminar' anche di pian passo. Fermossi dunque il campo quella sera nel posto, ch'eletto prima si haueua Barbarossa per formar la sua ordinanza, e che gia l'Imperadore disegnat' haueua nel partirsi dalle rouine di Carthagine; onde come richiedeua l'occasione, si fortificò il campo co' carri delle bagaglie, standosi nulladimeno sempre apparecchiati con l'armi, per trouarsi tanto presso il nimico; il qual particolare affermato da gli altri scrittori nõ si ritrahe dal Giouio, che forma tutto il racconto quasi d'un giorno solo. Barbarossa tornato in Tunisi prese, con quello sdegno, che portaua tanta infamia nel petto d'huomo superbissimo, a consigliarsi di quanto fosse da fare, mostrando gran confidenza di poter difender la città; e pur di nuouo entrò in risolutione di far morire gli schiaui, e di nuouo ne fu da suoi disuaso, troncandogli Iddio cosi scelerato consiglio, per ageuolar maggiormente la uittoria de Christiani; perche sparsasi la fama di questa immanità che disegnaua Barbarossa, si mossero à compassione due rinnegati Giaffer Aga, & Memi, il primo nato in Cataro, e prima chiamato Vincenzo, il secondo Spagnuolo, che fu detto Francesco, ch'era molto fauorito da Barbarossa. Coloro dunque aperte le porte della prigione a quei miseri, che secondo il Giouio furono seimila, diecemila, ma quãto altri raccõta, essi ruppero anche le catene à quali erano ligati, e con bastoni, & altri si fatti stromenti, s'insignorirono del Castello, scacciandone con morte di alcuni, quei pochi Turchi, li quali u'erano per custodia; onde si fecero padroni anche del tesoro, e di quanto ui conseruaua Barbarossa di uettouaglia, e d'armi. Andatagli all'orec-

AFRIC. Battaglia di Christiani cõtra Barbarossa in Africa

Barbarossa fugge, e si salua in Tunisi.

An del M. 5496. An di Chr. 1535.

APRIC. Schiaui Christiani prendono la rocca di Tunisi.

che tal nouità subito ui accorse procurando prima con buone parole, poscia cō minaccie, che lo introducessero, ma fu uano, che lo ne scacciarono con uillanie, non senza pericolo della uita se punto piu ui dimoraua. Tutto ciò seguì il giorno dopò la battaglia, et l'Imperadore s'andau' apparecchiaodo per auuicinarsi à Tunisi, quando quei schiaui con diuerse maniere si sforzauano di far segno perche si accostasse benche, ma la distantia non permetteua, che fosse ueduto il segno; e pur conoscendosi tuttauuia esser auuenuta nouità, l'Imperadore mandò à riconoscere due compagnie di caualli; & in quel mezo Ariadeno ueggendosi dentro à mal partito, e dubitando molto della istabilità de Mori, prese partito d'uscirsi della città per la porta uerso la montagna, & inuiossi à Bona, seguito da settemila Turchi liquali conseruato si haueua per dubbio di tal bisogno. L'essercito Christiano marciando in ordinanza uerso Tunisi, non camminò gran fatto, che fu dagli Ambasciadori di quella città incontrato, ch'offeriuano à Cesare prontamente di rendersi, e riceuere ogni conditione, che loro imponesse, pur che gli assicurasse del sacco de soldati; nel che dice il Giouio hebbero fauore le Muleasse, che lo stesso desideraua, e ne pregaua l'Imperadore; ilche molto è diuerso da quello del Ferronio, nella uita del Re Francesco: At ille uel suorum rebellionem ulturus, uel potentiorum opes direpturus, orare cæpit Cæsarem, urbem militi predadaret. Ma in ogni modo, nè li meriti, ò fede incostante de Tunisini, nè le graui fatighe sostenute da suoi soldati ciò consentiuano al benigno animo di Cesare; che pur stau' anchora sospeso, quando con alquanti fattosi il Marchese del Vasto introdur nella Rocca, e poi auuicinandosi altri soldati, & iui cominciatosi il sacco, non poterono piu ritenersi gli altri, che come rapido torrente, non discorressero per tutta la città & uccidendo, e rubbando. Durò tre giorni quel sacco, non già l'uccisione, hauendo l'Imperadore commandato sotto grauissime pene, che nè uccidere nè far prigione si douesse alcun Tunisino. Affermano che fu poco minore quel sacco di quello di Roma, e ch'i soldati d'ogni qualità ui fecero molto ricco bottino; ma il Marchese del Guasto hauendo trouato nella rocca, insegnatogli da uno schiauo, in certa cisterna seppeliti trentamila ducati; e manifestatigli à sua Maestà gliene fu fatto dono. Cominciarono dapoi li soldati à porsi all'ordine per la partita, così commandato da Capitani; ma prima l'Imperadore consegnò à Muleasse di nuouo, come a suo ligio, quel Regno, espresse con sollennità le conditioni impostegli, à punto il uentottesimo giorno del detto mese, che furon tali. Che tutti gli schiaui Christiani che si trouauano nel Regno di Tunisi, maschi, e femine fossero liberati senza taglia.

Che per innanzi dalle genti di quel Regno, non se ne potesse piu fare alcuno; anzi potessero per tutto liberamente stare, e traficar'i Christiani.

Che non fossero nè meno impediti, nè prohibito loro in alcun modo il fabricarui Chiese, e Monasteri.

Che non potessero riceuere nè affidare li Marrani, che si partissero da Valenza, Granata, ò altro luogo.

Che prendendo l'Imperadore nella costa d'Africa piazz'alcuna tenut'allho

ra da Barbarossa, ò da Turchi, fosse di sua Maestà. An del M. 1496 An. di Chr. 1535.

Che la Goletta rimanesse parimente à Cesare, co'l circuito di due miglia, intendendouisi la torre dall'acqua, & la torre dal sale.

Che il Re di Tunisi douesse pagare dodici mila scudi l'anno, per trattenere la guardia della Goletta, e del castello di Bona. AFRIC.

Che l'appalto del corallo fosse dell'Imperadore; ma l'altre gabelle solite del Re di Tunisi.

Che per riconoscimento del beneficio riceuuto il Re, & suoi successori, e per segno di tributo, pagesse ciaschedun'anno, sei Caualle Moresche ottime, e dodici falconi; doue il Giouio dice solo due caualli barbari, e due falconi.

E finalmente ch'i Re di Tunisi non dessero alcun ricetto a corsali in danno de Christiani.

Riferisce il Giouio, che tre cose pianse Muleasse, e gliene dispiacque la perdita di un oltra misura, in quel sacco; grādissimo numero di libri Arabi, che conteneua no diuerse scienze, conseruatisi fin'allhora iui in una famosa libraria da suoi maggiori; una gran quantità d'odori pretiosi, di quali fatta n'era conserua secō do l uso loro, e con eccessiua spesa; & una somma di colori finissimi da dipingere; che tutto fu consumato, e guasto senza consideratione da chi poco si dilettaua, e meno conosceua quelle cose. Ariadeno Barbarossa fuggendo da Tunisi, come si è detto, & arriuato al fiume Maggiordeche, perdette uno de suoi capi de Corsali, chiamato Aidino dalle Smirne, che molto assetato nel bere di quell'acqua scoppiò. Arriuato à Bona, fece cauar fuori del uicino stagno, doue le teneua sfornite, quattordici galee, conseruateui per somigliante bisogno, & fattele ad un tratto amare, s'era messo all'ordine per uscir fuori; e dubitando fra tanto, che non sopragiungesse l'armata imperiale, fatt'hauiua fortificar meglio quel porto; ma ella non comparse, onde uscito fuori s'inuiò uerso Leuante, non che prima non uolesse uendicarsi contra Christiani in qualche parte; perche passato in Algieri; e proueduto quiui a le sue cose, ben riformata l'armata, uoltò con astuto consiglio le prore uerso l'Isola di Minorca, & auuicinatosi a porto Maone, fece alzar alcune insegne Christiane, che si trouaua delle prede fatte gli anni passati; onde creduta parte dell'armata Imperiale, fu lietamente salutata, e riceuuta, doue poi fece danni, e prede grandi di robbe, e di persone, messaui à sacco una naue Portoghese, & uccisoui il suo Capitano Consaluo Perelia dopò gran combattimento. Ritirossi di nuouo con la preda in Algieri Ariadeno e quindi fece uela uerso Costantinopoli, andando ad incontrar Solimano, che si come dicemmo ritornaua dalla guerra di Persia, e raccontogli tutto il successo della perdita di Tunisi, mostrando che nè per sua negligenza, nè per sua cotardia ciò non er'auuenuto; ilche tutto non solo accettò per uero Solimano, ma lo confortò a sperar bene, riducendo il tutto all'incostanza delle cose humane.

Libri odori, e colori pretiosi consumati nel sacco di Tunisi.

Minorica predata da Barbarossa.

Ma l'Imperadore dapò la fuga di Barbarossa da Tunisi, fatt'haueua spedir con quattordici galee Adamo Centurione, perche passato à Bona quiui procurasse d'impedir l'uscita dell'armata di Ariadeno; ma esso lo trouò partito, e per trouarsi le galee mal fornite di ciurma, e di soldatesca, non hebbe ardire di seguitar-

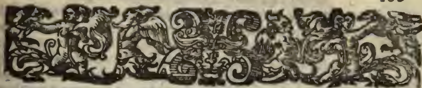
An del M 5496. An di Chr 1535.

AFRIC. Bona presa da Andrea Doria.

to, e tornossene alla Goletta. Ma ciò udito dal Doria ui nauigò egli tosto, e con poca fatica prese il castello di Bona, & hauendo rouinate le mura della Terra, lasciò presidio nel castello, sotto Aluaro Gomez, e tornossene all'Imperadore; il quale deliberando la partita, non lasciò sconsolati quegli schiaui, non lieue cagione dell'ottenuta uittoria; ma fattili uestire, donò a ciascuno denari, e passaggio da ricondursi alle patrie loro; si come rimunerò anche Regalmente quei due rinnegati, liquali tornarono alla fede Christiana. Pose presidio nella Goletta di mille fanti, sotto Don Bernardino di Mendozza; indi s'imbarcò insieme co'l restante dell'essercito, e licentiatosi da Luigi di Portogallo suo cognato, et rimandati li nauili Spagnuoli con le genti uenuteui sopra, in quel Regno, esso fe drizzar le prore uerso Cicilia, doue dimorato quattro giorni à Trapani, & otto à Monreale fece sollennissima intrata il giorno di tredici di Settembre in Palermo, 9. e poco dapoi fatto consiglio da quell'Isola fu presentato d'un donatiuo di dugentocinquantamila scudi, così per le spese fatte, come per l'apparecchio ilqual disegnaua l'anno uegnente contra'l medesimo Barbarossa, ch'al tutto uoleua scacciar d'Africa, e particolarmente d'Algieri. Partito di Cicilia, e passato il Faro, per terra s'inuiò à Napoli, città sua tāto principale, laquale per innāzi non haueua piu ueduta. Riceuette nobilissimi, e sontuosissimi seruigi per tutto'l uiaggio, così dal publico, de luoghi donde passaua, come dal priuato di molti Prencipi suoi sudditi, & in particolare da quello di Bisignano, e di Salerno; finche giunse a Napoli a quindici di Nouembre, si come scriue il Costo, benche l'Vlloa, dica l'ultimo; l'apparato co'l quale fu ricenuto in quella città, uien descritto dal Guazzo, come cosa molto segnalata, ma meglio assai, per ordine, e per elegāza di dire dal medesimo Costo, nelle sue annotationi all'Istorie del Regno. Hebbe auuiso l'Imperadore in Napoli, ò poco prima, come afferma il Giouio della morte, seguita il uentiquattresimo giorno d'Ottobre, di Francesco Sforza Duca di Milano, per laquale fu costretto entrar'in pensieri non molto quieti, per gli motiui che tosto s'intesero dalla parte di Francia; & intanto esso uolle ch'in Napoli si celebrassero essequie sollenni à quel Prencipe, assistendoui sua Maestà con la Corte, e con la maggior parte de nobili di quella città.

Francesco Sforza muore in Milano.

Il Fine del Nono Libro.



DELLA VITA DEL CATHOLICO Et Inuittißimo DON FILIPPO SECONDO d'Austria, Re delle Spagne, &c.

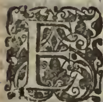
Con le Guerre de suoi Tempi.

DESCRITTE DA CESARE CAMPANA AQVILANO.

Deca Prima, Libro Decimo.

An. del M. 5497
An. di Chr. 1536.

ITALIA



Ssendo l'Imperador Carlo Quinto arriuato à Napoli, dopò la gloriosa vittoria ottenuta del Regno di Tunisi, e perseuerando tuttauia nella deliberatione di far'à tempo nuouo l'impresa di Algieri, come si disse, non uolle quella nobilissima città, come capo di si gran Regno, mancar di soccorrerlo con le lue forze in guisa, ch'apparisse nella dimostratione decoro, & affetto straordinario uerso il suo Prencipe. Così fu deliberato, il terzo giorno di Febraio quest'anno 1536. nel monasterio di San Lorenzo, presente sua Maestà, che le si donasse un milione, e cinquecentomila ducati, si come fu esseguito con molta prontezza; & il contento sarebbe stato molto maggiore, se quel danaro fosse poi stato impiegato nell'impresa che si disegnaua, non già nell'armar di nuouo esserciti à danni de Christiani, come fu Cesare sforzato di fare. Non era stato il Re Francesco, per adietro giamai senza pensiero d'assaltar di nuouo lo Stato di Milano, se ben la conditione de tēpi, e delle cose, interrott'haueuano piu tosto ch'annullati li suoi disegni; e perciò inuestigando qualche colorat'occasione, mostrato haueua gran sentimento per

Donatiuo del Regno di Napoli all'Imper.

O 2 la

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

ITALIA

morte di quel Meruiglia, e minacciato il Duca, nè mandò risentiti protesti à gli altri Prencipi, onde si argomentaua da ciascuno, che l'armi Francesi tosto douessero sentirsi di nuouo in Italia, e reputauano perciò uentura la morte di Clemente, ilqual si sospettaua che fauorisse questi pensieri, come dicemmo. Quindi si era pres'anche occasione contra il Duca di Sauoia, che giudicandolo douer poco secondar sue uoglie, per la dipendenza c'haueua con l'Imperadore (incaricandosi di ciò l'affetto grande uerso la moglie, che lo ui persuadesse; ma in effetto, perche posto in mezo à due si grandi inimici, non uedeua come senza manifesta rouina de suoi Stati potesse conseruarsi neutrale, onde prese partito di appoggiarsi à chi riputaua maggiore, & a cui, come Imperadore, piu doueua) pareua che molte difficoltà fosse per cagionare à suoi esserciti, se non si assicuraua prima di quel passo. Accrebbesi dunque il desiderio del Re Francesco, udita la morte del Duca di Milano, di passarne all'acquisto, rinouando l'antiche sue pretentioni, e publicando quelle parimente che diceu'hauere contra molte Terre del Ducato di Sauoia, del Contado d'Asti, con la ricuperatione di Nizza, e Villafranca; le cui ragioni toccate da parecchi Storici, così per incidenza, & perciò non apportando à' Lettori compita cognitione, maggiormente co'l non addurre le risposte dell'altra parte, le pass'hora sotto silentio, riserbandomene altroue l'intiero.

Duca di Sauoia perche assaltato da Francia.

10 10. Spedit'haueua un suo Ambasciadore il Re Francesco dandogli particolar'ordine in apparenza, che gisse fino in Cicilia per rallegrarsi con l'Imperadore della felice impresa d'Africa, e del suo lieto ritorno; ma in effetto che intendesse piu particolarmente li disegni di lui, & la risolutione che facesse delle genti da guerra. Onde quand'udì che si erano licentiate, ritenendo solo per sua guardia due mila Todeschi; e dall'altra parte che Solimano era tornato à Costantinopoli, appresso di cui teneua per Ambasciadore Giouanni Foresto, sollecitandolo a riuolger l'armi piu tosto contra la casa d'Austria, nel che molto haueua fauoreuole Aiace Bascià Priprimo Visir, & il Barbarossa; egli non dubitò di romper la guerra in Piemonte, e cominciar contra'l Duca di Sauoia suo Zio à manifestare il suo lungo disegno. Queste prattiche tenute da quel Re Christianissimo, co'l publico nimico del nome Christiano (delle quali dice il Paruta, » Il Re haueua cominciato à tener con Turchi secrete prattiche, di cose mol» to importanti, e molto dannose alla Christianità) egli non le nodriua con animo iniquo, & a fine che ne risultassero quelle rouine, che poi si uidero in quel popolo, della cui religione riteneua esso titolo così pregiato; ma, si come riferisce un graue Ambasciadore, solo per metter Cesare in tanta necessità, ch'egli discendesse a partito di concedergli lo Stato di Milano; fu dunque se non l'animo, almeno il consiglio iniquo. Nõ tralasciò parimẽte procurar di staccar dall'Imp. la Republica di Venetia, con laqual prima che passasse in Africa, rispetto all'occasione della morte di Clemente, rinouat'haueua la Lega, per la difesa del Ducato di Milano; & per lasciar'al tutto quiete le cose d'Italia operato haueuano ambedue, co'l Pontefice, che si quietassero l'armi contra il Duca d'Vrbino, circa le pretentioni di Camerino. Mandò dunque il Re Francesco à Venetia Mõsignor di Biones gentilhuomo della sua Camera, proponendo à quei Signori partiti

Ambasciadore del Re Fràcesco a Solimano.

Re di Fràcia perche amico del Turco

titi

titi grandi per tirarli all'amicitia sua; ma essi, che principalmente desiderauano la pace in Italia, & che buon mezo giudicauano douer'essere, il concedersi di nuouo quel Ducato à persona tale, che non cagionasse nuoua catena di guerre, e che ciò efficacemente far lo poteua l'Imperadore, doue li pensieri del Re tendeuano dritto à contrario fine; dopò hauer molto ringratiato l'Ambasciadore della buona uolōtà del suo Signore uerso quella Republica, mostrarono che sempre haurebbe conosciuto in essi ugual desiderio uerso la grandezza di sua Maestà, maggiormente quando ciò fosse con la quiete, & con la tranquillità d'Italia, ilche la loro Republica sopramodo desideraua. Dall'altra parte hauendo mandoti à Napoli à rallegrarsi con l'Imperadore un'Ambasceria di quattro loro principali Senatori, Marco Foscari, Giouanni Delfino, Vincenzo Grimani, e Tomaso Contarini, dato haueuano loro particolar commissione di trattar con Cesare questo importante negotio, di costituir nuouo Duca, il qual potesse conseruar'il riposo d'Italia, senza ch'essi mostrassero inclinatione piu ad uno ch'ad un'altro, ma che ben'osseruassero doue l'Imperador disegnasse di collocar lo. Ma già si udiuano gli strepiti d'arme in Piemonte, & un ueloce corso di uittorie de Capitani del Re Francesco; perche ritirate le genti sue dall'assedio di Gineura, hauendo il Duca inteso l'apparecchio di Francia contra di lui, s'era ricourato à Turino che gia cominciau'à fortificare, e chiamato dal Leua soccorso, egli mādò con genti il Marchese di Marignano, Filippo Torniello, Giouambattista Gastaldo, e Cesare Maggi Napolitano; ma intanto li Bernesi, & i Friburgesi hauuto l'ordine di Francia, entrati nel Ducato di Ciablaso l'haueuano tutt'occupato, non ui trouando resistenza, & il Conte di Sampaolo in Sauoia era scorso con la medesima felicità, facendo solo da principio in Momeliano qualche resistenza Francesco Chiaramonte Napolitano, che poi si rese, non senza nota essendosi anche dapoi dato al seruitio di Francia. Ma l'impeto con forze maggiori fu nel Piemonte, doue mandò il Re potent'essercito, sotto il Generalato di Filippo Ciaboto Conte di Buzanca, & Ammiraglio di Francia, il quale haueua di Capitani principali Giacopo Galeotto General'sopra le machine, Roberto Stuardo Marefciale, Francesco Marchese di Saluzzo Claudio Annobaldo, Giouanni Tuttauilla Giouampaolo da Ceri, figlio di Renzo; che quest'anno à punto, a'uenti di Gennaio, disastrosamente cacciando un Capriolo, fu dal proprio cauallo ammazzato cadendo; Carlo Tercellino, & altri, che commandauano le bande degli huomini d'arme, al numero di ottocento. Et oltra questa caualleria, u'era l'armat'alla leggiera sotto il gouerno di esso Annibaldo, in numero sopra mille, e dodici mila pedoni Francesi delli nuouamente istituiti, come di sopra s'è detto, in legioni, c'haueuano particolari Colonnelli di ogni Prouincia dou'eran'ordinati, ma la carica principale era di Renato Montigiano; si come Guglielmo Fustembergo commandau'à semila Alemanni, & a dumila Italiani Marcantonio Cusano Milanese & à mille Christoforo Gastone; oltra che ui erano cinquecento fanti Francesi pagati sotto il Capitano Artigodo, et altritāti sotto il gouerno di Vuarte Nauarrese. Cōduceuano gran quantità di artiglieria, con ogni fornimēto per lūgo uso, fattone Generale Monsignor di Buria, chiamato

An. del M 1497 An di Chr. 1536.

ITALIA.

Venetiani ricusano di partir dall'amicitia dell'Imperatore.

Venetiani procurano la quiete de Italia.

Ambasciadori di Venetiani all'Imper.

Essercit Francese contra il Duca di Sauoia.

An. del M. 5497 An. di Chr. 1536. — ITALIA

mato Carlo Coccio. Spauentato da tanto essercito il Duca di Sauoia, uerso la fin di Febraio scrisse à tutt'i suoi popoli, che facessero quella difesa che senza ro uina delle cose loro potessero, mostrando solo che forzati, e non con sospettione di ribellione cedessero à Francesi, quando ciò richiedesse il bisogno; & esso l'undecimo giorno di Marzo, con la scorta di mille seicento fanti, si ritirò con tutta la famiglia in Vercelli, non si giudicando sicuro in Turino doue lasciò Viceduca Lodouico di Sauoia Conte di Pancalieri. Il Torniello, & il Marignano, messi tratanto insieme forse quattromila pedoni, e pochi caualli, s'inuiarono per occu pare il passo della Chiusa, ma non furono à tempo, perciochè l'Annobaldo, & il Monteggiano se n'erano assicurati, onde si ritirarono alla guardia di Vercelli; e poco dapoi presentatisi à Turino, su'l principio di Aprile, hebbero la città à patti, quantunque male osseruati, ponendosi quasi tutt'à sacco, ancor che si op ponessero li Capitani all'ingordigia de' soldati. Presero dapoi Chiuasco, e superati li fiumi Stura, Malone, & Orco facendo gli alloggiamenti presso la Dora, trouarono di quà su l'altra ripa il Medichino, et il Castaldo, che pur uoleuano pro hibire loro il passo, ma in uano, trouandosi essi con poche forze; mentre Antonio da Leua con ogni diligenza, conoscendo il pericolo, andau'ammassando quan te genti poteua, per condurle poi come fece, à sostener l'impeto de Francesi.

Turino si dà a Francesi.

Costoro passata la Dora, e fermatisi à Sauigliano, quiui aspettarono le uettouaglie, le monitioni, e l'artiglierie, che ritardarono alquanto, per nō esser'ancor buttato il ponte sopra'l fiume, ilche fatto, quantunque tutto l'essercito non fosse arriuato, si spinsero nondimeno à Vercelli per combatterlo; doue si trouauano in difesa duemila Italiani, e mille Todeschi. Ma già il Leua partit'era con circa diecemila soldati, tutto ch'i Francesi dicano quattordici mila, & a gran giorna te marciando, à mezo il mese di Aprile s'era fermato quattro miglia presso al nimico, in riua del fiume Sessia, confine del Nouarese. Ma perche tratanto non si era intermesso qualche trattamento d'accordo con l'Imperadore, & il filo delle cose richiede cognitione di quello, ch'à tal proposito appresso di sua Maestà fu negotiato, per chiarezza di quanto poi succedette, alquanto ci rifaremo à die tro, spedendoci anche di alcuni particolari, che per incidenza sono uniti co'l suc cesso della guerra. Fu fatto in Napoli gran concorso di molti Prencipi, e degli Ambasciadori quasi di tutt'i Potentati di Christiani, per ufficio di congratulatione, e per affari anche di momento da spedire con quella Maestà. Vi passò dun que la Vedoua Duchessa di Milano, per raccommandare all'Imperadore suo zio, le cose sue, atteso che morto il marito, haueua il Senato di Milano preso per espediente, fin tanto che s'intendesse la uolontà di Cesare, ch'Antonio da Leua prendesse il gouerno à nome di essa Duchessa, tanto piu che non era noto s'ella fosse rimasa grauida del Duca morto; ma dapoi, spedirono Ambasciadori all'Imperadore, & con essi Massimiliano Stampa Castellano di Milano, mostrando che tutto stau'à deuotione di sua Maestà. Andouui anche il Duca di Sauoia, per mostrare l'euidente suo pericolo, e dello Stato di Milano, & insieme per impetrar dall'Imperadore quegli aiuti, che richiedeua tanto infortunio, succeduto gli non per altro, che per essere stato riputato suo molto amico, e dipendente.

Vercelli assediato da Fráncesi.

Duchessa di Milano, e Duca di Sauoia all'Imper.

Diede

Diede l'Imperadore ferma speranza ad ambedue, che conoscerebbono egli hauer'à cuore le cose loro, come se sue proprie fossero, & ch'al tutto haurebbe proueduto, come l'interesse dell'honor suo commandaua che si facesse. Eraui andato anche Alessandro di Medici Duca di Fiorenza, & eletto genero dell'Imperadore, per opporsi alle graui querele de suoi auuersari contra di lui; percioche gli usciti di Fiorenza, ricorsi già per aiuto à Cardinali Saluiati, e Ridolfi, e fomentati da Filippo Strozzi, & altri huomini autoreuoli, poi ch'era loro mancato il Cardinal di Medici, che disegnaua il medesimo, proponeuano a Carlo, la città e Stato di Fiorenza essere in molte maniere pessimamente trattati dal Duca, il qual ne haueua tolta ogni forma di publica libertà, contra l'espressa capitolatione, con laquale s'era già resa à Capitani di sua Maestà; & in effetto le querele loro erano, e giuste, e grandi, e faceuanle efficaci l'autorità de Cardinali, e l'offerte di grossa summa di danari di presente, e di ordinaria ricognitione annuale ad essa Maestà. Ma nondimeno l'Imperadore, considerando lo stato delle cose presenti, e come l'Italia non haueua punto di bisogno d'alteratione di gouerno in quei tempi, massime in Fiorenza luogo tanto importante, et i cui cittadini s'erano sempre conosciuti à Francia inclinatissimi, com'in particolare gli stessi che chiedeuano, e sopra tutti Filippo Strozzi era fauorito molto da quel Re; nō giudicò douer compiacere in altro quei malcontenti, che di offerirsi buō mezo à far ch'il Duca lasciasse à ciascuno, così degno luogo di poter habitar nella sua patria, quanto il merito, e ualor di essi richiedeuano; che non fu da loro con tranquillità d'animo udito, anzi fu che proruppe à dir poi, che desiderauano S. M. essecutrice del già promesso, e non arbitre d'accommodamento. Non restò, tuttauia l'Imper. di ammonire il Duca, & ordinargli, che per innanzi piu modesta, e rettamente essercitasse l'autorità, & imperio suo, douendosi procurar'in ogni tempo la beneuolenza de sudditi, ma sopratutto nel nuouo dominio; tanto più uerso coloro, che dianzi trouati s'erano a gouernar'una Republica per forza cauata loro dalle mani, e nellaqual non si uedendo piu hauer gradi, & honori, impossibil'era, che di continuo non pensaßero à sollеuar la loro depresßione: bastar bene al Prencipe costituire il freno della cittadella, come udiua esso far tuttauia, per ispauentar l'audacia de'furiosi & inquieti, ma il tagliar'anche à buoni, & honorati cittadini ogni strada, di peruenire a quella maggioranza nella sua patria, che distingue la nobiltà delle nature, e della conditione, & con seuero, & ingiurioso dominio render tutti eguali; esser rimedio, che non asſicura gli Stati, ma gli indebolisce, e rouina; doue la tirannia non abbatta gli animi talmente, che tutti si reputino, e si arrechino ad essere schiaui. Con somiglianti consigli procurò di riformar'il giouenil gouerno del Duca, & auertillo, che nondimeno si hauesse diligente cura, perche si trouaua inimici irrecōciliabili, potēti, e quello che faceua il pericolo maggiore, domestici, come ben gli mostraua il successo del Cardinal suo cugino. Era stato solleuato l'animo del Cardinale Ippolito di Medici, da medesimi Fiorentini, ch'allhora si querelauano del Duca, con una certa gloria di ritornar'in libertà la patria; se ben fu creduto, ch'egli aspirasse parimente di farsene con tal mezo Signore; e tant'oltra procedut'era cō questo

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536

ITALIA.

Imp. ammonisce prudentemente il Duc' Alessandro.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536. suo desiderio, che fu creduto hauer'egli procurato, ch'il Duca fosse con certe mine di poluere fatto morire. Delche se n'eseguì giustitio contra colui, che per sua cōmissione si diceua di hauerlo tētato; ma esso conoscēdosi aggirato da quei Fiorētini, et che bramauano cō tal disunione distruggere ambedue, et liberar'affatto la patria, cercò di riconciliarsi cō Alessandro, e di sincerar la mēte dell'Imp. che si trouaua à Tunisi. Con questo pensiero, mētre procuraua di cōdursi in Africa, prima che s'imbarcasse, infermatosi ad Itri, di febre maligna in breue tempo morì, ò come dice l'Adriani, et altri, di ueleno; il che mostra il Giouio, per giuditio di Medici, non esser stato possibile, ma che fu finto da nimici del Duca, per incaricarnelo, rouersciando sopra di lui tal sospetto. S'era parimēte inuiato per ottener dall'Imper. qualche gratia, Giouāpaolo Sforza fratello naturale di Frācesco; ma egli morì nel uiaggio, lasciando le sue speranze à Mutio, suo piccolo, et unico figliuolo. Esclusi dūque li Fiorentini dalla sperāza di mutar gouerno, e non giouando loro uffici, per dissuader l'Imp. dall'effettuar'il matrimonio della figliuola, ella, che stat'era fatta condurre à Napoli, gli fu data, secondo la promessa fattane già cinque anni prima, e se ne celebrarono quiui sollēnissime nozze l'ultimo di Febraio di quest'anno; con laquale occasione, et cōsi l'allegrezza della uittoria d'Africa, nō si tralasciò magnificēza, nè si perdonò à spesa, in quel la fontuosissima città, per honorar quelle sollenni feste alla presenza d'un tanto Imper. Et incontrandosi li giorni di Carneuale, che per costume antico delle genti sono come statuiti a'rilassamenti dell'animo, e delle cure piu graui; nō isdegnò S. M. com'afferma il Giouio, di deponere alquāto della usata grauità, e mascherandosi, e giostrando, e dāzando, far lietissimo spettacolo à quei Prencipi, e nobiltà concorsaui da ogni parte, essendo anch'esso nell'età uirile di anni trentasei. Ma non s'intermetteuano punto in quel mezo, à suoi tempi li negotij grauissimi, e doue prim'era intento a far'apparecchiare armata per la nuoua stagione, da far l'impresa d'Algieri, udendo la risolutione del Re di Francia contra Sauoia, & istando tuttauia il suo Ambasciadore Monsig. Velleio per la concessione del Ducato di Milano, dubitaua che gli fosse interrotto tal disegno; & il Prēcipe Doria, ch'er'anchor'à Napoli, lo consigliaua non partir d'Italia, se prima non fosse ben chiaro della mente di quel Re, e che quanto al Ducato di Milano, trouādosene esso padrone, così per essergli ricaduto, estinta la linea del Feudatario, come p hauerlo anche lasciato, morēdo herede, il Duca Frācesco, nō era da priuarsene, almeno per sicurezza maggiore degli altri suoi Stati d'Italia. Intorno al qual proposito discorse cō tanto fondamēto, così circa le spese per cōseruarlo, come circa li frutti che se ne cauerebbono, che l'Imp. si conobbe hauer poi hauuto sēpre ql pēsiero, di cōseruarlo alla sua casa, quā lo altro graue accidente nō l'hauesse fatto prender nuoua deliberatione; e sopratutto quando in altro modo non hauesse potuto indurre la pace in Italia, come fatt'haueua già concedēdolo al Duca Frācesco. E perciò restringēdosi cō gli Ambasciadori Venetiani, procurò di rinouar con quella Rep. la Lega, e lasciossi loro largamente intendere, che non era per disporre di quel Ducato, senza il cōsiglio, & gusto particolare di essa Rep. e quantunque nominass'egli due ò tre à quali si potesse dare, & in ciò richiedesse

ITALIA

Cardinale Ippolito di Medici muore.

Imperatore festeggia in Napoli.

chiedeße la dechiaratione di chi meglio giudicaßero, tuttauia non uollero mai quei Signori coartar la uolontà di Cesare, mostrando desiderio solo, che fosse tale, donde à temer nõ si hauesse nuouo pericolo di guerra. La qual cosa, molto era piu malageuole à stabilire, di quello che bramauano li Francesi, cõ frettolose e reiterate istanze & ambasciate. Ma perche all'Imperadore parue di promouere una gran pietra se stabiliua li Venetiani, che non solamente sariano stati d'essempio agli altri Pricipi d'Italia, ma che si giudicauano piu oportuni, e piu utili, per la uicinità loro à quel Ducato, & per la potëza & ricchezza, con essi cõcluse prima che partiße da Napoli, con le medesime conditioni che già si era cõclusa l'altra lega in Bologna con Clemente, con Francesco Sforza, & altri. Et se ben si lasciò in essa luogo honorato al Põtefice, & agli altri Potẽtati, dispiacque nondimeno à Papa Paolo, che non se ne fosse riserbato l'intiero, quã lo Cesare fosse in Roma, doue si apparecchiaua di andare; perche giudicaua douer'esser di sua maggior dignità, che come Capo hauesse trattato e concluso questo accordo in beneficio della pace d'Italia. Ma perche lo conosceuano tanto risoluto nell'oßeruar neutralità, che sospettarono q̃sto disegno poter'apportar qualche impedimento, & almeno lunghezza alla conclusion del negotio. Et perche gia molto prima s'era ueduta certa mala dispositione del Re Francesco, verso la Republica di Genoua, et con cauillose interpretationi pareua che presupponesse nõ includersi ella nella lega di Cambray, ricordò il Prencipe Doria esser bene, andare à prouedere alle cose di quella città, p che essẽdo anche piu uicino al Piemõte, & à Milano, haurebbe potuto esser di giouamento all'uno & all'altro; ma principalmente fu creduto, ch'egli hauesse ordine da Cesare di apparecchiar'armata per passare in Francia come appreßo diremo. Il Velleio haueua continuamente fatta istãza, per ottener da Cesare la risolutione intorno al negotio di Milano, nel che stat'era sempre con parole generali trattenuto, hauendo riguardo l'Imperadore di nõ desgustare affatto il Re, e procurare al poßibile, che le cose del Duca di Sauoia gli si cõseruaßero, ch'era il piu importãte capo e più spinoso da risoluere. All'incõtro il Velleio presupponeua che si doueßer'oßeruare cert'offerte gia prima fatte, et nõ accettate dal Re, ĩ q̃l modo, che si offeriuano, se bẽ poi si lasciaua intẽdere, che l'accetterebbe; ma mutata la cõditione delle cose, e de tẽpi, l'Imp. diceua, ch'ãchor'esso haueua mutato cõsiglio; & q̃sto era tutto ĩ torno al cõcedere il Ducato di Milano al Duca d'Orlẽs, marito di Cath. di Medici, ch'allhora nè Cesare nè gli altri Prẽcipi d'Italia nõ se ne sodisfaceuano, preuedendo, che sarebbe ĩ Italia un seminario di più guerre. Prima, p che, come aßai propinquo alla Corona, se morisse il Delfino, come non molto da poi successe, aspirerebbe al Regno di Napoli; secõdariamẽte che quãdo ãche ciò nõ succedesse p le ragioni di sua moglie, p̃tẽderebbe sopra Fiorẽza, et ãche sopra il Ducato d'Vrbino. Per ciò essẽdo l'Imp. partito da Napoli alla fine di Marzo, e tuttauia nel uiaggio ĩportunato dall'Ambasciador di Frãcia, gli fece dal Grãuela rispõdere, che cõcedẽdosi ad alcuno de figliuoli del Re Frãcesco il Ducato di Milano, ĩ ciò si richiederebbe stretta cautela, che cosi gli ordini della Francia, come il Senato di Milano giuraßero, ch'accadẽdo quel tale succedere alla Corona, tosto lasciaße il posseßo del Ducato; et ch'oltra di ciò p meglio stabilir la pace, si desiderauano alcuni

matri.

An del M 5497
An di Cr. 1536.

ITALIA

Lega rinouata trà l'Imperadore, & la Republica di Venetia.

Cõditioni offerte da Cesare circa dare à Francia il Ducato di Milano.

An. del M. 1497. An. di Chr 1536. matrimonij, & anche in tutte queste cose il consenso de gli amici dell'Imperadore, e di quelli de Re; soggiongendo ch'intanto si soprasedesse nel negotio di Sauoia, perciochè essendo tant'unita quella causa con l'interesse di Cesare, non uedeua come si potesse trattar tal'accordo, mentre il Re stesse armato, & l'Imperadore disarmato. Ma tuttauia sopraggiungendo auuiso de progressi de Francesi in Piemonte, e dubitandosi di peggio, Cesare dat'haueua ordine, che si assoldeßero fanterie in Lamagna, e prouedeßesi di qualche numero di artiglieria, e di monitioni; così scrisse à Don Ferrando Gonzaga, rimaso Vicerè in Cicilia, che facesse buon numero di caual leggieri, e si apparecchiasse bisognando à passare in Italia Generale di essa Caualleria. Giunto l'Imperadore a Roma, il quinto giorno di Aprile, (doue fu riceuuto con trionfali honori. 11. Quantunque fatto hauesse prima intendere al Pontefice, che desideraua, ciò farsi poco men che priuatamente per non aggrauar quei popoli) non hebbe negotio più tedioso di questo; perche dubitando li Francesi, che fossero loro date parole, e uolendo tosto hauer'esclusione dalle loro domande, ò che le si concedeßero disegnauano, quando non l'otteneßero di correre auanti, con la fermezza del loro essercito, prima che gli Imperiali haueßero tempo di apparecchiarsi, alla difesa. Il qual disegno sarebbe riuscito loro, se l'Imperadore prudentemente non hauesse temperato, con ambigue risposte, sempre la fretta loro, facendo le deliberationi seconde che scopriua gli effetti manifestar meglio la più vera intentione. Tuttauia persistendo il Velleio, e Monsignor di Macone dalla parte del Re nelle medesime domande, & asserendo già essere loro data in Napoli da Cesare intentione, di collocar tal beneficio nella persona del Duca d'Orliens, e facendone officio co'l Papa, che si traponesse per ciò con l'Imperadore, udirono da sua Santità una, e due uolte liberamente, che bisognaua lasciar tal pensiero, per che nè da Cesare, nè da gli altri Prencipi si sentiua tal risolutione, & il medesimo fu detto ad essi dal Granuela. Molte altre proposte e risposte più volte furono fatte, intorno à tal negotio, le quali difusissimamente, e da buon Francese, ua registrando Guiglielmo Bellai nella sua Istoria; il che noi per non esser tedio si tralasciamo, procedendo alla summa della risposta dell'Imperadore. Egli haueua fatta la Pascha in Roma, & il Giouedì Santo con molta humiltà, e libera lità lauat'a poueri li piedi, indi vna mattina, mentre il Papa non er'anchora parso in publico. ma da Cardinali si aspettaua Cesare nella Cammera Concistoriale, ui entrò fatto hauendo sapere agli Ambasciadori di Francia, che quella mattina era per manifestar chiaramente l'animo suo. Entrato l'Imp.e fatto ciò sapere al Papa, tosto ui fu anch'eßo à cui dopo li saluti disse, che desideraua ragionare di cose importantissime, e fatti fermar tutti coloro che vi si trouauano, ch'oltr'a Cardinali, & Ambasciadori, non eran pochi, appoggiati alquanto il Pontefice e sua Maestà, in un letticiuolo, che vi era, & hauendo tuttauia in mano il capello, cominciò à raccontar con bell'ordine, tutte le cagioni de disgusti datigli dal Re Francesco, e quante volte pacificatisi, di nuouo, poco stimando gli accordi fatti, fosse tornato ad inquietare le cose di esso Imperadore, e degli amici suoi, fino à quel punto; concludendo, che mosso da tante ingiurie, delibe-

ITALIA

11.

raua

raua di nuouo con l'armi, far conoscere à quel Re, quanto egli si sentisse offeso de danni che tutta uia faceu' al Duca di Sauoia, e che poco prima cagionat'haueua in Germania à suo Fratello Re di Romani; & passò à dire, che dispiacendogli oltramodo il danno e rouina, che per tal cagione preuedeua douer succedere alla Christianità, uolentieri s'in altro modo finir non si potessero le differenze, & gli odi loro, haurebbe finito con l'armi, da solo, à solo, con esso Re la summa di si lunghi dispareri. Le quali vltime parole proferì con tanta uehemenza, ch'il Pontefice, per che non si procedesse più oltra, L'abbracciò pregandolo à sperar bene della mente del Re, ilqual esso sapeua esser desideroso di pace; onde speraua, che non saria dibisogno, nè di ricorrere all'armi, nè di uenire à duello, e ch'esso si offeriua con tutte le sue forze mezo senza verun'altra passione, che zelo del ben publico per ridurre à pace & à concordia gli animi loro, & insieme le cose di tutta Christianità. Gli Ambasciadori Francesi, e principalmente Macone, supplicarono l'Imperadore, ch'essendo a sua Maestà piaciuto di parlare in lingua Spagnuola, ch'essi non intendeuano, volesse ripetere almeno sommariamente il contenuto, perche ne potessero dar conto al Re loro. Cesare rispose ch'allhora non era tempo, ma che loro haurebbe dato poscia in iscritto, quanto si era discorso, & così fece. 12. Il seguente giorno, essendo per partire, nel licentiarsi dal Pontefice, disse alquante parole, per dechiarar' alcuni particolari, che nel suo discorso del giorno auanti stati erano sinistramente interpretati; & 12.
quiui facendo grande istanza il Velleio, per che le piacesse almanco di confermare esser uero, che gia sua Maestà gli haueua data intêtione di conferire il Ducato di Milano al Duca di Orliens, Cesare rispose esser vero che questo era stato detto, ma cô certe côditioni, che nè il Re haueu' accettate, nè esser piu à tempo di attendere à tal'offerta, essendo mutata la conditione delle cose, particolarmente hauendo mosse l'armi contra il Duca di Sauoia suo raccommandato, & amico: ma che nondimeno se le cose di esso Duca si riducessero nello stato di prima, & per che cosi richiedeuala sicurezza d'Italia, si pensasse più tosto di trattar della persona del Duca d'Angolemme terzogenito, co'l dargli vna moglie à gusto di esso Imperadore, il tutto si ridurebbe à tranquillità. E cosi voltatosi verso il Papa soggiunse; Bella cosa, ch'io habbia da pregare il Re di Francia, che voglia accettare per uno de suoi figli il Ducato di Milano; e ch'io almen'ottenga da esso, ch'ad arbitrio mio diuida loro, il mio hauere; & così niun'altra cosa detta sopra di ciò, partì da Roma, & per la uia di Viterbo, con le genti della sua guardia, & corte ordinaria, s'inuiò à Siena, inuitatoui da quella Republica raccommandata a sua Maestà doue fu riceuuto con molt'honore, 13. & fullo 13.
iui a trouare il Cardinal di Lorena, che ueniua di Francia, mandato dal Re, con risoluta commissione di accordare, quando si desse il Ducato di Milano al Duca d'Orliens, che quanto all'altre conditioni si sarebbe trouato moderamento. Con questa commissione, essendo passato il Cardinale per Piemonte, diede il diciottesimo giorno di Aprile all'Ammiraglio anche ordine, che posasse l'armi, atteso che giu'a concludere la pace con l'Imperadore. Trouauasi all'assedio di Vercelli allhora con l'essercito l'Ammiraglio, come già s'è detto, & Antonio da

Leua

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

ITALIA

Leua si trouaua non lungi, con le genti che raccorre haueua potuto, & al quale fatto intendere il medesimo, egli nõ ricusaua di fermar l'armi, facẽdosi da Francesi il medesimo; il che fu alquanto malageuole ad ottenere, quantunque l'autorità del Cardinale fosse grãdissima, tãto piu che ciò si ordinaua p espresso cõmãdamento del Re, da cui portaua lettere di credenza. L'Ammiraglio cõuocato il cõsiglio de suoi Capitani, propose l'ordine del Cardinale, ch'esso haueua uoluto in iscritto, e nel quale si specificaua, che nõ procedesse più oltra cõ alcun'atto di hostilità, ma riducesse in sicuro l'essercito, àspettando nuouo commandamẽto di quanto fosse da fare; e sopra di ciò fe leggere le lettere credẽtiali del Re. Nõdimeno, hauendo detto ciascuno, che dou'era il cõmãdamẽto Regio nõ bisognaua nè disputa nè replica, ma che però gli accidẽti della guerra nõ potendo essere al Prẽcipe, mẽtr'è lontano, così manifesti, come al General dell'essercito, e ch'il tralasciarli, e perder l'occasioni, spesso ĩporta tutta la riuscita dell'imprese; si doueua anche molto ben cõsiderare lo stato delle cose. Perciò affermando Monsi. di Buria Gener. dell'artiglieria, ch'esso haueua bẽ riconosciuti, et essaminati li siti attorno à Vercelli, & si offeriua il giorno seguente con la batteria, dar loro tãta muraglia in terra, che si potesse cõmodamẽte procedere all'assalto, si che acquistandosi la città con maggior riputatione dell'essercito, & cõ piu uãtaggio del Re si sarebbero posate l'armi; e ch'altrimẽti saria paruto, che p timore, dapoi che si era loro auuicinato il Leua, si fossero ritirati. Altri furõ di cõtrario parere, mostrãdo che nõ era così ageuole il prẽder tosto Vercelli, trouãdosi alla difesa, tremila soldati, tra quali mille Todeschi, e men di quattro miglia vicino Antonio da Leua, et cõ esso circa quattordicimila fanti, e seicẽto caualli, che di giorno ĩ giorno soccors' haurebbono gli assediati, e cagionati altri disturbi à nemici, che tuttauia non erano sopra sedeci mila fanti, e cinquecento caualli, rimasi essendo gli altri parte in Turino, parte in altri presidij, ò non anchor'arriuati al campo; di maniera, che se contra l'ordine del Re, tentat' haueßero cosa alcuna, e fosse successa sinistra, o che li frutti della pace che si trattaua, non hauesse il Re ottenuti, per colpa di loro disobedienza, si uedeua manifesto, a che pericolo s'esponeuan tutti della disgratia di sua Maestà. Con queste ragioni deliberò l'Ammiraglio di far ritirar le genti, et attẽdere alla fortificatione di Turino, doue lasciato per Gouernatore haueua Stefano Colonna; & in questo modo fermate le cose di Piemõte, e dal Leua ottenuto sicuro passaggio, et promessa di osseruar per un mese triegua, seguitò suo camino, e trouò l'Imper. in Siena, come diceuamo. Quiui vdendo Sua Maestà, che la commissione del Card. non si stendeua, che nella persona del Duca d'Orliens, intorno al Ducato di Milano, fu tosto troncato qualunque ragionamento di accordo; il che non ostante volle il Card. arriuare à Roma per intender'anche più particolarmente l'animo de S. Sãtità; che per eßere cõforme alla deliberatione di Cesare niẽt'altro potè operare. Questi dimorato in Siena pochi giorni, e sollecitandosi di passare in Lombardia andaua nondimeno riceuẽdo danari da gli amici, e con lettere affrettaua la speditione delle genti da guerra, in molti luoghi, hauendo disegno di battere le forze di Francia, da più parti, & con esserciti molto potenti. Non potè negare al Duca di Fiorenza suo genero di non essere sontuosamẽte riceuuto in quella città, 14. e di non farui qual-

Cõsiglio de Capitani Francesi in Piemonte.

che

An. del M. 1497
An. di Chr. 1536.

ITALIA

che dimorà, doue oßeruando molti particolari pertinenti alla grandezza, & salute del Duc' Alessandro, rinouò con esso li ricordi, & le ammonitioni; così per l'intereße del sangue, come per giudicar conuenirsi alla dignità sua, c'hauendo una uolta presa la protettione della casa di Medici, e solleuatala, & alzatala à tanta grandezza, ella ui si conseruasse; maggiormente nel trauagliato stato di quelle competenze con Francia, alla cui natione pareuano già gran tempo esser molto inclinati li Fiorentini. Così ottenuti dal Duca quegli aiuti di genti, e di danari per la guerra, che furon possibili, e sperando di far poco meno in Lucca, dou'era stato dà quella Republica inuitato nel passaggio, ui andò su'l principio di Maggio, & hebbeui accetti conuenienti alla grandezza della sua dignità, et alla beneuolenza di quella città uerso di lui, che n'era protettori. 15. Quiui ò com' altri dice à Pietrasanta hebbe nuoui ragionamenti co'l Cardinal di Lorena, che tornaua da Roma, ma con le steße conclusioni poco sicure di pace, non apparendo proposta che desse da sperare miglior riuscita; onde con certezza d'una terribil guerra, così minacciata dall'Imperadore, se ne paßò in Francia, trouando il Re à Santaberto in Foreste, che per tal auuiso tutto si riuolse à prouedimenti della difesa, come appresso diremo. Cesare all'incontro accresciuto tuttauia di forze, mentre s'inuiauano, dal Regno di Napoli, di Germania, & d'altronde caualli, e pedoni, con grandissimo numero di nobiltà, sollecitaua il suo uiaggio uerso Piemonte; ma prima uolle ritrouarsi co'l Prencipe Doria, per consigliarsi con esso, & altri suoi Capitani, del modo di far la guerra. Lo chiamò dunque, & fù con esso à Pontriemoli, & indi in Asti, concorrendo in un parere il Doria, & Antonio di Leua, che l'Imperadore co'l fiorito essercito, che già si trouaua passasse in Francia, facendo sentir al Re, nel proprio paese il frutto della guerra; che oltra il ciò conuenirsi alla dignità di Cesare, per non eßer come sempre costretto à guerreggiar per difesa del suo; doue ordinariamente nõ può se non perdersi, con accrescimento di poca reputatione, ancor che uittorioso; ueniu' anche à camminar per quelle uie piu reali, che tutti gli antichi, & intẽdenti Capitani tenute haueuano, per acquistarsi gloria, & aggrandir loro imperio; adducendo per essempio, che mai si trouò si sbattuta la potenza de Romani, come quando sentì nelle uiscere d'Italia l'armi Cartaginesi; nè queste sariano state superate, se Scipione non diuertiua tanto graue incendio, co'l trasportarlo in Africa. Quanto alla maniera di portar innanzi la guerra, senza sconcio notabile dell'essercito (il che consisteua nell'uso delle uettouaglie, e delle monitioni) hauer sua Maestà grandissimo commodo dell'armata, sopra laqual posti anche diece ouer dodici mila soldati, e scorsa con eßa la riuiera di Prouenza, per assicurarla quando ui arriuasse l'eßercito da terra, se ne uerrebbe à render molto piu ageuole, & sicura l'impresa; laqual s'haueua da cominciar da quella parte, per guadagnarui alcun luogo forte, procedendo di mano in mano co'l fermar sempre la ritirata, & il cammino, che facessero li conuogli dall'armata all'essercito; ò che passar si uolesse il Rhodano per andar nel Ducato di Borgogna, ricuperando quell'antico suo patrimonio, ò pur'à sinistra piegare, e penetrar nel cuor della Francia. E soggiungeuano, che non pre-

Cõsiglio de gl'Imperiali, nel passar in Frãcia con l'essercito.

15

An. del M. 1456. An. di Chr. 1535. ITALIA presupponendo li Francesi tal gagliarda deliberatione, chiara cosa era che si trouerebbono sproueduti di maniera, che non si uedeua ragione apparente come potessero far'alcuna resistenza contra un'essercito si potente, com'era quello che si trouaua sua Maestà; maggiormente, che si era ottenuto da gli Suizzeri, che non harrebbono mandate genti in aiuto loro, ma che se ne starebbono neutrali, e molto meno sperar doueuano aiuto da Todeschi, li cui Prencipi, e tutta quella gente si trouaua molto adirata contra'l Re, che tante uolte rott'haueua la pace, e spogliato sotto pretendute, e friuole ragioni del suo Stato il Duca di Sauoia. Vna cosa restaua in dubbio, se prima doueuano ricuperar quello ch'i Francesi teneuano in Piemonte, ch'er'ageuole, con le forze che si trouau'allhora S. Maestà, e poi condur tutto l'essercito oltra monti, delqual parere fu il Marchese del Vuasto, e Don Ferrando Gonzaga; ò pur per non dar'à Francesi tempo, cō tal dimora, di proueder meglio alle cose loro, e trouandosi hauer fortificato Turino, rintuzzar quiui la ferocità dell'essercito Cesareo nel piu bello della stagione da far faccende, passar'incontanente innanzi, lasciando tante genti da guerra per ricuperar'il Piemonte, quante bastassero; perche non harebbono gran contrasto, essendo costretto il Re per la passat'auanti di Cesare, tosto richiamar'oltra monti quel neruo di militia migliore, che quiui si trouaua: E perche non mācarono altre ragioni, con buoni fondamenti, per escludere quest'ultimo parere, principalmente quanto pericolo si correrebbe dall'essercito di terra, se non trouando uettouaglie nel paese, e sforzato à uiuere di quanto gli somministrasse l'armata, ella fosse alcun tempo trauagliata da fieri temporali, fu risposto dal Leua, Che non si era fatta giamai ueruna impresa da guerra di momento da Capitani, ch'assicurar si fossero prima uoluti de casi fortunosi, à quali tutte l'attioni humane alcune uolte irreparabilmente soggiacciono, ma quelle della guerra molto piu spesso; si che bast'al prudente Capitano preueder'è prouedere a quelle, che dipendono dal suo consiglio, lasciando al fauor Diuino la riuscita delle imprese che prima siano giudicate non ingiuste. E nondimeno, perche pareua questo punto essere il piu importante ad assicurare, soggiunse il Doria, ch'ad un'essercito uittorioso, come doueua credersi quello di sua Maestà, non sarebbono mai per mancar uettouaglie, maggiormente nell'abbondantissimo paese della Francia, e per quel uiaggio, che si disegnaua di fare. Or queste, & altre molte ragioni uentilate, fu concluso il passar subito l'Alpi, maggiormente, ch'à sì fatto consiglio inclinaua Cesare; anzi afferma il Bellai, che quantunque il Leua fosse del medesimo parere, nondimeno stimando la riuscita douer'esser felicissima, acciochè tutta la gloria fosse dell'Imperadore, che contra l'opinione degli altri, deliberato hauesse, parlò in publico contra'l medesimo parere. Ma quell'artificioso scrittore uà tanto sottilmente accumulando le cagioni, che possano tornare in biasmo dell'Imp. & all'incontro in lode della prudenza del suo Re, e ualor della sua natione, che non permette leggersi con picciolo auuisamento quanto esso narra. Gli altri Storici attribuiscono principalmente al Doria, & al Leua in publico, & in secreto tal consiglio, & ch'era di particolar gusto di Cesare; si come affermano ch'il Guasto talmente sentisse il contrario, che non ricusò di far

lo

lo apparere in iscrittura. Sonouì anche alcuni che dicono, esserui stato inuitato l'Imperadore dalla speranza, che gli si daua di poter'acquistar per trattato di Sergiano Caracciolo già Prencipe di Melfi, la città di Marsilia, sotto colore che egli n'haueße con tal beneficio à ricuperar'il suo Stato, il che poi non potè fare, ò piu tosto non uolle, trattando esso il tutto con saputa del Re. Di ciò non fa parola il Bellai, che non l'haurebbe taciuto, nè è uerisimile, ch'il Re si uolesse con tal'arte tirar la guerra in casa; ricorda ben'egli che fu sospettato, il Marchese di Saluzzo, ch'à punto di quei giorni s'er'accostato à Cesare, come appresso diremo, hauer'altri compagni, li quali quel medesimo deliberassero di fare in Fracia, con qualche gran rouina del Re; ma che di ciò non si uide poi segno. Et perche dalle parole che induc'eßo a dir l'Imperadore, par che si caui la sostanza di questi trattati, & perche l'oratione ch'in persona di lui forma, pare a me bella, & elegante, benche piu tosto ripiena d'ornamenti rettorici, che stabilita co'l decoro à un si gran personaggio, non ricuserò di portarla quì nella nostra lingua, e fare il puro uffi.io di traduttore.

Oratione di Carlo V del passar'in Fracia con essercito.

Se la guerra, ch'imprendiamo, & l'inimico à cui l'habbiamo à far sentire, noi non conoscessimo, & che parimente non hauessimo certezza di noi medesimi, che tal guerra dobbiamo ridurre a fine, senza dubbio non biasmaressimo cotesto uostro consiglio, o per dir meglio consideratione: anzi la loderemmo piutosto, e giudicheremmo douerl'al tutto seguire. Ma sapendo noi la guerra mouersi contra un mancator di fede, huomo perfido, il quale non hauendo riguardo, ch'il Duca di Sauoia fosse un di coloro, ch'erano compresi nella pace di Cambrai, gli ha mosso guerra, benche sapesse ch'ell'era mossa contra di noi; non habbiamo alcun dubbio, ch'Iddio giusto giudice della uiolata pace, e della rotta fede, non n'habbia da essere seuero uindicatore. Questo aggiungeremo di piu, che cōtra quel medesimo nimico guerreggieremo, contra'l quale presso uenti anni con felice corso di uittorie guerreggiato habbiamo; uittorie per lequali (per mostrar, contra quello che ci ricordiamo hauer uoi detto, esser ancor'alcuna cosa che fa conoscere noi hauer uinto, & ond'essi cōfessino d'essere stati perditori) anchor possediamo il Ducato di Milano, gloriosa memoria, e ricca spoglia degli superati nimici: Il che si come debbe accrescere sperāza, & animo a noi uincitori, così ha da indurre in essi uinti, e superati, spauenti, e disperatione. Oltra di ciò mentre andiamo paragonando le nostre forze, cō quelle de nimici, & che le ritrouiamo, e molto maggiori per numero, e meglio fornite di soldati ualorosi, non ueggiamo pericolo di cui s'habbia da temer tāto, come uì date à credere, ancor che diuidiamo l'essercito, ancor che passiamo l'Alpi, & andiamo fino in Francia ad assaltar'il nimico. Ma per dir primieramente di questo, e ritornar poi co'l nostro ragionamento alla prima proposta; non ci è nascosto che potressimo con essempi mostrare quanti siano stati coloro, ch'essendo in casa trauagliati dall'armi altrui, liberarono se, & la patria, portando nel paese nimico la guerra, e fecer'anche acquisti del dominio dell'auuersario; ma uogliamo nel caso nostro piu tosto fondarci in una certa salda ragione, che nell'essempio, il qual malageuolmente puo ritrouarsi che quadri, e sia simile in tutte le parti all'intentione. Voi dunque stimate ch'auanti che si trasporti

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

ITALIA

la guerra in Francia, si scacci di tutto'l Piemonte l'inimico, si che non ue ne resti reliquia alcuna: noi per contrario, indutti da piu d'una ragione, affermiamo, esser molto meglio, che passando in Francia quiui trasportiamo la guerra, più tosto, che la nodriamo ne' paesi nostri e degli amici, e sosteniamla in Italia; la quale già tanti anni afflitta, e trauagliata, è pur ragioneuole, che la conseruiamo, & che potendo, permettiamo, che finalmente riposi, e si ricree dopò sì graui, e lunghe miserie; sì c'hauendo da Francesi ella sostenuti, trent'anni continui tutte quelle infelicità, ch'accompagnano le guerre, senta uicendeuolmente la Francia scorrerie, rapine abbrusciamenti; senta paure, terrori, spauenti, e fuga de cittadini; proui anch'essa li saccheggiamenti delle case, le solitudini, le rouine, & gli incendii delle città. Non conuiene alle nostre uittorie esser premio una città di Turino, o'l paese di Piemonte, ma Parigi, ma la stessa corona di Francia; troppo sopportato habbiamo che quel Re guerreggi negli altrui paesi, di gratia riducemolo un poco a trauagliar nella difesa del proprio dominio; e sperimentiamo, se tanto uagliono in casa come fuori li Francesi. Ma forse non ui è manifesta ancor la natura di coloro, che tante uolte hauete per proua conosciuti, nel primo impeto ualere un poco, ma per alquanto spatio di tempo trattenuti, affiacchirsi, e perdere ogni forza? Oltra di ciò, conosciuto habbiamo esse re il Re di tanta grandezza d'animo, se non uogliamo dirla temerità, che si reputerà grandissima uergogna, permettere di entrar noi, e dimorar ne suoi confini, senza offerirci occasione di uenire à giornata. Il che s'esso farà, chi è tra noi, che dubiti punto della uittoria? Questo habbiate per certo, non ui esser altro mezo a terminar la guerra, se nō ch'esso aggiūga a quello c'hora possiede, il Regno di Spagna, & l'Imperio, scacciandone noi, ò che noi, sopra quello che possediamo, acquistiamo il Regno di Francia; & per far questo bisogna ch'à lui ci auuiciniamo, e che lo ricerchiamo nelle uiscere del Regno. Non habbiamo da inuecchiar quì, aspettando ch'ei uenga, e dargli occasione di conseruar il suo paese, dōde continuamente gli si somministrino danari, & intanto nutrisca quì gli esserciti alle spese nostre, & gli arricchisca con le prede di quelle cose, che ragioneuolmente dourebbono seruirci per pagar'il soldo delle nostre militie. In quanto poi che temiate, piu commodamente potersi da Francesi nel proprio Regno, far nuoua raccolta di soldati, niuna cosa è più impossibile à farsi, o più uana à dirsi; atteso che nel condur quà l'essercito, allettera sempre nuoui soldati alla speranza della preda, essendo auuezzi à rubbare, e saccheggiare il paese guadagnato per guerra; il che senza dubbio non potran fare in Francia, percioche tenuti dal Re con disciplina militare, costringendolo il rispetto della patria, si reputeranno per auenturati, quando sia loro lecito co'l proprio stipendio uiuere, ben che parca, e difficilmente. Quindi si cagionerà, che pochi uogliano esporsi combattendo con noi alle ferite, & alle morti, per lo miserabil guadagno d'un'ordinario stipendio. Che se pur'i soldati uorranno procurarsi maggior premio, uolgerassi ad affliggere i popoli: talche quanto li nimici per ragion di guerra non potranno toccare, li compagni ingiuriosamente rapiranno, metteranno à rubba le uettouaglie, diminuirassi, e restringerassi il negotio del danaro, nascendo tumulti, seditioni e ribellioni:

Boni: ilche maggiormente, se la cosa s'indrizzerà in modo, ch'il medesimo Re ci apparecchi così fatto spettacolo, ch'in esso rimiriamo un manifesto essempio di uendetta, e di supplicio Diuino. E così colui, che tante uolte ha con ferro, cō foco, e con rubbamenti afflitte l'altrui terre, sia sforzat'hora rouinando, et arden do il proprio paese, non pur sopportarlo, ma effettuarlo; ilche ci par di uedere da noi temersi, che prima egli lo faccia, ch'arriui il nostro essercito, che ciò non sarebbe se non sforzato. Laonde punto non ci moue, nè cosa ueruna potrà impedirne che non abbondiamo di uettouaglie, quando ch'à tutto ciò stato è proueduto da noi, et penetrando nel cuor della Francia, in gran copia ne sarãno, e sen za spesa somministrati li uiueri. Quanto poi al dubbio uostro ch'il Re faccia radunanza di genti di qua da monti, mentre noi ci ritroueremo in Francia, e questi paesi spogliati di militia; noi ui affermiamo, che gli habbiamo apparecchiato tanto da fare in altri luoghi ch'esso ageuolmente sia per uoltar il pensiero a piu graue negotio; atteso ch'oltra questo essercito, che senza dubbio lo sforzerà ad opporgli quanto esso ha di uigore, & oltra un'altro, che potete hauer'udito douersi condurre dal Nassaù, e dal Rossano ad assaltar'i confini di Piccardia, & oltra il terzo anchora, c'ha da uenire ad incontrarne in Prouenza, & unirsi con noi, & ilquale à prieghi della Imperatrice mettono insieme li nostri popoli di Spagna; & à tal'effetto spedito habbiam'hora colà uentitre galee, & persona con commissioni particolari, acciochè faccia sapere a lei la mia intentione, et & il tempo prefisso al uiaggio; habbiamo procurato di piu che se ne metti all'ordine un'altro, il qual poscia, mentre arderà più la guerra, passando in Ciampagna si conduc'ad assaltar la Borgogna, e ualendosi dell'opera di alcuni, ch'in quel le due Prouincie dimorano nostri affettionatissimi, farà quell'essercito non minor'effetto, che ciascuno degli altri tre. Di maniera, che ritrouandosi così dubbioso, & occupato il Re, in tanti luoghi, e con tanto apparecchio di guerra, nè potendo hauer commodità bastante per assembrar forze sufficienti à sostenere, in un medesimo tempo, una tanta mole di esserciti, non potrà mancare (tutto che non ui fosse alcuno de nostri, che di nascoso altro tentasse) che non penetriamo almeno da qualche parte nelle uiscere di quel Regno, apparecchisi pure qual si uoglia essercito. Non dubitiamo dunque di separare, e disgiunger le nostre genti; lasciamo quanto basta per l'assedio di Turino; quello, che condurremo là, potrà ben uincerlo combattendo, maggiormente, se come ubi proposto hauete, anch'esso penserà di partir le sue forze, per guardar'e presidiar le pazze, che disegna fortificar contra di noi. Aggiungete, il che voi così ben sapete come noi, quel che uaglia la fanteria Francese, e come uolendo essere molto stimati per la caualleria, nella quale in effetto, e sono piu essercitati, e meglio riescono, se ne trouan'hora poco forniti. Non ui è nascosto, ch'in Fossano, e Constanzo gli habbiamo spogliati di dugento cinquanta caualli grossi, dugento se ne trouano in Turino, li quali non hãno da sperare che meglio succeduse dell'altre compagnie che uennero quà, per la fatica, la metà se n'è scemata, & in breue tempo due uolte hanno misurati li gioghi delle Alpi. La onde uoi non harrete da combattere con quella gia caualleria Francese,

An. del M. 5497.
An. di Chr. 1536.
ITALIA

An. del M. 5497. An. di Chr. 1536. ITALIA

ma con alcuni laceri auanzi di essa; parimente, hauendo già essi per lo passato, posta tutta la loro speranza nelle fanterie Todesche, e Suizzere, delle quali si persuadeuano di ottener quel numero, che richiedessero, noi ui accertiamo, che con l'aiuto di Dio, & con la nostra diligentia si è operato in modo, che piu non ne haueranno alcuno; per tacere di qualche maniera tenuta da noi onde buona parte di coloro che ui sono gli abbandonino; ma degli Suizzeri, habbiam'ottenuta ferma promessa, della qual crediamo non douer'essi mancare, che non permetteranno ch'escbino del paese à seruir'alcun Prencipe. Stando dunque le cose in questi termini, noi stiamo fermi nel primo pensiero, che si lasci al racquisto di Turino quanto essercito si giudicherà basteuole, con l'altro che quì habbiamo, & con le genti ch'assolderansi in Italia, ce ne passiamo in Francia, nè ritardati punto da quelle difficoltà, che prudentemente hauete considerate, potremo andarcine per la riuiera di Prouenza. Che quanto alle difficoltà da uoi proposte intorno all'intrata quiui, non patiremo esser tolt'à noi quest honore da Francesi, ch'essi le sopportino piu costantemente di noi. Circa le uettouaglie si è prouedu to à bastanza, douendoci esser portate per uia di mare; donde anche riceueremo l'artiglierie, le monitioni, & altr'impedimenti, che potriano, apportar per altra uia, molta spesa. La intemperie finalmente dell'aere, della qual pare che tanto temiate in Prouenza, non la stimiamo peggiore di quella d'Africa, laquale con tãta costanza li nostri han sopportata. Et perciò considerato ragioneuolmente il tutto, non ueggiamo, perche si habbia da temere in questa uittoria piu tosto maggior pericolo, che minor gloria, quando che si otteneràcõtra un'inimico talmente sproueduto, e di huomini forti, e ualorosi così debilmente fornito.

Forma l'istesso Guiglielmo Bellai, dopò questo un'altro parlamento pur'in persona di Cesare, fatto incontanente à soldati; che per esser finta da spiegar le forze della sua facondia, & per accommodar'à suo senno le cose, non è che piu ci affatighiamo intorno à ciò; ben sarà di bisogno, che per ordinata narratione delle cose auuenute in quella guerra di Piemonte quest'anno, ci rifacciamo alquanto à dietro, doue si lasciò lo stabilimento della triegua. Trattossi l'accõmodamento per quel mese, nella maniera narrata, ma con niun frutto, & il Re Francesco hauendo ciò udito dal Card. di Lorena, s'era dato con tutti gli spiriti à fermar le sue cose, per resistere al grandissimo apparecchio dell Imperadore, commandando particolarmente, che fortificato ben Turino, e quelle piazze oltra di ciò, che giudicasse atte à far qualche resistenza, ui compartisse le genti da guerra, che si trouaua, fino à suo nuouo commandamento. Era ben tratanto stata usata buo diligenza in Turino, così nel fornir le fortificationi già principiateci dal Duca Carloemanuelle, come in aggiungerui alcuna di nuouo; ma sopratutto fatt'iui lunga spianat'attorno, cagionato ui haueuano miserabile spettacolo di rouine, buttandosi à terra quattro grossi borghi, & in essi undeci tra Chiese, Monasteri, e Cõuēti, con le reliquie di un'antico Theatro. Pose dentro la città p presidio cẽto cinquanta huomini d'arme, c'haueuano tre Capitani Claudio Annobaldo, Carlo Cuccio, detto Mõs. di Buria, e Gabriel d'Alegry, ma ne due primi era il gouerno del tutto, & il Buria sosteneu'anche il carico di General della fanteria, la

Turino fortificato, e presidiato.

qual'era

qual'era di ottomila di uarie nationi; cioè dumila Italiani sotto Marcantonio Cusano, dumila Guasconi, altritanti Piccardi, mille Normanni, e mille di Ciampagna; & oltradiciò trecento cauai leggieri sotto tre Capitani Monsignor di Terme, Alsuno, e Desseo. Esso Ammiraglio si pose in Pinarolo, con trecento huomini d'arme, & co' fanti Todeschi di Guglielmo Frustembergo lasciando ch'andasse trattenendosi co'l resto dell'esercito il Marchese di Saluzzo, à cui diede carico di suo Luogotenente, ò che uolesse guardar'il suo Stato, o che si elegesse alcun altro luogo da poteruisi fortificare. Ma egli già machinaua di accordarsi con l'Imperadore, & andaua disponendo le cose con tal fine; onde chiedendo all'Ammiraglio maggior neruo di genti, & essendogliene mandate, consumaua il tempo in discorsi, e consulte, senza far risolutione; mentre cresceua tuttauia di forze Ant. da Leua, che si giua loro accostando, ben proueduto hauendo Vercelli, & udendosi da ogni parte concorrere genti da guerra, per seruitio di Cesare. Il Marchese di Saluzzo trouandosi appresso Monsignor di Rupemena, il Mompensato, & altri Capitani d'autorità mandatigli dall'Ammiraglio, non poteua disponere à suo modo la trama incominciata, pur giua consumando il tempo intorno al risoluere s'era meglio porsi dentro Fossano, e fortificarlo, ò dentro Cunio. Il Rupemena molte ragioni adduceua, perche si mettessero in Cunio, & il Marchese al tutto opponendosi, finalmente, si mandò in Francia al Re, à cui proponeua il Marchese non esser possibile difendere nè Cunio, nè Fossano, nè altro luogo che Turino; e che perciò restando iui quanto bastau'al presidio di quella città, util consiglio sarebbe, il far ritornar'oltra monti tutte l'altre militie. Dalle quali parole mosso il Re mandò battendo in Piemonte Monsignor di Schenazo, & poco appresso il Lanzaco, che fecero il possibile, per accordare li dispareri di quei Capitani, onde deliberò il Marchese, che rimanesse in Fossano, benche fosse debilmente fortificato, Monsignor di Mompensato Gouernatore, & con esso il Villabona, & il Rupemeno, c'haueuano cẽtocinquanta caualli armati, mille fanti Normanni, altri tanti di Ciampagna, cinquecento Vasconi, e quattrocento Italiani commandati da Sampier Corso. Il Marchese con l'altre genti c'haueua s'incamminò uerso Cunio promettendo di mandar tosto in Fossano vettouaglie, artiglierie, e monitioni, delle quali cose haueuano in quel luogo di bisogno; ma poco egli curaua di mandar quelle prouisioni, anzi, fe secretamente sapere al Leua, ilqual gia s'era presentato all'assedio di Turino, che doueße andare a Fossano, perche tosto l'acquisterebbe. Il Mompensato ueggendosi così mal fornito, e ch'il Marchese non effettuaua la promeßa, paßò in frett'à Cunio, & operò che fosse condotto un poco di uettouaglia, e di monitione; ma che furono di picciol rilieuo, perche tosto si presentò, con una parte delle sue genti, il Leua intorno à Fossano, lasciato all'assedio di Turino Giacopo Fozaro Scalengo, ch'era Gouernatore d'Asti, con diecemila soldati. L'ottauo giorno del mese di Giugno fu cominciato a tentar Fossano, trouandoui gl'Imperiali da principio gagliarda resistenza; & intanto il Saluzo, partito da Cunio, s'era ritirato à Rauello luogo forte del suo Marchesato. Questo accrebbe il sospetto che prima s'haueua di lui, per molti inditii; & ne

Fossano presidiato.

An. del M. 5497. An. di Chr. 1536.

ITALIA.

fu tosto fatto auuisato il Re, che spedì per le poste Giouampaolo da Ceri, e lo Schenasio, con danari, e lettere, perche facessero soldati in Piemonte, & al Marchese scriueua ch'incontanente l'andasse à trouare, lasciando in suo luogo Giouampaolo in Cunio, & il Mompensato in Fossano. Ma essi calando l'Alpi, al colle dell'Agnello, incontrarono la compagnia de gli huomini d'arme di esso da Ceri, mille Italiani co'l suo Colonnello Christoforo Vascone, & un'altra banda d'huomini d'arme del Bonaualle, che se ne tornauano in Francia da Cunio, dando nuoua, ch'il Marchese se n'era passato al seruitio dell'Imperadore. Dice il Giouio, e tutti coloro che scriuendo dapoi l'han seguitato, ch'in Turino fu posto dall'Ammiraglio in gouerno il Buria, e non dice con che genti, nè fa mentione dell'Annobaldo che ui riteneua il primo luogo, anzi vuole che costui fosse in Pinarolo. Afferma parimente, ch'in Fossano rimanesse in guardia Monsignor della Palisa con solo due bande di cauallaria, e tre insegne di fanteria; il che tutto e quasi anche quanto narra delle fattioni succedute in Prouenza, in Piemonte, & in Piccardia, molto è differente dal racconto di Guiglielmo Bellai, Caualiero principale, che non solo potè saperlo per informatione altrui, ma perche fu in buona parte presente, hebbe carico, e trattò quei negotii; onde perciò, & per molti particolari da lui scritti, che accertano hauerne hauuta maggior contezza, ci siamo persuasi douer più tosto credersi à lui; rimossone il particolar'affetto uerso il suo Re, & l'interesse della natione, che non è mediocre. Le cagioni dell'essersi ribellato à Francia, il Marchese Francesco di Saluzzo, si raccontano anche diuersamente, dicendo il Giouio solo, ch'à ciò fare stat'era indutto dal Leua, il Pingonio, quia Proregis sperato honore frustratum se cognouit; debole occasione in uero, per indurlo ad effettuar tanto tradimento, essendo egli alleuato da fanciullo nella Corte di quella Maestà, e da lei datogli non solo il Marchesato, defraudandone, colui à chi piu di ragione si conueniua, come raccontãmo à suo luogo, ma dopò questo moto d'armi nel Piemonte, donatogli Fossano, Sauigliano, Conio, Mondeuì con molte castella. Perciò questa mutatione, di lunga mano trattata dal detto Antonio da Leua, si puo credere, che fosse cagionata da quelli più interessati pensieri, che racconta il Langè; cioè, che facẽdo tuttauia lite per le ragioni che pretendeua nel Marchesato di Monferrato, il Leua gli facesse credere, che non haurebbe l'Imp. che n'era Giudice, non potuto riconoscerlo altamente d'un così rileuato seruitio, & in tempo si oportuno; & oltra di ciò prometteua il Leua dargli per moglie una sua figliuola, che portaua grossa heredità; tutto che poi non hauesse nè l'uno nè l'altro. La scusa sua apparente fu, che conoscendosi posseder quel Marchesato indebitamente, atteso che essendo feudo Imperiale, li suoi maggiori per particolari disegni, s'erano fatti Ligi de Delfini Viennesi, uoluto haueua esso riceuerne il possesso dal uero Signore. A Fossano arriuato co'l campo il Leua, e fatta ben riconoscer la fortificatione del nimico, la qual er'assai debole, per le ragioni accennate, dopò due giorni fece principiar le trincere, per tirarsi auanti à battere il castello, & una casamatta, che ui haueuano alzata li Francesi; benche impediti dall'angustia del tempo rimasa fosse tanto bassa, che dal piano di fuori, quasi tutta si scopriua

Marchese di Saluzzo ribella dal Re di Francia.

Fossano combattuto da Imperiali.

ha dentro, nè le gabbionate fattevi per parapetto, furono di buon'uso, non essen do stato il terreno dentrovi punto per la fretta battuto. Cominciarono il terzo giorno, piantati essendo due cannoni, gli Imperiali à batter il castello; ma li nimici, il dopò desinare, fecero una gagliarda sortita, sopra'l quartier de Todeschi, & assaltaron'anche li guastatori che lavoravano alle trincere, uccidendone circa trenta, & il resto misero in fuga. Mandò il Leva in soccorso gli Spagnuoli, ma furono tardi, & essendo intanto posto tutto il campo in terrore, fu costretto anche lo stesso Leva, mentre togliendosi dal pericolo, si faceva condurre in altro luogo sopra una sedia, com'era solito stroppiato della podagra, di farsi porre tra certe biade, e quivi ascondersi fin che passaße quella borasca. Riuscì quella fattione molto prospera à Francesi, non eßendo di essi morti piu di quattro, e feriti il Capitan Sampiero Corso, che sortì co'suoi fanti Italiani, e l'Oarzo Navarrese, ma leggiermente di archibugiata, l'uno nella mano, l'altro nel piede. Tra l'altre difficoltà grandi ch'i Francesi havevano dentro Fossano, era la maggiore quella dell'acqua, perciocbe non vi erano che sette pozzi, de quali mancaron tosto cinque, nè si sarebbono potuti sostenere, s il Leva non haveße lasciato loro libero adito verso la porta di Cunio, donde si andava fuori ad una fontana, che fu a gli aßediati di buon souvenimento. Et perciò pareva che quel l'accorto Capitano apreße loro quella strada, onde poteßero condursi in sicuro, havendolo accertato il Saluzzo, che non si tosto sarebb'egli appresentatosi da una porta, che quel presidio uscerebbe dall'altra, non potendosi difendere se non poco spatio quella Terra, mal fornita di tutte le cose. Questo temporeggiare, & indulgenza importuna del Leva gli portò difficoltà, e lunghezza di tempo, sollecitandosi tratanto quei Capitani nel provedersi, e fortificarsi, con maravigliosa diligenza; nè cosa piu nocque loro, che la fama della presta venuta di Cesare, et insieme del concorso delle genti da guerra in Asti, dove se ne doveva far la massa. Due giorni dopò la sortita, si piantò altra batteria, con laqual si fece gran rovina in una cortina, & eßendo buttat'à terra parecchie braccia di mura, e dovendosi andare all'aßalto, ciò non si effettuò, per non porre le sue genti à gran rischio il Leva, e perche viveva con quella speranza, ch'il disagio haurebbe quindi cavati li nimici, sapendo dentro non esser farina, nè vino, & ch'il grano, per difetto di molini di qualunque sorte non vi si poteva macinare; onde stat'er'accertato dal Saluzzo, che dentro non vi era da vivere per quindici giorni.

Tuttavia diecesette n'erano paßati, nè si vedeva da difensori farsi moto di fiacchezza; perloche ordinò che si batteße la piattaforma, che per fianco impediva coloro che si foßero presentati all'assalto. Fu ella in pochi tiri rovinata, si come era stata debilmente fabricata, onde cominciarono li difensori à sgomentarsi, e pensar qualche accordo; ilche non fu malagevole à concludere, per lo bisogno nelqual si trovavano li Francesi, e per lo desiderio c'haveva il Leva di sbrigarsi d'attorno à quella ignobile piazza, dove consumat'haveva tanti giorni, e perche il Rupemeno già stato prigione del Leva, quando l'essercito del Re fu rotto à Pavia, per certa benevolenza rimasa tra loro, potè ottenere alcune conditioni molto avantaggiate; lequali in somma furon queste. Che à Capitani Francesi fosse cō

An. del M 5497. An. di Chr. 1536.

ITALIA. Antonio da Leva passa pericolo della vita.

An del M. 1497
An di Chr. 1536.

ITALIA

Conditioni con lequali si rende Fossano a gli Imperiali.

ceduto, se così uolessero dimorare anchora un mese in Fossano, ilqual finito lasciaßero la Terra in poter del Leua ilqual per sicurezza in quel mezo riteneßе appresso di se per istatichi esso Rupemeno, e due à tre gentilhuomini suoi famiglia ri. Che s'in quel mezo hauesse il Re mandato essercito à liberarli dall'assedio, o pur'in alcun modo à soccorrerli, la Terra foße lasciata dal Leua in quel modo, ch'allhora si trouaua; Ch'intanto non potessero dentro innouar cos'alcuna della fortificatione, se non risarcire alquanto il muro della batteria, con l'assistenza d'un huomo deputatoui dal Leua: Che l'essercito si ritirasse oltra il ponte del fiume Stura; che rimanessero nella Terra tutte l'artiglierie, machine da guerra monitioni, et i caualli, ch'arriuassero all'altezza di sei palmi, e mezo, di quali si eccettuauano dodici, che si concedeuano à Capitani, & altri ufficiali: Che potessero li soldati uscir fuori con insegne inarborate, arme, e tamburri, condur uia gli altri caualli, e bestie da soma, & essere accompagnati fedelmente in sicuro; Che uenendo in quel mezo danari per pagar'i soldati fossero lasciati sicuramente entrare, dandosi anche saluaguardia à tre gentilhuomini, che potessero andare, e tornare dal Re. Oltra queste conditioni ottenne dapoi per cortesia il Rupemeno dal Leua, che mentre dimorassero iui, concedesse loro uettouaglie pagandole. Rimasero statichi con esso Rupemeno, Monsignor della Palisa, (in questo s'ingannò il Gionio) unigenito figlio del già Marescial Ciabannio, e Monsignor d'Asser, unigenito di Giacopo Galiotto Granscudiero di Francia; essendo gia cõfermate le capitolationi da Giouanni Mompensat Caualiere di San Michele, e principal'in quella guardia, e così da gli altri Capitani, à uentitre di Giugno, & il seguente fu spedito Monsignor di Sansac ilqual ne desse conto al Re Christianissimo.

Imperador Carlo al campo sotto Fossano.

Al principio di Luglio l'Imperadore, partitosi d'Asti, e quindi à Sauigliano si condusse al campo d'Antonio da Leua, per uederlo, essendo accompagnato da Duchi di Sauoia, di Bauiera, di Brunsuich, e d'Alba, da Prencipi di Salerno, e di Bisignano, dal Marchese del Vasto, & altri gran Signori. Hauendo dunque ordinato, che tutte le genti si mettessero in punto, fece chiamar'i Francesi statichi à quella vista, & accarezzando il Rupemeno lo dimandò, se gli dilettaua il ueder tal'essercito; Non può essermi di alcun diletto, (rispose il Francese) ueggendolo così fermo, e ben'all'ordine, ben mi piacerebbe il contrario, quando prima io non uedesse uostra Maestà co'l mio Re unito di uolontà, e di forze, e quelle impiegate à miglior'uso. Dopò altri ragionamenti, gli fece un'altra domanda Cesare, quante giornate foßero di là à Parigi; ma il Rupemeno, ch'intese accennarsi perciò, ch'esso disegnaua di andarui con l'essercito, acutamente rispose, scherzando nella signification doppia della parola. Sire (diss egli) andandouisi combattendo, bisognerà far'almeno dodici giornate; quando però nella prima ella non resti disfatta.

Motto piaceuole di Monsig. Rupemeno all'Imperadore

Sorrise l'Imperadore, compiacendosi dell'accorto motteggiar di quel Capitano a lode del suo Re; e si attese con ogni ardore alle prouisioni della guerra, con la già fatta deliberatione di paßare in Francia; & intanto andauano arriuando le militie da ogni parte, douendosi parte nell'armata del Doria, parte per terra condursi in Prouenza. Paßò il tempo conceduto à Francesi di uscir di Foßano, si come fecero, & con la scorta degli Imperiali

viali si ritirarono à Cardè, e quindi à Fenestrella non senza trauaglio dato loro da uillani del paese. Risolueua l'Imperadore di condur seco in Francia il Leua, con officio di Luogotenente Generale, & però proueduto haueua per Gouern. allo Stato di Milano Marino Card. Caracciolo, che dal Pontefice stat'era disegnato Legato presso sua Maestà, onde poi sostituì credo, in suo luogo Rodolfo Pio da Carpi, che creato haueua Cardinale nel principio di quest'anno, con otto altri, tutte persone di gran merito, Giouanmaria di Monte, Giouampietro Carrafa, Ennio Filonardo, Christoforo Giacobaccio, Carlo Vescouo di Macone, Giacopo Sadoleto, Roginaldo Polo, e Roderico Borgia, di quali succedettero al Papato li due primi. Trouandosi già in essere l'essercito Imperiale, si commandò ch'il tredicesimo giorno di Luglio cominciassero à marciare, stabilitosi che passassero in Francia per tre strade, piu cōmoda, e speditamente. Ma si come tutti gli scrittori di quei tempi s'accordano in affermar, che giamai l'Imperadore non hebbe insieme un'essercito somigliante, eccetto quello di Lamagna quattro anni auanti, così uariano, e discordano nel numero, e nella qualità delle genti; onde ui si ha certo da desiderar la diligēza d'un simile al Bellai, ch'in quāto s'appertiene alle cose sue si mostr'accuratissimo. Il Giouio si spedisce con dir che ui erano cinquanta bandiere di fanteria Todesca, lequali haueuano quasi cinquecento fanti l'una ottomila Spagnuoli, molto piu Italiani, & poi nomina mille celate, & in altro luogo molte cōpagnie d'Italiani sotto il Generalato del Prencipe di Salerno, che passarono sopra l'armata; l'Vlloa specifica uentiquattromila Alemanni, quattordicimila Spagnuoli, dodicimila Italiani, e cinquemila caualli, e quasi lo stesso dice il Bugatto. Ma li carichi principali furono del Marchese del Guasto, come General di tutta la fanteria, del Duca d'Alba General degli huomini d'arme, e D. Ferrando Gonzaga de caualli leggieri. Il primo che cominciò à passar oltra l'Alpi fu il Duca d'Alba, con gli huomini d'arme, un Colonello di Alemāni comandati dal Tamisio, et cō l'artiglieria, laqual si doueua porre su l'armata, e sbarcare à Nizza: onde per la riuiera di Genoua passarono à Vintimiglia, quindi à Monaco, a Villafranca, e finalmēte à Nizza. Partì dapoi Don Ferrante Gonzaga, con la caualleria leggiera, & una compagnia d'huomini d'arme del Regno, & una banda di lancie commandata da Valerio Orsino, che mandaua in aiuto del suocero il Duca di Fiorenza; e con questi era la caualleria Borgognona, e Germana, la fanteria Spagnuola, et la Todesca del Colonnello Massimiliano Eberstaine, co'l General Marchese del Vasto; appresso seguiua l'Imperadore con la sua guardia, & Corte, & poi l'altro Colonnello di Todeschi gouernato da Gasparo Fronspergo, e fra essi Antonio da Leua; che tutti presero la uia per lo colle dell'Agnello, monte di Tenda, Mōdeuì, & Albēga, diuisi p cōmodità dell'alloggiare; et andādo p retroguardia li fanti d'Italia, che nō erano entrati nell'armata co'l Prēcipe di Salerno, si come fece Agostino Spinola, Piermaria Rosso, Ippolito da Coreggio, Girolamo Sanuitale, & altri Capitani di conosciuto ualore. Partendo d'Italia l'Imperadore lasciò all'assedio di Turino con diecemila fanti, e qualche numero di cauallería, Guttiero Lopes Spagnuolo, ma con esso alquanti Capitani ueterani, il Padiglia, il Medichino,

Cardinali creati dal Papa.

Essercito Imperiale per andare in Prouēza quanto.

An del M. 5497. An. di Chr. 1536. ITALIA no, Cesare Maggio, Giacopo Fozzaro Scalengo, e Lodouico Vistarino, essendo al Medichino dato il carico di Mastrodicampo Generale. Costoro presero alcuni luoghi dattorno Turino per ridur quel presidio a strettezza di fame; onde particolarmente si posero à guardar la Bastia, dou'era una torre sopra il Pò, uerso la porta del castello, & altri luoghi da quali poteuano raffrenar le scorrerie de nimici, & le prede con lequali si giuano sostentando, si che si andauano riducendo à patimento di uiueri, e perciò tirati dal bisogno si esponeuano à graui pericoli, nè senza buona riuscita. Così udendo che da Fabritio Maramaldo stat'era fatta raccolta di molte uettouaglie, in Chieri per seruitio del campo, postoui presidio di trecento fanti l'Annobaldo ui mandò una compagnia di caualli, e cinquecento fanti, che trouando quei soldati starsene di ciò molto spensierati, ageuolmente si fecero padroni del castello, uccisero, e ferirono il presidio, e con grossa preda sani, e salui si ritirarono à Turino; & così non molti giorni dapoi, ualendosi della negligenza de nimici, presero Riuolo, Vigliana, e Santambrogio, scacciandone alcuni soldati, che ui alloggiauano. Tuttauia, essendo deboli fattioni alla sùma di quella difesa, & il uiuere tuttauia mancando loro, bisognaua ch'al fine cadessero per tal cagidne, se non erano soccorsi per altra uia. Il Re Francesco, che si uide adosso con tante forze l'Imperadore, non mancò a se stesso, e tra gli altri prouedimenti che fece per la salute del Regno, come appresso diremo, pensò ad una gagliarda diuersione in Italia; & perciò spedì ordine, & assegnamento di danari al Cõte Guido Rangone, ilqual si trouaua in Venetia, accioche passando alla Mirandola, quiui mettesse insieme un corpo di essercito, di otto ouer diece mila fanti, con qualche compagnia di caualli. Mentre à ciò si attendeua, gli assediati di Turino disegnarono un'altra fattione di qualche momento, hauendo inteso, ch'in Sauigliano stat'erano lasciate dall'Imperadore sedeci pezzi di artiglieria, con molta monitione, arme così da cauallo, come da piede, con altre cose per uso della guerra; & così fecero pensiero di poter tutto ciò sorprendere, mãdandoui co'suoi dumila Italiani Marcantonio Cusano, & con sessanta caualli il Cambrai Luogotenente dell'Annobaldo. Nel uiaggio hauendo udito, che alcuni degli Imperiali, usciti à far preda, s'eran poi ritirati in certo castello, si posero a combatterli, & essendo il luogo debole, & i difensori pochi, fu ageuole il superarli, facendoui prigione Monsignor di Prouene Piemontese con suo fratello. Questa dimora grandemente impedì la sorpresa di Sauigliano, perche datosi all'arme ne' presidii uicini, accorsero incontanente alla difesa di quel luogo, si che presentandouisi li Francesi nulla non fecero; se non che fuori ne borghi entrarono in una chiesa doue trouarono alcune arme d'hasta, e due pezzi d'artiglieria; così messo à sacco il borgo, spezzarono con martelli l'artiglierie, e dell'arme parte presero per loro uso, parte arsero, e dissiparono. In tanto uditosi nel uicino campo degli Imperiali la mossa del Cusano uerso Sauigliano, il Lopes ordinò che lo Scalengo andasse tosto iui in soccorso con dumila fanti, e da un'altra parte seguisse il Medichino, con maggior numero di Todeschi, e d'Italiani. Li primi non arriuarono tanto à tempo, che trouassero il Cusano impedito nel borgo, doue hauerebbono disfatte quelle genti disordinate, ma l'incõtrarono fra

Turino assediato da Imperiali.

Sauigliano tentato in uano da Frãcesi.

Cardè

Cardè, & Cauore, presso'l ponte del fiume Pelle, lequali camminauano ben'ordinate presentiss'hauendo il pericolo, doue all'incontro gli Imperiali con poc'ordine marciauano persuadendosi di non trouargli in quel luogo; alche si aggiunse, che molti contadini si erano accompagnati per uia co'soldati piu forniti d'audacia, e di desiderio di preda, che di peritia, & ardir militare. Perciò il Cusano, & il suo Luogotenente Lodouico Birago, con Lelio Figliomarino, giouani nobili, e coraggiosi, con una chiusa ordinanza, della lor fanteria, fiancheggiata da quei pochi huomini d'arme che si trouauano, diedero con tant'impeto adosso à nimici, che li fecero loro mal grado piegare, aisordinarsi, e porsi finalmente in fuga, & in così uergognosa fuga, che ui perdettero sette insegne, di noue che ne portauano; essendo saluate l'altre due dalla caualleria, che le tolse di mano a gli Alfieri, perche nõ gissero in poter de à nimici. Morirono in quella baruffa circa trecẽto de fanti dello Scalenco, che fu nondimeno lodato per ualoroso, hauendo fatto il possibile per fermare i suoi; che si sarebbe fatto, se hauesse il Medichino sollecitato prima ch'al Cusano arriuasse in soccorso Monsignor di Allegri con dugento caualli, seguito da mille fanti; ilche fu molto à tempo, atteso ch'esso Cusano ferito in testa d'un'archibugiata era in cattiuo stato, sostenendo nõdimeno la pugna ualorosamente il Birago, il qual si acquistò grande honore quel giorno, e potè, con gli aiuti sopragiunti, ricondur le genti à Turino, facẽdo altra strada nel ritorno. Ma dopò sei giorni Marcantonio Cusano, ritiratosi à Pinerolo, ui lasciò la uita, per la ferita riceuuta quel giorno. Rimasero prigioni de Francesi, oltra Ottauiano Scrosato, Luogotenente di Massimiliano Stampa, dianzi creato Marchese di Soncino dall'Imperadore, cinque Capitani di fanteria; con la nuoua della qual uittoria & con l'insegne acquistate, fu mandato Lodouico Birago di là da monti, che ne rallegrò molto il Re, che si trouaua in Valenza del Delfinato, facendo fortificar quella città. Furono per tal successo in gran trauaglio gli Imperiali, nè passò il Medichino senza riprensione, perche come diceua Cesare da Napoli, poteua, sollecitandosi alquanto, affrontar'i nimici strachi presso Moncaliere, dond'erano sforzati à passare, e romperli senza dubbio, togliendo quel neruo di forze al presidio di Turino, che perciò era costretto a partire di là, o renderne debolissima quella difesa. Sopragiunse poi loro sciagura maggiore, hauendo il Birago sorpreso Chiuasco, & il Rangone con tutte le sue genti inuiatosi à quella uolta, costrettili à partirsi da quell'assedio. Haueua il Conte Guido assembrati alla Mirandola ottomilatrecento fanti, e seicento caualli sotto li Colonnelli Cagnino Gonzaga, Conte Annibal Nuolara, Cesare Fregoso, Monsignor di San Celso, Pallauicino Viscõti, Giouanni da Turino, il Caualiero Acciale, Berlinghieri Caldora, l'Aueroldo, il Bandino, e Pietro Strozzi, & a diecesette di Agosto fattane la mostra, e date loro le paghe, in otto alloggiamenti marciando senz'artiglierie, nè altri impedimenti, furono in Tortona, per la uia di Parma, e di Piacenza. In Tortona entrarono pacificamente, e riposarono la sera, e quindi passato l'Apennino, & il fiume Giouo si presentarono à Genoua, sperando di trouar quella città sproueduta, per esser fuori con l'armata il Prencipe Doria; ma esso quando udì l'assembramento de'soldati

Scalengo rotto à Sigliano

Marcãtonio, Cusano morto

dati

An. del M. 5497. An. di Chr. 1536.

ITALIA

Genoua tentata inuano da Guido Rangone

dati nella Mirandola, sospettò del consiglio de nimici, e communicatolo cō l'Imperadore, si prese partito di mandar'incontanente, per opporsi ad ogni loro tentatiuo, Agostino Spinola con cinquecento de suoi fanti, (settecento dice il Giouio) sopra le galee d'Antonio Doria. Arriuò lo Spinola, doue poteua tosto far uoltar le sue genti, secondo che conoscesse il bisogno, & così furono mandate à Noue sotto la carica di Bartolomeo Spinola; ilqual poi auuisato dalle spie del uiaggio del Rangone, e quanto fosse uicino à Genoua, egli ui si cacciò dentro, cō quelle fanterie, la sera prima, che ui arriuassero li Capitani del Re. Onde appare non esser uero quello che racconta il Giouio; del gran timore che si hebbe in Genoua, onde molti già imbarcauano le loro famiglie per fugirsi all'arriuo de Frācesi; percioche nè gli altri scrittori dicono di ciò cos'alcuna, e nella uita del Doria si uede ch'ella prima era proueduta. Appoggiarono dunque la mattina auanti giorno le scale alle mura presso la porta di S. Agostino, et alcuni alla porta dell'Arco, nè giouando loro parole piaceuoli, e grandi offerte che facessero, nè meno uiolenza ch'usassero, combattendosi ardentemente piu di un'hora, & meza, furono ribbuttati con danno di piu che cento co'l Capitano Hettore da Napoli, quantunque hauessero appoggiate le bandiere sopra le mura, & ucciso il Capitan Battista Farina Corso, che faceua molt'honorata difesa. Veggendosi dunque il Rangone ingannato della sua speranza, poiche trouat'haueua la città ben proueduta, li cittadini lontani da pensieri di cose nuoue, & il popolo tutto deuotissimo al Doria, e contento della protettione di Cesare, si riuolse al uiaggio di Piemonte, doue trouati haurebbe non minori pericoli, se si effettuaua il consiglio di Cesare Maggi. Quando s'intese nel campo Imperiale sotto Turino, che le genti partite dalla Mirandola marciauano uerso Genoua, si mosse Guttier Lopez con buone forze per soccorrer quella citta; ma non prima giunse à Borgofornari, che fu accertato, ch'era stato il Rangone ribbutato da quel tentatiuo; la onde Cesare predetto gli ricordò che subito gissero ad aspettar'i nimici fianchi dal uiaggio, e che niente di ciò temeuano, à Pontidiece, doue bisognaua, che capitassero. Ma Guttieri con pigra irresolutione lasciò passarli; nè men curò poi di andar'accompagnandoli dal fianco, per la pianura, mentre li Francesi con molta fatica si auanzauano per l'asprezze della montagna, fin che giungessero à Canale, doue calando per forza nel piano, e soprafatti dalla Caualleria Imperiale, sarebbono restati rotti; che fu il secondo ricordo del Maggi. Anzi poi che si uidero quelle genti arriuate nel Piemonte, & che gli assediati gia in Turino di nulla piu temeuano, si prese da gli Imperiali risolutione di leuar'affatto le genti di là, e ritirarsi per sicurezza in Asti, che fu esseguito con manifesti segni di timore, talmente, ch'il Rangone hauendo passato a guazzo il Tanaro, à quattro di Settembre, & auicinandosi ad Asti, non fu ueruno ch'osaße quindi di sortire pure à riconoscerlo. Perciò scorso Cesare Fregoso fino alle porte di quella città, e saccheggiata la campagna, si posero poi tutti con gran confidenza intorno à Carignano, doue sapeuano esser molte uettouaglie per seruitio de nimici. Fu quiui fatto un poco di combattimento, ma il presidio essendo debole, & impaurito se ne usci per accordo; successo di gran consequenz'à nimici, per

che

che trouandoui tra l'altra preda tremila sacchi di farina, poterono ristorarne utilmente il presidio di Turino, che ne haueua gran bisogno. Passaron dopoi à combatter Carmagnuola, che piu ageuolmente acquistarono, e ui si ristorarono tre giorni li soldati, datoui anche loro la paga, il che fatto se ne girono à Pinarolo; doue poco se riposar'i soldati il Rangone, perche mandò Cagnino Gonzaza, Annibal da Nuuolara, il Caualier' Acciali, & Antoniomaria Aueroldo, à porsi di presidio in Chieri; & anche mandò con mille fanti, e dugento soldati Cesare Fregoso à combatter Raconis, tra Carmagnola, e Sauigliano, doue teneuano presidio di sei bandiere di fanteria, il Conte Alessandrro Criuello Milanese, Annibale Brancatio Napolitano, & altri Capitani, che assaltati fecer buona difesa, e nondimeno dopò fiero combattimento, fu la Terra per forza presa, fattaui molta uccissione di soldati, & i Capitani rimanendo prigioni; ilche ageuolò il presidiar Sauigliano, doue si posero Lelio Figliomarino, e Berlinghieri Caldora, e poco dapoi Sampier Corso, e Giouanni da Turino. In questo modo, mutandosi ad un tratto la conditione de Francesi, di assediati, & affamati, diuennero assedianti, e ridussero gli Imperiali a non picciola difficoltà di uiueri. Li quali disordini de Capitani udendo il Cardinal Caracciolo Gouernatore, passò quiui per meglio intender il tutto, e rimediarui; ma le cose tant'oltra eran procedute, e chi maggior carico riteneua poco essend'obedito, & gli altri Capitani differenti di giuditio, e di passioni, fu uana l'andata di lui, maggiormente, che lo spauento de Capitani in Piemonte s'er' accresciuto dalle cattiue nouelle, che di giorno in giorno arriuauano dal campo dell'Imperadore in Prouenza; donde finalmente fu costretto a partirsi, per quei sinistri successi, ch'appresso diremo, e mandar'il Marchese del Guasto al gouerno delle cose del Piemonte, ch'andò à porsi in Casale, hauendo licentiati li Todeschi, liquali seruito haueuano quiui sotto il Conte di Sarmito. Ma poco dapoi occorse un accidente di gran momento in Casale, città principale del Marchesato di Monferrato. Questo dominio per la morte di Bonifatio ultimo Marchese della famiglia Paleologa, successa alcuni anni auanti, come si è narrato, ricadeua per mancamẽto di maschi in sua sorella unica Margherita, moglie di Federico Gonzaga Duca di Mantoua; ma pretendendoui per alcune loro ragioni, & il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, si era ritardato il prenderne il possesso dal Gonzaga, finche ne desse la sentenza l'Imperadore, che fu fatto in Genoua il terzo giorno di Nouembre. Perciò postosi all'ordine Federico, e disegnando di far l'entrata in essa città il giorno de uentiduè di quel mese, già esso er'arriuato con nobil comitiua, e con sua moglie Margherita à Saluatore, non piu che diece miglia lontano da Casale, mandati auanti alcuni suoi per far' apparecchio dell'entrata sollenne. Ma la notte che ui s'interpose, hauendo Monsignor di Buria tenuto dẽtro prima trattato, per mezo di Giouanguglielmo Biandrato (il Bellaio lo chiama Conte Claudio) di Pierantonio Valentino, e del Capitano Damiano da Napoli, lasciato in guardia della Terra, hebbe da costui una porta, & entrouui con Christoforo Guascone, che conduceua mille dugento fanti, tornati poco prima da Marsilia, e con una banda di cauai leggieri commandati dal Tasso.

An. del M. 1497.
An. di Chr. 1536.

ITALIA

Carignano preso da Frãcesi, & Carmagnuola, & Raconis.

Turino liberato dall'assedio.

Casale sorpreso da Frãcesi, e ricuperato da Imperiali.

Fu

An del M. 1497. An di Chr. 1536. ITALIA *Fu dunque agenole loro l'impadronirsi della città, e subito cominciare à trincerarsi contra il castello, doue si trouaua presidio Imperiale, che fu cagion di farla ricuperare, prima che ui arriuasse in soccorso il Conte Guido Rangone con forze maggiori, & con artiglieria, si come si era mosso à tal'effetto. Hauuto l'auuiso di tal successo il Marchese de Guasto, che si trouaua, come testè dicemmo, in Asti, si mosse incōtanēte si, chè con quel piu di essercito, che potè mettere ad un tratto insieme, si trouò il giouedì su l'hora del desinare, che fu il uētiquatresimo giorno del mese à uista del castello, & intromesso per la porta del soccorso, non diede punto di tempo à nimici di meglio fortificarsi; anzi sortendo a bandiere spiegate, uerso la città, sforzò le trincere fatte, e dopò lungo, e brauo contrasto del Buria, e de compagni, costrinse quei pochi, liquali non furono uccisi ò fatti prigioni a saluarsi con la fuga. Tra prigioni fu esso Buria, tra morti fu il Capitan Christoforo Guascone Italiano; la qual uittoria fu tanto piu stimata, quanto fu accompagnata da risoluta prestezza, e da gran ualore, senza quasi perdita, se non che ui rimase combattendo ucciso Don Girolamo di Mendozza. Liberaronsi anche alcuni prigioni, ch'il Buria fatti haueua nella sorpresa della città, fra quali fu il Conte Brunoro Tiene, il Maggiordomo del Duca di Mantoa & il suo Maestrodicaccia, che erano stati mandati auanti, come detto habbiamo. La cagione della cattiua riuscita di questa fattione, il Bellai attribuisce à due mancamenti, il primo, che non uolle il Buria communicar il suo pensiero al Rangone, ò per non hauer compagno nella lode, ò che com'esso dice temesse, co'l palesarla che non si scoprisse; di modo ch'il Conte Guido non potè così presto mettere in ordine il soccorso, come saria stato il bisogno; il secondo, c'hauendo dat'ordine al Biandrato, che mettesse insieme guastatori, da fortificarsi subito contra'l castello, egli non fece prouisione alcuna; & così trouandosi mal fornite le trincere all'arriuo del Marchese, potè ageuolmente superarle. Fu poi giudicato esser di grande impedimento alle cose de gli Imperiali, ch'in Chieri ui dimorasse presidio Francese, postoui non molto prima, come si disse, dal Buria, in cui luogo, per la sua prigionia, stat'era spedito dal Re Christianissimo, Guidogioffredo Buttero; perloche, riputat'ageuole tal'impresa da Cesare Maggi, ui si andò con buone forze, piantossi la batteria da due parti, dandone la carica d'una di esse a gli Italiani, l'altra a gli Spagnuoli del Mastro di campo Roderico Ripalta; battutosi alquanto, nel riueder la sua batteria fu ammazzato il Ripalta, Cesare da Napoli dalla sua parte riceuette alquante archibugiate nello scudo, & era di parere che si assaltasse; ma il Marchese conoscendo la riuscita di gran pericolo, nè uolendo perciò dar maggior riputatione al nimico, e torre l'ardire a'suoi, con qualche notabil perdita nell'assalto, si ritirò, e diuise le genti alle stanze per quel Verno. Quest'attione del tentar Chieri, uien ampliata oltra modo, con mirabil flusso di parole da Girolamo Ruscelli, nella difesa ch'egli prend'à fare del Caualiere Baldassare Acciale Ferrarese, contra quello, che ne haueua scritto il Giouio; & così uuole, che quiui fossero in presidio, sotto la carica del detto Caualiere, quattro mila, e cin-*

Monf. Buria prigione.

Capitan. Christoforo Guascone morto.

D. Girolamo Mendozza morto.

Chieri tentato inuano da Imperiali.

que-

quecento soldati, che si andasse da gli Imperiali all'assalto, & che ne morissero fino à cinquecento quarantatre, (marauigliosa diligenza) oltra il danno che diedero loro alla coda nel ritirarsi, essendo fatti prigioni cinquecento Todeschi, quasi tutte le donne Spagnuole, li carriaggi, e molti bei caualli, così dice il Ruscelli; nella uita di Cesare Maggi, si ha quel tanto che di sopra dicemmo; quello che ne afferma il Bellai, è questo che soggiungeremo, lontanissimo dal racconto del Ruscelli, & che porremo nella nostra lingua, per intelligenza di tutti. Vn certo da Cunio (dice) cognominato il Tolosano, radunata una certa moltitudine di huomini, senza soldo, ma solo con permissione del Rangone, haueua sorpreso Chieri à gli Imperiali. Vedēdo poscia il Rāgone ch'il Marchese del Vasto si apparecchiaua per ricuperarlo, mandò quiui il Caualiere Acciale, con due compagnie di fanti, ch'esso commandaua, & altri cinquecento delle bandiere del Caualier Birago. Costoro insieme co'l Tolosano difesero la Terra con gran ualore, e scacciarono due uolte li nimici, che gli assaltarono. Dal qual successo, l'Acciale prese tanto ardimento, che scrisse al Rangone con nō minor fasto, e predicamento delle sue lodi, che se con le sue arme hauesse acquistato qualche Imperio. Biasmò il Rangone molto questa insolenza, mostrando che quanto di lode, e di honore meritasse tal'attione, si douesse piu tosto al Tolosano ch'à lui; ma che non perciò negaua, ch'egli fosse ualoroso, e degna di lode l'industria, & fede sua. Ma dal Marchese compartite le genti alle stanze come si è detto, & mandato Cesare da Napoli con tre mila fanti, e cinquecento caualli di là dalla Dora, (atteso che arriuato in campo Fabritio Maramaldo con titolo di Mastrodicampo Generale, con cui Cesare haueua contese uecchie, & importanti, si temeua non succedesse tra loro alcun'inconueniente) fec'esso in quei luoghi certe honorate fattioni, in quella fredda stagione. Pres'egli dunque per accordo Cigliano, hauendo prima rotti, e grandemente danneggiati dumila fanti, su'l passo della Dora, mentre andauano, per soccorrere il Capitano Andreotto da Soliero, che ui era dentro con presidio. Con somigliante felicità sorprese Riuaruolo, doue disfece due bandiere di Francesi, e poscia tre delle sue, per aprir il passo intorno al presidio di Volpiano, facendo sgombrar'i nimici da parecchi luoghi uicini a quella Terra, che la teneuano come assediata. Liberò anche Gabrio Serbelloni, che si trouaua dentro di Lanzè assediato, & fu attione marauigliosa, perche partendosi una sera da Cigliano, con tutte le genti, che giudicò bastargli, si trouo à Lanzè due hore auāti giorno, hauendo marciato senza posarsi quello essercito uentiquattro miglia; nè molto dapoi andato ad affrontar con trecento celate il Capitano Andrea Marino, che giua con trecento fanti, & alquanti caualli, per prender Montalengo, gli tolse una bandiera, ruppe le sue genti, e guadagnò grosso bottino, e molti prigioni con l'istesso Marino. Fu poi piu degna di lode la fattione prendendo Romano, ancor che non si trouasse che dugento caualli, passando di là per acciaēte, doue si erano messe, per presidio due bandiere di Francesi, che risposero arditamente ad un trombetta mandato da Cesare, perche si arrendessero; ma esso posto si in luogo donde non poteua esser ueduto, e facendo suonar'i tamburri alla Todesca, et allà Italiana, fe credere à coloro, che quiui fosse arriuato grosso essercito;

Cigliano preso da Cesare Maggi.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

ITALIA

Stratagema di Cesare Maggi.

FRANC.

Fràcesco Re di Fràcia si prouede a sostener la guerra.

e perciò impauriti, mentre cercauano di fortificarsi, e saluarsi in certe torri, diedero agio a gli Imperiali di guadagnar la Terra, doue trouando li nimici spauentati, e diuisi ageuolmente li superò, felli prigioni, e guadagnò loro armi, & insegne; benche dapoi, ritenendo solo le bandiere, che mandò al Marchese, come haueua fatte le altre, liberò tutti, e donò loro quanto era stato preso, nulla per se ritenendo, che la gloria; & affermasi, che Fabritio Maramaldo cruccioso, per tanto prosperi successi, & in così breue tempo, del suo nimico, prese occasione di partirsi tornandosene à Napoli senza piu adoperarsi in quella guerra. Non habbiamo fin'hora narrata cos'alcuna de successi di Prouenza, e di Piccardia, per non turbar l'ordine, & il filo del racconto di quanto auuenne in Italia quest'anno; così rifacendoci, doue lasciammo di sopra l'Imperadore, co'l suo potente essercito arriuato à Nizza seguiremo quanto di piu notabile succedette nella guerra di Francia. Il Re Francesco mentr'era in Lione ueggendo le cose dell'accordo disperate, & udendo il grande apparecchio d'armi farsi dall'Imperadore, licentiò da se l'Ambasciadore di lui, e scrisse al Velleio, che parimente si partisse da Cesare; & all'uno, & all'altro essendo fatti presenti da quelle Maestà, l'uno, & l'altro li rifiutò, & furono accompagnati in sicuro luogo, già la pace riputandosi rotta. Mandò poscia a Parigi Giouanni Cardinal Bellai, per tener in officio quei popoli, spauentati dalla fama de douer'esser la Francia da tante parti assaltata, e perche prouedesse al denaro da sostener tanta guerra, soccorrendo anche all'occasione le Prouincie di Piccardia, e di Ciampagna secondo il bisogno. A' Monsignor di Humiers Gouernatore del Delfinato, ordinò, che riceuendo le militie, che si giuano ritirando di Piemonte, le diuidesse à luoghi oportuni da impedire li nimici, se da quella parte si auanzassero; e mandò danari à Giouampaolo da Ceri, ancor che prima gliene hauesse mandati, per assoldar numero maggiore d'Italiani, & per pagar le genti rimasi in Turino, il che fec'egli con marauigliosa diligenza, e pericolo, essendo molti luoghi del Piemonte guardati dagli Imperiali, donde si aprì il passo, e riceuetteui un'archibugiata nella spalla, dellaqual nondimeno fra pochi giorni guarì. A Monsignor di Noalle commandò che facesse pagar le genti che si ritirauano dal Piemonte si come ordinato s'era all'Ammiraglio; raccogliesse la caualleria in Auignone, doue ritenesse li meglio montati, sotto la condotta del Prencipe di Melfi, di Stefano Colonna, di Potone Raffino, & altri, mandandosi uerso Marsilia li piu deboli. per presidiar quella città, & intanto per riporsi meglio all'ordine; & hauendo anche mandato in Lamagna Guiglielmo Bellai Signor di Lăgè, e scrittor delle Storie di quei tempi, fece quiui gran profitto, perche fauorito da' suoi uecchi amici, potè far mutar consiglio à molti, che contra la promessa fatt'allo Imperadore, gli mandassero alcuno aiuto di genti, benche non potesse ricuperar i centomila ducati, già prestati per la guerra fatta in Vuertemberghe. Spedì alcuni Capitani con genti da guerra nella Piccardia, per sostener l'impeto de Fiammenghi; Mandò con caualleria, e fanteria in presidio di Marsilia Antonio Signor di Ripafocata; accrebbe il numero delle lance, facendone cento per ogni compagnia, di cinque principali Baroni, Antonio Conte Marliano,

&

& suo figlio primogenito, Giouanni d'Orliens Marchese del Rotellino, Francesco di Cleues Duca di Neuers, & il Prencipe della Roccasurione; à Giouampaolo da Ceri sopradetto attribuì dugento cauai leggieri, e dumila fanti ch'assoldati si haueua, & altritanti al Canaplo, & à Martino Bellai, anch'esso Historico di quei tempi, assegnò dugento caualli archibugieri, con dumila fanti Italiani, ripartiti sotto quattro Colonnelli, Giouanni da Turino, Sampier Corso, Collo Corso, & Cinceo. Et perche s'udiua, che da' confini della Spagna, uerso Fonterabia si proponeua far qualche assalto dagli Spagnuoli, ui mandò il Re di Nauarra, che si opponesse ad ogni motiuo. Non tralascerò d'auertire, che questi ordini, e speditioni furono fatti dal Re, ò prima che Cesare passasse li monti, ò poco dapoi, si che alquanti de Capitani liquali militato haueuano in Francia, discessero anche in Italia, e si trouarono alle fattioni che si son raccontate.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

FRANC

Gli Suizzeri, quantunque promesso hauessero a gli Ambasciadori di Cesare, di starsene neutrali, nè lasciar condur genti da guerra fuori del paese, nondimeno corrotti da doni, e da premii, nel particolare, e nel generale non dubitò il Re di hauer aiuto, si come l'hebbe, trattandolo con molta diligenza, & accortezza Lodouico Angerando; & così chiudendo gli occhi quei ch'erano al gouerno la sciaron poi partirne tanti alla sfilata quanti se ne uollero. facendosene massa in Monteluello, e quindi drizzandosi à Valenza doue si pose il Re, per esser uicino à proueder doue piu si uedesse il bisogno. In Auignone, ch'era luogo importantissimo, mandò anche il Mareseiale Roberto Stuardo detto Monsignor d'Obigny ch'er'anche Capitano della Compagnia de caualli della guardia di sua M. Giacopo Galeotto General dell'artiglieria, e designouui Anna Momoransy Gran Maestro di Francia (il titolo di Granmaestro, era ne'tempi antichi detto il Conte di Palazzo, nè anchora riceuuto haueua egli il grado di Contestabile, che l'hebbe il Febraro seguente del 1537.) e che doueua esser Generale di tutta la guerra, ma per allhora il Re lo ritenne alquanto presso di se, per consigliarsi nel restante delle cose. Furon dunque mandati gli altri con le loro compagnie di lancie, perche riceuessero iui le genti da guerra, che ui arriuauano di tempo in tempo, & assicurassero con nuoua fortificatione quella città. Et intanto essendosi saputo qual uia pres'hauesse l'essercito Imperiale furono spediti Giouanni Signor di Bonaualle, che prima doueua mettersi in Marsilia, e Claudio Conte di Tenda, con molto ampia autorità di far ritirar tutti i uiueri nella Prouenza à luoghi forti, consumando affatto la campagna sì, che li nimici non trouassero alcuna commodità; ilche fu esseguito da loro con incredibil diligenza, e da tutti quei popoli con marauiglioso essempio di fedeltà, non perdonando punto al proprio interesse, doue incommodasse punto il nimico, che sopragiungesse in quel le parti. Ma li Todeschi del Furstembergo si auanzarono sopra gli altri nel rouinare il paese, perche non solo diedero il guasto alle biade, a gli strami, & all'altre cose, lequali potessero esser di buon'uso a gli Imperiali, ma in Cisterone, & paese intorno di nulla perdonarono à quanto ui era di humano, e di diuino, armandosi di fierezza cõtra le Chiese in quel modo, che persuadeua loro la nuoua impietà Lutherana, dellaquale faceuan professione. Andaron poscia riueden do

Suizzeri non osseruano la promessa à Cesare.

Cãpagna di Prouẽza rouinata da propri habitatori.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536. ITALIA

do tutte quelle Terre intorno, per essaminar doue potessero far testa, et impedir' al primo arriuo gli Imperiali, trouandosi già insieme il Conte di Tenda, il Prẽcipe di Melfi, Stefano Colonna, & il Bonaualle con loro caualli, e circa quattro mila fanti Prouenzali assoldati in fretta sotto alcuni Capitani del paese. Et cosi hauendo il tutto ben riconosciuto, non bastò loro l'animo di fortificarsi in luogo alcuno temendo al primo tratto di dar gran reputatione al nimico, e spauento a tutto il Regno, se ponendosi in luogo debole, ui riceuessero alcun danno di momento; & perciò si seguì con esquisita diligenza di dare il guasto alla campagna. L'Imperadore marciando in tanto con l'essercito entrò ne confini di Frãcia, oltra il fiume Varo, al Castello di San Lorenzo, il giorno uenticinquesimo di Luglio, che per esser sacro à San Giacopo annotato degli Spagnuoli, e molto celebre appresso Tedeschi, se ne fecero liete acclamationi, ciascuno sperando felice riuscita; & quiui si aspettarono alcune compagnie, che non erano ancora di Piemonte arriuate; dimora non solo infruttuosa, ma dannosa alla somma dell'impresa, come fe la riuscita conoscere; perche si andò in tal guisa somministrãdo commodità necessaria al Re di prouedere alle sue cose. Ma ridicola piaceuolezza, la gran passione cauò dalla penna al Bellai quelle parole, sopra di tal tardanza. Itaque toto dierum octo tempore, quò illic moratum est, dum aliquot cohortes ex agro Pedemontano operiebantur, nihil agebatur aliud, quàm quod dignitates, magistratus, præfecturæ, preturæ, oppida, arces, & possessiones eorũ qui apud Regem erant, dono dabantur, & distribuebantur. Cominciossi dunque ad auanzar l'essercito il terzo giorno di Agosto, camminando di uanguardia il Gonzaga, con la caualleria leggiera, & con alquante compagnie Italiane della fanteria del Prencipe di Salerno & con dumila Todeschi, camminando per un'altra uia le fanterie Spagnuole, sì, che questi s'inuiarono ad Antibo, quegli à Grassa; ma dall'uno, e dall'altro luogo essendosi ritirati li nimici, ageuolmente si acquistarono da gli Imperiali. Stefano, Colonna con le sue genti s'inuiò uerso il Delfinato per riceuere nuoui ordini dal Re, e Monsignor di Bonaualle drizzando il uiaggio uerso Calieno, lasciò il Miolano, che con la sua banda di caualli, e dumila fanti seguisse à consumar la campagna, rouinar' i molini, & i forni, e corromper l'acque de pozzi, & mandogli per aiuto cinquant'altri caualli della condotta del Montegiano. Mandò parimente per la montagna uerso Dina, l'Alfiere di Giouampaolo da Ceri, con mille fanti del Colonnello Christoforo Guascone, acciochè desse il guasto al paese, com'esso andaua per tutto facendo, con tanto consenso di popoli, che gli stessi padroni ardeuano prontissimamente li grani, e spargeuano tutto quel uino, che beuer non poteuano, li soldati loro. Tirandosi tratanto auanti li Capitani di Cesare, pareua che disegnassero d'inuiarsi ad Auignone, donde passato il Rhodano, & entrati nel Delfinato, si apprissa loro la uia piu facile da penetrare in Borgogna; & per ciò mandoui à pena di Re quiui li Capitani, che di sopra dicemmo, Caualieri di molta stima, e ualore; à quali si mandarono anche ottomila Suizzeri, ch'erano arriuati per soccorso nella maniera, che dicemmo, assoldati da Lodouico Bosco rigald o. E tanto si mostrò uenale quella gente, & incostante, che di mano in mano alla sfilata, ne

Imperiali entrano in Prouenza.

Antibo, & Grassa presi da Imperiali

Istilata, ne furono in breue quasi altretanti in Valenza, che stati erano condotti da Stefano Aqui, e da Guglielmo Izerno, riconosciuti questi, e gli altri loro Capitani dal Re splendidamente, con ricchissime collane; e senza dubbio l'aiuto loro fu di gran momento, non solo per l'effetto, ma anche per l'apparenza della riputatione, gia persuadendosi ogniuno, che quelle genti, non fossero per aiutarlo. Andrea Doria nauigato haueua per la costa di Prouenza, e con poca fatica preso il porto di Tolone; che fu già detto da Latini Taurentium, e da Strabone ταυρέντιον, se ben'alcuni dissero, che si chiamasse Olbia; doue si era fermato, per somministrare al campo quegli aiuti, che già si erano da principio disegnati. Esso campo s'era condotto a Fregius, già Forum Iulij, doue si fece la rassegna, trouata al numero che di sopra dicemmo, e quindi arriuò à Sanmassimino, essendo auuenute prim'alcune cose, degne di sapersi per se stesse, com'essempio molto illustre del modo che si tenne da Francesi, nel trattar questa guerra, e perche successe una fattione in quel uiaggio, che fu sola, puo dirsi, memorabile nel progresso di tanto apparecchio. Per gran diligentia usata da Francesi, nell'inuestigar la mente dell'Imperadore circa'l gouerno di quella guerra, pareua che niuno proposito fosse piu probabile, che quanto udito haueuano da certi prigioni; esser Cesare per tentar con grand'impeto Marsilia, non senza speranza, che dentro si facesse alcuna nouità, tenutaui dentro intelligenza; ilche non succedendo, uoler poruisi à campo, & assediarla per mare, & per terra, co'l che sperana di costringere il Re ad uscir con essercito in campagna, per soccorrere quella città importantissima, & così à uenir con esso a giornata, nel qual cosa non dubitaua di rimaner uittoriososò di ridur quel presidio ad alcuno accordo. Per questo rispetto Momoransy, ritenuto à consiglio dal Re, come dicemmo, e mandati quegli altri Capitani al gouerno di Auignone, dopò lunghi discorsi hauuti, e tirato il Re al medesimo parere, stabilì, che si procedesse nel dare il guasto à tutto quel paese, che restaua dalla città di Auignone al mare lungo la sinistra riua del Rhodano, e fortificar quelle piazze, che sanamente si giudicassero poter'esser difese, per non dar con qualche uittoria riputatione alcuna a nimici. Perciò quantunque alcuni fossero d'opinioni, che si fortificasse Xais, città principale della Prouenza, egli hauendolo riconosciuta, & essaminata non ui assentì, e passò à ben rifornir Marsilia, e presidiare Arli, nelche non tralasciò spesa ò diligenza ueruna. Mentr'esso era occupato in questo, Monsignor di Bonaualle fermatosi à Bregnuola co'l Conte di Tēda, e con Claudio Gofferio Sig. ai Boissy, udirono ch'il Gonzaga s'andaua tirando à quella uolta, & perciò presero consiglio di ritirarsi à Sanmassimino, si come presero a fare, mandando auanti le bagaglie accompagnate dal Bonaualle. Ma costui prima ch'arriuasse iui, s'incontrò con Mons. di Montegiano, che tornaua dal Momoransy occupato, come dianzi diceuamo, e sforzossi di persuadere al Bonaualle, che tornasse adietro, e gissero ad affrontar'i nimici; quasi fosse gran uergogn'a tutta la natione, e si spauentassero li popoli, & i soldati, con quella uergognosa fuga, lasciando in abbandono tutto il paese. Allegaua per cōtrario il Bonaualle, quest'esser'il fondamento della lore difesa, così stabilito dal

Rotta de Francesi a Bregnuola.

An. del M. 1497 An. di Chr. 1536. BRANC.

Re, dal Momoransy, e da tutto il consiglio di guerra; & però esser temerità grande alterar l'ordine fermato, maggiormente, ch'essi non si trouauano altre forze iui, che dugentocinquanta lancie, e tremila fanti. Nondimeno mentre gli altri marciarono auanti, & il Capitan Claudio Guascone rimaso per retroguardia, daua il guasto al paese, sgombrando tutt'i popoli, per ritirarsi a' luoghi forti; restò Montegiano in Turbe, e trasse nella sua opinione il Boisy, che rimanesse parimente, con pensiero d'assaggiar il nimico, e uederlo almeno in faccia, prima che prendessero così uilmente la fuga. Gli Imperiali dimorati tre giorni à Fregius, girono con un'altro alloggiamento al fiume Argenti, passando auanti con le sue genti Don Ferrando per prendere alloggiamento a Luc, doue s'erano anche inuiati il Montigiano, & il Boissy c'haueuano centottanta caualli, e tre bandiere di fanteria (trecento in tutto dice il Bellai, ottocẽto il Guazzo) commandate da Sampier Corso, l'Oartio Nauarrese, & il Mola Prouenzale; ma costoro tosto che conobbero esser tanto presso il nimico, piegando à dietro hebbero tempo di ricouerarsi, essendo la sera tardi, a Bregnuola, lungi di là tre miglia; doue quella notte, trouandosi la fanteria molto stracca, si riposarono, e ristorarono li caualli. Ma già di loro hauuta contezza il Gonzaga dal Chiucchiero Albanese spedì la notte scorritori à prender'i passi, & esso di gran mattino mouendo co'l resto della caualleria, fu loro sopra, mentre ordinatisi co' fanti archibugieri à fianchi cominciarono à marciare in un chiuso squadrone, accortisi dell'arriuo de gli Imperiali. Furono li primi ad attaccar'i Francesi, Valerio Orsino, il Cantelmo Conte di Popoli, Giouambattista Pelacane Bolognese, Stefano da Puì, & Don Sancio di Leua Spagnuolo; liquali furono con gran brauura riceuuti da Capitani Francesi, e l'archibugieria delle maniche fe loro grauissimo danno, uccidendo, e ferendo molti soldati ualorosi, e tra morti furono il Pelacane, & quel da Puì, mentre il Leua che da solo a solo s'affrontò co'l Vasseo Luogotenente del Montegiano, rimase superato. Ma intanto sopragiungendo l'altra caualleria, al numero di seicento con dumila fanti Italiani, & altritanti Todeschi non poteron piu reggersi li Francesi, onde ui rimasero ò morti, ò prigioni tutti, e come dice il Giouio, senza che si saluasse pure il trombetta; ma il Bellai afferma esser morti della caualleria solo dodici, della fanteria Francese centouenti, il restante feriti, e prigioni, tre soli essendosi saluati fuggendo. Rimase dunque prigione co'l Montegiano il Boisy, & anche l'istesso infortunio corsero Sampier Corso, & gli altri Capitani, con Lodouico Silio Signor della Roccaguion, e Giouanni di Voier Visconte di Paulmy, che rimaso era ferito di lancia nella gola. Ma nella prigionia del Montegiano successe gran discordia fra tre caualieri, che fermato l'haueuano, & hauẽdolo un di essi spogliato della mazza di ferro, l'altro del guanto, il terzo toltegli le redine, ciascheduno per sue ragioni lo si attribuiua prigione, & la contesa portaua maggior pericolo, s'il Cantelmo, non li faceua quietare con buone ragioni, persuadẽdoli che si rimettessero alla sentẽza del General Gõzaga, e del Capitan Paolo Luciasco, liquali dechiararono per colui che tolto haueua il poter fuggire al prigione, co'l torgli le retine, che fu Marsilio Sala Bresciano.

Ferrando Gonzaga rõpe Frãcesi à Bregnuola.

L'Impe-

L'Imperadore hauuto auuiso della uittoria se marciare auanti l'altro essercito, lieto per così buon principio, & alloggiollo à Bregnuola, Terra nobilitata da quest'honorata fattione, doue li soldati poco trouarono da predare, hauendone gli habitatori ò portato con essi loro, ò consumato quanto u'era di buono; et pur ui si fermarono quattro giorni, perche scostandosi dal mare, e trouando il paese rouinato, eran costretti seruirsi con qualche tardanza della commodità dell'armata. Sentirono molto acerba questa perdita li Francesi, quantunque Monsig. Momoransy, che sempre haueua predicato, il non ridursi alle strette co' nimici, finche non conoscessero loro uantaggio, ne cauò beneficio, & accrebbesi autorità, perche gli altri fatti piu accorti, e prestandosi piu fede a sue parole, se ne cagionò miglior gouerno in tutta quella guerra. Esso dubitando ch'il campo non si conducesse dritto a combatter' Auignone, colà si trasse, fornendo di gran uantaggio il tutto quanto era possibile, quantunque molti consigli si facessero, se meglio era prender solo in quella Prouincia a difender Marsilia, della cui espugnatione pareua che non si hauesse a dubitare. Nondimeno per non aprir sì larga porta all'Imperadore, donde lasciandosi anche alle spalle Marsilia penetrar poteua in luogo molto pernitioso alla Francia, e principalmente nella Borgogna, doue si minacciaua; uolle fermar benissimo il presidio di Auignone, nè solo quella città, ma con piu generoso consiglio accamparsi fuori, & elegger tal sito da fermar l'essercito in campagna, che potesse non solo esser di aiuto a quella città, ma soccorrere anche in altre parti, doue si uolgesse l'essercito Imperiale, & in tanto mandar per tutto scorritori a batter le strade, e trauagliar' i nimici. Elesse dunque l'angulo che forma il fiume Durenza, entrando nel Rhodano sotto Auignone, di modo che lasciandosi questa città alle spalle, haueu'a sinistra Cauaglione, a fronte la Durenza, & a destra il Rhodano; da questo ueniuano condotte le uettouaglie, con quanto faceua dibisogno all'essercito, & l'altro fiume che rimaneua dauanti, gran sicurezza faceu'al campo, per esser non solo assai profondo, ma di letto, e corso molto incerto, e uario, sì che li prattichi del paese non si assicurano di guazzarlo, & ciò in pochissimi luoghi. Et non sodisfacendosi a pieno Momoransy di questa fortezza naturale ui aggiunse l'artificio, perche tutto lo spatio, ch'era grandissimo, occupato dall'essercito, cinse con fossa larga uentiquattro piedi, e molto profonda; ma per commodità di ciascuno se ne cauò una dall'un fiume all'altro, onde scorrendo l'acque quasi per mezo il campo gran beneficio ne sentiuan tutti, maggiormente ch'altre fosse minori, in diuersi luoghi eran' anche formate, che portando l'immonditie nella maggiore, teneua tutto l'essercito con politezza, & leuando l'occasione d'ogni corruttione di aere, rimaneuano anche le trabbacche, & i padiglioni piu eminenti, e le nationi diuise quasi in proprie città, co' loro quartieri particolarmente fortificati. A tutti luoghi oportuni eran collocate molte artiglierie per difesa di tutto il campo, & in mezo alzandosi una collina, quindi si scopriua ciascuna parte di esso, e poteua il Generale ad una girata di occhi auertir quanto ui si facesse, & osseruare ogni oportuno bisogno per prouederui. Il Re fermatosi, come di sopra dicemmo, a fortificar Valenza, proueden' anche di tempo in tempo

An. del R. 1497.
An. di Chr. 1536.
FRANC.

Alloggiamento de Francesi presso la Durenza.

An. del M. 5497. An. di Chr. 1536. FRANC.

all'occorrenze di questo campo, mandando le prouisioni giù per lo fiume; di maniera ch'oltra ogni primiera speranza dell'Imperadore, si uedeuano le cose della Francia, quindi molto ben proouedute, solo per lo beneficio del tempo conceduto loro da' nimici; che non se n'eran saputi ualere; perche Cesare dopò la uittoria del Gonzaga, ottenuta Bregniuola, condottosi quiui con tutto l'essercito, & quattro giorni dimoratoui, passo a Sanmassimino, & à Xaix, città Metropoli della Prouenza, doue risiede il Parlamento; ma perche non si era potuta fortificare, si lasciò uota d'habitatori, e di robbe.

Nel uiaggio fu l'essercito molto trauagliato da uillani montanari del paese, li quali uscendo alla sproueduta fuori de' boschi, a certi passi angusti, tratto tratto faceuan' alcun danno, & uccideuano li soldati che punto si sbandassero; anzi tanto ardirono, che postisi cinquanta di loro in certa torre, diedero da fare a tutto l'essercito, e lo costrinsero uoltarui l'artiglierie; onde meritaron poi, d'esser fatti appendere quanti ue se ne trouaron uiui, maggiormente, che tra molti uccisi da costoro con l'archibugiate ui era morto Garzia Lasso guerriero, e Poeta illustre; quantunque il Giouio dica, esser ciò auuenuto nel ritorno dalla Prouenza, io però credo che si habbia da prestar piu fede al Langè, ch'era nel paese. Alquanti di quei uillani con loro famiglie, si erano ritirati sopra certo monte, circondato da selue, doue à soldati non si daua aditto per distruggerli; onde, si come si trouauano fortemente adirati per le molestie date loro da quella gentaglia, misero fuoco in piu parti delle uicine selue, il quale aiutato da un gagliardo uento, cagionarono grande incendio, e quei miseri, ò furono dalle fiamme oppressi, o cercando di saluarsi, caderono nelle mani di loro nimici. Fuori di Xais (che dicono Ax li Francesi) fermò il suo alloggiamento l'Imperadore, occupando il piano, e due colline presso la città, che si lasciò alle spalle, prendendo in mezo del campo il fiume Lario, e fortificandosi con molto auuisamento. Ma già, com'habbiamo detto, il guasto dato al paese, cagionaua gli Imperiali molte difficoltà, maggiormente che costretto à prouedersi dall'armata, fermà Tolone, rimaneua spatio grande in mezo, e perciò gli scorritori Francesi, faceuano maggiore occasione di danneggiarli, & era perciò dibisogno mandar grosso numero di genti a conuogliare, che non poteua farsi senza sconcio.

Villani Francesi dâneggiano il campo Imperiale.

Câpo Imperiale à Xais.

Ma tra gli altri patimenti grandissimo era quello delle mulina, le quali stat'eran tutte rouinate all'intorno, con esquisita diligenza, si che, com'afferma anche il Giouio, rarissimi eran quegli che ponessero pane in tauola, non potendo macinarsi li grani, quantunque ne hauessero; costretti perciò a cuocerlo nelle padelle, o mangiar frutti, e di quegli, e di uue particolarmente nodrirsi; cibi che tosto, aiutando ciò la stagione, e la naturale intemperie dell'aere in Prouenza, cagionarono grauissime malathie; le quali con la morte d'infiniti, si fecero contagiose in breue spatio di tempo.

Mortalità nell'essercito Imperiale in Prouenza.

Seruiuasi l'Imperadore, & la sua Corte con la maggior parte de gli Spagnuoli ueterani d'un molino rimaso in piedi, essendo gli altri non solo

roui

rouinati, ma portatine uia tutti gli strumenti, e fatti partir' anche li maestri che potessero rifabricarli; quel molino era presso Auriola, uerso Arli, quattro leghe lungi da Xais, e ueggendosi quanto commodo ne riceueua l'Imperadore, piu uolte fece ordine il Re, à Monsignor della Roccafocada, e di Mompensato, che lo facessero rouinare, ma non ui si uedeua il modo, per esser troppo lunga la ritirata da Marsilia fino ad Auriola, e tenendosi quiui guardia di alquante compagnie, li pochi non poteuano far'effetto mandandouisi con secretezza, & i molti essendo scoperti, sarebbono rimasi nel ritorno almeno disfatti, essendo troppo uicino il campo Imperiale, da mandar grosso numero di genti ad opprimerli. Questo particolare pesaua molto al Re, che ne sollecitaua in ogni modo l'essecutione, sempre com'impossibile ricusata da Capitani ch'erano in Marsilia; se non che Monsignor Biagio di Monluc, il qual fu dapoi Maresciale, ma ch'allhora solo era Luogotenente del Senescalco di Tolosa, Colonnello delle fanterie di Linguadoca, s'arrischiò di attaccar'un'impresa di tanto pericolo, solo con cento soldati, ma ualorosi, & il piu nobili, & officiali; e fugli ciò concednto con grã difficoltà da Monsignor di Roccafocada, ilqual riputaua, tutti quei bnoni soldati esser mandati a perdersi. Et perche fu questa notabil fattione, taciuta dagli Scrittori Italiani, e diligentemente raccontata nella uita di esso Monluc, laqual si troua scritta in lingua Francese, non mi par di tralasciarne, un sommario racconto. Ariola è picciola Terra murata, c'ha dentro un castello posto in difesa, & fuori un lungo borgo, con uia larga, e dritta, in capo laqual'è una torre presso il gia nominato molino, e sopra la porta della Terra, si che quindi si guarda tutta quella strada, & il mulino; & perciò quiui si teneua un corpo di guardia, un'altro dentro il mulino, & un'altro dentro il castello, tutti Spagnuoli. Bisognaua far questa fattione con gran rischio, per la distantia, come si è detto della uia, perche da Marsilia si giua ad Aubegne, due leghe Prouenzali, e quindi ad Auriola tre, doue di quà al campo sotto Xais non ue n'erano che quattro, in tutto, & piu ageuole strada. E quantunque il uiaggio da Aubegne ad Auriola fosse alquanto piu breue, per la montagna, nondimeno à caualli era impossibile l'andarui, & a pedoni il misurar due uolte quella uia, senza posarsi, e quasi correndo, pareua del tutto impossibile; il che fatt'haueua tralasciar quella fattione. Il Moluc perciò potè malageuolmente ottener licenza, onde beffandosi di tanto ardire Monsignor di Villabona, scriuono che disse, Laissez le aller; car il prendra l'Empereur, e serons tous esbabis, qui'l nous le menera demain matin en ceste uille; nondimeno fauorito il suo rischio dal Mompensato, e dal Senescalco predetto, hebbe ottanta soldati pedoni à sua scelta, & accompagnossi con lui il Tauanes con circa uenti caualli, e Monsign. di Castelpiero con altritanti, essendo il primo, Guidone dello Stendardo di Monsignor il Grandescudiero, l'altro Luogotenente del Mompensato. Con queste genti la sera de quattordici di Agosto partirono, e parte per la uia della montagna, parte per la uia del piano marciando con diligenza, giunsero, presso à giorno, ad Auriola, & una parte sotto il Capitan Belsole se passare fuori del borgo, e porsi uicino alla porta della Terra perche impedissero coloro che uolessero sortire, & al

Ariola in Prouenza

Lassatelo andare a prender l'Imperadore che ci stupiremo tutti ueggẽdolo domattina condurre in quella citta.

An. del M 1497 An di Chr. 1536. tra co'caualli fe prender'un posto di certa chiesetta, lungi quaranta passi, dal mulino, & esso co'l restante, e co'l Tauanes, allhora giouanetto, che poi riuscì anche Marescìale, andarono ad assaltare il Mulino. Fece dunque alcuni de suoi
FRANC. salir sopra il tetto, donde con l'archibugiate che tirauan dentro costrinsero quel la guardia che ui era, saltar per una finestra nell'acqua, e molti ne uccisero, e ferirono, senza che potessero esser soccorsi da una compagnia di fanti, ch'era dentro la Terra, raffrenata nell'uscire da soldati del Capitan Belsole, e dall'opinione che faceuà lor credere il numero de Francesi esser molto maggiore. Con questa ardita risolutione, e co'l buono, & accort'ordine, ch'osseruò il Monluc, fu disfatto il mulino, & gli essecutori, con non minor giuditio si ritirarono senza dãno prima che gli Spagnuoli al di chiaro, accortisi del picciol numero loro, presero à seguitarli ma senza frutto. Questo giorno medesimo che fu il quindicesimo del detto mese, l'Imperadore circa il nascer del Sole fu à riconoscer Marsilia; essendosi partito dal campo circa la meza notte, & hauendo con esso lui il Marchese del Guasto, il Duca d'Alba, Don Ferrando Gonzaga, & il Conte d'Horno co'l meglio della caualleria, diè anche ordine che lo seguissero tremila Spagnuoli, quattromila Italiani, e cinque mila Todeschi. Quando fu uicino Marsilia quasi à tiro d'artiglieria, fatto fermare in una ualle il restante delle genti, passò auanti con una scelta banda di fanteria, e co'l Marchese del Guasto, per considerar piu da presso la città, e postosi esso, & pochi altri dietro ad alcune rouine di case, dianzi buttate à terra, mandò il Guasto con fanti a considerar doue si potesse piantar l'alloggiamento, e l'artiglieria. Ma essendo coloro tosto scoperti dalle sentinelle sopra le mura, furon fatti ritirare, indi cominciando à sparar artiglieria uerso quelle rouine, doue uccisero, e ferirono alcuni, fu costretto Cesare di tornar nella ualle, perche già l'anitrir de caualli, & la uista di quelle genti messi hauendo in arme quei di Marsilia, non si uedeua piu modo, per ispiar cõ secretezza quei siti. Così mandò di nuouo a riconoscer Marsilia, e far mostra di alloggiarsi il Duca d'Alba, & il Conte d'Horno, co'l piu delle fanterie, & il Guasto con milledugento caualli, e sei bandiere di Todeschi fe che gisse à riconoscere Arli, laqual città se giudicasse ageuole ad attaccarsi, mandasse tosto messi all'Alba, & all'Horno, che passassero da quella parte, altrimenti se ne tornasse intorno a Marsilia, fermandosi con gli altri fino à suo nuou'ordine. Il Duca d'Alba, mãdati alcuni à scoprirsi, per attaccar'un poco di scaramuzza, e poter prender lingua da qualche prigione, dice il Bellai, che perdè tanti de suoi, tra quali fu il Conte d'Horno, e così braui, e risoluti si mostrarono gli Italiani alla scaramuzza, che gli fu dibisogno ritirarsi piu da largo, & andar poi con maggior'auuisamento à piantar'il campo, e trincerarsi. Questa mossa degli Imperiali cagionò gran pericolo nel ritirarsi à Monsignor di Monluc, et a gli altri ch'erano iti à rouinar'il molino, liquali perciò furono sforzati per saluarsi andar tutto quel giorno raggirandosi per le montagne, fin ch'al tardi calarono a Marsilia; & quantunque affermi esso Monluc di hauer ueduto il combatter sotto quel la città da luoghi eminenti, non percio narra cos'alcuna di tanta perdita fatta dagli Imperiali; ben dice che tutto quel giorno Christoforo Goast haueua sostenuta

nuta

ñuta la scaramuzza, e questo medesimo haueua detto prima, ch'era stato dal Re mandato in quel presidio con sette bandiere d'Italiani, e ch'era d'Alessandria, ben ch'altri lo dica Napolitano, & il Bellai lo cognomina Guascone; ma il Giouio se ne passa con gran secchezza, bastandogli di hauer detto, che l'Imperadore andò a riconoscer Marsilia, per osseruar se dentro si faceua nouità ueruna da traditori, & ch'il Guasto passò ad essaminar'il sito d'Arli alla sprouueduta, si che furon fatti prigioni molti cittadini, che si trouaron'allhora fuori. Questa città è situata in riua del Rhodano, doue quel fiume diuidendosi in due rami, co' quali poco dapoi scorre con due bocche al mare, forma un'Isoletta molto fertile, che chiamano Camarcha, di circuito di noue leghe Prouenzali, che son grandi sì, che fanno circa uenti miglia Italiane, e dicono esser così detta perche Gaio Mario ui si accampò un tempo; atteso che presso ad Aix uogliono che da lui fossero disfatti li Cimbri. Ella fu sede un tempo de Re, che ne ritennero il titolo, & ultimamente ne furono priuati dall'Imperadore Ottone; ma come importante molto, per rispetto del passo di quel fiume, il Re Francesco dubitando, che di là Cesare potcu'aprirsi la strada di passare à Narbona, ò in Borgogna, ordinò ch'ad ogni modo si fortificasse, essendo Momoransy dell'istesso consiglio. Così da principio ui fu mandato Stefano Colonna, & il Caracciolo Prencipe di Melfi con pari autorità, e titolo di Luogotenente del Re, subito arriuandoui con dodici pezzi di artiglieria Antonio Ansigliano Signor di Vigliers, & appresso con due bande di caualleria Monsignor di Bonaualle, & il Montrolo Luogotenente del Boisy; di Fanteria ui erano quattrocento soldati del Colonna, mille Guasconi sotto Giouanni di Fois Conte di Carmano. & altritanti di Ciampagna commandati da Monsignor di Iuri, e perche si giudicaua debole presidio per Arli, e per Belcairo, posto di là dal Rhodano, ui si mandarono cinquanta pedoni sotto il Signor di Sanremigio, e di Rabodagio Coppiere del Re. Attesesi dunque da' predetti alla fortificatione con ogni industria, marauigliosamente aiutati da tutto il popolo, sì, ch'in tredici giorni, afferma il Bellai, esser'il luogo ridotto à buona difesa; quantunque in quel mezo ui succedessero due grandissimi disordini, mentre il Prencipe di Melfi era ito al campo sotto Auignone, per informar Momoransy d'alcune cose da prouedersi per fornir bene quella città. L'uno fu, che uenuti alle manî quei di Campagna con gli Italiani, la contesa fù sì grande che ui morirono più di ottanta, e gli Italiani, ridottisi in casa di Stefano Colonna, ui furono combattuti, e pochi à pena si saluarono, per industria del Bonaualle; onde tutto che di tal'insolenza si facesse poi qualche dimostratione contra Francesi, nulladimeno Stefano piu non ui si uolle fermare, parendogli di esser mal sicuro tra quelle genti; lequali furono mandate al Momoransy che le licentiò con uergogna, fatti appendere due principali seditiosi; e furon'incontanente mandati ad Arli duemila fanti d'altra natione. L'altro inconueniente fu, che della compagnia del Capitano Arzaco Guascone, due soldati, partitisi di sentinella, e scalate le mura, girono à rubare in campagna sei castrati; per loqual misfatto essendo fatti imprigionare dal Prencipe di Melfi, ch'era tornato dal Campo, essi furono dal detto Arzaco, ilqual solleuò tutta la compagnia, per for

An. del M 1497. An. di Chr. 1536.

FRANC.

Arli città quale, & come presidiata da Francesi.

Seditione importan tein Arli.

Seditione seconda in Arli.

An. del M. 1497 An di Chr. 1536. FRANC. za cauati di prigione; onde tutto quel presidio fu in tumulto grandissimo, et hebbero molto negotio li Colonnelli di quietarlo co'l punire alcuni piu colpeuoli cō la morte essendo fuggito esso Capitano Arzaco, & la sua compagnia sbādata. Questi disordini, & molto piu la poca prouisione, che si trouaua nella città per difenderla, su'l principio di Agosto (percioche il primo giorno di questo mese ui furono mandati il Caracciolo, & il Colonna) non è dubbio, c'haurebbero data buonissima occasione a gli Imperiali, di profittare in quella impresa, & però la molta dimora che si andò facendo dopò l'arriuo loro in Prouenza, uien dannata da tutti gli scrittori, & il Bellai affermò; Si Cæsar, initio, uti constituerat,
„ Arelatum rectà uenire maturasset, priusquam Momorencius Prorex oppidum
„ munire inciperet per facile illi erat, nemine obsistente, illo potiri; unde liberum
„ Rhodani transitum nactus, uel in Prouincia, uel in Gallia Narbonensi nos adoriri potuisset. Ma non potè già farlo così ageuolmente, come dice l'Vlloa, se ciò hauesse tentato dopò l'arriuo à Xais; perche lo tentò, come detto habbiamo, e non gli riuscì, trouando il Marchese del Guasto, che fu a riconoscer quella città, ch'il tutto era ben fortificato, & esso hebbe fatica di ritirarsi da graue pericolo in sicuro; perciocbe postosi dietro ad alcuni molini da uento sopra una collina, per ben considerare il tutto, fu scoperto da quei di dentro, che drizzate colà l'artiglierie, gli diedero a pena tempo di schiuar la morte. Ma grandissimo dolore s'era sentito in quel tempo da tutta la Francia, e principalmente dal Re Francesco; perciocbe Francesco Delfino, giouanetto di circa uenti anni, essendosi ammalato in Tornone, (non come dice l'Vlloa in Lione) il decimo giorno di Agosto lasciò la uita, (ingannossi il medesimo autore, & il Bugato dicendo esser' auuenuto dopò il ritorno di Cesare in Italia) & fu sospettato di ueleno, quantunque quattro giorni lo hauesse trauagliato il male, nè la febre con determinato moto rinforzata mostrasse di ciò uero segno; e tuttauia imprigionato perciò, e crudelmente tormentato Sebastiano Conte di Montecucole, confessò hauer commesso tal delitto, & hauerlo commesso per ordine di Antonio da Leua, e di Don Ferrando Gonzaga; ilche da niun'huomo di giuditio fu creduto, ancor che Frācese; se ben'il Bellai troppo affettatamente essagera questo sospetto, non astenendosi di richiamarne in dubbio anche la mente dell'Imperadore. Ma non ui si potendo considerar pur'una minima cagione apparente, che inducesse uerun di essi a pensar tanta ribalderia, non può esser senza nota di quello scrittore, per altro huomo di senno, che s'induca fino a dire, ch'il timor che si haueua del ualor di quel giouanetto inducesse quei prudentissimi huomini, & la grandezza dell'animo di Carlo Quinto a machinar tal ribalderia; soggiongendo, che si machinaua di far nello stesso modo uccidere il Re medesimo con gli altri figli; quòd

Frācesco Delfino di Frācia muore.

„ Lopius Soria (dic'egli) Cæsaris apud Venetos Orator, quo tempora ista accide-
„ runt, percontabatur quis nam, Rege cum liberis mortuo, esset ad quod Regnum
„ rediret, ut Cæsari cum eo bellum esset gerendum. Molto inconsiderato Ambasciatore certo sarebbe stato colui, & un trattato di tanto momento, e di tanta infamia, doueua così facilmente conferirsi a molti; ma non si troua a chi fossero dette quelle parole da Lopes di Saria, inuentate da malignità d'huomini uili.

Arnoldo Feronio, nella uita del Re Francesco, quantunque anch'esso essagerì tal sospettione, tuttauia, moder'alquanto l'effetto confessando, Cæsarem nihil grauius toto eo bello accepisse, quàm huius facinoris in se relationem, palamque contestatum, maluisse se toto prius priuari Imperio, quam uel leuissimam rationem talis ueneficij adornandi inire. Ora non si ueggendo più modo ai proffettare, nè contr'Arli, nè contra Marsilia, quantunque ui si tenesse parte dell'essercito accampato uicino, e consumandosi da gli Imperiali il tempo in consulte; auuēne a quell'eßercito piu fiero accidente; perche crescendo il malore, la mortalità per tutto si uedeua grandissima, particolarmente nella natione Germana, piu incontinente ne' cibi, e men feroce a sopportar'i disagi, & l'intemperie della stagione; onde satollandosi senza riguardo di frutti, in quel paese abbondantissimo di ciò, & usandoli in uece di pane, & in cambio di uino beuendo mosto con le mani spremuto dall'vue mal mature, non poterono gran fatto reggersi, e menomaron per la maggior parte sì, ch'il cāpo in breue si trouò scemato in guisa, che piu non si giudica buon consiglio, nè passar oltra, quando ben fosse stato loro conceduto, nè uenire co'l nimico à giornata se ciò portasse l'occasione; poiche quanto il loro si uedeua mancare, tanto il campo Regio s udiua crescere ogni giorno, di genti, e di riputatione, per gli sinistri successi di Cesare. Era rimaso molto afflitto il Re Francesco della morte del figliuolo, tanto piu che quasi al medesimo tempo, gli fu portata la nuoua della rotta riceuuta dalle sue genti à Bregnuola; & in quello stato così trauagliato di cose, non bastando l'animo ad altri di dargli l'auuiso del successo del Delfino, andò in persona il Cardinal di Lorena a Valenza, che con molta prudenza fu udito dal Re, e con marauigliosa grandezza d'animò dimostrò di sopportar tanto colpo.

Et poco dapoi udendo, che l'Imperadore riconosciuto haueua Marsilia, e lasciateui genti attorno, e spargendosi fama, che disegnaua, passata la Durenza gire ad assaltar gli alloggiamenti a Cauiglione, ui mandò Herrico nuouo Delfino, succeduto al fratello, & poi ui si condusse, con grossi aiuti riceuuti da Suizzeri, esso medesimo. L'Imperadore, udendo il moto, ch'in questo tempo si faceua in Italia, dal Rangone, mandò Rodorico Daualos in Italia, perche faceße istanza appreßo Venetiani ch'assoldassero quel numero di genti, ch'erano per la lega obligati a difesa del Ducato di Milano; ilche fu tosto fatto da quella Republica, ch'ordinò assembramento di seimila fanti, e cinquecēto caualli, sotto li Colonnelli Antonio da Castello, Babone di Naldo, & altri; liquali si condussero ad Asola su'l territorio di Brescia; non senza querele del Re, e de suoi ministri. A Roma fu anche mandato Ascanio Colonna, & a gli altri Potentati ch'erano in Lega, per ottenere aiuto di danari, & perche si disponessero a prouceder maggiormēte alla difesa dell'Italia, atteso che si sapeua ch'il Turco metteua insieme le sue forze, & apparecchiaua gross'armata, sollecitato dall'Ambasciadore di Francia; il che si poteua giudicare minacciar rouina grande alla Italia, per diuertir Cesare dalla guerra contra il Re. Ma il Papa pieno di buona uolontà, procuraua più tosto di mitigar gli odi acerbissimi di quei Prencipi, sollecitando suoi Legati, che teneua appo di loro, à trouar qualche moderamento almeno,

An del M. 5497. An di Chr. 1536.

FRANC.

Repub di Venetia assolda genti a difesa di Milano.

An del M. 197. An di Chr. 1536. FRANC.

almeno per impedir l'imminente rouina, se quegli eserciti procedessero à più particolari offese, alche fare grandemente lo persuadeuano anche li Signori Venetiani, che pareuano desiderar'in esso Pontefice una certa neutralità più efficace, la qual potesse anche indur timore in quella parte, che ricusasse giuste conditioni di lasciar'in riposo l'Italia, dalche nascette tutto il moto di così pericolosa machina. Marouigliomi, che dal Giouio, & altri Storici si scriua il Pontefice hauere spediti Legati il Cardinal Triuultio al Re Francesco, e Carpi all'Imperadore, e che nondimeno giamai non si facci del Carpi mentione, in tante lettere di Francesco Guicciardini, che pur si legono in materia del trattamento di essa pace; ben si fa mentione una uolta del Cardinal Caracciolo & il Paruta Istorico diligentissimo nomina il Caracciolo, non il Cardinal di Carpi. Ma comunque si sia, il detto Guicciardino si trouaua presso l'Imperadore, per parte di sua Santità, e dalle sue lettere che cominciano dal giorno quindicesimo di Agosto fino a quindeci di Settembre si raccoglie tutto il negotio in summa di quella inuano trattata pace; dalla qual si conobbe molto lontano, l'animo del Re Francesco, perche forse non riputaua sua dignità, il uenire ad alcuno accordo, con l'inimico armato in casa, se non con suo gran uantaggio; & però domandaua, di presente il Ducato di Milano, in persona sua, & non più de figli, & con esso il Contado di Asti, promettendo la restitutione à Sauoia nel termine di sei mesi, riserbato però il giuditio ciuile intorno alle sue pretentioni contra il Duca.

Proposte inconuenienti del Re di Fràcia.

Queste domande paruero all'Imperadore fatte, per irritarlo ad ira più tosto, che per accordare, nondimeno per compiacere il Papa si mostrò sempre inclinato a conditioni giuste; come può ageuolmente ritrarsi dalle predette lettere di esso Guicciardini, & in particolare da una scritta la sera del settimo giorno di Settembre, poco dopò la morte di Antonio da Leua; ilche mostra che s'ingannò il Guazzo dicendo, che succedette a quindeci di quel mese; più accortamente fa il Giouio, che per non esser colto in parole, non curò molto di ristrengersi a particolarità de tempi; ch'è quella pietra indice, alla qual si rappresenta la buona cognitione che l'Istorico ha de' fatti auuenuti: ma la lettera è tale, che merita di esser anche qui registrata, per intelligēza sommaria di tutto quel negotio. Scriue dunque Francesco Guicciardini al Gran Maestro Momoransy, di questo tenore.

Lettera di Frácesco Guicciardini à Momoransy.

Come non ho il desiderio riuolto ad altro, ch'alla unione di questi due ottimi Prēcipi, nella qual mi sono sempre affaticato, & m'affaticherò, con quel feruore, che si conuiene all'importantia di questa impresa, & che desidera fuor di misura la Beatitudine di Nostro Signore, così similmente uado sempre imaginando i modi, ch'io posso tenere, & l'opere, ch'io debba usare, per giungere al frutto di questo desiderato bene. Questa mattina scrissi à V. Eccell. & le mandai un trombetta, con una lettera, per lo Reuerendissimo Triuultio Legato mio Signore; dopò la sua partita è piaciuto a Dio, ch'Antonio da Leua sia morto, ilqual (perdonimi la Diuina Maestà, s'io faccio falso giuditio) si come fu forse l'autore à persuader l'Imperadore che si armosse di quella maniera c'ha fatto, cosi per auidità di dominar lo Stato di Milano, o per altra Diabolica instigatione, fu sempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con questa occasione dunque della

sua morte, la qual mi seruiua marauigliosamente per molti discorsi hauuti ne' giorni passati con Monsignor di Granuela, e co'l Signor Commendator Maggiore, io andai subito à trouarli, & li pregai poiche tanto mostrano d'essere amatori della quiete, che uolessero andare all'Imperadore, & con questa morte di Antonio, e con qualche altra potente ragione, cauarsi la maschera, e parlargli non da seruitori ma da fratelli, o da padri, di maniera, che ritrahessero qualche buona conclusione dalla pace. Furono dunque con sua Maestà, per ispatio di due hore, sempre parlando di questa materia, talmente, ch'à mio giuditio, hann'operato tãto, che se il Re Christianissimo uuole, sarà posto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la misera Christianità, & sarà dato principio a maggior'honore, alla quiete, & alla utilità di sua Maestà Christianissima. Mi hanno riferito molte buone opere fatte, & hannomi detto, come in secreto, tra l'altre cose; che son certi, quando il Re Christianissimo uoglia, che nascerà pace, conciosia cosa che la maggior difficoltà, che ui sia, è questa; Vorria stabilire una perpetua amicitia, la quale durasse ne successori & à uoler hauer qualche certezza di simil uolontà del Re Christianissimo, s'è pensato per noi altri un modo, il qual'è questo: Ch'essendo manifesta la integrità dell'animo di V. Eccell. & il desiderio, che tiene del ben publico, & la deuotione uerso il suo Re, si contentasse d'intercedere appresso sua Maestà Christianissima che si degnasse, ch'insieme co'l Reuerendissimo Cardinal di Lorena, & il Reuerendissimo Legato, come persona publica, in nome di sua Beatitudine, uenissero tutti tre, se non uogliono fin quì, almeno fino à mezo camino d'Auignone, & Xais, doue la Maestà Cesarea manderia altritanti personagi, & forse essa propria si spingeria alquanto auanti, per abbreuiare il maneggio. Onde, perche io uedo, che questa è ispiratione diuina, perciochè rimossi molti dubbii, la potissima difficoltà consiste nel far fede V. Eccell. & il Reuerendissimo Lorena del buon'animo del Re Christianissimo, & con quali modi potrà perpetuare la congiuntione degli animi loro. Per tanto supplico Vostra Eccell. & l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal di Lorena, poi ch'Iddio ha disposto si bene, e fatta passar tanto auanti la Maestà Cesarea, la qual con tant'efficaci parole hieri mi dechiarò, come ha fatto molte altre uolte, la sua buona mente uerso il Re Christianissimo, & suoi figliuoli; & poi che si mostra preparata questa gloria a uostra Eccellentia et à sua Signoria Reuerendissima d'interporsi in questa santissima, & memorabile opera, che uogliano supplicar la Maestà Christianissima a uenire à questo atto, ch'io propongo; il qual Vostra Eccell. può molto ben considerare, & giudicare quanto sia à reputatione, & interesse particolare di sua Christianissima Maestà, quanto beneficio publico, & laude, e merito di V. Eccell. e di sua Signoria Reuerendissima perche ò di quì nascerà in breue giorni l'accordo, ò cagionerà un subito abboccamento di questi due Prencipi; ilquale non uoglio stendermi a raccontare li particolari beni, che partoriria, perche Vostra Eccell. ch'è prudentissima per se medesima il discerne; dirò bene che sua Maestà Christianissima non hauerà in tutta la sua longa & felice uita la piu bella occasione di mostrare al mondo il suo santissimo proposito, si di rimirare al bene uniuersale della Christianità, come di

An. del M. 1497. An di Chr. 1536. non uoler con ispargimento di sangue di tanti Christiani, mantener le inimicitie co'suoi che l'amano, & ameranno maggiormente. La guerra è tra essi soli conguinti di sangue; or lascio giudicare à V. Eccell. se si conuenga estinguer

FRANC. questo fuoco, ò lassarlo acceso; & se sia laude di colui, che prima corre a uoler lo sopire. Non hauerà, dico, sua Christianissima Maestà piu bella occasione di mostrar l'animo suo, nè hauerà, credo, più honorata uia di pacificarsi, nè di hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poi che la Diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua Maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di V. Eccell. e del Reuerendissimo Signor Cardinal di Lorena, supplicar con ogni istanza la Christianissima Maestà, che non uoglia hora macchiar la candidezza del l'animo suo, nè uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirto, sollevare, et ingrandire con uera tranquillità li seguaci della nostra santissima fede; nè uoglia ricusar quello, che tutto ritorn'ad honore, estimatione, & commodo suo particolare, & a riposo de suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua Maestà Cesarea si contenterà di aspettar quì tre giorni, nel qual termine, se io hauerò qualche buona risposta da V. Eccell. com'io l'attendo, dell'opinion sua, e de gli offici buoni, che sia per fare, confido, che se ha aspirata sua Maestà Cesarea à uenir si liberamente à questa offerta, lo ispirerà anchora di concedere à miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligenza V. Eccell. con li prefati Signori Reuerendissimi possano uenire, ò la risposta del Re Christianissimo. Questa mattina tra l'altre cose, io supplicai nelle mie lettere il Reuerendissimo Legato, ad impetrar di uenir quà in persona, ma poiche Dio dispone meglio, che nè io, nè altri sapemo operare, & che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso di spedire di nuouo altro trombetta. La onde Illustrissimo Signor mio, con quelle preghiere, ch'io posso piu ferventi, supplico vostra Eccellentia, poi che ha si largo campo, & sì honoreuole, per lo suo Re, di mostrare la bontà, & sincerità sua; uoglia con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo carico tanto degno. Che allegrezza crede ella, c'hauerà quel Santissimo uecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità degli animi de suoi carissimi, & potentissimi figli? Qual allegrezza hauerà tutto il popol Christiano, & quante gratie si renderanno allo onnipotente Iddio, poiche con la salute di questi dui Prencipi che sono li fermamenti, & i defensori della nostra fede, sarà resa loro sicurtà, & uita serena? certo, che io uorrei hauer tempo di mostrar più chiaro quel, che vostra Eccellenza uede certissimo. Quì s'è fatta la mostra, & dicono che domane daranno dinari, che ne son uenuti di Spagna gran quantità, è uoce, che Nasaù procede auanti, si uede le cose di Genoua essere state ferme, s'intende uenir molte migliara di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea, e dicesi certo, che ne uengono di Spagna ancora, benche la lascino fornita, & si riposino, che non possa uenir danno, ch'importi molto. Questo essercito si sà di quanti ueterani è pieno, e di che huomini di ualore; conoscesi da chi prattica l'Imperatore, che se questo partito non fosse accettato, che più tosto daria lo Stato di Milano à qual si uoglia, che piegarsi mai più; & però Signor mio, vostra Eccellentia pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, laqual è euidentissima, superi con l'humiltà,

con la importunità de preghi la Christianissima Maestà, alla qual, chi puo, conceda perpetua felicità, & à uostra Eccellentia infonda tanto della sua luce, che guidi à buon fine questa prattica. In questo punto, che siamo à hore 23. è giunto qui Monsignor Prothonotario Recalcato Secretario del Papa, & tanto fauorito meritamente, quanto si sà; uiene per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine tiene si grande di questa Santa Pace. Et di qui si può argumentare, essendosi priua del suo più intimo Secretario, del qual si serue continuamente, quanto ella gli sia à cuore. Et à uostra Eccellentia m'offero di sincero cuore, & me li raccomando d'Assais alli 7. di Settembre 1536. An. del M. 1497. An. di Chr. 1536. FRANC.

Or con tutte queste offerte, & buona mente di Cesare, questa prattica nulla non operò; & quanto si ritrà dalle lettere del Guicciardini, non parue ch'il Triultio stringesse con quella caldezza che bisognaua il negotio, e mostrò anche dispiacergli, che si fosse scritto al Momoransy; oltra che uien destramente ripreso, che come ministro del Pontefice, lasciasse proporre una conditione, tra l'altre, che domandaua il Christianissimo, cioè ch'in ogni pace, e lega s'includesse il Re d'Inghilterra, già dal Pontifice publicato heretico. Ma quanto s'appertiene ad Antonio da Leua, non è da tacere quello, ch'anche gli altri scrittori della sua morte ricordano, e molto particolarmente il Giouio, se ben tacque il tempo di essa, ma non dell'età, che fu nel climaterico anno cinquantesimosesto. Ma ch'inganneuolmente da uno spirito gli fosse predetto, che doueua morire in Francia, & esser seppellito in San Dionigi, persuadendosi esso ciò intendersi della Chiesa presso Parigi, potè forsi fingersi dopò la morte per ischerzo, uerificãdosi l'uno, & l'altro, atteso che portato in Milano, di Francia, fu seppellito in San Dionigi con molta pompa, come richiedeua d'un tanto Capitano; che quantunque stroppiato di tutte le membra, non ricusò, ne rimise punto giamai le piu graui fatiche militari, conuenienti al suo grado; ilqual ualore accompagnato dal consenso de cieli, di bassa, e priuata fortuna l'inalzò tanto, ch'appresso l'Imperadore non ui fu persona di tant'autorità nelle cose della guerra, che lo pareggiasse, & al cui consiglio si riportaua piu che molto; si ch'à lui s'attribuì, come habbiamo ueduto di sopra, la risolutione di passar con tanto essercito in Francia; doue non rispondendo l'esito, alla grande opinion della qual si era uestito, talmente l'afflisse ch'in un medesimo tempo, l'animo dal dispiacere oppresso, & il corpo dalla malignità dell'aere, non potè far resistenza, e finì le fatiche della guerra, con l'ardente sete della gloria. Seguì esso, & fu seguito da molti soldati, e Capitani di stima tra quali si nomina il Colonnello de Todeschi Gasparo Franspergo, ch'altri chiamò Giorgio, & male, perciochе Giorgio fu il padre, che si trouò alla giornata di Pauia, & si fece empiamẽte memorabile nel sacco di Roma, morendo l'anno uegnente paralitico in Mindelebim sua terra, non in Ferrara, come alcuno ha scritto; & Giorgio parimenti fu figlio di Gasparo, di cui faremo in altri luoghi mentione. Ma grande infelicità che di migliaia d'huomini ualorosi, e nobilissimi, che morirono, seguendo il suo Prencipe in quella guerra, non ne siano sopra quattro nominati, non so se per auaritia, o per infingardagine de gli Storici, à quali bastò, di restringerli confusamente in un monte, si come fat-

Antonio da Leua morto.

Co'õnello Gasparo Fraũspergo morto.

An.del M. 1497. An. di Chr. 1536. FRANC.

fatt'hauuta la morte. Considerando dunque l'Imperadore il cattiuo stato del suo essercito, a cui non era rimaso piu certo assegnamento di uiuere, che quello che gli somministraua l'armata, ò di pane ò di biscotto, ma scarsamente; e non gli essendo riuscito al Doria di prendere una torre nella bocca del Rhodano, laquale acquistata, gli ageuolaua il far'un ponte sopra quel fiume, con aiuto di barche, e di antenne; deliberò la partita co'l consenso del suo Consiglio di guerra.

Imp. Carlo torna di Prouēza in Italia.

Et se ben'il Guazzo, & il Bucato dicono che partisse piu presto, nondimeno, dalla data d'una lettera del Guicciardini, nel cāpo à Xais, puo conoscersi ch'à mezzo Settembre non era partito, nè mosso l'essercito. Discordano anche costoro dal Giouio, ilquale afferma, che l'Imperadore per la uia presso il mare, mentre l'armata costeggiaua, si condusse quasi con tutta la Corte à Genoua, mandato il Marchese del Vasto, con le genti da guerra in Piemonte, come già di sopra s'è raccontato; ma coloro dicono, ch'egli sopra l'armata fu condotto dal Doria; nella cui uita si conferma il medesimo dicendo il Capelloni, ch'il Prencipe condusse l'Imperadore di Prouenza à Genoua, & albergollo in casa sua molti giorni; quindi partì passato mezo Nouembre, ricondotto dal medesimo Prencipe in Ispagna con tutta l'armata.

Imp. torna in Ispagna.

Ma ciò si uede al tutto contrariare, a quanto ne scriue il Bellai, che non solo concorda co'l Giouio, ma narra la cagione, perche non montasse sopra l'armata. Suadebant nonnulli (dic'esso) ut cum suis Hispa-
„ nis naues conscenderet; sed cum Germanorum seditionem metueret, nè tumul-
„ tuarentur si se hostium periculo relictos exponi uiderent, hoc consilio uti noluit.
„ In quella ritirata, quantunque fosse usata da Cesare, e dal Guasto, marauigliosa diligenza, per ricondur salui gli ammalati, che furon collocati nel mezzo delle ordinanze, insieme con le bagaglie, tuttauia nè rimasero per istrada molti, per fiacchezza, e perche lo miserabile stato nelqual si trouauano, faceua loro piu tosto bramar la morte, che piu lungamente uiuere. Afferma il Bellai; che fu quegli, ch'andò con Giouampaolo da Ceri, per danneggiar la retroguardia, con la loro caualleria; che da Xais à Freius, altro non si uedeua che corpi, ò morti ò moribondi, così di caualli, come d'huomini, & arme d'ogni sorte, con si miserabile spettacolo, che mouev'a compassione li proprii nimici, eccetto li uillani, che senz'alcuna pietà, scendendo da luoghi montuosi, toglieuano di affanno quei mezi morti, e spogliandoli gli lasciauano preda delle fere. Questo fu il maggior trauaglio, che gli Imperiali sentissero in quella ritirata; il che diede materia ad alcuni Storici, di prender'à discorrer probabilmente della cagione; & il Giouio dice, che domandando esso al Re Francesco qual cosa l'hauesse ritardato, rispose che dubitò di mettere alle mani li suoi Suizzeri con le fanterie Todesche Imperiali, perche li suoi Todeschi di ciò non prendessero sdegno, & si ammutinassero, & ch'anche non uoleua partir dall'antico precetto de buoni Capitani, ch'al nimico che fugge s'habbia da lastricar la uia d'oro.

Francesi non perseguitano la ritirata degli Imperad. & perche.

Ma il Bellai, se ben non afferma di hauer'udito ciò dalla bocca del Re, adduce ragione piu uerisimile, prima che la partita dell'Imperadore fu in modo ben'ordinata, ch'il Re, & i suoi Capitani sospettarono, che più tosto facesse apparecchio di condursi ad assaltar alcuna piazza, & che perciò stando essi auertiti per prender l'occasione da se-

gui-

guitarlo douunque andasse, sopragiunse un messo, mandato di Piccardia dal Mareścial della Marcia, il qual accertaua sua Maestà che si trouaua in gran pericolo di perdersi Perona, stretta molto dal Nasaù, con le genti di Fiandra, & per ciò chiedeua tosto soccorso, promettendo che sarebbe difesa quella Terra fino ad altro auuiso del Re. Pesando perciò molto al Christianissimo tal perdita s'auuenisse, inuiò incontanente a Lione la maggior parte della caualleria, e diecemila fanti Francesi, apparecchiandosi anch'esso di andar colà in persona, e lasciar' al campo della Durenza il Delfino, e Momoransy. Dopò questa speditione, uditosi che l'essercito Imperiale si tiraua, si trouò il Re impedito di poter seguirlo cō giuste forze, nè uolle arrischiarsi con la debole caualleria, che rimasta gli era.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536

FRANC.

Furono anche fatti uari discorsi della inutil dimora de gli Imperiali, ne gli alloggiamenti a Xais, & alcuni hebbero per opinione, che Cesare tenesse alcuna secreta intelligenza dentro di Marsilia, & quasi affermano che fosse il Prencipe Sergiano Caracciolo, ma che ciò non potess'egli effettuare, perche fu tolto fuori di Marsilia, & alcuni scriuono che ciò fu cō cōsenso di esso Caracciolo; tutte imaginationi senza uerun fondamento, perche quel Prencipe fu tanto Francese, che di patto non haurebbe tolto di nuouo Melsi, & essere Imperiale, e per tale conosciuto dal Re, sempre, fino all'ultima uecchiezza se ne seruì in carichi molto importanti contra essi Imperiali. In Marsilia non fu egli posto quest'anno, & però non potè esserne leuato; hebbe carico di Luogotenente del Re in Arli, & ui dimorò sempre, come s'è narrato, e se hauesse conceduto adito in quella città a Cesare, sarebbe stato poco minor seruitio che Marsilia; sia tutto ciò detto per incidenza, da che gli altri ne hanno parlato. Resta che passiamo à raccontar'i successi del moto d'armi fatto in Piccardia, per ordine dell'Imperadore, come s'è già di sopr'accennato, dalla Reggente, che ui spedì il Conte Herrico di Nassaù, & Adriano di Croy Conte di Reus, con essercito assai potente, che per quanto afferma il Giouio era di uentimila fanti, e settemila caualli, con grā numero d'artiglieria, & altre machine da guerra. Entrarono costoro nella Piccardia; & prese alcune Terricciuole a confini, trouarono resistenza in Sanrequer; ma Carlo Duca di Vādomo, allhora Gouernatore di quella Prouincia, se ben nō ardì di opporsi loro, trouandosi solo hauer trecent'huomini d'arme, e seimila pedoni, tuttauia, con la medesima diligenza, che si era usata in Prouenza, di ritirar'i uiueri a' siti forti, presidiar'i luoghi piu importanti, e dar'il guasto alla campagna, fu di grande incommodo à nimici. Passaron dunque auanti gli Imperiali e presero, e saccheggiarono Guisa, ottenuto il castello per accordo; con gran biasmo de difensori, che furono poi dal Re castigati; e quindi partendo, consumarono per uia co'l fuoco tutti quei uillaggi, che ritrouauano uoti di habitatori, e di robbe da uiuere, drizzando il uiaggio a Sanquintino. Ma fatta riconoscer quella piazza, & conosciutala ben fortificata, e proueduta, piegarono à destra, passata la Somma, fiume che diuide quasi per mezo quella Prouincia, & à diece di Agosto si fermarono a Brunatella, indi preso per accordo Trincurt il picciolo, si presentarono il uegnente giorno a Peronna, Terra di frontiera, & perciò c'ha sempre hauuti huomini guerrieri, & famosa per essere stata quella,

Guisa presa da Imperiali.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

FRANC.

doue Carlo il Semplice, Re della stirpe Carolinga in Francia, fu fatto prigione da Heriberto Conte di Vermandois, doue morì. Il medesimo giorno, ch'arriuò al l'intorno di Peronna l'esercito Imperiale, u'entrò con mille pedoni il Sercuto; & il giorno appresso il Maresciale Floranges della Marcia, figlio del Cõte Roberto giouane di gran ualore, partito da Noione; la qual città haueua fortificata, et ui passò con cento huomini d'arme della sua condotta, per fermarsi ca po di quel presidio. Fermossi al Monasterio di Sanquintino villetta presso quella Terra il Nassaù & per torre il soccorso delle piazze uicine à quel presidio; guadagnò Aplincurt, & Caler, castella questi sotto Peronna quattro, quelli tre miglia, & ambedue in riua della Somma; passò poi co'l campo piu uicino, e diedesi ad alzar le batterie, & una principalmente, tra la rocca, & la porta di S. Nicola, doue piantate quattro colobrine, che scuopriuano gran parte della Terra, diede con esse gran trauaglio à difensori; dapoi fece rouinar tutte le molina delle quali si seruiua quel presidio, à cui fu dibisogno farne fabricar dentro, che uoltauano li caualli, e gli huomini à forza di braccia. Ma non de tralasciarsi un'attione molto generosa d'un nobile chiamato Strumel, il qual poco prima che ui arriuasse il Nassaù ueggendo la Terra mal fornita di biade, ui entrò, essendo fuori, con tutta la sua famiglia, & con una gran quantità di uiueri, e suoi, & raccolti da uicini luoghi; indi co'l suo danaro, e de gli amici prouedette in modo à bisogni di quel popolo, che confermato in fede, aspettò l'impeto del nimico, e meritò d'esser soccorso dal Maresciale come si è detto, si come lo Strumelo fu poi di tal'opera degnamente rimunerato dal Re. Trouauasi dentro oltra li narrati, Filippo Boluiglier Conte di Dammartino, con una sua banda di cinquanta huomini d'arme li quali fatti smontare, se ne seruì a piede per difesa del castello, che fu ad esso consegnata. A' diecesette di quel mese piantò le batterie in due luoghi à porta Sannicola, & a quella uerso Parigi; tre giorni si continuò à battere, & l'ultimo si contarono mille ottocento tiri, douendosi procedere all'assalto, che fu il uentesimo d'Agosto. Haueuano la notte, con incredibil fatiga li difensori atteso a ripararsi, e con una ritirata con buoni fianchi, aspettarono coraggiosamente li nimici; li quali ueggendo il gran riparo, di nuouo fecero batteria, & lo stesso giorno seimila Todeschi, uerso la porta Sannicola, e dumila Valloni uerso quella di Parigi assaltarono; ma trouando in ogni luogo braua resistenza, & il Nassaù ch'era da una parte con quattrocento caualli, & il Reus dall'altra con trecento, mandando soccorso doue piu uedeuano il bisogno, e rimettendo piu uolte finalmente conosciuto, che si perdeua gran gente, già essẽdo feriti, e morti circa cinquecento soldati fecero suonare à raccolta, e ritirarono gli squadroni auanzati. Morirono anche non pochi de difensori, tra quali di conto fu nominato il Commendatore Strepin, cognominato Humiers, a cui fu portato uia il capo da un'artiglieria. Pareua dura cosa al Nassaù non poter'espugnar quella Terra, con tante forze, che si trouaua, & però mutando batteria, & in quattro cammerate dispesti settanta pezzi di artiglieria, mentr'era ogni cosa in punto, il giorno di San Bartholomeo, mandò un trombetta, e propose a quel presidio cõditioni honorate, se uoleuano uscir fuori, altrimenti minacciaua loro l'ultima

Peronna combattuta da Imperiali.

rouina; ma trouando risposta non men braua in parole, di quello che mostrat'ha uessero in fatti, comincioßi di nuouo il seguente giorno à tempestare horribilmẽte; ma quando si mandò a riconoscer la breccia, fu trouato, che si eran fatti ripari così gagliardi, che non si giudicò a proposito il tentar'altro assalto, senza replicar la batteria; nè con tutto ciò fecero il giorno seguente miglior proua, quantunque da tre parti aßaltaßero, & alla batteria della porta di Parigi un'Alfieri piantasse l'insegna; perche furono con danno anchora ributtati.

La maggior rouina che facessero fu con l'artiglieria, e fuochi lauorati batter dẽtro le case, il piu fabricate di legname, onde sentirono gli habitatori gran nocumento. Auertirono poi, che ne gli aßalti daua loro grande impaccio una torre aita molto, e masiccia, ch'era congiunt'al castello, e che fiancheggiaua due batterie, onde si diedero con mine à farla rouinare; ilche succedette secondo il disegno, e cadendo il quinto giorno di Settembre, ui oppresse co'l Dammartino molti altri, che si trouauano a far cauar'il riscontro delle mine. Ciò fatto spinse un forte squadrone di fanti à nuouo assalto il Naßaù, e si portarono con molto ualore, perche arriuarono fino al piano della rocca; nondimeno hauuto un'incontro gagliardo di quegli huomini d'arme, ch'erano a piedi, non fu loro possibile di fermaruisi, & a uiua forza, dopò l'esserne malmenati presso trecento, furono ribbuttati nella fossa. L'ottauo giorno di quel mese ricominciarono l'orribil musica dell'artiglieria, per fracassar'il restante della torre rimasa in piedi, & il nono tentarono di nuouo l'auanzaruisi, e pure indarno; la onde uerso la sera, cominciarono a retirarne le machine, il seguente apparecchiarono la partita, si che l'undecimo di Settembre, lasciando libera quella meza rouinata Terra, diuisi in tre parti quindi partirono tutti gli Imperiali. Il Naßaù co'Todeschi s'inuiò ad Arazzo, il Reus con quei d'Artois, e di Anault, e Fiammenghi à Cambrays, e li Legesi, e Namurcesi à Bapalma, riconducendo ciascuno la sua parte dell'artiglieria. Rimasero con acquisto di molta gloria quei Capitani Francesi, che tanto ualorosamente s'erano portati in quella difesa; nella qual non si deue tacere una segnalat'attione di Claudio Duca di Guisa, che dopò la secõda batteria dat'alla Terra, sapendo che gli assediati erano in gran bisogno di poluere, andò con trecento huomini d'arme una notte, à far dare all'arme gli Imperiali, con un grande strepito di trombe, e di tamburri, e dall'altra parte mandati haueua secretamente trecento fanti, con diece libre di poluere per ciascuno, liquali a saluamento la condussero dentro. Ma il Marescial della Marcia picciol tempo godè la gloria che quiui guadagnata si haueua; perche, udendo alquanti giorni dapoi, esser morto Roberto suo padre à Sedan, inuiatosi a quella uolta si ammalò a Longumio diece miglia lungi da Parigi, e di acuta febre ui lasciò la uita. Ora eßendo ad un medisimo tempo liberata la Francia dalla graue molestia, e dal grauißimo timore di due così potenti esserciti, che l'haueuano da due fianchi ferocemente, & onde piu potea temersi, assaltata, il Re fatte renderne, e refene publiche, e priuate gratie a Dio, si pose a uisitar la Prouenza, per ristorarla in parte delle graui rouine patite di ogni maniera, quest'anno, & così fece il tutto considerare, e prouide come si potè il meglio al ristoramento delle Terre,

Il Naßaù si ritira dall'assedio Perõna.

An. del M. 1497. An. di Chr. 1536.

FRANC.

& à popoli concedette essentioni de pagamenti Regii, per diece anni. Tornò poscia a Lione, mandati hauendo in Sauoia à suernare li Todeschi del Fustemberго; poi radunò il suo Consiglio, essendo presenti il Legato Triultio. & gli Ambasciadori di tutt'i Potentati di Christianità, & oltra questi, & il suo Consiglio ordinario, ui chiamò, il Duca di Vuertembergbe Todesco, & Italiani li Duchi di Somma, d'Ariano, e d'Ariensio, li Prencipi di Melfi, di Stigliano, Ippolito da Este, il Marchese di Vigenano, Giouampaolo da Ceri, Cesare Fregoso, Anibal Gonzaga, & altri, facendo publicamente leggere il processo formato cõtra il Montecucolo, per la morte del Delfino, & come per sentenza del Parlamento stat'era condennato alla morte, strаcciato da quattro caualli, si come si effettuò il mese d'Ottobre. Non molto dapoi s'inuiò con tutta la Corte per tornare a Parigi, e nel uiaggiò hebbe incontro il giouane Giacomo Re di Scotia, à cui gia promess' haueua per moglie Maddalena sua figliuola; onde con molta sollennità, quiui & in Parigi riceuuto, finalmente si celebrarono pompose nozze nel principio dell'anno seguente, come diremo.

HOLAN.

Quest'anno la città di Delft in Holãda patì accidentalmẽte un grauissimo dãno dal fuoco, si che poco meno che tutta la consumò; doue marauiglioso affetto naturale fu osseruato nelle cicogne, meriteuole che di esso in piu luoghi si facci mentione, ad obbrobrio di coloro, che piu fieri delle fere incrudeliscono fin contra'l proprio sangue; doue quegli animali, non hauendo altro lume, che quanto somministraua loro la natura, dopò l'hauer'in quell'incendio tentato inuano di liberare li piccioli figliuoli, ch'in molte case dentro li nidi haueuano, elessero anzi di morir con essi, abbracciandoli con le proprie ale, che uiuere senza loro, e uolando saluarsi.

Cicogne & loro marauiglioso affetto.

SPAGN.

In tanto, il Prencipe Don Filippo, nell'età sua del decimo anno, daua marauigliosi segni, di douer'auanzarsi à tal grado di sapere, ch'informando la sua natural dispositione; che com'hereditaria si uedeua ritener generosamente dalla lunga serie degli auoli, e de padri; potesse renderlo attissimo, a moderar l'ampio gouerno di tanti Regni, ne' quali era nato hoereditario successore. Et per ageuolar' al fanciullo la faticosa uia degli studi delle lettere, gli era stato assegnato per guida, e per maestro Giouanmartino Siliceo, persona non men che dotta, di uita innocentissima, & che meritò poi d'esser promosso alla dignità, d'Arciuescouo di Toledo. Ma per Ayo, e moderator d'ogni attione, gli fu preposto Don Giouanni di Zunica, Caualiero di gran sapere, e giuditio, e Commendator maggior di Castiglia; si come per aggiungersi quasi honorato competitore in ogni studio, e soauissimo compagno in quella tenera età, passato era, due anni prima, d'Italia in Ispagna, Don Lodouico primogenito di Sauoia suo cugino. Ma questo giouanetto Prencipe di altissima speranza, mancò quest'anno, il giorno della natiuità del Signore, in Madril, con eccessiuo dolore del Prencipe Don Filippo, che molto l'amaua, e di tutta la Corte, nel tredicesimo anno dell'età sua.

Lod. Prẽcipe di Sauoia muore.

Il Fine della Prima Deca.

